

Giacomo Alberione

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»



Le partecipanti al corso di Esercizi spirituali

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE
DI SAN PAOLO

Spiegazione delle Costituzioni

Istruzioni degli Esercizi spirituali straordinari
15 maggio – 5 giugno 1961

FIGLIE DI SAN PAOLO – CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità:
sr. M. Adeodata Dehò, sr. Caterina A. Martini, sr. Elisabetta Capello,
sr. Monica Baviera.

Sigla dell'opera: FSP-SdC

Testo ricavato da una nuova trascrizione delle registrazioni

PRESENTAZIONE

L'anno 2003 segna un traguardo importante per le Figlie di San Paolo, perché ricorre il cinquantenario dell'approvazione pontificia della loro Congregazione e delle Costituzioni, concessa dalla Chiesa il 15 marzo 1953.

Commemorare tale anniversario significa perciò rivisitare l'atto del magistero della Chiesa che ha posto le Figlie di San Paolo al suo servizio mediante il riconoscimento definitivo del loro specifico carisma.

Per celebrare questo evento ecclesiale nella gioia, nella gratitudine e nell'impegno, il Centro Internazionale di Spiritualità delle Figlie di San Paolo offre alla Congregazione in nuova edizione la SPIEGAZIONE DELLE COSTITUZIONI che il venerabile Don Giacomo Alberione ha fatto nel corso straordinario di Esercizi spirituali, tenuto dal 15 maggio al 5 giugno 1961.

Durante il corso, che aveva lo scopo di rinvigorire la vita paolina radicandola più profondamente nel carisma, Don Alberione ripercorse i vari articoli delle Costituzioni tenendo ben 43 istruzioni. Mentre scorreva il testo normativo, che ovviamente segue il Diritto canonico del 1917, il Fondatore consegnava alle Figlie di San Paolo il patrimonio di vita spirituale e apostolica che si era andato costruendo nel tempo; indicava le rotaie su cui camminare; soprattutto armonizzava con sapienza passato, presente e futuro. Dava ragione in tal modo di una vocazione così singolare, tutta protesa a formare la Paolina di oggi, a far del bene agli uomini e alle donne di oggi che operano in contesti culturali nuovi.

Tale predicazione, registrata, fu subito trascritta e stampata. Anche se segnata da alcune imprecisioni e non corredata di note, fu a quel tempo di grande efficacia per la Congregazione e la formazione dei suoi membri.

Oggi, il Segretariato Internazionale di Spiritualità ripropone questo prezioso documento orale in modo critico. Dopo aver riascoltato e trascritto tutte le registrazioni, ha corredato ogni istruzione di note bibliche, storiche, contestuali. Ha arricchito la raccolta di un'ampia introduzione che illumina sul contesto ecclesiale in cui il commento del Fondatore è stato pronunciato; e giustifica gli interventi fatti per rendere il testo leggibile.

Ho la certezza che questo volume sarà di grande aiuto a ogni Figlia di San Paolo e in modo particolare costituirà per le persone in formazione un sicuro punto di riferimento.

Ringrazio il Segretariato Internazionale di Spiritualità che continua con generoso impegno ad offrire a tutte le sorelle il "pane di casa" sostanzioso e sempre fresco che contiene "le vitamine" necessarie per rinvigorire la vita spirituale e apostolica di ognuna.

Roma, 26 novembre 2002

Sr MARIA ANTONIETA BRUSCATO
Superiora generale

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>Sommario</i>	7
<i>Sigle</i>	14
INTRODUZIONE	15
1. Esercizi spirituali straordinari della Famiglia Paolina	15
2. Genesi del corso	16
3. Programma del corso	19
4. Ambiente ecclesiale e congregazionale	21
5. Le Costituzioni delle Figlie di San Paolo: prospetto storico	24
<i>Dalla fondazione al Decretum Laudis (1943) – L’approvazione pontificia (1953) – Struttura del testo</i>	
6. Commento orale di Don Alberione: dalla registrazione all’ultima trascrizione	30
<i>La registrazione – Prima trascrizione e prima edizione a stampa – Limiti redazionali della prima edizione – Nuova trascrizione come edizione d’archivio</i>	
7. Nuova edizione a stampa: criteri redazionali	34
8. Il contenuto	36
<i>Fonti – Linguaggio – Attualità e datazione</i>	
9. Testamento spirituale	39
<i>Memoria – Profezia – Dinamismo antropologico e formativo – Dinamismo spirituale – Dinamismo apostolico</i>	

SPIEGAZIONE DELLE COSTITUZIONI

RINNOVAMENTO

1. SCOPO DEGLI ESERCIZI *Introduzione* 47
Rinvigorire la vita religiosa – Tutto in chiave soprannaturale – Osservanza religiosa – Aggiornamento della vita – Mezzi
2. COSTITUZIONI, VIA ALLA SANTITÀ
(Articoli: 507 - 512) 56
Forza obbligatoria delle Costituzioni – Interpretazione e conoscenza delle Costituzioni – Usi e consuetudini – Spiritualità cristiana paolina – Vivere le Costituzioni

FINE E MEMBRI

3. IL FINE DELLA CONGREGAZIONE
(Articoli: 1-7) 69
“Fatemmi discepoli le nazioni” – Santità e apostolato – Contemplazione nell’azione – Valore della collaborazione – Elevato grado di preghiera – Donne associate allo zelo sacerdotale – Realizzare il fine – Unità di spirito e di formazione
4. COME VIVERE IN COMUNITÀ
(Articoli: 8-18) 80
*Coscienza retta – Nella via delle Costituzioni – Abito e ordine di prece-
denza – Opportunità dell’avvicendamento – Per la vita fraterna*
5. PASTORALE VOCAZIONALE
(Articoli: 19-30) 89
Importanza della riflessione negli Esercizi – Condizioni per l’ammissione – Informazioni necessarie – Promuovere le vocazioni: impegno di tutte – Mezzi – Attitudini e discernimento – Un segno di vocazione: l’amore all’Istituto
6. DISCERNIMENTO VOCAZIONALE
(Articolo: 31) 100
Duplici esercizio di carità – Indirizzo della Chiesa – Doveri dei formatori – Contro-indicazioni vocazionali di natura patologica – Tre “sì” per decidere
7. IL POSTULATO
(Articoli: 32-46) 109

Come proporre la vocazione paolina – Gioire per la migliore preparazione delle giovani – Ammissione delle aspiranti – Ammissione delle postulanti – Impegni della postulante – Doveri della Congregazione – Avvio alla spiritualità paolina

8. IL NOVIZIATO
 (Articoli: 47-86) 120
Condizioni per un noviziato fruttuoso – Requisiti per il noviziato – Configurazione del noviziato – Formazione alla pietà paolina – Formazione integrale – Formazione all’apostolato
9. LA DIMENSIONE DELLO STUDIO NEL NOVIZIATO 129
Alcune avvertenze – Priorità del catechismo nelle sue varie parti – Cura dei contenuti specifici del noviziato – Per crescere nell’identità paolina
10. IL LAVORO SPIRITUALE 138
Natura e scopo – Proposito e programma – Responsabilità del lavoro spirituale – Impegno personale e perseveranza – Meta: l’unione con Dio
11. LA PROFESSIONE RELIGIOSA
 (Articoli: 87-129) 148
Presenza e azione dello Spirito Santo – Requisiti per la professione – Emisione della professione – Uscita dall’Istituto – Passaggio ad altro Istituto o a Istituto secolare – Cura delle professee temporanee – Prudenza e vigilanza – Aiutare con bontà
12. CORSO DI PERFEZIONAMENTO
 (Articoli: 97-99) 159
Natura e scopo – Caratteristiche – Ordinamento, durata, luogo – Ambiti formativi

VITA E OPERE

13. OBBEDIENZA E CASTITÀ
 (Articoli: 130-143) 171
L’OBBEDIENZA: Spirito dell’obbedienza – LA CASTITÀ: Mezzi
14. I GRADI DI ORAZIONE 180
Orazione e vita religiosa – Camminare nella via dell’orazione – “Vive in me Cristo”: meta accessibile a tutti
15. POVERTÀ EVANGELICA
 (Articoli: 144-162) 191
Fervore e vocazioni – Provvidenza e povertà – Voto di povertà – Povertà e giustizia – Povertà e vita comune – Caratteristiche della povertà paolina – La beatitudine della povertà – Il riposo festivo

16. VOLERE LA SANTITÀ
 (Articoli: 163-169) 203
Perfezione e carità – Il desiderio della santità – Qualità del desiderio – Unica via di santità: il Vangelo – Mezzi – Le penitenze delle Figlie di San Paolo
17. LA PROPAGANDA RAZIONALE 213
Diffondere la dottrina della Chiesa – Importanza della propaganda – Assumere mezzi sempre più larghi ed efficaci – Intelligenza nella diffusione – Le biblioteche – Promuovere la collaborazione – Un anno per le biblioteche
18. LA CARITÀ FRATERNA 224
 (Articoli: 170-175) 224
Diversità di caratteri – Carattere ideale – Condizioni per formarsi un buon carattere – Carattere e relazioni interpersonali – Correzione fraterna – Alla sequela di Gesù sulle orme di Paolo
19. IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE.
 IL DONO DELLA PIETÀ
 (Articoli: 176-190) 234
Gradi dell'obbedienza – LA CONFESSIONE: Direzione spirituale e morale – Libertà e disciplina riguardo alla confessione – Il confessore – Disposizioni per una buona confessione – IL DONO DELLA PIETÀ: Intima comunicazione con Gesù
20. COMUNIONE E ALTRI ESERCIZI DI PIETÀ
 (Articoli: 191-206) 243
La comunione – Preparazione e ringraziamento – La pietà, fondamento della vita religiosa – La meditazione – Sorgente di convinzioni – Programma-guida per la meditazione – Varie pratiche di pietà – Formazione a Cristo, meta della preghiera paolina
21. IL SILENZIO E LA CLAUSURA. LA FAMIGLIA PAOLINA
 (Articoli: 207-227) 252
Nota sulle Costituzioni – Avvertenze varie – SILENZIO E CLAUSURA – LA FAMIGLIA PAOLINA
22. FORMAZIONE DELLE SUORE. SOCIETÀ BIBLICA
 (Articoli: 228-241) 263
 FORMAZIONE DELLE SUORE – *Formazione intellettuale e apostolica – Formazione della coscienza – Formazione di una mentalità paolina – LA SOCIETÀ BIBLICA CATTOLICA INTERNAZIONALE – Statuto – Promuovere la Società Biblica nelle diocesi – Breve pontificio*

23. GLI STUDI
(Articoli: 242-250) 275
Nota su l'esame di coscienza nella Visita – Studio e vita paolina – Disciplina dell'intelligenza – Amare Dio con tutta la mente – Mirare al progresso – Studio di base – Insegnanti e studi superiori – Indirizzo degli studi – La scienza diventi sapienza – Preparazione e sostegno a chi opera nel cinema
24. LA REDAZIONE E L'EDITORIA
(Articoli: 251-261) 287
Studio e apostolato – Il fine dello studio: l'apostolato – La redazione – Preparazione e atteggiamento interiore – Importanza del contenuto – Criteri per la redazione – Carattere pastorale delle edizioni
25. SENTIRE L'APOSTOLATO
(Articoli: 262-271) 295
La missione della Famiglia Paolina – Innestate in Gesù Cristo Maestro – Riparazione, riconoscenza, sentire le anime – Dare il soprannaturale – Varie responsabilità – Impegno per la redazione – Progresso nella parte tecnica – Prudenza e sveltezza
26. ENTUSIASMO APOSTOLICO. ASSOCIAZIONE UT UNUM SINT .. 306
L'apostolato fonte di entusiasmo – Maturare forti convinzioni – Sul modello di san Paolo, oggi – Nota sugli Istituti secolari – ASSOCIAZIONE UT UNUM SINT: – Presentazione – Statuto – Breve pontificio – Impegni degli associati – Apostole sante
27. AMBITI DELL'APOSTOLATO PAOLINO
(Articoli: 272-283) 318
Ampiezza – Varie forme di apostolato – Gerarchia delle edizioni – La tecnica – La propaganda – Conoscere le nostre edizioni – Pensando al futuro – Le librerie – Spirito e criteri per la propaganda capillare – Collaborazione, progresso e testimonianza
28. I NUOVI MEZZI DI APOSTOLATO
(Articoli: 284-298) 328
Ambivalenza delle tecniche audiovisive – Apostolato del cinema – Apostolato della radio e televisione – Nota sull'arte in funzione pastorale – Per il Vangelo i mezzi più celeri
29. CURA DELLA PROPRIA SALUTE E DELLE SUORE INFERME. SUFFRAGI
(Articoli: 299-312; 313-319) 335
Doveri della superiora e delle singole suore – Suffragi – Atto eroico di carità

GOVERNO

30. LA SUPERIORA LOCALE: STILE DI GOVERNO
 (Articoli: 474-483) 343
Nota per i nuovi mezzi di apostolato – Nota sui centri catechistici delle Figlie di San Paolo – Governare è amare – Il titolo di “maestra” – Erezione delle case – Governo delle case
31. LE CASE E IL LORO GOVERNO
 (Articoli: 484 – 506) 351
Il Consiglio locale – L’economista – Obblighi delle superiori
32. IL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE
 (Articoli: 320-330) 356
Presenza attiva dello Spirito nella comunità – Nota sul segreto e sull’ascolto dei membri – A servizio dell’unità e della comunione – Le autorità della Congregazione – Compiti delle superiori – Pedagogia della correzione
33. IL GOVERNO GENERALE – I
 (Articoli: 331-386) 366
Orientamenti al termine degli Esercizi – CAPITOLO GENERALE – Convocazione – Norme da osservarsi nelle elezioni – Elezione della Superiora generale – Elezione delle consigliere, segretaria, economista – Argomenti da trattarsi in Capitolo – Nota: come procedere nel voto deliberativo – LA SUPERIORA GENERALE – Forme di partecipazione
34. IL GOVERNO GENERALE – II
 (Articoli: 387-424) 377
Nota sulle preghiere paoline in rapporto alla Regola – Nota sulla “Storia della Chiesa” da conoscere e diffondere – Nota: preparare le superiori – Doveri della Superiora generale – LA VICARIA GENERALE – IL CONSIGLIO GENERALIZIO – LA SEGRETARIA GENERALE – L’ECONOMISTA GENERALE E L’AMMINISTRAZIONE DEI BENI – Fiducia nella Provvidenza e lavoro
35. LA VISITA CANONICA
 (Articoli: 425-434) 388
Come Maria – Lo scopo della visita – Dialogo libero e fraterno – Procedere nella carità
36. LE PROVINCE, LE DELEGAZIONI REGIONALI E IL LORO GOVERNO
 (Articoli: 435-473) 394
NOTE VARIE – Contributi alla Casa generalizia – Fiere del libro – Vocazioni adulte – Collaborazione apostolica con gli Istituti secolari – LE PROVINCE E IL LORO GOVERNO – La Superiora provinciale e il suo Consiglio – Uffici della Superiora provinciale – Il Capitolo provinciale – DELEGAZIONI REGIONALI – Conclusione

37. UN BILANCIO DI VITA 405
La vita in Cristo Maestro – La meta: vive in me Cristo – È la volontà di Dio – Mezzi – Sintesi personale e profonda – Amore tra Figlie di San Paolo e Pie Discepolo

TEMI PARTICOLARI

38. I COOPERATORI. VALORE DELL'OSSERVANZA PAOLINA 415
 IDENTITÀ DEL COOPERATORE – *Impegni del Cooperatore – Organizzazione dei Cooperatori* – VALORE DELL'OSSERVANZA PAOLINA – *Quattro manifestazioni del volere di Dio – I Novissimi – Osservanza*
39. LE SUORE ANZIANE. LA PRUDENZA 428
 LE SUORE ANZIANE – *La pienezza dell'età – Possibili occupazioni per le anziane* – LA PRUDENZA – *Studiare il fine – Vari tipi di prudenza – Mezzi per raggiungere il fine – Elementi della prudenza – Esercizio della prudenza*
40. I PERIODICI 439
Nota sui Cooperatori – I PERIODICI – *La religione: contenuto prioritario del periodico – Utilità – I destinatari – Compiti del direttore – Il periodico paolino, mezzo di apostolato*
41. LA POTENZA DELLA DONNA NELL'APOSTOLATO 448
L'esempio di Maria – Incidenza della donna – La donna nel progetto di Dio – La donna apostola – La Paolina – Potenza della donna apostola
42. LE FIGLIE DI SAN PAOLO ASSOCIATE ALLO ZELO SACERDOTALE 458
Nota sul periodico "Famiglia Cristiana" – Nota per lo studio – Le Figlie di San Paolo: associate a Gesù come Maria – Associate al sacerdozio – Associate nella predicazione – Essere discepole di Maria
43. IN CAMMINO CON SAN PAOLO 466
Conclusione degli Esercizi – Fedeltà alle Costituzioni – Riconoscenza e offerta dei propositi – Paolo, l'apostolo che vive in Cristo e lo annuncia

INDICI

- Indice biblico*
Indice dei nomi
Indice analitico

SIGLE

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
AF	<i>Aiuti fraterni</i>
AS	<i>Apostolato Stampa</i>
ArSt FSP	Archivio storico, Figlie di San Paolo, Roma
CI	<i>Circolare Interna</i>
CivCatt	<i>La Civiltà Cattolica</i>
CISP	<i>Carissimi in San Paolo</i>
CP	<i>Cooperatore Paolino</i>
CSAS	<i>Un cuor solo, un'anima sola</i>
CVV	<i>Considerate la vostra vocazione</i>
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
LMT	<i>Lettere a M. Tecla</i>
OR	<i>L'Osservatore Romano</i>
PDDM /PD	Pie Discepolo del Divin Maestro
PP	<i>Primavera Paolina</i>
PSSP /SSP	Pia Società San Paolo
RA	<i>Regina Apostolorum</i>
SCR	Sacra Congregazione dei Religiosi
SdC	<i>Spiegazione delle Costituzioni</i> , ed. 1962
SGBP	Suore di Gesù Buon Pastore
SP	<i>San Paolo</i>
UCAS	<i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i>
UPS	<i>Ut perfectus sit homo Dei</i>
VPC	<i>Vi porto nel cuore</i>
VVV	<i>Via, Verità e Vita</i>

SEGNI DIACRITICI

<>	Testi incomprensibili o cancellati nella registrazione e ripresi dalla prima edizione a stampa.
[...]	Parole omesse.
[]	Parole aggiunte dai curatori.

INTRODUZIONE

1. Esercizi spirituali straordinari della Famiglia Paolina

Dal 15 maggio al 5 giugno 1961 la casa del Divin Maestro di Ariccia (Roma), inaugurata da pochi anni (1959)¹, ospita un corso straordinario di Esercizi spirituali, detto dei “Venti giorni”. Vi prendono parte novantadue Figlie di San Paolo provenienti dalle nazioni in cui la Congregazione in quel momento è presente.

Il corso fa seguito al mese di Esercizi della Società San Paolo che nel 1959 la circolare interna *San Paolo* così aveva annunciato: «Adunata Aprile 1960. Corso Speciale di Esercizi Ss.»². La circolare *Regina Apostolorum* pubblicava immediatamente l’articolo del Fondatore e annotava in calce al medesimo: «Sebbene questo corso speciale di Esercizi riguardi la Pia Società San Paolo, tuttavia abbiamo creduto opportuno riportare i sapienti indirizzi che il Rev.mo Primo Maestro rivolge a tutti. Chissà che un po’ più avanti possiamo fare qualcosa di simile anche noi Figlie di San Paolo? Preghiamo e chiediamo luce e grazia al Signore»³. Esse quindi desiderano quanto il Fondatore proponeva ai Paolini nel *San Paolo* di febbraio 1959:

«Si avranno giorni di *preghiera* ed *aggiornamento*, allo scopo di vivere lo spirito genuino paolino; quale risulta dalle Costituzioni; secondo le condizioni attuali; per un maggior numero e miglior formazione delle vocazioni; santificazione ed apostolato. “Non nova, sed noviter”, come il Natale è detto *nova nativitas*. La parte di *preghiera* riguarda l’intelligenza e la pratica delle Costituzioni che sono la codificazione della vita religiosa-paolina.

¹ Cf SP, 6-7 [1959] 7: «È stata inaugurata con tre corsi di Esercizi, il miglior modo.(...)».

² Cf SP, 4-5 [1959] 1. Per la genesi di questo corso speciale, cf l’Introduzione al volume: G. Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, Roma 1998, pp. 17-23.

³ RA, 4-5 [1959] 2.

Si dirà: Dunque Esercizi Spirituali allungati? Precisamente; ma di carattere paolino e sociale, in forma familiare [...]. La Famiglia Paolina si è completata ora; non ha da aggiornarsi al modo di benemeriti Istituti esistenti da vari secoli, ma da studiare le migliori vie per corrispondere alla fiducia della Chiesa che ci ha approvati. Un esame dei risultati delle singole case; la comprensione della Famiglia Paolina come voluta dal Signore, l'unione di spirito e di opere; sono da considerarsi.

Non è da aggiornare l'Istituto ai tempi, perché piuttosto li precede; ma da aggiornare noi stessi all'Istituto, in conoscenza, amore, vita, apostolato».

Vi è perciò alla base del corso straordinario di Esercizi spirituali un cammino comune; e per entrambi gli Istituti è pure comune l'argomento trattato dal Fondatore: il *commento alle Costituzioni*, secondo l'ultima approvazione della Santa Sede.

2. Genesi del corso

“Preghiera”, “approfondimento”, “aggiornamento” sono coordinate che, come vedremo, s'intrecciano, caratterizzano le varie esperienze spirituali, formative, apostoliche della Congregazione fin dagli anni Cinquanta.

Rimanendo nell'ambito del governo e in un arco di tempo più ravvicinato, è significativo il corso di Esercizi per le Maestre⁴ (così venivano chiamate le superiori) del maggio 1960, al quale seguono “giornate di studio” su varie tematiche di vita paolina⁵.

Il verbale del 24 novembre 1960 sottolinea che «ci sarebbe bisogno di poter dare alle suore un po' di respiro» e riporta l'indirizzo del Fondatore, presente alla riunione di Consiglio:

«Forse sarebbe un buon metodo per far riposare qualche giorno [le suore], radunarle ogni tanto per un po' di aggiornamento. Qualche giornata di studio e di organizzazione farebbe del bene

⁴ Conserviamo il titolo anche in questa introduzione, rispettando la realtà storica.

⁵ Cf *Aiuti Fraternali* (AF), 1 [1960] 3-109. Raccoglie le meditazioni del Fondatore dettate in questo corso di Esercizi e le conferenze, tenute da varie FSP sulle «quattro ruote del carro paolino»: *lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà*.

alla salute e all'apostolato. Ormai non si può più stare fermi: occorre correre coi tempi. Non abbiamo da salvare le anime di 20 anni fa, ma le anime di oggi, che sono nell'occasione di evolversi continuamente con tutti i mezzi inventati dall'uomo [...]. Vedete di organizzare queste giornate per le Maestre. Giornate in cui abbiano più riposo per avere la calma di spirito per studiare i problemi della vita paolina. Siano giornate che servano per un aiuto fisico, per un vantaggio spirituale, per un incremento dell'apostolato».

Si programma quindi, oltre gli Esercizi ordinari, un corso prolungato per il 1961 che risponda alle indicazioni del Fondatore⁶, e che verrà semplicemente chiamato: "Esercizi dei venti giorni".

Il 10 gennaio 1961 Maestra Tecla presenta il corso straordinario alle sorelle che invita personalmente. Nella lettera circolare troviamo chiaramente indicato il luogo, la data, le destinatarie, gli obiettivi:

«Carissima,

Come già saprai, è stato deciso di tenere un "Corso di Esercizi Spirituali" di venti giorni, per le Maestre, specialmente delle Case estere, le superiori provinciali e per le Maestre addette alla formazione delle giovani (Maestre delle novizie, delle postulanti, ecc.). Si terrà all'Arccia dal 15 maggio al 5 giugno.

Non si possono invitare tutte le Maestre delle Case d'Italia, anche perché il corso non dovrà essere molto numeroso: ma quelle che non sono invitate quest'anno, lo saranno in seguito per un corso simile.

Tu sei invitata al corso di quest'anno. Disponi quindi le cose in modo da essere *completamente libera* per tale epoca.

Questo speciale corso di Esercizi è ordinato ai seguenti fini:

1° Riesaminare lo stato dell'anima nostra e della nostra formazione personale.

2° Consolidare la nostra formazione morale e le virtù religiose, per mezzo di preghiere e istruzioni.

3° Rafforzare lo spirito apostolico preparandoci a tutto il resto della vita.

4° Conoscere più profondamente il nostro Istituto ed aggiornarci ad esso.

⁶ Cf Registro dei verbali di Consiglio, 7 dicembre 1960 (ArSt FSP).

Incominciamo fin d'ora a pregare affinché questo corso di Esercizi dia molti frutti, a beneficio delle partecipanti e di tutta la Congregazione.

Prepariamoci anche con qualche mortificazione, con umiltà, per essere docili a quanto il Signore vuole da noi.

In attesa di una risposta, per essere sicura che potrai venire, ti saluto caramente, insieme alle sorelle tutte. *Aff.ma M. Tecla*⁷.

Le invitate rispondono con gioia e gratitudine. Dalle lettere di Maestra Tecla si può cogliere il suo grande desiderio di ripresa e rinnovamento della Congregazione. Scrive a sr. Redenta Commentucci il 1° febbraio 1961: «Sono contenta che hai gradito l'invito dei venti giorni di Ss. Esercizi. Spero tanto da questi giorni, che si progredisca. Ognuna si prepara come vede i bisogni della sua anima». E molto confidenzialmente scrive alla superiora provinciale del Giappone, sr. Irene Conti, con la quale aveva vissuto parte delle intense giornate di Susa (1922): «Speriamo con i venti giorni di Ss. Esercizi di riprenderci un poco nello spirito primitivo. Ci siamo perse un poco»⁸.

Il Fondatore segue questo cammino di preparazione con vigile attenzione. Il 25 marzo 1961 indirizza un bigliettino a Maestra Tecla: «È bene dedicare una buona adunanza di Consiglio generale per un programma del corso di Esercizi Ss. straordinari (maggio). L'adunanza starebbe bene subito dopo Pasqua. Argomenti: spirito, studio, apostolato, povertà (salute, formazione umana). *Sac. Alberione*».

La riunione di Consiglio, tenuta il 5 aprile, è presieduta dal Fondatore a cui Maestra Tecla chiede ancora «un indirizzo per la buona riuscita degli Esercizi di venti giorni». Il verbale del giorno continua: «Questi giorni, dice [il Primo Maestro], dovrebbero portare due frutti specialmente: maggior santità e una osservanza più fedele delle Costituzioni. Preparatevi in ordine a questo». Si sofferma quindi sul ruolo della Maestra nei rapporti con le suore e come debba animare la pietà, lo studio, l'apostolato, anticipando quanto svilupperà durante le istruzioni. Conclude invitando ad ascoltare attentamente le sorelle del-

⁷ Cf VPC 253.

⁸ ArSt FSP, B5.

l'estero: «In ordine poi a tutti i punti: pietà, studio, apostolato, povertà, sentite anche – e specialmente – le Maestre che verranno dall'estero. I loro pareri, le loro esperienze, hanno molta importanza e valore. Soprattutto raccomanda che si preghi molto per il buon esito di questo corso di Esercizi che deve incidere sulla vita della Congregazione»⁹.

Il 9 maggio 1961 Maestra Tecla scrive ancora alle comunità, invitando tutte alla preghiera e presentando in forma sintetica il duplice fine del corso straordinario di Esercizi: «1) Rin vigorire la vita religiosa; 2) Osservanza delle Costituzioni»¹⁰.

3. Programma del corso

Il programma, redatto nei minimi dettagli¹¹, dà ampie informazioni sulla organizzazione del corso. La prima pagina ribadisce i due obiettivi sopra indicati. Informa poi che la parte propositiva consisterà in meditazioni e istruzioni. Le meditazioni saranno tenute da don Luigi Rolfo SSP (1910-1986), il quale tratterà: «a) Verità: specialmente i mezzi di grazia e il credo; b) Comandamenti e virtù; c) Mezzi di grazia: frequenti richiami alla pietà». Le istruzioni saranno tenute dal Primo Maestro sul tema: «“Le Costituzioni”, illustrando i quattro punti: spirito, studio, apostolato, povertà e parte umana (lettura e spiegazione degli articoli)».

Nell'opuscolo-programma segue l'elenco delle partecipanti con l'indicazione del luogo di provenienza¹². Oltre le superiori provinciali, le delegate regionali, le maestre di gruppo, sono presenti «alcune maestre tra le più anziane». La nota caratterizzante

⁹ Cf Registro dei verbali di Consiglio, 5 aprile 1961.

¹⁰ Cf VPC 255.

¹¹ L'opuscolo, di 24 pagine, così s'intitola: Figlie di San Paolo, *Esercizi spirituali straordinari (15 maggio – 5 giugno 1961)*, Casa degli Esercizi.

¹² I luoghi di provenienza sono: dall'Italia: Roma (31), Alba (5), Albano (1), Campobasso (1), Catanzaro (1), Chiavari (1), Genova (1), Grottaferrata (1), Lugano (1), Milano (2), Napoli (1), Palermo (1), Roma Castro Pretorio (1), Rovigo (1), Trieste (1), Udine (1), Verona (1). Dall'estero: Argentina (5), Brasile (6), Canada (1), Cile (1), Colombia (1), Congo (1), Filippine (3), Francia (2), Giappone (5), India (2), Inghilterra (1), Messico (3), Portogallo (1), Spagna (2), Stati Uniti (3), Venezuela (1).

i “Venti giorni” sarà il *silenzio*, che dovrà essere assoluto nella prima settimana (15-22 maggio), nelle altre si permetterà un breve e sobrio scambio subito dopo pranzo.

La giornata inizia alle 5,30 del mattino e procede con orario denso e dettagliato:

5,30	Levata
6,00	Pregchiere – Messa
6,30	Meditazione – Riflessi
8,15	Colazione
9,00	2 ^a Messa (dialogata)
9,30	Meditazione – Riflessi
11,30	Visita
12,30	Pranzo
15,15	Coroncina del giorno
15,30	Istruzione – Riflessi
16,30	Caffè
17,00	Via Crucis
17,45	Istruzione – Benedizione – Riflessi
19,30	Cena
20,30	Orazioni - Riposo

A partire dalla seconda settimana si anticipa la Visita alle 10,30 e si aggiunge alle 11,30 una conferenza, tenuta da responsabili dei vari settori i quali sviluppano un tema specifico: *Pietà* (M. Tecla); *Istituti secolari* (don G. Amorth); *Reclutamento delle vocazioni* (M. Concettina Borgogno); *Formazione, osservanza religiosa: voti, virtù, vita comune* (M. Nazarena Morando); *I nostri studi* (M. Maria Vincenti); *Il nostro apostolato: la redazione, tecnica e propaganda* (M. Assunta Bassi); *I mezzi audiovisivi* (M. Luigina Borrano); *L'amministrazione* (M. Ignazia Balla); *Il governo: uffici delle consigliere, economo, segretaria* (M. Antonietta Marazza); *La superiora e le suddite* (M. Amalia Peyrolo)¹³.

L'ultima pagina del programma riporta la distribuzione dei vari incarichi. Siamo così informati che la direttrice generale è M. Nazarena Morando (1904-1984); l'incaricata dell'ora di

¹³ Delle conferenze tenute, è stata trascritta solo quella di M. Tecla. Avrebbe dovuto parlare della pietà, ma tiene una riflessione più ampia che tocca vari punti (cf CSAS 114).

adorazione settimanale in comune è M. Assunta Bassi; le preposte alla registrazione delle prediche sono sr. Agnesina Leto e sr. Felicina Luci (1917-2001). È evidente la volontà di voler raccogliere tutta la predicazione del Fondatore.

4. Ambiente ecclesiale e congregazionale

Siamo nel mese di maggio 1961. Nella Chiesa è già iniziato un periodo nuovo. Dal 28 ottobre 1958 è papa Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963) con il nome di Giovanni XXIII. Il 25 gennaio 1959 nella basilica di San Paolo egli annuncia il Concilio Ecumenico Vaticano II che costituirà per tutta la Chiesa una “nuova primavera”.

Già gli anni Cinquanta erano pervasi da fermenti di rinnovamento spirituale, di aggiornamento formativo e apostolico. Tappa fondamentale di questo cammino è certamente l’Anno santo del 1950. Tra le iniziative di quell’anno, per il nostro assunto, è da ricordare il Congresso internazionale degli Istituti di Perfezione, celebrato a Roma dal 26 novembre al 6 dicembre 1950 e nel quale Don Alberione propone interventi notevoli¹⁴. Successivamente sono da segnalare alcuni documenti del Magistero pontificio: l’enciclica *Sacra Virginitas* (25 marzo 1954), la costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* (31 maggio 1956) che propone il rinnovamento e l’aggiornamento della formazione religiosa apostolica; vari radiomessaggi sul film ideale e particolarmente l’enciclica *Miranda Prorsus* (8 settembre 1957) nella quale Pio XII sottolinea l’importanza dei mezzi di comunicazione, destinati a offrire alla Chiesa nuove possibilità pastorali e apostoliche.

Don Alberione risponde a questo cammino ecclesiale animando le sue fondazioni con iniziative apostoliche e formative,

¹⁴ Al Congresso Don Alberione consegna testi scritti sulla vita religiosa nei tempi attuali e sul problema vocazionale; tiene una magistrale relazione su “L’apostolato delle edizioni”, insistendo particolarmente sull’aggiornamento e sui nuovi mezzi di apostolato (cf Sacra Congregazione dei Religiosi, *Acta et documenta Congressus generalis de Statibus Perfectionis*, 4 voll., Roma 1950). Vi tiene pure due omelie: “Maria Apostola” (SP, 12 [1950]1-3); “Gesù Cristo è l’Apostolo” (SP, 1 [1951] 1-4).

particolarmente curate. Basta ricordare la celebrazione del quarantesimo di Fondazione che coincide con l'Anno mariano del 1954, al termine del quale viene fatta la consacrazione del santuario alla Regina degli Apostoli in Roma, l'Anno a Gesù Maestro (1955), l'Anno a san Paolo (1957-1958), che ha come punto alto il XIX centenario della lettera ai Romani¹⁵, le giornate di studio per approfondire e aggiornare l'apostolato (1958)¹⁶; il grande impegno iniziato nel 1955 e sviluppatosi negli anni successivi per approfondire la devozione di Gesù Maestro Via, Verità e Vita, auspicando un'enciclopedia su di lui¹⁷.

Ma all'inizio degli anni Sessanta i fermenti si intensificano. Il magistero di Giovanni XXIII è illuminato da un particolare amore alla parola Dio¹⁸. La stessa preparazione al Concilio suscita iniziative in tutti gli ambiti, compreso quello ecumenico. A riguardo, sono particolarmente significativi: l'incontro del Papa con il primate della Chiesa anglicana G. Fisher (2 dicembre 1960); gli incontri organizzati dal Segretariato per l'unità dei cristiani, ospitati nella stessa casa del Divin Maestro di Ariccia. Inoltre sono da rilevare: la celebrazione del Sinodo Romano (24-31 gennaio 1960); il congresso, tenuto a Roma ai primi di maggio 1961, per celebrare il cinquantenario dell'Unione mondiale delle donne cattoliche, Unione che coinvolse Don Alberione fino a indurlo a scrivere nel 1914 *La donna associata allo zelo sacerdotale*.

Il 15 maggio 1961 Giovanni XXIII emana l'enciclica *Mater et Magistra* per commemorare i settant'anni della *Rerum Novarum* (15 maggio 1891). Emerge più viva l'esigenza del dialogo con il mondo del lavoro e della cultura.

¹⁵ Cf SP, I [1957] 1-8. Nel numero di febbraio viene riportato il tema per 31 meditazioni tutte ricavate da una espressione di san Paolo. L'anno si conclude con un importante studio sulla *Tametsi futura* (cf SP, I [1958] 1-4).

¹⁶ Sono i convegni per le Figlie di San Paolo: propagandiste, libreriste, suore addette al cinema (cf *Il Raggio*, n. 3, 5 [1958]).

¹⁷ Cf *Verso un'enciclopedia su Gesù Maestro*, in CISP, pp. 1195-1254.

¹⁸ Cf l'omelia tenuta nella Basilica di san Giovanni in Laterano, il 10 novembre 1958 in cui Giovanni XXIII traccia le linee maestre del suo pontificato: «Soprattutto sentiamo di dover sollevare da per tutto, e con continuità di azione, l'entusiasmo per ogni manifestazione del Libro divino, che è fatto per illuminare dall'infanzia alla più tarda età il cammino della vita» (AAS, L [1958] 917); cf anche l'enciclica *Ad Petri Cathedram* (29 giugno 1959).

In questi anni i piani pastorali della Chiesa italiana e in modo più specifico dell'Azione cattolica mirano a una forte promozione dell'evangelizzazione, incentrata sulla persona di Cristo. Ne sono conferma i temi annuali: *Il messaggio della salvezza* (1960-1961); *La luce del mondo* (1961-1962), tema che richiama tanto da vicino la devozione a Gesù Maestro.

La Chiesa di Roma celebra anche, con particolare solennità e manifestazioni varie l'Anno paolino, cioè il XIX centenario della venuta di san Paolo a Roma.

Don Alberione è sensibilissimo a questo ulteriore cammino di Chiesa. Il centenario riguardante san Paolo, per il quale «la parola di Dio non è incatenata», l'amore del nuovo Pontefice per la parola di Dio lo spingono a un grande impegno per la diffusione della Bibbia. Indice quindi l'Anno biblico (30 giugno 1960 - 30 giugno 1961), affinché la Bibbia giunga in tutte le famiglie¹⁹ con l'amore con cui la portava l'Apostolo. E all'Apostolo il 18 marzo 1961 viene consacrato nel Santuario Regina Apostolorum uno degli altari laterali, dedicati rispettivamente al Divin Maestro e a san Paolo²⁰.

L'intimo desiderio di dare sempre più dimensione di ecclesialità alla vocazione paolina spinge il Fondatore a legare alla Santa Sede le iniziative apostoliche principali della Congregazione chiedendo a Giovanni XXIII di elevare a Unioni Primarie: la *Società biblica cattolica*, l'*Ut unum sint*, l'*Opera catechistica*²¹. In questa ottica hanno particolare sviluppo i corsi

¹⁹ Quasi a conferma dell'impegno della Famiglia Paolina nella diffusione della Bibbia, Giovanni XXIII, nell'udienza del 20 settembre 1960, rivolgendosi ai partecipanti alla XVI Settimana biblica, così si esprime: «Ci è pure di consolazione il sapere che l'Associazione Biblica Italiana raggruppa sacerdoti, impegnati nelle forme più elette e delicate di apostolato: [...] pubblicazione e divulgazione di opere, che diffondono sempre più largamente la conoscenza del Libro Divino in mezzo al popolo cristiano. Soprattutto l'odierna fioritura di studi biblici, e specialmente la diffusione di nuove edizioni della Sacra Scrittura, adattate alle esigenze e al grado di cultura dei diversi ceti di fedeli, fa nutrire speranze per un novello irrobustimento della vita cristiana, nutrita alle fonti stesse della Rivelazione» (cf *Encicliche e discorsi*, Edizioni Paoline, II [1960] 285).

²⁰ Cf G. Mariani, *La nostra celebrazione del centenario paolino. I due nuovi altari del Santuario Regina Apostolorum* in SP, 3 [1961] 1-3.

²¹ Vedi Istruzioni 22, 26.

biblici e di teologia per corrispondenza, organizzati dal centro *Ut unum sint*, ma anche l'ampia attività per la diffusione della cultura cristiana, attraverso le Biblioteche e ogni iniziativa atta a raggiungere singole persone e collettività.

Sono questi alcuni elementi ecclesiali e congregazionali che illuminano e a volte ispirano la predicazione degli Esercizi di venti giorni di Don Alberione. Essa non sarebbe totalmente comprensibile senza questo quadro di vita vissuta.

5. Le Costituzioni delle Figlie di San Paolo: prospetto storico

Come è detto nel programma, Don Alberione nelle sue istruzioni commenta le Costituzioni. Si tratta del testo approvato dalla Santa Sede il 15 marzo 1953, giorno in cui la Congregazione viene eretta a Istituto di diritto pontificio. Nel porgere gli auguri pasquali il Fondatore scrive alle Figlie di San Paolo: “Augurio di fedeltà alle Costituzioni nella loro ultima redazione e definitiva approvazione”²². L'aggettivo “ultima” sta a testimoniare il lungo travaglio per arrivare alla redazione conclusiva, per cui sembra opportuno premettere un breve cenno storico²³.

Dalla fondazione al Decretum Laudis (1943)

Per le Figlie di San Paolo il cammino della Regola ha inizio ad Alba nel 1916, quando Don Alberione, dopo aver presentato ai suoi cinque ragazzi il progetto della Famiglia Paolina, consegna alle prime tre giovani che abitano una casa in affitto, sita in via Accademia 5, un quadernetto manoscritto dal titolo *Appunti per Regolamento*²⁴. Poche pagine, ma sufficienti per tracciare un cammino di vita e di apostolato.

²² CVV 202.

²³ Per maggiori informazioni storiche sullo sviluppo del testo normativo e le varie approvazioni ecclesiastiche, cf C.A. Martini, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994, pp. 87; 159-162; 190-194; 236; 278-283; 331-338.

²⁴ Il quadernetto (cm 10x15), conservato da Maestra Tecla tra i suoi oggetti personali è rimasto a livello di manoscritto fino al 1954, quando venne pubblicato in parte da F. Muzzarelli, *Ad pedes Petri*, in *Mi protendo in avanti*, Ed. Paoline, Roma 1954, pp. 521-522.

Seguono gli anni in cui Don Alberione per ottenere l'approvazione della Chiesa delle sue istituzioni presenta in sintesi i contenuti del progetto fondazionale²⁵.

La prima stesura ufficiale delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo risale al 1929, un opuscolo di 48 pagine (cm 9x15,5), preparato per ottenere l'approvazione diocesana. Il 15 marzo 1929 infatti il vescovo di Alba, mons. Giuseppe Francesco Re (1848-1933) erige la Congregazione a Istituto di diritto diocesano e ne approva le Costituzioni per cinque anni. Si delineano le strutture comunitarie, formative, spirituali della Congregazione, il cui fine specifico è così espresso: «*L'apostolato della Stampa*, che è illustrazione, difesa, divulgazione della dottrina cristiana cattolica» (p. 5).

Ma il Decreto di approvazione diocesana unisce in un unico riconoscimento canonico Figlie di San Paolo e Pie Discepole²⁶, atto che per alcuni anni renderà più faticoso lo sviluppo delle due Congregazioni.

Le due redazioni successive delle Costituzioni sono rispettivamente del 1932 e del 1943 quando la Santa Sede, il 13 dicembre, concede il *Decretum Laudis*. Entrambe riflettono la situazione della presenza di due carismi in un'unica istituzione. Questa situazione genera qualche incertezza nell'esprimere il fine specifico dell'Istituto, come si può notare dall'articolo 2 redatto per il *Decretum Laudis*:

«Il fine speciale della Congregazione è di lavorare alla salute delle anime con la diffusione della dottrina cristiana per mezzo della preghiera, dell'insegnamento del catechismo, e particolarmente dell'apostolato della stampa».

La soluzione avviene il 3 aprile 1947 con il Decreto di approvazione diocesana delle Pie Discepole del Divin Maestro, concesso dal vescovo di Alba mons. Luigi Maria Grassi (1887-1948).

²⁵ Cf G. Rocca, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927). Appunti e documenti per una storia*, Roma 1982, pp. 506-520.

²⁶ Cf C.A. Martini, *op. cit.*, pp. 154-158.

L'approvazione pontificia (1953)

Il 13 dicembre 1951 la Superiora generale Maestra Tecla Merlo (1894-1964) inoltra domanda alla Santa Sede per ottenere il sommo e ambito riconoscimento dell'approvazione pontificia delle Figlie di San Paolo. Il 15 marzo 1953 la Santa Sede erige con apposito decreto la Congregazione in Istituto di diritto pontificio e ne approva definitivamente le Costituzioni, appositamente riviste dal Fondatore.

Riportiamo il *Decreto* di approvazione:

La Pia Società Figlie di San Paolo ebbe origine l'anno 1915 nella diocesi di Alba, per opera del Sacerdote Giacomo Alberione. Il 13 dicembre 1943 ebbe il Decreto di lode e l'approvazione delle Costituzioni per sette anni a modo di esperimento.

Il fine speciale della Congregazione è che le suore si dedichino con tutte le loro forze alla divulgazione della dottrina cattolica mediante l'apostolato delle edizioni, cioè con la stampa, il cinema, la radio, la televisione e con gli altri mezzi più efficaci e più celeri che l'umano progresso fornisce e le necessità e le condizioni dei tempi richiedono.

La stabilità della Congregazione, il suo incremento e la sua prosperità quanto alle persone e alle opere di apostolato in questo ultimo periodo di tempo; così pure lo spirito religioso delle Suore e lo zelo apostolico da cui sono animate nel conseguimento del fine speciale, constano anche dalle lettere testimoniali degli Ordinari nelle cui diocesi vi sono case della Congregazione: infatti la Pia Società Figlie di San Paolo si sviluppa prosperosamente apportando abbondanti frutti per il bene della Chiesa in molte regioni non solo dell'Europa, ma anche dell'America e dell'Asia.

La Superiora generale con il suo Consiglio, presentò all'esame della Sede Apostolica le Costituzioni con qualche aggiunta e mutazione, implorando umilmente l'approvazione della Congregazione e quella definitiva delle Costituzioni.

Pertanto la Sacra Congregazione dei Religiosi, considerati i frutti salutari conseguiti dalla Pia Società Figlie di San Paolo, considerate pure le lettere commendatizie degli Eccellentissimi Ordinari, udito il voto della Commissione dei Reverendissimi Consulitori e discussa diligentemente la cosa in Congresso plenario, in forza delle speciali facoltà concesse dal SS.mo Signore Nostro per divina Provvidenza Papa Pio XII, col presente Decreto approva la suddetta Congregazione sotto il governo della Superiora

ra generale; approva pure definitivamente e conferma le Costituzioni scritte in lingua italiana, come sono nel presente esemplare, il cui autografo si conserva nell'archivio di questa Sacra Congregazione; salva, del resto, la giurisdizione degli Ordinari a norma dei sacri canoni.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Religiosi, il 15 marzo 1953.

Card. Valerio Valeri, Prefetto
P. A. Larraona, Segretario

L'evento dell'approvazione è un momento di grazia. Nel darne l'annuncio Maestra Tecla così si esprime:

«È con grande gioia che vi comunico questa notizia e sono certa di rallegrare molto anche voi. Erompa perciò dal nostro cuore il più sentito *Deo gratias!* Esultiamo, perché oggi con la certezza che ci viene dal riconoscimento ufficiale della Chiesa, possiamo dire: Siamo nella volontà di Dio; il sentiero che battiamo è quello che ci conduce alla vetta della santità!»²⁷.

Nel presentare il testo alle Figlie di San Paolo, Don Alberione, tra l'altro, scrive:

«Vivere la vita paolina, cioè essere veramente Sampaoline (F.S.P.) è la *particolare vostra via*, per arrivare alla santità; è il particolare e *proprio* vostro modo di praticare i consigli evangelici. La osservanza della povertà, della castità, dell'obbedienza, secondo le vostre Costituzioni è sorgente di gioia, di meriti, di benedizioni. È la via unica, sicura, facile, luminosa della vostra santità. Vedete bene: la propaganda importa che abbiate in mano denaro e spesso vi troviate con ogni specie di persone, anche le meno buone. È speciale perciò il modo di osservare la povertà e la castità: occorre praticare le regole, anzi vivere secondo lo spirito le regole stesse [...].

Le regole avevano prima un'approvazione diocesana: molto autorevole senza dubbio, tanto più perché data dietro il parere della S. Sede. Essa mostrò allora (1929) di gradire che si erigesse un Istituto religioso con il determinato fine di aiutare l'Apostolato delle edizioni.

²⁷ VPC 165.

Oggi queste regole hanno la più alta sanzione: quella della S. Sede, per cui l'Istituto è diventato *juris pontificii*. È la S. Sede che esaminò e fece sua ogni regola; è il Vicario di Gesù Cristo che incoraggia il vostro modo di vivere e l'apostolato "*amplissimis laudibus*"; è la S. Sede che vi consegna le regole e ve ne ordina l'osservanza»²⁸.

Struttura del testo

Le Costituzioni del 1953 sono costituite da 512 articoli, e si strutturano in tre parti: *Fine e membri*; *Vita e opere*; *Governo*.

La prima parte, *Fine e membri della Pia Società delle Figlie di San Paolo*, dall'articolo 1 all'articolo 129, comprende 7 capitoli: I. Fine della Congregazione – II. Membri – III. Condizioni per l'ammissione – IV. Postulato – V. Noviziato – VI. Professione religiosa – VII. Uscita dalla Congregazione e dimissione delle suore.

Insieme a molti elementi del Diritto canonico del 1917 i quali danno struttura alle tappe formative e al diritto proprio, sono fondamentali e incisivi alcuni elementi specifici che esprimono il fine, la fisionomia della Congregazione, le sue devozioni. Di qui l'importanza degli articoli 1-7, 19, 30-31, 66, 70-73, 87, 97-99.

La seconda parte, *Vita e opere della Pia Società delle Figlie di San Paolo*, dall'articolo 130 all'articolo 319, si compone di 13 capitoli: I. Voto e virtù di obbedienza – II. Voto e virtù di castità – III. Voto e virtù di povertà – IV. Obbligo di tendere alla perfezione – V. Carità fraterna – VI. Confessione e Comunione – VII. Altri esercizi di pietà – VIII. Silenzio - Clausura - Relazioni con gli estranei – IX. Formazione delle suore – X. Gli studi – XI. L'apostolato – XII. Cura della propria salute e delle suore inferme – XIII. Suffragi.

²⁸ Di questo testo abbastanza esteso si possiede oltre il manoscritto una stampa, ma entrambi sono senza data. Un primo studio del manoscritto l'aveva riferito al *Decretum Laudis* del 1943 (cf CVV 103). Quando si è trattato di datare il fascicolo stampato, ottavo dal titolo *Lo spirito paolino*, si è visto che i due testi corrispondono e quindi si riferiscono entrambi all'approvazione pontificia del 1953.

Sebbene vari capitoli ricalchino la normativa comune a tutta la vita religiosa del tempo (cf cap. I, II, III, VI, VIII, XII, XIII), questa seconda parte contiene gli elementi più caratteristici della Congregazione (cf cap. IV, V, VII, IX, X, XI). È da sottolineare la visione positiva riguardante il consiglio evangelico dell'obbedienza (cf art. 135), della castità (cf art. 143); l'importanza data alla povertà (cf art. 157, 162) e al lavoro (cf art. 161, 168), l'indicazione delle penitenze delle Figlie di San Paolo, condensate nella «carità vicendevole, vita comune, intensa applicazione all'apostolato» (art. 167). Un fecondo dinamismo di trasformazione è presente negli articoli 203, 249, 250, in cui pietà e studi mirano a configurare tutta la persona al Maestro Divino perché egli viva in lei totalmente. Di particolare freschezza sono gli articoli riguardanti la formazione, in cui il rapporto formativo è considerato come «un'unione di intenti e di cooperazione, un'alleanza di forze» (art. 237); e la pedagogia tiene conto «di circostanze di tempo, di luogo, di persone» (art. 240), mira a formare «una mentalità paolina» (art. 238). E tutto questo a fondamento dell'apostolato che «deve avere fine e carattere spirituale» (art. 252) e proporsi con grande apertura, ricordando sempre, come dice san Paolo, che «la parola di Dio non è prigioniera; e che il progresso umano fornisce mezzi sempre più perfetti ed efficaci che non si devono inconsideratamente respingere, né accettare con leggerezza» (art. 297).

La terza parte, *Governo della Pia Società Figlie di San Paolo*, dall'articolo 320 all'articolo 512, si compone di 11 capitoli: I. Governo della Congregazione in genere – II. Capitolo generale – III. La Superiora generale e la sua vicaria – IV. Consiglio generalizio – V. La segretaria generale – VI. L'economia generale e l'amministrazione dei beni – VII. La visita canonica – VIII. Le province e il loro governo – IX. Le delegazioni regionali – X. Le case e il loro governo – XI. Le Costituzioni.

È la parte più estesa che dà struttura e solidità al corpo della Congregazione e alla sua universalità, poiché «La vita e la forza della Congregazione, oltre che nella grazia del Signore, stanno nella massima unità di pensiero, di cuore e di opere» (art. 320).

Nell'ultimo capitolo (art. 507-512) viene espressa la finalità delle Costituzioni per il cammino della Congregazione e dei singoli membri (cf art. 512).

Viene quindi riportato il Decreto di approvazione nell'originale latino e nella traduzione italiana di cui già si è detto.

6. Commento orale di Don Alberione: dalla registrazione all'ultima trascrizione

Dal 15 maggio al 5 giugno 1961 Don Alberione detta le istruzioni alle esercitanti percorrendo appunto le Costituzioni del 1953 che hanno in sé il dono dell'approvazione pontificia, egli è convinto che quella è «l'ultima e definitiva redazione», rotaiata sicura su cui dovrà procedere la Congregazione e ogni Figlia di San Paolo. Tiene quarantadue²⁹ istruzioni, due al giorno, in genere nel pomeriggio. Di esse non abbiamo appunti manoscritti, ma la registrazione della voce.

La registrazione

La registrazione che è effettuata con apparecchio “Geloso”, è subito moltiplicata in varie copie per far giungere alle comunità la parola viva del Fondatore. Purtroppo nei nastri conservati, essa non è sempre integra: a volte mancano le prime parole, o perché cancellate o perché il registratore è stato avviato in ritardo; altre volte manca la conclusione, semplicemente perché il nastro è terminato. In un caso buona parte della registrazione è stata successivamente cancellata e il contenuto è giunto a noi solo attraverso la trascrizione nella prima edizione a stampa, così è di altre brevi cancellazioni. È quindi anche possibile verificarne l'entità.

Generalmente la registrazione è buona, ma l'esposizione non ha sempre la medesima efficacia. A volte la comunicazione del Fondatore è scorrevole, logica, ispirata. Altre volte egli è stanco, formula con fatica il pensiero, ripete la parola, prima di trovare quella giusta sosta su qualche vocale o avverbio, non conclude la frase; oppure ripete lo stesso concetto senza aggiungere nulla di significativo; talora sembra non dare particolare importanza ad

²⁹ La registrazione del 29 maggio dal titolo “Apostolato del cinema” è stata divisa in due parti, perciò risultano 43 Istruzioni (cf nota delle Istruzioni 28 e 29).

alcuni articoli delle Costituzioni puramente disciplinari, li legge semplicemente, rimarcando il contenuto solo con la flessione della voce. Non sempre segue un preciso sviluppo di pensiero. Dice in primo luogo ciò che non vuole dimenticare, anche se non è in relazione a quanto segue. Tutto questo rende difficile la trascrizione, ma soprattutto il dare forma a un testo scritto, fedele e leggibile.

Inoltre Don Alberione inizia liberamente il discorso senza dare un titolo preciso all'istruzione che sta per tenere. Le titolazioni, come pure le date, sono aggiunte dalle incaricate della registrazione e sono puramente indicative del tema trattato o di parte di esso.

Prima trascrizione e prima edizione a stampa

Non solo la copia della registrazione è subito inviata alle comunità, ma con tempestività viene anche fatta la trascrizione sia delle meditazioni di don L. Rolfo sia delle istruzioni di Don Alberione, entrambe pubblicate nel 1962 in due volumi distinti³⁰.

Passare dalla registrazione alla edizione richiede oltre la fatica della trascrizione, un delicato intervento redazionale. Dall'analisi della prima edizione a stampa si avverte che la trascrizione e forse anche la prima correzione redazionale sono compiute da mani diverse. Ma il dattiloscritto che giustifichi questa operazione non è pervenuto.

L'oneroso compito di curare l'edizione delle istruzioni di Don Alberione è affidato a sr. M. Cecilia Calabresi (1914-1999). Maestra Tecla è cosciente della fatica, ma anche dell'importanza di tale impegno quando risponde a sr. M. Cecilia in questi termini: «Comprendo il lavoro che hai avuto con gli Esercizi, è la cosa più importante»³¹. Il frutto del lavoro è il volume di 384 pagine (cm 12x16,5) dal titolo: *Spiegazione delle Costituzioni*.

Il volume è accolto dalle comunità come un vero dono. È valorizzato a livello personale e formativo, specialmente nei

³⁰ Primo Maestro, *Spiegazione delle Costituzioni. Istruzioni degli Esercizi straordinari*, FSP, Roma 1962; L. Rolfo, *Credo, Comandamenti, Virtù. Meditazioni degli Esercizi straordinari*, FSP, Roma 1962.

³¹ Lettera di M. Tecla a sr. M. Cecilia Calabresi, 13 luglio 1961 (ArSt FSP).

noviziati. Le istruzioni più importanti sono tradotte in diverse lingue in modo che si possa avere più facile accesso alla parola del Fondatore.

Limiti redazionali della prima edizione

Dovendo procedere a una edizione rigorosa in vista dell'Opera Omnia, si è reso necessario verificare la prima edizione con il riascolto della registrazione. È emerso che le prime curatrici hanno compiuto un apprezzabile lavoro senza però seguire un metodo critico e uniforme. Rispetto alla registrazione alcune istruzioni sono trascritte fedelmente, altre sono approssimative; vi sono errori di audizione e talora interpretazioni piuttosto libere, specialmente là dove il pensiero del Fondatore è contorto. A un ripetuto ascolto della registrazione si coglie che talvolta Don Alberione dice altra cosa da quella riportata nella stampa. Tutto ciò forse è dovuto a strumenti che non favorivano una buona audizione, a trascrizioni fatte da persone diverse, a una certa fretta di pubblicare.

Inoltre nel riordinare il materiale per la stampa si notano altri tipi di interventi. Solo a modo di esempio si può dire, rispetto alla dizione che:

- sono fuse e rielaborate le istruzioni 8-9;
- sono omessi vari punti nelle seguenti istruzioni: 11, 22, 29, 38, tutta l'istruzione 31;
- sono trasportati passi da una istruzione all'altra, come ad esempio nelle istruzioni 17, 36, ecc.
- sono distinte, come se fossero due interventi, le istruzioni 13, 28;
- la disposizione della predicazione non sempre segue l'ordine della dizione, come avviene per l'istruzione 30, volutamente anticipata dal Fondatore. La curatrice non ne tiene conto e segue l'ordine degli articoli delle Costituzioni.

Purtroppo non si è in grado di conoscere se le omissioni siano state suggerite dal Fondatore stesso. Sr. M. Cecilia Calabresi in quell'anno era superiora della comunità di Verona. Don Alberione passò in quella comunità l'8 agosto 1961 per l'incontro delle superiori dell'Italia settentrionale. E potrebbe aver dato

un suo parere su come comportarsi per la redazione finale e quindi per la stampa. Ma nei due biglietti scritti dal Fondatore a sr. M. Cecilia, l'uno del 1° agosto e l'altro del 20 ottobre 1961³², non si fa cenno a questo lavoro³³. E Maestra Ignazia Balla, allora vicaria generale e responsabile della pubblicazione, consultata a suo tempo, ha accertato che Don Alberione non ha rivisto l'insieme del volume.

Nuova trascrizione come edizione d'archivio

Dopo aver esaminato attentamente l'edizione derivata dalla prima trascrizione, ci si è rese conto che questa non poteva considerarsi come originale e si era nell'impossibilità di fare note critiche senza ricorrere continuamente alla registrazione.

Si è quindi venute a questa decisione: riascoltare la registrazione e fare una nuova trascrizione con fedeltà rigorosa, trascrivendo tutte le espressioni della dizione, comprese le ripetizioni, esclamazioni, possibili errori. Il testo delle Costituzioni viene riportato come è nella dizione, aggiungendo solo il numero dell'articolo, quando non è pronunciato. In nota si sono a volte evidenziate le flessioni o il tono della voce, quando essa rimarca un contenuto o quando il tono è di uno che legge un testo distinto da quello delle Costituzioni³⁴.

Tenendo conto però di quanto detto sopra circa la qualità dell'esposizione, si avverte subito che questa trascrizione verbale è fedele, ma non può considerarsi pronta per la stampa: si richiede un intervento redazionale. Si opta quindi per due edizioni: una archivistica in cui c'è perfetta rispondenza tra voce e trascrizione, e una a stampa, preparata con i criteri che seguono. Nella edizione archivistica, per un più facile confronto, vengono riportati per ogni singola istruzione: il numero del master e della cassetta, conservati nell'archivio della Casa generalizia,

³² Cf ArSt FSP.

³³ Purtroppo non si era saputo che vi aveva lavorato sr. M. Cecilia Calabresi e perciò non fu consultata per avere informazioni circa questo preciso assunto.

³⁴ A volte, ad esempio, Don Alberione segue alla lettera qualche articolo del *San Paolo*, e si coglie bene dal tono della voce che sta leggendo.

le pagine della prima edizione a stampa, la suddivisione in paragrafi della nuova edizione.

7. Nuova edizione a stampa: criteri redazionali

A partire dall'edizione di archivio è stato necessario operare alcuni indispensabili interventi redazionali per rendere il contenuto leggibile come scritto e quindi come edizione.

Si sono definiti i seguenti criteri:

- Indicare in nota: data, numero della registrazione su master e su cassetta, il titolo dato alla registrazione, se nella nuova edizione viene cambiato.
- Mantenere la struttura dell'esposizione orale, anche se sovente l'argomento di una istruzione viene terminato in quella successiva o è ripreso più avanti. Solo in un caso si è divisa l'istruzione, perché gli argomenti erano troppo diversi: cinema e suffragi, giustificando in nota l'operazione effettuata.
- Rispettare lo stile espositivo conservando gli incisi, i particolari modi di dire del Fondatore, anacoluti, esemplificazioni, se non disturbano troppo la chiarezza del discorso.
- Omettere le ripetizioni di parole, i pronomi e le esclamazioni sovrabbondanti (*Oh, eh, ecc.*); le espressioni che hanno solo una funzione di intercalare (*ecco, allora, sì, neh, e simili*).
- Dare alla frase, se necessario, lo stile del discorso scritto: proposizione principale, giusta posizione della proposizione dipendente, quando il discorso parlato è semplicemente introdotto da un "perché", senza che sia evidenziato il verbo.
- Correggere alcuni errori sintattici legati al parlato, concordanze, tempi dei verbi, ecc.
- Riportare talora in nota la trascrizione verbale, quando è incerta la comprensione e quindi l'interpretazione.
- Indicare in nota la tonalità della voce, quando essa facilita la giusta comprensione del testo.

- Uniformare l'uso del “voi” e del “noi” quando il Fondatore coinvolge se stesso, e si ha l'impressione di un errore grammaticale.
- Introdurre, ma con molta cautela, qualche sinonimo, quando una parola è troppo ripetuta e disturba la lettura; la ripetizione è conservata, quando il Fondatore la usa per ribadire il concetto.
- Riprendere il testo delle Costituzioni dall'edizione originale. Quando il Fondatore si limita al commento, mettere tra virgolette le espressioni rispondenti all'articolo e riportare la citazione.
- Regolare la punteggiatura, secondo le pause del parlato, riascoltato più volte.
- Usare maiuscole e minuscole secondo lo stile di oggi.
- Fare un lavoro di completamento, riprendendo dalla prima edizione le parti cancellate nella registrazione, evidenziando ogni volta l'operazione compiuta con il segno diacritico < >.
- Riportare talora in nota brevi testi quando sono solo esemplificativi e interrompono l'esposizione.
- Inserire nel testo le citazioni bibliche, quando sono esplicite.
- Indicare le istruzioni con *numero progressivo*; e introdurre la *numerazione di paragrafo* che può facilitare ulteriori edizioni e la preparazione dei vari indici.
- Evidenziare con *sottotitoli* in corsivo i vari argomenti trattati.
- A volte nella stessa istruzione sono trattati due temi completamente distinti. In questo caso si è inserito il titolo in *maiuscoletto* per meglio distinguere la diversità di argomento.
- Aggiungere al numero dell'articolo l'abbreviazione: “Art.” perché sia chiaro che si fa riferimento al testo delle Costituzioni. Talvolta dalla registrazione risulta che gli articoli non sono letti integralmente, ma il Fondatore invita le partecipanti a seguire il testo nelle parti che egli commenta. Per la comprensione del pensiero in questi casi si riporta integralmente l'articolo.

- Omettere l'articolo delle Costituzioni quando l'autore ne fa la parafrasi riportando tutti gli elementi. Se però tali articoli riguardano la fisionomia dell'Istituto sono stati riportati, considerando che le Costituzioni del 1953 non sono più accessibili a tutte le Figlie di San Paolo.

8. Il contenuto

Certamente il contenuto di fondo sono le Costituzioni, ma Don Alberione non sempre commenta tutti gli articoli, ne sottolinea specialmente alcuni aspetti e spesso amplia gli orizzonti in modo articolato.

a) Risulta che egli ha interpellato la Superiora generale sui temi che maggiormente desidera vengano trattati. Da una minuta della vicaria generale Maestra Ignazia Balla emerge la preoccupazione per una pietà un po' superficiale, la necessità di una vita interiore più curata, l'esigenza della formazione delle professe temporanee e delle professe perpetue, l'opportunità di chiarire il concetto di personalità, il bisogno di orientamenti per lo studio, l'apostolato, la specializzazione, gli oggetti religiosi, ecc.³⁵

b) Durante gli stessi Esercizi, Don Alberione chiede che alcuni contenuti siano approfonditi dalle suore stesse. Il 29 maggio dice espressamente: «Due cose sarebbe utile venissero studiate in questi giorni: 1) come formarci i collaboratori e le collaboratrici nella diffusione; 2) quali occupazioni, sempre di apostolato, possono essere affidate alle propagandiste già stanche del loro lavoro molto meritorio che hanno fatto. Questi due problemi desidererei che fossero trattati e poi mi si desse un po' di resoconto» (n. 290).

c) Insiste su temi che più illuminano il carisma: natura e scopo delle Costituzioni (nn. 10-11.17), il fine dell'Istituto (nn. 19-30), i gradi dell'orazione (nn. 137-147), gli studi (nn. 239-251), la formazione, lo spirito apostolico (nn. 261-266), ecc. Tratta argomenti non direttamente codificati nelle Costituzioni, ma che gli stanno particolarmente a cuore: la Famiglia Paolina (nn. 224-227), il senso dell'apostolato, la Società biblica, il

³⁵ Cf ArSt FSP.

Centro *Ut unum sint* (nn. 273-277), i periodici, le biblioteche, la donna associata allo zelo sacerdotale, ecc. interrompendo a volte anche il discorso che sta facendo.

È quindi un contenuto che sgorga dal vissuto e dagli eventi, e serve a orientare una vita specifica: la vocazione delle Figlie di San Paolo.

Fonti

I vari argomenti che pur rispondono a un vissuto, non hanno il carattere dell'immediatezza. Sono temi su cui il Fondatore ha già riflettuto o scritto in passato sulla circolare interna *San Paolo* e riportati in *Regina Apostolorum*. Spesso egli legge e commenta questi stessi suoi articoli³⁶. Uno dei suoi scritti, non citato alla lettera, ma che ispira quanto dice sull'aggiornamento risale al 1950³⁷. Si avverte anche una certa corrispondenza con la predicazione alla Società San Paolo effettuata nell'aprile 1960, soprattutto su alcuni temi: la meditazione, la Società biblica, la carità fraterna, le visite alle comunità nella linea mariana, la Famiglia Paolina, ecc.³⁸. Altre volte propone intere pagine del magistero della Chiesa, particolarmente l'Enciclica *Sacra Virginitas*³⁹, (nn. 57-58), o studi sulla *Sedes Sapientiae*⁴⁰ (cf nn. 52, 116) e ne richiama altri che dimostrano la sua assidua meditazione delle direttive della Chiesa. Spesso si rifà a manuali di spiritualità: P. F. Pollien, *Vita spirituale semplificata*⁴¹, che si ispira a san Francesco di Sales. Ha presente in questo tempo particolarmente: A. Royo Marin, *Teologia della*

³⁶ Cf Istruzioni 6, 22, 26, 40.

³⁷ L'articolo si trova nell'opera: SCR, *Acta et documenta Congressus generalis de Statibus Perfectionis*, vol. I, p. 269. Parte dello scritto era già stato stampato qualche mese prima nel *San Paolo* sotto il titolo: "Lassismo o rigorismo?" (Cf SP, 2 [1950] 1-2, riportato in CISP, p. 264-267).

³⁸ Cf *Ut perfectus sit homo Dei*, ed. cit.

³⁹ Cf Pio XII, Enciclica *Sacra Virginitas*, 25 marzo 1954, in AAS, XLVI [1954] 161-191.

⁴⁰ Cf Pio XII, Costituzione apostolica, *Sedes Sapientiae e Statuti generali ad essa annessi*. Sulla formazione religiosa, clericale, apostolica da impartirsi ai chierici negli Stati di perfezione, in AAS, XLVIII [1956] 354-365.

⁴¹ P. F. Pollien, *Vita spirituale semplificata*, Ed. Paoline, Roma 1947. È significativo che l'opera sia stata tradotta da una Figlia di San Paolo, sr. Dolores Farci (1909-1988).

*perfezione cristiana*⁴², pubblicato dalle Edizioni Paoline proprio nel 1960. Da questo manuale derivano varie istruzioni e argomenti (i gradi di orazione, il carattere, obbligo di tendere alla perfezione, ecc.). Sul tema della vita religiosa suggerisce e si ispira ai due volumi del Colin che considera ottimi⁴³: *Culto della Regola; Culto dei voti* (n. 408).

In varie pagine si respira l'atmosfera dell'imminente Concilio che va già aprendo nuovi orizzonti che segneranno profondamente il cammino ecclesiale e della vita consacrata.

Linguaggio

Il linguaggio è decisamente quello parlato, proprio di un padre che ha raggiunto l'età di 77 anni. Si avverte a volte la fatica dell'espressione, la stanchezza di una persona oberata di lavoro e che tuttavia mantiene fede a questo impegno formativo. Difficilmente si trovano espressioni impositive; il Fondatore è piuttosto in ascolto dell'esperienza delle suore che vivono in vari contesti e in ogni continente. Trapela talora un certo timore che non si viva in pienezza la vocazione. La terminologia è quella del suo tempo, spesso legata a una mentalità preconciare.

Per cogliere il linguaggio vivo che percorre queste istruzioni bisogna tener conto anche della voce e della forza comunicativa: dal tono di voce, a volte gioioso e familiare, oppure forte e deciso, a volte sofferto e quasi supplichevole, si coglie il valore dato a certe affermazioni, il desiderio che siano assunte nella vita in un dinamismo di trasformazione, di fedeltà e di intenso apostolato.

⁴² A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Ed. Paoline, Roma 1960. Questa opera, proprio a partire dal 1960, è una fonte preziosa per Don Alberione e per tutta la Famiglia Paolina. Viene particolarmente raccomandata per la lettura e la diffusione. Scrive *Il Raggio*: "È l'opera più significativa di spiritualità cristiana e viene decisamente a sostituire quella tanto famosa e benemerita del Tanqueray, *Compendio di teologia ascetica e mistica*" (*Il Raggio*, 2 [1960] 28). Nel 1964 ne fa stampare un estratto che presenta alle esercitanti durante la meditazione del 14 giugno: "Ho fatto stampare questo estratto: *Teologia della perfezione cristiana*. Rispecchia la nostra spiritualità, quindi è bene che sia letto tutto e che venga applicato alla vita, così la spiritualità paolina" (cf *Estratto dal libro "Teologia della perfezione cristiana"* del P. Royo Marin O.P., Ed. Paoline, Roma 1964, pag. 76).

⁴³ L. Colin, *Culto della Regola; Culto dei voti*, Padri Redentoristi, Roma 1957⁴.

Attualità e datazione

Vi sono pagine di forte ispirazione carismatica; ad esse si intercalano altre che sono debitorie al tempo e quindi piuttosto datate. Tra le prime sono da segnalare, come si è già detto, quelle riguardanti la coscienza apostolica, la santità, la formazione. Tra le seconde, che esprimono una visione preconciare, sono da annoverare:

- le pagine che commentano le norme disciplinari del Diritto canonico del 1917;
- l'insistente distinzione tra consigli e comandamenti dando la priorità a questi su quelli con una lettura piuttosto dualistica (cf n. 9);
- il riferimento alle altre confessioni cristiane. Mentre Don Alberione gode che ad Ariccia si tengano incontri ecumenici, usa anche parole che riflettono una mentalità preconciare su questo tema (cf n. 235, nota 7);
- la visione della donna, non equiparata all'uomo e nell'apostolato dipendente dal sacerdozio ministeriale, paolino (cf nn. 442-443).

Questi ultimi due punti sono casi in cui la prassi alberioniana, di grande apertura, va ben oltre la formulazione espressiva.

9. Testamento spirituale

Ascoltando queste istruzioni si ha la netta impressione che Don Alberione voglia consegnare un patrimonio di vita spirituale e apostolica che si è andato costruendo nel tempo e che non deve andare perduto; desidera indicare le rotaie su cui le Figlie di San Paolo devono camminare anche in futuro. Passato, presente, futuro si intrecciano e tutto serve a dare ragione di una grande vocazione.

Memoria

Un elemento significativo di questa esposizione è la "memoria", fatta con tono familiare e confidenziale. Spesso Don Alberione ritorna agli anni d'inizio ricordando che oggi si applica quanto negli anni Venti, o addirittura ai tempi del semina-

rio albese, si era iniziato: così fa memoria dell'Opera delle biblioteche (cf nn. 176-182), dell'Opera catechistica, dell'Opera biblica e dell'Ut unum sint (cf n. 234), dei bollettini parrocchiali (cf n. 285). Si ha la netta impressione che il Fondatore voglia confermare le partecipanti sulla continuità del progetto apostolico affidatogli dal Signore e che qualifica un modo specifico di servire la Chiesa e di evangelizzare.

Profezia

Emergono in questa ottica percorsi significativi che hanno la loro fonte nella Regola di vita ma, nello stesso tempo, la superano. Vi è una forte insistenza sull'*aggiornamento*. Questa parola ha nel corso degli Esercizi due valenze molto chiare ed entrambe cariche di profezia:

a) *Aggiornare la vita al carisma*, cioè alle Costituzioni. È come se un velo fosse ancora da sollevare per scoprire e vivere la lunghezza e la larghezza, l'altezza e la profondità della vocazione paolina. Aggiornarsi alla vocazione (cf nn. 1-7) significa entrare sempre più negli sconfinati orizzonti di essa. Il termine tradizionale di "osservanza" racchiude per il Fondatore la spinta a una costante trasformazione di vita.

b) *Vivere nell'oggi e formare il personale paolino per l'oggi*. Riprendendo quanto aveva già scritto nell'articolo del 1950 e riproposto al Consiglio generale delle Figlie di San Paolo il 6 aprile 1961, Don Alberione, – quale profeta che si protende in avanti – insiste sulla sua idea di fondo: «Le anime a cui dobbiamo fare del bene sono quelle con cui trattiamo. Le persone che sono vissute precedentemente sono già a destinazione. Noi dobbiamo fare del bene a quelle che vivono oggi; e dobbiamo formare il personale paolino oggi» (n. 275); mirare a formare personalità salde, incentrate in Cristo, con profonde convinzioni che coinvolgano tutta la persona: mente, volontà e cuore (cf n. 274), anche attraverso uno studio progressivo e costante (cf n. 250).

Dinamismo antropologico e formativo

L'insistenza sulla idoneità psicologica per l'ammissione al postulato e al noviziato e l'esame attento delle controindicazioni lasciano intravedere quanto l'equilibrio umano stia a cuore

al Fondatore e sia a fondamento di una vera personalità apostolica (cf nn. 59-62).

Nel dinamismo della crescita vocazionale occupa un posto tutto particolare la preparazione alla professione perpetua e la terza probazione, che nell'esposizione a volte sono un po' confuse (cf nn. 116-125). Il "corso di perfezionamento" ha lo scopo di realizzare quella completezza e integralità a cui tende tutta la formazione paolina, attraverso un'adesione vitale a Dio, una forte apertura apostolica e comunitaria, un assiduo lavoro spirituale accompagnato con sapienza e amore.

Dinamismo spirituale

È impressionante la forza con cui il Fondatore pone nel cuore della vocazione apostolica paolina il dinamismo della santità che si radica nel desiderio autentico di essa, nella «sete di santità» che scaturisce dalla grazia (cf nn. 160-171). «La santità è il supremo bene della vita», un bene che deve essere in continuo sviluppo fino alla pienezza: «Cuore teso alla santità, in povertà perfetta, castità perfetta e obbedienza perfetta» (n. 24).

Non si tratta solo di progresso ascetico, ma di un innesto quotidiano in Cristo, in una partecipazione piena alla sua vita nell'ottica di Paolo, fino al «vive in me Cristo»; in una trasformazione costante, affinché «in noi non vi sia più niente [che] ostacoli l'opera dello Spirito Santo, l'opera di Gesù» (cf n. 164).

Tutto il dinamismo di perfezionamento interiore e apostolico è quindi frutto dell'azione dello Spirito Santo nell'anima: «Lo Spirito Santo non è ozioso in noi, opera, è sommamente attivo. Opera e dirige la mente, opera e dirige il cuore, opera e dirige la volontà. Assecondare la sua azione con docilità» (n. 105). Di qui il cammino dell'orazione che deve condurre alle vette della trasformazione interiore (cf n. 147); di qui lo slancio apostolico, modellato sul cuore di Gesù e di san Paolo (cf n. 93).

Lo Spirito è anche il principale agente della edificazione nella comunità: «Lo Spirito Santo non sta solamente nella Superiora generale, né provinciale, né locale, sta anche nei membri [...]. La Chiesa è un corpo mistico, e ogni Istituto è una parte del corpo mistico. Nessuno creda di fare da sé, perché l'Istituto è una società» (n. 329).

Dinamismo apostolico

Fondamentale è l'Istruzione 25 dal titolo "Sentire l'apostolato". In essa la missione della Figlia di San Paolo e della Famiglia Paolina nel suo insieme, è tutta orientata a cooperare con Cristo perché l'umanità tutta diventi figlia di Dio. Ciò richiede una grande sensibilità al mistero universale della salvezza, una predisposizione a «sentire le anime. Se una persona non sente le anime, non ha vocazione per l'Istituto delle Figlie di San Paolo» (n. 264). Di qui l'orientamento degli studi, che devono mirare a una costante e aggiornata preparazione all'apostolato e a un effettivo progresso di esso. Di qui la dimensione biblica, ecumenica, culturale della vocazione paolina. Ma alla base di tutto è la disposizione del cuore: «Avere in cuore tutto il genere umano, tutte le nazioni; avere un cuore conformato al cuore di Gesù: "Venite a me tutti, io vi ristorerò" (Mt 11,28). Noi dobbiamo amare tutte le razze umane, tutti i continenti», vivere cioè «l'universalità della Chiesa» (n. 93).

Attraverso questo corso di Esercizi straordinari, con un "dire" semplice, sobrio, pronunciato con cuore paterno, Don Alberione riconsegna alla Congregazione delle Figlie di San Paolo il patrimonio spirituale, apostolico che è la loro stessa identità, racchiusa nelle Costituzioni.

*A cura del
Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo*

SPIEGAZIONE
DELLE
COSTITUZIONI

RINNOVAMENTO

1. SCOPO DEGLI ESERCIZI

Introduzione

Il primo pensiero è di riconoscenza al Signore il quale si è degnato di congregarci qui, per attendere in questi giorni a due grandi compiti, e cioè: 1) rinvigorire la vita religiosa; 2) osservanza religiosa paolina e poi, di conseguenza, l'aggiornamento della vita¹.

Ma subito ringraziare Gesù che vi aspettava e che vi ha accolte ora qui. Si è degnato di ammetterci alla sua divina presenza; metterci [perciò] ai suoi piedi, [dicendo]: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9). Ringraziare Maria Regina la quale in questi giorni più che mai, diciamo così, intercederà per noi. Ugualmente ringraziare san Paolo, il nostro maestro e padre: quante cose egli già ha conosciuto che voi avete fatto bene, e quante cose ancora si possono migliorare. Ringraziare il Signore.

Quali disposizioni? Possiamo considerarle stasera. Ma ve n'è una fondamentale che è proprio per voi: giudicarsi e non più giudicare. Passare questo tempo per giudicarsi, anziché giudicare le cose, gli avvenimenti, le persone, ciò che fanno gli altri, ciò che non fanno... Essere giusti con noi, poiché molte volte siamo rigorosi con gli altri, ma per noi, tutto è un'inezia: Vi era qualche ragione, quella circostanza, nella posizione in cui mi trovavo...

La prima tra le virtù cardinali è la giustizia di giudizio. Giudicarsi finalmente, che grazia! Giudicarsi così da non essere giudicati al giorno del giudizio: Chi si giudica, non sarà giudicato, cinquant'anni dopo.

1. Ariccia, 15 maggio 1961. Reg.: A6/an 107a = ac 176a.

¹ Sono i due obiettivi: «1) Rinvigorire la vita religiosa; 2) Osservanza delle Costituzioni», enunciati come fine del corso straordinario di Esercizi nella circolare informativa, inviata alle comunità dalla Prima Maestra il 9 maggio 1961 (cf VPC 255).

Rinvigorire la vita religiosa

- 2 Rinvigorire la vita religiosa è lo scopo di questo corso straordinario di Esercizi. Dico “straordinario”, poiché sarà forse l’unico nella vostra vita. Grazia, quindi, straordinaria che si può collegare con quella della professione che adesso abbiamo da rivedere come fu vissuta, e collegarla col punto di morte. Professione, corso straordinario di Esercizi, il nostro passaggio all’eternità, al giudizio di Dio, al premio. Poi la fiducia.

Cosa significa rinvigorire la vita religiosa e la vita religiosa paolina? Significa vivere di spirito soprannaturale. Significa pensare secondo la fede, giudicare secondo la fede, parlare secondo la fede, operare secondo la fede. Soprannaturali! Avvienne qualche volta che lo spirito soprannaturale vada un po’ diminuendo, e le stesse cose più sante vengono viste con occhio umano; e il ragionamento umano è quello che toglie i meriti, perché il merito c’è solo quando si [opera] in spirito soprannaturale, secondo la fede. Spirito soprannaturale! Giudicare la vita religiosa, giudicare la nostra vita stessa così: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Gv 16,28).

- 3 «Exivi a Patre», dice Gesù, sono uscito dalle mani del Padre. Sono venuto in questo mondo a fare qualche cosa. Era venuto a operare la salvezza; e noi veniamo per santificarci. Fuori di questo, la vita non solamente non è utile, ma è una disgrazia, poiché il tempo non viene santificato e i doni di Dio non vengono utilizzati. E allora: sono venuto a fare qualche cosa in questo mondo. «Non come voglio io, ma come vuoi tu, o Padre celeste: non sicut ego volo, sed sicut tu» (Mt 26,39). E solo quel che è fatto secondo il suo volere avrà il premio. Quello che è fatto secondo i nostri modi di vedere, secondo la nostra scelta, non è comandato da lui e allora non vien pagato da lui. Egli paga quel che si fa secondo il suo comando, secondo il suo volere.
- 4 «Iterum relinquo mundum et vado ad Patrem». Ci accorgiamo che ogni giorno la vita si è un po’ accorciata? Non solo guardare il calendario per [sapere] che [giorno] sarà domani, ma guardare il giorno che finisce, che è già andato sulle porte

dell'eternità. Non torna più! È già sulla porta dell'eternità secondo che fu impegnato, impiegato. «Relinquo mundum et vado ad Patrem». Prepararsi alla morte. Esercizi di preparazione alla morte. Voglio dir meglio: Esercizi di preparazione al paradiso. Così purificati, così soprannaturali nei pensieri, nell'agire, nel giudicare e nell'operare, che siamo come trasformati e quindi degni di abitare con gli angeli e coi santi. Altrimenti bisogna andare a purgarsi, e bisogna andare là in attesa che il paradiso si apra, ma si apre quando saremo ripuliti e purificati.

Tutto in chiave soprannaturale

Soprannaturali nel giudicare la vita nostra: quello che 5
 è l'obbedienza soprannaturalmente, e quello che è la vita comune soprannaturalmente, e le prescrizioni delle Costituzioni soprannaturalmente, e l'apostolato soprannaturalmente. Tutto giudicare secondo la mente di Dio, secondo la fede. Questo è assolutamente necessario. Contare sulla grazia di Dio; sapere che siamo chiamati alla santità, sapere che abbiamo gli aiuti; vedere nelle sorelle delle compagne di viaggio per il paradiso; vedere in chi guida la persona o le persone che ci assistono, ci indirizzano, ci assicurano di camminare bene, ci indicano la via perché si vada alla meta.

Tutto soprannaturalmente! Persone che dopo venticinque anni di professione hanno tutta una mentalità soprannaturale, una sentimentalità soprannaturale: tutto quel che desiderano e quel che non vogliono, tutto è in ordine a Dio. Persone, le quali se parlano, parlano «quasi sermones Dei»² (1Pt 4,11), e persone invece che ragionano sempre umanamente. Persone che operano sempre in vista e in ordine a Dio: sono generose, fervorose, non hanno da guardar altri, hanno da guardar se stesse! E l'occhio è sempre volto verso il Signore e le forze verso il paradiso. In questo spirito vogliono proprio utilizzare [tutti] i momenti in ordine al cielo.

² «Come con parole di Dio».

Rinvigorire la vita spirituale vuol dire entrare bene nei “documenti”³ della vita religiosa. Quando Gesù dice: «Se vuoi essere perfetto, lascia tutto» (cf Mt 19,21), hai [veramente] lasciato? «Vieni», e cioè, cosa vuol dire questo «vieni»? Vuol dire: pensieri di mondo, non più! «Seguimi»: obbedienza, vita comune... Soprannaturale! Vuol dire considerare come è vissuto Gesù: in che povertà, in che delicatezza, in che obbedienza. Gli esempi sono quelli di Gesù che sono la nostra luce; non quello che possono fare i meno fervorosi, i meno santi, esempi anche che non sono secondo Dio. Spirito soprannaturale! Questo è la cosa più facile a perdersi. Allora la vita religiosa diviene una specie di purgatorio, un tormento. Giudicando, vedendo tutto con l'occhio naturale, non c'è comando che valga, che soddisfi, che si accetti volentieri; non c'è orario, nulla, anche ciò che c'è a tavola, quello che è distribuito per la comunità, forse pure il posto, l'ufficio, la camera, ecc.

Spirito soprannaturale! Questo è il rinvigorimento della vita religiosa. «De mundo non sunt: sicut et ego de mundo non sum»⁴ (Gv 17,16). Non sono mondani – diceva Gesù degli apostoli – come io non sono mondano. Quando, passando gli anni, si vive un po' secondo le massime del mondo, allora si diventa mondani. Che cosa è il mondo? Il mondo è l'atmosfera anticristiana, in generale. Ma c'è “un mondo religioso”, nei religiosi, che è la trascuranza. La trascuranza un po' in tutto: malcontenti, critiche, giudizi, fare il meno possibile, ecc. “Mondo religioso” si chiama.

Osservanza religiosa

- 6 L'osservanza religiosa è il secondo scopo di questo ritiro straordinario. Ecco, osservare le Costituzioni: questo è il secondo tema degli Esercizi. Osservare le Costituzioni, nel senso che ce

³ Termine da prendere nell'accezione usata già da Don Alberione in *Donec formetur Christus in vobis*, Alba 1932, p. 41: «Povertà, umiltà, mortificazione sono documenti per entrare nella scuola di Gesù».

⁴ «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo».

le hanno spiegate al noviziato. Su questo punto bisogna fare l'esame di coscienza sui cinquecentocinque articoli delle Costituzioni. Qualcuno non ci si applica ora, perché già si è applicato a suo tempo, come le condizioni per essere ammesse alla professione; altri invece sono quelli che si applicano ogni giorno, ogni settimana, ogni anno, in tutte le parti.

Osservanza religiosa, circa quali punti? Quattro: [spirito, studio, apostolato, povertà].

a) Lo *spirito*, la parte spirituale. Vi sono case dove la pietà è proprio ben mantenuta: calma, serenità, intimità con Dio. [In] altre, invece, c'è sempre un frastuono: va e vieni, corri, meditazione per strada. Alla pietà bisogna fare la preparazione. Troppo zelo? No. Il troppo parlare di apostolato (e se si parla di apostolato si fa un buon discorso), ma... E della pietà? Si sente dire: "La meditazione è così, e gli argomenti..., quale il tempo più adatto, quali difficoltà ci sono... La Visita intera, e c'è una preparazione di raccoglimento, ecc. Eh, ma [noi] abbiamo molto da fare...". Abbiamo prima da fare la pietà. Questo è il primo lavoro. E vedere un po' come si comportano⁵ le case a questo riguardo.

b,c) Lo *studio* [e l'*apostolato*]⁶. Sempre progredire. La suora fa la professione. Quale? Di perfezionarsi, di santificarsi. Ora, questa perfezione bisogna che sia seguita. Perfezionarsi, in che cosa? Perfetta povertà, quindi delicatezza, perfetta castità, perfetta obbedienza, ma in tutto! La cuoca si perfeziona a fare la minestra sempre meglio; e colei che ha da scrivere, migliori la calligrafia. Perfezionarsi in tutto, sempre, perché quello è il lavoro, è l'impegno della religiosa. Perfezionarsi! Quando dopo vent'anni si fa ancora allo stesso modo, per esempio, la propaganda è ancor fatta allo stesso modo di vent'anni fa: qui è lasciato all'Istituto di progredire e perfezionare; e c'è tanto da fare! Poco per volta la propaganda dev'essere elevata, meglio organizzata. E deve farsi molto con la testa, sempre un

⁵ La voce dice: «si compongono».

⁶ Nell'esposizione i due punti dello studio e dell'apostolato vengono trattati insieme, per cui resta difficile separarli.

po' meno con i piedi. Questo punto è da perfezionarsi tanto, però è lasciato a voi.

Bisogna sempre imparare. Sempre imparare! Sì, lo studio dell'ascetica, del catechismo, la lettura della Bibbia, l'interpretazione della liturgia, e poi le altre parti, secondo gli uffici che si hanno. Particolarmente, parlando poi dell'apostolato: conoscere ciò che c'è e ciò che si dà; ciò che c'è e ciò che si dà e a chi si dà: i tre punti. E bisogna sapere cos'è quel libro, e bisogna sapere a chi è adatto, e come si dà. Oh, c'è tanto [da migliorare]! Non crediamo di essere arrivati alla perfezione, ma crediamo di avere questa grazia, questa vocazione alla perfezione.

d) [La povertà]. Poi c'è la *parte umana* che riguarda l'amministrazione, riguarda la salute, riguarda la buona convivenza in comunità e la correzione di quello che può urtare in comunità: arrivare a un carattere, che non faccia pesare sugli altri quello che non deve pesare.

Quindi quattro punti di osservanza religiosa, e cioè: spirito, studio, apostolato, povertà che comprende tutta la parte umana.

Aggiornamento della vita

- 7 Il terzo scopo di questi Esercizi, che viene di conseguenza, è l'aggiornamento. Ma qui, in generale, c'è un grande errore: molti prendono la parola aggiornamento come se non dovesse più fare quello che è stato insegnato. Fare in una maniera propria, magari sotto il pretesto di personalità che poi tante volte è una stranezza, è una eccentricità. Si capisce più o meno bene cosa vuol dire personalità. Non c'è altra personalità che in "Cristo", il "vivere Cristo" che è la seconda Persona della santissima Trinità. Bisogna che la personalità nostra si unifichi alla personalità di Cristo. C'è una sola personalità per la religiosa⁷.

⁷ Il Fondatore riprende uno dei punti fondamentali della spiritualità paolina, su cui aveva scritto anche in occasione del 1° Capitolo generale della SSP: «La formazione è in Cristo e nella Chiesa. Veniamo da Dio uno e trino. Dio uno e trino formò

L'aggiornamento, com'è [da intendere]? È [aggiornamento] alle Costituzioni! Non migliorare le Costituzioni: non si è ancora a [questo] punto. No. E poi non si migliorano mai le Costituzioni sostanzialmente, perché o c'è quella vita o non c'è. Ma uniformare la vita alle Costituzioni. Se noi nella vita religiosa portiamo i nostri contributi, e cioè portiamo la nostra parte di preghiera, portiamo la nostra parte di apostolato, anche la nostra parte economica, la nostra parte di buon esempio, la nostra parte di lavoro negli uffici, ecc., va bene. Portare la nostra parte. Alle volte, invece, si pretende solo dall'Istituto. Abbiamo da uniformarci. Capire cosa vuol dire *Congregazione*, la quale parola equivale a dire "famiglia religiosa", "società religiosa". Ora, in una famiglia tutti devono dare il contributo, perché, per godere i beni, bisogna portarli alla Congregazione. Ci vuole la pace, ma portare la pace da parte tua: non urtare, non rendere pesante la vita a quelli che ti circondano. Il contributo alla pace, il contributo alla bella convivenza, il contributo ad una vita gioiosa cioè letizia santa, il contributo di pensiero, il contributo di attività, il contributo di servizio, il contributo di tutto l'insieme della giornata.

Non aggiornare ancora le cose, cioè l'Istituto ai tempi, ma aggiornare le suore all'Istituto, alle Costituzioni per viverle bene. "Ma abbiamo fatto la professione". E certamente, si è fatta e si è anche progredito molto, però vi è ancora molto da progredire per essere osservanti del tutto. Quando si deve dire qualcosa di bene di una suora, la miglior parola che comprende tutto [è]: quella suora è osservante. Quando si ha da dare delle referenze⁸ – supponiamo perché una suora un giorno ha voglia di cambiare Istituto e domandano informazioni –, se si dice: "È osservante", è tutto

il Cristo come formò l'uomo. Come Dio diede l'essere; come trino ogni Persona divina impresse qualcosa di proprio nel Cristo e nell'uomo. Cristo mente perfetta, sentimento perfetto, volontà perfetta: Egli è divenuto per l'uomo causa esemplare, causa meritoria e causa comunicante. Così l'uomo diviene per Cristo, con Cristo, in Cristo il *virum perfectum*; la più sublime personalità. Fuori di tale personalità vi è orgoglio, bizzarria, deviazione e perciò vera mancanza di personalità per *un religioso*» (SP, 4 [1957] 3, in CISP, p. 162). Riprende il tema nelle due giornate sulla formazione tenute nel mese di marzo 1961 (cf SP, 4 [1961] 5-6).

⁸ La voce dice: «fare l'elogio».

detto; se si dice: “Non è osservante”, è tutto detto. L’osservante è la buona suora. La Paolina è l’osservante della vita paolina.

Mezzi

8 *Grande silenzio.* Se non [c’è silenzio] non hanno frutto gli Esercizi. [Il silenzio] è prescritto [per] i primi giorni, i primi otto giorni. Ma più se ne farà anche dopo, [meglio sarà]. Non mettiamo sempre fuori tante cose, insacchiamo noi! Stiamo attenti a prendere ciò che vuol dirci Gesù, a prendere tutto quel che ci viene indicato, tutte le ispirazioni che riceviamo da Gesù. Prendere, conversare intimamente con Gesù. Prendere quello che possiamo leggere nei libri, particolarmente nella Bibbia. Allora, più faremo silenzio e più porteremo via ricchezze spirituali, di merito e, nello stesso tempo, di luce.

9 *Grande fiducia,* perché il Signore vi ha chiamate per arricchirvi di grazie. Soprattutto: l’ultima parola è di nuovo quella che ho detto all’inizio: giudicarsi. Giudichiamoci. Se vi giudicate non sarete giudicate, ecco il pensiero di Gesù⁹. Ma proprio giudicare noi stessi, il che equivale a dire: comincio da stasera a fare l’esame di coscienza sui comandamenti, in primo luogo. La vita religiosa è poi un’aggiunta¹⁰. Gesù si è compiaciuto del giovane che veniva a lui quando gli ha detto che aveva osservato i comandamenti: lo guardò con uno sguardo d’amore (cf Mc 10, 21). Il resto è poi un’aggiunta, la quale viene fatta dall’abbondanza delle grazie e che è conforme alla nostra vocazione.

Molto esame sui comandamenti: il rispetto alle persone, la povertà umana e cristiana perché la povertà religiosa è il fiore, ma prima ci vuole la povertà umana e povertà cristiana che è prescritta per tutti. Il pensare bene di tutti, il giudicar bene di

⁹ Cf 1Cor 11, 31: «Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati».

¹⁰ C’è qui una certa visione teologica propria del tempo, secondo la quale il fondamento della vita cristiana sono i comandamenti; i contenuti della vita religiosa sono di consiglio e quindi, in certo qual modo, qualcosa “in aggiunta”. Il Concilio Vaticano II e i documenti del Magistero postconciliare hanno fatto una diversa lettura della vita consacrata (cf LG 42-44).

tutti, il parlare solo in bene di tutti; pregare davvero; essere delicate riguardo al sesto comandamento. Fermarsi molto sopra i comandamenti per l'esame di coscienza. La vita religiosa è poi un soprappiù, ma la base per la salvezza eterna è quella. Vi sono persone, le quali sono così delicate nel parlare, e altre che sono spietate: giudicano, condannano dal mattino alla sera, e poi non danno il loro contributo che è secondo i comandamenti, non danno il loro contributo al miglioramento della casa, della Congregazione. Ma è proprio un'ingiustizia questa, perché in società tutti devono portare per poter avere: è legge naturale, legge sociale naturale.

Il Signore voglia tanto benedirvi in questi giorni. Certamente avrete molte consolazioni; alla fine un buon *Te Deum*, e porterete poi i frutti di questi Esercizi alle case dove l'obbedienza vi manderà.

2. COSTITUZIONI, VIA ALLA SANTITÀ

Articoli: 507 – 512

10 Ieri sera abbiamo ricordato che in questi giorni dobbiamo giudicare particolarmente noi stessi, poiché lungo il corso dell'anno molte volte dobbiamo guidare, pensare e anche dirigere e giudicare le persone con cui abbiamo relazione. Ma in questi giorni domandiamo la grazia di conoscerci mediante la luce di Dio, quella luce che egli farà risplendere nelle anime nostre quando ci presenteremo al tribunale di Dio per ricevere la giusta mercede. [Allora] ci farà conoscere le grazie concesse a noi e ci farà conoscere tutta l'intera corrispondenza.

Una volta che si è fatta la professione, la via della santità è una sola: l'osservanza. Se anche, per una strana idea, si pensasse di mutare stato – intanto c'è da una parte la incorrispondenza alle grazie –, si potrà fare bene altrove, ma per quanto [si] faccia bene, vi è già un cumulo di grazie a cui non si è corrisposto. L'osservanza è la via della santificazione. Non possiamo andare a giudicare del meglio: il meglio è l'osservanza. Qualche volta può essere anche che per l'osservanza avvenga che facciamo un bene minore al prossimo, o che a noi sembri un bene minore, ma il bene maggiore è sempre l'osservanza, l'obbedienza. D'altra parte le Regole sono per non lasciarci indecisi sul da farsi. Sempre dobbiamo confrontare i consigli che ci vengono dati, le interne ispirazioni o idee, pensieri, con quello che dispongono le Costituzioni. La decisione è lì. Ogni regola serve a indicarci il volere di Dio nei vari casi ed assicurarci che seguendo quanto le Regole prescrivono, noi facciamo il volere di Dio e quindi il meglio.

2. Ariccia, 16 maggio 1961. Reg.: A6/an 107b = ac 176b. Il titolo della registrazione è: "La forza obbligante delle Costituzioni".

Forza obbligatoria delle Costituzioni

Dobbiamo perciò pensare alle Costituzioni. Esse si compongono di circa cinquecento articoli o poco più; divisi in venti giorni, bisogna [leggere] venticinque-trenta articoli per giorno. Il libro delle Costituzioni è [infatti] la prima lettura spirituale ed è il principale libro di ascetica, dopo la Bibbia, da leggersi in questi giorni. Se non tutte fossero provviste del libro delle Costituzioni, coloro che non [ne] sono provviste possono chiederlo. 11

Bisogna cominciare dall'ultimo capitolo, perché subito si presenta la domanda: obbligano le Costituzioni? E bisogna allontanare quel modo di pensare per cui si dice: le Costituzioni sono di consiglio, non obbligano sotto pena di peccato. Questo è un errore fondamentale per la vita religiosa perché, in generale, l'ottantacinque-ottantasette per cento degli articoli sono o di legge naturale che è la più stretta o, soprattutto, di legge positiva evangelica che vien subito dopo, oppure di legge positiva canonica: l'ottantasette per cento almeno. Poi gli altri articoli dall'ottantasette al cento sono propri, quelli che specificano la Congregazione, cioè l'apostolato e il modo di farlo, di prepararsi all'apostolato e di compierlo.

Art. 507. Nelle presenti Costituzioni¹:

1. Le prescrizioni che riferiscono leggi divine o ecclesiastiche, ritengono l'obbligo che hanno di per se stesse.

[Esempio:] la Messa alla domenica è legge ecclesiastica, e così tutte le prescrizioni che ci sono nel Diritto canonico; oppure quelle che derivano direttamente dal Vangelo, dalla Rivelazione in generale.

2. Le prescrizioni riguardanti i voti, ossia che ne determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi.

L'osservanza dei voti è il secondo comandamento della legge di Dio, e quindi una volta che si sono emessi i voti, c'è l'obbli-

¹ Gli articoli delle Costituzioni citati in tutto il volume corrispondono a: *Costituzioni della Pia Società delle Figlie di San Paolo*, Ed. Paoline, Roma 1953.

go di osservarli. Ma [vi è] poi il modo di osservarli; ad esempio: tutte le entrate di denaro o di altre cose che si possono valutare in denaro devono essere presentate all'economia e devono essere messe nella cassa comune; [riguarda] il modo di osservarli, determina la materia remota e prossima.

- 12 3. Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie, o i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita; parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione: tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia.

Per esempio: le norme per le vestizioni, le norme per l'ammissione al noviziato, le norme per la prima professione e poi per la professione ultima, entrano qui: «le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie». Quindi le leggi che ci sono nel corpo delle Costituzioni: il governo delle case, l'ufficio dell'economia, il governo delle provincie, il tenere i Consigli mensilmente obbligano in coscienza.

«O i doveri e gli uffici che per mezzo dei quali il governo si esercita...», e cioè i doveri e gli uffici in quanto si hanno degli incarichi particolari, e nell'assegnazione delle suore alle varie case o a vari uffici a cui vengono destinate: libreria, cucina, sacrestana, ecc.

«Parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione». La natura: è diversa la vita religiosa vostra dalla vita religiosa degli Istituti secolari; voi avete la vita comune, invece gli Istituti secolari non hanno la vita comune, hanno l'obbedienza ma non la vita comune. E tuttavia alcune Annunziate possono vivere in vita comune.

«Ne determinano lo spirito»: non potete stampare qualunque cosa, ma stampare quello che è apostolato. [Perciò] non ci sono libri, ad esempio, di matematica, aritmetica; si possono [invece] stampare libri che non fanno apostolato diretto, per esempio: un romanzo il quale serve a sollievo di una persona che ha piacere di leggere. Un romanzo sano compie un apostolato negativo:

quella persona non legge un romanzo proibito e tuttavia la sua curiosità [è soddisfatta] e vi è il sollievo che vuol prendersi².

Stamattina ho messo: «Si stampi» a una decina di vostri libri nuovi che stanno per uscire dalla casa di Roma: quelli in generale sono apostolato diretto. Apostolato indiretto sarebbe la psicologia; ma sempre è apostolato, quando la psicologia porta a indicare il comportamento di governo, di direzione delle anime, oppure il governo di noi stessi.

«Stabiliscono e consacrano la natura»: non siamo per altre pubblicazioni. Lo spirito è il fine, lo spirito è l'apostolato. Non potete fare le Pie Discepoli, dovete fare le Figlie di San Paolo; non potete fare le Pastorelle, dovete fare le Figlie di San Paolo; non potete fare le Apostoline, dovete fare le Figlie di San Paolo, perché lo scopo, lo spirito è diverso. Lo spirito è il fine, perché lo spirito è in ordine al fine.

«Tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia». Se, per esempio, nell'ammettere alla professione – questa è una funzione necessaria del governo – ci si lasciasse condurre dal pensiero: Quella è una favorita. E una spinge e l'altra spinge fin che viene ammessa alla professione per simpatia o per altro motivo naturale, allora la materia è grave. Altre volte, invece, si tratta di materia non grave. Tuttavia c'è sempre l'obbligo di osservare in coscienza e, caso mai, se c'è la trasgressione, confessarsene. Ma poi bisogna anche rimediare, se si vede il modo di rimediare.

4. Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri precedenti, per sé non obbligano direttamente sotto reato di colpa. Tuttavia: **13**
- a) In caso di trasgressione obbligano la religiosa alla pena che venisse legittimamente imposta.
 - b) Tali prescrizioni sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza, e perciò possono essere comandate come obbligatorie in coscienza.
 - c) La violazione di esse per disprezzo formale costituisce sempre peccato.

² Il Fondatore pronuncia ancora la frase qui riportata di non facile comprensione: «Ma occorre che, o parte positiva, come si tratterebbe direttamente...».

d) La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le relative virtù.

«Prescrizioni ascetiche». Ad esempio: il modo di far la Visita coi tre punti, verità e via e vita, è una prescrizione ascetica e non obbliga sotto pena di peccato. Così qualche altra prescrizione che è solamente disciplinare. Tuttavia ci sono delle prescrizioni disciplinari, ricordate più avanti che obbligano, [ad esempio]: quando siete fuori siate in due persone e non una suora soltanto, eccetto in caso straordinario e col permesso della superiora (cf art. 282.1). Questa è una prescrizione disciplinare, però obbliga.

«La violazione di esse per disprezzo...». Quando si dicesse: Ma che sciocchezze da comandare! È un disprezzo formale.

«Per un motivo o fine non retto». Esempio: non si vuole introdurre quella pratica e si vorrebbe che quanto è prescritto non entri nelle abitudini dell'Istituto.

«Oppure con scandalo». Particolarmente le aspiranti, le novizie e le professe giovani possono avere scandalo dal vedere qualche suora anziana la quale, potendolo, non osservasse abitualmente quello che è prescritto.

«O col pericolo di portare alla rilassatezza». Perché se non si osservano gli orari abitualmente, la casa finisce col cadere nella rilassatezza: si va, si viene, le cose non sono mai ben determinate e non c'è l'ordine. Allora si introduce la «rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa». In tutti questi casi, sebbene siano prescrizioni disciplinari o ascetiche, la mancanza costituisce peccato. Questo particolarmente quando queste trasgressioni diventassero un po' generali e dipendessero da chi guida la casa.

Interpretazione e conoscenza delle Costituzioni

- 14** Art. 508. Dare interpretazioni autentiche delle Costituzioni è riservato alla Santa Sede. Le Superiori, nell'ambito della loro competenza, possono per giusta causa e per poco tempo, dispen-

sare in materia disciplinare; possono pure rinnovare tale dispensa, ma sempre con prudenza, discrezione, per un tempo limitato.

E in questo caso per essere veramente illuminati, rivolgersi o alla Provinciale oppure alla Superiora generale.

Art. 509. È vietato a tutte le suore comunicare le presenti Costituzioni a persone estranee alla Congregazione, senza il legittimo permesso della Superiora generale.

Non dare le Costituzioni a persone estranee, se non fosse perché il confessore, ad esempio, il predicatore o altra persona che abbia un'autorità ha bisogno di conoscere la natura dell'Istituto.

Tra le obbligazioni vi è quella dell'articolo 510:

Art. 510. Le Costituzioni siano pubblicamente lette nelle singole case, in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente. Le Superiori ne promuovano anche la lettura privata.

Come si fa? E si può fare in molte maniere: ad esempio in qualche casa si leggono due articoli ogni giorno a mensa quando c'è la lettura, oppure si leggono due, tre articoli prima della meditazione; oppure si leggono intieramente le Costituzioni durante gli Esercizi spirituali. Ma in modo «che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente». Si dirà: Ma molti articoli non interessano direttamente. E allora si cammina più svelatamente. Quegli articoli si leggeranno, invece, quando viene il tempo: se, ad esempio, si debba celebrare il Capitolo, gli articoli che lo riguardano, si leggeranno in quell'anno. Si leggeranno sempre, ma in quell'anno se ne farà una lettura più attenta.

Usi e consuetudini

Art. 511. Si devono pure avere in alta stima gli usi e le consuetudini buone, che sono conformi alle Costituzioni, alla natura ed allo spirito della Congregazione e ai sacri canoni.

15

La Congregazione ha già un certo numero di anni e col tempo si sono create delle abitudini, degli usi buoni: per esempio, alla sera andando a letto, la recita della coroncina: «[Vergine Maria, Madre di Gesù,] fateci santi». Usi e consuetudini buone sono [anche] tante altre cose. Si dice: Ma in questa nazione

è così, in quest'altra è diverso. Non c'è nazione e nazione: c'è la Congregazione. Le Costituzioni sono uguali per tutte le nazioni, e gli usi e le abitudini sono per tutte le nazioni. Se si dicesse: Noi ci uniformiamo alle altre suore che fanno così e così, questo non è buono. E noi facciamo così! Il volto della Congregazione tante volte si rileva proprio da queste abitudini e usi che sono entrati in casa; altrimenti a poco a poco, trasgredendo usi e abitudini, si perderà anche lo spirito.

Non intendiamo dire: Vai in una nazione e prepara il vitto come si faceva in Casa madre, in Casa generalizia. Si prepara il vitto secondo la nazione. Bisogna anzi essere un po' generosi a uniformarsi in queste cose che sono accidentali e, quindi, non sono di disciplina. Ma [s'intende] invece quello che è tutta la regolarità e quello che porta all'osservanza dello spirito. In questa nazione [le responsabili] le chiamano "superiore" e voi le chiamate "maestre" per onorare Gesù Maestro. Portare il vostro timbro, come portate l'abito esterno. Non si può dire, ad esempio: le suore salesiane hanno un altro abito... L'abito è un po' la faccia dell'Istituto, e anche le altre usanze sono la faccia dell'Istituto. Se vi sono dei dubbi, è il caso di risolverveli in questi giorni.

Spiritualità cristiana paolina

- 16** Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio. [Se una dice:] Mi confesso dal tale; quell'altro ha uno spirito carmelitano, questo ha uno spirito domenicano; quest'altro lo spirito francescano. Voi avete lo spirito paolino e basta. Il più della Congregazione è lo spirito, spirito paolino! "Ma quel confessore, ma quel predicatore che ci ha tenuto il ritiro mensile...". Possono dire tante bellissime cose, però occorre fare così: quelle bellissime cose che dicono fuori del vostro spirito paolino sono istruzioni da riceversi con senso di riverenza, ma non da farvi sopra i propositi da disorientare la vita. Intanto quello che vi nutre è lo spirito paolino. "C'è il libro tale, adesso c'è la tale suora che è messa ad esempio ed aveva questa spiritualità...". Voi avete una spiritualità cristiana paolina. Niente altro. E cioè la spiritualità cristiana com'è interpretata da san Paolo. Non c'è di più!

Ho già detto, in altre occasioni, che un gesuita il quale veniva dall'estero ed aveva visitato molte case dell'Istituto e lavorato per più di trent'anni fuori d'Italia, ha fatto tutta la conferenza a noi superiori generali, – lui, gesuita, ed alla presenza dei nostri superiori ecclesiastici, dei padri gesuiti stessi e del generale stesso dei gesuiti – [su questo]: Finiamola di dire spiritualità tale tal altra; spirito francescano..., e ci sono almeno sedici spiritualità tra le principali di cui si parla. Finiamola. Dobbiamo vivere lo spirito cristiano! C'è un solo spirito: essere veramente cristiani, cioè il nostro spirito è il Vangelo³.

Voi non avete una particolarità nella Chiesa; avete un senso di universalità: tutto il cristianesimo integrale. Diciamo “paolino” per indicare che il Vangelo, lo spirito di Gesù Cristo ce lo ha interpretato e presentato san Paolo nelle sue predicazioni e nelle sue lettere.

Vivere le Costituzioni

Quindi [le Costituzioni] «indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione». Qualche volta avviene che una suora incomincia a frequentare il tale confessore o il tal altro e mi scrive: “Il mio confessore mi inculca la divozione allo Spirito Santo, all'amore infinito”. Tu ti sei fatta paolina però, e basta! Vuoi svestire lo spirito paolino? Tu, anche se porti l'abito paolino, non sei una paolina, non corrispondi alla tua vocazione! Vi sono alle volte, bisogna dirlo, sacerdoti che si spingono un po' avanti in questa così detta direzione spirituale, che poi risulta una deviazione spirituale. La vostra direzione è la Casa generalizia, fissata nelle Costituzioni in generale, applicata, per

³ Probabilmente si tratta di espressioni usate da un relatore che ha parlato al Congresso Internazionale degli Istituti di Perfezione. Don Alberione stesso per quell'occasione consegnò un testo scritto di contenuto simile: «La santità è e consiste sempre nel vivere Gesù Cristo come è presentato nel Vangelo: Via, Verità e Vita. Il male è sempre nel distaccarsi dal Vangelo, da Gesù Cristo, dagli esempi dei Santi. La vita religiosa è sempre quella che ha insegnato Gesù Cristo, che propone la Chiesa, che hanno vissuto i Religiosi santi, che è indicata dalle Costituzioni, nello spirito genuino di ciascun Istituto [...]» (SCR, *Acta et documenta Congressus generalis de Statibus Perfectionis*, vol. I, Roma 1950, p. 269; cf anche SP, 2 [1950] 1, riportato in CISP, p. 264).

certi casi, nelle circolari che ricevete. Una spiritualità unica! Una spiritualità universale. E non c'è né Francia, né Germania, né Cina, né Giappone, che cambino le cose⁴.

Il giorno in cui si mettesse troppa acqua in questo vino puro, che è lo spirito cristiano secondo l'interpretazione di san Paolo, la Congregazione sarebbe un caos. Tenere fermo il vostro spirito. E quando vorranno anche predicarvi cose diverse, o consigliarvi cose diverse, magari in libreria, e [queste] venissero anche da persone autorevoli, sempre confrontare se quello che vi dicono è conforme alle Costituzioni e allo spirito dell'Istituto.

Poi non abbiamo né una nazionalità, né un'altra: noi siamo figli della Chiesa cattolica, che vuol dire universale. Per noi non esistono confini: non esistono confini per il vostro apostolato: «Andate in tutto il mondo» (Mc 16,15), e non esistono confini per il vostro modo di vivere perché è sempre quello appreso in Casa madre.

- 18** Art. 512. Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio certa, e indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione, che è tutta la ragione di essere dello stato religioso. Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari. Da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione. Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad un'esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo, nostro divino Maestro, e l'amore alla Congregazione, memori sempre della divina promessa: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna» (Mt 19,29).

⁴ Il passo evoca ancora il medesimo scritto del 1950. Citiamo la versione del *San Paolo* applicata specificamente alla Famiglia Paolina: «Nell'Istituto non vi è né educazione prima, né educazione seconda. Non vi è né nuova, né vecchia generazione. Non è giusto dire: primo ceppo e secondo ceppo. Neppure vi è una educazione e formazione e santità italiana e un'altra americana, asiatica, ecc. Vi è soltanto una santità sapiente che tiene conto di ogni circostanza di tempo, di luogo, di persone: ma che sempre porta ad amare Dio con tutta la mente, la volontà, il cuore. Il difetto è sempre difetto; la virtù è sempre virtù. Vi è soltanto una vita religiosa secondo che ha insegnato con l'esempio e la parola Gesù Cristo. Egli è l'Istitutore, il Legislatore, l'aiuto, il conforto, il premio del vero Religioso» (SP, *ibid.*, riportato in CISP, p. 267).

Ecco, sarete sante! La canonizzazione avvenuta domenica di quella suora⁵ così umile, cuoca e infermiera, non dice niente al nostro spirito? Certamente dice qualche cosa: non è la posizione, non è il saper molto, non è il distinguersi, non è il far cose particolari... Vivere veramente le Costituzioni nella lettera e nello spirito: questo assicura la santificazione.

⁵ È santa Maria Bertilla Boscardin (1888-1922). Nata in provincia di Vicenza da una famiglia di modesti agricoltori, nel 1905 entrò tra le suore Maestre di S. Dorotea, Figlie dei SS. Cuori. Fu canonizzata l'11 maggio 1961 in San Pietro da Giovanni XXIII.

FINE E MEMBRI

3. IL FINE DELLA CONGREGAZIONE

Articoli: 1 – 7

“Fatemi discepole le nazioni”

Prima di iniziare questo corso straordinario, mi sono ritirato per cinque giorni al fine di avere maggior luce per me e dare a voi quello che è nella volontà di Dio, sempre in conformità all’obbedienza alla Santa Sede, la quale si è pronunciata consegnandoci il libro delle Costituzioni. È utile tenere sempre presente l’ultima cosa [che ho] detto e cioè: considerarvi figlie della Chiesa cattolica; considerare la missione: «Andate e insegnate a tutte le genti» (cf Mt 28,19); non mandate soltanto a una nazione o a un’altra, ma «omnes gentes docete», *omnes, tutte*: «Fatemi discepole le nazioni». Non vi può essere uno spirito italiano né uno spirito francese: [vi è] lo spirito di Gesù Cristo!

E tanto meno si pensi che il Vangelo sia soltanto adatto ad un tempo, a un secolo: il Vangelo è sempre attuale, la Chiesa è sempre giovane. Perché si dovrebbe fare difficoltà a prendere quello che viene dalla Santa Sede perché essa sta a Roma, e non in Germania, né in Olanda, né nel Congo? Fareste difficoltà ad accettare il Maestro divino perché è ebreo, e Maria che è ebrea, e che sono scuri di faccia? Il Vangelo è la salute del mondo: «Pro nostra et totius mundi salute»¹ (cf 1Gv 2,2).

Non vi è da fare obiezione né perché questi [è] di una nazione, né perché quello è di un’altra. Man mano che aumenterete – siete già cresciute di numero e anche di opere; il Signore ha benedetto la vostra Congregazione e l’ha benedetta tanto – man mano che si può, trasferitevi da nazione a nazione e fondetevi! Che non si senta la nazione, si senta la Chiesa cattolica; si sentano i due miliardi e novecento milioni di uomini i quali aspettano

3. Ariccia, 16 maggio 1961. Reg.: A6/an 108a = ac 177a.

¹ «Per la salvezza nostra e di tutto il mondo».

la salvezza. È il programma dell'Azione Cattolica, concordato in questa casa quindici o venti giorni fa dai Presidenti dell'Azione Cattolica: con l'anno nuovo spiegare Gesù divino Maestro².

Santità e apostolato

20 Avendo considerato l'ultimo capitolo delle Costituzioni, [riguardante] l'obbligatorietà, leggiamo ora il primo capitolo: *Fine della Congregazione.*

Art. 1. Il fine generale della «Pia Società Figlie di San Paolo» è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità e povertà, e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

Art. 2. Il fine speciale della Pia Società Figlie di San Paolo consiste in questo: che le religiose lavorino con tutte le forze per la gloria di Dio e la salvezza delle anime nella divulgazione della dottrina cattolica con l'apostolato delle edizioni: stampa, cinema, radio, televisione, ed in generale con i mezzi più celeri e fruttuosi, ossia le invenzioni che il progresso umano fornisce e le necessità e le condizioni dei tempi richiedono.

Art. 3. La Pia Società Figlie di San Paolo nell'attendere a raggiungere questo fine speciale non farà nulla a scopo di lucro. Perciò le offerte-prezzo non si chiedono e non si ricevono se non in quanto sono richieste per le necessità, il conveniente sviluppo e la sicurezza economico-finanziaria della Congregazione e delle sue opere, secondo le prescrizioni dei sacri canoni e il prudente giudizio della Superiora maggiore.

Art. 4. Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può cambiare il fine speciale della Congregazione, né aggiungervi in modo permanente e definitivo opere che non siano in esso comprese.

Art. 5. La Pia Società Figlie di San Paolo è costituita sotto il titolo e patrocinio di San Paolo Apostolo. Professa pure una speciale devozione a Gesù Cristo nostro Divino Maestro e alla SS.ma Vergine Maria Regina degli Apostoli.

² Cf Istruzione 17, nota 5.

Contemplazione nell'azione

I due primi articoli contengono, come in riassunto, tutti 21
i circa cinquecento articoli che spiegano e applicano quanto
è scritto in questi primi due.

Bisogna allora che noi pensiamo che vi sono due vite: la vita contemplativa claustrale e la vita attiva. La vita contemplativa, potremmo dire, viene condotta, vissuta in generale dalle suore di clausura stretta, le quali attendono tutto il giorno alle opere di pietà e ai servizi e alle occupazioni domestiche. Vi è poi una vita che si chiama attiva. Questa vita è fatta per Istituti e per i fedeli cattolici, che si danno alle opere varie: opere di catechismo, opere sociali, opere che riguardano l'istruzione, la formazione, ecc. Due vite: una contemplativa e l'altra attiva. Per sé la vita contemplativa è più perfetta che la vita attiva, ma questa, per *accidens* e cioè per considerazioni speciali, per ragione dell'estensione, per la molteplicità delle attività, può essere più perfetta che la vita contemplativa³.

Ma vi è una terza vita, quella in cui si unisce la parte di contemplazione, cioè di pietà, alle attività; allora abbiamo la vita mista che è parte contemplativa e parte attiva. Questa vita mista è superiore sia alla vita contemplativa delle claustrali e sia alla vita delle persone che si danno a varie attività sociali, educative e anche politiche. La vita mista [le] comprende tutte e due e, come si spiega in san Tommaso⁴, è superiore all'una e all'altra prese a parte.

La vostra vita è la migliore perché comprende la vita contemplativa cioè di pietà, e la vita di azione, cioè le attività apostoliche. Ecco perché ci sono i due primi articoli [delle Costituzioni]. Il primo riflette la vita contemplativa e cioè il lavoro di perfezionamento nell'osservanza dei voti e nella pietà. «Il fine generale è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità,

³ Sembra che Don Alberione segua, mentre parla, l'opera di A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Ed. Paoline, Roma 1960¹, nn. 429-432, pp. 843-849.

⁴ Cf San Tommaso (1224-1274). Il riferimento si trova in *Somma Teologica*, II-II, 188, 6, citato da: A. Royo Marin, *op. cit.*, n. 430, p. 847.

povertà, e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni». Vita contemplativa.

- 22 Il secondo articolo riflette la vita attiva, e cioè: «Le suore lavorino con tutte le forze per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, nella divulgazione della dottrina cattolica con l'apostolato delle edizioni: stampa, cinema, radio, televisione, ed in generale con i mezzi più celeri e fruttuosi»; questi mezzi sono forniti dal progresso. Oggi, tanto si lavora anche con i dischi e questo porta un vantaggio; ad esempio, nell'istruzione catechistica il disco spiega una domanda del catechismo. E siccome non sempre c'è il catechista o la catechista, o non sempre il catechista o la catechista sono in grado di dare una spiegazione buona, allora il disco che è preparato da persona competente, servirà a comunicare il significato, a dare una spiegazione alle varie parti del catechismo, alle varie risposte⁵ sia che il catechismo sia specialmente dottrinale o morale o liturgico.

Ecco dunque la grande grazia che vi ha fatto il Signore: vi ha messo nella vita di maggior santificazione, nella vita di maggior merito, che unisce la vita contemplativa e la vita attiva. Bisogna però che la vita contemplativa si osservi, cioè la pietà sia molto ben fatta, e poi la vita attiva di apostolato si perfezioni sempre di più.

Valore della collaborazione

- 23 Adesso, potete dare uno sguardo [all'apostolato]. Quante suore lavorano nella propaganda! Ma la propaganda si può migliorare. Avevo indicato qualche anno fa la propaganda collettiva; vorrei adesso dire qualche cosa che può portare ancora miglioramento. Per esempio: la propaganda non sia fatta tanto con i piedi quanto con la testa e cioè sia più razionale. Inoltre non considerarvi sole soltanto, ma considerarvi in ordine a suscitare delle collaboratrici, dei collaboratori, e formarli allo

⁵ Don Alberione ha presente i catechismi del tempo, strutturati con domande e risposte sulla linea del *Catechismo* di Pio X.

spirito dell'Istituto nostro: cooperatrici, operatori! Non si è fondato soltanto l'Istituto maschile e l'Istituto femminile, no. Si è istituita quella che si chiama l'Unione Cooperatori-Cooperatrici⁶, che devono lavorare con noi, con la preghiera o con le opere o con le offerte. E questo sia riguardo all'apostolato della redazione: possiamo servirci e far lavorare per la redazione; sia che si lavori nella tecnica, perché vi sono persone le quali possono dare aiuto per il progresso tecnico. E vi sono state anche persone, e ne abbiamo una recentemente, la quale paga tutte le spese di un'edizione, perché il Vangelo sia portato a un maggior numero di persone. E poi l'azione. La collaborazione⁷ può essere data sia alla redazione, sia alla tecnica, sia alla propaganda. Di qui in avanti passare [per questa strada]. [Vi sono] persone tra di voi che sono generosissime nella propaganda. Non è molto che sentivo una suora la quale mi diceva: Se mi tolgono la propaganda io muoio, tanto mi sento portata e tanto vedo il bene che fa!

Elevato grado di preghiera

Adesso, per voi che avete le maggiori responsabilità nella Congregazione, l'esame è questo: 1) se considerate che questa vita mista è superiore all'una e all'altra [contemplativa e attiva] e unisce i meriti delle due; 2) se esigete che ci sia la parte della contemplazione nella pace di Dio, che le anime salgano di grado in grado nello spirito di orazione. 24

Secondo i maggiori mistici, i maggiori dottori della perfezione, come san Giovanni della Croce, san Bonaventura, san Tommaso, l'orazione ha nove gradi⁸. Dunque, [preoccuparvi] se queste persone giovani a voi affidate, vanno crescendo di grado nell'orazione.

⁶ L' "Unione Cooperatori Buona Stampa" è stata fondata da Don Alberione il 29 giugno 1917 ad Alba.

⁷ La voce registrata dice: «E poi l'azione. L'azione può essere data sia alla redazione, sia alla tecnica, sia alla propaganda». Sembra che nel contesto il termine "azione" corrisponda a collaborazione.

⁸ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, nn. 371-372, pp. 770-774.

Primo grado: orazione vocale. Le dicono tutte [le preghiere]? Cantano bene la Messa?, ecc. La liturgia è tutta orale, meno qualche piccolo punto.

Secondo [grado]: orazione mentale, la meditazione. C'è un ammaestramento perché sia fatta bene? Si indirizzi la suora a farla da sé per un certo tempo, ma prima guidare la meditazione.

Terzo [grado]: orazione che si chiama affettiva, dove domina l'affetto più che la mente.

Quarto [grado]: preghiera di semplicità.

E poi andare avanti nei vari gradi, fino all'orazione che si può chiamare contemplativa, fino al nono e ultimo grado: la preghiera trasformante. Non si tratta mai di visioni o di miracoli o di cose straordinarie, ma della preghiera fatta sempre meglio.

Le ammaestrate le suore nel pregare? Molte sono chiamate, tutte sono chiamate al più alto grado di orazione. Tutte. E hanno le grazie. Non si tratta d'altro che di realizzare questo: «Vivit vero in me Christus» (Gal 2,20): vive veramente in me Cristo.

Se la casa, le persone sono in molta attività, bene – non ci sarà tempo per il male –, però bisogna che ci sia il tempo per il bene, e cioè che vi sia tale coltivazione dello spirito interiore, del raccoglimento sereno, lieto; tale intimità di comunicazione con Gesù, che la Visita sia veramente la Visita, che la meditazione sia veramente la meditazione. Che responsabilità abbiamo!

Io ho cercato di darvi il meglio nelle Costituzioni; se ci fosse stato altro di meglio, ve l'avrei messo. Le Costituzioni non sono state fatte all'improvviso, ma dopo molte consultazioni e dopo aver considerato molte istituzioni. Vivere questa prima parte, il primo articolo.

Oltre a questo spirito elevato di orazione, [è necessario] saper leggere e insegnare. La superiora deve istruirsi. Giacché non tutte possono aver fatto gli studi superiori, avete bisogno che chi ha, da una parte lo spirito molto elevato e dall'altra studi sufficienti, possa visitare case e provincie e nazioni portando la luce di Spirito Santo. Fatevi sante! Cuore teso alla santità, in povertà perfetta, castità perfetta, e obbedienza perfetta.

Donne associate allo zelo sacerdotale

Dopo la vita, diciamo, contemplativa, viene la vita attiva: **25** la divulgazione della Parola di Dio. Prima che voi arrivaste alla professione, già avevo scritto quel che avreste dovuto fare, cioè [il libro] *La donna associata allo zelo sacerdotale*⁹. Era stato preparato anni prima, e contiene quello che si ha da vivere, cioè: accompagnare il sacerdote nella divulgazione. Voi dovete prendere in serenità e calma la dottrina della Chiesa, studiarla, comprenderla nel suo senso esatto, portarla con semplicità e in modo adatto alle moltitudini: prima alle masse, cioè alle moltitudini degli operai, dei contadini, dei piccoli commercianti, quindi al cetto sociale più modesto, e poi al cetto sociale più elevato, alle persone colte. Quello abbiamo da dare. E i mezzi sono questi. La differenza tra il mondo passato e il mondo attuale è questa: prima le suore potevano fare un catechismo, adesso possono moltiplicarlo con le macchine e arrivare con la diffusione a molte più anime. Se la scrittrice scrive un libro, fa la redazione; la tecnica può moltiplicare il libro e cioè, da una copia che è il manoscritto, se ne possono fare mille, duemila, diecimila.

Poi quanto più la redazione è vostra, tanto più è benefica; quanto più la tecnica è vostra, tanto più è benefica; quanto più la divulgazione è vostra, tanto più è benefica.

Allora, il fine: santificazione e apostolato uniti in una medesima persona, in una medesima vita! San Tommaso ha un bell'articolo per spiegare questo¹⁰. Però notiamo bene: l'apostolato, l'attività ha questo grande merito se nasce dalla contemplazione, cioè dalla preghiera, dall'amor di Dio e dall'amor del prossimo. Il cuore pieno di Dio, pieno di fede, di amore al Signore è un vaso, una vasca che travasa, per il troppo pieno, il contenuto, cioè l'acqua, sopra il terreno circostante. E voi portate Gesù Cristo alle anime che vi circondano, perché il vostro cuore è pieno; volete salvarvi e volete salvare; volete **26**

⁹ G. Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Scuola Tipografica Piccolo operaio, Alba 1915.

¹⁰ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, nn. 428-432, pp. 843-849.

dar gloria a Dio e volete che tutti diano gloria a Dio; volete santificarvi e volete che [tutti] si santifichino. Allora [tutto] è unito: si fa veramente la vita, chiamata “mista”. Confrontate, a riguardo, la *Teologia della perfezione*¹¹. E anch’io stamattina ho fatto la meditazione sopra questo punto.

Benedite il Signore di avervi dato una così bella vocazione e di avervi preparato, nella sua sapienza e nel suo amore, una Congregazione così adatta ai tempi e così adatta a portare la luce a tante anime, e a dare al Signore una gloria sempre più grande.

Realizzare il fine

27 Il terzo articolo mette in guardia: *non fare commercio*, ma prendere le offerte-prezzo in quanto sono necessarie per la vita e in quanto sono necessarie per lo sviluppo della Congregazione. Tutti gli apostoli, infatti, devono avere il loro pane; e il sacerdote ha l’offerta per la Messa e ha l’offerta per le sue predicazioni, [cosa] giusta, doverosa da parte dei fedeli.

L’Istituto si deve mantenere. Non ha solamente la propaganda, la tecnica, la parte della redazione, ma ha spese: gioventù da formare, malate e anziane da sostenere; e ha le opere nuove a cui porre mano. Quindi «le offerte-prezzo non si chiedono, non si ricevono se non in quanto sono richieste per le necessità, il conveniente sviluppo e la sicurezza economico-finanziaria della Congregazione e delle sue opere». E questo sempre in ordine all’osservanza delle leggi canoniche e delle Costituzioni. Per la vita quotidiana, è l’apostolato che deve dare il sostentamento; e la vita quotidiana abbraccia l’abitazione, il vitto, il vestito. Ma quando si tratta di una chiesa o di una costruzione nuova, allora si ricorre alla cooperazione, si possono chiedere le offerte. Queste offerte si possono chiedere anche per le vocazioni.

28 Il fine dell’Istituto «non si può cambiare», dice l’articolo 4, senza l’intervento della Santa Sede, la quale vuole che ogni istituto cammini nella sua via. Vi sono istituti che fanno un po’ di

¹¹ Cf *Ibid.*

tutto: l'ospedale, la scuola, le missioni e altre opere consimili. Ma gli istituti che si vogliono sviluppare di più, prendono un'attività sola, un apostolato solo se è largo. Allora, come il vostro, è più facile preparare le persone, è più facile specializzarsi, nella redazione, nella tecnica, e nella divulgazione o propaganda. Il vostro Istituto è ben consolidato, è ben ispirato dal Signore, sostenuto dalla sua grazia. Quindi è anche molto buono che l'Istituto sia congegnato in questa maniera: non aggiungervi altre opere in modo permanente. Può essere che in tempo di guerra si debba anche tenere un asilo per i bambini che non hanno da mangiare, che forse sono stati ridotti alla miseria; magari, il padre è morto in guerra, ecc., ma sono cose di passaggio. Può anche darsi che dobbiate fare qualche volta il catechismo in una parrocchia perché siete chiamate; c'è una povertà di istruzione, e voi soccorrete quella povertà.

Tuttavia, la Famiglia Paolina ha una coesione. Certamente [può succedere] che la Figlia di San Paolo faccia qualche cosa che [spetta] alla Pia Discepola o alla Pastorella, oppure all'Istituto Regina Apostolorum e [viceversa]. Ma ci vuole un limite, ci vuole uno spirito proprio per ogni istituto. Vi è qualche volta un terreno di confine: Qui finisce il mio campo, lì comincia l'altro. Ad un certo punto, se i termini non sono ben definiti, non si sa se si mettono ancora i piedi sopra il terreno nostro o già sul terreno altrui. A quel punto interviene la carità, la comprensione vicendevole. E quando vi sono questioni da dirimere, si può sempre rivolgersi alla direzione generale degli Istituti. D'altra parte, la Pia Società San Paolo non ha né la vostra amministrazione né il vostro governo, però ha un certo sguardo che deve dare quando ci fossero cose importanti da definire. Come del resto è stabilito e voluto dalla Santa Sede.

Le *divozioni principali* sono tre: la divozione a Gesù Maestro, la cui festa è sempre doppia di prima classe¹²; la devozione alla Regina degli Apostoli la cui festa è sempre doppia di prima classe; vi è però l'eccezione: nella prima domenica di maggio in

¹² È la classificazione e la terminologia in uso prima del Concilio Vaticano II e della conseguente riforma liturgica.

ogni casa si può celebrare la Messa letta della Regina degli Apostoli e una cantata; le altre Messe invece sono secondo il rito del calendario universale. Così è festa di prima classe la commemorazione di San Paolo apostolo, il 30 giugno.

Unità di spirito e di formazione

30 Per l'articolo 6 desidero che abbiate davanti le Costituzioni e che sottolineiate le parole più importanti, perché poi le dovrete spiegare.

Art. 6. Le Figlie di San Paolo formano un'unica famiglia, senza alcuna distinzione di classi o di categorie. Le Superiori abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

Non vi sono tra di voi coriste e converse: tanto è la cuoca e l'ortolana, quanto è la suora della redazione, la capo dell'apostolato tecnico, l'insegnante di teologia. Non vi è distinzione di classi, di categorie. Questa *unità di spirito e di formazione* è fondamentale. Unione di idee: ognuna deve mangiare il libro delle Costituzioni e digerirlo. Lì è lo spirito e dare quello. Press'a poco come diceva il Signore al profeta: «Prendi questo libro e mangialo, divoralo, nutriti di questo libro e poi predicherai agli altri» (cf Ez 3,1).

Art. 7. La Superiora, nell'assegnare i vari uffici, tenga conto delle necessità della Congregazione, delle attitudini, delle inclinazioni e della preparazione delle suore; esse però siano sempre pronte all'obbedienza¹³ <nell'accettare quanto sarà disposto. Tutte, secondo il prudente giudizio della Superiora, devono prestarsi nel compiere gli uffici domestici comuni.

Tutti gli uffici domestici comuni si imparino da tutte. Non sdegnare niente, non prendere atteggiamento di superiorità. Non costituire due classi. Coi tempi che corrono possono sorgere pericoli: Queste sono le intellettuali! Quelle le propagandiste!

¹³ Registrazione interrotta. Il testo tra parentesi è ripreso dalla prima edizione a stampa: *Spiegazione delle Costituzioni*, Roma 1962, p. 30.

Tristi ragionamenti! L'umile, modesta suora che lava bene i piatti ed è guidata nei suoi lavori domestici dalla fede, contemplerà Dio con una scienza forse superiore a quella dell'intellettuale, se questa si è inorgoglita o non ha speso bene i talenti. Ricordate bene: l'orgoglio divide, l'umiltà unisce perché genera la carità.

Ripeto: *l'orgoglio divide, l'umiltà unisce perché genera la carità*>.

4. COME VIVERE IN COMUNITÀ

Articoli: 8 – 18

Coscienza retta

- 31 <Tra i mali della società presente vi è la mancanza di una coscienza retta, illuminata; si pensa a una morale del caso, delle circostanze>¹, della convenienza, e allora si ha quello che dice Pio XII² nel discorso che aveva tenuto sopra la necessità di formarsi una coscienza retta³. Coscienza retta è quella che è conformata alla teologia morale, alla Scrittura e, in generale, all'insegnamento della Chiesa.
- 32 Ieri sera dovevo aggiungere altra cosa e cioè chiarire un punto: succede che qualche professa, dopo un certo tempo, si trovi come nel dubbio, se prima di fare la professione perpetua, avesse veramente vocazione. Certi dubbi nascono perché la religiosa non si sente più di osservare le Costituzioni, di praticare i santi voti, e attribuisce questo alla mancanza di vocazione. La cosa è stata chiarita ultimamente dalla Santa Sede⁴: quando l'aspirante ha fatto veramente e con tutta libertà domanda di es-

4. Ariccia, 17 maggio 1961. Reg.: A6/an 108b = ac 177b. Il titolo della registrazione è: "Alcune norme disciplinari". L'inizio è incomprensibile e manca la conclusione.

¹ Testo ripreso dalla prima edizione a stampa (cf SdC, p. 31).

² Eugenio Pacelli (1876-1958), romano, papa dal 1939 al 1958.

³ Non è stato rintracciato per ora a quale documento pontificio il Fondatore si riferisca, ma il tema della coscienza retta è una costante del suo pensiero. Nel *San Paolo* di febbraio 1950 Don Alberione scrive: «Vi è una necessità *fondamentale ed essenzialissima*: la formazione di una coscienza più illuminata, più retta, più profonda, più delicata». Nelle Costituzioni delle FSP del 1953 è ben chiaro questo orientamento formativo: «Le maestre nel loro delicato compito pensino ad una necessità fondamentale ed essenziale: la formazione cioè di una coscienza illuminata, retta, profonda, delicata» (art. 235).

⁴ Con probabilità Don Alberione ha presente il documento, emanato il 2 febbraio 1961 dalla Sacra Congregazione dei Religiosi: *Istruzione sulla scelta e la formazione dei candidati allo stato religioso e ai sacri ordini*, Roma 1961; e particolarmente il capitolo I, dal titolo: "Le cause più comuni di defezione", pp. 9-14.

sere ammessa al noviziato, alla prima professione e alla professione perpetua, ed è stata ammessa regolarmente dal Consiglio generalizio, non vi è dubbio che c'era la vocazione. Le superiori che ammettono alla professione sono, come vien detto in teologia, "causa strumentale", per cui la vocazione viene comunicata a nome della Chiesa e resa certa. Perciò a tutti i dubbi che possono venir esposti, bisogna dire: Tu hai la vocazione, non corripondi però; e si comprende allora come la tua vita non sia quella di una santa religiosa. Non ammettere il dubbio.

Fra i punti che riguardano la coscienza, due cose volevo ancora ricordare: l'*osservanza dei segreti*. I segreti, se sono stati promessi, si devono mantenere, eccetto sia una promessa e un accordo che non poteva formarsi perché a danno delle persone stesse. Allora la promessa del segreto non è valida. Se è un «contractum ad malum», non tiene. **33**

Ma vi è un'altra cosa ancora più forte e più impegnativa, questa: leggere le lettere degli altri, tanto più se sono lettere di superiore o particolarmente tra la Casa generalizia e le superiori delle case. Le superiori delle case devono custodire segretamente la corrispondenza, chiuderla. Ma che cosa dire di chi invece abusasse della libertà e quindi leggesse le lettere, la corrispondenza, tanto più che alle volte si parla di persone? Allora la mancanza è duplice. Inoltre metterebbe le superiori nella necessità di non più scrivere o ricevere quello che invece è necessario scrivere e ricevere. Questa è una mancanza grave.

Altra cosa: in qualche casa, mi risulta, e spero che non sia vero, si ammette con troppa frequenza la *proiezione di pellicole*, le quali, certamente non saranno cattive poiché sono quelle che si danno per le sale parrocchiali, ma non tutto quello che si dà nelle sale parrocchiali può essere dato nelle nostre case, nell'interno delle nostre comunità. Tanto meno vi sia una soverchia frequenza, una concessione troppo larga. Su questo punto stare alle circolari che avete ricevuto. E quanto si dice delle pellicole, tanto più va poi detto per la radio e la televisione, il cui uso va regolato. La televisione, quando si usa bene, unisce in sé i vantaggi della radio e del cinema. Ma occorre sempre vigilare perché tutto sia tenuto nel giusto limite. **34**

- 35 Penso che questo sia collegato con un altro inconveniente. Vi è sempre nelle case la regola precisa e, in generale, ben stabilita, dell'ora della levata. Ma occorre ugualmente stabilire l'ora dell'andare a riposo. Alla sera occorre che si vada a letto presto: "Presto a letto e presto fuor di letto", in generale. Cosa ben definita, perché alla sera occorre che la ricreazione non sia lunga, che si conservi un certo raccoglimento, si chiuda la giornata con pensieri santi, per incominciare al mattino la giornata più santamente. A sera, dopo aver riordinato la casa, all'ora determinata raccogliersi, pensare ed avere già qualche desiderio della comunione del mattino. Per noi sacerdoti è sempre detto e sempre si insiste: alla sera antecedente già si legga o si senta il pensiero della meditazione del mattino, affinché si prepari la mente e anche il cuore, orientando già noi medesimi verso quei propositi che vorremo avere.

Nella via delle Costituzioni

- 36 Il formarsi una coscienza giusta è anche collegato con altre manifestazioni. Vi è in qualche diocesi questo: si vorrebbe chiamare i nostri sacerdoti, e in qualche luogo forse anche suore, per scegliere le pellicole: se sono per tutti, se sono per adulti, se sono escluse, ecc. Ho risposto di non prendere parte, di non entrare in queste commissioni perché non è proprio [compito nostro]. Noi dobbiamo avere invece la duplice censura: la censura che viene fatta da altri, cioè fuori: censura del libro e censura della pellicola. Poi [vi è] una seconda censura nostra, in casa e cioè: quel libro o pellicola può essere approvata per tutti, ma per noi possono esserci circostanze e ragioni per non approvare, non ammettere e non concedere. Non concedere per i fedeli in generale e tanto meno concedere per la stampa, se si tratta di libri o di periodici, di articoli. Tanto meno poi non concedere la pellicola che non porti [a] quei pensieri e [a] quei sentimenti che sono propri della suora.

Chiaramente: la nostra coscienza è quella che deve regolare tutta la nostra vita. Le Costituzioni e le disposizioni che vengono dalla Casa generalizia sono da seguirsi. Può essere che oggi con tutte queste teorie della convivenza, si acquisti una

certa qual familiarità tra il bene e il male, e si vada sempre più verso una coscienza non retta. Quindi leggiamo proprio nel breviario di oggi⁵: a coloro che o non hanno fede retta o non hanno vita buona, «nec ave eis dixeritis: non salutateli neppure» (2Gv 1,10). Questa facilità di connivenza può arrivare fino a una certa relazione con protestanti, con comunisti. La Figlia di San Paolo deve sempre essere Figlia di San Paolo. San Giovanni Bosco⁶, allorché si cominciava a parlare, a trattare di cose che per lui non erano convenienti, rispondeva decisamente: «Ricordatevi che io sono sacerdote, e sarò sempre sacerdote ovunque abbia da trovarmi»⁷. Coscienza giusta! Quindi con gli eretici, in generale, e in particolare con i protestanti che sono i più diffusi: «nec ave eis dixeritis». E notiamo che è l'Apostolo della carità che dice così: non salutateli neppure, non rendete il saluto, non accettateli in casa. Tanto meno poi scambiarsi dei lavori che finiscono per essere più un aiuto agli avversari che non alla causa santa nostra⁸. Formarsi una coscienza ben giusta.

Abito e ordine di precedenza

Adesso dobbiamo andare avanti nelle Costituzioni. Ieri sera siamo arrivati all'articolo 8. Abbiamo già detto su: «Conservare l'uniformità di spirito e di formazione». Ma [vi è] un'altra cosa su cui è utile porre l'accento: «Tutte le suore, secondo il prudente giudizio della Superiora, devono prestarsi nel compiere gli uffici domestici comuni» (art. 7). E se anche una suora è incaricata della scuola, oppure di un altro ufficio simile, non possiamo, come ho detto, fare le distinzioni tra le intellettuali e le lavoratrici. Si passi con facilità dalla scuola alla cucina, dal pennello per dipin-

⁵ *Breviarium romanum*, Feria IV, infra octava Ascensionis.

⁶ Giovanni Bosco (1815-1888), sacerdote piemontese, fondatore della Pia Società di San Francesco di Sales o Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù.

⁷ L'espressione è riportata da: G.B. Lemoyné, *Vita di S. Giovanni Bosco*, Torino 1943, vol. I, p. 394.

⁸ Don Alberione dimostra qui una intransigenza che sembra eccessiva, dettata più dalla prudenza che da insensibilità pastorale. Basta pensare al Centro Ut unum sint, avviato nel 1950 e che nel tempo assumerà un carattere sempre più ecumenico (cf Istruzione 26).

gere alla scopa, quando è conveniente, si trattasse anche soltanto di dare aiuto ragionevole alle sorelle, in maniera che ci sia proprio l'uguaglianza, che non si formino le due classi, vietate ora dal Diritto canonico.

Art. 8. Le Figlie di San Paolo vestono abito nero di stoffa comune, tutto accollato e compito a forma di abito religioso, con velo, cintura, corona, crocifisso, distintivo metallico raffigurante il Vangelo. Le Superiori vigilino che gli abiti siano sempre conformi alla semplicità ed alla povertà religiosa e uniformi per tutte. Qualora notassero degli abusi, siano sollecite a eliminarli. Nelle regioni ove il clima caldo lo richiede, la Superiora generale può permettere che gli abiti anziché di lana siano di cotone o di altra stoffa, e anziché neri, siano bianchi.

Su questo punto vi sarebbe qualche cosa da dire, ma non spetta a me; devono dirlo poi le suore incaricate delle conferenze⁹.

Art. 9. Non è lecito apportare cambiamenti alla forma dell'abito, senza il permesso della Santa Sede.

Art. 10. Le suore sono obbligate a portare l'abito religioso dentro e fuori di casa, eccetto che un grave motivo non consigli altrimenti, a giudizio della Superiora maggiore o, in caso urgente, della Superiora locale.

Può avverarsi qualche caso; tuttavia non credo sia ragione sufficiente, in generale, fare l'autista per vestire l'abito civile. Può essere tuttavia che in qualche nazione vi siano delle ragioni particolari; allora si presenterà il caso alla Superiora generale la quale darà la risposta, tenendo conto delle circostanze di tempo, di luogo e di persona. A questo riguardo, per l'uso della macchina, conoscete le prescrizioni che ha dato il Sinodo Romano¹⁰: mai una suora sola con un civile o un sacerdote solo; le suore siano due. E viceversa, quando ci fosse un sacerdote o un civile non può prendere in macchina una suora sola, saranno due, in maniera che sia conservato il decoro. Questo che

⁹ Per i temi trattati nelle conferenze, cf Introduzione, p. 20.

¹⁰ Il Sinodo Romano è stato tenuto a Roma dal 24 al 31 gennaio 1960. Per la normativa indicata, cf *Primo Sinodo Romano*, Tip. Poliglotta Vaticana 1960, n. 87.

è stato ultimamente prescritto per Roma, in altre nazioni era già precedentemente stabilito.

Art. 11. Le novizie vestono abito simile, ma non portano né crocifisso né distintivo. Le postulanti vestono abito semplice e modesto, diverso però da quello delle novizie.

Art. 12. Le Figlie di San Paolo in comunità sono chiamate col titolo di Suora; le Superiori, durante il loro ufficio, hanno il titolo di Maestra.

L'ordine di precedenza. Diceva un predicatore alle suore: **38**
Quando si incomincia a discutere l'ordine di precedenza, è segno che lo spirito è già andato giù, giù nella comunità. Tuttavia le regole ci sono e sono da osservarsi. Quindi:

Art. 13. Sebbene con vero spirito di umiltà ognuna debba desiderare l'ultimo posto, tuttavia nella Congregazione si osserva l'ordine di precedenza quale viene stabilito negli articoli seguenti.

Art. 14. Le Superiori precedono sempre le loro suddite; le professe perpetue precedono le professe di voti temporanei; in ultimo vengono le novizie e le postulanti.

Art. 15. La Superiora generale precede tutte le altre suore, in tutte le case e riunioni della Congregazione. Dopo di lei, nella casa generalizia e in ogni riunione a cui partecipano in forza del loro ufficio, vengono le consigliere generali; quindi, nella casa generalizia, la segretaria generale, l'economa generale, le ex Superiori generali. La visitatrice, delegata della Superiora generale, precede la Superiora provinciale e locale nella provincia o casa che sta visitando. La Superiora provinciale precede le altre in tutte le case della provincia; dopo di lei, nella casa provinciale, vengono le sue consigliere e l'economa.

Art. 16. In ogni casa dopo la Superiora locale, vengono le sue consigliere; segue la maestra delle novizie.

Art. 17. Fra le suore della medesima condizione e autorità, l'ordine di precedenza è dato dall'anzianità di professione religiosa, cioè dalla prima professione nella Congregazione; a parità di professione, è dato dall'età più avanzata. Le Superiori, scadute dal loro ufficio, riprendono il proprio posto secondo l'ordine di professione, fatta eccezione della Superiora generale; e a nessuno è lecito ritenere qualche titolo o speciale privilegio.

Art. 18. Fra le novizie la precedenza si osserva dall'ordine di ammissione, il quale viene determinato dal giorno dell'ammissione o dall'età più avanzata, se parecchie furono ammesse nel medesimo giorno. Lo stesso criterio vale per la precedenza fra le postulanti.

Non c'è bisogno di spiegazione.

Opportunità dell'avvicendamento

- 39** Quando una suora ha la funzione [di superiora] le viene dato il titolo di Maestra; poi, a [funzione finita], viene di nuovo chiamata col nome consueto di suora: il titolo di maestra non esiste più. Nel periodo in cui quella suora fa l'ufficio di maestra in una casa, sta bene [che sia chiamata così]; ma poi viene il tempo in cui non avrà più quell'ufficio, allora prende il suo nome ordinario.

Dopo un certo numero di anni che una suora è superiora, è molto conveniente che per un certo tempo non lo sia più. Passare qualche tempo e liberarsi un po', voi che lo potete, da queste responsabilità di pensare sempre agli altri, e avere la grazia di un po' di tempo, qualche anno, di pensare solo a voi stesse. Quante volte mi rammarico di dover rimanere in quest'ufficio: devo portare a termine la missione che il Signore mi ha dato. Ma quanto meglio è liberarsi un po' da questi incarichi affinché si abbia questa grazia di pensare soltanto a noi medesimi. [Quando non è possibile], si supplisce in questa maniera: invece di un corso di Esercizi una volta l'anno, se ne fanno due perché si abbia uno spazio di tempo in cui non veniamo, diciamo così, "sfruttati" dagli impegni di pensare sempre ad altri. Chiedete questa grazia che vi sarà molto utile per la vita.

Per la vita fraterna

- 40** Abbiamo letto questi articoli fino al diciottesimo. Ci sono soltanto due riflessioni da fare: vivere in carità; conservare l'umiltà.

Vivere in carità. Avete tanto sentito parlare dell'*Unum sint*¹¹. Questo indica l'unione dei cristiani, e cioè degli eretici e scismatici con la Chiesa cattolica romana: «ut unum sint».

¹¹ Si tratta del Centro denominato Ut unum sint.

Gesù ha insistito tanto su questo «ut unum sint»¹² (cf Gv 17,11), [ripetuto] quattro volte nella sua ultima preghiera, la preghiera che chiamiamo sacerdotale.

Ma quell'«unum sint» si applica anche ad altro: che le famiglie siano unite, che le religiose siano unite, che i religiosi siano uniti, che vi sia l'accordo tra i cattolici, che nelle associazioni e in tutte le attività apostoliche ci sia la concordanza, e ci sia la concordanza tra il clero diocesano, tra i missionari, tra quelli che sono dediti ad opere particolari, catechistiche per esempio, oppure ad opere caritative.

Alle volte le opere si distruggono per le invidie, per le gelosie: «ut unum sint»! Ci sia la carità! La carità elimina tante cose perché, certo, mettendoci insieme, ognuna porta del bene in comunità, porta la sua attività, le sue doti, ma porta anche i suoi difetti. E ognuna ne ha. Mettendosi insieme ce ne sono molti. E perciò «ut discatis alter alterius onera portare»: che si impari a portare, a sopportare gli altri (cf Gal 6,2).

Perché volere che tutti siano proprio della nostra idea in certe cose che sono di margine? Perché volere che prevalga sempre il nostro pensiero e che tutti si adattino a noi? Si dice di aver pazienza. Però non bisogna solamente chiedere che gli altri abbiano pazienza con noi, ma avere noi pazienza con gli altri. E non fare esercitare tante volte la pazienza agli altri perché ci sopportino. Carità! La carità è prima nei pensieri, poi nei sentimenti, nelle parole e nelle azioni. Essere servizievoli, persone di grande bontà, persone che compatiscono, comprendono; [non] persone che alle volte si rendono in comunità così difficili a sopportarsi. E perché diventiamo vecchi, dobbiamo diventare insopportabili?

Per conservare questa unione *occorre l'umiltà*. Siamo molto inclinati a considerare in noi tutto il bene che c'è e a gonfiarlo. Qualcosa di bene c'è in tutti. Il bene nostro siamo inclinati a gonfiarlo e invece quando si tratta di giudicare gli altri siamo generalmente più rigorosi, [abbiamo] più pretese. Il confrontarsi con gli altri è un errore grave. Pensarci come stiamo davanti

¹² «Perché siano una cosa sola».

a Dio. Chi può giudicare le altre persone? Dio solo si è riservato il giudizio. Dio solo conosce tutte le grazie e tutti i doni che ebbe una persona, e quindi può giudicare se quella persona ha corrisposto degnamente alle grazie o no.

Umiltà! Non fare pesare anche la superiorità. Vi è un modo di fare questo difficile ufficio di superiore e di superiori, vi è un modo di compierlo senza farlo pesare e senza che col rigore si creino degli ipocriti e delle ipocrite che nascondono. Vedere che non si verifichi quasi un culto alla superiora e: Maestra di qua e maestra di là...; poi, alle volte, son quelle che meno fanno e hanno meno carità verso le sorelle. Bisogna che non ingannino noi superiori, col mostrare esteriormente quel rispetto che non è secondo il Vangelo. Allora finiscono col metterci in una tentazione grave: [credere] di aver qualità che non abbiamo; o finiscono per portarci a far le cose un po' per... mezza vanità. Non farsi fare delle grandi feste. Le feste in primo luogo sono per farci fare l'esame di coscienza: Ho fatto bene il mio ufficio? E per le suddite: Ho portato rispetto, obbedienza e aiuto a colei che deve guidare? Quando poi la suora va in un'altra casa, non si continui a scrivere; finito il suo ufficio, farà l'ufficio che avrà in un'altra casa. Le suore di quella casa ricevano con umiltà e con gioia la nuova superiora, la nuova maestra, e comincino, o meglio continuino a considerarla come colei che rappresenta Dio e che deve guidare la comunità verso la perfezione, verso il miglioramento di spirito, di istruzione, di apostolato, di povertà, in tutte le quattro parti. Scrivere alle volte per rilevare i difetti oppure per mostrare una certa sentimentalità... È del tutto da evitarsi. Essere vere suore, modellate sull'apostolo Paolo. La donna forte è quella che ha l'elogio nella Scrittura (cf Pr 31,10-31). La donna forte descrive Maria; quel tratto della Scrittura la descrive nelle varie parti. La fortezza è virtù cardinale ed è insieme dono dello Spirito Santo.

Il Signore benedica sempre più ogni casa; regni in esse l'umiltà e la carità. Allora non si rilevano distinzioni, si amano tutte ugualmente, e non si mette tutta la confidenza in una, la quale poi – perché furbetta – sa guadagnarsi l'affetto e sfruttare la sua posizione di favorita¹³.

¹³ L'Istruzione termina bruscamente. Riportata così anche nella prima edizione.

5. PASTORALE VOCAZIONALE

Articoli: 19 – 30

Importanza della riflessione negli Esercizi

Negli Esercizi spirituali che cosa é più necessario? Il sentire la predica oppure attendere alla preghiera, ai riflessi¹? La cosa più necessaria si riferisce sempre ai riflessi-preghiera. Si possono fare gli Esercizi senza prediche, con letture, ma non senza i riflessi. Si possono fare gli Esercizi anche senza libri, ma non senza i riflessi e la preghiera. Anzi, alle volte è utile fare gli Esercizi propriamente da soli, usando anche poco i libri. Quanto dovrebbero durare i riflessi dopo la predica? Almeno tanto quanto è stata lunga la predica: se è stata di mezz'ora, mezz'ora di riflessi. **42**

Ma riflessi in intimità, stando davanti a Gesù, o in chiesa, o meglio in camera, secondo le disposizioni attuali; sarebbe inutile avere una camera per ciascuna, se non si usasse la camera proprio per le cose dello spirito. Appositamente è data una camera per ogni persona. Perciò, almeno i riflessi della durata secondo la predica. Per mia parte non faccio prediche, faccio delle lezioni piuttosto, tuttavia anche queste richiedono dopo l'esame di coscienza. Sono istruzioni o conferenze che hanno bisogno delle applicazioni pratiche.

Condizioni per l'ammissione

Capita qualche volta questo, non molto frequentemente però, che una suora, supponiamo, Figlia di San Paolo, domanda di passare tra le Pie Discepole o tra le Pastorelle, e viceversa. Il passaggio fra un Istituto paolino e l'altro pure paolino, non è ammesso. Quindi, se anche la suora insiste: "Là mi troverei **43**

5. Ariccia, 17 maggio 1961. Reg.: A6/an 109a = ac 178a. Il titolo della registrazione è: "Reclutamento delle vocazioni".

¹ Il termine "riflessi" usato in quel tempo corrisponde a meditazione, riflessione.

meglio e desidero essere religiosa”, vada in altri Istituti che non appartengono alla Famiglia Paolina, per non aprire questa strada che dopo porterebbe ad inconvenienti notevoli.

44 Siamo al reclutamento delle vocazioni, ora. Abbiate il libro in mano.

Art. 19. Nella Pia Società delle Figlie di San Paolo può essere ammessa qualunque cattolica, che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e libera da qualsiasi impedimento stabilito dal diritto comune o dalle presenti Costituzioni.

«Ammessa qualunque cattolica», la quale alle volte, potrebbe essere anche di un rito diverso, ma prima della professione dovrà regolare la sua posizione e abbracciare il rito romano. «Idonea a compiere le osservanze della vita religiosa»: può essere una persona santa e infermiccia, non è idonea alle opere della Congregazione. «Sia mossa da retta intenzione»: questo sì che importa. E bisogna scoprire se davvero si tende a quello che è l'essenziale della vita religiosa, cioè perfezionarsi, santificarsi mediante la perfetta castità, perfetta obbedienza, perfetta povertà.

Alle volte si mette più avanti l'apostolato. No, in primo luogo sei chiamata alla vita religiosa, poi all'apostolato. Quindi, in primo luogo si esige la retta intenzione di perfezionarsi. «Se vuoi essere perfetta lascia tutto, vieni e seguimi» (cf Mt 19,21). E scoprire queste intenzioni perché qualche volta sono queste intenzioni un poco coperte ed è difficile scoprire i sentimenti intimi di una persona. Qualche volta poi si vede chiaro che la intenzione non era retta, perché, fatta la professione, poco dopo mostrano ciò che in realtà pensavano e ciò che volevano. «Libera da qualsiasi impedimento», impedimento che viene dal Diritto canonico o dalle presenti Costituzioni.

45 Art. 20. Non possono essere ammesse *validamente* al noviziato:
1. Quelle che, abbandonata la religione cattolica, aderirono ad una setta acattolica.

Perché si pensa che non abbiano poi stabilità.

2. Quelle che non hanno compiuto quindici anni di età.

Ma noi ne esigiamo di più. E sempre più la Santa Sede inculca di non anticipare; piuttosto un anno di più che non un anno di meno, di quanto dicono le circolari che avete ricevuto.

3. Quelle che entrano in religione indotte da violenza, da grave timore o da inganno; come pure quelle che la Superiora ricevesse indotta allo stesso modo.

Qualche volta può essere che nel reclutare le vocazioni si metta avanti qualche parola che lascia la persona un po' nell'incertezza; come pure quelle che la superiora ricevesse indotta dallo stesso modo.

4. Una coniugata durante il matrimonio.

5. Quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa.

Non possono essere validamente ammesse al noviziato; ci vuole la dispensa.

6. Quelle cui sovrasta qualche pena per un grave delitto commesso, di cui furono o possono venire accusate.

È avvenuto anche un inganno su questo punto, non tra di voi.

Prima [si] è detto di quelle che non possono essere ammesse validamente, ora quelle che non possono essere ammesse *lecitamente*. **46**

Art. 21. Non possono essere ammesse *lecitamente*, sebbene validamente, al noviziato:

1. Quelle che hanno debiti a cui non possono soddisfare.

2. Quelle che devono rendere conto di amministrazioni, o sono implicate in affari secolareschi per cui la religione può temere liti o molestie.

3. Quelle che devono aiutare i parenti, cioè il padre o la madre, il nonno o la nonna che si trovano in grave necessità; così pure una madre la cui opera sia necessaria per sostenere o educare i propri figli.

Quindi molte volte bisogna usare attenzione quando sono figlie uniche.

4. Quelle che appartengono ad un rito orientale senza la licenza scritta della sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Queste possono far domanda dopo il postulato o anche prima, e regolare la loro posizione.

Art. 22. Dagli impedimenti di cui nei due articoli precedenti, solo la Santa Sede può dispensare.

Riguardo poi alle Figlie, in particolare:

Art. 23. La Pia Società Figlie di San Paolo non accetta, restando pure fermo il prescritto dell'art. 20, n. 4 e 5:

1. Quelle che sono ancora legate dal vincolo matrimoniale.

Perché potrebbe succedere che lui volesse abbracciare anche la vita religiosa, farsi frate, e lei volesse abbracciare la vita religiosa e farsi suora; ma ad evitare confusioni e spiacevoli inconvenienti, si esclude.

2. Quelle che sono o furono professe in altro Istituto.

3. Le vedove.

E, sì, quando una persona non sa formarsi una vita, allora non è buona né per sé né per l'Istituto. Ci vogliono persone decise, ci vogliono persone che a casa [loro] lavoravano, pregavano, avevano una certa energia e hanno condotto una vita buona antecedentemente.

Art. 24. Possono essere ammesse, ma con dispensa data, per causa grave e dopo maturo esame, dalla Superiora generale col consenso del suo Consiglio:

1. Quelle che hanno oltrepassato i 23 anni di età.

2. Quelle che sono state postulanti o novizie in altro Istituto, restando però fermo quanto prescrive l'art. 26.

3. Le illegittime.

Sopra queste cose sono state date delle delucidazioni. Ci sono circostanze diverse nelle [varie] nazioni. E poi occorre anche dire che la Santa Sede sconsiglia in generale – vi sono casi particolari, si capisce – di domandare facilmente dispense, perché quando si comincia con le dispense, poi, fatte suore, si dispensano dall'obbedienza. Eccezioni, motivi, ecc.: perciò le dispense qualche volta si devono chiedere per ragionevole motivo, ma in generale la Santa Sede insiste su questo indirizzo: il meno possibile dispense.

Informazioni necessarie

Allora per accettare bisogna prima provvedersi le informazioni. 47

Art. 25. Le postulanti, prima di essere ammesse al noviziato, devono presentare il certificato di Battesimo e di Cresima.

Per l'ammissione di quelle che furono già in altro Istituto in qualità di postulanti o novizie, si richiedono notizie particolari, quali sono scritte nell'art. 26 e 27.

Art. 26. Per l'ammissione di quelle che furono già in altro Istituto, in qualità di postulanti o novizie, si richiedono inoltre lettere testimoniali favorevoli, confermate con giuramento e rilasciate direttamente alle Superiori competenti della Congregazione, dalla Superiora maggiore di quell'Istituto, la quale dovrà dichiarare per quale motivo esse siano state dimesse o siano uscite spontaneamente.

Art. 27. La Superiora non ammetta al noviziato le postulanti se non dopo aver ricevuto informazioni soddisfacenti circa l'indole, i costumi, l'intenzione, lo stato di salute della postulante e dei parenti più prossimi, la condotta, e l'esenzione da ogni impedimento stabilito negli art. 20, 21, 23. A questo fine, restando fermo il prescritto dell'art. 26, può esigere altri attestati che sembrino necessari od opportuni.

L'art. 28 insiste sul segreto sulle informazioni ricevute. E quando si devono dare informazioni, perché richieste, di figliuole che furono già nell'Istituto delle Figlie di San Paolo, queste informazioni si cercherà di darle con precisione, perché anche altri Istituti non rimangano poi delusi.

L'art. 29 insiste che le superiori non ammettano al noviziato una candidata non idonea o senza le richieste testimoniali; e [ciò] è così grave che la superiora può essere punita, non esclusa la privazione dell'ufficio, se operasse contrariamente a quanto dice l'art. 29.

Art. 30. Nella Pia Società delle Figlie di San Paolo non si richiede la dote. Ma le Superiori, per il bene e il decoro della Congregazione, devono cercare che in compenso la postulante abbia tali doti morali, intellettuali e fisiche da far sperare che sarà una suora davvero utile alla Congregazione. Se in qualche caso particolare una postulante, col consenso della Superiora maggiore, volesse costituire la dote, si osservino le prescrizioni canoniche.

Ma, come consiglio, [le Figlie di San Paolo] non costituiscono la dote. E se hanno beni che vogliono lasciare all'Istituto, faranno questa donazione con atto regolare. Vi sono poi le norme che già conoscete. Voglio dire questo perché non si facciano distinzioni e ci siano pretese [in seguito] da chi portò una dote notevole e avesse poi certe esigenze. Esigenze, nessuna.

Ora qualche riflessione su questi articoli.

Promuovere le vocazioni: impegno di tutte

- 48** Chi deve reclutare le vocazioni? Tutte, ognuna. Se c'è l'amore alla Congregazione, allora si ama anche che la Congregazione cresca di persone e di opere. Tutte! Perché quando si lavora per una vocazione, per più vocazioni, si ha più grazia per corrispondere alla propria vocazione. Dio benedice lo zelo per procurare altre vocazioni.

Ancora, perché è un dovere; è l'esempio di Gesù Maestro, il quale prima ancora di iniziare il suo apostolato, il ministero pubblico, si è cercato le vocazioni: e Giovanni, Giacomo, Pietro, Andrea, Bartolomeo (cf Lc 6,14), ecc. Perché le vocazioni sono per continuare l'opera nostra. Noi scompariremo e dobbiamo lasciare dietro di noi il seme, cioè dobbiamo lasciare che il campo produca sempre di più.

Tutte hanno un impegno per le vocazioni, sia con la preghiera: «Pregate il padrone della messe» (Lc 10,2), sia con l'azione, operando sopra figliuole che sono di conoscenza, oppure con l'esempio santo. Vi sono propagandiste così buone, umili, generose, zelanti che dove passano lasciano un ricordo felice. E quante volte avviene che figliuole che le hanno vedute, sono rimaste impressionate ed entra allora nel loro cuore un sentimento, un desiderio di seguirle. Alle volte il primo germe di vocazione viene proprio dall'esempio.

Mezzi

- 49** I mezzi per la ricerca delle vocazioni sono particolarmente di tre specie.

1) In primo luogo le *persone dell'Istituto*. La suora chiami suore. La novizia chiami novizie. La postulante chiami

postulanti. E vuol dire che quando la propaganda [vocazionale] viene fatta dalle suore stesse o dalle novizie o dalle postulanti, queste persone convincono di più, perché, se mostrano che si trovano contente nell'Istituto e contente dell'Istituto, allora facilmente persuadono altre che saranno forse della parentela, della medesima parrocchia o saranno conoscenze che si sono fatte qua e là, anche nella stessa propaganda.

2) *La vocazionista*. Qualche volta sembra che sottrarre una suora alla propaganda sia un danno, ma se la si sottrae alla propaganda per attendere alla ricerca, al reclutamento delle vocazioni, non è perduta, anzi è utilizzata al massimo. E che cosa vuol dire questo? Che se ne troverà cinque, mentre essa è una, un giorno saranno cinque [in più] a lavorare. Quindi quell'impegno non è perduto per la propaganda. **50**

Quando si tratta di case piccole, e nazioni che hanno varie case piccole, forse basterà una vocazionista per tutta la nazione. Invece, quando si tratta di case grandi, voglio dire quando la comunità è già numerosa è bene che ci sia una vocazionista per ogni casa. E tutte le altre accompagnino la vocazionista con la preghiera. Sì, dire bene la preghiera per le vocazioni. Veramente, negli Esercizi dei sacerdoti, prima della istruzione delle nove e mezzo al mattino, si diceva sempre la preghiera per le vocazioni.

3) *Servirci dei nostri mezzi*. Gli Istituti che hanno le scuole conoscono i figliuoli, le figliuole nella scuola e scoprono quelli che hanno segni di vocazione. E adoperano quindi la scuola come luogo di reclutamento e ambiente di scelta; per noi [vale]: la stampa, il cinema, e dove si parlasse alla radio, la radio. **51**

La stampa: [valorizzare] i periodici e abbondare nei libri vocazionari. Vi è una nostra casa che ha una biblioteca di libri vocazionari, tutti libri scelti sopra l'argomento della vocazione.

Oh, voi avete anche prodotto la pellicola², che serve a illustrare la vita della Figlia di San Paolo. Ed è riuscita bene

² Si riferisce al cortometraggio: *In cammino*, iniziato nel 1960. Il lavoro fu affidato a sr. Luigina Borrano fsp che attesta: «Si organizzò una piccola troupe, costituita dal giovane regista Elio Piccon, un operatore, due tecnici. Sr. Luigina,

questa pellicola, anzi molto bene. E allora abbondantemente distribuirla e darla negli ambienti adatti, particolarmente tra la gioventù femminile dell’Azione Cattolica, nelle scuole e negli oratori femminili, ecc. Ma questo già lo sapete. Ogni Istituto ha dei mezzi propri; e siccome la propaganda per voi è cosa comune e si può dire cosa di ogni casa e di ogni nazione, allora mentre portate la Parola di Dio alle anime, avere sempre in mente di scoprire, se piacerà al Signore, qualche figliuola la quale mostri attitudini alla vita religiosa paolina. Usare i mezzi propri dell’Istituto.

Attitudini e discernimento

52 Occorre poi la selezione, e cioè [scegliere] i soggetti migliori per qualità intellettuali, qualità morali, fisiche, carattere buono, e per generosità, pietà, amore al lavoro e alle attività.

Inoltre occorre dire che in questo tempo noi abbiamo l’eredità della guerra che è durata dal 1940 al 1945. E adesso si ha la gioventù che ha subito molto le conseguenze della guerra: gli spaventi, la cattiva nutrizione, l’ambiente morale che era piuttosto di basso livello, ecc. E quindi restano i residui, le conseguenze della guerra per cui occorre fare una scelta molto diligente.

Sono più numerosi i casi di psicologia che dimostrano la non attitudine alla vita di comunità e alla vita religiosa³. Voi avete assistito a conferenze a questo riguardo, almeno una buona parte di voi; quindi tenere molto conto delle istruzioni che sono state date⁴.

coadiuvata da alcune sorelle, aveva la responsabilità dei contenuti e del lavoro. Usci, per primo, un mediometraggio: *In cammino*, in “*anscocolor*”, nei formati 35/mm e 16/mm e doppiato nelle lingue spagnola e inglese. Poiché le riprese fatte per *In cammino* furono molto abbondanti, per utilizzare tutto il materiale rimasto si pensò a due altri cortometraggi: *Sorelle Universali* e *Soffio di cielo*» (Dalla testimonianza scritta di sr. Luigia Borranò, ArSt FSP).

³ Cf G. Alberione, *Problemi psicologici e neuro-psichiatrici nella formazione*, in SP, 2-3 [1960] 1-5.

⁴ Con probabilità il Fondatore fa riferimento alle conferenze delle giornate di studio, tenute immediatamente dopo gli Esercizi spirituali alle Maestre nel maggio 1960 e in modo particolare alla conferenza di sr. Maria Cecilia Calabresi: *Scelta e cura delle vocazioni*, in *Aiuti Fraternali*, 1 [1960] 96-100.

La Santa Sede poi, per la parte maschile ha emanato delle disposizioni rigorose⁵: [fare attenzione ai] caratteri anormali, alle cattive eredità [che provengono] alle volte da parenti, non tanto dal padre, dalla madre, quanto piuttosto dai nonni o dalle zie, ecc. Occorre una maggior diligenza [nella scelta].

Poi vedere come stanno [di salute], come vivono in comunità, notando che, per lo più, con la professione non migliorano. Prima stanno un po' compresse, perché sono sottomesse, sorvegliate e perché hanno l'assillo, la preoccupazione di venire ammesse alla vestizione e alla professione, ma dopo, una volta che hanno fatto la professione, si mostrano quali erano dentro, e perciò molti difetti si manifestano in seguito. E allora vedete: professe che si devono trasferire di casa in casa e non trovano mai il loro posto, perché il carattere, le tendenze, i difetti psicologici, ecc. si portano [con sé]; sono "ossa fuori posto" che soffrono e fan soffrire. D'altra parte qualche volta la Santa Sede risponde: le avete accettate... adesso sopportatele.

Dice bene il libro delle Costituzioni: «Non la dote, ma le doti» **53** (cf art. 30). Vedere di elevare la Congregazione; elevarla nello spirito, pietà, apostolato sempre migliore, studio, educazione, e vita umana, vita soprannaturale. Elevare!

Quindi cercare sempre di più coloro che hanno buone doti. E queste doti, si comprende, possono anche venir esaminate. Alle volte avviene che una non riesca gran che nello studio, e invece quanto a propaganda, quanto a bontà si distingue, quanto a pietà si distingue. Vi sono dei difetti per i quali bisogna sicuramente dimettere. Ma quando invece si verifica che quanto a studio meritano appena un sei, ma quanto a spirito meritano otto-nove-dieci; quanto all'apostolato meritano otto-nove-dieci; quanto a vita buona di comunità e di convivenza meritano otto-dieci, si fa la media. Tuttavia, se mancassero sulla castità notevolmente, no: quello è motivo per escludere. Ma quando, invece, c'è la bontà, c'è l'amore all'Istituto, c'è la pietà, c'è il buon carattere, c'è lo zelo per l'apostolato, si fa come una media, come si fa negli studi,

⁵ Cf *Statuti generali* annessi alla costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* (7 luglio 1956), art. 33: "Ammissione dei candidati al noviziato". La normativa è ripresa e commentata in SP, 2-3 [1960] 2.

perché uno può avere un bellissimo voto di aritmetica e avere un voto, invece, molto basso in altra materia, supponiamo, in latino: e si fa un po' di media. Se di latino non sapesse proprio niente, allora non si può arrivare alla media! Ma in sostanza: in primo luogo le qualità morali e la buona convivenza, il buon carattere, l'amore all'apostolato.

Un segno di vocazione: l'amore all'Istituto

54 Qual è poi il segno ultimo per cui veramente si può pronunciare con tranquillità un giudizio ammettendo al noviziato, ammettendo alla professione prima e poi alla professione perpetua in seguito? Vi è un carattere che è determinante: *l'amore all'Istituto*. Questo è il carattere fondamentale perché vuol dire che quella persona si trova bene nell'Istituto e le persone dell'Istituto si trovano bene con lei. Ora, bisogna stare in un posto dove una si trovi bene. Non che stia proprio forzata perché, se dovrà sempre navigare contro corrente, alla fine non la dura: o farà una vita un po' infelice o renderà infelici coloro che le stanno attorno. Ma quando una si trova bene, e le persone che sono con lei si trovano bene, si sente che è disposta a far qualsiasi cosa per l'Istituto, lo ama fino al fondo dell'anima, questo è il segno più chiaro di vocazione; questo è determinante nell'ammettere o non ammettere alla professione. Si possono, infatti, avere qualità eccellenti, essere, supponiamo, laureate, essere molto distinte quanto a intelligenza, quanto a organizzare le cose e al modo [di fare] la propaganda; ma [occorre] vedere se amano così l'Istituto da utilizzare tutte le belle qualità per l'Istituto, e attraverso l'Istituto per il Signore.

Avere ottime doti e non utilizzarle per l'Istituto è solo una responsabilità. Perché? Perché peccano. Vivono non utilizzando i loro talenti, non danno all'Istituto quello che devono dare, quindi il dovere sociale non è compiuto. E quante volte poi l'orgoglio le acceca così che si sdegnano di stare con le altre, hanno sempre un comportamento, un trattare che non è gradito e fa soffrire. Non hanno poi chi le ama, ed esse non amano le sorelle. Perciò su questo punto si metta molta attenzione. È il segno determinante questo, se manca questo basta per escluderle.

La Chiesa si distingue perché è una, santa, cattolica, apostolica⁶. <Queste sono le sue note che vengono però riassunte tutte in una: romana! Nella romanità è incluso tutto. Così è per le vocazioni: la nota distintiva, determinante è l'amore all'Istituto!

Amare vuol dire: amare le Costituzioni, amare la disciplina, amare l'apostolato, amare le superiori, amare le sorelle, amare le inferiori, amare quella pietà, quello spirito che s'inculca. L'amore all'Istituto comporta tutto questo>.

⁶ Interruzione della registrazione. La conclusione è recuperata dalla prima edizione a stampa (cf SdC, p. 49).

6. DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Articolo: 31

Dupliche esercizio di carità

55 Siamo arrivati all' art. 31.

Art. 31. L'incremento e la stabilità di tutta la Congregazione dipende molto dall'accurata scelta e ammissione delle aspiranti, fatta con ponderazione e prudenza. Perciò le aspiranti, prima del postulato canonico, devono avere corsi speciali di istruzione ed esercizi adatti per la loro formazione in modo che le Superiori si possano formare un prudente giudizio della loro idoneità alla vita religiosa. La Superiora generale col suo Consiglio stabilirà norme al riguardo, tenendo conto delle diverse esigenze e circostanze di luogo e di persone, e salvo sempre la prescrizione dell'art. 50.

Allora, [mettere] la massima cura nella scelta e nell'ammissione delle aspiranti prima che entrino; in secondo luogo, quando sono ammesse al postulato; in terzo luogo, [quando sono] ammesse alla vestizione, alla prima professione, e poi singolarmente alle varie professioni temporanee e alla perpetua.

Giova sempre fare le relazioni di ogni aspirante da conservarsi in archivio. La relazione dovrà comprendere almeno quattro parti: 1) come si trova [la candidata] riguardo alla virtù, allo spirito; 2) come si trova riguardo all'istruzione e all'amore allo studio; 3) come ami l'apostolato e come vi si eserciti; 4) le sue condizioni naturali, cioè carattere, tendenza alla vita religiosa; poi l'amore all'Istituto, la libertà di scelta [anche] da parte dei genitori, e tutte le altre precauzioni e le note specifiche che servono a portare maggior luce sopra un'aspirante onde si abbia poi un giorno personale [adatto].

56 L'incremento e la stabilità di tutta la Congregazione dipende dalla scelta del personale. Non troppa larghezza nell'accettare

6. Ariccia, 18 maggio 1961. Reg.: A6/an 109b = ac 178b. Il titolo della registrazione è: "Scelta delle vocazioni".

e neanche troppo rigore. Però si stia per la parte negativa, quando si tratta di un dubbio serio, perché qui c'è come un conflitto tra due atti di carità: la carità verso l'aspirante e la carità verso l'Istituto. La carità verso l'Istituto predomina e l'Istituto ha diritto e dovere a difendersi, affinché non entrino soggetti troppo dubbi.

Alle volte forse si sarà un po' precipitati nel dimettere, e qualche volta, più facilmente, si darà il voto per mandare avanti, [pensando]: Speriamo che si corregga... speriamo che faccia meglio quando sarà in noviziato, quando sarà professa temporanea, ecc. Si aspetta e generalmente ci si illude. E l'intenzione della Santa Sede è che non si mandino avanti¹ quelle che danno un dubbio serio della vocazione. Perché vi è una carità da usarsi alla stessa aspirante: se sta tre, quattro, cinque anni nell'Istituto, e alla fine si deve dire un no, allora quella figliuola forse non trova più la sua strada nel mondo, come l'avrebbe trovata prima. E perciò, proprio per carità verso di lei, dimetterla a tempo. Benedirla, pregare per lei e farle questa carità di escluderla da una vita che non è quella segnata per lei dal Signore. Tuttavia prima di radunare il Consiglio o locale o provinciale o generalizio, sempre [celebrare] una Messa allo Spirito santo perché ci illumini per la buona scelta.

Le relazioni devono tenersi in archivio. Alle volte viene il dubbio alla terza, alla quarta professione temporanea, e magari alla professione perpetua; allora si rileggano le relazioni che sono state fatte durante l'aspirandato o durante il postulato o per la vestizione, e si veda se tutto il *curriculum vitae* è andato ascendendo.

Indirizzo della Chiesa

Ricordiamo ora alcuni punti dell'enciclica di Pio XII, *Sacra Virginitas*², che sarebbe tanto utile venisse letta durante il corso di Esercizi. 57

1) Correggere l'errore che vi è alle volte nelle famiglie e qualche volta anche tra le persone che devono avere una co-

¹ La voce dice: «si fermino», significa: non mandare avanti.

² Pio XII, *Sacra Virginitas*, 25 marzo 1954, in AAS XLVI [1954] 161-191.

noscenza maggiore delle cose sacre: è di fede, non un'opinione, che la verginità è superiore al matrimonio³. Quindi, essendo la verginità superiore al matrimonio, se vi è un'aspirante, una figliuola che mostri tendenza alla vita religiosa, è gravemente da riprovarsi quello che qualche volta vien detto: Ma abbiamo bisogno di buoni secolari, che lascino buon esempio nelle popolazioni. Non danneggiate quest'anima! Apritele la porta perché possa arrivare alla piena consecrazione al Signore. Altre volte si dice: Abbiamo bisogno di buone madri di famiglia nella parrocchia, e in generale nelle diocesi⁴. Certo, le buone madri sono tanto utili alla società perché formeranno dei figliuoli, delle figliuole buone, ma è sempre superiore la consecrazione al Signore. Qualche volta avviene che in una parrocchia vi sono figliuole le quali lavorano nel catechismo o in generale nell'Azione Cattolica o nelle opere missionarie, ecc., e il parroco si serve di queste persone e la parrocchia ne ha un vantaggio. Tuttavia il Papa dice: Non fermatele se mostrano tendenza alla vita religiosa. Anzi, i membri dell'Azione Cattolica devono aiutare, avviare e cercare vocazioni alla vita religiosa. La persona consecrata a Dio darà sempre più gloria al Signore e porterà un vantaggio maggiore al corpo mistico di Gesù Cristo, un contributo maggiore di santità, di grazia per l'umanità.

- 58** 2) Il Papa poi, nella stessa enciclica, confuta vari errori che serpeggiano qua e là. Ormai è superato ciò che voglio ricordare adesso e che tuttavia il papa Pio XII ancora ha messo in rilievo, e cioè: vi sono genitori che vogliono provare se nelle loro figlie c'è veramente la vocazione. E allora le espongono a tutti i pericoli: leggano tutto, vedano tutto, assistano a ogni spettacolo di cinema o di televisione, frequentino qualunque compagnia, vadano ai monti e al mare... con persone buone o non buone, e anche compagnie pericolose... Si tratta, dicono, di provare la vocazione. Questo non è un provare le vocazioni, dice il Papa, è un rovinare le vocazioni. E quindi

³ Cf *Ibid.*, n. 28.

⁴ Cf *Ibid.*, nn. 35-36.

richiama fortemente su questo punto genitori, maestri ed altri i quali hanno ancora queste opinioni che sono pericolosissime⁵. Non si butta uno in mezzo al mare per provare se nuota bene; è meglio, se vuoi salvarlo, tenerlo a riva. Se sta sulla riva, è salvo. Perciò sappiate confutare certe obiezioni.

Doveri dei formatori

Credo poi che sia utile che ricordiamo quello che è stato scritto, pubblicato tempo fa, prima nel *San Paolo*⁶, poi nelle circolari vostre. **59**

1) Per prima cosa si dice: «Si indagli sull'attitudine fisica e psichica [del candidato] servendosi anche del giudizio preciso *anamnestico* e *diagnostico* di un medico esperto, in relazione anche alle possibili tare ereditarie, soprattutto mentali; si annoti il giudizio del medico sulla scheda di ciascuno⁷». Questo è prescritto per i seminari, e per gli Istituti religiosi maschili; tuttavia si ritiene utile che sia [applicato] anche agli Istituti religiosi femminili. Allora ogni suora che debba occuparsi di aspiranti, di postulanti, di novizie e anche delle professine, cioè delle professe temporanee, abbia una sufficiente nozione di *psicologia normale*, così da saper distinguere un "temperamento" dall'altro e le diverse "costituzioni mentali", che qualche volta sono più pericolose delle costituzioni fisiche deficienti. E di conseguenza, saper inquadrare opportunamente ricchezze e lacune di ogni singolo carattere.

Voi sapete che nella "Collana pastorale" che ha pubblicato una quindicina di libri, ve n'è uno che porta il titolo: *Psicologia pastorale pratica*⁸, il quale aiuta appunto a distinguere i caratteri e le deficienze dei caratteri.

⁵ Cf *Ibid.*, n. 49.

⁶ Cf SP e RA, 2-3 [1960] 1-5: "Problemi psicologici e neuro-psichiatrici nella formazione", articolo ristampato in CISP, pp. 766-769. Il Fondatore legge e commenta l'articolo citato. I brani, riportati alla lettera, sono messi tra virgolette.

⁷ *Statuti generali*, annessi alla costituzione apostolica *Sedes Sapientiae*, sulla formazione religiosa, clericale, apostolica da impartirsi ai chierici negli stati di perfezione, n. 33; in SP, *art. cit.*

⁸ W. Demal, *Psicologia pastorale pratica*, Ed. Paoline, Alba 1958.

2) Poi *nozioni di psichiatria*. «È inoltre necessario che da parte di ogni responsabile della formazione si abbia una conoscenza almeno elementare dei problemi psichiatrici, tale cioè che consenta di individuare e valutare in qualche maniera, o almeno di sospettare a tempo soprattutto, ogni possibile anomalia psichica». Si noti che quando si è giovani, certe anomalie non risultano o sono difficili a scoprirsi; man mano però che le cose vanno avanti, che la persona passa da un'età all'altra, certe anomalie vanno crescendo fino a diventare stranezze, fissazioni, e poi idee fisse e particolarità che in comunità sono non solo un peso, ma anche un danno. Il sopportarle è già meritorio, ma quando vi è il danno alla comunità, allora si comprende come tutti ne abbiano a soffrire.

Contro-indicazioni vocazionali di natura patologica

60 *Anomalie neuro-psichiche*. Bisogna considerare allora tre stati: psicosi propriamente dette o malattie mentali; psico-nevrosi; e poi nevrosi.

a) *Psicosi propriamente dette*. «Le psicosi propriamente dette, essendo sempre consequenziali a danneggiamento notevole delle strutture nervose, costituiscono una controindicazione assoluta all'orientamento alla vita religiosa, tenuto anche conto del loro fondo di ereditarietà che poi verrà a galla, poco a poco.

Vi sono incluse: la *schizofrenia*, che consiste in una "disgregazione della personalità" spinta al massimo grado; quando non sanno combinare bene le idee, non vi è nesso tra il pensiero e l'azione». Questo manca tanto! Si ha una convinzione, si sono fatti tanti propositi anche negli Esercizi, ecc., ci si è persuasi che una cosa è utile, anzi necessaria; la convinzione è quella, ma l'azione è un'altra, la condotta è un'altra. È una malattia.

Un po' di questa debolezza l'abbiamo tutti, perché non sempre manteniamo i propositi; però anche il fare dei propositi grossi grossi, come se uno volesse cambiare e farsi santo in un'ora o in una giornata, è già un po' di stranezza. Fare piccoli propositi, come si fa nella vita naturale: non si mangia una cesta di pane,

per dire di aver mangiato per un mese. Si mangerà un pochetto di pane a colazione, a pranzo, a cena e tutti i giorni; e in un mese si arriverà a mangiarne una certa quantità.

«Altri segni allarmanti sono le *introversioni*». Accenno soltanto a questo: esiste l'anomalia quando c'è l'affezione alle persone del medesimo sesso. Questa anomalia, quando è forte, è difficile che si corregga, molto difficile. Sovente sono segni riferibili a questa forma di malattia le mancanze commesse da sole con frequenza, e così pure una certa crudeltà d'animo. [Persone che non sentono] mai nessuna compassione per gli altri, non darebbero una mano per portare un peso e guardano e ridono se l'altro si affatica troppo. Le mancanze da sole, ho detto, difficilmente si correggono, tuttavia, quando si fosse fatta una prova sufficiente, ma una prova lunga, [queste persone] possono anche venire ammesse. Alle volte si richiedono anche tre anni durante i quali non ci sia stata alcuna caduta. Qualche volta si chiede ancora di più. D'altra parte vi è molta diversità tra persona e persona. Vi sono delle persone che sono fiacche, non lavorano spiritualmente, sono pigre anzi; queste, se non combattono, non lottano contro il male, contro le proprie passioni, prima di venir ammesse dovrebbero avere una prova molto più lunga. Invece si incontrano persone giovani che disgraziatamente o per circostanze in cui sono vissute: ambienti difficili, pericolosi o per altre ragioni o perché non conoscevano che era peccato quel che commettevano; queste persone però pregano, lottano contro il male, sono industriose, le vedete sempre a lavorare, generose nell'apostolato, hanno un carattere forte e quindi c'è molta più garanzia, più speranza almeno, che possano correggersi.

La *paranoia*. «È caratterizzata dalla rappresentazione di idee illusorie, ma fisse e sistematiche. L'Io ha la parte preponderante in loro. E come si manifesta? Conseguenza di questo orgoglio patologico: «uno spirito di critica esasperato, una diffidenza invincibile un po' verso tutti. L'individuo, la persona finisce col credersi una persona incompresa o perseguitata, essa stessa poi ha idee di persecuzione, e la sua posizione rispetto al mondo esterno, subisce pian piano un completo sconvolgimento». Allora il soggetto avrà incapacità a dominarsi,

a riconoscere la realtà della vita, illogicità nel ragionare... [Questi malati sono] un pericolo per sé e pericolo per gli altri.

La *psicosi maniaco-depressiva*. «Nella fase di esaltazione l'individuo è un euforico all'ennesima potenza. Costoro si sentono come rinati, è come se un incantesimo si fosse sciolto», e sono dominati da un ottimismo eccessivo, da faciloneria nel giudicare e nel lavorare. «Nella fase successiva si manifesta un carattere triste e malinconico, contegno stanco, gesto lento, voce bassa, afona; “pianto senza lacrime” e lacrime senza ragione».

Le *forme epilettiche*. «Comprendono quel complesso di affezioni nervose, cerebrali che sono caratterizzate da crisi convulsive generali. E può essere una caduta a terra improvvisa, bava alla bocca, contrazioni muscolari, accompagnate d'ordinario da perdita di coscienza», anche se poco dopo rinvergono.

- 61 b) La *psico-nevrosi*. «Vi sono comprese la psicosi ossessiva, le anomalie sessuali e tutta la gamma delle manifestazioni isteriche».

Psicosi ossessiva. Si ha «quando l'individuo non riesce a cacciar una idea dalla mente per quanti sforzi faccia, essa vi rimane sempre più invischiata, causandole un penoso senso di angoscia e di continua ansietà. Alle volte, anziché di un'idea si tratta di un impulso altrettanto ossessivo e coatto»: pensieri cattivi di cui non riescono a liberarsene; pensieri sulle confessioni mal fatte; pensieri ostinati contro la fede; pensieri magari, fissazioni di dir delle bestemmie, e invece sono delicate di coscienza. Ossessione dei microbi: e stanno sempre a lavarsi, sempre a far pulizia. «Quando l'idea ossessionante, così come l'impulso, interessa il campo della coscienza prende il nome di *scrupolo*. E lo scrupolo che cos'è? Una malattia psichica. Non è delicatezza di coscienza. Quando spinge alla ricerca spasmodica di una cosa, si dice *mania*. Quando muove alla fuga inconsiderata, si chiama *fobia*».

E poi vi sono «le *anomalie sessuali*, le perversioni dell'istinto, che si hanno facilmente in certi ambienti dove l'educazione non è stata molto riguardata, molto delicata».

L'*isterismo*. «È una malattia proteiforme, variante, variamente definita; sostanzialmente però caratterizzata da alcuni sintomi classici: preponderante intervento delle “rappresentazioni mentali” che tendono a farsi “realtà”, ad essere cioè proiettate fuori di sé come vere, per cui vengono anche “vissute” e vissute con intensità. Hanno una spasmodica ricerca di se stessi». Queste persone sono devote di se stesse all'eccesso, ammirano solo se stesse. Hanno «bisogno prepotente di farsi notare, di attirare gli sguardi e l'attenzione degli altri, fino alla finzione, alla menzogna» continuata e all'ipocrisia. Questi stati possono arrivare fino a paralisi, possono produrre fino le stigmate.

c) *Nevrosi*. «La *nevrastenia* o *esaurimento nervoso* ha per sintomo principale la stanchezza. L'esaurimento nervoso può essere scatenato da sovraccaricamento fisico, intellettuale, da disordine di vita, da imprudenze di igiene, ecc.». E qui molte cose ci sarebbero ancora da aggiungere. **62**

Tuttavia la regola è questa: ogni persona abbia la sua scheda di salute in cui vengono notate tutte le circostanze particolari che la riguardano. Il medico, in ogni visita, specialmente prima della vestizione, della professione, ecc. può notare i vari referti particolari. La scheda segua la persona, in modo che se essa passa di casa in casa, si sappia quali inconvenienti si possono temere, quali cose impreviste possono succedere. Allora [si premetta] un esame attento prima di ammettere al postulato, tanto più alla vestizione e al noviziato.

Tre “sì” per decidere

Che cosa comprende la parola formazione? Come la intendiamo nella vita religiosa? La parola *formazione* significa due cose. Da una parte l'aspirante che cerca e vuole conoscere l'Istituto e la vita che dovrà condurre nell'Istituto. Quindi: conoscere; provarsi a viverla, pronunciare il suo sì o il suo no. **63**

E viceversa, l'Istituto deve: conoscere la persona; provare la persona; dire il suo sì o il suo no alla persona, all'aspirante.

E se ci saranno il sì dell'aspirante e il sì della superiora, i due

sì vengono messi assieme; a questi si aggiunga il sì del confessore o direttore spirituale; allora coi tre sì si forma una decisione che garantisce all'aspirante di trovarsi nella sua via. Ma ci vogliono i tre sì. I due sì ultimi, si possono ridurre a uno, e cioè quando l'aspirante sente la tendenza e, fatta la prova, crede di poter sopportare i pesi, di compiere i doveri che ci sono nell'Istituto, e ne parla col confessore; allora in essa si forma una decisione, un sì o un no. E allora, tra il sì della persona aspirante e il sì della superiora, si viene a formare un sì unico: ecco l'ammissione alla professione. Quindi la formazione consiste da una parte che l'aspirante conosca la via a cui aspira, conosca i doveri, le difficoltà, perciò provi a compiere quei doveri, per esempio, a fare già l'esercizio della povertà, castità, obbedienza, per virtù. E questo dà garanzia che poi eserciterà povertà, castità e obbedienza per voto. Quindi: conoscenza, prova e decisione da parte sua.

Ugualmente l'Istituto deve conoscere la persona, metterla alla prova e pronunciare il suo sì o il suo no. Quando si sono adoperati questi mezzi di prudenza, e si aggiunge la preghiera, si può aver piena fiducia di procedere bene. E si potrà sempre dire nella vita quando nasceranno dei dubbi: Io ho fatto la mia domanda volontariamente, sono stata accettata da chi aveva l'autorità di accettarmi, perciò la vocazione c'è stata. E se anche non ci fosse stata e ci fossimo sbagliati tutti, interviene Dio, appunto perché c'è l'esercizio della causa strumentale. La vocazione o c'era sicuramente o è sopravvenuta. La preghiera assidua assicura l'aspirante che potrà vivere quella vita, e in quella salvarsi, anzi santificarsi. Aiutiamo tanto in carità queste persone, queste aspiranti.

E come conclusione di questa nostra considerazione, ecco: tutto in carità. In primo luogo non guardare il numero, ma guardare la qualità; perché non è il numero che produce, sono le doti: quindi la generosità, l'intelligenza, la salute, l'amore all'Istituto che poi fanno sì che la persona produca all'Istituto, e si trovi bene e si santifichi. In primo luogo curare la qualità. E in secondo luogo, certamente, anche la quantità. Allora voi avrete tanto merito, davanti a Dio perché preparerete un avvenire buono, santo, lieto alla Congregazione.

7. IL POSTULATO

Articoli: 32 – 46

Come proporre la vocazione paolina

[In questi giorni di Esercizi] si può fare anche così: un giorno la *Via crucis* e l'altro giorno il rosario intiero [nel parco], nella parte opposta, vi sono pure i piloni con la rappresentazione dei singoli misteri del rosario. 64

Si dice qualche volta questo, che sottopongo a voi, non essendo [io] abbastanza sicuro di quel che sento, e cioè che certe volte, trovando una figliuola che vuole consacrarsi al Signore, la [si] spinge troppo verso una parte, verso un Istituto, e precisamente verso il vostro, mentre [la giovane] forse mostrerebbe tendenze o per le missioni o per la vita claustrale o per le opere caritative, ecc. Non siamo noi che diamo la vocazione: è il Signore che la dà, e ogni persona ha la legittima libertà per la scelta del suo stato. Tuttavia non è spingere soverchiamente il presentare i beni che vi sono nell'Istituto delle Figlie di San Paolo, farli conoscere perché, se non ne hanno conoscenza non possono fare il confronto con altri istituti. Fondamentalmente ciò che importa è di volersi dare a Dio e darsi intieramente.

Se poi si aggiunge la seconda vocazione, [quella] dell'apostolato, allora c'è una duplice vocazione. Voi sapete che ci sono tre vocazioni: la vocazione alla vita religiosa in genere; la vocazione all'apostolato per quelle figliuole che intendono di abbracciare un apostolato; e poi c'è la vocazione sacerdotale la quale è propria di coloro che sono destinati a [diventare] ministri di Dio. Voi avete una doppia vocazione, e cioè alla vita religiosa e alla vita di apostolato, quindi un duplice ordine di grazie e un duplice ordine di meriti; perciò è saggezza far risaltare¹ la bellezza della vocazione paolina.

7. Ariccia, 18 maggio 1961. Reg.: A6/an 110a = ac 179a. Il titolo della registrazione è: "Durata e doveri del postulato".

¹ La voce dice: «risultare».

Ricordano le suore più anziane che tante volte ripetevo questa frase: Quando un Istituto è fervoroso attira a sé le vocazioni. Quando invece un Istituto decade un po' dal fervore, le vocazioni diminuiscono, oppure entrano vocazioni di minore qualità. Ecco, anche da questo si può misurare un po' il grado di fervore, di calore spirituale, soprannaturale che c'è nell'Istituto: se vedete diminuire le vocazioni, o se le vedete salire di qualità e di numero, potete giudicare [del fervore], o viceversa [della Congregazione]. Molte volte si è notato che erano più le suore della propaganda che attiravano le vocazioni, tanto era il loro buon comportamento nell'apostolato di casa in casa. Quindi le figliuole che sentivano un'attrattiva verso il Signore, facilmente si inclinavano a chiedere l'ammissione nell'Istituto delle Figlie di San Paolo.

Gioire per la migliore preparazione delle giovani

65 Occorre dire un'altra cosa, ed è questa: quando io ero giovane chierico, parecchie materie di studio non entravano nei programmi, ad esempio, quasi nulla si studiava della Sacra Scrittura, scienze invece che adesso sono prescritte e che ai nostri chierici vengono insegnate, perché i tempi progrediscono. E allora che cosa deve fare chi è diventato vecchio e non ha appreso quella materia? Deve forse non voler ascoltare le istruzioni che vengono date da sacerdoti giovani che ora hanno fatto quegli studi, quegli studi ai quali noi li abbiamo mandati? Affatto! Dobbiamo rallegrarci che altri ci superino. Non dobbiamo avere la pretesa di tenere le persone in inferiorità, ma lasciare che esplichino i talenti che il Signore ha loro dato. E la superiora non si opponga con parole. Certo, bisogna che sia eliminato l'orgoglio nelle giovani, ma bisogna che ci sia anche l'umiltà nelle superiori: siano pronte a sentire tutto, e se c'è da correggere, si correggerà. E se c'è da incoraggiare, si incoraggerà. Miriamo alla gloria di Dio, non miriamo al nostro sciocco onore, alla sciocca superbia che non piace né a Dio né agli uomini.

Anche nei modi di fare la propaganda naturalmente l'Istituto ha progredito, e allora occorre sentire anche quelle suore che sono venute dopo, che sono più giovani. Le anziane hanno già

più merito e hanno fatto la propaganda, la diffusione, il loro apostolato come potevano in quel tempo in cui l'hanno imparato e praticato. Ora che hanno più merito, siano condiscendenti con le giovani che hanno imparato cose e modi e organizzazione migliore. Ci sia l'umiltà da ogni parte.

In generale bisognerà senz'altro dare più istruzione alle superiori. Io vado volentieri alla soluzione dei casi di morale, alle questioni bibliche e liturgiche, questioni che vengono trattate e risolte dai miei sacerdoti più giovani. Così si impara!

Ammissione delle aspiranti

Ora continuiamo con le Costituzioni. Siamo all'art. 31 **66** e siccome avete tutte le Costituzioni, nella giornata bisognerebbe che arrivaste a leggere e a tener presenti le cose che si leggono e si notano dall'art. 31 all'art. 46. Dobbiamo andare avanti perché non ci manchi il tempo alla fine.

Art. 32. Con le aspiranti e coi loro genitori o tutori, si devono stabilire chiaramente le condizioni:

1. Circa il corredo...
2. Circa le spese del vitto, vestito, abito religioso...

Art. 33. Per gli altri beni che l'aspirante portasse con sé, non richiesti per le spese di cui nell'articolo precedente, e costituenti beni patrimoniali dell'aspirante stessa, si osserverà a suo tempo quanto prescrivono gli articoli 77-80.

Art. 34. Ad ogni aspirante, quando viene ammessa, si deve far presente che, per qualunque motivo lasciasse la Congregazione o ne fosse dimessa, nulla potrà esigere per utili recati o lavori compiuti, sia come aspirante o postulante, sia come novizia o professa. Questa condizione si intende accettata anche da parte dei loro legali rappresentanti, per il solo fatto di entrare nella Congregazione, ed anche a tutti gli effetti civili e di fronte ai terzi. Le Superiori però devono con prudenza prendere le misure necessarie per evitare ogni possibilità di rimostranza o lite civile contro la Congregazione, in caso di uscita; a questo scopo si esiga un documento scritto, firmato dall'aspirante stessa e dai genitori o tutori, se è minorenni, da conservarsi nell'archivio. Raggiunta poi la maggiore età questo documento dovrà essere rinnovato.

Con le aspiranti bisogna sempre fare la trattativa chiara: la persona, per tutto quello che farà in Congregazione, come aspirante, novizia, o professa, non deve e non può pretendere dall'Istituto nulla di ricompensa o di pagamento per il lavoro fatto. Sì, poiché si intende sempre che l'aspirante riceva un gran bene nell'Istituto, e se diventerà religiosa ha il dovere di contribuire alla Congregazione. In qualche nazione è necessario mettere questo per scritto e farlo firmare dai parenti stessi. Ciò succede di più per la parte maschile, ma proprio la settimana scorsa una ex Figlia di San Paolo è venuta a farmi le ragioni: "In fin dei conti, ho lavorato cinque sei anni, ecc.". "E, ma tu hai anche letto le Costituzioni come sono". Del resto questo è Diritto canonico, ed è anche diritto naturale perché si suppone che la suora perseveri e domani possa esser malata, e possa condurre innanzi la sua vita molto a lungo e aver poi bisogno di tanti servizi, e di consumare bene quello che da giovane aveva potuto lucrare col suo lavoro.

Da aggiungere anche che chi insisteva di più era il padre e la madre rispetto all'Istituto. Quindi si faccia la dichiarazione in carta bollata firmata dai genitori o dal tutore se non ci fossero i genitori.

Ammissione delle postulanti

- 67** Art. 35. Non si ammettano le aspiranti al postulato canonico finché non sia constatata una adeguata preparazione intellettuale e morale, indole buona, idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato della Congregazione.

«Adeguata preparazione intellettuale»: in generale, parlando dell'Italia, [si richiede che le aspiranti] dopo il corso elementare, abbiano superato l'esame delle medie, sia che lo facciano in casa con scuola ed esami pubblici, o vengano già con l'esame pubblico della terza media. Per ora la condizione è questa. Ma fra poco tempo ci sarà una riforma scolastica² e allora ci regoleremo; ma intanto, in generale d'ora in avanti seguiamo

² All'inizio degli anni Sessanta in Italia si è esteso l'obbligo scolastico alla scuola media.

questo: le cinque elementari e almeno le tre medie, forse sarebbe bene... basta così. Tanto più che capiranno di più tutto, non solamente per quello che riguarda una libreria, se vi saranno destinate, o la propaganda, ma anche per la stessa parte spirituale.

Riguardo alle altre nazioni: vi sono nazioni dove [le aspiranti] entrano già molto più istruite, e vi sono nazioni in cui entrano meno istruite di quanto ho accennato. E allora bisognerà supplire con scuole in casa per quanto è possibile.

Art. 36. Il postulato è un periodo di prova e di formazione preparatoria al noviziato, affinché la candidata possa conoscere meglio lo spirito e le regole generali della Congregazione; e la Congregazione, esaminandone le disposizioni, le attitudini e l'indole, possa meglio giudicare della sua idoneità alla vita religiosa nella Congregazione stessa.

68

Dunque si usa fare la vestizione, e alla vestizione [segue] l'anno di preparazione al noviziato, che viene chiamato *postulato*.

Il postulato è il tempo in cui si riceve già una formazione più religiosa. Come aspiranti [si tende] a diventare migliori cristiane; il postulato [invece] prepara già alla vita religiosa, quindi ad essere le migliori novizie. Per questo occorrerà che duri circa un anno; si può prorogare, ma non oltre sei mesi.

Art. 37. Il postulato durerà un anno intero. L'ammissione al postulato, sua proroga, non oltre però altri sei mesi, e la dimissione di una postulante non idonea spetta alla Superiora maggiore, udito il parere del suo Consiglio.

Qui col nome di Superiora maggiore, non si intende la Superiora generale; ma in una provincia, la Provinciale che è maggiore rispetto alle [superiore delle] case singole.

Art. 38. Il postulato si deve fare nella casa del noviziato o in altra casa in cui sia in pieno vigore la disciplina secondo le Costituzioni, sotto la guida di una religiosa esemplare e competente.

Sì, perché abbiano dei buoni esempi. E con la grazia di Dio, poco a poco, man mano che si potranno fare le spese, le varie categorie di persone si terranno sempre più separate. Special-

mente il noviziato sia messo in condizioni convenienti, e cioè [le novizie] abbiano la separazione dalle professe e dalle aspiranti in generale, man mano che le cose divengono possibili.

Impegni della postulante

- 69** Le condizioni, quello che le postulanti devono fare e quello in cui devono prepararsi, sono scritti nell'art. 39.

Art. 39. Durante il postulato ogni candidata deve:

1. Sottomettersi con docilità alla disciplina religiosa e applicarsi alle pratiche di pietà, seguendo fedelmente gli esercizi della comunità.
2. Attendere alla conoscenza delle proprie disposizioni e attitudini, e alla correzione dei propri difetti.
3. Attendere allo studio delle regole principali e fondamentali della vita religiosa e delle presenti Costituzioni.
4. Attendere allo studio del catechismo nel modo adatto alla propria capacità, alla lettura e alla meditazione del santo Vangelo e della vita di San Paolo.
5. Iniziarsi allo studio e alle opere di apostolato proprio della Congregazione.

E la prima cosa dice: «Sottomettersi con docilità alla disciplina religiosa». Vedete, si è appena accennato nella conferenza antecedente, a quelle persone che hanno le idee fisse, queste sono proprio contrarie alla vita religiosa. Vedono le loro idee, che sono fisse, e se anche a mezzogiorno risplende il sole, loro dicono che è buio. Fisse, e non cambiano, e non c'è ragionamento che tenga. Questo è veramente contro la vita religiosa che è vita di obbedienza. Il primo voto, il principale, è il voto di obbedienza, osservando il quale, si osserveranno anche gli altri. Quella sicurezza di giudizio, quel pensare che solo il loro parere valga... E non cedono... E conservano anzi un cuore mal disposto per anni, e non si sa neppure come facciano a dire: «Signore, vi amo con tutto il cuore», mentre il cuore lo hanno fisso, intestardito nelle loro opinioni. Allora, la vita di società come potrebbe reggersi?

- 70** Quindi insistere molto sulla *docilità*. Devo anch'io fare la distinzione che faceva un padre giorni fa tenendo una confe-

renza: “Distinguetes se c’è solamente l’obbedienza o se c’è anche la docilità”. C’è l’obbedienza, quando alla fine fanno ciò che si è detto di fare. Perché? Perché altrimenti ci sono sgridate, altrimenti, pensano, contraddiciamo al voto. Ma la docilità è cosa più profonda: il cuore abbandonato in Dio, la volontà pronta a fare quel che è stato detto. E l’abbracciano sottomettendo il giudizio e i sentimenti: non solo eseguire, ma sottomettere il pensiero e il sentimento. Sì, docilità! Perché quando non si abbraccia proprio il pensiero e non si capisce bene il fine di una disposizione, anche se si eseguisce, è come una cosa fatta per forza, e non è cara a Dio, poiché il Signore ama coloro che sono pronti e fanno il suo volere.

Doveri della Congregazione

Art. 40. Nella formazione delle postulanti non si trascuri l’educazione e la cultura umana e civile; anzi spesso si deve incominciare da questa, che deve però sempre essere informata da un fine soprannaturale, come migliore preparazione alla vita religiosa.

71

Qualche volta è molto importante, eh! bisogna vedere da dove vengono.

Art. 41. La maestra preposta alla formazione delle postulanti, ha il compito grave e delicato di esaminare e provare diligentemente le sue alunne, per conoscerne meglio le deficienze, le attitudini e la retta intenzione. Deve quindi opportunamente, nella forma e nel modo conveniente alla loro capacità, ammaestrarle negli obblighi della vita religiosa, affinché possano entrare nella Congregazione con più matura deliberazione e fermo proposito. Ogni tre mesi dia una relazione esatta, per iscritto, alla Superiora maggiore sulla condotta di ciascuna.

[La maestra deve] diligentemente conoscere le deficienze, le buone qualità, e possa quindi dare una relazione scritta circa il cammino delle postulanti.

Almeno ogni mese, nel ritiro mensile, le senta una per una. Alcune verranno più frequentemente, altre bisognerà un po’ spingerle (cf art. 42). Questo già sempre si fa.

Art. 43. Almeno due mesi avanti il termine del postulato, la Superiora o chi per essa, avvertirà l’Ordinario del luogo, af-

72

finché personalmente o a mezzo di un Sacerdote delegato, possa diligentemente e gratuitamente esaminare lo stato di volontà di ciascuna postulante, interrogando:

1. Se sia stata costretta o allettata ad entrare nella Congregazione.
2. Se conosce quello che sta per fare entrando nella Congregazione.

L'Ordinario deve mandare un sacerdote delegato e il suo ufficio è solamente questo: [indagare se la postulante] sia costretta o se entri liberamente in Congregazione, e se sa quello che in Congregazione dovrà fare. Questo è talmente necessario che l'art. 44 insiste:

Art. 44. Qualora una Superiora omettesse di informare l'Ordinario del luogo della prossima ammissione al noviziato, come prescrive l'articolo precedente, si ricordi che può essere punita secondo la gravità della colpa, anche con la privazione dell'ufficio, se le circostanze lo richiedono.

Art. 45. Oltre l'esplorazione della volontà da parte dell'Ordinario del luogo, a norma dell'art. 43, è dovere della Superiora procurare che le postulanti, prima di essere ammesse al noviziato siano esaminate diligentemente da religiose competenti circa la idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato, la formazione intellettuale, e se conoscono sufficientemente il catechismo della dottrina cristiana.

Art. 46. Le postulanti, prima di cominciare il noviziato, fanno gli esercizi spirituali per otto giorni interi; e, secondo il prudente giudizio del confessore, facciano la confessione generale della loro vita passata.

È utile la confessione generale affinché dopo non si abbia più a ritornare sopra la vita passata, e avere sempre dei dubbi.

Avvio alla spiritualità paolina

- 73 Bisognerebbe dire ancora molte cose circa lo spirito. La meditazione alle aspiranti conviene che sia sempre predicata, o è bene lasciar scegliere da loro il libro o che sia lasciata libera totalmente, così che facciano proprio da sé? Avviarle gradatamente [fino] ad arrivare a fare la meditazione anche da sé. Ma quanto più sono piccole, tanto più si devono guidare.

E prima potrà essere una specie di meditazione totalmente predicata, poi gradatamente si lasciano dei momenti, alcuni minuti, fra un punto e l'altro per fare i riflessi, si invitano quindi a fare l'esame di coscienza, i propositi, a pregare, ecc. Gradatamente.

I libri che qui sono scritti³ come adatti per quell'età, li conosce: *Meditazioni per ogni giorno dell'anno*; *Maria nostra speranza*; *I novissimi...*; *Apparecchio alla morte*; *La scuola di Gesù appassionato*; *Imitazione di Cristo*.

Circa la Messa: abitarle a seguire il *Messalino* e seguire il modo nostro di ascoltare la Messa. Così, press'a poco per la Visita: prima si guida totalmente, poi gradatamente si lascia un tempo libero perché possano dire al Signore cose proprie e recitare preghiere di propria scelta. In ogni modo ci siano però sempre i tre atti: lettura spirituale per l'aumento della fede, l'esame di coscienza per i propositi, e il rosario per la preghiera. Va bene poi esortarle a far la comunione spirituale. Più tardi, quando saranno professe, gioverà chiudere la Visita con la rinnovazione dei voti.

Tener loro delle conferenze almeno spiegando il *Regolamento dell'aspirante*⁴. Poi [ci siano] i colloqui, gli incontri spirituali tra la maestra e le singole. Gli avvisi non siano troppo insistenti, e non si trasformi la meditazione in un complesso di avvisi.

Bisogna creare delle persuasioni. Viviamo in un tempo in cui si rende sempre più necessario il convincere, il persuadere. Così si dovrebbe fare nell'insegnamento del catechismo, e così si deve fare in tutto quello che riguarda la formazione delle persone, siano esse aspiranti, postulanti, novizie o professe tem-

74

³ Il Fondatore segue un testo con indicazioni scritte. Quasi certamente ha davanti un foglio dal titolo "Programma-Guida per letture spirituali e meditazioni", in cui vengono elencati i libri per ogni tappa formativa. Il programma fu pubblicato in SP, 6-7 [1961] 1-4; e riportato con opportuni adattamenti in RA, 7 [1961] 1-2. Da notare come in questo elenco sono presenti i libri e le raccolte di meditazioni tenute dal Fondatore: *Meditazioni per ogni giorno dell'anno*, 2 voll., SSP, Alba 1948; *Maria nostra speranza*, 3 voll., PSSP, Roma 1938-1940; *I Novissimi meditati innanzi a Gesù eucaristico*, Albano 1955². Gli altri libri elencati sono stati stampati dalla SSP fin dai primi anni: Sant'Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*; Ignazio del Costato di Gesù, *La scuola di Gesù appassionato*.

⁴ *Regolamento delle aspiranti*, Alba 1954.

poranee: portare alla convinzione. Anzi, prima dare il catechismo e, dopo che il catechismo è stato appreso, quando già hanno superate le medie, dare dei principi conformi – tanto per spiegarmi – a quello che è la propedeutica rispetto alla teologia. Abbiamo fatto appositamente quel libro che prepara all'insegnamento del catechismo⁵ e adesso vedo che in altre nazioni vanno seguendo pressoché lo stesso modo. Tuttavia abbiano tre ore al giorno di apostolato.

Ci sarà poi il galateo: abitarle all'ordine, alla disciplina, all'uso del tempo, alle virtù naturali e sociali e, in generale, all'osservanza dei comandamenti di Dio i quali, si sa, sono di legge naturale. Questo riguarderebbe particolarmente le aspiranti.

Quanto al postulato, si continua in quella medesima via: quindi la parte dello studio, la parte spirituale, la parte di apostolato, la parte di formazione umana. [Le postulanti] abbiano la libertà di corrispondere con le loro maestre e continuino quindi con loro i colloqui.

Quanto al catechismo bisognerà che sia organizzato in maniera che abbiano ad apprendere tutto. Ma questo dipende anche dal fatto che in una nazione il catechismo è organizzato in un modo e in un'altra nazione diversamente. Bisogna però che lo sappiano, comunque sia organizzato.

Ci sia dolcezza e fermezza, ma soprattutto il buon esempio.

- 75 Le postulanti dovrebbero essere raccolte in una casa, [nella] casa di noviziato, perché se sono distribuite in varie case e si tengono lì allo scopo di accompagnare la suora in propaganda, dopo come possono essere preparate per entrare in noviziato? Almeno sei mesi prima, possibilmente – vi potrà essere qualche eccezione e in questo dipendete dalla Superiora generale – siano raccolte nella casa stessa del noviziato, se questa è sufficiente, o in una casa a parte, ma assieme. Non crediamo perduto il maggiore tempo che si impiega nel prepararle. Vale

⁵ Con probabilità si rifà al libro pubblicato con il suo nome: G. Alberione, *Introduzione alla dottrina cristiana*, Ed. Paoline, Roma 1953. Tratta vari argomenti di teologia fondamentale (cf nota 1, Istruzione 42).

qui la risposta che ha dato una volta Pio XI⁶ a un superiore il quale domandava di abbreviare la preparazione alla professione. Pio XI lo lasciò parlare, poi con parola secca: «Piuttosto un anno di più che un giorno di meno!». Ne avrà da guadagnare tutto l'Istituto. Quanto maggiormente si prepara il personale, tanto più si guadagnerà in futuro, e cioè ci sarà più fervore, più perseveranza.

Su questo punto seguire quello che vien detto dalla Casa generalizia. Vi è nazione e nazione. Vi sono nazioni dove, in generale, vi è più robustezza di carattere, e vi sono nazioni in cui restano deboli anche di volontà, o per insufficienza di vitamine nel cibo, o per altro motivo; [qui] bisognerà dare alle postulanti una formazione più lunga, e quindi sottometerle alle prove che dimostrino se veramente c'è la vocazione.

In conclusione, chiedere al Signore, particolarmente nel giorno della Pentecoste, che ci illumini e che si possano assegnare come maestre delle aspiranti, delle postulanti e delle novizie, suore ben preparate, libere da altre occupazioni, così da potersi dedicare totalmente a quello che è l'ufficio principale dell'Istituto. È lì il cuore dell'Istituto. Perciò [pregare] che il Signore mandi alla Congregazione delle maestre capaci, generose, pie, comprensive.

E se in questi giorni si reciterà più volte il terzo mistero glorioso: la discesa dello Spirito Santo, ecco, si spera di ottenere forse un po' di più anche questa grazia.

⁶ Achille Ratti (1857-1939), lombardo, papa dal 1922 al 1939.

8. IL NOVIZIATO

Articoli: 47 – 86

Condizioni per un noviziato fruttuoso

76 La seconda parte della formazione, ed è la principale: il noviziato.

Considerare se vi è abbastanza estimazione riguardo alle Costituzioni, cioè se queste sono proprio tenute come la via della santificazione. E siccome questa via è da seguirsi ogni giorno, così ogni giorno tener presenti le Costituzioni. Moltissime cose vengono domandate, si chiede schiarimento in moltissime cose, ma la risposta è già nelle Costituzioni. D'altra parte, per l'esame di coscienza, per i propositi, per la Visita stessa quante volte ci dobbiamo richiamare alle Costituzioni! O si seguono, e c'è la santificazione e c'è l'apostolato ben diretto; se invece si seguono meno, non si raggiungerà perfettamente la santificazione e l'apostolato può andar soggetto a delle deviazioni. Massima stima quindi delle Costituzioni.

77 Perché il noviziato sia fruttuoso occorre che: 1) si premetta una buona preparazione; 2) si faccia nel modo prescritto; 3) dopo la prima professione ci sia una [specie di] continuazione. Le superiori che ricevono le professe che hanno fatto la prima professione hanno il compito di continuare quella formazione, in parte già ricevuta e che in parte si deve perfezionare. Tanto dipende dalla preparazione e dal seguito del noviziato. Press'a poco come si potrebbe dire della comunione: il frutto dipende tanto dalla preparazione e poi tanto dal ringraziamento.

78 Circa l'ambiente: per quanto è possibile le postulanti siano raccolte in una casa e seguite bene. Altra preparazione: non

8. Ariccia, 19 maggio 1961. Reg.: A6/an 110b = ac 179b. La registrazione è preceduta da un lungo tratto di nastro senza voce, ma non sembra che ci siano state parole cancellate.

ammettere [la postulante] al noviziato finché non abbia deciso sulla vocazione. Vi sono figliuole le quali sono ancora incerte sulla scelta dello stato, e forse trovano difficoltà già nel postulato. Ora, il noviziato non è per decidere la vocazione; il noviziato è per provare la vocazione. Il noviziato suppone che la decisione sia già stata presa e, cominciando a vivere la vita della paolina, si sperimenti se le forze siano sufficienti. E d'altra parte, anche le superiore sperimentano se [nella candidata] veramente vi sono le attitudini, le virtù, le disposizioni per portare poi il peso della vita religiosa. Avviene qualche volta che dopo quattro, cinque mesi, fino a otto mesi dall'entrata in noviziato [alcune] ancora sono alquanto incerte. Allora il noviziato non si fa. Passano i giorni, ma il noviziato non c'è. Se arrivate all'ottavo, al decimo mese si manifestano ancora incertezze, il noviziato non è fatto. E allora? Come si può ammettere alla professione? Si può ricorrere a quanto dicono le Costituzioni, ossia che la Superiora generale può prolungare il tempo [del noviziato] di sei mesi, però è un rimedio che giova fino a un certo punto. È ben raro il caso in cui i prolungamenti diano il vero frutto.

Requisiti per il noviziato

Che cosa è dunque il noviziato? Seguire le Costituzioni: **79**

Art. 48. Le novizie vengono formate alla vita religiosa e preparate alla professione nella casa del noviziato, canonicamente eretto, previa autorizzazione della Santa Sede. Per trasferire il noviziato in altra casa, si richiede pure la licenza della Santa Sede.

E questo permesso per erigere il noviziato, occorre anche di nuovo se il noviziato viene trasferito in altra casa.

Art. 49. Per la validità del noviziato oltre l'esenzione dagli impedimenti di cui nell'art. 20, si richiedono le seguenti condizioni:

1. Che la postulante sia ammessa al noviziato dall'autorità competente a norma dell'art. 51.

L'autorità competente è la Superiora maggiore cioè la Superiora generale o la Superiora provinciale.

2. Che vi entri dopo compiuti i quindici anni di età.

Ma l'art. 50 dice: «non prima dei diciotto anni». Validamente a quindici, lecitamente invece a diciotto. Tuttavia, in qualche caso, si potrà anticipare quando ci sia il consenso della Superiora generale.

3. Che il noviziato venga compiuto nella casa di noviziato canonicamente eretto a norma dell'art. 48.

4. Che il noviziato duri un anno intero e continuo, a norma degli art. 52-56.

Art. 52. Per l'integrità dell'anno di noviziato si richiede che non si computi il giorno d'inizio, e che finisca col finire dell'ultimo giorno dello stesso numero dell'inizio, di modo che la professione non si emetta che il giorno seguente.

È facile quindi che ricordiate ciò che già avete appreso:

Art. 53. Il noviziato si interrompe in modo da doversi ricominciare e compiere nuovamente:

1. Se la novizia, dimessa dalla Superiora maggiore, è uscita dalla casa.

2. Se ha lasciato la casa del noviziato senza il permesso della Superiora con l'intenzione, manifestata, di non più ritornare.

3. Se, pur conservando il proposito di ritornare, rimase fuori della casa di noviziato per più di trenta giorni, sia continui, sia non continui, per qualsivoglia motivo, anche col permesso della Superiora.

Art. 54. Se la novizia rimase fuori della casa di noviziato:

1. Oltre quindici giorni, ma non più di trenta, anche non continui, con la licenza della Superiora, oppure perché costrettavi da forza maggiore, rimanendo tuttavia sotto l'obbedienza della Superiora, per la validità del noviziato è necessario e sufficiente supplire i giorni così passati.

2. Se non ha passato in queste condizioni più di quindici giorni, la Superiora maggiore può esigere che vi supplisca, ma questo supplemento non è necessario per la validità.

Art. 55. Le Superiori non concedano il permesso di rimanere fuori della casa di noviziato se non per giusta e grave causa.

Configurazione del noviziato

Art. 57. Alla formazione delle novizie viene preposta una maestra; a lei sola spetta la formazione delle novizie ed il governo

del noviziato, di modo che a nessun altro è lecito ingerirvisi, sotto qualsiasi pretesto, ad eccezione della Superiora maggiore e della sua delegata, o della visitatrice. Per tutto ciò invece che riguarda la disciplina esterna della casa, tanto la maestra che le novizie dipendono dalla Superiora della casa.

Art. 58. Le novizie sono soggette alla potestà della maestra e delle Superiori e sono tenute ad obbedire loro, fermo però restando quanto prescrive l'articolo precedente.

Art. 59. La Superiora maggiore nella casa del noviziato metta religiose che siano modello di regolare osservanza; si escludano quelle che hanno bisogno di emendazione, oppure devono scontare penitenze per colpe commesse.

È dovere grave per la maestra delle novizie compiere il suo ufficio nel modo migliore. È nominata senza tempo determinato.

L'art. 62 dice che quando le novizie sono molte si può agguingere una vice maestra.

L'art. 63 aggiunge che la maestra e la vice maestra devono essere libere da altri impegni o uffici che impedirebbero in un certo modo la cura e il governo delle novizie. Appena si potrà, la superiora della casa non faccia anche la maestra delle novizie; potrà essere un caso speciale, ma in generale l'ufficio di superiora di una casa è troppo impegnativo per lasciare il tempo necessario per la cura delle novizie, eccetto che si tratti soltanto di una o due novizie.

L'art. 64 dice che nella costruzione delle case si badi a preparare già i locali sufficientemente separati, in modo che ci sia divisione fra le professe, le aspiranti e il noviziato; poiché le novizie hanno bisogno di maggior raccoglimento e continuità di buon esempio attorno, oppure di essere del tutto o quasi del tutto segregate, separate.

Quanto alla confessione (cf art. 65) e comunione [le novizie] stanno alle stesse regole che sono [indicate] più avanti per i confessori e per le confessioni.

Art. 66. L'anno di noviziato deve avere questo scopo: formare, sotto la direzione della maestra, l'animo delle novizie con lo studio delle Costituzioni, con pie meditazioni e preghiera assidua, con l'imparare quanto riguarda i voti e le virtù, con esercizi atti a estirpare i germi dei vizi fino alle radici, a frenare le passioni e ad acquistare le virtù.

Nella giornata è utile che si legga tutto ciò che riguarda il noviziato fino all'art. 86, e si veda come viene fatto il noviziato nelle varie case.

Formazione alla pietà paolina

81 Devo dire [ancora] alcune parole su questo argomento, ma in generale.

Il noviziato è formazione, ma è anche probazione. Nella formazione vi è la parte dello studio, della pietà, della disciplina, dell'apostolato. Ma vi è, più avanti, una regola che si ha da considerare bene, e cioè: «Non siano ammesse alla professione, neppure alla prima, quelle novizie che non abbiano ancora imparato bene, sia in teoria che in pratica: l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita al SS.mo Sacramento» (art. 196). Queste tre pratiche assicurano il buon andamento della vita religiosa. E quando la religiosa non sa fare bene queste tre pratiche, in modo particolare la Visita, non potrà condurre una vita fervorosa, e poi si scoraggerà.

1) Perciò l'istruzione sull'*esame di coscienza* sia piuttosto abbondante. Da principio gioverà anche aiutarle facendo delle domande e indicando i punti su cui fermarsi per l'esame, e ancor più sul dolore, sul proposito. Affinché l'esame di coscienza sia veramente intiero, bisogna:

a) Pregare.

b) Vedere, interrogarsi sullo stato dell'anima, prendere conoscenza se si è in fervore, in tiepidezza, ecc.; se si è osservato ciò che era impegno o se non si è osservato. Conoscere lo stato dell'anima è più importante ancora che fare il conto delle vittorie e delle sconfitte. In che stato si trova l'anima? In stato di grazia? Ha l'innocenza battesimale? È un'anima che deve adattarsi a una vita mortificata e forse di penitenza? Che cosa è che la tiene indietro nella virtù? Che cosa è che l'aiuta? Quali sono le difficoltà interne e quali le difficoltà esterne? Quali mezzi può prendere e come questi sono adoperati? Conoscere lo stato dell'anima è ancora più importante che conoscere il numero delle vittorie o delle sconfitte.

c) Quindi il dolore, il proposito. Chiedere perdono al Signore e imporsi una penitenza. Tutto questo è compreso nell'esame di coscienza, perché l'esame di coscienza ben fatto è una confessione spirituale fatta al Signore. C'è la comunione sacramentale e c'è la comunione spirituale; ugualmente c'è la confessione sacramentale e c'è la confessione spirituale che si fa a Gesù direttamente, senza il ministro. Se non conosciamo noi stessi, che cosa succederà? Occorre conoscere noi stessi, invece di altre cognizioni e sapere molte cose teoriche.

2) Che sia imparato bene il modo, il metodo della meditazione, ci si metta con buon cuore e ci sia l'abitudine e farla santamente. E [per questo] non ci vuol poco, ma tanto, perché imparare a riflettere e pensare è una delle cose più necessarie ed insieme molto difficile. **82**

3) La Visita al SS.mo Sacramento nelle sue tre parti: di esercizio di fede mediante la lettura; esercizio di buona volontà mediante l'esame di coscienza; esercizio di pietà e di preghiera nella terza parte. Ma la persona non solo si trattenga per un'ora in chiesa, dicendo orazioni varie; la Visita incomincia veramente quando si inizia il colloquio dell'anima con Gesù. Due persone che si incontrano, se non si parlano, sono solo vicine, è un incontro materiale. Se anche si accogliesse in casa una persona che viene a visitare, o se noi andassimo in casa di un altro, e intanto non ci si scambiassero parole e discorsi, non sarebbe una visita. C'è un intervento soltanto materiale. Quindi la maestra delle novizie ha da interessarsi particolarmente sopra questo richiamo delle Costituzioni (cf art. 197-198, 203).

Formazione integrale

La figliuola, l'aspirante entra [in noviziato] come buona cristiana, ma deve uscire paolina. È l'anno principale della vita. Si tratta proprio di lasciare il mondo (non è la vestizione!), e di sposarsi a Gesù. Ecco, la diversità! **83**

Come si matura questo? Con la mente, cioè [coltivando] pensieri diversi da quelli del mondo; con il cuore diverso dal

cuore mondano; vita diversa dalla vita mondana o di famiglia o semplicemente cristiana.

Con la *mente*: occorre una profondità di fede maggiore, così da pensare secondo i principi del Vangelo propri della vita religiosa. I principi del Vangelo che sono per la vita cristiana ci devono già essere, poiché l'aspirante che vuole entrare al noviziato dev'essere già una buona cristiana.

È il «*Si vis perfectus esse*»¹ (Mt 19,21); è il lasciar tutto. È il *seguire* Gesù. È donarsi a lui. È seguire veramente la povertà secondo l'esempio di Gesù Cristo che poteva essere ricchissimo, ma ha scelto per nascere la grotta, ha scelto un mestiere pesante e umile: il Padre celeste ha mandato il suo Figlio a fare il falegname! La religiosa ha da penetrare questo: Gesù viveva di elemosina durante il ministero pubblico e non era padrone di un sasso dove posare la testa (cf Mt 8,20); in qualunque posto si fosse seduto sopra una pietra poteva venire il proprietario e dirgli: Questo non è per te. E poi gli altri principi che riguardano l'ubbidienza e la castità perfetta: «*Sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei*»² (Mt 19,12); è la castità osservata sull'esempio di Maria. Apprezzarla nella sua intimità.

Poi la vita impiegata in altre cose e cioè nell'obbedienza continuata: «*Quae placita sunt ei facio semper*» (Gv 8,29), dice Gesù: Io faccio sempre ciò che vuole il mio Padre celeste, fino alla morte di croce. Penetrare i principi della vita religiosa, farli nostri, così che siano la guida.

- 84** Poi il *cuore*. Il cuore può essere mondano e può essere invece cristiano, può essere un cuore santo e un cuore religioso. «Amare il Signore, com'è detto nel Vangelo, con tutto il cuore» (cf Mt 22,37). Non portare ancora ambizione, attaccamenti umani al denaro, al divertimento, alla famiglia. Molte non si distaccano veramente dalla famiglia nel senso giusto; non finiscono... E quante pretese accampano! Altre volte sono attaccamenti ad un modo di pietà, attaccamenti all'ambiente in cui si è vissuto, a persone estranee.

¹ «Se vuoi essere perfetto...».

² «Vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli».

Il cuore deve essere messo in Congregazione! Non c'è amore più importante che l'amor di Dio. Il cuore in Congregazione! Questo espandersi all'esterno, queste relazioni all'esterno che disorientano l'anima! Amare perdutoamente la Congregazione, quello che in essa si insegna, quello che in essa si pratica, si compie, i problemi della casa dove si è, l'ufficio che è assegnato... Mettere il cuore lì. Amare la Congregazione!

Quindi poi la vita è tutta uniformata: amore alle Regole, alle Costituzioni. Quando si nota che in una casa le Costituzioni sono un po' dimenticate e non si sa neppur dove si è messo il libro... È perché si crede che quello era [solo] del noviziato. Il noviziato era per studiare le Costituzioni e provarle, ma poi c'è da osservarle. Vita religiosa quindi e proprio paolina! Non importa che una sia nella sua nazione o in un'altra: quello ha niente a che fare. Quando una è in una nazione, deve fare il dovere verso la nazione dove si trova, ma quello che si deve fare è la vita paolina: compiere, seguire la vita paolina.

Formazione all'apostolato

Ancora imparare e abbracciare con amore l'apostolato, secondo che verrà assegnato. Certamente la prima parte dell'apostolato è la redazione, poi vi è la tecnica, e quindi la propaganda: le tre parti dell'apostolato. Vi è proprio l'amore? Si desidera mettere al servizio di Dio la penna quando si è studiato? Si desidera far rendere, cioè far produrre al massimo la parte tecnica? Si è disposti a inventare sempre nuove maniere per migliorare l'apostolato della diffusione? E si compie con generosità, con saggezza?

E siccome anche l'apostolato ha delle difficoltà, pure morali oltreché materiali, si può fare la domanda: le novizie potranno essere mandate qualche volta fuori, in propaganda, durante il noviziato? Sapete che non bisogna oltrepassare i quindici giorni come è accennato nelle Costituzioni. In generale si può mandare in propaganda anche le novizie, ma con limitazione: a) che ritornino a casa nella giornata; b) per un numero di giorni molto limitato, per esempio, due volte al mese. Perché? Perché la novizia ha da provare anche l'apostolato. Se

si trattasse di un Istituto che ha opere caritative, forse le novizie verrebbero messe qualche giorno nell'apostolato a servizio dei malati, dei bambini per provarle, perché il proprio apostolato è una parte di ciò che devono imparare. Ma l'apostolato della propaganda è più probativo; [provarlo] può servire alla novizia per rendersi conto se in seguito potrà compierlo, oppure no; se nel suo spirito e nella sua debolezza umana e anche un po' nella sua debolezza morale potrà compiere questo apostolato. Quindi anche questo appartiene alla probazione: la probazione che l'Istituto fa della novizia, probazione che la novizia fa dell'Istituto.

Certamente ognuna comprende quanto dipende dal noviziato il resto della vita: è l'anno più importante, l'anno in cui il tempo è più prezioso, perciò neppure un minuto va perduto, particolarmente per quanto riguarda lo spirito, la trasformazione dell'anima, la trasformazione della novizia che da semplice cristiana diventi religiosa paolina.

9. LA DIMENSIONE DELLO STUDIO NEL NOVIZIATO

Alcune avvertenze

San Paolo ai suoi tempi metteva in guardia i fedeli dalle novità, dalle novità di persone che portano, come sembrerebbe, un ordine nuovo, un verbo nuovo (cf Gal 1,8). Vigilare allora. Un esempio: si è messo in dubbio qualche tempo fa, anche tra persone distinte della stessa gerarchia, se ci sia l'obbligo di seguire la vocazione anche quando sia nota, sia certa. Questo è un errore. E tuttavia, può essere che suore giovani, che sono forse appena professe, si lascino illudere. Quando la vocazione è certa, è volontà di Dio; occorre la fedeltà. 86

Oggi vi è una tendenza molto forte agli studi di psicologia, ma in questi studi sono comprese poi tante cose che da una parte, per voi, sono inutili, e dall'altra parte servono di disorientamento. La Congregazione ha i suoi pensieri, ha il suo indirizzo: vivere lo spirito nostro. Anche molta riservatezza in quello che avviene tante volte: chiamano le suore a compiere un ufficio che non è loro proprio. Restare nella propria vocazione.

Vi è il desiderio di un progresso: conferenze, corsi vari di cultura e di formazione e altri; qualche volta possono anche essere utili, però la Congregazione è già avanti ed è così fornita dei mezzi per il suo fine, [che] raramente [giova] partecipare a questi corsi, giornate, settimane. Partecipare solo con il permesso, per non lasciarsi illudere. Avviene che quando la gioventù non fosse molto fondata sui princìpi, finirà coll'ammirare altri apostolati, perché avranno forse ottenuto un risultato in qualche cosa. E allora si entusiasmano; occorre calmare i bollori, gli entusiasmi della gioventù. Avete la vostra via, chiara, ben definita. L'Istituto già aveva introdotto gli studi di teo-

9. Ariccia, 19 maggio 1961. Reg.: A6/an 111a = ac 180a. Il titolo della registrazione è: "Continuazione degli articoli riguardanti il Noviziato. Dare una formazione solida".

logia¹ quando ancora si pensava da quasi tutti che la donna non fosse fatta per gli studi di teologia. E citavano santa Caterina da Siena², santa Teresa³ come eccezioni; eppure la Pia Società Figlie di San Paolo ha introdotto già questi studi teologici che adesso si sono andati allargando. Approfondire i trattati che sono stati dati e compiere successivamente quello che serve di ampliamento, ma sempre nella giusta moderazione. Vigilare quindi sopra le suore giovani, affinché non avvengano deviazioni. Vi sono poi pericoli di altro genere, per i quali è buona cosa mettere in guardia a tempo le persone.

Priorità del catechismo nelle sue varie parti

- 87 Il tempo del noviziato è per dare solidità di formazione. E riguardo allo studio [viene] per primo il catechismo che sarà adattato alla cultura, all'intelligenza delle novizie. Il catechismo si allarghi bene, sia dato sempre completo nelle quattro parti, e cioè: vi sia la dottrina dogmatica, le verità; vi sia la morale; vi sia la Bibbia; vi sia la liturgia.

In modo particolare oggi insistere *sulla legge morale*, [che, come] voi sapete, è particolarmente contenuta nei comandamenti della legge di Dio. Non si forma il cristiano se non c'è la legge morale naturale, e tanto meno si forma la religiosa. La religione, [ossia] il culto che si deve a Dio, è la quarta virtù. [Quindi]: teologia dogmatica, cioè fede, morale e culto; viene poi, secondo il primo comandamento, la religione. I voti

¹ Nel 1934 Don Alberione sceglie una ventina di FSP, le riunisce ad Alba e iniziano il corso sistematico di filosofia e teologia, simile a quello seguito dai chierici (cf G. Boffa, *Gli studi e la redazione delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1971). Memorie e Documenti*, Casa generalizia, Roma 1990, pp. 73-74.

² Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana. La sua dottrina mistica è espressa nelle lettere e specialmente nel *Dialogo sulla divina Provvidenza*. Nel 1939 venne proclamata da Pio XII patrona d'Italia e nel 1970, dottore della Chiesa da Paolo VI.

³ Teresa d'Avila (1515-1582), monaca carmelitana. Favorita da Dio di abbondanti e insigni doni mistici, è maestra di vita spirituale. Alcuni suoi scritti: *Il libro della mia vita, Castello interiore, Cammino di perfezione, Fondazioni*, sono autentici capolavori. Fu dichiarata dottore della Chiesa nel 1970 da Paolo VI.

si devono osservare per legge naturale. La santificazione della festa è di legge naturale: dare qualche tempo al Signore, qualche tempo [sia] riservato al culto di Dio. La determinazione poi della domenica è legge positiva.

Il dovere dell'obbedienza, obbedienza in famiglia e obbedienza in comunità, è di legge naturale. Il rispetto alla stima, alla fama, il rispetto agli averi e il rispetto alla persona sono parte della legge naturale, gravissima. Così riguardo alla castità, il sesto comandamento. C'è una legge che è ben definita e una legge che si è sentita spiegare, secondo i casi, più o meno abbondantemente. Vi è il settimo comandamento: non rubare. Molte volte [su questo] si confonde e si dice mancanza di povertà, mentre è furto. Così si dice castità perfetta, mentre alle volte non c'è neppure la castità comune. E così vi è una povertà che è obbligo fino a una certa misura per tutti i cristiani, mentre la religiosa ha la povertà perfetta che è un soprappiù. Ma la religione, cioè le Costituzioni, sono una corona della legge naturale e della legge cristiana.

Alle volte si dà importanza a cosa che è appena di consiglio o solo un atto di perfezione, mentre si lasciano passare sotto silenzio mancanze che sono gravi. Si è già accennato a questo, dicendo che occorre formarsi una coscienza retta, una coscienza definita, chiara. **88**

[Raccomandare] il buon uso del tempo e della mente: che i pensieri siano buoni; i sentimenti interiori [siano] di rispetto e di amore. Alle volte l'orgoglio, l'attaccamento ai beni della terra, l'ambizione, l'invidia, la detrazione, le calunnie, anche nere qualche volta, sono contro la legge naturale. Istruire molto qui sopra, sull'osservanza. E le suore, destinate a fare il catechismo, allarghino un po' le loro idee con lo studio prima di tenere queste lezioni, affinché non si verifichi poi uno strano fatto: se una suora non fa tutti gli inchini e non dà alla superiora tutti i titoli che si usano in comunità, è una grande mancanza: "Chiedi perdono"! Poi, [si compiono], invece, delle cose gravi [che non sono] neppure notate, neppure rilevate. Formarsi una coscienza giusta. E il tempo del noviziato è per questo.

89 Il Papa nella sua enciclica *Sacra Virginitas* si fa la domanda: Quando conviene istruire un'aspirante sopra quelli che si chiamano i problemi della vita? Questo generalmente non si deve fare in pubblico; si deve parlarne in privato quando la maestra [che] conosce lo stato spirituale di una figliuola, di un'aspirante, di una novizia, [lo ritiene opportuno]. Certi problemi dev'essere la suora [a trattarli], altri il confessore. Non è certamente cosa buona venire a conoscere i problemi della vita col peccato, con discorsi e libertà peccaminose. Per questo è necessaria tanta delicatezza e prudenza⁴.

Istruire sopra i pericoli, che possono essere di vario genere: a) pericoli quanto a false dottrine, e vi è sopra questo punto in certe nazioni, ormai un complesso di insegnamenti che non sono conformi al Vangelo; b) errori che riguardano l'indirizzo stesso della vita. Quando si è abbracciata una vocazione, una strada, e si è avuta l'ammissione, ho già detto ieri, questo rende sicura la vocazione e rende sicuro il fatto che il Signore accompagnerà con la sua grazia.

90 Poi le *leggi sociali*. Ognuna deve sentire che vive in comunità. La prima società è la famiglia naturale, poi viene la società religiosa, la famiglia religiosa. E allora c'è un'autorità a cui si deve rispetto. Vi sono sorelle, persone che convivono a cui bisogna dare il debito rispetto, e vi sono inferiori ai quali bisogna portare rispetto. In una società non si può soltanto chiedere i beni e ciò che è necessario per noi, ma bisogna anche contribuire alla società: questi [sono] doveri sociali. Forse avviene che la persona si esamina sopra cose che sono propriamente imperfezioni e non peccati, mentre poi passa, con estrema facilità, sopra cose di una certa gravità. Non parliamo di scrupoli, ma neppure di rilassatezza: ci vuole la delicatezza di coscienza. Né scrupoli, né rilassatezza, ma delicatezza di coscienza sempre, in quello che veramente è comandato, in quello che veramente è dovere o su cui veramente si fosse mancato. Quindi far sentire le leggi sociali!

⁴ Cf *Sacra Virginitas*, nn. 51-53, cf anche SP, 4 [1961] 5, riportato in CISP, p. 781.

Cura dei contenuti specifici del noviziato

Seconda parte dello studio: si deve possedere quanto riguarda le *Costituzioni* e il senso dei vari articoli. Vi sono articoli che si dovrebbero ricordare a memoria. **91**

L'ascetica. Noi abbiamo la grazia di possedere la divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, e a questa divozione conformiamo tutta la nostra attività e tutto il nostro lavoro spirituale, tutto il nostro studio e tutto il nostro apostolato. A poco a poco va entrando sempre meglio la dottrina che riguarda Gesù Maestro.

La liturgia [e la Bibbia]. La liturgia, in generale sia molto legata al catechismo, come pure la Bibbia. La lettura della Bibbia dovrebbe essere costante⁵. Almeno una volta in vita leggere tutta la Bibbia, con un certo ordine: prima i libri del Nuovo Testamento, poi i libri dell'Antico Testamento, i libri storici, profetici, morali. In quattro anni, leggendone un capitolo per giorno, si potrà leggere tutta quanta la Bibbia. Oggi resta più facile. Quando le aspiranti non hanno molta istruzione, seguire la storia sacra.

Lo stato religioso. Secondo le leggi canoniche, dev'essere per la novizia sempre materia di studio.

L'apostolato. È materia di studio l'apostolato stesso. L'apostolato teorico, oltre l'apostolato pratico di tre ore o anche quattro, secondo le case, seguendo ciò che è stato stabilito; l'apostolato considerato nella sua essenza, e cioè portare Gesù Cristo al mondo. Sentirsi associate allo zelo sacerdotale, partecipare alla missione di predicazione del Vangelo, alla missione che hanno i sacerdoti, i vescovi, il Papa: «Andate e ammaestrate, istruite tutti» (cf Mt 28,19).

Per crescere nell'identità paolina

Tre cose da notarsi qui.

Alle suore far *conoscere bene l'Istituto*. Che le case non si sentano sole, ma si sentano una parte del tutto, cioè dell'Istituto. Occorre che conoscano non solamente la direzione dell'Isti- **92**

⁵ La voce dice: «costantemente seguita».

tuto, ma anche quello che si fa nelle varie nazioni: il personale, il progresso, le difficoltà che ci sono qua e là; che sempre si sentano membri di una grande comunità, di una grande società. E quando vi sono necessità, pregare; quando vi sono notizie liete, rallegrarsi; quando, invece, vi sono notizie non liete, allora sentire la pena e ricorrere a Dio con la preghiera. Perciò leggere quello che riguarda lo sviluppo della Congregazione nelle circolari, nelle notizie varie che vengono date, nel *Calendario paolino*⁶ che penso abbiano tutte le case, e così il *Cooperatore paolino*⁷. E nelle nazioni in cui c'è un'altra lingua, vi sarà chi potrà spiegare, potrà fare la traduzione.

Conoscere l'Istituto, il suo spirito in modo particolare. Che cosa vuol fare l'Istituto? Vuol far vivere Gesù Cristo come è interpretato da san Paolo, come è presentato da san Paolo che fu illuminato direttamente dal Maestro divino.

93 *Sentire l'universalità*⁸. Che cosa intendiamo per universalità? Avere in cuore tutto il genere umano, tutte le nazioni; avere un cuore conformato al cuore di Gesù: «Venite ad me omnes⁹, venite tutti a me, diceva Gesù, vi ristorerò» (cf Mt 11,28). Noi dobbiamo amare tutte le razze umane, tutti i continenti e tutte le province, le nazioni: sono tutte anime. L'universalità della Chiesa.

Poi l'universalità [tra i membri]: le sorelle che sono già passate al cielo, che già sono al premio; invocarle perché preghino per la comunità, per la Famiglia Paolina perché si rassodi e si sviluppi sempre di più in numero di persone e di opere. Forse vi saranno anime che sono in purgatorio; sono passate all'eternità forse ancora con qualche debito con la divina giustizia: suffragarle, sentirsi unite.

⁶ Fu iniziato a Roma dalla PSSP il 25 gennaio 1957 come agenda e indirizzi delle case della Famiglia Paolina. Ogni giorno riporta: il Santo, le date storiche della Famiglia Paolina, i defunti, un pensiero del Fondatore.

⁷ Mensile della Famiglia Paolina, fondato ad Alba nel 1918 con il nome "Unione Cooperatori Buona Stampa".

⁸ Cf AD 64-65.

⁹ La frase evangelica, cuore dell'esperienza carismatica (AD 15) è qui chiaramente interpretata in chiave universale.

E, in terzo luogo, sentirsi unite con tutta la Famiglia che si trova in ventiquattro, venticinque nazioni. Nelle case ci siano statistiche e carte topografiche che ricordano dove si è aperta qualche casa delle Figlie di San Paolo. E quando si passa davanti, [ci sia] un pensiero, un'invocazione a san Paolo per la Famiglia Paolina. Poi, se vi sono gli elenchi delle defunte al fondo della cappella, [dire] un *Requiem* per coloro che avessero bisogno ancora dei nostri suffragi. E quando si è in qualche difficoltà di apostolato o di spirito, chiedere l'aiuto delle sorelle che già si trovano in possesso del premio e hanno compito bene la loro missione sopra la terra. Proprio l'altro ieri mi facevano di nuovo leggere quello che era stato scritto sull'aspirante Viola¹⁰: viola veramente di nome e di spirito. Che edificazione in quello che si era allora notato! Pregare quindi e invocare le sorelle che possono essere già in cielo.

L'universalità! Non avere la testa gretta, piccola che vede soltanto il proprio buco. Sentire e cercare anche fra casa e casa di aiutarsi. Quando c'è la testa piccola e gretta, c'è da dubitare che ci sia proprio la vocazione, perché si vive di egoismo, non si vede che noi stessi e un piccolo circolo di persone attorno, con le quali, tante volte, non si riceve e non si fa il meglio. [Avere] grande cuore, cuore dell'Apostolo, cuore di Gesù! Grande cuore! Dilatare il cuore, come dice san Paolo (cf 2 Cor 6,11): il suo cuore si era dilatato e poteva ricevere tutti, contenere tutti, tanto era grande il suo amore per ogni popolo. Che cosa ci insegna san Paolo? Il nazionalismo? È andato di nazione in nazione. E quale nazione non ha raggiunto! Dove gli è mancato il tempo, soltanto là non ha potuto arrivare.

Spirito soprannaturale. Ora desidererei che in maniera particolare si facesse l'esame sopra il terzo punto: lo spirito soprannaturale. [Avere] il concetto giusto dell'apostolato, che non divenga un commercio o un'industria; [avere] il concetto giu-

94

¹⁰ Viola Antonietta (1902-1922). Morì ad Alba il 16 gennaio 1922 dopo cinque mesi dalla sua entrata, lasciando nella comunità esempio di umiltà, semplicità e spirito di sacrificio. Il suo profilo è raccolto nell'opuscolo ciclostilato: *Fiori recisi. Brevi profili delle aspiranti defunte delle FSP*, Roma s.d., pp. 15-18.

sto della vita religiosa, che non divenga il formarsi una posizione di vita: “Finalmente a posto quella persona!”, cioè la sua vita è assicurata, non avrà fastidi, avrà sempre il pane.

Spirito soprannaturale nel parlare, spirito soprannaturale nell’operare. Sempre la mente [rivolta] alla gloria di Dio, alla pace degli uomini; le due nostre aspirazioni: la gloria di Dio e la pace degli uomini (cf Lc 2,14). Spirito soprannaturale: compatirsi, perdonarsi, aiutarsi. Questo è forse il pericolo maggiore, di naturalizzarsi quasi, cioè seguire soltanto una legge naturale, anzi qualche volta la legge dell’egoismo. Vedere se i discorsi sono, come dice l’Apostolo, «quasi sermones Dei» (1 Pt 4,11); vedere se nell’apostolato si cerca più la remunerazione e la soddisfazione, oppure si cerca il Signore, si cercano le anime; se la nostra speranza si appoggia sempre sull’aiuto di Dio, sulla grazia di Dio; se ci sentiamo servi, servi di tutti, servi cioè delle anime, perché questo è il pensiero dell’Apostolo: Servi delle anime (cf 1Cor 9,19). È il pensiero di Gesù stesso: «Sono venuto a servire, non per essere servito» (Mt 20,28).

Spirito soprannaturale! Dare importanza alle piccole cose, dare importanza ai piccoli difetti, dare importanza alle piccole virtù. E, in sostanza, riassumendo: volersi santificare davvero. Mirare alle vette!

Però per questo ci vuole lo spirito di pietà che è sopra ed è di più che non le solite e soltanto le pratiche di pietà. Su questo ritorneremo in seguito. Vivere di soprannaturale, perché se noi non pensiamo che le cose devono esser fatte per il paradiso, devono essere fatte per le anime, per Dio; se non c’è la fede, perché ce ne stiamo qui? Perché fare i voti? Perché raccogliersi in una Congregazione religiosa? Se non c’è questo spirito soprannaturale di sentire la Chiesa, il Papa, i Vescovi, l’autorità religiosa, a che cosa abbiamo ordinato la nostra vita? Vivere di soprannaturale!

Certamente ascoltando le spiegazioni che vengono fatte al mattino nelle meditazioni, lo spirito soprannaturale sarà più nutrito, sviluppato, più profondo.

Due avevano fatto il viaggio assieme e il viaggio era stato lungo varie ore. Alla fine queste due persone, esaminandosi,

dicevano fra loro e confessavano: “Non abbiamo detto una parola che uscisse dalla fede; abbiamo parlato come parlano i cristiani e i mondani comuni”. Allora la vita religiosa non può reggersi. Spirito soprannaturale! Profondità delle tre virtù: fede, speranza, e carità. Vita teologale che è la pratica delle virtù teologali: fede, speranza, carità.

10. IL LAVORO SPIRITUALE

95 Oggi gli articoli [da considerare] sarebbero questi: dall'art. 87 all'art. 129. Questi articoli riguardano: la professione religiosa e il suo valore, la perseveranza, le uscite e le dimissioni.

A questo punto però, forse, è utile parlare del *lavoro spirituale*. Vi è lo studio, vi è l'apostolato, vi è la parte umana, ma in primo luogo [ci deve essere] il lavoro spirituale.

Natura e scopo

Il lavoro spirituale interiore consiste in due parti: la correzione, togliere il male; mettere il bene, cioè la conquista delle virtù. Quindi togliere e mettere.

1) Togliere quello che dispiace al Signore e mettere quello che piace al Signore. In generale conviene curare di più la parte positiva che non la parte negativa. Però vi sono persone a cui è più necessaria la parte negativa; ad esempio: vi è chi lavora a togliere la superbia e vi è chi lavora per acquistare l'umiltà. Vi è chi lavora contro la passione, supponiamo, riguardo la castità, e vi è chi lavora più direttamente nell'amor di Dio, parte positiva: togliere cioè l'affetto umano e portare invece l'amore al Signore. [Vi sono] anime che preferiscono la parte positiva e qualche volta progrediscono anche meglio.

2) Che cosa bisogna fare, parlando in generale, per conquistare le virtù. Supponiamo che si voglia acquistare la virtù della carità: prima istruirsi sopra la carità, [leggere] qualche libro che ne parli espressamente come *La pratica d'amar Gesù Cristo* [di sant'Alfonso], il *Teotimo* di san Francesco di Sales che è il libro classico della carità, e altri libri anche recenti. In generale, però, nella scelta dei libri di ascetica, prendete di prefe-

10. Ariccia, 20 maggio 1961. Reg.: A6/an 111b = ac 180b. Il titolo della registrazione è: "Lavoro spirituale e direzione spirituale".

renza sempre, costantemente quelli che sono stampati dalla Società San Paolo. Soprattutto quando si tratta di altri libri, prendere gli autori che sono preceduti dalla parola “santo”, quindi san Francesco di Sales¹, ad esempio, sant’Alfonso de’ Liguori². Vi sono libri recenti che sono panna montata, eppure lusingano facilmente per la letteratura o per la novità che portano. Ma il libro che non si scancellerà mai, il libro di ascetica più utile per la formazione della Figlia di San Paolo sull’esempio del Maestro divino è il Vangelo. Lì vi è insieme la parte dottrinale, la parte pratica e la stessa pietà, la pietà pratica. Esaminare come ha pregato Gesù. Basterebbe fare l’esame [di coscienza] sopra il *Padre nostro*, sopra la così detta *Preghiera sacerdotale*.

Quindi istruirsi; poi lavorare positivamente per l’acquisto della virtù che ci sta più a cuore; terzo, ordinare la pietà a questo.

Proposito e programma

Adesso venendo a parlare in generale delle *singole persone*, o meglio delle categorie di persone, [dico che] i propositi degli Esercizi devono comprendere due parti. La prima parte riguarda la santificazione individuale, supponiamo: voglio crescere nello spirito di fede; voglio aumentare in me la pietà, ecc. E poi, vi è il programma. Questo riguarda la condizione di vita, cioè le circostanze in cui uno vive, l’ufficio che deve compiere secondo la sua posizione, in generale, l’apostolato e il modo di compierlo. Così dopo il proposito sopra la virtù, proposito che riguarda la mente, [la volontà], il cuore, l’attività, la vita, l’opera, dopo questo, il programma. E il programma sarà sempre con-

96

¹ San Francesco di Sales (1567-1622), francese; vescovo di Ginevra, fu uno dei maggiori rappresentanti dell’umanesimo cristiano. Suoi capolavori: *Filotea. Introduzione alla vita devota* e *Trattato dell’amore di Dio o Teotimo*, editati più volte dalle Ed. Paoline. Insieme a santa Giovanna Francesca di Chantal fondò l’Ordine della Visitazione. Dichiarato dottore della Chiesa, dal 1923 è pure patrono dei giornalisti.

² Sant’Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787), napoletano, fondatore dei Redentoristi. Oltre essere un insigne moralista, è autore di numerose opere ascetiche. Molte delle sue opere, fra cui *La pratica di amar Gesù Cristo*, sono state editate più volte dalle Ed. Paoline.

formato alle Costituzioni, ma [riguarderà] il particolare ufficio di ognuna, il lavoro che ha da compiere in Congregazione, e la sua posizione.

Altro è la suddita e altro è la superiora. Ma chi è superiora su questa terra? Siamo tutti inferiori. Questi nomi si usano per capirsi. Le superiori hanno più doveri di obbedienza delle suddite, di quelle che vengono chiamate suddite. Certamente la Prima Maestra e il Primo Maestro hanno più doveri di obbedienza di coloro che sono chiamati sudditi. In qualche maniera bisogna esprimersi, per capirci. Siamo tutti sudditi di Dio, tutti sotto la direzione della Santa Sede. E l'obbedienza per chi è più in alto è più complessa, anche perché, alle volte, bisogna obbedire persino ai capricci dei soggetti, cioè piegare la testa e adattarsi. Si è proprio servi. Chi fa bene l'ufficio di superiora certamente non tarderà a capirlo.

Dunque ciò che riguarda l'ufficio, entra nel programma, così le circostanze di vita e l'apostolato in particolare.

Quindi i propositi divisi in due parti: individuale e sociale, che possiamo chiamare col nome di programma.

- 97 Venendo adesso a parlare delle *categorie di persone*, quali sono i propositi, in generale, da consigliare e da fare? Le aspiranti avranno il proposito di accettare e prendere tutto ciò che viene insegnato; un proposito solo. Ugualmente nel postulato: accettare tutto quello che viene insegnato riguardante lo spirito o l'apostolato o la disciplina o lo studio. Sforzarsi di vivere più perfettamente possibile quello che viene insegnato nell'aspirandato, nel postulato e nel noviziato. Il noviziato comporta un solo proposito, particolarmente in noviziato: prendere tutto per trasformarsi, cioè rifare l'uomo. Rifarsi nella mente, nel cuore, nella vita e nelle attività. Rifarsi perché si deve diventare altra persona e aver poi una personalità unica "in Cristo". Cristo [è] una personalità unica, e più uno s'innesta in Cristo e più ha un'*alta* personalità: la divina. Allora il «vivit vero in me Christus» (Gal 2,20). Quanto è sublime questo!³

³ Cf l'articolo "Personalità" in SP, 4 [1961] 6, riportato in CISP, pp. 781-783; cf Istruzione 1, nota 7.

Dopo il noviziato si possono fare i due propositi, cioè il proposito e il programma, perché si entra ormai in una fase nuova della vita. Aspirandato, postulato e noviziato sono per arrivare sul campo del lavoro, perché il lavoro della religiosa è il perfezionamento in tutto, e nelle cose esterne, e specialmente nelle cose interne. Non si può, ad esempio, essere propagandiste nello stesso senso dal primo giorno che si fa questo ufficio, fino all'ultimo, quando si sarà stanche e si dovrà rinunciarvi. No, si deve migliorare ogni settimana. Lo studio dell'apostolato, che è una grande scienza, equivale all'anno di pastorale che è segnato per i sacerdoti; questi, una volta ordinati sacerdoti, devono rimanere per un anno a fare la così detta pastorale. Ora per essi è il ministero, per voi è l'apostolato.

Andando avanti, il lavoro spirituale come si determina? **98**
 I propositi si scelgono negli Esercizi, tempo di maggior riflessione, di maggior abbondanza di grazia, di maggior luce interiore. Durante gli Esercizi, chi vuole avere la benedizione, espone [i propositi] al confessore o al direttore spirituale, o meglio alla sua superiora, alla sua maestra. E, avendo la benedizione di Dio, ci sarà più grazia per l'osservanza. L'obbedienza che si estende al lavoro spirituale è l'obbedienza più perfetta, è la più meritoria. Non lasciamoci sfuggire questa grande occasione di merito: il lavoro spirituale abbia il merito dell'obbedienza. Perché più lavoriamo sotto l'obbedienza, e più abbiamo merito davanti a Dio, e più grande sarà la ricompensa celeste. Approvare, sì!

Responsabilità del lavoro spirituale

Adesso veniamo a qualche difficoltà che continuamente mi viene proposta. Si dice: Noi cambiamo maestra, siamo trasferite di qua e di là; incontriamo una maestra con cui abbiamo poca confidenza; avevamo un confessore e adesso ce n'è un altro; cambiamo casa e c'è un altro confessore. Così passiamo dall'uno all'altro, e chi dà un avviso, chi dà un consiglio, chi ci mette sopra una via e chi tenta di metterci su un'altra. Vedete, [è] un paradosso! Non è il confessore o la maestra che devono **99**

dirigere la vostra anima. Parlo in senso proprio, non nel senso che generalmente si dà a questa parola: è la persona diretta che sollecita le decisioni, e quasi dirige il confessore, dirige la maestra. Se nel corso degli Esercizi si è scelto quel determinato proposito, si è fatto quel determinato programma, la persona deve mantenerlo tutto l'anno. Essere perseveranti vuol dire scegliersi un proposito e portarlo fino alla fine dell'anno.

Cosa si intende: fino alla fine dell'anno? L'anno di spiritualità che va da un corso di Esercizi a un altro corso. Se voi, supponiamo, fate la quinta elementare, il maestro in principio dell'anno assegna il programma e lo sviluppa: dà i libri, ricorda le materie da imparare. Non è che magari dopo due mesi cambia il programma.

Essere perseveranti, sempre insistere sui medesimi propositi. E se i propositi non sono ancora pienamente osservati, si possono ripetere per un altro anno. San Francesco di Sales [mantenne per] diciotto anni lo stesso proposito; leggendo i taccuini spirituali del canonico Chiesa⁴, ho notato su un certo punto che per ventiquattro anni [tenne] lo stesso proposito, ripetuto negli Esercizi sotto una forma o sotto l'altra. Costituita bene una virtù in noi, non è che ci sia solo quella virtù; le virtù in noi non sono come due cassette dove uno non ha relazione con l'altro. Quando si va avanti, per esempio, nello spirito di fede, viene da sé la fiducia e vien da sé la carità; vien da sé l'osservanza religiosa, e lo spirito di orazione. Perché è come dire: se faccio un passo, tutto il corpo va avanti, mica va avanti solo il piede, ma va avanti tutto il corpo. C'è l'unità in noi: la mente ha influenza sul cuore, sull'attività, sulla volontà.

100 È la persona, se vuole andare dalla maestra, se vuole andare dal confessore, che deve dire cosa essa intende fare, che lavoro fa; così che maestra o confessore o direttore spirituale, ecc., devono solamente confermare, benedire, spiegare, dare applicazioni, ma non cambiare indirizzo. Ci sono persino persone,

⁴ Chiesa Francesco (1874-1946), piemontese. Sacerdote, parroco, scrittore, insegnante di teologia; consigliere e direttore spirituale di Don Alberione. Dichiarato venerabile l'11 dicembre 1987.

anche qualche sacerdote è arrivato fino lì, [che] consigliano un altro stato di vita perché la suora, andandosi a confessare ha detto: “Io vado in propaganda, sono sempre distratta anche nella preghiera... Non farei meglio scegliere la vita contemplativa?”. Allora trovano magari chi acconsente, ed è l'errore della vita. Non l'errore di un peccato che è durato cinque minuti: è un peccato che dura tutta la vita! Una così si mette fuori della volontà di Dio; non farà mai più la volontà di Dio, perché era un'altra la volontà di Dio sopra di essa. E da chi si farà pagare alla fine della vita? Se non ha fatto quello che voleva il Signore, da chi si farà pagare? Il Signore paga le cose fatte secondo i suoi ordini. Come voi pagate il falegname o il vetraio che ha lavorato ed eseguito i vostri ordini; e non se va a mettere i vetri nella casa del vicino, o invece di venire a mettere i vetri, scopi la casa, no: si paga quel che è ordinato. Così Dio paga chi ha fatto la sua volontà. È infelice questa persona!

Deve essere perciò la persona diretta che dirige. Sembra un paradosso, ma è così: è la persona diretta che dirige. “Lavoro su questo, trovo qualche difficoltà, ho usato questo mezzo e ci sono riuscita un poco, oppure ho trascurato un po' la preghiera e quindi sono caduta, ecc.”. La direzione è vostra; e, per me, il confessore viene proprio, quanto a direzione, all'ultimo posto; invece, come confessore che rimette i peccati è al primo. Un'anima che vuol lavorare spiritualmente si fa un programma, fa dei propositi e deve essere aiutata soltanto a osservarli.

Impegno personale e perseveranza

Come fare a [non] stravolgere il lavoro spirituale? Render-
 si responsabili davanti a Dio di questo. Allora, si può cambiare
 pure casa, confessore, predicatore... e se gli Esercizi, suppo-
 niamo, fossero tutti impostati sulla carità, perché una volta gli
 Esercizi si possono fare sulla carità, un'altra volta sulla divozione
 alla Madonna, per te tutto deve servire a fortificarti nel tuo la-
 voro spirituale interiore di correzione e di conquista: il resto
 serve tutto di istruzione. Come a tavola ognuna prende quello
 che si sente e sceglie quello che è conforme alla sua salute, ai
 suoi bisogni corporali. Insistere molto su questo lavoro spiri-
 tuale, affinché [le suore] non si disorientino mai.

Potrebbero venire poi altre conseguenze. Da una parte un'esigenza esagerata: quando una persona ha già fatto i voti, specialmente dopo che ha fatto la professione perpetua, non ha più bisogno di andare ogni settimana e ogni mese a confidarsi e consigliarsi. Può sì andare, e fa bene, per dire qualcosa di cui ha bisogno, ma in generale deve essere ferma in quello che ha già fissato come suo lavoro spirituale. Alcune dicono: "Non abbiamo nessuno con cui consigliarci"; oppure negli Esercizi vorrebbero conferire con tre o quattro maestre, perché.... Ma questi sono errori. Il lavoro dobbiamo farlo noi; mica ce lo fa il confessore o la maestra. Siamo noi che dobbiamo farlo; sono io che devo riformarmi, che devo innestarmi in Cristo e arrivare fino al «vivit vero in me Christus» (Gal 2,20). Sembra allora che si abbia voglia piuttosto di parlare, di sentire e non, invece, di essere fortificati a perseverare.

Vedete un po' se ci sono errori pratici ai quali bisogna mettere riparo.

D'altra parte vi sono proprio anche dei bisogni che sorgono nel corso della vita: pericoli che si incontrano, momenti di scoraggiamento, qualche galleria oscura che si traversa nella vita aspettando che di nuovo si torni alla luce del sole, ecc. Ma metterci bene in mente che il lavoro spirituale esige perseveranza, e che il lavoro spirituale non ce lo fa il confessore anche se ci intrattiene tre quarti d'ora; anzi, molte volte, e direi quasi il più delle volte, è desiderabile che ci dicano poco, perché alle volte [il molto] serve [solo] a disorientare. Dia l'assoluzione intanto, perché non sempre la suora ha l'equilibrio di dire: "Il lavoro che devo fare è questo. Io ho fatto una professione, devo viverla".

102 A proposito di questo, sempre tener presente che fino alla professione si è sulla strada per arrivare sul campo di lavoro. Quando il contadino vuole andare nella vigna a lavorare, non basta che faccia la strada per arrivare alla vigna; la strada è servita per arrivare, ma il lavoro è là nella vigna. Dovrà togliere le erbacce, potare la vite, dare la medicina contro le malattie della vite, e dovrà forse togliere un po' di foglie, ecc. È inganno [pensare]: ora si è professe, [c'è] più libertà; fin che si era nel noviziato si stava sottomesse. Ora sono professa, il lavoro è fatto, sono arrivata dove

volevo. No! Sei arrivata dove volevi, [a] lavorare però. Se avevi l'intenzione retta, era di attendere alla perfezione e di santificarti. Ora, fatta la professione, hai il massimo delle grazie nella vita, che prima non avevi. Prima avevi la forza, le grazie per arrivare sul campo del lavoro, ora, specialmente dalla professione perpetua in avanti, le grazie sono concentrate lì, [sul lavoro]. È ora che noi possiamo fare maggior profitto, e dobbiamo dare la massima corrispondenza, la massima collaborazione alla grazia. «Non ego autem, sed gratia Dei mecum»⁵ (1Cor 15,10). Dio «qui dat velle et posse pro bona voluntate»⁶ (cf Fil 2,13). Siamo arrivati e, avanti!

Se invece i difetti crescono, se si crede di essere meno obbligati a obbedire, ad accettare gli uffici; a distinguere, ad aggiustarsi per andare di qua o di là, a volere che ci assegnino un lavoro o un altro, una casa o un'altra... allora si continua a fare la volontà nostra. Cosa riceverai poi al giudizio di Dio? Incomincia lì l'abbondanza delle grazie e incomincia lì la vera corrispondenza alla vocazione, perché la corrispondenza alla vocazione non è arrivare alla professione, ma è compiere quello che è la vocazione: santificazione mediante i voti e l'osservanza delle Costituzioni (che si devono sempre portare appresso) e l'apostolato.

Di conseguenza si andrà avanti in questa maniera: un poco anno per anno. Un accorgimento o santa industria per progredire è questo: in generale rendere conto del nostro lavoro spirituale almeno una volta al mese al confessore: ho progredito, sono andato indietro, sono stato fermo.

Quale virtù scegliere come proposito? Diciamo una cosa che sembra pure un paradosso: quando si va a fare gli Esercizi bisogna che ci siano già in mente i propositi che si vorranno fare, e ci si forma un programma di lavoro in quei giorni. Su che cosa? Ho riconosciuto nelle mie meditazioni, esami di coscienza che ho bisogno specialmente di questo; per esempio: io ragiono troppo e mi ci vuole più fede; assecondo troppo i miei capricci e bisogna che mi uniformi di più al volere di Dio; non

103

⁵ «Non io, ma la grazia di Dio che è con me».

⁶ «È Dio che suscita il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni».

mi adatto facilmente, per il mio carattere, a una buona convivenza con tutti, a interpretare bene i desideri, i pensieri degli altri; bisogna che mi corregga in certe cose, bisogna che acquisti la carità... E allora, quando una va agli Esercizi, deve già pensare: ho bisogno di questo, voglio lavorare in questo senso, voglio acquistare quella docilità, quello spirito di fede, quell'umiltà di cui ho tanto bisogno. Gli Esercizi stessi poi aiutano e, durante gli Esercizi, se vuoi acquistare l'umiltà, leggerai il libro *Formazione all'umiltà*⁷. E se hai bisogno di maggior obbedienza che è proprio il punto della santità: osservanza delle Costituzioni; allora mediterai bene le Costituzioni e le prenderai come libro direttivo. Pio XI diceva: "Le Costituzioni sono il Vangelo applicato ad una vita, alla vostra vita, religiosa". Il Vangelo è applicato lì. Non un'applicazione con note vaghe, applicazione con note che magari riguardano la vita cristiana che si deve aver già superata. Le Costituzioni sono il Vangelo applicato alla vita. Per mia parte augurerei che ci fosse una brava suora che, non ha bisogno di aver fatto studi straordinari, preparasse un *Vangelo per la religiosa* con tutte le annotazioni delle Costituzioni; e siccome le Costituzioni non sono tutte uguali, perché ci sono diversi istituti, [commentare] i principi generali che però sono uguali.

Meta: l'unione con Dio

- 104** Una cosa ancora riguardo ai propositi ed è questa: se l'anima progredisce, può fare un cammino più o meno celere. Alle volte può essere che un'anima dia due passi avanti e mezzo passo indietro, ma poi si riprende, e magari riguadagna il tempo che ha perduto. Infine, se c'è una vita sufficientemente calma, anche se non è lunga, l'ultimo proposito che poi abbraccia tutto, è la *carità*. Tutto deve finire in questo proposito. Vincere una passione, vincerne un'altra; acquistare la fede, la speranza; acquistare l'umiltà, acquistare l'obbedienza, la povertà, la castità...: l'unione con Dio, che si può esprimere in maniera diversa: «Vive in me Gesù Cristo» (Gal 2,20), «La mia vita è in Cristo» (cf Fil 1,21), «Manete

⁷ L. Beaudenom, *Formazione all'umiltà*, Marietti, Torino 1934.

in me: Restate in me ed io sono in voi» (cf Gv 15,4); oppure semplicemente l'amore a Dio e l'amore al prossimo; l'unione di spirito col Signore, preludio dell'eterna unione con Dio. Alle volte ci vuole un lungo lavoro. Il Signore nella sua misericordia dispone la distribuzione delle grazie come vuole, come vuole condurre un'anima. Vi sono persone che dopo due, tre anni di professione sono già arrivate ad una stabilità di unione con Dio. Questo forse prelude ad una vita breve. Forse! Non possiamo scrutare i misteri della distribuzione della grazia, i perché... E può essere invece che questo stato di unione con Dio si ottenga con molti sacrifici, molte lotte, molto lavoro. Per questo è molto utile ricordare quello che si dice nel libro *La vita spirituale semplificata*⁸. Richiamarsi sovente nella giornata: Anima mia, come stai? Sei unita a Dio? Che cosa è che ti domina in questo momento? Uno sguardo repentino, uno sguardo in semplicità che ci rivela subito il nostro stato. E magari ti trovi in un momento di nervoso, allora ti metti subito a posto; ti trovi in un momento di euforia particolare, e allora: Bisogna che stia attenta perché può capirtami qualche grossa caduta, con questa fiducia che ho in me, con quest'esaltazione e fiducia nelle mie forze, ecc. Questo sguardo semplice che va a toccare il fondo dell'anima serve tanto, perché la giornata si passi con Dio e si giunga a un punto un po' più elevato di spiritualità, come dice la *Teologia della perfezione*⁹. Non solo ricordarsi di Dio, ma quasi vedere, sentire Dio che ci è vicino, che è in noi, che lo portiamo nel nostro cuore, e che il nostro petto è un tabernacolo. Sentire il Signore!

Con questi pensieri, che dovrebbero essere spiegati molto a lungo, forse si viene incontro a molte obiezioni, particolarmente a quelle che sorgono nel corso della vita. Questo prepara poi alla continuazione della spiegazione delle Costituzioni.

⁸ P.F. Pollien, *La vita spirituale semplificata e ridotta al suo fondamento*, a cura del P. Tissot, trad. di D. Farci fsp, Ed. Paoline, Roma 1947, p. III, libro 2, c. VIII: "L'occhiata", pp. 481-485. Il Pollien è un autore a cui Don Alberione attinge particolarmente nell'età matura.

⁹ Sono gli stessi concetti del Pollien che il Royo riprende e commenta (cf A. Royo Marin, *op. cit.*, n. 481, p. 921).

11. LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Articoli: 87 – 129

Presenza e azione dello Spirito Santo

105 Per terminare l'argomento antecedente, [aggiungo] questo: fra di voi vi sono anime le quali sono arrivate a una condizione, a uno stato spirituale in cui il lavoro si matura meglio, si perfeziona di più, ed è quando si sente viva la presenza dello Spirito Santo nell'anima, e lo si lascia lavorare interiormente, perché lo Spirito è l'anima dell'anima, è la grazia soprannaturale. Lo Spirito Santo non è ozioso in noi, opera, è sommamente attivo. Opera e dirige la mente, opera e dirige il cuore, opera e dirige la volontà. Assecondare la sua azione con docilità. Allora il nostro spirito gode di una certa libertà, e pure lo Spirito di Dio il quale «ubi vult spirat»¹ (Gv 3,8). Egli spira, opera nella direzione che vuole, poiché ogni anima, nei disegni di Dio, ha delle ascensioni da fare, ha dei punti, delle vette da raggiungere.

Quando l'anima sente così, occorre si metta in questa specie di passività, che non è poi passività, ma è assecondare la voce, l'azione dello Spirito Santo in noi. Si arriva [così] a quell'unione semplice che non sarà ancora l'unione estatica e forse neppure l'unione trasformante, ma è già unione semplice. Tuttavia a questo punto occorre arrivare senza voler provare, perché l'anima diviene passiva rispetto all'azione, più passiva che attiva; è lo Spirito Santo che prende l'iniziativa in noi. Chi sente in sé questa intimità di azione di Dio, l'assecondi. Assecondi molto l'attrattiva anche dello Spirito: «Spiritus ubi vult spirat».

11. Ariccia, 20 maggio 1961. Reg.: A6/an 112a = ac 181a.

¹ «Lo Spirito, come il vento soffia dove vuole».

Requisiti per la professione

Siamo arrivati alla professione religiosa. Penso che siano stati letti in questo tempo gli articoli indicati. **106**

Art. 87. La professione religiosa è la consacrazione a Dio e la pubblica emissione dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà, fatta a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

Art. 88. Per la validità della professione si richiedono le seguenti condizioni:

1. Che la candidata abbia compiuto almeno sedici anni di età se deve fare la prima professione temporanea; che ne abbia compiuto ventuno se si tratta della professione perpetua.

Questo in generale. Per noi vi sono poi quelle disposizioni particolari che risultano dalle circolari².

2. Che venga ammessa alla professione dalla Superiora competente a norma dell'art. 90.

La superiora competente per ammettere alla professione religiosa, se si tratta di professione temporanea è la Superiora generale col consenso del suo Consiglio. Quindi la Superiora generale interviene per la prima professione; e se si tratta della professione perpetua, è ancora la Superiora generale. Le altre professioni dipendono dalla provinciale udito il Consiglio.

3. Che la professione sia preceduta dal noviziato valido.

4. Che la professione sia emessa senza violenza, senza grave timore o inganno.

5. Che la professione sia espressa e non tacita.

6. Che sia ricevuta dalla Superiora maggiore o da una persona da lei delegata. Le Superiori locali per ricevere la rinnovazione dei voti, sono delegate in forza delle stesse Costituzioni, con facoltà pure di subdelegare.

Quindi, una volta ammesse, anche le superiori locali possono ricevere la professione e anche subdelegare se non potessero, per esempio, essere a casa.

² Si tratta delle circolari interne: *San Paolo, Regina Apostolorum*, o circolari occasionali.

Art. 89. Per la validità della professione perpetua si richiede inoltre che sia preceduta dalla professione temporanea di almeno tre anni completi. Il biennio aggiunto di voti temporanei non si richiede per la validità, però solo la Santa Sede può dispensare da esso, in tutto o in parte.

Emissione della professione

107 La professione si emette per tre volte annuale, poi per due anni, e alla fine di tre più due cinque, si può emettere la professione perpetua, eccetto che ci sia il bisogno di prolungare [il tempo, ma] non oltre un anno. Ripeto, i prolungamenti hanno sempre poco frutto. La formula, la sapete, e giova molto ripeterla dopo la comunione, o almeno come ultima preghiera dopo la Visita. Seguire il rituale approvato; far firmare nel registro la professa, i testimoni e chi ha accettato la professione.

Occorre però che si rinnovi sempre a tempo la professione annuale. Qualche volta potrà essere anticipata di qualche tempo per motivo ragionevole, ma non potrà essere anticipata più di un mese. Tuttavia, anche se viene anticipata, dalla prima professione alla professione perpetua, ci devono essere sempre almeno i tre anni compiuti.

La professa temporanea o rinnova o ritorna in famiglia. La rinnovazione deve essere fatta in maniera che non si resti alcun giorno senza voti. Vi è un momento in cui si può essere libere, ma bisogna che non si interrompa la professione, cioè che non si resti senza voti.

108 Per la *professione perpetua* si richiede un periodo di preparazione che è considerato come un secondo noviziato, della durata di almeno sei mesi, meglio di un anno. È cosa lodevole che le professe sia di voti temporanei che di voti perpetui, rinnovino spesso privatamente per devozione la professione religiosa, specialmente quando vi è qualche solennità oppure, come ho detto, dopo la comunione o al termine della Visita.

La professione religiosa importa l'obbligo di osservare le Costituzioni, di osservare i santi voti. La professione religiosa dà il diritto di essere membro della Congregazione, e nello stesso tempo di avere tutti i privilegi, grazie e favori spirituali che sono concessi all'Istituto stesso.

Il tempo di godere la voce attiva e passiva [nelle elezioni] si computa dalla prima professione. Chi facesse per errore un contratto dopo la professione religiosa, questo contratto non è invalido perché non ci sono i voti solenni, ma è illecito; e allora bisogna regolarizzare le cose. Quando una figliuola avesse fatto dei voti privati, per esempio di dire tutti i giorni una determinata preghiera, tutti i voti privati con la prima professione scadono.

Uscita dall'Istituto

Art. 109. La dispensa dai voti religiosi, sia temporanei che perpetui, è riservata alla Santa Sede; le Superiori non hanno alcuna potestà di scioglierli, salvo il caso di legittima dimissione di una religiosa di voti temporanei a norma dell'art. 119. **109**

Alla fine della professione temporanea, la suora è libera di uscire e le superiori sono libere di rimandarla senza bisogno di darne conto, tuttavia ci vogliono motivi ragionevoli. Il motivo principale per non continuare nella rinnovazione dei voti è la mancanza dello spirito religioso. Quando una figliuola non ha spirito religioso e vive come una semplice cristiana, oppure appena nell'osservanza della legge naturale..., questo vuol dire non essere suora; e allora perché stare in Congregazione? La mancanza di spirito religioso è sufficiente per venire dimessa³.

Art. 114. Le professe, sia di voti temporanei che di voti perpetui, le quali, senza il permesso della Superiora, abbandonano la casa religiosa, ma con l'intenzione di ritornarvi, sono considerate fuggitive; perdono senz'altro l'ufficio che occupavano e sono soggette ad altre pene.

Le dimissioni delle professe temporanee sono molto facili; **110** tuttavia, in generale, è meglio aspettare che termini l'anno.

Art. 116. Le cause di dimissione di una suora con voti temporanei devono essere gravi. Tali cause possono verificarsi tanto da

³ A questo punto Don Alberione continua parlando dell'art. 113, ma non conclude il pensiero: «Le professe di voti perpetui quando escono illegittimamente, e abbandonano la casa religiosa con l'intenzione di non più ritornarvi... Queste cose le avete già apprese tutte. Le ricordate?». L'art. 113 riporta la norma del Diritto canonico che considera come apostate dalla religione chi esce con l'intenzione di sottrarsi all'obbedienza religiosa.

parte della religiosa, come da parte della Congregazione. La mancanza di spirito religioso, se sia tale che riesca di scandalo alle altre, è sufficiente motivo per pronunciare la dimissione, quando le ripetute ammonizioni, unite ad una penitenza salutare, non hanno prodotto alcun effetto; non però l'infermità, eccetto che non si abbia prova certa che tale stato di salute esisteva avanti la professione, e fu maliziosamente taciuto o dissimulato.

Si capisce che occorrono però ripetute ammonizioni e una penitenza salutare e trasferirla da posto a posto. Vi è anche il caso che prima della professione si sia occultata una malattia che già era in atto; e allora si può anche dimettere, sebbene la suora manifesti dopo i voti quella malattia che prima non aveva manifestata. I motivi si possono comunicare alla suora, ed è anche bene.

Art. 118. Contro il decreto di dimissione, la suora ha il diritto di ricorrere alla Santa Sede; e, se ricorre entro dieci giorni, pendente questo ricorso, anche l'effetto della dimissione resta sospeso.

Art. 119. La suora professa di voti temporanei, legittimamente dimessa a norma degli articoli precedenti, è sciolta senz'altro dai voti religiosi, deve deporre immediatamente l'abito religioso e ritornare al secolo, cessando tutti gli obblighi e i privilegi che aveva nella vita religiosa.

Art. 120. Per la dimissione di una suora di voti perpetui spetta alla Superiora generale riferire la cosa alla Santa Sede, presentando tutti gli atti e documenti a norma dell'art. 122; e la Santa Sede deciderà ciò che nel caso crederà più opportuno.

Art. 121. Per dimettere una suora professa di voti perpetui, si richiedono colpe gravi, esterne, insieme con l'incorreggibilità, dopo inutili ammonizioni ed esperienze, anche trasferendo la religiosa in altra casa, se sarà giudicato conveniente; cosicchè non resti più speranza di ravvedimento, a giudizio della Superiora generale e del suo Consiglio.

Art. 122. Perché la dimissione di una suora di voti perpetui sia fatta legittimamente, si devono osservare le seguenti norme:

1. Le cause della dimissione e la incorreggibilità della suora devono risultare in modo certo alla Superiora generale e al suo Consiglio; quantunque non sia necessario che siano provate per via di formale giudizio.
2. Le cause della dimissione si devono sempre chiaramente manifestare alla suora, la quale ha il diritto di esporre liberamente le sue ragioni.

3. Tali ragioni è necessario siano manifestate anche per iscritto, e, firmate dalla suora stessa, devono essere fedelmente riportate negli atti.

4. Tutto sarà quindi esaminato nel Consiglio generale; se a maggioranza di voti segreti si giudicherà necessaria la dimissione della suora, la Superiora generale, in una relazione firmata da lei stessa e dalle consigliere, unendovi pure tutti gli atti e documenti che vi si riferiscono, deferirà la cosa alla Sacra Congregazione dei Religiosi, a cui solo spetta decretare la dimissione.

Art. 123. La professa di voti perpetui dimessa dalla Congregazione a norma degli articoli precedenti, rimane senz'altro libera dai voti religiosi: deve quindi immediatamente deporre l'abito religioso e ritornare al secolo.

Art. 124. In caso di grave scandalo pubblico o di imminente pericolo di gravissimo danno per la comunità, la suora, anche se professa di voti perpetui, può essere immediatamente rimandata al secolo dalla Superiora maggiore col consenso del suo Consiglio, o anche, se vi fosse pericolo nel ritardo e mancasse il tempo per ricorrere alla Superiora maggiore, dalla Superiora locale col consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario del luogo [...].

Art. 125. Si devono ritenere immediatamente dimesse, e in forza del fatto stesso, quelle religiose, sia di voti temporanei che perpetui, le quali avessero commesso uno dei delitti di cui nel can. 646 [...].

Art. 126. Si abbia cura che tutti i documenti relativi alla secolarizzazione e alla dimissione delle suore, o almeno copia fedele dei medesimi, si conservino diligentemente nell'archivio della casa generalizia.

Affinché, in caso di discussione siano preparati, siano pronti.

Un'avvertenza importante. Eccetto questi casi estremi: tentato matrimonio, fuga con un uomo, ecc., cercare che la cosa si componga in carità e cioè che per quanto è possibile ci sia la persuasione da parte della suora stessa, che non può continuare così. Gli avvisi siano dati con ragionevolezza e con insistenza, più volte. Per quanto è possibile, ancorché uno ci debba rimettere qualche soldo, la cosa si compia nella pace. Naturalmente l'Istituto non dovrebbe nulla a chi esce, eccetto il caso che sia una professa temporanea e abbia ancora qualche cosa di suo che non è stato consumato, tuttavia, se non può vivere, non ha entrate personali, e intanto deve cercarsi un posto, un impiego, allora interviene il sussidio caritatevole, in modo tale che la suora uscita non conservi rancore verso l'Istituto.

Passaggio ad altro Istituto o a Istituto secolare

- 111** A questo proposito devo anche ricordare che vi sono alle volte aspiranti che non fanno per l'Istituto, e novizie che non dimostrano vocazione, professe temporanee che dimostrano veramente di non [poter] sopportare i pesi e compiere i doveri dell'Istituto. Forse alle volte potranno trovare il loro posto altrove; per quanto è possibile aiutarle. Qualcuna può essere che sia anche in grado o in condizione di entrare in altro Istituto; qualcuna, rarissimamente, che possa entrare in Istituto secolare; quando questa dimissione o questo abbandono dell'Istituto dipende soltanto dal non essere capace a fare la vita comune. Tutto il resto negli Istituti secolari è più impegnativo che nella vita comune: la povertà costa più sacrificio, la castità è esposta a maggiori pericoli, l'obbedienza è più complicata. Ma vi sono persone le quali non si adattano alla vita comune, per carattere ad esempio, e che tuttavia, lasciate libere, forse faranno dell'apostolato, forse vorranno vivere una vita di consecrazione al Signore. E allora il Papa ha aperto la via agli Istituti secolari, dove i membri sono veramente religiosi e devono fare quello che dice il Papa, cioè «bruciare di amore di Dio, e convertire la loro vita in apostolato»⁴. Forse il Signore le chiamerà lì. Aiutare. Il distacco avvenga, per quanto è possibile, nella pace di Dio.

Cura delle professe temporanee

- 112** Dopo il noviziato. La Santa Sede, proprio in questi giorni, ha dato delle norme. Ad esempio questa avvertenza: le suore professe per la prima volta, e qualche volta anche le perpetue non si mettano subito in case dove la disciplina religiosa è meno osservata e nelle case troppo piccole.

⁴ Cf Pio XII, Epistola *Novimus religiosorum*, sulla collaborazione dei laici all'apostolato (20 settembre 1956), in *La vita religiosa nel magistero di Pio XII*, a cura di D. Bertetto, Ed. Paoline, Alba 1961, n. 849, p. 524. La citazione alberioniana sintetizza il testo di Pio XII che dice espressamente: «Vivano cristianamente e ardano dal desiderio bruciante di propagare la religione cattolica... Sterile risulterà l'apostolato, se non sgorga da cuori sacerdotali, i quali, alimentati e sospinti dalla grazia celeste, non mostrino nella loro condotta una viva immagine di Gesù Cristo, non siano diretti dalla fede cattolica, non brucino d'amore di Dio».

Perché vi sono tutte queste professioni [temporanee], prima annuali per tre anni, poi la professione biennale? È sempre perché l'Istituto approfondisca la conoscenza di quella persona; e d'altra parte, la persona che sia già professa, provi sempre maggiormente se è capace di portarne i pesi. Sempre però, bisogna prevenirla, e cioè mostrare i pericoli della vita futura al termine del noviziato o durante la professione temporanea o anche nel noviziato per i voti perpetui. Sempre prevenire per i pericoli che possono trovarsi in casa, nella persona stessa e che possono provenire dall'esterno. Sempre prevenire! Non si può esporre le suore giovani a certi pericoli: prevenire. Forse dovrà uscire con una persona più anziana⁵.

Però vi sono persone che non approfondiscono abbastanza i voti, che cosa sia la professione religiosa, a che cosa obbliga. Pensano alla professione religiosa come [a] esprimere un desiderio di santità: un desiderio, non una professione, non un contratto con la Congregazione, non una donazione a Dio definitiva o temporanea. Qualche volta avviene che la considerino alla stregua di un proposito, come il proposito che si fa dopo la confessione o dopo l'esame di coscienza. Ma è tutt'altra cosa! Contrarre un vincolo così grave, con un atto così solenne davanti a Dio, davanti alla Chiesa e alla Congregazione. E per questo atto c'è stata una lunga preparazione.

Prudenza e vigilanza

In generale, anche le aspiranti e le novizie che vengono dimesse possono, alle volte, diventare operatori o cooperatrici. 113

Sempre è necessario tener presente che l'uomo è un pericolo per la donna, ma più la donna è un pericolo per l'uomo. Il fatto descritto nel Genesi: il demonio si è avvicinato ad Eva. Perché non ad Adamo? Perché la donna in generale è più mobile, ha più sentimento, la sua psicologia cede più facilmente. Essa ha trascinato l'uomo nel peccato e quindi nella rovina. Il demonio si è vestito bene per presentarsi a Eva; il serpente era allora un animale simpatico, perché non c'era ancora stata la rivolta. Il demonio è stato

⁵ Il termine: «uscire» si riferisce alla diffusione capillare nelle famiglie.

il primo a incominciare la conversazione: «Perché non mangiate quel frutto?» (cf Gen 3,1). E la donna ha subito perduto terreno. Quando s'intavola il discorso col demonio è poi difficile liberarsene. «Perché non mangiate?». E la donna ha dato risposta: «Non ne mangiamo perché il Signore ci ha detto che se ne mangiassimo, morremo»; mentre doveva dire come Gesù Cristo quando fu tentato: «Vade retro, satana»⁶ (Mc 8,33).

Ecco, [cosa succede a] ragionare con il diavolo e con la passione, specialmente la passione dei sensi. «No che non morrete, dice satana, ma se ne mangerete diverrete simili a Dio, conoscitori del bene e del male». E non ci voleva di più per stuzzicare la curiosità di Eva che prima sapeva solamente il bene, [ora] desiderava di sapere anche il male e così essere simile a Dio. Allora, eccitata dalla curiosità, eccitata dalla vista di quel frutto che era bello a vedersi e pensava che fosse gustoso a mangiarsi, dopo aver riflettuto, deve aver avuto una certa battaglia nel suo spirito prima di cedere, alla fine allungò la mano, prese il frutto, lo addentò. E siccome quando uno pecca, ha come una tendenza spontanea, naturale a farsi dei cooperatori nel male, a condurre con sé nel male altre persone, a farsi dei compagni di peccato, lo porse ad Adamo e Adamo, per far piacere alla donna, se ne cibò. Si sono aperti, allora, i loro occhi e conobbero davvero il male. E corsero a coprirsi con delle foglie di fico e a nascondersi. Quando il Signore discese nel paradiso terrestre e chiamò Adamo, Adamo ed Eva si erano nascosti. Ma il Signore venne e li scoperse: «Perché vi siete allontanati e non avete risposto alla mia chiamata?». Essi arrossirono. E Adamo per primo: «La donna che tu mi hai dato mi ha attirato al male» (cf Gen 3,12), quasi per gettare la colpa su Dio: Tu me l'hai data. E la donna: «Il serpente mi ha ingannata» (cf Gen 3,13) e getta la colpa addosso al serpente. Il peccato fa vergogna e facilmente cerchiamo di addossarne le cause e la colpa agli altri. Ma venne il castigo e il castigo fu per tutti e tre. Per l'uomo: «Mangerai il pane col sudore della fronte» (cf Gen 3,19); la donna ebbe i castighi propri del suo sesso, e il serpente [fu] condannato a vivere di terra e a muoversi sul terreno.

⁶ «Lungi da me, Satana».

Precauzioni, precauzioni! Vedete, non c'è mai sicurezza; il demonio ha tentato anche Gesù Cristo. Non vale a dire: Si è già consecrate a Dio, si è già arrivate a una certa virtù; si possiede già una certa età, una certa esperienza. No. Anche sul letto di morte il demonio tenterà, ora di presunzione, ora di disperazione. Occorre sempre ricorrere alla preghiera e rinnovare insieme i propositi.

Aiutare con bontà

Aiutiamo le suore quanto è possibile, specialmente nei momenti più difficili. Aiutarle con le precauzioni da prendersi prima, e poi, se mai ci fosse stata una debolezza, non condannarle subito all'inferno. Aiutarle a sollevarsi; aiutarle a riprendere fiducia, a confessarsi bene e poi a guardarsi dai pericoli e, di conseguenza, a fortificarsi maggiormente per essere più pronte a resistere al male. Possibilmente anche toglierle dall'occasione che è già grande cosa.

114

Se c'è stata una caduta, non bisogna metterle subito sul libro nero, e non fare mai più riconciliazione e sempre considerarle come in castigo. Pietro negò Gesù tre volte, Gesù fu delicatissimo, non gli tolse la vocazione e la dignità e il potere che gli aveva promesso, ma con mirabile bontà interrogò Pietro tre volte se lo amava. Le tre proteste di amore, scancellavano le tre rinnegazioni di Pietro. E Gesù finiva sempre, dopo la protesta d'amore da parte di Pietro: «Pasci i miei agnelli. Pasci i miei agnelli. Pasci le mie pecorelle» (cf Gv 21,15-19). Non lo tolse dall'ufficio [conferito], dalla posizione.

Che [la suora] non rimanga sempre come una pecora nera, quasi appestata, perché allora viene male su male. Aiutare! "Non ci sono che io e Gesù che amiamo i peccatori", diceva quel santo⁷. E chi è innocente, può alzare la mano o gettare la prima pietra. Non abbiamo questo orgoglio, perché poi il Signore lascia cadere noi! Stiamo umili, sempre diffidenti, sempre pronti alla preghiera, e sempre pronti a rialzare il caduto.

⁷ Detto attribuito a san Francesco di Sales, riportato in *Diario spirituale. Detti e fatti per ogni giorno dell'anno*, Ed. Paoline, Bari 1951, p. 121.

115 Imitare Gesù, imitare il buon Pastore: «Sono venuto per salvare i peccatori; non sono venuto a chiamare i giusti, ma a chiamare i peccatori a penitenza» (cf Lc 5,32). E incoraggiamento.

Quante volte si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto! Questo non solamente nei casi gravi, ma nei casi ordinarissimi, nelle piccole mancanze, senza pensare a cadute estreme. Quando in una casa si tempesta sempre di avvisi, quasi non si è più liberi di dire una parola; qualche volta sfuggirà qualcosa che non è tutto santo, e che non è del tutto ragionevole...; [allora] meditazioni che finiscono sempre in correzioni, magari correzioni fatte imprudentemente perché si rinfacciano in pubblico mancanze che erano segrete e che mortificano la persona presente.

Essere buone, buone! Ferme, si capisce, con la persona, ma salvare il peccatore. Uccidere il peccato, ma salvare il peccatore. E approvare il bene che c'è! Alle volte [le suore] hanno impegnato la giornata con sacrificio nella propaganda o nelle mostre, nelle giornate bibliche, ecc. Oh, quanto bene hanno fatto! Perché poi, magari sfugge una parola o manifestano un certo bisogno... Amare! L'ultimo proposito è l'amore. Man mano che si va avanti, amare sempre di più.

12. CORSO DI PERFEZIONAMENTO

Articoli: 97 – 99

Ieri abbiamo considerato il capitolo che riguarda la perseveranza e per questo anche le dimissioni o le uscite volontarie dall'Istituto. Perché vi sia la perseveranza, occorre sempre molta preghiera. Chi lascia la preghiera si priva degli aiuti di Dio. Ora, la vita religiosa è un eroismo, ma a condizione che sia osservata bene, sempre, in tutto. L'eroismo è costituito non da ogni singolo atto, supponiamo di obbedienza, ma dipende dalla perseveranza, e cioè: l'obbedienza sempre e in tutte le cose; sempre l'osservanza della delicatezza in tutte le circostanze; sempre la povertà. 116

Ora, per meglio assicurare la perseveranza, secondo le intenzioni della Santa Sede¹, si è introdotto, chiamato con diversi nomi, il corso di perfezionamento o secondo noviziato, oppure terzo, [che è] come una probazione che si chiama addirittura terza probazione. Questo [periodo] è tanto utile e, siccome si tratta di introdurlo negli Istituti in cui non ci fosse (da voi è già stato introdotto) o dove ancora non si compisse perfettamente, penso che questa sera sia bene fermarci lì e venire un poco al particolare. Per ciò che invece riguarda l'aspirandato, il postulato, il noviziato e la cura delle giovanissime, questo è già stato stabilito e si fa abitualmente da molti anni.

Natura e scopo

Che cos'è questo *corso di perfezionamento* o secondo noviziato o terza probazione? È la formazione e probazione definitiva che la Congregazione dà ai suoi membri. È il riassunto 117

12. Ariccia, 21 maggio 1961. Reg.: A6/an 112a = ac 181b. Il titolo della registrazione è: "Secondo noviziato o corso di perfezionamento".

¹ Cf Pio XII, Costituzione apostolica *Sedes sapientiae e Statuti generali*, cap. II, art. 9, 1-2; cap. XI, art. 51-53. Cf anche SP, 4-5 [1960] 2: «Tra le cose conosciute meglio, e che servono di buon orientamento, vi è quanto stabilisce la *Sedes Sapientiae*, l'ultima probazione, detta presso i vari istituti: *secondo noviziato*».

generale della formazione data; è il sigillo della formazione ricevuta; è l'ultimo tocco della formazione².

È una probazione, perché si aiuta il soggetto a correggere ciò che ancora è correggibile e a fortificare la virtù; e d'altra parte, può anche essere un tempo di esame dopo cinque anni di esperimenti. Se l'esame di coscienza dice che si è sufficienti, che si è fedeli, allora si può rinnovare, anzi emettere la professione perpetua. L'aspirante, cioè la temporanea, studierebbe i risultati ottenuti fino allora, sulla virtù, carattere, capacità, per confermare quanto c'è di buono, completare ciò che è incompleto e correggere ciò che non va. D'altra parte l'Istituto, avendo veduto come opera la suora temporanea, si è formato [su di lei] un concetto, un pensiero più esatto, più preciso, più sicuro. E la suora stessa ha meglio misurato le sue forze.

Lo scopo. Si fa per preparare le religiose alla professione³ perpetua. Si potrebbe anche fare per preparare le persone a compiti di responsabilità e alle cariche di governo. Questo può essere in relazione a ciò che viene fatto in altri Istituti, a trenta, trentacinque anni vengono raccolte le persone che sono chiamate ad uffici di maggiore responsabilità, e alle volte per sei mesi, qualche volta per un tempo minore o anche soltanto per un mese di Esercizi, un mese di Esercizi da farsi a circa metà della vita: «Nel mezzo del cammin di nostra vita»⁴. Questo particolarmente per gli Istituti maschili, ma si applica, *congruis referendo*⁵, anche agli Istituti femminili.

Caratteristiche

118 Che *caratteristiche* ha questa terza probazione o secondo noviziato o corso di perfezionamento? Ha quattro caratteristiche⁶:

² Nella prassi dell'Istituto l'espressione "corso di perfezionamento" è circoscritta al periodo di preparazione alla professione perpetua.

³ L'avvio del periodo di preparazione alla professione perpetua risale al 1952 (cf C. Borgogno fsp, *Formazione alla vita religiosa e alla preghiera paolina*, Roma, Casa generalizia 1994, pp. 37-39).

⁴ D. Alighieri, *Divina Commedia - Inferno*, I, 1.

⁵ «Fatti i dovuti cambiamenti».

⁶ Cf Pio XII, Costituzione apostolica *Sedes Sapientiae*, III, 18: «L'educazione e la formazione dei giovani membri deve essere del tutto sicura, illuminata, solida,

1) È probazione *definitiva*. Finalmente la persona dice il suo sì con piena coscienza perché ha avuto tanta istruzione, ha fatto tante prove. Piena coscienza!

2) È probazione *illuminativa*. Occorre meditare i principi su cui si fonda la vita religiosa, e si orienta tutta la vita verso l'eternità e verso la perfezione.

3) È probazione *energetica*. Deve dare allo spirito la spinta definitiva e portare le persone ad agire in forza di convinzioni profonde. La profondità delle convinzioni è estremamente necessaria, perché nella vita, o presto o tardi, le prove vengono, gli scoraggiamenti vengono e occorre essere preparati alla lotta. In principio forse l'entusiasmo porta all'osservanza religiosa, alla generosità nell'apostolato; a un certo punto però sembra che tutto si annebbi, che tutto abbia un valore relativo. Per conseguenza, occorre che ci sia in tutto una convinzione profonda, e che si sia fatto bene il confronto tra la vita del semplice cristiano e la vita della religiosa; i vantaggi della vita religiosa di fronte alla vita di coloro che si possono chiamare mondani.

La prudenza allora cosa suggerisce? La luce di Dio serve a illuminare che cosa? Quello che è più utile, quello che giova per l'eternità. Le grandi parabole del Vangelo: la parabola della semente e della zizzania, la parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte, la parabola del ricco epulone, ecc., una decina di parabole, servono bene come meditazione durante questo corso straordinario e diciamo quasi "ultimo"; sebbene vi potrà essere ancora un richiamo più tardi per un corso particolare. Ma allora sarà altra cosa: la suora ha già scelto definitivamente ed ha già emesso i voti perpetui.

4) Probazione *completa, integrale*. Deve comprendere la parte umana e la parte cristiana, la parte religiosa e la parte apostolica. È tutto un raccoglimento che si deve apportare a questa terza probazione o secondo noviziato; un raccoglimento in cui la preghiera deve essere più umile e più illuminata, confortata dalla fede. La suora si persuade di quello che deve dare al mondo col suo apostolato: dopo saprà dire, sa-

intera, adeguata sapientemente e coraggiosamente alle necessità odierne, [...] continuamente elaborata e attentamente provata».

prà scrivere, saprà operare in ordine alla salvezza secondo la propria vocazione. Sempre tener presenti le due vocazioni già accennate: religiosa, apostolica.

Apostolica! Accettato questo apostolato, noi abbiamo una responsabilità davanti alle anime, davanti al mondo; noi siamo debitori, di che cosa? Del Vangelo, del catechismo, della Bibbia e di quanto serve alle anime per tenersi sulla via diritta, sulla via che magari è più difficile e serve a evitare la strada che è comoda, ma che mette capo alla perdizione. Sentire il peso delle anime! Quando non c'è questo, l'apostolato che cosa è? Industria? Commercio? Dilettantismo? Si prende alle volte per dilettantismo tutto il lavoro spirituale: vogliono fare conversazioni lunghe col confessore o in confessionale oppure anche fuori; vogliono parlare con tanti del loro spirito. Ma si tratta di fare! Alle volte il lavoro spirituale è dilettantismo oppure, possiamo dire, è forma, sembianza, maschera di virtù, di impegno. Dilettantismo: guardare tanti libri; ammirare e poi andarsene, come dice san Giacomo nella sua lettera: "È simile all'uomo che si guarda nello specchio, vede magari macchie, e poi se ne va; e non procura di lavarsi, di mondarsi" (cf Gc 1,23-24). Il dilettantismo! Una volta, Benedetto XV⁷, in principio, quando si è stabilita l'opera delle biblioteche, ci ha scritto: «La stampa è un apostolato; ma la stampa da parte di alcuni è industrialismo e per altri è un dilettantismo. Bisogna ricordarsi invece che è una missione»⁸. Il dilettantismo stesso, nella redazione o nella presentazione.

120 *I presupposti* quali sono? Un'età non troppo matura e non troppo tenera: un'età che comporti una buona messe di esperienze, contatti con la comunità, con l'apostolato, con il mondo. Non si può fare troppo tardi questa probazione, quando si sono già perdute le energie e l'entusiasmo, quando non si è più sufficientemente docili per lasciarsi formare. E neppure si deve fare troppo presto, quando ancora non si hanno esperienze personali e non si è sufficientemente mature.

⁷ Giacomo Della Chiesa (1854-1922), genovese, papa dal 1914 al 1922.

⁸ Testo riportato nell'articolo "Un anno per le biblioteche", in SP, 5 [1961] 1; RA, 5-6 [1961] 1; CISP, p. 892.

Ordinamento, durata, luogo

Art. 97. Restando fermo quanto prescrivono gli art. 228-241 circa la formazione delle professe di voti temporanei, per la preparazione immediata alla professione perpetua le suore devono essere radunate in una casa stabilita a questo scopo per un periodo di almeno sei mesi.

121

Art. 98. In questo periodo di perfezionamento religioso, le suore, sotto la guida di una maestra particolarmente esperta, pur dedicandosi in modo limitato e nella casa stessa alle occupazioni ordinarie di apostolato, devono soprattutto attendere a se stesse con una vita di maggior raccoglimento, di profondo e sereno esame sulle proprie obbligazioni, di maggiore e più profonda pietà, di studio più vasto e approfondito della vita religiosa paolina, particolarmente con la meditazione e una conoscenza più intima delle Costituzioni.

Art. 99. Scopo di questo perfezionamento è che la suora venga a possedere e vivere più intensamente lo spirito paolino nella pietà, nella pratica della virtù, nella osservanza religiosa e ottenere un nuovo progresso teorico e pratico nell'apostolato.

Ci vuole un regolamento, una maestra sperimentata, fedele, equilibrata; nello stesso tempo virtuosa e soprannaturale, tale che ispiri fiducia ed abbia autorità, che aiuti, che tratti le persone da adulte e non da bambine: le tratti da persone. Questo può riguardare anche i tempi successivi, dopo la professione perpetua, più avanti. Si hanno davanti delle persone; trattarle come persone, come figlie di Dio⁹.

La durata generalmente è di un anno. Può anche essere ridotta al minimo di sei mesi; ma è meglio nove mesi, meglio ancora un anno.

Il luogo può essere una casa o l'altra. In generale però vi siano abbastanza locali, sufficienti quindi perché [le suore] possano in qualche maniera avere delle ore di libertà, voglio dire, delle ore in cui siano più libere dalla comunicazione con altre persone; non è un silenzio assoluto, ma è un raccoglimento spe-

⁹ Cf Pio XII, Costituzione apostolica *Sedes Sapientiae*, III, 20: «Ricordarsi di essere pastori, non percussori e di governare i sudditi senza dominarli, ma amandoli come figli e fratelli».

ziale. È preferibile una casa centrale; non si richiede strettamente che sia la casa provinciale; può essere la casa generale o internazionale, secondo le necessità e come indicherà la Superiora generale. I superiori possono intervenire, ma con discrezione; non per quello che riguarda la formazione, ma per l'apostolato.

- 122 Quali sono *gli esercizi fondamentali* in questo tempo? Esame di coscienza e osservanza delle Costituzioni. L'esame di coscienza per riassumere un po' i pensieri, l'andamento di cinque anni, gli inconvenienti e le esperienze fatte, e portare alla professione perpetua [suore] totalmente purificate e fortificate. Si può allora fare un bilancio utile che servirà per norma riguardo al futuro. Osservanza perfetta, senza dispense. Non deve essere meno rigoroso del primo noviziato. Può venire l'idea di essere rinchiusa – nella Scrittura c'è anche l'«hortus conclusus» (Ct 4,12): un orto, un giardino difeso –, affinché appartandosi un po' col Signore, trattando col Signore più intimamente, si avrà da una parte maggior luce, e dall'altra parte più facilità a consultarsi, a istruirsi su quei punti nei quali uno si trova scarso o difettoso.

[Queste professe] siano adoperate generalmente in uffici umili, e ci siano anche delle prove e un po' di apostolato. E possono avere relazioni più frequenti con la maestra che le guida. Studiare la teologia delle suore (molto buona quella del Cottolengo)¹⁰, l'ascetica, lo stato religioso, le Costituzioni, la liturgia, la storia della Chiesa e un po' di sociologia; spiegare le varie attività di apostolato, la storia e l'opera dell'Istituto, la sua divulgazione, le difficoltà, i mezzi che adopera.

Nelle Costituzioni già abbiamo veduto quanto questo sia utile. Pio XII diceva: «Il tempo della terza probazione deve essere considerato come un qualcosa di sacro, divinamente ispi-

¹⁰ *Cultura teologica della suora*, 3 voll., Piccola Casa della Divina Provvidenza, Cottolengo, Torino 1953¹. I tre volumi, che hanno la presentazione del card. Foscati arcivescovo di Torino, erano una proposta formativa per le novizie e suore del Cottolengo, ma subito divennero un prezioso strumento formativo per i vari istituti religiosi femminili, compreso quello delle Figlie di San Paolo. Il primo volume tratta: *Dogma, Liturgia, Vangelo*; il secondo: *Decalogo, Precetti, Virtù*; il terzo: *Grazia, Sacramenti, Orazioni*.

rato, in tutto degno e meritevole di essere osservato con ogni cura. Vi esortiamo perciò, continua il Papa, che da tutti e singolarmente, senza nessuna eccezione, si trascorra interamente quest'anno consecrato al più intenso raccoglimento»¹¹.

Ambiti formativi

Quanto alla formazione:

123

Lo *spirito*. Le meditazioni, più o meno, [siano fatte] metà da sole e metà invece con la guida, in sostanza a forma di predica. Ed è lì che la persona si inserisce definitivamente nell'Istituto. Perciò [meditare] le cose che vengono dall'Istituto; nelle case avete certamente raccolto le circolari. Queste [trattano] vari argomenti. Prendere dalle circolari le istruzioni che sono state date affinché si senta con l'Istituto, se ne abbiano i pensieri, i sentimenti, i voleri. Non si stia daccanto all'Istituto, ma si stia dentro, lo si viva; non si guardino le persone come se fossimo le assistenti che giudicano e osservano le altre, ma si operi, non come chi sta a guardare il giuoco, ma come chi giuoca. «Sic currite ut comprehendatis»¹² (1Cor 9,24). Non c'è nessuna che sia delegata a giudicare le altre, a osservare le altre, fuorché le superiore elette per questo.

Possibilmente le due Messe ogni giorno, almeno una [seguita] col Messalino. Quanto alla Visita possibilmente in comune; quando si vuole, si potrebbe anche guidarla, tuttavia tenere la norma generale. Fra le letture in primo luogo le Costituzioni, poi la teologia ascetica e in modo particolare la Sacra Scrittura. Vi sarà poi la lettura in comune che può anch'essa essere varia, ma in generale su ciò che riguarda l'Istituto, ciò che viene dall'Istituto. Noi non dobbiamo guardare quello che fanno gli altri, ma quello che facciamo noi. E cioè: se gli altri Istituti seguono le loro Regole e fanno le loro cose, noi dobbiamo seguire le nostre Regole e fare le cose nostre.

Troppo spesso si sente dire: Ma quelle suore fanno così, quelle altre fanno così. E noi dobbiamo fare così! La dipendenza

¹¹ Cf Pio XII, Allocuzione *Dilectissimi Filii*, 25 marzo 1956, in D. Bertetto, *La vita religiosa nel Magistero di Pio XII*, ed. cit., n. 778, pp. 492-493.

¹² «Correte in modo da conquistare il premio».

dalla Santa Sede si misura proprio dall'osservanza delle Costituzioni, perché hanno l'approvazione del Papa, e non solo, ma vi è anche l'obbligatorietà che viene precisamente dall'obbedienza al supremo superiore che è il Papa, superiore dei religiosi, delle religiose. Questa è la direzione vera. Cercare questo o quello, molte volte vuol dire uscire un po' dallo spirito dell'Istituto, e sempre vuol dire: non badare alla nostra obbedienza, di cui dobbiamo rendere conto e che è la via della nostra santificazione. Che autorità maggiore si può avere che seguire le Costituzioni? Non vale né un'alta personalità, né un'altra personalità, come può essere il confessore che è a contatto con noi. Ci sono le Costituzioni! "Confesso che dopo che sono entrato nell'Istituto, diceva san Giovanni Berchmans in punto di morte, io non ho trasgredito la minima regola"¹³. Ecco una testimonianza che vale! Ed è canonizzata la sua vita. La fedeltà!

Si possono poi dare gli avvisi che sono necessari, sia nei colloqui particolari con la maestra e sia in generale al gruppo.

- 124 *Lo studio.* Ogni giorno vi saranno due o tre ore di scuola, o qualche scuola anche a modo di conferenza. E quanto alle materie: catechismo, Costituzioni, stato religioso, diritto canonico per le religiose, teologia delle suore, teologia morale, teologia ascetica, storia della Chiesa. Qui¹⁴ sono citati anche degli autori: tuttavia vi sono nazioni e nazioni e quindi edizioni ed edizioni. In generale attenersi ai libri che sono più conformi allo spirito nostro; lo spirito nostro riguarda le tre facoltà dell'uomo, comunque si voglia discutere. San Tommaso è stato perfezionato in questa parte da san Bonaventura¹⁵, in questa parte e quindi: la mentalità, la sentimentalità, la volontà. Avvicinarsi quanto è possibile alla nostra divozione, la divozione a Gesù Maestro che vogliamo far crescere in tutti i modi. Il ti-

¹³ Giovanni Berchmans (1599-1621), belga; giovane chierico gesuita, si distinse per l'osservanza, la carità e l'amore alla Madonna.

¹⁴ Probabilmente Don Alberione ha davanti il programma generale per il corso di perfezionamento delle Figlie di San Paolo (cf dattiloscritto, ArSt FSP).

¹⁵ Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274), francescano dell'Ordine dei Minori, sapiente teologo e mistico. Tra le sue opere principali: *Itinerarium mentis in Deum*.

tolo grande dell'Osservatore [Romano] di qualche giorno fa¹⁶, riportava le parole del discorso del Papa: «Gesù Maestro Via Verità e Vita».

[Sarebbe bene] anche un po' di patrologia e di apostolato. Insistere di più forse sopra i doveri sociali e la sociologia in generale, e [lo studio] della lingua [nazionale].

Allora si potrà formare un modo di vita più stabile, cioè si avrà una maggior sodezza, maggior profondità di convinzioni, maggior stabilità di virtù e maggior maturità nell'apostolato. Sapere che il Signore farà di noi due giudizi, di voi, (al sacerdote ne sono riservati tre): il giudizio sopra la corrispondenza al primo articolo: attendere alla perfezione; e il giudizio sopra la corrispondenza al secondo articolo: attendere all'apostolato. 125

Oh, vi saranno poi obiezioni varie che potremo in seguito risolvere, almeno in parte e in qualche maniera, tuttavia quello che noi dobbiamo vedere e su cui dobbiamo esaminarci e proporre, riguarda in modo particolare la formazione, tutto il curriculum, il corso della formazione da quando entrano come aspiranti a quando escono dopo la terza probazione.

Si può fare la domanda: da che età possiamo prendere le aspiranti? Questo dipende da tante cose; ma sia che si accettino giovani o un po' più adulte vi sono sempre delle attenzioni da usare.

Se vengono giovanissime, più tardi i dubbi sulla vocazione sono numerosi: Ma io non conoscevo niente, sono entrata da bambina... Queste osservazioni sono più numerose. Vi è però un certo numero [di queste persone], che essendo entrate presto, hanno corrisposto e si sono solidificate bene. Bisognerà accompagnarle con sapienza e istruirle gradatamente, considerandole

¹⁶ Cf l'OR, 16-17 maggio [1961] 10. Il titolo preciso a cui Don Alberione fa riferimento è: «*Da Cristo "via verità e vita luce del mondo", la Chiesa trae e diffonde il magistero per la pace sociale*». Il quotidiano vaticano riporta alcune immagini di Piazza San Pietro, nella domenica 14 maggio 1961. In occasione della solenne celebrazione del 70° dell'Enciclica *Rerum Novarum*, Giovanni XXIII ha incontrato una moltitudine di lavoratori provenienti da oltre 50 paesi del mondo. La titolazione sintetizza il punto centrale del messaggio del Papa (cf Giovanni XXIII, *Encicliche e Discorsi*, vol. III, Ed. Paoline, Roma 1964, p. 129). Questi riferimenti al Cristo via, verità e vita facevano veramente esultare Don Alberione .

una per una su certi punti più delicati. Vi possono essere quindi delle sorprese essendo entrate così giovani.

Invece se entrano piuttosto adulte, secondo [quanto] dicono le Costituzioni, allora hanno più abitudini da deporre, abitudini che tante volte non sono conformi alla vita religiosa: più abitudini da deporre e più abitudini da contrarre. Abitudini non buone o non conformi alla vita religiosa, attaccamenti alle proprie opinioni. Allora con l'istruzione, o comune o particolare, si potranno correggere, oppure si potranno seguire perché possano contrarre le abitudini della comunità e si adattino bene alla vita comune.

Vedere che lavorino interiormente, spiritualmente le une e le altre. Lavorare proprio interiormente e non solo un comporsi esteriore alla vita, un adattamento senza convinzione, senza l'emendazione e senza la conquista. No, bisogna che ci sia la vera emendazione, emendazione e conquista che vengano da convinzioni. Quindi ci sono vantaggi e anche inconvenienti da parte delle une e delle altre.

In conclusione: ricavare il bene, i vantaggi, e togliere gli svantaggi, gli inconvenienti affinché alla fine, all'ultimo anno della professione temporanea durante la terza probazione, siano veramente formate per la vita e per l'apostolato.

VITA E OPERE

13. OBEDIENZA E CASTITÀ

Articoli: 130 – 143

Le maestre che sono nominate a qualche ufficio, particolarmente all'ufficio di formazione delle aspiranti, postulanti, ecc., hanno le grazie di stato, di ufficio. Perciò non intervengano altre che non hanno incarichi particolari nel lavoro che le maestre compiono per la formazione. Nel caso che vi fossero motivi gravi per intervenire, si faccia sempre parlando con la Superiora maggiore, e non parlando direttamente con le persone in formazione. Si componga tutto in silenzio, e non si creino divisioni e piccole chiesuole di gruppi, che stanno qua e là quasi appartate e facendo in fondo un contro altare a chi è destinato a compiere l'ufficio delicato della formazione. **126**

Siamo [arrivate a considerare] i voti e le virtù. La perfezione si raggiunge con la pratica dei voti, e con la conformità alle Costituzioni.

Col voto di obbedienza si consacra al Signore specialmente la volontà; col voto di castità si consacra il cuore; col voto di povertà si consacra tutto quel che è il complesso dei beni esterni al Signore. E tutti tre i voti suppongono la santificazione della mente, perché sono sempre i principi da cui poi procede la vita.

L'OBEDIENZA

Art. 130. Col voto di obbedienza le religiose consacrano a Dio la propria volontà, e si obbligano anche in forza della virtù della religione ad obbedire ai precetti formali dei legittimi superiori in tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni. **127**

13. Ariccia, 21 maggio 1961. Reg.: A6/an 113a = ac 182a. Don Alberione tratta i due voti in una sola istruzione. L'edizione a stampa, invece, la divide in due capitoli. Il titolo della registrazione è: "Voto e virtù di obbedienza e di castità".

Quindi, praticando il voto si praticano due virtù, e cioè la virtù dell'obbedienza e la virtù della religione che è un legame con Dio.

Art. 131. Quanto alla materia del voto di obbedienza, e al modo con cui obbliga e alla sua efficacia, valgono i seguenti principi:

1. Materia del voto, cioè quello che può essere comandato in forza del voto, sono le Costituzioni e tutto ciò che si riferisce all'osservanza delle Costituzioni stesse, all'osservanza dei voti, alla vita e alle opere della Congregazione.

2. Tutto questo però obbliga in forza del voto, e il trasgredirlo costituisce peccato contro il voto stesso, solo dal momento che viene comandato con precetto formale in virtù di santa obbedienza.

Quand'è che uno è obbligato a obbedire per voto?

Non è che si trasgredisce ad ogni passo il voto, ma solo dal momento che viene comandato [qualcosa] con precetto formale in virtù di santa obbedienza. Quindi è rarissimo. Nella mia vita credo di aver comandato una volta sola in virtù di santa obbedienza e mi sono anche pentito. [Si usi] estrema delicatezza, [e si vada] molto adagio a comandare in virtù di santa obbedienza; e non [saranno] certamente le superiori locali [a dare questo comando], sarà, tutto al più, la superiora maggiore o la generale.

- 128** 3. I precetti ordinari obbligano solo in forza della virtù di obbedienza, e il trasgredirli costituisce mancanza contro la virtù dell'obbedienza stessa.

È quindi mancanza non contro il voto, ma contro [la virtù] dell'obbedienza. Non vi è doppio peccato. Si vuol dire che peccare contro la virtù della religione, riguardo all'obbedienza, è rarissimo; solo quando c'è il precetto formale "in virtù di santa obbedienza".

4. La suora può sempre mettere come ragione e fine dell'obbedienza il nuovo vincolo o virtù della religione; anzi questa volontà si deve ritenere implicitamente compresa nell'atto stesso della professione religiosa. Perciò la speciale efficacia del voto di obbedienza o merito della virtù di religione, si estende non solo alle azioni a cui la suora viene obbligata in forza del voto

con precetto formale, ma anche ai comandi ordinari e ad ogni azione conforme alle Costituzioni, che la religiosa compie nell'obbedienza.

Invece il guadagnare doppio merito è continuo. Se una intende: tutto quel che farò quest'anno, o nella mia vita..., meglio [ancora] se rinnova di tanto in tanto questo pensiero: Intendo che ciò sia [fatto] per obbedienza come virtù e assecondando il voto, allora il doppio merito ci potrà sempre essere.

L'osservanza degli orari, il fare il proprio ufficio e tutto ciò che riempie la giornata, se uniformato alle disposizioni che vengono date e alle Costituzioni, costituisce sempre doppio merito. È come se si vivesse due volte, cioè doppio tempo: è una grande grazia!

Art. 132. I precetti in virtù di santa obbedienza si devono imporre raramente, con prudenza e cautela, quando ciò è richiesto, per causa veramente grave, dal bene comune, o anche privato ma di gravi conseguenze. Occorre quindi matura riflessione, e, in generale, conviene siano dati per iscritto o almeno davanti a due testimoni. Le Superiori delle piccole comunità non diano precetti formali in virtù di santa obbedienza, eccetto vi sia una causa non solo grave, ma urgente, informando poi subito la superiora maggiore, e indicando le ragioni e le circostanze del comando dato. **129**

Perciò occorre molta riflessione. Come norma generale, le superiori locali non diano precetti in virtù di obbedienza.

La perfezione dell'obbedienza invece, [consiste nel] fare l'obbedienza bene ed eseguire quanto in comunità è prescritto, e quanto prescrivono le Costituzioni stesse. [Avere] retta intenzione, fare quel che è comandato con buon cuore, con docilità, anzi portando avanti sempre lo spirito dell'obbedienza più che l'azione esterna. Ho già detto che praticamente vi è grande differenza tra l'obbedire e la docilità.

Vi sono poi persone in Congregazione che sono incaricate di alcuni uffici, per esempio chi è caporeparto; allora bisogna obbedire anche alle caporeparto, e a tutte quelle a cui compete qualche ufficio di autorità. **130**

Accettare inoltre gli uffici e accettare le destinazioni. Vi sono persone [invece] che cercano di ottenere quello che vogliono,

e circuiscono le superiore, oppure cercano di guadagnarsi il loro cuore, la loro simpatia per fare poi come vogliono, per far la propria volontà. Le superiore guardino con carità tutte, tutte siano guardate con lo stesso affetto, la stessa premura, la stessa cura, e se vi è qualcuna troppo inclinata ad attaccarsi alla superiore, la superiore faccia presto: dia [a questa] i comandi più duri, gli incarichi più difficili, allora più facilmente opererà per amore del Signore.

Può anche accadere che qualche superiore si sbagli. Ci sbagliamo un po' tutti. E nella vita di cose sbagliate ne facciamo sempre di più di quante ne indoviniamo. E in generale commettiamo molti più sbagli che atti di virtù.

Occorre poi pensare che noi tante volte non sapremmo fare quei sacrifici che richiediamo. E come facciamo a pretenderli? Prima di mandare le persone a compiere qualche cosa che è pesante, ripugnante, [facciamolo] noi! Allora si potrà dire come il Maestro: «Vi ho dato l'esempio perché facciate anche voi come io ho fatto. Imitate me» (cf Gv 13,15). La superiore veda in questo di precedere. In che cosa saremmo superiori, se non saremo superiori nella virtù? C'è l'autorità, certo! [Le suore] devono guardare l'autorità che rappresenta il Signore, e se l'autorità è fatta valere in un certo modo, si concilia l'obbedienza; se in altro modo, suscita invece lo spirito di contraddizione.

La suddita può esporre qualche ragione perché pensa che la superiore abbia sbagliato? Sì, lo può quando crede che la ragione sia vera, sia seria; [lo faccia] però con l'animo disposto ad obbedire se viene confermata l'obbedienza.

Spirito dell'obbedienza

- 131** Art. 136. L'obbedienza religiosa deve essere non soltanto effettiva, ma anche affettiva, ed estendersi a tutti i legittimi comandi; non si tenga tanto conto del proprio giudizio o della persona che comanda, ma si guardi a Dio solo al quale unicamente, nella persona di chi comanda, si obbedisce.

Art. 137. Perciò, ricordando la parola evangelica: «Non vogliate giudicare e non sarete giudicati» (Mt 7,1), le religiose si astengano con ogni cura dal giudicare e tanto più dal biasimare le azioni delle Superiore; anzi le aiutino con filiale sottomissione e continua

preghiera, affinché possano santamente e ordinatamente governare, nel Signore, la famiglia ad esse affidata.

Art. 138. Le suore considerino che l'obbedienza è esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre, apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere.

Nessuno è più sicuro del paradiso, del premio di chi obbedisce. Non è così di noi superiori, perché non siamo così sicuri di fare sempre la volontà di Dio quando diamo qualche disposizione; coloro invece che ricevono il comando compiono sicuramente il volere di Dio e sono sicuri del premio.

Guardare a Gesù «subditus illis» (Lc 2,51), soggetto a Maria e a Giuseppe. Che cosa è più da ammirarsi che due creature, Maria e Giuseppe, comandassero al Figlio di Dio, o che il Figlio di Dio obbedisse a due creature? Tra le due, qual è più meravigliosa? Obbediente fino alla croce: «Obediens usque ad mortem, mortem autem crucis»¹ (Fil 2,8). In paradiso si starà tanto alti quanto si è stati umili e docili e obbedienti sulla terra. Quante suore docili, buone, umili, occuperanno i primi posti in paradiso! Quel re, comparso dopo la morte, diceva nel mostrarsi che era arrivato alla salvezza, ma che in paradiso il portinaio del palazzo reale era tanto più su nella gloria quanto era stato più giù rispetto a lui sulla terra. E quella è la gloria eterna! Cosa può essere la gloria di questo mondo?

Ho già detto l'altro giorno che è veramente una disgrazia 132
dover sempre comandare per tutta la vita, perché ci porta facilmente nella persuasione di essere capaci, di essere distinti. E perché uno siede a capotavola, che sia proprio veramente il migliore? Pensiamo che al giudizio di Dio verrà assegnato a ognuno il posto che ha meritato. Sulla terra gli uomini, per necessità, danno delle promozioni, incarichi che si devono fare anche per obbedienza. Ma il Signore nel giudizio darà il premio a chi sarà stato più umile, avrà avuto più fede e avrà amato più il Signore. Questo [solo] importa.

¹ «... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

Premura invece e compatimento [si abbia] per le persone che devono obbedire. Pensiamo a quanto sacrificio forse fanno! Nella distribuzione degli incarichi ci vuole però giustizia. Si deve guardare non solo alla capacità della persona a cui si dà un incarico, ma a molte [altre] cose, la si deve accompagnare con la preghiera perché possa compiere bene il suo ufficio e possa, nello stesso tempo, conservarsi nell'umiltà, nella discrezione, nell'equilibrio, particolarmente aver sempre in animo il desiderio dell'ultimo posto².

LA CASTITÀ

133 Dopo l'obbedienza viene il *voto* e la *virtù della castità*. È breve il capitolo, ma ognuno degli articoli è molto comprensivo.

Art. 139. Col voto di castità le religiose si obbligano in forza della virtù della religione ad osservare il celibato e ad evitare ogni atto, interno ed esterno, contrario al sesto e nono Comandamento.

Ci si può fare la domanda: Dopo la professione perpetua la suora può ancora ammettere questo dubbio: "Ero chiamata? Posso continuare? Non sarebbe meglio che fossi una buona secolare?, ecc.". Questi pensieri, queste incertezze, queste tentazioni sono più pericolose di un pensiero cattivo contro la castità, perché il pensiero contro la vocazione tocca un po' tutta la vita, non solo una virtù, comprende tutti gli impegni che la suora ha. Sbagliare quindi nella vita è un errore molto più grave che commettere un errore occasionale, di alcuni minuti forse, o di alcuni giorni, perciò vi è l'obbligo di confessarsene. Bisogna troncare, chiudere la porta a questi ragionamenti e a queste tentazioni, perché aperta la porta, il diavolo fa come ha fatto con Eva... Aperta la porta a questi pensieri, il diavolo tenta di aprire la porta del convento alla suora.

² Sul tema dell'obbedienza, il Fondatore ritorna all'inizio dell'Istruzione 19 e ne presenta i gradi.

Mezzi

Art. 140. Per la virtù della castità, alla cui conservazione e perfezione è ordinato il voto, le religiose non solo stimano e amano la castità perfetta, ma diligentemente evitano quanto può anche solo minimamente offenderla e adoperano i mezzi che possono concorrere a custodirla intatta.

I *mezzi* sono sempre la *fuga delle occasioni*: «vigilate», **134** e la *preghiera*: «et orate». «Vigilate et orate ne intretis in tentationem»³ (Mt 26,41). Vigilare quindi sulle occasioni che sono interne: pensieri, sentimenti, tendenze, parole; o esterne: persone, compagnie, amicizie. Sono occasioni gli occhi che possono vedere spettacoli non convenienti, che possono seguire libri, letture non convenienti; l'udito [che ascolta] discorsi non delicati; l'intrattenersi con persone pericolose, il contrarre amicizie particolari dove dapprima tutto sembra spirituale, poi... acqua santa e terra fanno fango. Le amicizie spirituali sono ammesse più facilmente tra semplici cristiani, fuori delle comunità. Nelle comunità san Francesco di Sales esclude le amicizie anche per lo spirito, sempre per il pericolo che si finisca in amicizie non sane, non sante⁴. Vigilare perché le suore non si trovino in condizioni, in circostanze e in occasioni pericolose. Vi è una responsabilità.

È sempre bene che ci sia una *santa letizia* in casa, in maniera che le suore stiano bene e in casa sfoghino un po' il loro buon umore, perché se in casa c'è tristezza, c'è atmosfera pesante, cercheranno fuori qualche cosa, con pericolo della loro salute spirituale. Rendere la casa lieta, anche con scherzi e con giuochi, con sollievi che siano ragionevoli, tanto più se si tratta di gioventù. Avere poi il cuore aperto e ascoltarle.

Molte cose si eviterebbero con sante industrie. Particolarmente la suora è assalita da tentazioni dopo la professione perpetua, fino ad una certa età; e allora [abbondino] gli aiuti esterni

³ «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione».

⁴ Cf San Francesco di Sales, *Trattenimenti spirituali*, IV, Ed. Paoline, Alba 1967, p. 67.

e gli aiuti interni, cioè la preghiera: «Vigilate et orate ne intretis in tentationem». Anche le speciali familiarità, i segni di affetto troppo naturale, evitarli. Se la superiora gode fiducia, quando le figliuole, le giovani specialmente, ritornano dalla propaganda si apriranno, esporranno le loro condizioni, le difficoltà che hanno incontrate.

Art. 142. Le suore siano specialmente prudenti nelle relazioni con persone dell'altro sesso, astenendosi da discorsi e relazioni non necessarie o tenute all'insaputa della Superiora. Sempre devono adoperare la vigilanza voluta dal Divino Maestro perché sia allontanato ogni pericolo, o anche il solo ragionevole sospetto di male.

135

Art. 143. La purezza della mente, del cuore e del corpo, deve modellarsi ed elevarsi nell'amore e nell'imitazione del Divino Maestro, Gesù Cristo. Ciò si otterrà con l'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica della mortificazione, la perseveranza nella preghiera, specialmente alla Vergine Santissima, e l'uso fervente dei Sacramenti.

Sì, che il *cuore si incentri in Gesù*. Che ci sia anche, se piacerà al Signore, un amore sensibile, che si onori Gesù anche nella sua umanità sacra. Poi la *divozione a Maria* è sempre la divozione che ci libera da tanti mali.

Istruire sul modo di *allontanare le tentazioni*; istruire cominciando dalle aspiranti. Certamente tutte vanno soggette a tentazioni e pericoli; per questo il Maestro divino dice: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Cioè tre passi per essere santi: rinnegarsi, custodire gli occhi, custodire l'udito, custodire la lingua, custodire il gusto, custodire il tatto. Governarsi, in sostanza. E la *mortificazione*. Certamente la curiosità costituisce uno dei pericoli maggiori, perciò mortificarsi. Non sarà necessario sottomettersi a delle privazioni o penitenze straordinarie, ma in primo luogo compiere bene il dovere quotidiano, compiere bene lo studio, l'apostolato, gli esercizi di pietà, ecc.: tutto ciò che deve riempire la giornata. Questa è una mortificazione continuata.

L'uso dei sacramenti. In confessionale si può parlare anche più apertamente; fuori del confessionale non ci siano relazioni col confessore. Si evitino i biglietti, lo scambio di ricordini e di immagini, ecc. Se si vuol bene a qualche persona, si preghi per la sua santificazione. Gesù [ci dà l'esempio:] il suo cuore tutto per il Padre celeste e per gli uomini.

Chi ama molto l'apostolato in generale ha meno tentazioni; meno tentazioni, perché le forze sono già esaurite e la violenza delle passioni sarà sempre minore. Così chi ama lo studio, chi ama la pietà; quando vi è qualche cosa che occupa l'anima, il cuore, più difficilmente ci sono tentazioni.

Quando una persona si lascia andare, non sa dove arriverà, non sa fino a che punto potrà arrivare. Questa tentazione non è come le altre, supponiamo, contro la carità, in cui si può ragionare: Perché non voglio bene a quella persona? È immagine di Dio. Invece sulla castità non bisogna ragionare, bisogna scacciare immediatamente la tentazione. È la fuga che salva. Una invocazione alla Madonna e poi occupare la mente in altre cose. E siccome si sa che tutti, presto o tardi, van soggetti a delle crisi su questo punto cioè a delle tentazioni, non dico a delle cadute, allora ancorché non dicano niente, non ne parlino, si dia però l'istruzione. Si supponga che, o hanno già subito queste tentazioni, o stanno subendole, o le subiranno più tardi. D'altra parte la vita religiosa è la consecrazione di tutto il cuore al Signore: amare lui solo con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi nell'apostolato. In generale si preghi sempre per questo. Nelle orazioni ci sono già le invocazioni e le domande che sono convenienti per ottenere questa grazia.

La redenzione è stata compiuta con tre gigli: Gesù, il giglio più bello, più profumato, Maria e Giuseppe. E così [siano] le case religiose, quando vi è il giglio, meglio una piantagione di gigli, certamente vi è più serenità, più santità perché con la virtù della castità si accompagnano sempre le altre virtù. Ma sono gli umili quelli che conservano il giglio intatto. L'orgoglioso viene umiliato dal Signore il quale lascia cadere magari nel fango chi è orgoglioso nella sua mente. La castità è sempre accompagnata dall'umiltà, o nasce dalla stessa umiltà.

14. I GRADI DI ORAZIONE

Orazione e vita religiosa

137 Siamo arrivati [nella spiegazione] delle Costituzioni agli articoli che riguardano i voti e la vita religiosa paolina. La vita religiosa progredisce in conformità che progredisce l'orazione: esse si accompagnano sempre. Primo perché dall'orazione si ricava la forza, l'aiuto di Dio per l'osservanza della povertà, castità, obbedienza, della vita comune e di tutto il complesso delle attività. In secondo luogo perché lo spirito di orazione eleva i pensieri, rafforza lo spirito e orienta il cuore, unisce a Dio e prepara alla felice entrata in paradiso.

La vita è tutta una preparazione al cielo. Cosa vogliamo ancora cercare su questa terra, dopo che abbiamo consacrato noi stesse a Dio? Lasciare qualche cosa, non è difficile! Rinunciare alla famiglia, rinunciare ai pochi soldi che c'erano o non c'erano non è difficile, ma è difficile lasciare noi stessi, cioè vincere l'egoismo: "Relinquere quod es: lasciare ciò che sei". Per questo ci vuole una forza particolare da Dio. Lasciare la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre preferenze... sì, occorre una forza particolare da Dio.

Il Signore vuole che tutte le anime, cioè apre la strada a tutte per un'entrata diretta in cielo dopo il transito, oppure è sua volontà che molte anime abbiano da passare in purgatorio? Risponde in parte san Tommaso e in parte san Giovanni della Croce¹: Non è certo volontà di Dio che molte anime o la maggior parte di esse abbiano da passare attraverso la purgazione prima dell'ingresso in cielo. Però occorre che ci sia un complesso di disposizioni.

14. Ariccia, 22 maggio 1961. Reg.: A6/an 113b = ac 182b. Il titolo della registrazione è: "I nove gradi di orazione".

¹ Giovanni della Croce (1542-1591), spagnolo, sacerdote carmelitano, dottore della Chiesa. Collaborò con santa Teresa d'Avila per la riforma del Carmelo. Mistico e poeta, il suo capolavoro è: *La salita del monte Carmelo*. Don Alberione evoca quanto san Giovanni della Croce scrive nella *Notte oscura*, II, 6,6.

Molti pensano che basti detestare il peccato, propriamente il peccato, ma anche per questo occorre la penitenza. D'altra parte, non si può immediatamente aprire i nostri occhi alla luce eterna, quando questi abbiano sempre guardato altre cose, o almeno, abbiano guardato anche altre cose. Allora [occorre] la purificazione. Il Signore vuole che arriviamo al «vivit vero in me Christus» (Gal 2,20). La domanda che subito si presenta è questa: Sono tutte le anime nella possibilità di compiere quello che il Signore dice: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48)? Tutte le anime hanno la grazia di arrivare ai più alti gradi di orazione, all'orazione trasformante? Sì, tutte le anime, particolarmente le anime consacrate a Dio.

Allora consideriamo i nove gradi di orazione².

Camminare nella via dell'orazione

Il primo grado è l'*orazione vocale*. L'orazione vocale **138** è quella che oltre al sentimento interno, si esprime con la voce. Avete, [ad esempio], cantato la lode, recitato la preghiera. La liturgia è tutta vocale, eccetto qualche minima parte. La Messa, l'amministrazione dei sacramenti, i canti sacri, le funzioni solenni, le benedizioni, ecc. sono orazione vocale. Orazione vocale che si fa in comune: le preghiere del mattino e della sera, il rosario che tante volte si dice in comune. Poi vi sono le altre preghiere della giornata che, o fatte in comune o in privato, in gran parte sono vocali. E ci sono tutte le formule di orazioni vocali che sono scritte nel *Libro delle preghiere*.

Secondo grado di orazione è la *meditazione*. Con essa si pre- **139** ga di più col cuore e con la mente. Si chiama proprio mentale perché in primo luogo opera la mente. In gran parte equivale alla meditazione: meditare, in cui lavorano la mente e il sentimento interiore.

² Per i gradi di orazione, Don Alberione si ispira a A. Royo Marin, *op. cit.*: orazione vocale, n. 373; meditazione, n. 378; orazione affettiva, n. 386; orazione di semplicità, n. 392; raccoglimento infuso, n. 436; orazione di quiete, n. 439; unione semplice, n. 443; unione estatica, n. 450; unione trasformante, n. 467.

La meditazione può essere [fatta] nella forma, con metodo, come si usa ed è prescritta nelle famiglie religiose; e può farsi anche senza metodo, magari all'improvviso, come quando una persona alla sera vede un bel cielo stellato e sta un po' a contemplare; pensa che oltre quello c'è un altro firmamento di stelle che sono i santi. «Stella differt a stella in claritate»³ (1Cor 15,41), per chiarezza, per splendore. E allora si esclama: «Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra»⁴ (Sal 8,2). Quella è una meditazione. Si va a una sepoltura, si vede il camposanto, di lontano si sente la campana che suona, forse per invitare alla Messa o per altre ragioni: siamo portati a riflettere. È una meditazione, preghiera mentale!

140 Terzo grado di preghiera: l'*orazione affettiva*. Nell'orazione affettiva lavora molto il sentimento, cioè l'anima abbonda in propositi, in atti di dolore, di desiderio, in suppliche al Signore, in esclamazioni di lode per la sua grande bontà, e ancora tutti gli altri sentimenti. Si tratta di una meditazione semplificata e orientata al cuore. È la stessa meditazione, la stessa preghiera mentale in cui prevale il sentimento. Vi sono persone che si contentano di leggere poco per la meditazione, anzi alle volte a loro basta un ricordo: ricordare la scena del Calvario, della nascita di Gesù, la salita di Gesù al cielo, ecc. E allora si effondono in sentimenti, in desideri, in atti di dolore, in propositi. È una meditazione facile, anzi generalmente soddisfa di più.

141 Vi è poi il quarto grado di orazione che si chiama *orazione di semplicità*. È uno sguardo o una attenzione amorosa a qualche oggetto divino o a Dio stesso, o a qualche sua perfezione. Vale molto ricordare l'episodio del Curato d'Ars⁵ il quale vedeva tutti i giorni un uomo, un contadino, che a una certa ora, mentre andava o veniva dai campi, deponeva i suoi strumenti di lavoro

³ «Fra stella e stella v'è differenza di splendore».

⁴ «O Signore, nostro Signore, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra».

⁵ Giovanni Maria Vianney (1786-1859), francese, parroco di Ars. Trasformò i parrocchiani con la preghiera, la penitenza, la predicazione e il ministero della confessione. È il patrono dei parroci.

lì davanti alla chiesa, entrava e si fermava a lungo. Il curato aveva osservato che non muoveva le labbra e neanche la persona; stava lì guardando. “Brav’uomo, che cosa fate? Che cosa dite al Signore?”. “Io non so cosa dirgli; lo guardo. So che lui mi guarda, ci vogliamo bene, ecco tutto. E dopo esco contento e con più buona volontà”.

Questa è l’orazione che si chiama di semplicità. E quando è così l’anima, in generale, resta molto raccolta, e quando esce quasi non sa cosa abbia detto al Signore. Ma terminata la preghiera rimane tutta impressionata dal sentimento di Dio, dal pensiero della sua presenza e quindi dal desiderio di far bene, di contentare il Signore. Preghiera di semplicità! Questo può avvenire non solo guardando il tabernacolo, ma, supponiamo, rappresentandoci il Calvario, quando Gesù sanguina, quando Gesù dice al buon ladrone: «Quest’oggi sarai con me in paradiso»; quando dice: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito» (Lc 23,43.46); «Consummatum est»⁶ (Gv 19,30), ecc.

Può essere invece che un giorno [capiti di] fare quel che dice Leone XIII⁷: imitare gli angeli. Arrivare alla casetta di Nazaret dove si lavora; gli angeli guardano dalla finestra della casa, come [il papa] si esprime, o dalla porta per vedere come è la vita in quella casa di pace, di raccoglimento, di lavoro, di spirito tutto soprannaturale. Là si prepara, anzi si sta già compiendo la redenzione, perché il sudore di Gesù al banco del lavoro equivale al sudore di sangue di Gesù nell’orto. Redenzione! Guardare il Figlio di Dio: che lavoro umile compie in silenzio e volgendo di tanto in tanto lo sguardo al cielo!⁸ Quanto si im-

⁶ «Tutto è compiuto».

⁷ Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci (1810-1903), papa dal 1878. Confermò con l’enciclica *Rerum novarum* (15 maggio 1891) la dottrina sociale della Chiesa, lasciò numerose encicliche di carattere mariano e ascetico.

⁸ Sembra che il Fondatore abbia presente l’Enciclica *Laetitiae sanctae* (8 settembre 1893): «Ecco davanti al nostro sguardo la casa di Nazareth, dove ogni santità, quella umana e quella divina, ha posto la sua dimora. Quale esempio di vita comune! Quale modello perfetto di società! Ivi è semplicità e candore di costumi; perpetua armonia di animi: nessun disordine; rispetto scambievolmente; e infine l’amore: ma non quello falso e bugiardo, bensì quell’amore integrale, che si alimenta nella pratica dei propri doveri e tale da attirare l’ammirazione di tutti» (*Enchiridion delle Encicliche* 3, Leone XIII, Bologna 1997, n. 1100).

para di umiltà, di raccoglimento, di amore al lavoro e di carità! Osservate: può essere che ciò faccia impressione all'anima ed ecco si trova in orazione di semplicità. Magari non avrà fatto dei propositi, ma resta impressionata e [dice a se stessa:] Quella deve essere la mia vita! Se così hanno operato Maria, Gesù, Giuseppe, la mia vita non deve essere così? Non è una vita così alta, così perfetta da imitarsi?

142 Viene poi [il quinto grado di orazione:] il *raccoglimento infuso*. È una illuminazione della mente. A differenza dell'orazione che segue, cioè dell'orazione di quiete, il raccoglimento infuso è una illustrazione che Dio dà all'anima; prende l'anima, ne soggioga l'intelligenza perché lo Spirito Santo infonde il dono della saggezza, della scienza e dell'intelletto, e se vogliamo, del consiglio, almeno in parte. L'intelligenza è presa, è conquistata dalla luce che viene da Dio e che assorbe tutta la potenza intellettuale dell'anima.

Ho portato qualche volta l'esempio del canonico Chiesa, il quale faceva abitualmente negli ultimi tratti della sua vita, cioè negli ultimi anni, quando aveva maggior lavoro, due ore di Visita al giorno. Avevo mandato un chierico, che adesso è sacerdote, e ogni tanto torna a raccontarmelo, a portargli le bozze da correggere di un suo libro che si stampava da noi. Lo trova in chiesa nei primi banchi. Il chierico si fa avanti con un certo rispetto perché gli spiaceva disturbarlo. Era in posizione tutta di raccoglimento, lo sguardo volto al tabernacolo. Si avvicina e porgendogli le bozze dice: "Signor Canonico, per favore, vuole correggere queste bozze?". E il Canonico non si dà per avvertito, come non avesse sentito. Aspetta ancora un momento e poi dice un po' più forte: "Vuol fare il favore di correggere queste bozze?". E là, niente... Allora si fa coraggio, lo tocca nel gomito con la mano e gli dice più forte, porgendogli le bozze: "Vuol per favore correggere queste bozze?". Allora [il canonico] dà segno di aver capito e, quasi mortificato di esser stato sorpreso in così profonda preghiera, risponde con un cenno del capo e con un semplice monosillabo: "Sì", e ritorna nella sua preghiera.

[In questa orazione] le potenze dell'intelletto restano assorbite, per cui l'esterno poco si nota. Se non interviene qualche

fatto un po' speciale, l'anima rimane talmente unita al Signore e in un raccoglimento anche gioioso per cui soffre a essere disturbata. Questo l'ho provato anch'io diverse volte col canonico Chiesa, quando ero solito andare alle ore undici, in san Damiano, dove egli era parroco, per confessarmi. A quell'ora faceva la sua adorazione dalla parte dell'organo. Orazione questa di raccoglimento infuso; domandarla al Signore.

Vi è poi l'*orazione di quiete* [o sesto grado]. In questa non è più tanto l'intelligenza, ma è la volontà che resta presa, supponiamo, da una vita santa, contemplando un fatto, un esempio il quale assorbe l'anima che vede la bellezza di una vita, [impegnata] a volte in cose umilissime, nel fare i più umili servizi. [Quella santa persona] si levava prima degli altri nell'ospedale, e quando gli altri si alzavano o avevano finito il loro riposo, aveva già fatto tanti servizi agli infermi. 143

Contemplare la vita di qualche santo, specialmente contemplare Maria in orazione, quando le appare l'angelo, quando recita il suo *Magnificat*, quando sta alle nozze di Cana: contemplare la sua vita elevata. Quando l'anima resta illuminata, supponiamo, dal desiderio e dalla felicità che ha nel soffrire qualche cosa, nel volere in qualche maniera partecipare alle sofferenze del Crocifisso, si acquieta, la volontà si fortifica. Non si ragiona, non si passa da un argomento a un altro. È una contemplazione di quiete; è innamorarsi, è desiderare la sofferenza e insieme provare una grande gioia. Alcune di voi hanno assistito suor Teresa⁹ negli ultimi giorni, specialmente negli ultimissimi giorni della sua malattia; [ella si diceva] felice di soffrire. [Ciò] piace tanto al Signore¹⁰. Certamente c'era un alto, anzi molto alto grado di preghiera, non dei più alti, ma certo [un grado] molto alto di orazione.

Poi viene l'*orazione di unione*. L'orazione di unione è di tre specie, nel complesso racchiude il settimo, l'ottavo e il nono 144

⁹ Maria Teresa Congiu (1925-1961), deceduta ad Albano il 14 gennaio 1961. Ha lasciato una testimonianza di profonda preghiera e una grande disponibilità alla sofferenza. Don Alberione stesso volle che se ne scrivesse la biografia: M.C. Calabresi, *Sono felice. Sr M. Teresa Congiu fsp*, Ed. Paoline, Alba 1963.

¹⁰ «Piace tanto il Signore...». La dizione non è chiara, ci sono parole incomprensibili.

grado. L'orazione di unione semplice rende l'anima unita a Dio e, come si esprimono i trattati, assorbe [tutte] le potenze [dell'anima] e le rende quasi prigioniera.

Quello che adesso volevo dire non fa proprio del tutto a questo caso, ma in parte sì. Parlo di nuovo del canonico Chiesa, giacché mi sono occupato per tanti giorni della testimonianza delle sue virtù e delle grazie ottenute per sua intercessione in quest'ultimo inverno¹¹. Quando era ancora chierico, aveva udito la predica del Vescovo che veniva a celebrare in seminario, ed era la festa della sacra Famiglia. La sua anima fu presa dall'ammirazione delle tre santissime persone, come vivevano nell'umiltà, nel lavoro, nella carità. Gli venne l'ispirazione di domandare a Gesù, a Maria e a Giuseppe di entrare [a far parte] della sacra Famiglia e di esserne il quarto membro¹². Domandò questa grazia e restò preso, prima della comunione, da questi sentimenti. Ebbe la risposta che veniva accettato come membro della sacra Famiglia. E allora la sua preghiera a Gesù, a Maria, a Giuseppe. A Maria: "Ora sei la madre mia, io sono tuo figliuolo"; a Gesù: "Sono tuo fratello"; a Giuseppe: "Tu, mio padre ed io sono tuo figlio". E godette per alcuni minuti, per un po' di tempo, una grande soavità nello stare ed essere accettato come membro della sacra Famiglia. Poi gli venne il dubbio: Ma continuerò sempre? Mi considererò sempre come membro della sacra Famiglia? E rivolgendosi a Gesù, a Maria e a Giuseppe: "Come mi avete accettato, potrò perseverare?". Gli fu risposto: "Sì". "Ma vorrei un segno, perché dubito del mio avvenire e della mia perseveranza". E nel taccuino dice: «Ed ebbi il segno richiesto». Quale sia stato, lui ha messo dei puntini. Da allora la sua vita fu tutt'altra cosa. Era il quarto membro della sacra Famiglia, doveva quindi comportarsi degnamente e santificare le sue giornate come le santificavano Gesù, Maria

¹¹ Il processo ordinario per la beatificazione del servo di Dio era stato aperto il 4 febbraio 1959 ad Alba e chiuso il 21 dicembre 1964. Proprio nel 1961 Don Alberione era stato chiamato a deporre la sua testimonianza sul servo di Dio. Questo giustifica i frequenti riferimenti all'amico, padre e consigliere.

¹² L'esperienza spirituale che il can. Chiesa ha vissuto nel 1895 è documentata in un suo taccuino. Questa pagina è riportata anche nella biografia (cf L. Rolfo, *Il buon soldato di Cristo. Servo di Dio, can. Chiesa*, Ed. Paoline, Alba 1978, pp. 59-60).

e Giuseppe a Nazaret. La sua vita prese un andamento speciale. La divozione alla sacra Famiglia la portò avanti tutta la vita. Quando era parroco, ne faceva celebrare solennemente la festa e istituì un legato in denaro perché questa festa nella sua parrocchia fosse continuata per sempre.

Le potenze dello spirito, dell'anima, [nell'orazione di unione semplice] sono prese come prigioniere perché sono dominate da Dio.

L'ottavo grado è l'*orazione di unione estatica*. Qui bisognerebbe entrare e spiegare più a lungo, ma per capire più facilmente, [diciamo che] è il fidanzamento, la preparazione dello spotalizio dell'anima con Gesù. Il fidanzamento è la promessa di essere l'uno dell'altro. Gesù dice: "Sono tuo", l'anima dice: "Sono tua". [Si starà] sempre insieme per tutta la vita, in morte, nell'eternità. 145

[C'è quindi] un impegno particolare. Se le novizie facessero bene il noviziato, ma farlo proprio in una maniera particolare, non solamente seguire le norme canoniche, le quali di per sé sono leggi fredde, sono canoni, ma seguirle nello spirito, allora potrebbe essere che arriverebbero già [all'unione estatica]. Santa Teresa del Bambin Gesù¹³ vi era già arrivata quando ha fatto la sua professione, anzi quando è entrata, ma essa fu prevenuta da molte grazie particolari. Ad ogni modo, anche se questo non è avvenuto nella prima professione, può avvenire nella professione perpetua, o in un giorno particolare, ad esempio, nella festa dell'Immacolata. Può avvenire più facilmente nel giorno della festa di Gesù Maestro, o nel giorno della festa di san Paolo. Può avvenire nel giorno che una sceglie per fare la sua consecrazione a Maria, secondo il Beato Grignion di Montfort¹⁴, presa però nel senso nostro particolare, e cioè aggiungendo a quanto già il Santo espone e raccomanda, la consecrazione della vita religiosa e il carattere della vita paolina e dell'apostolato. Allora potrà esserci il momento felice, perché a dire:

¹³ Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), carmelitana nel monastero di Lisieux, è patrona delle missioni.

¹⁴ Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), francese. Sua opera principale: *Trattato della vera devozione alla santa Vergine*.

“Sarò tutta tua”, si fa presto, ma bisogna che nasca da una convinzione, da un sentimento profondo dell’anima. Qui non siamo ancora al matrimonio spirituale.

146 *L’unione trasformante*, o matrimonio spirituale, fa di due uno, cioè rende fuse le due personalità: la nostra povera personalità è presa da Gesù, perché: «Erunt duo in carne una»¹⁵ (Mt 19,5) e per questo si chiama matrimonio o sposalizio spirituale perché vi è l’unione di volontà. Anzi è Gesù che comanda e l’anima asseconda, pur operando anch’essa dicendo il suo sì, e il suo arrendersi, e la gioia di arrendersi e di lasciarlo operare. Allora Gesù sta e opera nell’anima, dà i pensieri alla mente, dà i sentimenti al cuore, dà i voleri alla volontà, santifica il corpo stesso. Rende l’anima assetata di sofferenza; questa particolarmente vuole salire il Calvario insieme a Maria, accompagnare il Salvatore che porta la croce, che arriva al Calvario e viene inchiodato sotto gli occhi della madre; Gesù che viene elevato, a vista di tutti sulla croce, e in quelle tre ore di agonia accettare, da Gesù, Maria per madre: «Ecco tua madre» (Gv 19,27). [Viene spontanea] allora la preghiera per la Chiesa, per i peccatori.

«Erunt duo in carne una»; c’è come una personalità unica, ed è quella di Gesù che vive. Allora si dice: «Vivit vero in me Christus». Si arriva lì. Se non vi arriviamo, naturalmente dovremo fare un po’ di purgatorio, purificarci di tanta umanità... Se invece si arriva lì, la morte sarà felice; la morte è solamente la porta che si apre: fino allora la fede, al di là la visione. L’anima è così purificata che la luce di Dio passa intieramente, perché se c’è un raggio di sole ed il vetro è terso, pulito bene, il raggio passa; se invece trova delle macchie, non passa tutta la luce del sole. E allora ci vuole lo straccio che pulisca il vetro, cioè pulisca l’anima nostra. «Vivit vero in me Christus» si dice così facilmente! Ma quando lui pensa in noi, quando lui ama in noi, quando lui vuole in noi e opera in noi, allora ecco l’unità, l’unione: l’amore è arrivato al suo supremo grado.

Si può domandare se sulla terra, mentre si è vivi, si possa penetrare addirittura un po’ l’essenza divina, come la penetrano

¹⁵ «... i due saranno una carne sola».

i beati in cielo. Questo può essere discusso. Tuttavia, generalmente, si dice che può avvenire, ma in un grado molto limitato e per un favore straordinario che non è comune. Questo è avvenuto a Mosè e a san Paolo.

“Vive in me Cristo”: meta accessibile a tutti

Facciamoci alcune domande per conclusione: Si può da tutti arrivare al «Vivit vero in me Christus»? C'è la grazia per tutti? C'è la vocazione per tutti? Sì. Tre “sì” bisogna rispondere. Tanto sarà santa la vita quanto è alta l'orazione. Quindi se vogliamo concludere gli Esercizi, specialmente nella prima parte, con propositi veramente seri: chiudere con le nostre vedute, i nostri pensieri, i nostri desideri ancora umani, troppo umani, e finalmente vivere in Gesù Cristo. 147

Alto grado di orazione! Chiederlo tutte. In questi giorni che sono ancora di Esercizi domandare questo alto grado di preghiera, fino ad arrivare al nono grado. Si può fare la domanda: Ma ci vogliono le estasi? No! Ci vogliono i miracoli? No! È cosa ordinaria arrivare al nono grado, cioè non è cosa che richieda segni straordinari, eccezionali, miracoli, profezie, estasi, stigmate o altre cose, no, no. È cosa di ordinaria amministrazione nell'economia della santificazione, nell'economia dell'effusione dello Spirito Santo in un'anima. Che io preghi sempre meglio! «Doce nos orare: Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Che bellezza, che vita alta, che pace dell'anima, che generosità nel sacrificarsi, che semplicità poi nel parlare! Quell'intuire subito dove c'è il bene e dove non c'è il bene... Persone che fanno dei lunghi discorsi per dire una cosa, e altre che in una semplice espressione risolvono tante questioni e centrano subito il pensiero in ciò che deve essere centrato. Spirito soprannaturale!

Tutto questo non si trova in altre maniere che nell'aspirare a questa unione. Non bisogna, però, neppure misurarla se c'è o non c'è; bisogna lasciare che il Signore faccia. Un giorno una può trovarsi nel più alto grado, e all'indomani non essere più capace, quasi a fare la meditazione. Perché il Signore è tutto sapienza e amore nel guidare ogni anima. Come Gesù si dà tut-

to a un'anima quando va alla comunione, ancorché tutto Gesù lo prendano anche altre anime, così è qui.

E allora domandiamo perdono se siamo ancora per colpa nostra indietro nella preghiera, e chiediamo la grazia di avanzare sempre un po' di più. E per rinvigorire la vita religiosa, che è il fine degli Esercizi, è necessario questo: elevare la nostra pietà.

15. POVERTÀ EVANGELICA

Articoli: 144 – 162

Fervore e vocazioni

Quando vi è l'osservanza religiosa, il Signore manda le vocazioni. Il Signore è un buon padre; se un padre ha da mandare una figliuola in collegio, sceglie il collegio migliore, così fa il Padre celeste: egli è il gran Padre di tutti e di tutte le figliuole. Se vi è il fervore in una casa religiosa le vocazioni arrivano [...]¹. La diminuzione di fervore segna, in generale, la diminuzione delle vocazioni. E ogni anno veniamo a conoscere Istituti che si chiudono per esaurimento di personale. Ma prima è avvenuto, in generale, un abbassamento di temperatura spirituale in quell'Istituto.

È vero però che vi sono degli Istituti che hanno fatto il loro tempo, hanno finito la loro missione perché avevano un apostolato temporaneo. Per fare un esempio, più facile a capirsi: gli Istituti militari, stabiliti durante le crociate, sono quasi chiusi; rimane solamente qualche segno o qualche persona che però si dedica ad altri uffici, non più a combattere per le crociate. Ma gli Istituti nostri hanno tutti una missione che può durare fino alla fine dei secoli; basta che si conservi il fervore, l'osservanza religiosa.

Provvidenza e povertà

Così avviene dell'osservanza nella povertà. Vengono i mezzi della provvidenza se si osserva la povertà. Come quando uno fugge le lodi, gli corre appresso l'estimazione delle persone, si guadagna la stima; e invece chi cerca le lodi, alla fine viene disprezzato. Così riguardo alla povertà: se vi è l'osservanza esatta,

15. Ariccia, 22 maggio 1961. Reg.: A6/an 114a = ac 183. Il titolo della registrazione è: "Voto e virtù della povertà".

¹ La voce aggiunge: «È vero che si adoperano anche i mezzi, ma i mezzi riescono efficacemente».

allora il Signore manda la provvidenza secondo le necessità dei tempi. E noi abbiamo particolari necessità. Si è in principio, ci vogliono le case. Si è in principio e le case non bastano, ci vogliono i macchinari per la produzione e i magazzini. Non è come chi apre una scuola: fatta la costruzione, accoglie i ragazzi e [questi] pagano... E allora la vita è più facile. Per noi occorrono sempre tre spese [iniziali]. Quindi le nostre difficoltà, rispetto a molti altri Istituti, sono come da uno a tre. E perciò sempre abbiamo bisogno della provvidenza di Dio.

Osservanza allora del voto della povertà: dall'articolo 144 fino all'articolo 162 compreso. È bene leggerli intieramente, anzi rifletterci sopra perché ci sono particolarità che non si possono dire tutte in una lezione.

Voto di povertà

150 Art. 144. Col voto di povertà le religiose rinunciano al diritto di disporre e di usare lecitamente ogni bene temporale che ha valore in denaro, senza la licenza della legittima Superiora, con gli altri effetti descritti nelle presenti Costituzioni.

[La professa] rinuncia al diritto di disporre e di usare lecitamente ogni bene temporale che ha valore in denaro, perciò non può disporre.

«Ogni bene temporale che ha valore in denaro»: quindi, si intende anche la redazione o la traduzione perché redazione di un libro, traduzione di libri o di articoli hanno valore in denaro. E infatti vi sono persone che fanno solo questo lavoro, e vivono di redazione di libri, articoli, servizi per vari giornali o di traduzioni. Tutto ciò «che ha valore in denaro»: non solamente il denaro in moneta quale si usa nella vita quotidiana, ma anche le cose [prodotte]. Se uno prega per un altro, questo non ha valore in denaro, ma se si trattasse di religiosi invece che di suore, allora anche l'offerta della Messa deve essere considerata, e non si può disporre liberamente né usarne lecitamente. Quando si hanno offerte devono essere messe nella cassa comune, cioè devono essere consegnate. Anche se dicono: «È per te. Puoi usarne proprio tu», questo è da intendersi bene: se tu non fossi religiosa e non ti trovassi nella con-

dizione di persona consecrata a Dio, [non riceveresti l'offerta]; l'offerente spera si preghi per lui; l'offerta è sempre data «intuitu religionis»², non è personale; per essere personale ci vogliono ancora altri caratteri. Su questo si sono fatte discussioni, ma la Santa Sede ha parlato chiaro³: se tu fossi stata una persona nel mondo, in una famiglia, non avresti avuto questa offerta.

Art. 145. Le suore tanto di voti temporanei che perpetui, salvo quanto prescrive l'art. 82, conservano la proprietà dei loro beni.

Se si ricevono eredità dai parenti, [le professe] conservano la proprietà dei loro beni; la proprietà, ma non possono amministrarli. Anche se è data una penna per scrivere, un orologio, per usarli lecitamente occorre il permesso. La superiora potrà autorizzare la suora a usarli, ma potrà anche non dare il permesso.

Però in forza del voto di povertà:

1. Non è lecito alle suore ritenere l'amministrazione dei propri beni, come stabilito nell'art. 77.

Quindi se una ha dei beni, deve farli amministrare da persona di fiducia, cosa che era da disporre in noviziato.

2. Non è lecito mutare la cessione dell'amministrazione e la disposizione dell'uso e usufrutto dei propri beni, di cui negli art. 77, 78, 79, senza il permesso della Superiora generale; se poi la mutazione della cessione già fatta riguardasse parte notevole dei beni e si volesse fare in favore della Congregazione, è necessaria la licenza della Santa Sede.

La Santa Sede prevede anche il caso in cui una suora un giorno si pentisse della sua vocazione, e allora avrebbe bisogno di mezzi per la sua vita; quindi senza il permesso della Santa Sede non si può fare la cessione. In generale però, si può sempre, e si fa bene, quando muoiono i genitori esigere [ciò che è giusto] come una figlia di famiglia. Se vi è una figlia di famiglia e un'altra è suora hanno i medesimi diritti ed è bene che si fac-

² «In ragione del legame della religione».

³ Con probabilità il riferimento è al Diritto canonico (1917), particolarmente al can. 533, 1, 4.

ciano valere. Non si sia tanto facili a cedere, perché la sorella ha dei bambini... Rimanere proprietari, poi se si vorrà, col permesso della Superiora, si potrà anche cedere qualche cosa dell'usufrutto.

4. Senza una speciale autorizzazione della Santa Sede, non è lecito alle suore rinunciare al dominio dei loro beni, a titolo gratuito con atto tra viventi.

Ad esempio: sono defunti i genitori, vi sono fratelli e sorelle, uno dei fratelli ha particolare bisogno perché ha una famiglia numerosa, senza una speciale autorizzazione della Santa Sede, non è lecito alla suora rinunciare al dominio dei suoi beni a titolo gratuito, cioè senza ricompensa, con atto tra viventi. La suora conserva i beni e ha anche la capacità giuridica di acquistarne altri, ma non può amministrarli.

151 Art. 147. Perciò, fatta eccezione per i beni immobili ricevuti in donazione e i beni avuti dai parenti a norma dell'articolo precedente, le Figlie di San Paolo, in forza delle presenti Costituzioni e del voto stesso di povertà, acquistano per la Congregazione non solo quanto perviene loro dalla propria iniziativa, dal proprio lavoro, e in vista della Religione, ma anche ciò che riceversero per qualsiasi altro titolo, sia pure strettamente personale. Questi beni si devono quindi consegnare alla Superiora come appartenenti alla Congregazione, la quale ne potrà liberamente disporre in perpetuo.

Non si facciano dei buchi nella povertà perché da essi dopo passa qualsiasi cosa. La povertà come voto e come virtù è meno [esigente] della castità e dell'obbedienza, ma quando si trasgredisce la povertà, dopo a poco a poco si trasgredirà anche qualche parte degli altri voti, e forse si sarà attratte un po' coi pensieri, coi sentimenti fuori dell'Istituto, e chissà che non ne vada di mezzo la vocazione stessa!

Non si può fare qualunque sconto sui libri: bisogna stare alle regole che sono date. Non si può liberamente tramandare il pagamento oltre a quelle regole che vengono date per il pagamento delle pellicole, dei libri, dei periodici. Vi sono norme che sentite dalle superiore o ricevete nelle circolari. La suora deve dire: "Io sono religiosa, non posso disporre". Qualche volta

si chiede: Viene un povero in libreria, domanda l'elemosina, dobbiamo rimandarlo a mani vuote? Si può avere un permesso generale, e sarà bene dare qualche cosa, però sempre secondo le norme fissate e determinate dalla Superiora locale.

Quanto poi è acquistato o ricevuto a norma dell'art. 147, deve essere deposto nella cassa comune.

Art. 149. Le suore non possono dare agli estranei cosa alcuna, senza il permesso della Superiora, e a norma di quanto prescrive l'art. 424.

[Una suora dice:] Ho la mamma che è in gravi condizioni... Si fa presente la cosa alla superiora che potrà decidere sul caso, ma se si tratta di cosa che avviene in continuità, e non è solamente una circostanza particolare, allora si può domandare il permesso alla Superiora generale.

Povertà e giustizia

Bisogna notare bene ciò che dice l'articolo 150: qualche volta non si tratta solo di violare il voto di povertà, ma di mancare anche alla virtù della giustizia. **152**

Art. 150. Non solo pecca contro la virtù della religione per la violazione del voto di povertà, ma anche contro la virtù della giustizia, la religiosa che, senza autorizzazione della legittima Superiora si appropria di cose della Congregazione, le usa, le ritiene, o le consuma per fini diversi da quelli stabiliti, le dà in prestito o le aliena; come pure quando colpevolmente spreca o deteriora cose appartenenti alla Congregazione.

Bisogna osservare una giusta misura, quindi avere debita cura [delle cose della Congregazione]. Vi sono persone che, anche senza cadere in scrupoli, hanno molta cura delle cose, altre invece hanno poca cura, e tutto nelle loro mani si deteriora, dalla cucina alla carta, agli abiti, agli ambienti, ai mobili, alle biancherie, ecc. Vi è tanta diversità tra persona e persona. Misurare la colpevolezza o il merito è tanto difficile, però tenere sempre presenti le avvertenze, anzi le osservazioni che si ricevono dalle superiori.

Art. 151. Se una suora senza la debita autorizzazione della competente Superiora, contrae debiti o altre obbligazioni finanziarie, ne deve personalmente ed esclusivamente rispondere e portare le conseguenze, avendo agito senza legittimo mandato e contro le Costituzioni.

[La suora che,] senza il permesso [avesse contratto debiti], dopo se li deve pagare essa medesima. E chi ha ricevuto, supponiamo, a prestito denaro, dovrà restituirlo alla suora, perché la suora ne risponde; tutto è fatto personalmente. E se un tale prestasse denaro alla suora che lo usa liberamente, indipendentemente dalle superiore, non potrà richiederlo all'Istituto e, se la suora non può restituire, non avrà più il suo denaro.

Povertà e vita comune

153 Osservare accuratamente la vita comune in queste cose:

Art. 152. In tutte le case della Congregazione si osservi accuratamente la vita comune, anche in ciò che riguarda il vitto, il vestiario e la suppellettile. Tutto è sotto il prudente governo della Superiora, a cui spetta provvedere con materna carità ciò che è necessario alle singole religiose.

Art. 153. Perciò è dovere delle Superiori vigilare che la legge della vita comune sia diligentemente osservata. In particolare devono avere cura:

1. Che nella comunità, anche quanto al vitto, vestito e suppellettile, vi sia trattamento uguale per tutte le suore indistintamente, Superiori e suddite, tenendo conto però delle diverse necessità delle singole religiose per ragione della salute fisica, lavoro, ecc.

2. Che entro i limiti della povertà religiosa, con materna carità si provveda alle suore ciò che è necessario e conveniente quanto al vitto, al vestito e altre cose: questo anche per evitare alle suore occasioni di peccare contro la povertà, e come esige la stessa carità religiosa.

Vi sono casi, e si sono verificati in certo numero, che per la rigidità dell'economa, le suore hanno sentito il bisogno di prendersi il denaro a parte e provvedere a qualche cosa che era loro necessario. Allora la responsabilità è dell'economa.

3. Che le suore, senza il permesso della Superiora, non accettino e non domandino a estranei cosa alcuna per proprio uso.

Nel domandare offerte bisogna comportarsi con sincerità: se l'Istituto non ha missioni propriamente dette, come si può domandare il denaro per le missioni, [dal momento] che poi non si userà per le missioni? Tuttavia, si può domandare aiuto per la formazione di figliuole che mostrino vocazione in terra di missione, missioni che oggi però sono ancora poche, per quanto riguarda la Società San Paolo e le Figlie di San Paolo.

4. Che le suore, per nessun motivo, senza l'autorizzazione della Superiora, tengano presso di sé o presso altri, in casa o fuori della casa, somme di denaro o altre cose.

5. Che per gli abiti siano costantemente usate la medesima materia e forma; e che le biancherie siano confezionate sullo stesso tipo.

Alle volte l'ambizione si estende molto in là. Così non si devono tenere «presso di sé o presso altri, in casa o fuori casa, somme di denaro o altre cose». E ancora [osservare] tutte le altre piccole avvertenze che vengono già date nelle vostre circolari.

Dovremmo ora dire qualcosa in generale, e cioè: amare la povertà nelle case. La tendenza all'eccesso di spese, tendenza a qualche cosa che segna lusso e non povertà religiosa, è da allontanarsi perché allontana la provvidenza. Si tribolerà dopo. Tappeti, lampadari esagerati, mobili con pretese esagerate, facilità a fare regali piuttosto abbondanti a Natale, a Pasqua, ecc. [...]⁴. Bisogna proprio vigilare, vigilare.

La povertà: vedere un poco come sono ammobiliate le case, come sono fatte le case, come sono le camere delle superiori, e portare tutto a una debita maniera conformata alla povertà. “Ma ce l'hanno dato”. E se vi dessero anche dieci sofà, li dovete usare tutti? Ma, no! “Ma l'hanno dato!”. L'hanno dato, ma non dobbiamo usarlo. Si può ritenere, e farne omaggio, quando c'è il permesso della Superiora, a qualche altra istituzione, oppure destinarlo per altro uso sacro, ma non abbondare in que-

⁴ La voce aggiunge: «Poi la facilità a prestarsi in (oh, è meglio che non lo dica...)».

sto. Bisogna tenere quel che è necessario, quel che ispira il senso della povertà.

Caratteristiche della povertà paolina

155 Quanto poi alla povertà, essa richiede prima che si produca. Il tempo usarlo bene: produrre! Sia nella redazione, nella tecnica, nella divulgazione o propaganda. Occupare il tempo! Gli Istituti nostri sono istituiti in cui è prescritto il *lavoro*⁵.

Del resto, Pio XII nella *Sponsa Christi*⁶ e in altri documenti quante volte insiste perché anche le suore claustrali lavorino! Perché? Perché il lavoro è dovere naturale, obbligo naturale! Il lavoro: «Mangerai il pane col sudore della fronte» (cf Gen 3,19). Dopo il peccato Adamo si guadagna il pane col sudore; ma prima ancora del peccato originale fu messo nel paradiso terrestre, come dice il testo sacro: «ut operaretur et custodiret: perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). L'obbligo del lavoro è più stretto dell'obbligo di sentire la seconda Messa alla domenica e di altre pratiche di pietà, perché è un dovere naturale, [prescritto] dalla legge naturale.

Lavoro! Oggi non è più compresa la vita che si porta avanti mediante la questua. Si può fare della questua, ma meglio; però, quell'abitudine di alcuni Istituti religiosi che da principio dovevano vivere di elemosina, questo non è più permesso, non è più concesso da secoli. Non è anche conforme ai tempi; vi è la questione operaia: gli operai non vedono bene che la persona non lavori e vada in giro a chiedere le offerte, frutto del lavoro altrui. Quindi il primo [esercizio] di povertà sta nel *produrre*⁷.

⁵ Il lavoro è una delle caratteristiche fondamentali della vita paolina (cf AD 124-130; UPS I, 456-458).

⁶ Pio XII, Costituzione apostolica *Sponsa Christi*, per le religiose di vita claustrale, 21 novembre 1950, in AAS XLIII [1951] 5-24. Il tema del lavoro è trattato: ai nn. 35-39; nella parte dal titolo "Degli statuti generali delle monache" (art. VIII); nell'Istruzione *Inter Praeclara* della S. Congregazione dei Religiosi per la pratica applicazione della *Sponsa Christi*, istruzione emanata il 23 novembre 1950 (cap. III, nn. XXVI-XXVII).

⁷ Cf UPS I, 447: "La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica".

Chi perde il tempo, chi sta a guardare soltanto gli altri e non produce, deve confessarsene. Produrre, e produrre intelligentemente. Non è possibile e non deve avvenire che un libro, una pellicola, un periodico siano costantemente passivi. Le iniziative devono essere vitali, cioè viventi, che possano vivere, altrimenti l'apostolato si esaurisce, cioè si consuma; e che cosa ne è? Se al parroco vengono a mancare le entrate, cioè le offerte per le Messe e il reddito, supponiamo, del podere, ecc., la parrocchia resterà vacante. Così per le [nostre] iniziative. Bisogna che ognuno si renda cosciente! Non può uno dire: "Faccio cose belle, che fanno piacere, ecc.". No, bisogna che pensi che tu sei un membro dell'Istituto. Qualche volta un'iniziativa può essere passiva, sì, per un po', ma non può essere stabilmente passiva. Non sono vitali quelle opere! Consumano il lavoro degli altri. Le opere siano vitali, quindi produrre. Certo che si possono fare delle opere sempre più belle, delle case più belle, magari ornate di marmi, ecc. Certo, ma siamo religiosi?

Oltre al produrre: *conservare*, tenere nel debito conto le cose. **156**
Una [suora] adopera una macchina e la consuma in un anno; l'altra adopera una macchina uguale e la fa durare due, tre anni. Occorre che si conservino le cose, conservarle più a lungo e in debita condizione. Conservare quindi le case; alle volte bisogna riparare il tetto e alle volte i pavimenti. E poi ci sono tutte le altre cose che riguardano le librerie, le agenzie, ecc.

Produrre, conservare, e terzo *provvedere*. **157**
Provvedere alle necessità della casa, dell'Istituto. L'economia deve provvedere. Provvedere nel senso giusto, in conformità alle necessità della salute: se c'è bisogno del calorifero, si accende il calorifero, e se vi è bisogno per una ammalata di una cosa particolare, si provvederà quella cosa particolare; e se sono necessarie medicine, si provvederanno le medicine. Provvedere e provvedere in carità. Tre cose quindi: primo produrre, poi conservare e terzo provvedere.

Art. 161. Persuase che il lavoro, assieme agli altri sussidi che la Divina Provvidenza fornisce, è il mezzo ordinario e principale per provvedere alle diverse necessità temporali e sostenere

le opere stesse di apostolato, anche per spirito di povertà le suore siano diligenti nell'impiego del tempo, ciascuna nelle proprie occupazioni; quando speciali necessità della Congregazione lo richiedono, ugualmente per spirito di povertà le religiose sappiano anche umilmente chiedere beneficenza; e lo facciano in quella forma semplice e dignitosa che conviene al loro stato e alla nobiltà dell'opera stessa, osservando le norme che la Superiora generale avesse dato al riguardo. È però esclusa la questua.

Certamente fate bene a fare le iscrizioni dei Cooperatori, anzi questo è nello stesso tempo opera di molto zelo: far partecipare più anime ai frutti delle Messe⁸. È vietata la questua, la quale consiste nell'andare di casa in casa, e vi possono essere persone che si rendono pesanti nel chiedere. La ricerca della beneficenza sia fatta dignitosamente, e non portarla mai alla condizione e allo stato di questua.

A questo riguardo, oggi vi sono modi di ottenere aiuti che si rispettano e sono più conformi ai tempi. Quando si incontrano, facciamo l'esempio, persone benestanti, magari coniugi che non hanno il peso di famiglia perché non hanno figli, allora si fa bene ad avvicinarle. Perché? Perché esse hanno un certo obbligo di dare un contributo alla società e alla Chiesa. [...] ⁹ e se hanno beni notevoli, si può chiedere anche abbondantemente. Questa è una maniera che, specialmente oggi, seguono gli Istituti maggiori, e con ragione. Questa forma ha ottenuto l'approvazione presso i nostri Superiori.

La beatitudine della povertà

- 158** Osservanza della povertà: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Tutto quello a cui rinunziamo lo troveremo cambiato in oro alle porte dell'eternità. Ricchezze spirituali avremo dal Signore se sappiamo vivere una giusta povertà, che non è spilorceria, ma è povertà religiosa.

⁸ Per i Cooperatori paolini vengono celebrate ogni anno duemila Messe.

⁹ La voce pronuncia alcune parole non ben registrate: «Non tanto... che bellezza... anche...».

Come è vissuto Gesù? Nasce a Betlemme in una grotta, vive poveramente, trattato come i bambini comuni, i bambini delle famiglie più modeste; lavora diciotto anni al banco di falegname, amministra saggiamente, quando san Giuseppe era già passato all'eterno riposo. Nella vita pubblica vive di elemosine, di offerte; viene spogliato dei suoi abiti sul Calvario, abiti che divengono gioco, quando sono divisi tra i soldati, e la tunica tirata a sorte. E muore su un letto che è la croce; ed è sepolto in un sepolcro non suo, come era nato in una grotta non sua.

Guardiamo a Maria! Considerarla nella sua giornata, come una donna ebrea del suo tempo. Al mattino, è sollecita a fare il pane come si usava allora; poi [attende] a tutte le faccende della casa, della pulizia. Certamente andava poi all'orto, al campo, come facevano le donne del suo tempo, e ancora si vede fare in quella regione. E Giuseppe?

Allora la vita religiosa si deve modellare sulla prima famiglia religiosa, sulla famiglia di Nazaret. Vi sono persone che sembrano incontentabili nel vitto e anche in altre cose. Moderare le esigenze, tenersi nei giusti limiti. Perché, se si è religiose si devono avere proprio tanti e specialissimi riguardi e pretese? E poi anche il tempo per il giusto riposo, certo, bisogna darlo; anzi ci vuole il riposo pieno di un giorno settimanale.

Il riposo festivo

Bisogna osservare il riposo festivo. Ma se alla domenica si lavora più che negli altri giorni, il riposo festivo non c'è. Che cosa esige la santificazione della domenica? Un lavoro spirituale più abbondante, più preghiera, se possibile anche una seconda Messa, la funzione serale, la conferenza. Poi un giusto sollievo, sollievo che deve essere preso prima di cena, e andare quindi per tempo a letto, affinché la domenica sia proprio anche [un giorno di] riposo.

E se invece alla domenica si hanno impegni vari, per cui si lavora quanto gli altri giorni o di più, allora bisogna dare un giorno di meno alla propaganda o ad altro impegno. Ci sia veramente un giorno per lo spirito, per il riposo, che non sia di lavoro. Osserviamo quindi il riposo festivo. Si possono fare

anche altre opere buone; per esempio, ci sarà da insegnare il canto o fare il catechismo, ma questo è già tutto stabilito¹⁰; però ci sia veramente il riposo domenicale. Se tutta la domenica viene impegnata a prepararsi per andare fuori [in propaganda] al lunedì, la suora non è riposata; alla fine [se] ne risente molto, e allora aumenta il numero delle malate. Un giorno di vero riposo festivo, in cui i nervi si distendano, in cui si trovi un po' di gioia e di letizia sana in casa; e si procuri che tutte si sentano più sorelle in quel giorno, si sentano unite con la loro maestra. Di questo, credo, che ogni superiora potrà vedere che cosa è necessario fare per disporre [affinché la domenica sia] proprio un giorno totalmente per lo spirito, per il riposo. È la natura stessa [che lo richiede].

La domenica è il giorno del Signore, e il Signore ha operato per sei giorni e ha riposato al settimo. Questo riposo settimanale è proprio conforme alla necessità fisica; e fa parte della stessa povertà, perché, a lungo andare, si farà di più. Sembra che quella tensione che si conserva anche nel giorno festivo porti vantaggio, ma a lungo andare non è così.

Il riposo festivo assicura anche la costanza della suora, perché si ristora spiritualmente alla domenica, senza nessun pensiero o preoccupazione di altre cose.

Ci sono nazioni in cui si fanno due giorni di riposo settimanale, ma non seguiamo questi esempi, che purtroppo vanno estendendosi. Ho visto sui giornali che anche in Italia alcune categorie di professionisti hanno domandato un secondo giorno di riposo. Non andiamo appresso a questi, ma quello che è nella natura delle cose, quello che è disposto dalla Chiesa, quello che è a vantaggio delle persone religiose e quello che serve a stabilire una maggiore intimità tra i membri dell'Istituto, tutto questo osserviamolo bene, ma proprio bene! Se fosse possibile, ci sia anche la confessione alla domenica, sarebbe meglio ma non sempre è possibile. Si faranno bene almeno gli altri esercizi di pietà.

¹⁰ Il Fondatore ha presente l'articolo 205 delle Costituzioni dove è detto come la Figlia di San Paolo deve trascorrere la domenica.

16. VOLERE LA SANTITÀ

Articoli: 163 – 169

Oggi c'è un piccolo spostamento, e cioè adesso faremo l'istruzione che doveva essere [fatta] stasera alle cinque e tre quarti; la seconda sarà alle tre e mezza, orario solito. Stamattina mi pare che avete la conferenza, e possibilmente, cioè possibilmente dico, se si può spostare, farei ancora io [un'altra istruzione]¹.

Perfezione e carità

Ora veniamo alla lezione, siamo all'articolo 163. Nella giornata si dovrebbe leggere e meditare bene fino all'articolo 175 compreso. Sono pochi gli articoli da leggersi e considerare, ma hanno tanta importanza per cui c'è materia abbondante di riflessione.

160

Il capitolo quarto ha per titolo: «Obbligo di tendere alla perfezione. Osservanza religiosa».

Art. 163. Tutte e singole le religiose, le Superiori anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non soltanto osservare fedelmente e integralmente i voti che hanno professato, ma anche conformare la loro vita alle presenti Costituzioni, e così tendere alla perfezione del loro stato.

«Tutte e singole le religiose», anche se sono ammalate, anche se sono anziane. Le anziane e le superiori [hanno] anche l'obbligo di precedere con l'esempio sia nella osservanza della povertà, castità e obbedienza, come nel condurre avanti bene la vita comune. Precedere nella pietà e nel disimpegno, per quanto è possibile, degli uffici che ci sono.

16. Ariccia, 23 maggio 1961. Reg.: A6/an 114b = ac 184a. Il titolo della registrazione è: "Obbligo di tendere alla perfezione".

¹ Nel programma era stabilita la conferenza di Maestra Tecla che fu tenuta il 25 maggio (cf CSAS 114).

161 In che cosa consiste la perfezione? La perfezione, come principio, consiste nella carità². Lo spirito di fede ci mostra Dio; Dio sommo bene, somma felicità, viene desiderato e lo si spera: nasce la speranza; e l'unione con Dio ci renderà felici. Questa unione dobbiamo contrarla sulla terra mediante l'amore a Dio, e poi gli saremo uniti per tutta l'eternità in cielo, beatamente. [La perfezione] quindi consiste nella carità. Carità nel suo duplice impegno: amare il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, e amare il prossimo come noi stessi. Il valore sta specialmente in quell'aggettivo: tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze. Tutto, non una parte, in maniera che pensiamo secondo la fede, e il cuore sia orientato verso Dio e verso la nostra eterna felicità, verso il prossimo; e poi tutte le forze [siano concentrate] nell'osservanza. Di che cosa? Come si dimostra l'amore? Essenzialmente con l'osservanza dei comandamenti e in secondo luogo dei consigli evangelici. Sempre quindi l'esame di coscienza sui comandamenti. I voti sono ordinati alla virtù, sono un mezzo per praticare meglio la povertà e la castità e l'obbedienza; come quando, ad esempio, si vuole ottenere una grazia, e si fa voto di andare a visitare il tal santuario. Il voto è per contrarre un impegno maggiore e mostrare poi la riconoscenza se la grazia si è ottenuta adempiendo quel voto.

[Le suore devono osservare perciò] «fedelmente e integralmente i voti che hanno professato e anche conformare la vita alle presenti Costituzioni», come si esprime nella professione.

162 Vi è *obbligo di tendere alla perfezione*? Vi è obbligo per tutti i cristiani, ma soprattutto per i religiosi, per le religiose. Per tutti i cristiani in generale, perché tutti sono invitati ad amare Iddio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente, e il prossimo come se stessi³.

Nel battesimo si riceve la grazia, si mette nella nostra anima il germe della santità, ma tutti i giorni deve svilupparsi, crescere in albero e poi portare frutti di virtù sulla terra, frutti di beatitudine e di felicità in cielo. Il nostro spirito è paragonato

² Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, n. 109.

³ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, nn. 118-119.

ad un albero che è piantato lungo la corrente delle acque: «Secus decursus aquarum» (Sal 1,3), il quale si sviluppa e porterà un giorno foglie, fiori e frutti. Allora che cosa deve fare il cristiano e specialmente il religioso? Sviluppare quella grazia che è in noi, fino ad arrivare al perfetto amor di Dio: con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze. [Ci sono] invece anime che lasciano dormire la grazia o anche la perdono; questo è lavoro contrario alla perfezione.

Quanto poi ai sacerdoti, essi hanno un obbligo più stretto di attendere alla perfezione, anche per l'esempio; e quanto ai religiosi un obbligo più stretto ancora di perfezionarsi. Perché? Perché è la loro professione.

Che cos'è la professione? È la professione dell'amore, l'amore intiero, che dà tutto a Dio, amandolo con tutte le forze, con tutto il cuore e con tutta la mente. È proprio il lavoro che ha da compiere sulla terra la religiosa, il religioso; diciamo, il loro mestiere.

È obbligo di consiglio o obbligo grave? È obbligo *grave*, **163** non di consiglio, non di semplice impegno solo in qualche cosa: è un impegno generale. Perfezionarsi in tutte le parti della persona e in tutte le parti della propria attività. In tutta la persona, in maniera che mente, cuore e volontà siano in Dio e Gesù Cristo viva in noi. Se la religiosa lavora a perfezionarsi, compie la sua missione, risponde alla sua vocazione. Se invece non porta a compimento la sua perfezione, cioè non risponde alla sua vocazione, al termine della vita avrà corrisposto? No, se non ha atteso alla propria perfezione.

Non c'è da ritenere quel concetto che si va diffondendo: [fare] più o meno, [accontentarsi di] qualche cosa, mantenersi su, evitare il peccato mortale e anche i veniali più grossi, e assecondare le piccole passioncelle, le piccole comodità. Allora puoi rimanere in convento, hai l'abito, ma esso è una maschera. Non sei religiosa, non sei religioso. Le mascherate si possono fare davanti agli uomini, ma Dio vede sotto, egli guarda i cuori, guarda la vita, guarda l'interno; [vede] come uno giorno dopo giorno si immola, cioè immola i suoi desideri, i suoi voleri, i suoi pensieri, i suoi attaccamenti; e come giorno dopo

giorno si innesta in Cristo: «Essendo tu un olivastro selvatico, sei stato innestato in Cristo» (cf Rm 11,24). Allora che cosa bisogna ritenere? «Tutte e singole le religiose, le superiori anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non soltanto osservare fedelmente e integralmente i voti che hanno professato, ma anche conformare la loro vita alle presenti Costituzioni». Perciò lotta senza quartiere, cioè senza limiti al male, sia pure soltanto imperfezione; e, d'altra parte, la conquista del bene cioè della virtù sino in fondo, fin che l'essere è arrivato veramente a essere innestato in Cristo, la quale espressione è uguale all'altra: «Vivo ego, sed non ego, vivit vero in me Christus: Vive in me Gesù Cristo» (Gal 2,20).

Il desiderio della santità

164 Qual è il mezzo essenziale per arrivare alla perfezione? Il mezzo essenziale è il desiderio vero, vivo⁴. Questo è il principale mezzo: volere la perfezione e volerla costantemente. Il desiderio della perfezione che si concepisce, è sempre sotto l'influsso della grazia, ed è già sete di santità, di santità vera; e questa sete di santità viene da Dio: quindi è un desiderio soprannaturale. Questo desiderio terminerà solo con la santità raggiunta. Ma la santità piena non si raggiungerà mai, in quanto avremo sempre delle imperfezioni, ma [occorre] diminuirle, ridurle di intensità man mano che riusciamo, così che in noi più niente ostacoli l'opera dello Spirito Santo, l'opera di Gesù. Quante volte fermiamo lo Spirito Santo che lavora nell'intimo nostro, quante volte cediamo a delle piccole cose che servono a noi di soddisfazione, ma disgustano, trattengono, allontanano l'opera dello Spirito Santo in noi! Quando saremo passati all'eternità, vedremo questa storia intima di lavoro di Dio per santificarci e se si è corrisposto o meno: storia intima o, come qualche volta diciamo, la continua azione dello Spirito Santo e la nostra corrispondenza o incorrispondenza, la nostra sordità spirituale.

La santità è il supremo bene della vita. Non vi è altro bene, per nessuno. Tutte le altre cose sono mezzo. Per la religiosa poi

⁴ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, nn. 486-488.

è non solamente il supremo e unico bene, ma è anche il bene che si è risolutamente accettato di fare, di compiere. Perciò nella professione sentiamo sempre meglio questo impegno, e non solamente sentirlo, ma coltivarlo; rendere sempre più forte in noi il desiderio della santità. È il bene supremo della vita. Che cosa puoi ancora cercare sulla terra tu che ti sei donata a Dio? Qui è il tutto: la santità. E allora, nelle persone, man mano che passano gli anni, si vedrà un progresso continuo.

Qualità del desiderio

Come deve essere questo desiderio? Questo desiderio di santità dobbiamo chiederlo al Signore, è dono dello Spirito Santo. Allora, la nostra preghiera continuata: sempre ogni giorno domandare al Signore di sentire maggior desiderio, sete di santità. Che cosa faccio io nella giornata? Qual è il bene che devo procurarmi? Solo questo: maggior merito, maggior santità, maggior virtù, maggior amore a Dio e maggior amore al prossimo. 165

Questo desiderio è dono di Dio, ma dev'essere *fiducioso*, perché se il Signore ce lo dà, non è per tormentarci, come [sarebbe] il desiderio di una cosa che non si può raggiungere; la santità si può conseguire da tutti. Noi poi abbiamo la vocazione, che è vocazione alla santità, cioè all'amore di Dio intiero, e all'amore del prossimo.

Questo dev'essere il pensiero *predominante* su tutti. C'è chi desidera questo e chi desidera quello; ci sono, alle volte, preferenze per una cosa o per un'altra, per un ufficio o un altro; per qualcosa che la nostra passione desidera. Magari è per evitare pene e guardare di comporre la nostra vita in maniera da soffrire meno, di lavorare meno ed evitare le osservazioni, condurre una vita in pace; quella pace però non viene dal Signore, ma dalla soddisfazione della carne, dalla parte inferiore.

Tutta la giornata sia tesa alla santità. Si farà la cucina o la propaganda, ci sarà [l'agenzia del] cinema o la libreria, vi saranno o meno condizioni di salute, ufficio che piace o che non piace. Non ci possono stare attaccamenti neanche al bene, cioè il bene come lo vogliamo noi e quello che vogliamo noi.

L'attaccamento va solo a Dio, con tutto il cuore, tutta la volontà, tutta la mente. [Il desiderio della santità] dev'essere proprio predominante su tutto, su tutte quelle preoccupazioni che alle volte andiamo creandoci, oppure che provengono da cose esterne o dal nostro stesso lavoro. Ma vi è questo e vi è quello da fare...: soprattutto vi è da santificarsi. Non si può dire: quando non avrò questo incomodo di salute, quando mi avranno cambiata d'ufficio, quando cesserà quella tentazione, quando sarà allontanata da me quella persona che mi fa soffrire, quando mi troverò un po' più riposata, quando avrò fatto di nuovo gli Esercizi..., allora mi metterò. Sono tentazioni. La passione predominante [sia] la santità, il pensiero predominante la santità. Che si ami la santità con passione, sopra tutto! Santità, desiderio di santità, che vuol dire desiderio di amare il Signore con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore.

- 166** Questo desiderio occorre che sia anche *progressivo*, non soltanto costante e non a sbalzi. Quando si va a confessarsi, si sta buoni per tre, quattro giorni e poi di nuovo si ricade; quando si fa il ritiro, si passano alcuni giorni, una settimana, quindici giorni bene, e poi si ricasca. E così dopo gli Esercizi spirituali, si sta buoni per un mese, poi vengono circostanze nuove, il fervore va diminuendo e il progresso non c'è più.

Dev'essere un desiderio *pratico* che deve portarci a essere disposti a soffrire qualunque cosa, a combattere proprio quello che impedisce [la santità]. Se è l'orgoglio, la sentimentalità, se è un po' di egoismo interno, un po' di idolatria del proprio corpo: mangiare, dormire e riposare e libertà fino all'estremo limite; forse si è ancora solo sul terreno del veniale; ma può anche essere che si abbia messo il piede in fallo e si sia andati sul terreno del mortale. E le invidie si nutrono, e si continuano a nutrire i rancori... Allora, praticamente, non c'è il desiderio della santità, non c'è, perché cede ogni volta che c'è da mortificarsi, mentre: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso» (Mt 16,24). Non c'è altra legge nel Vangelo, non c'è un'altra via per la santità. Ci sono due vie nella vita: una comoda e l'altra invece ripida (cf Mt 7,13), disseminata di spine e anche di sassi, via che sale, ma mette capo al paradiso.

Quell'attribuire sempre le responsabilità agli altri e non a noi stessi; quel pensare: E se facessimo invece così... e perché han disposto in quel modo... e perché ci troviamo in queste circostanze...; queste sono tutte scuse per coprire la nostra infedeltà oppure per illuderci di volerci fare santi e pestare sempre su quell'espressione: "Fatemi santa", mentre nel fondo dell'anima non c'è [questa volontà]. Allora a che cosa serve?

Bisogna che questo desiderio di santità sia *efficace*. Efficace a qualunque costo, senza dar pace al nostro io, e nello stesso tempo compiere il sacrificio che la giornata richiede e mostrare [così] il nostro amore a Dio. Efficace, fino a che punto? La *Teologia della perfezione* dice: «anche a costo della salute e di morire»⁵; bisogna amare Dio più di noi stessi, bisogna amare la nostra anima, cioè la nostra santificazione più della vita. Se l'anima nostra ha da soffrire qualche detrimento perché accontentiamo un po' noi medesimi, il nostro egoismo, bisogna che ci rinneghiamo. Bisogna mortificarsi: «Rinneghi se stesso, prenda la sua croce». Ognuno di noi ha la propria croce, ma [occorre] prenderla e portarla costantemente. **167**

Sia efficace, questo desiderio. Alcuni vorrebbero mettere insieme santità e soddisfazione; parlare molto di santità, di amor di Dio; indicare tante vie, tante spiritualità.... Ma la via è quella di Gesù: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Unica via di santità: il Vangelo

Qualche volta, qua e là, sorgono anche dei pensieri, delle tendenze a una spiritualità [particolare]. Quello è restringere il cuore, è restringere lo spirito. Non c'è questa o quell'altra spiritualità, c'è la spiritualità cristiana, quella di Gesù Cristo: «Rinneghi se stesso, prenda la sua croce, mi segua» (Mt 16,24). Tre punti, e fuori di questi non c'è altra via che possa portarci alla santità. È un'illusione fare diversamente. Discutere molto **168**

⁵ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, n. 487. L'autore riprende il pensiero di santa Teresa d'Avila (cf *Cammino di perfezione*, 21,2).

di spiritualità vuol dire non capire il Maestro divino, non capire che cos'è la perfezione. Che cosa sono tutte queste distinzioni che infine non portano al «vivit vero in me Christus»? Ogni spiritualità sottolinea un aspetto della santità, ma noi la vogliamo intiera⁶. Ha un aspetto del Vangelo come ad esempio: «Beati i poveri» (Mt 5,3), e san Francesco d'Assisi⁷ pone più l'accento su questo punto, altri su altri punti. Prendiamo il Vangelo intiero come è, quello che ci ha dato Gesù Cristo, quello che ha predicato Gesù Cristo. Nutrirsi quindi di Vangelo⁸ e poi con costanza seguire l'insegnamento.

Mezzi

- 169** I mezzi per fomentare, rafforzare il desiderio della santità⁹:
- 1) Chiederlo al Signore, con la preghiera di ogni giorno. E quando si dice la coroncina: *Vergine Maria, Madre di Gesù: fateci santi*¹⁰, s'intende chiedere questo desiderio di santità.
 - 2) Fortificare questo desiderio, pensando che è obbligo grave, è il lavoro della vita ed è il segreto della felicità eterna.
 - 3) Lavorare contro la tiepidezza che si camuffa in tante maniere e si scusa con tanti pretesti.
- 170** Allora, che cosa è necessario che noi facciamo? Bisogna che ci esaminiamo costantemente. Vogliamo tendere o non vogliamo tendere alla santità? Perché ci siamo fatti religiosi?

Art. 164. La diligente osservanza delle Costituzioni, la fedeltà agli atti comuni, la puntualità agli orari, offrono tante occasioni di esercitare la virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la mortificazione. Nessuna quindi si esima facilmente dal com-

⁶ Cf AD 159-160, dove il Fondatore sintetizza il nucleo della spiritualità paolina.

⁷ Francesco d'Assisi (1181-1226). Visse e predicò la povertà evangelica. Da lui ha origine il grande movimento francescano. Pio XII nel 1939 lo proclamò patrono d'Italia insieme a S. Caterina da Siena.

⁸ È costante in Don Alberione l'invito a *nutrirsi* del Vangelo: cf AS, p. 22; FSP42, p. 397; AD 95: «Sia sempre chiaro il pensiero di [...] pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di san Paolo»; cf anche Istruzione 2, nota 3.

⁹ Cf A. Royo Marin, *op. cit.*, n. 489.

¹⁰ Coroncina che Don Alberione apprese nella Casa fondata da san Giuseppe Benedetto Cottolengo e che nelle nostre comunità si recitava al mattino e alla sera.

piere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine per le cose singolari.

Non abbiamo bisogno di creare molte altre cose. [Alcuni] quando hanno il desiderio di una cosa, allora sono solleciti e si industriano e ricorrono a tanti mezzi, magari privandosi di qualche ora di riposo di cui avrebbero bisogno, ma quando si tratta degli atti comuni, arrivano tardi, oppure li tralasciano.

Art. 165. Le suore siano profondamente convinte che l'osservanza religiosa è necessaria sia per il progresso nella perfezione, sia per l'incremento della Congregazione a cui ogni suora deve contribuire specialmente con l'orazione, con l'esempio nella pratica della vita religiosa, con lo zelo industrioso per le vocazioni e per le opere di apostolato. Le suore si esaminino con diligenza sopra queste obbligazioni.

Art. 166. Nelle mortificazioni o penitenze private, le suore si regolano secondo il consiglio del confessore. Per le penitenze che, sebbene private, potrebbero tuttavia influire sull'osservanza religiosa, sull'esercizio dell'apostolato e sulla salute fisica, si richiede anche il permesso della Superiora. Sempre poi si procuri di stare allo spirito proprio della Congregazione.

Si facciano le cose comuni, ma si facciano bene. E ce ne sono tante cose da perfezionare!

Le penitenze delle Figlie di San Paolo

Art. 167. Alle Figlie di San Paolo non sono imposte dalle Costituzioni penitenze particolari. Accettino però con animo lieto le mortificazioni richieste dalla vita comune e dall'osservanza religiosa; evitino i discorsi vani; si applichino con diligenza alle proprie occupazioni, nella obbedienza e sotto la guida delle Superiori, in spirito di vera cooperazione fraterna, da cui le opere di apostolato acquistano impulso ed efficacia. Tengano per regola che prime loro penitenze devono essere la carità vicendevole, la vita comune, l'intensa applicazione all'apostolato.

171

Queste sono le tre penitenze che la Congregazione impone secondo le Costituzioni: carità vicendevole, vita comune e osservanza, applicazione costante all'apostolato.

Art. 168. Le suore ricordino che al lavoro, manuale o intellettuale, tutti siamo obbligati, non solo per legge naturale, ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro poi è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla Divina Provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale. Le suore assumano quindi le diverse occupazioni e i vari uffici di studio e di apostolato con santa intenzione, li compiano alla presenza di Dio, li prendano nell'obbedienza e li congiungano con la volontaria rinuncia di se stesse. Il lavoro compiuto in questo modo sarà un potente e costante esercizio di tutte le virtù, pegno di una soave ed efficace unione della vita interiore con l'apostolato esterno, sull'esempio del Divino Maestro e di San Paolo Apostolo.

I lavori possono essere di tre specie: intellettuale, morale come la formazione, e manuale che può essere vario; tuttavia ogni lavoro si compia sempre con retta intenzione.

Art. 169. Soprattutto le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo, legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa. Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima; la carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria. Perciò le suore promuovano le opere di apostolato e adempiano gli uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompensa umana, ma unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per Lui, o al prossimo per suo amore. Le suore ripensino spesso che, in forza della loro professione, devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano. Gesù scelse per sé la povertà, il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studi di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero, più umile, più perfetto.

Per questo ci vuole il vivo desiderio, e il desiderio costante, e predominante su tutti gli altri desideri: voglio farmi santa. Sia talmente predominante che le altre preoccupazioni abbiano un posto molto remoto e cioè, dobbiamo sì attendere alle occupazioni e farle bene, ma solo e sempre per la santificazione. Quindi, questo è il fine, questo è predominante sopra tutto.

17. LA PROPAGANDA RAZIONALE

Diffondere la dottrina della Chiesa

Le conferenze dovrebbero essere piuttosto liete anche per un po' di sollievo spirituale. Tuttavia, siamo nel corso degli Esercizi e allora questa continuata riflessione gioverà molto per buone conclusioni. 172

L'argomento di questa lezione o trattenimento: la propaganda. E perché la propaganda? Non si dovrebbe prima parlare della redazione, poi della tecnica e in terzo luogo arrivare alla propaganda? La propaganda è la parte principale del nostro apostolato, e in particolare dell'Istituto delle Figlie di San Paolo. Noi dobbiamo in semplicità di cuore prendere la dottrina della Chiesa, come la Chiesa ce la dà. La Chiesa attinge dalla Scrittura e dalla Tradizione. Tra gli scrittori, tra i vari studiosi si vanno formulando le definizioni che riguardano la dottrina, e quando queste sono fatte proprie dal Papa, allorché parla "ex cathedra"¹, diventano la dottrina che noi dobbiamo divulgare e diffondere. Non c'è dubbio che la dottrina della Chiesa sia la vera. Ciò che importa è che arrivi alle anime la dottrina dogmatica, morale, liturgica, ascetica, mistica, sociale.

In questi giorni si continua a fare la commemorazione della *Rerum novarum*², la quale ha fissato i fondamenti della

17. Ariccia, 23 maggio 1961. Reg.: A6/an 115a = ac 184b. Il titolo della registrazione è: "La propaganda". Il termine "propaganda" è proprio del primitivo linguaggio paolino e indica la diffusione compiuta dalle FSP e dalla SSP che andavano ad offrire la stampa nelle famiglie, nelle scuole, nelle fabbriche, ecc. La registrazione è interrotta e manca la conclusione.

¹ «Dalla cattedra». Vengono così denominate le decisioni del Papa, quando definisce una dottrina riguardante la fede o i costumi e la canonizzazione dei santi (cf P. Petrosillo, *Il Cristianesimo dalla A alla Z*, San Paolo, Milano 1995, voce: *Ex cathedra*).

² Leone XIII, *Rerum novarum*, sulla dottrina sociale della Chiesa, promulgata il 15 maggio 1891, in *Acta*, XI [1891] 97ss. Il 15 maggio 1961 ricorreva il settantesimo

sociologia cristiana. E anche qui, [casa Divin Maestro], nell'adunanza dei presidenti dell'Azione Cattolica³ delle varie diocesi d'Italia, hanno fatto la commemorazione della *Rerum novarum*; l'ha fatta il conte Dalla Torre⁴ che è stato un maestro in fatto di sociologia. Ha preso sempre da Leone XIII, dal Toniolo, da Pio X, Pio XI, ecc. E prima si era dichiarato che l'argomento di quest'anno per l'Azione Cattolica sarebbe stato: "Gesù Maestro"⁵. E questo è ciò che la Società San Paolo ha dato sin dall'inizio, e man mano si divulga, entra nella mentalità e nelle coscienze. Allora bisogna ringraziare il Signore che ci ha tenuti sulla via retta, sulla via giusta.

Importanza della propaganda

173 Dare la dottrina, farla arrivare: questo è l'importante. Il Signore ha fatto la Chiesa infallibile, ma nel Vangelo dà l'incarico agli Apostoli di insegnare quello che avevano imparato: «Eritis mihi testes»⁶ (At 1,8; cf Lc 24,48). Apostolo vuol dire testimone⁷ di Gesù. E testimone di che cosa? Della vita che Gesù faceva, così si deve vivere; egli ha fatto, così insegnare al mondo come si deve fare; testimoni delle sue parole, del suo insegnamento, dei miracoli che egli ha compiuti per confermare la dottrina.

Dunque la propaganda è [la parte] principale [dell'apostolato]. I libri sono una colluvie; fiumi di libri escono dalle varie case editrici, le quali sono sempre più numerose e non soltanto

anniversario della pubblicazione dell'Enciclica, solennizzato da due atti pontifici: il discorso ai lavoratori in occasione dell'udienza loro concessa, e l'enciclica *Mater et Magistra*, AAS, LIII [1961] 401-464.

³ Il *Convegno nazionale dei Presidenti diocesani dell'Azione Cattolica Italiana* si tenne ad Ariccia nella casa del Divin Maestro dal 22 al 25 aprile 1961.

⁴ Conte Giuseppe Dalla Torre di Sanguinetto (1885-1967), direttore dell'Osservatore Romano dal 1920 al 1960, presidente della giunta direttiva dell'Azione Cattolica dal 1915 al 1919, secondo successore di G. Toniolo, di cui fu fedele discepolo.

⁵ Il Convegno dell'Azione Cattolica aveva lo scopo di illustrare il piano annuale per l'anno sociale 1961-1962. Il titolo esatto del piano era: *La luce del mondo*. Sul tema si tennero tre relazioni: "La luce nella notte", "La luce di Cristo", "Voi siete luce del mondo".

⁶ «Mi sarete testimoni».

⁷ Don Alberione usa il termine equivalente: «testimonio».

in Italia, ma anche in altre nazioni. Ma ciò che conta è arrivare [ai lettori].

La festa di Pasqua è la festa della redenzione. Il Signore Gesù ha compiuto la redenzione, ma è la festa di Pentecoste quella dell'applicazione della redenzione. La redenzione è compiuta sul Calvario, ma deve arrivare alle anime. Diversamente, a che cosa gioverebbe? Quindi, la Pentecoste. Quando gli apostoli hanno ricevuto lo Spirito Santo: «repleti sunt Spiritu Sancto et coeperunt loqui», hanno cominciato a predicare (cf At 2,4), a divulgare ciò che avevano sentito da Gesù, ciò che avevano veduto in Gesù, ciò che Gesù aveva provato coi suoi miracoli, specialmente con la risurrezione.

Il Signore ha dato la facoltà ai sacerdoti di assolvere i peccati, ma se non si assolvono, le anime rimangono con le loro macchie. E così noi, se non portiamo la dottrina, le anime rimangono nella loro ignoranza, e come si salveranno? Se non ci sono i pensieri cristiani, se non c'è la dottrina cristiana, non si può sperare né la buona vita né lo stato di grazia. Perché ci sia lo stato di grazia ci vuole istruzione, bisogna che si riceva il battesimo, che si riceva l'assoluzione, che si riceva la Comunione, ecc. Quindi la parte sostanziale della missione è veramente questa: la divulgazione, la propaganda della dottrina, della morale, della liturgia e quindi ciò che è connesso con questo.

Assumere mezzi sempre più larghi ed efficaci

Bisognerà, allora, ottenere il massimo rendimento. Voi vi siete già proposto tante volte il problema: Come possiamo arrivare a un maggior numero di anime? Per lo più si pensa e si dice: Ci vogliono più suore. Certo, ci vogliono più suore e per conseguenza deve essere continua la cura, la ricerca e il reclutamento delle vocazioni e poi la loro formazione. Ma tutto il problema per ottenere una maggior propaganda si riduce proprio e solo al numero delle vocazioni, al numero delle suore? No, non si riduce tutto lì. Ad esempio, mi avete mandato i dischi sul catechismo fatti in Brasile⁸. I dischi, diffusi, vanno nelle

174

⁸ Le Figlie di San Paolo del Brasile iniziarono l'attività discografica a Curitiba nel 1960 con una collezione di 16 LP per la catechesi agli adulti: *Na escola de Jesus*,

parrocchie, vanno nelle case e anche nelle scuole, e sono essi che predicano. Anche se vi erano solamente due suore in libreria e poche sono le suore che hanno prodotto i dischi, la divulgazione della dottrina arriva a più persone. Quando una suora parla alla radio e diffonde la dottrina cristiana, quanti la udranno? Si adoperano cioè i mezzi più larghi, più operanti, più efficaci.

Intelligenza nella diffusione

175 Oggi ho voluto dire subito questo: proporsi di rendere la propaganda più razionale. Ecco, più razionale perché fatica ne fate tanta, e qualche volta bisogna dire che si fanno sacrifici che, continuati così, toccano l'eroismo. Persone che sono così generose! Una suora mi diceva giorni fa: "Se mi tolgono la propaganda, io muoio, è finita. Io vivo di questa, è la mia vita". [Si fanno] molti sacrifici, però se noi studiamo, secondo il ragionamento, i mezzi di propaganda, troveremo delle vie più efficaci. Propaganda razionale! Cosa vuol dire? Vuol dire sapere che cosa diamo, a chi lo diamo, e poi come dare ciò che abbiamo.

Sapere ciò che diamo. Conoscere meglio il periodico, conoscere meglio il libro. Quando si fa la propaganda, occorre proporzionare il libro, il periodico al bisogno, alla capacità, alla condizione del lettore o dell'uditore, se si tratta di radio o di dischi. Conoscere i libri, perché se si conosce il contenuto, almeno sommariamente, allora si sa come presentarlo e a chi presentarlo.

Come presentarlo, cioè dire che cosa contiene. Quando viene un viaggiatore in casa che vuol vendere una merce, ne fa tutta la descrizione e insiste, spiega e cerca di persuadere. Ci sono, si fanno dei veri corsi per gli agenti delle varie industrie e delle case che producono macchine o generi di alimentazione o di abbigliamento, ecc. Ogni industria, quando si tratta di industrie

a cui seguirono altre serie (Cf *Irmãs Paulinas [1931-1981]. 50 anos a serviços do Evangelho*, a cura di S. Cillario fsp, São Paulo 1981, pp. 177-178). In Italia, sollecitate dal Fondatore, le FSP iniziarono l'attività dei dischi nel 1954 con un disco per bambini: *Le fate fragoline*; nel 1955 pubblicarono una serie di dischi a carattere catechistico liturgico: *Il rito della Messa* (cf Arch. Paoline Audiovisivi, Roma).

grandi, fa dei corsi a quelli che devono diffondere il prodotto, come la Fiat per la vendita delle sue macchine, le case che producono la stoffa, che producono i medicinali, ecc., affinché colui che va a diffondere conosca bene, supponiamo, la macchina. Quando viene uno che vuol vendere una macchina tipografica, la conosce bene, la spiega, dice i vantaggi, insegna il funzionamento, mostra quale superiorità ha su altre; e va da chi ne ha bisogno, non va in qualunque casa, non va alla casa del contadino, va dove c'è la tipografia, l'industria tipografica.

Si capisce allora che non si può andare così alla cieca: riempio la borsa e parto, e poi a chiunque si presenta, offro il primo libro che viene dalla borsa. No, bisogna sapere che cosa diamo, se è proporzionato all'età, all'intelligenza, alle necessità della persona.

Prima sapere che cosa contiene il libro, perché il libro serve a illuminare. Il libro può essere una medicina, ma occorre che proporzioniamo la medicina al bisogno dell'individuo a cui ci presentiamo. Bisogna conoscere i tempi: non possiamo presentare cose troppo vecchie. Bisogna conoscere anche l'indole delle varie popolazioni: altro è una nazione, altro è un'altra nazione.

Studio di che cosa si deve dare e a *chi darlo*. Vedere bene come si deve dare il catechismo, come si deve dare, invece, il libro che riguarda la giovane, che riguarda i giovani; vedere se vi è tra coloro a cui ci rivolgiamo qualche tendenza particolare. Queste due parti appartengono veramente alla cosiddetta pastorale e cioè, portare la luce, portare la medicina a chi ne ha bisogno, e adattarla e applicarla al bisogno: portare ciò che è di vero vantaggio alle anime.

Come darlo? Abbiamo fatto il passo della propaganda collettiva; questo è certamente un passo importante. Non si tratta di andare a una famiglia, ma a una collettività. Altro è rivolgersi a una persona, altro è rivolgersi a una collettività. E su questo molte volte si è parlato e si è anche scritto nel *San Paolo*⁹, cioè [nella] circolare interna.

⁹ Cf SP, 12 [1953] 4 e RA, 12 [1953] 3 (cf CVV 208). L'articolo è stato successivamente ristampato in SP, 7 [1955] 1.

Ora passiamo ad un altro punto perché ormai vedo che già si compie la propaganda collettiva.

Le biblioteche

176 Cosa sono le biblioteche lo sapete. È un'iniziativa per cui si raccolgono in determinato posto un certo numero di libri e anche di periodici che sono più convenienti in un particolare ambiente, secondo che la biblioteca è costituita per la famiglia, per la parrocchia, nelle aziende industriali, negli alberghi, scuole, ospedali, dopolavoro, ecc. La raccolta e poi la distribuzione del libro è organizzata secondo certe norme. C'è tutta un'organizzazione che riguarda l'acquisto del libro, la conoscenza del libro, il prestito del libro, il ritiro del libro già letto, il pagamento delle quote, ecc.

L'organizzazione delle biblioteche si è iniziata nel 1921 con la istituzione della "Associazione Generale Biblioteche"¹⁰ che intendeva in generale comprendere tutte le biblioteche non solo quelle scolastiche o le familiari. L'iniziativa ha avuto subito un buon risultato. Allora era don Borranò¹¹ che se ne occupava e dopo poco tempo già mostrava un elenco abbastanza lungo di biblioteche formate¹², e anche un certo elenco di biblioteche che erano state rifornite di altri libri. Non so quante migliaia di biblioteche siano state fatte. Le Figlie di San Paolo ne hanno fatte molte; i ratealisti¹³ ne hanno fatte pure molte, e molte sono state fatte anche dalla Società San Paolo, sia ad Alba in primo luogo, e adesso specialmente a Roma, e molte sono state fatte a Torino.

177 Queste biblioteche sono un vantaggio, un progresso rispetto alla propaganda spicciola a ogni famiglia? Sì, perché si costituisce in un centro un complesso di libri che vengono

¹⁰ Cf UCBS, 3-4 [1921], in *La Primavera Paolina*, Roma 1983, p. 132. Nel maggio 1961, inaugurando "Un anno per le biblioteche", Don Alberione ne fa la storia (cf SP, 5 [1961] 1-4).

¹¹ Pietro Francesco Saverio Borranò ssp (1901-1993).

¹² L'UCBS di settembre 1927 parla di 1950 biblioteche già costituite, citato da C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo*, p. 132.

¹³ I ratealisti erano rappresentanti della SAIE (Società Anonima Italiana Editrice), casa editrice della SSP con sede a Torino.

distribuiti secondo le richieste, e che sono una stabilità. Altro, quindi, è portare il libro famiglia per famiglia, e questo è di grande merito, ma se c'è un'opera stabile, continuata a cui possono sempre rivolgersi coloro che amano la lettura, allora, in primo luogo, la scelta dei libri è fatta bene e non hanno bisogno di rivolgersi a biblioteche laiche, almeno sono biblioteche che contengono libri sani quanto a morale. In secondo luogo i singoli non hanno la spesa, perché se tutti i libri che vogliono leggere dovessero comprarli, sarebbe una spesa forte. In terzo luogo c'è chi dirige e quindi procura ciò che è più utile per la biblioteca, in sostanza ciò che è più adatto ai lettori che la frequentano. Si ha poi una continuità che fa del bene. È un'opera stabile, poi ci sarà sempre il rifornimento. Quando il centro si tenga in relazione con le singole biblioteche, mandando i cataloghi, le circolari, ecc., si potrà allora sperare che si riforniscano; e quindi [si fa propaganda] da casa.

Allora quale sarebbe attualmente il pensiero a questo riguardo? Sarebbe di istruire tante suore le quali sappiano formare le biblioteche. Magari, per un periodo, in qualche luogo si andrà un po' meno uscio per uscio, ma si visiteranno più parrocchie e si vedrà dove è possibile stabilire una biblioteca. Molte volte sarà presso il parroco, altre volte presso una signora, una maestra, un maestro, presso un ente, oppure in un'associazione, associazione giovanile, femminile o maschile. Se non ci sono queste associazioni, [si cureranno] le biblioteche di famiglia, che possono contenere venticinque o anche cinquanta volumi; e allora anziché diffondere un libro se ne diffondono venticinque o cinquanta.

178

In Italia in questi ultimi anni le parrocchie visitate in un anno, come fate voi, che fate la propaganda diversamente, cioè la vostra è vera propaganda, apostolato, sono circa sei, settemila. Altre volte, invece [la propaganda] è semplice vendita di libri per scopo industriale o commerciale. In Italia le parrocchie sono ventottomila. Con questo pensiero di arrivare alla fondazione di biblioteche, centro per centro: [ossia] parrocchia, scuola, associazione, dopolavoro, fabbrica, cioè l'industria (perché adesso in tanti luoghi ci sono le biblioteche aziendali, ci sono

le biblioteche degli ospedali, ci sono le biblioteche negli alberghi, ecc.), credo che si potrà arrivare, invece che a sei-sette mila parrocchie in un anno, a dodici-quattordicimila parrocchie, e forse in due anni visitarle tutte¹⁴.

179 E quali vantaggi ci sono anche per le propagandiste, suore che hanno tanto lavorato, che hanno fatto tanti passi? E come sono meritori i loro passi: «Beati pedes...», beati i passi di coloro che portano la parola di Dio, il Vangelo, la pace! (cf Is 52,7; Rm 10,15). Quando poi si sono stabilite queste biblioteche, con cui occorre tenersi in relazione continua per corrispondenza, per mezzo di cataloghi, di circolari per rifornirle abitualmente, le suore già un po' anziane potranno fermarsi di più in casa e tenere questa corrispondenza.

Si dirà: Non tutte hanno l'abilità per scrivere lettere, ecc. Anzitutto bisogna esigere che, con maggior studio, le suore arrivino ad avere una bella calligrafia e capacità di scrivere una lettera; d'altra parte poi ci sono tante lettere che si formano sopra un modello. Per dire che è uscito il tal libro, si farà una circolarina; per indicare che in quest'anno si dovrà in maniera particolare diffondere il *Messaggio della salvezza*¹⁵, supponiamo, i libri che parlano di questo, ci sono dei moduli appositi che sono solo da riempire e da sottoscrivere. Allora molto di più si potrà fare da casa, anche con meno sforzo.

Promuovere la collaborazione

180 D'altra parte, coloro che tengono queste biblioteche diverranno cooperatori nostri. A noi manca una cosa che finora si è ottenuta in minima parte, e cioè farci dei collaboratori nella diffusione. Farceli dalle librerie e susciarli particolarmente

¹⁴ Dalle relazioni sull'apostolato che ogni anno si presentavano al Fondatore per la festa di san Giuseppe risulta che nel 1961 le biblioteche istituite o rifornite furono 5915, mentre nel 1962, proposto come "Anno per le biblioteche", furono 12017 (cf ArSt FSP).

¹⁵ Don Alberione, con probabilità, ricorda la campagna annuale dell'Azione Cattolica che nel 1960-61 aveva come tema proprio il *Messaggio della salvezza*.

quest'anno¹⁶: si ottengano collaboratori, collaboratrici, per mezzo di chi tiene e zela le biblioteche e le amministra bene. Quando si è pensato di stabilire le biblioteche, abbiamo specialmente studiato la biblioteca di Isola della Scala¹⁷. Vi erano due signorine, avevano circa dieci-undicimila volumi e li diffondevano largamente; [erano disponibili] al sabato e alla domenica ed erano tante le persone che venivano.

Poi da quel centro facevano ciò che io facevo già in seminario¹⁸ prima ancora del 1914 con un altro sacerdote, don Delprato¹⁹, ora defunto. Tenevamo molti libri per le biblioteche. I parroci chiedevano libri per la lettura, per la distribuzione nelle varie parrocchie, e allora al sabato mandavamo via le cassette, cassette fatte appositamente, contenenti, supponiamo, venticinque volumi che dovevano essere restituiti in un tempo ragionevole, ad esempio dopo due mesi, e per i venticinque volumi c'era una tassa [da pagare]. Quando poi i libri ritornavano sciupati venivano sostituiti col ricavo del prestito. E questo è stato tanto utile allora ed è servito anche in parte a dare l'idea [delle biblioteche].

Ora in una casa che sia centrale, in una diocesi dove ci siano persone, suore che si occupano di queste biblioteche, si potranno anche tenere a disposizione, si potranno diffondere, diciamo così, depositi secondari.

Un anno per le biblioteche

Il modo pratico di fare lo sapete poi meglio di me, perché **181** siete molto inventive, capaci e avete anche i lumi di Dio. In questo apostolato i lumi di Dio sono quelli che sempre ci devono dirigere. Per questo ho già scritto sul *San Paolo*²⁰, [un articolo] che poi viene riprodotto dalle Figlie di San Paolo nella

¹⁶ La voce si esprime con fatica e in modo non chiaro: «Penso di indicare, che si faccia per mezzo di chi si ottenga dei collaboratori, delle collaboratrici, per mezzo di chi tiene queste biblioteche e zela queste biblioteche e le amministra bene».

¹⁷ Paese in provincia di Verona. Forse è la biblioteca parrocchiale.

¹⁸ Cf AD 67.

¹⁹ Don Daniele Delprato (1875-1935), vice rettore del seminario di Alba.

²⁰ Cf SP, 5 [1961] 1-4.

circolare interna *Regina Apostolorum*²¹ nella parte che loro interessa. “Anno delle biblioteche”: questo è il titolo del *San Paolo*, quindi da giugno al prossimo [giugno].

Il 30 giugno finisce l’“Anno biblico”²² che naturalmente avrà ancora uno strascico, e poi la diffusione della Bibbia non cesserà mai. È stato un risveglio così generale che ha superato tutte le migliori speranze. E che generosità c’è stata in tante Figlie di San Paolo in questo lavoro, qualche volta persino estenuante! Meriteranno un periodo di riposo, perché bisogna che pensiamo sempre alla salute per mantenerci più a lungo nel servizio di Dio e nell’apostolato. E se si vive un po’ di anni in più, si faranno più meriti, si farà più apostolato.

Questo è ciò che volevo dirvi stamattina; ho chiesto di fare la conferenza, di dir due parole qui sopra²³.

²¹ Cf RA, 5-6 [1961] 1-4. Il tema in quell’anno è ripreso più volte da Don Alberione nella predicazione (cf meditazione alle Figlie di San Paolo, 28 giugno 1961); e negli articoli (cf SP, 9 [1961] 1-4; riportato in RA, 9 [1961] 1-4; CVV 258; cf pure VPC 258).

²² L’Anno biblico è stato celebrato dal 30 giugno 1960 al 30 giugno 1961. Don Alberione ne aveva parlato varie volte nella predicazione, invitando ad estenderlo a tutta la Congregazione: «Quest’anno faremo l’anno paolino, cioè, l’Anno della Bibbia, che chiamiamo Anno biblico» (cf Meditazione registrata, Ariccia, 29 maggio 1960). «Viene indetto in risposta al desiderio del Papa Giovanni XXIII che aveva detto: “Mi sono proposto all’inizio del pontificato, di favorire tutto quello che serve ad esaltare e diffondere il Libro sacro”. Allora, con il Papa, proprio con questo Papa, che sembra segni la vostra missione, quello che Dio aspetta da voi... L’Anno biblico deve essere propriamente un anno in cui ci si impegna per la diffusione della Bibbia, del Vangelo... il Vangelo a tutti i continenti, ecco la vostra fiaccola» (Roma 24 agosto 1960; cf anche SP, 8-11 [1960] 1-2, in CVV 251; SP, 12 [1960] 1-5). Vengono preparate particolarmente le suore che hanno fatto professione il 30 giugno 1960 (cf Verbale del Consiglio generale del 18 giugno 1960).

²³ A questo punto il Fondatore apre un dialogo con l’assemblea che non è possibile riportare in modo completo, perché non si sente la domanda che gli viene posta. Per questo trasferiamo in nota ciò che risulta dalla registrazione: «Ora non so se nel programma fosse ammessa, non dico la discussione, ma la conversazione. Come dice il programma a questo riguardo? (*Risposta di Maestra Assunta, ma non si capisce*)... Allora devo parlare solo io? (*Da un rumore di voce, si coglie che si desidera restare in silenzio*)... Sì. Allora facciamo così: avete usato prudenza, perché quando si apre la strada dopo ci si passa facilmente. Ed è utile che si mantenga questo riserbo. Tuttavia vorrei dire a Maestra Assunta che parli lei, cioè esponga se c’è qualche cosa che sia incerto, che abbia bisogno di delucidazione, esponga per tutte. Cercherò di rispondere ... Ma tu devi dire ...» (*Il Fondatore continua a rivolgersi a M. Assunta Bassi, allora consigliera generale, incaricata per l’apostolato*).

Adesso nel costituire le biblioteche occorre tener sempre presente che in ogni famiglia ci sia il libro religioso per l'istruzione religiosa. Questo non deve mai mancare e deve essere proporzionato alla condizione della famiglia: altra è la famiglia di un avvocato e altra la famiglia di operai. In secondo luogo ci deve essere il libro di cultura, poi il libro ameno, il libro cioè di narrativa; ci possono essere i libri che riguardano la famiglia. Supponiamo che sia una famiglia di contadini, allora ci vuole qualcosa che riguardi il pollaio, il campo, l'agricoltura, in sostanza, che riguardi anche le varie colture: la coltura del riso, delle piante da frutta, ecc. E ancora un po' di storia ecclesiastica e civile; la parte della liturgia, la quale fa già parte dell'istruzione religiosa, che non deve mai mancare. Se invece è una biblioteca destinata ad un ambiente più colto, allora anche il libro di religione sarà un po' più elevato. Ci saranno i bambini nella famiglia, e quindi catechismo illustrato: *Alla scuola di Gesù*²⁴, quanto è bello e quanto bene fa questo libro! Poi per le persone adulte, per i professionisti, ci saranno libri convenienti per coloro che hanno una maggior istruzione, in sostanza maggior cultura. Poi si potranno introdurre anche libri che riguardano la questione sociale, la medicina, le leggi più comuni, l'arte...²⁵.

²⁴ Catechismo illustrato, curato dalle Figlie di San Paolo. A riguardo scrive sr. Giovannina Boffa: «Merita particolare segnalazione il volume *Alla scuola di Gesù*, pubblicato in prima edizione nel 1947. Per esso abbiamo ricercato illustrazioni artistiche adatte ad ogni domanda del grande catechismo di Pio X: un lavoro di grande impegno per il quale avemmo molti contatti con il prof. G. B. Conti, al quale richiedemmo i quadri mancanti e col quale lavorammo alla loro colorazione» (*Gli studi e la redazione delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale*, ed. cit., p. 93).

²⁵ A questo punto la voce dice ancora: «che possono riguardare invece quello che...», poi la registrazione s'interrompe.

18. LA CARITÀ FRATERNA

Articoli: 170 – 175

183 Tra i giorni dell'anno questi sono i più adatti per il corso straordinario di Esercizi spirituali: la settimana dell'ottava di Pentecoste. Sentire lo Spirito Santo interiormente, sentire lui, vuol dire tacere noi. Tacere i discorsi del mondo e anche tutto quel che è esterno, e far tacere l'interno, cioè la fantasia, l'immaginativa, la memoria, il cuore stesso perché siamo intieramente sotto l'azione [dello Spirito]. "Opera tu", dobbiamo dire al divino Amore.

Particolarmente è utile ricordare questo trattando della carità fraterna. La carità lega i cuori e rende la Congregazione come un corpo solo, un pensiero solo, un solo modo di agire. Ecco allora il capitolo quinto, il quale va dall'articolo 170 all'articolo 175. Ogni parola ha un'importanza particolare.

Diversità di caratteri

184 Per trattare della carità fraterna penso sia utile ricordare un momento il carattere¹, la diversità di caratteri che qualche volta costituisce un po' di difficoltà per l'esercizio pratico quotidiano della carità. Cominciamo subito col dire che i caratteri fondamentalmente sono quattro; nessuno però ha un carattere [allo stato] puro. I caratteri hanno sempre degli elementi che appartengono a un altro carattere; non c'è uno che sia, per esempio, solo sanguigno; tante volte il sanguigno è accompagnato dal nervoso.

Ma comunque sia il carattere, abbiamo nella Chiesa di Dio dei grandi santi di ogni carattere. Quindi per ogni carattere

18. Ariccia, 23 maggio 1961. Reg.: A6/an 115b = ac 185a.

¹ Trattando del carattere, Don Alberione segue, riservandosi di sviluppare il tema liberamente, A. Royo Marin, *op. cit.* (cf n. 482: differenza fra carattere e temperamento; n. 483: cause fondamentali del carattere; n. 484: carattere ideale; n. 485: formazione del carattere; e tutto il cap. V dal titolo *Mezzi secondari esterni*, in cui gli argomenti sul carattere, prima presentati in sintesi, vengono sviluppati: nn. 507-529).

è possibile la santificazione. Così, il carattere di san Tommaso è molto diverso dal carattere di san Paolo; san Paolo è tanto diverso da san Giovanni evangelista; san Francesco di Sales è molto diverso da sant'Ignazio [di Loyola]; molto diverso è don Bosco dal suo maestro don Cafasso². E sono santi! Vi sono santi più portati per lo studio, e vi sono santi più adatti per le iniziative; vi sono santi che assecondano più il raccoglimento, la vita in se stessi, e santi invece che esplicano il loro amore in attività di apostolato vario.

Nel carattere dominare gli eccessi, cioè quello che sarebbe non buono. Ma ogni carattere ha degli elementi che possono portare, favorire la santità. Vi può essere anche uno che sia isterico e che arriva alla santità; c'è la santità anche nell'isterico [vero e] proprio. La santità è l'amor di Dio: ognuno dà a Dio quello che ha di forze, di energia, di attività, di mente, di cuore.

Il carattere si confonde spesso col temperamento, ma è una cosa molto diversa, sebbene queste due parole abbiano a prima vista una certa parentela. Il carattere è la risultanza abituale delle tendenze varie della persona.

Il carattere come nasce? Come va che una ha un carattere e l'altra ne ha un altro? Per prima cosa il carattere in generale ha origine dalla nascita: "Come è il padre, tale è il figlio". Non sempre questo è vero in modo assoluto, perché ci sono sempre insieme elementi di altri caratteri, ma dai genitori si è appreso molto.

185

E molto si è appreso, in secondo luogo, dall'ambiente esterno. Chi è vissuto in un certo ambiente ha preso abitudini, maniere di pensare, maniere di agire, attività. L'uomo è sempre un po' inclinato all'imitazione, e allora si sono imitate le persone con cui si è convissuti.

Il carattere dipende, in terzo luogo, dalla volontà, in quanto il carattere si forma un po' con le abitudini che si contraggono. Volontà, perché il carattere si riesce a dominarlo. Se un carattere, ad esempio, è incline all'ostinazione, se è molto volitivo, lo si può moderare; come si può moderare, invece, un carattere flemmatico,

² San Giuseppe Cafasso (1811-1860), piemontese, sacerdote diocesano, formatore di sacerdoti presso il Convitto della Consolata in Torino. Canonizzato il 22 giugno 1947.

scuotendolo un po', portandolo di più all'attività, moderando le rispettive tendenze. San Tommaso d'Aquino, [era] tanto inclinato allo studio, alle riflessioni profonde, eppure fu un grande predicatore, un grande scrittore, [svolse] l'attività del pulpito. Dominare il carattere in quegli eccessi a cui può portarci, perché ogni carattere ha i suoi vantaggi e ogni carattere ha qualche pericolo.

Carattere ideale

186 Il carattere ideale quale sarebbe? Il carattere ideale a cui dobbiamo aspirare e tendere, correggendo il carattere che ci siamo formato da giovani, è il carattere equilibrato. Questo carattere suppone un'intelligenza limpida, chiara: non saprà anche molte cose, ma le ha precise in mente, e le fa valere e le applica. Limpidezza di idee! Il confusionismo sempre ostacola la formazione di un buon carattere.

Il carattere equilibrato suppone poi la volontà; quando si è veduta una cosa: fermezza. Non si cambiano i propositi tutti i giorni, e non si abbraccia uno stato per poi arrendersi alle prime difficoltà; non si prende un ufficio e poi lo si lascia cadere. [Ci sono] persone a cui se affidi un ufficio, un impegno sai che lo conducono a termine. Pio XI diceva una volta: «Se voi avete qualche cosa di delicato, di importante da affidare a una persona perché lo compia, prendete quelle persone che già fanno molte cose. Se sono abituate a perseverare, a lavorare di volontà e volontà ferma, faranno quel che hanno da fare e vi faranno ancora quello che voi avete affidato a loro. Invece le persone che hanno poco da fare, neppure vi faranno ciò che affidate loro»³. Quindi, intelligenza chiara; non importa che sia una persona che si sia dedicata a studi oppure abbia soltanto istruzione comune.

Poi per il carattere equilibrato ci vuole la sensibilità. Sensibilità: sentire rispetto, delicatezza con tutti; tener conto di tutto l'insegnamento. Queste persone, di tutto quello che vedono fan

³ Cf C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Ed. Paoline, Milano 1993³, p. 120. Don Alberione dimostra di conoscere la biografia pubblicata nel 1957, copia questo testo su un foglio con la annotazione: «Da pubblicare sul SP» (cf CISP, p. 170). E' una massima che corrisponde al suo stesso sentire di uomo concreto e laborioso.

tesoro; e non hanno molte amicizie, ma le amicizie che hanno sono scelte, sono coltivate e vi sono fedeli.

Il carattere equilibrato quindi, ha questa triplice condizione: intelligenza chiara, volontà ferma, sensibilità piuttosto nobile, delicata, rispetto a tutti; lo si vede a tavola, in ricreazione, anche in chiesa, tanto più poi nelle attività apostoliche.

Condizioni per formarsi un buon carattere

Per formarsi un carattere buono che cosa ci vuole? Anzitutto rettitudine di coscienza: quello che è buono, è buono; quello che non è buono, non è buono. [Le persone rette] non si arrendono a coloro che pare sollecitino, oppure presentano esempi non buoni, fanno discorsi di mormorazione, prendono delle posizioni contrarie ai superiori. No, hanno rettitudine di coscienza: quello che ci vuole, quello che si deve fare, ciò che è giusto... La coscienza per loro è la grande maestra della vita; coscienza però che è formata con i principi, poi con la grazia, con la luce dello Spirito Santo.

[Ci sono] persone che non hanno stabilità. La rettitudine di coscienza la quale porta poi la forza di volontà, volontà per la quale [le persone] prendono impegni e vanno fino in fondo. Per esempio: le Costituzioni per loro sono la regola, sono la vita. Non hanno molti problemi da sciogliere: ricorrono alle Costituzioni e si mantengono nella linea che hanno scelto; e arrivano più facilmente alla santità. Forza di volontà!

Ma nello stesso tempo occorre che ci sia anche la bontà di cuore. Hanno fedeltà alle Costituzioni, ma hanno anche compatimento per chi trova difficoltà a osservarle, perché ognuno che conosce se stesso, sa quante lotte deve fare per mantenersi sulla via giusta, e quindi compatisce anche gli altri, sa incoraggiare e sostenere. Bontà di cuore: compatire, ecco. E quando esprime un pensiero, si sente che nasce da un'anima che comprende e la cui gioia è quella di fare un po' di bene. Persone in cui si vede proprio che la loro soddisfazione è fare un po' di bene, qualche bene.

Ci vuole poi anche compostezza di modi all'esterno, perché dobbiamo vivere in comune e dobbiamo adattarci agli altri,

uniformarci. Diceva una suora, non è del vostro Istituto, che vedendo le varie case di quell'Istituto a cui apparteneva, notava subito quelle che avevano conservato il modo di operare, di parlare, di comportarsi di Casa madre. E questo lo aveva rilevato in alcune case e faceva notare il modo di comportarsi a tavola, in chiesa, in ricreazione, nell'apostolato.

Quando si entra in una casa paolina, alle volte si vede subito che è paolina. E [le suore mi] dicono: "Si fermi un po', aspetti, ci veda, ci ammaestri, ci corregga, ecc.". Subito [lo] si rileva da cose che sembrano inezie, ma il tempo è fatto di minuti, di minuti primi e di minuti secondi, così la vita, il carattere, e l'andamento si rileva da piccole particolarità.

188 Come formare il carattere? [Occorrono] quattro cose:

1) *Conoscere noi stessi*. [Esaminare] che carattere abbiamo: se eccede, se bisogna spingerlo, se bisogna ritenerlo. Vi sono dei caratteri che sono fatti per le grandi cose, come san Gregorio VII⁴. Vi sono dei caratteri invece, che sono fatti per le cose piccole e costruiscono tanto, aggiungendo sempre un poco di più. Vi sono caratteri più intraprendenti e caratteri che vanno bene a finire le cose, ad accompagnare chi è intraprendente. Che diversità fra don Orione⁵ e il suo successore!

2) *Piano di vita*. Formarsi il piano di vita: Devo fare così; questo è il mio lavoro spirituale e il mio lavoro esteriore. Uniformarsi allora nell'agire al piano di vita a cui vogliamo dedicarci.

3) Molto serve inoltre la *direzione morale*, cioè il farsi correggere; consultare le maestre. Cosa dice la maestra la quale osserva, vede? Essere docili, lasciarci correggere.

4) Il quarto elemento per formare il buon carattere sarebbero le *amicizie sante*. Nel mondo influiscono tanto, ma per voi non è il caso di parlarne.

⁴ Gregorio VII (1020-1085), benedettino, venne acclamato papa a voce di popolo. Pagò con l'esilio la fermezza con cui resse la Chiesa.

⁵ Luigi Orione (1872-1940), sacerdote, fondatore della "Piccola Opera della Divina Provvidenza". Beatificato il 26 ottobre 1980 da Giovanni Paolo II. Il suo successore, don Carlo Sterpi (1874-1951), per il suo carattere, portava a compimento le iniziative di don Orione.

Carattere e relazioni interpersonali

Se temperiamo il nostro carattere, se aggiungiamo quello che ad esso manca, se correggiamo quello che è eccessivo, quello che è meno regolato, allora in Congregazione è molto più facile la carità fraterna. Leggiamo: 189

Art. 170. Le suore praticino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato. Sia impegno di ogni Superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo l'ammonimento di San Paolo: «Vi scongiuro di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità, sopportandovi gli uni gli altri, studian-dovi di conservare l'unità dello spirito col vincolo della pace; un solo corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione» (Ef 4,1-5).

Quante cose dice in questo tratto san Paolo. Ogni maestra lo ripeta. L'unità dello spirito e non sbandamenti, nel vincolo della pace. La speranza è il paradiso, la santità è il cielo. Queste parole meriterebbero una meditazione per ciascuna.

Art. 171. Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna; specialmente rifuggano da ogni critica, mormorazione, detrazione, delazione, amicizia particolare, rancore, invidia e gelosia; evitino le sinistre interpretazioni e il continuato ricordo dei difetti delle sorelle. Tali mancanze devono essere corrette e represses energicamente. Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per i beni che le sorelle hanno. Sia impegno di ognuna pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare del bene.

Via il mestiere delle spie, eccetto che la cosa richieda veramente che i superiori la sappiano. Amicizie particolari, no. Certo, non si può avere la stessa confidenza con una [sorella] che è trascurata e con un'altra che è pia, osservante, buona, che dà buon esempio, ecc.; ma se la si stima di più, non vuol dire che si abbia da trattare con particolarità speciale rispetto all'altra che si mostra un po' trascurata.

Così, non «rancore, invidia e gelosia». Vi sono nazioni in cui questi inconvenienti si notano di meno, e altre nazioni in cui si notano di più. Non si perdonano! Stanno tempi senza parlarsi e interpretano tutto in male. Al contrario, vi sono persone veramente virtuose, che fanno bene.

«Evitino le sinistre interpretazioni e il continuato ricordo dei difetti delle sorelle». Badiamo a noi! Degli altri non dobbiamo rendere conto a Dio, eccetto che si sia superiori, allora bisogna pure intervenire, aiutare.

«Tali mancanze devono essere corrette e represses energicamente». Qualche volta ho detto così: Siate buone con tutte; ma quanto a mancanza di carità, siate rigide, un po' forti. È la virtù principale ed è quella che lega gli spiriti, che porta la vita quotidiana in una pace, serenità per cui si vive bene la vita religiosa. Anzi, godere del bene che hanno gli altri e, se è possibile, aggiungerne con la preghiera e con l'azione.

190 L'articolo seguente dice pure cose importanti:

Art. 172. Fra le suore vi sia mutua carità e comprensione, buon esempio vicendevole nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare. Si trattino con rispetto e cordialità; si compatiscano nelle afflizioni; si sopportino nei difetti; si perdonino le offese; si usino quella carità e delicatezza con cui ognuna vorrebbe essere trattata. Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa, di educazione e cordialità che a tutti, ma in modo particolare convengono alle persone consacrate a Dio.

Questa carità va usata anche in libreria con gli esterni, particolarmente con quelli che in qualche maniera ci aiutano; va usata nelle agenzie, in tutta la propaganda oltre che in comunità.

Art. 173. Particolare esercizio di carità per le religiose è la convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di comunità, con tutte indistintamente; in modo che la vita in comune sia veramente di conforto nelle pene, di incoraggiamento nelle difficoltà, di sincera partecipazione nelle gioie. Questa convivenza deve portare a vivere l'ammonimento di San Paolo: «Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

Si dice: «convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di comunità, con tutte indistintamente», ma ci sono sempre anche dei difetti e dei caratteri molto diversi da noi, allora san

Paolo interviene e dice: «Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Gesù Cristo».

Correzione fraterna

La correzione fraterna è una regola molto importante. Prima: «inter te et ipsum solum» (Mt 18,15), quando il fratello, quando la sorella sbaglia, correggila tra te e lei sola. Se ti ascolta, bene, hai merito e ne ha anche colei che ti ha ascoltato e che si è corretta. Se non ascolta, chiedi l'aiuto di una o due persone, di testimoni, che possano anche loro dire una buona parola. E se poi non ascolta, «dic ecclesiae» (Mt 18,17), cioè dillo ai superiori, se sono casi gravi. Ma vi sono persone che non si lasciano correggere affatto: "Guarda te stesso". Certo, dobbiamo guardare noi stessi, ma ci sono pure cose che impone la carità, cioè di aiutare moralmente le persone con cui si convive e che hanno anche bisogno di correzione. Ma la correzione va fatta con molta umiltà, con molta bontà. Sempre dire prima l'atto di dolore per i peccati, per gli sbagli nostri: cominciare dall'umiliazione. Dopo aver lodato la persona che si vuol correggere, per quel che già fa di bene, aggiungere qualche parola su quello in cui ha bisogno di essere aiutata e corretta.

Vi sono persone invece, che hanno piuttosto l'occhio addosso alle altre e non a se stesse. Guardare il proprio ufficio, guardare come si prega, cioè come preghiamo noi, quale carità abbiamo noi. E domandarsi: Se tutti facessero come me la comunità andrebbe bene o non bene?

Vi sono persone che portano sempre gli occhiali scuri o addirittura verdi: scuri e vedono scuro, e verdi quando c'è l'invidia. Vigiliamo, vigiliamo! Le passioni le abbiamo tutti, ma cerchiamo di convertirle in passioni di bene, nel desiderio di fare il massimo bene, di vedere le cose bene.

Alla sequela di Gesù sulle orme di Paolo

Art. 175. Le suore ricordino l'insegnamento di San Paolo: «La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra

della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7); e i precetti del Signore: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» (Mt 11,29); «Mettiti a sedere all'ultimo posto» (Lc 14,10); in modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto guidare al bene comune.

La conclusione di questo capitolo è da leggersi con attenzione. Ricorda le parole di san Paolo: «La carità è paziente»; la carità verso Dio che ci porta a sopportare qualche cosa, ma anche a sopportare le persone moleste. «È benigna» con tutti. «Non è invidiosa, non è insolente»: alle volte [si danno] risposte insolenti anche a chi ci vuole fare il bene. «Non si gonfia»: chi mette solo l'occhio sopra le proprie buone qualità e si compiace di queste, metta anche l'occhio sulle [sue] qualità non buone. «La carità non è ambiziosa»: la persona ambiziosa vuol essere ammirata un po' per il parlare e un po' per l'operare. «Non cerca il proprio interesse», perché cerca gli interessi di Dio, cioè la sua gloria, e gli interessi del prossimo, cioè la salvezza. «Non si irrita», perché è paziente; non si irrita neppure per i suoi sbagli perché negli sbagli si umilia. Ecco: «La terra ha dato il suo frutto» (Sal 67,7) cioè: Io sono un povero composto di terra e la terra ha dato il suo frutto e cioè una escandescenza, per esempio, una parola non pensata. «Non pensa male», perché interpreta in bene, quindi non fa né giudizi temerari né pensieri infondati, e non giudica quando non è chiamata in giudizio. «Non gode dell'ingiustizia»: quante volte si commettono ingiustizie in questo povero mondo! Ma... “Me la fai pagare”, che brutta parola! «Ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, e tutto sopporta». Di queste parole sant'Alfonso ne ha fatto un libro: *La pratica di amar Gesù Cristo*.

I caratteri della carità li avevate scritti in varie maniere⁶, ed è bene che siano sempre scritti nel cuore; ma perché siano scritti nel cuore bisogna rivederli sovente anche esteriormente.

⁶ Ricorda la consuetudine di trascrivere su cartelli murali i caratteri della carità.

Ricordare poi le parole del Maestro divino: «Imparate da me che sono mansueti ed umili di cuore». Mansueti! «Mettiti a sedere all'ultimo posto». Persone che vogliono solo parlar loro. Eh, lascia parlare anche un po' le altre! Avranno anche loro qualcosa di buono da dire. Del resto, «in multiloquio non deest stultitia»: nel troppo parlare vien fuori la stoltezza (cf Pr 10,19) tante volte, e qualche volta «non deest peccatum», cioè il parlare è mescolato con imperfezioni.

«In modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto guidare al bene comune». Ecco il segreto della pace di una comunità e il segreto per sentirsi un corpo operante, in cui tutti i membri fanno la loro parte. San Paolo ragiona bene: sulla terra non si può essere tutti occhio, tutti mano, tutti cuore, tutti polmoni. No, un corpo è costituito da tanti membri, e se ogni membro fa la sua parte, ecco che il tutto cammina bene (cf 1Cor 12,12-27). Non aspettiamoci sempre un ambiente dove non ci siano sacrifici, dove tutti siano pienamente nell'intimo concordi con i nostri pensieri, i nostri voleri; e non pretendiamo di far piegare sempre gli altri a noi. Anche se [si tratta] di fare due passi, vi è chi si impone e bisogna andare da quella parte. Cedete! Cioè adattatevi a quella persona; e quella non pretenda di essere sempre lei a decidere.

Le cose alle volte si possono fare in due maniere. Il Papa [Giovanni XXIII] diceva: “Nella mia vita mi sono sempre trovato meglio nell'adattarmi agli altri e nel fare la volontà altrui”⁷. E il Signore l'ha portato a comandare a tutti. Perché c'è un segreto: si acquista un potere sugli altri, quando c'è l'umiltà, l'adattamento, la comprensione. Si finisce col dominare non perché c'è l'autorità, ma perché c'è la bontà che vince tutto.

Sebbene stasera non possa fermarmi, però nei prossimi giorni, per tutte quelle che desiderano parlarci, sarò a disposizione.

⁷ Quasi certamente Don Alberione ha presente l'udienza concessa alla SSP il 30 aprile 1960, a conclusione del Mese di Esercizi. Egli riporta a senso alcune parole del discorso molto familiare e affettuoso del Santo Padre: «E noi ci adattiamo con pazienza, sempre benediciamo il Signore» (UPS IV, 280).

19. IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE. IL DONO DELLA PIETÀ

Articoli: 176 – 190

Gradi dell'obbedienza

194 L'obbedienza ha vari gradi. Ci sono persone le quali arrivano al più alto grado che è la conformazione abituale al beneplacito di Dio; persone invece, che subiscono il loro stato, subiscono le disposizioni quasi forzatamente, non hanno sufficiente abbandono in Dio. Altre arrivano a rassegnarsi, ma la rassegnazione è un'obbedienza minima: rassegnarsi a quello che è disposto da Dio o che è disposto da chi rappresenta Dio.

L'obbedienza invece, riguarda i comandamenti e riguarda i consigli evangelici e anche le disposizioni che vengono date, e quando sono accettate per il Signore, allora siamo già a un grado buono: non c'è soltanto la rassegnazione, ma c'è già l'obbedienza per la vita eterna, in ordine al cielo.

Ottimo poi è seguir la volontà di Dio di beneplacito, cioè essere disposti interiormente a tutto quello che vorrà il Signore permettere o disporre a nostro riguardo: quell'abbandono sereno, quando non si hanno più preferenze per una cosa o per un'altra, e cioè per un posto o per un altro, per la salute o la non salute, per una maggiore o minore comodità, per essere o non essere stimati, ecc.

Questo è il grado più elevato riguardo all'obbedienza, e tuttavia può essere fatto con maggiore o minore intensità, quando noi ci priviamo della nostra volontà¹.

19. Ariccia, 24 maggio 1961. Reg.: A6/an 116a = ac 185b. Il titolo della registrazione è: "La confessione".

¹ Nella descrizione dei gradi dell'obbedienza si sente la risonanza della dottrina di san Francesco di Sales, *Trattato dell'amore di Dio*, Libro VIII, IX.

LA CONFESSIONE

Questa sera dovremmo considerare la pietà, e quindi dall'articolo 176 all'articolo 206. Prima la confessione e la comunione, poi le varie pratiche di pietà, quindi il modo di fare queste pratiche di pietà. Nella serata si dovrebbe leggere ogni articolo e ognuna servirsene come punti di esame di coscienza. **195**

Abbiamo in primo luogo la confessione.

Art. 176. Le Superiori curino che tutte, tanto le professe che le novizie e postulanti, si confessino almeno una volta per settimana.

«Una volta almeno»; non è vietato che una si confessi per divozione due volte la settimana, ma regolarmente ci si uniforma e cioè una volta la settimana. In generale, seguendo questo uso di due volte la settimana, non [sia] per ragione di scrupoli, ma per ragione di pietà.

Direzione spirituale e morale

Vi è da notare il principio: confessione e direzione morale. **196**
La direzione spirituale non è propria della suora, è propria dei sacerdoti. Invece, la direzione morale è propria delle suore, cioè delle superiori, delle maestre delle novizie e, in generale, delle maestre delle case o che curano le aspiranti, le postulanti, ecc. La direzione morale è un po' diversa dalla direzione spirituale; alla direzione morale devono aderire tutte, non è libera; questa direzione comprende anche la disciplina esterna.

Libertà e disciplina riguardo alla confessione

Le regole elencate nelle Costituzioni² corrispondono ai canoni del Diritto canonico. Dobbiamo dire: è da favorirsi più la libertà o la disciplina riguardo alla confessione, ai confessori? Quando nel 1910 fino al 1915, al 1917 è stato preparato il Diritto canonico si è sentito il bisogno, da parte di chi lo ha preparato, di tutelare di più la libertà nel confessarsi e nella scelta **197**

² La voce dice: «Le regole che vi sono qui».

del confessore, perché in molti conventi c'era un eccesso, una disciplina troppo rigida; una scarsa libertà nella scelta del confessore.

Oggi, invece, vi è un eccesso di libertà e, in generale, occorrerebbe un po' più disciplina. Non parlo di voi, ma così in generale. Allora era necessario insistere per una maggior libertà, come si è tanto insistito allora sulla comunione frequente, perché c'era poca frequenza alla comunione. Oggi, riguardo al confessore, vi è una certa libertà che, alle volte, va a finire nella indisciplinatezza. Tenendo presente che non dobbiamo eccedere nella libertà e neppure nella disciplina, noi ci troveremo bene, troveremo la via giusta.

Il secondo articolo sulla confessione dice:

Art. 177. Ogni casa della Congregazione abbia il suo confessore ordinario. Che se il numero delle religiose od altra giusta causa lo richiedesse, potranno essere due o anche più secondo lo giudicherà opportuno l'Ordinario del luogo.

Quest'ultima parte si applica alle case di formazione, alle case più numerose.

Art. 178. Se una suora, per la pace dell'anima sua, o per maggior profitto nella via del Signore, chiede qualche particolare confessore o direttore spirituale, la Superiora lo richiama all'Ordinario del luogo, al quale appartiene concederlo e vigilare affinché da questa concessione non nascano degli abusi, e vengano tolti qualora ne sorgessero.

Quindi se, abitualmente, una vuole andare da un confessore [particolare], occorre che l'Ordinario le dia la facoltà di ascoltare la suora. Questo, quando si facesse abitualmente, perché casualmente si può sempre approfittare delle occasioni per accostarsi al sacramento.

198 Leggete [gli articoli] 179, 180, 181: sono tutti articoli che già mettete in pratica. A ogni modo, [come dice l'articolo 182], la confessione fatta a qualsiasi confessore approvato per le donne dall'Ordinario del luogo, e nelle diocesi generalmente i confessori sono approvati tanto per gli uomini che per le donne, «in qualunque chiesa od oratorio anche semipubblico,

od in altro luogo legittimamente approvato per ascoltare le confessioni delle donne o delle religiose, è valida e lecita».

Quindi la suora può approfittare delle occasioni e la superiora non può ostacolare e neppure la suora è obbligata a rendere conto. Tuttavia l'uso di un confessore occasionale non può diventare abituale; bisogna allora che lo si notifichi all'Ordinario, il quale, se crede, darà la facoltà.

Art. 183. Le religiose non abusino della libertà concessa per il loro bene spirituale [...].

Il bene spirituale è veramente lo scopo di questi canoni del Diritto canonico. Può essere invece, che si venga a inciampare proprio là dove si doveva ricavare un vantaggio, inciampare, perché il demonio è astuto, tanto astuto.

Riguardo alla confessione: non parlare del confessore.

Art. 184. A tutte le religiose è severamente proibito parlare tra loro del confessore e delle confessioni delle sorelle; né le suore si permettano giudizi di biasimo su quelle che, a norma degli articoli precedenti, si presentassero ad un confessore diverso da quello designato, oppure insinuazioni sulla durata o sulla frequenza della confessione [...].

Su questo punto bisogna certamente richiamare tutte: «È proibito parlare tra loro».

La confessione deve portare i frutti, e portare frutto dipende dalle disposizioni della persona che va a confessarsi. Quindi non sono le lungaggini al confessionale quelle che santificano. Se qualche volta si ha bisogno di un chiarimento, di una istruzione particolare, lo si farà negli Esercizi, oppure si possono consultare i libri di ascetica. Quando si parla spesso di confessioni e di confessore alla fine si perde un po' la stima. E allora vi sono confessori che non vogliono più accettare l'ufficio di ascoltare le suore, perché dicono: "Quelle poi pronunciano, e magari con leggerezza, dei giudizi anche in tempo di ricreazione".

Altra avvertenza delle Costituzioni è al numero 186.

Art. 186. Le suore tengano presente che il confessore non può ingerirsi in alcuna maniera nel governo interno ed esterno della

comunità. Perciò non trattino col confessore di cose che non riguardano la loro coscienza.

Col confessore parlino delle cose riguardanti la [loro] coscienza e non delle altre. In generale è meglio che il confessore, quando arriva, vada in chiesa, ascolti [le confessioni]. Lo si potrà servire di qualche rinfresco o del caffè, ma poi basta. Non trattenersi in discorsi che riguardino l'andamento interno o l'andamento esterno, anche per non suscitare in qualche sorella, il sospetto che il confessore si serva di quello che ha sentito.

Qualche volta è utile che la superiora sia la prima a confessarsi, altre volte invece è meglio che sia l'ultima: questo dipenderà dalla prudenza della superiora.

200 Certamente nessuna suora può essere indotta a manifestare la sua coscienza alla superiora. Questo sarebbe cosa grave; tuttavia quanto più si ha confidenza, tanto meglio, si avrà più vantaggio. Le superiora conservino rigoroso segreto su quanto le suore hanno loro confidato. Rigoroso segreto! Alle volte [le suore] pretendono un segreto che non è ragionevole, perché se nella meditazione, nella istruzione, o nella conferenza si accenna a qualche difetto o abuso, qualcuna può sospettare: Ecco, è quello che ho confidato io. Ma se sono abusi o difetti ordinari in cui possono cadere tutte le persone, si possono trattare nelle conferenze. Se si parla della carità, avesse anche una suora confidato che commette mancanze di carità, non vuol dire che chi fa la conferenza, sia necessario che non tratti della carità o di mancanze ordinarie contro la carità. Non siano troppo esigenti. Ma la prudenza vuole che si dissimolino tante cose e molte cose si correggono coi principi generali, senza applicazioni particolari.

201 Quale confessione? Generale, annuale, settimanale? Vi sono casi in cui la confessione generale è necessaria; altri in cui la confessione generale è di consiglio; altri ancora in cui la confessione generale è nociva, non conviene farla.

E la confessione annuale? Negli Esercizi giova quasi sempre [farla], eccetto [il caso di qualche persona] che vada soggetta a scrupoli; allora la confessione sarà anche soltanto settimanale. Ma in generale la confessione annuale va bene durante il corso degli Esercizi.

Quanto alla confessione settimanale già è stato detto; d'altra parte devono ridursi alla confessione settimanale tutte le persone che vanno soggette a disturbi continui, preoccupazioni per la vita passata.

Il confessore

Il confessore, certamente, va scelto bene; il frutto però non dipende tanto dalla persona del confessore, ma dalla volontà del penitente. Siamo noi che dobbiamo confessarci, siamo noi che dobbiamo emendarci, che dobbiamo progredire. Si pensa che le esortazioni un po' vive portino frutto, e qualche volta ne portano, ma siano, in generale, piuttosto brevi, e non pretenderle. Quante volte è meglio che si dica una parola sola o anche che si faccia soltanto una correzione minima o nessuna, piuttosto che nel penitente si formi la persuasione che è il confessore che debba fare, e che la buona volontà debba mettergliela lui. La buona volontà deve venire dalle riflessioni, dalle meditazioni e dalla grazia di Dio. Quindi pregare. **202**

Disposizioni per una buona confessione

In generale la prima cosa da dirsi [nella confessione] è se si è progredito o no. Il riassunto di un anno ci renderà coscienti se si è fatto un vero progresso o non si è fatto, o anzi se si è andati indietro. È sempre utile, quando si viene agli Esercizi spirituali, vedere il complesso, l'andamento generale dell'anno con un esame più abbondante; generale: non intendo dire di tutta la vita, ma delle varie virtù, dei vari doveri che si hanno, degli uffici che si dovevano adempiere, ecc.; cioè su tutti i punti. In questo senso l'esame di coscienza generale. **203**

In secondo luogo fermarsi più a lungo sul dolore eccitandosi al pentimento. I motivi del dolore possono essere molti. Se si tratta di peccati gravi, dobbiamo considerare il peccato sotto due aspetti, in quanto è offesa di Dio e in quanto è danno per l'anima. In ordine a Dio: la disobbedienza grave, l'ingratitude grave; e per quel che riguarda noi, la perdita di molte grazie, la incorrispondenza alla vocazione; e poi i motivi legati all'amore: disgustare il Signore. Poi il danno che si riceve:

il peccato grave priva dei meriti della vita passata e mette l'anima in uno stato in cui, anche [facendo] il bene, non guadagna meriti per la vita eterna. Perciò [fermarsi sui] motivi che sono in ordine a Dio, e sui motivi che sono in ordine all'anima. Quando si tratta invece di venialità, sappiamo con più facilità e comprendiamo meglio quale sia il danno per l'anima, il danno che il peccato veniale porta all'anima.

IL DONO DELLA PIETÀ

204 Ora bisognerà che pensiamo a domandare al Signore il dono della pietà. Lo Spirito Santo comunica alle anime fra i suoi doni anche la pietà³. Che cosa intendiamo qui per pietà? Intendiamo quel dono di Dio per cui l'anima è sensibile al bene e al male; per cui gode di una comunicazione filiale con Dio, si eleva sempre di più nell'unione col Signore. Il dono della pietà ci fa considerare Dio non soltanto come creatore, ma come Padre, Padre che dobbiamo amare. Ci fa considerare Gesù Cristo non tanto come giudice, ma come il Salvatore, il Maestro. Ci fa considerare la Chiesa come madre, come società perfetta, di cui siamo membri. Il dono della pietà ci porta a vedere nelle persone che ci dirigono delle madri, persone mandate dal Signore per la nostra santificazione e per guidarci verso il cielo; e fa vedere nelle sorelle delle compagne di viaggio verso l'eternità, quindi [avere] una benevolenza continuata. Il dono della pietà ci porta all'amore di Maria; ci rende sensibili alle pene delle anime purganti; ci eccita all'amore, alla divozione a san Paolo, nostro maestro e padre. Il dono della pietà ci rende anche sensibili verso tutti quelli che soffrono, specialmente verso i peccatori, verso gli eretici, gli scismatici, verso le vocazioni, verso i bambini che sono in pericolo di cadere nel male, verso gli ammalati nel corpo e verso coloro che non vogliono ricevere i sacramenti, che non accettano il volere di Dio e non si preparano al passo ultimo. Il dono della pietà ci fa considerare l'Angelo custode come l'amico fedele che ci sta sempre vicino; quasi ci pare di

³ Cf A. Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, ed. cit., nn. 1325-1327.

vedere l'Angelo custode daccanto a noi, e ci viene spontaneo voltare la faccia verso destra per incontrare il suo volto. La conoscenza dell'Angelo custode, che fedelmente ci ha accompagnato giorno per giorno nella nostra vita, la faremo sulle porte del cielo.

Intima comunicazione con Gesù

Venire a questa pietà saporosa, intima, affinché nelle adorazioni stabiliamo un colloquio con Gesù. Stupenda familiarità, un dolce parlare con Gesù, oppure secondo il libretto di sant'Alfonso: *Del parlare familiare con Dio*⁴. Anime che vengono tenere in amore verso il Bambino Gesù; che sentono le pene di Gesù, del suo cuore in mezzo a tanti mali, a tanti peccati, a tante offese che si fanno a Dio. Anime che, considerando le piaghe del Salvatore crocifisso, si commuovono, e quando vanno in Chiesa a parlare con Gesù si commuovono, si aprono e sentono Gesù. **205**

Vi sono anime invece, che hanno una pietà sterile, fatta di formule, senza [avvertire] un sentimento, un'impressione utile e, possiamo dire, senza quell'impressione profonda, che stando in chiesa un'ora, bisogna pure che finiamo col sentirla in noi, almeno in qualche maniera, in qualche misura.

Chiedere il dono della pietà che è più che le pratiche [di pietà]. La pietà, come dono, accompagna poi sempre la persona nella giornata: di tanto in tanto la persona si volge a Gesù. Se c'è un quadro, se c'è il crocifisso, se c'è una piccola immagine sul tavolino, se c'è una statua, se si vede una chiesa di lontano, se si sente la campana della chiesa che dà qualche segnale, l'anima si eleva, sente che al di là della vita presente ci sono quei beati, quei santi, quegli angeli che ci attendono, ci guardano, ci incoraggiano e pregano per noi.

Avere il dono della pietà, un cuore conformato all'amore a Gesù. A che punto siamo? Se si è troppo assorbite dalle occu- **206**

⁴ Cf Sant'Alfonso M. de' Liguori, *Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio* (1754), stampato in *Le opere spirituali*, PSSP, Alba-Roma 1934, pp. 345-383.

pazioni esterne, difficilmente si acquista il dono della pietà. Si reciteranno forse le formule, si faranno le pratiche di pietà con una certa esteriorità. Occorre allora che progrediamo in questo. E non è sempre la preoccupazione, che tante volte è ancora il minor male, a renderci così un po' sterili nella nostra pietà; alle volte è il dominio di qualche passione che abbiamo dentro: l'orgoglio, l'invidia, la indocilità alle disposizioni. Quando c'è un attaccamento a qualche cosa, anche se non si sa se sia tale da poter dire che l'animo sia distaccato da Dio, forse il vincolo con Dio si è rallentato, forse la professione non si sente più come si sentiva il giorno in cui si è emessa. Questo è peggio! Lo stato di indifferenza o di orgoglio, di invidia, di attaccamenti, di insubordinazioni, di schiavitù del corpo, dell'egoismo, questi stati sono molto peggiori che non lo stato di una persona che eccede un po' nelle preoccupazioni. Questa persona intanto è preoccupata per qualcosa di buono, mentre l'altra è preoccupata per cose che non sono buone, neanche in sé.

Vediamo allora a che punto di comunicazione con Dio, [siamo]; vediamo se approfittiamo delle occasioni per rinvigorire la pietà come il Natale, la Settimana santa, il mese di maggio, la Pentecoste, l'Assunzione di Maria al cielo, l'Immacolata, la Quaresima; poi le feste dell'Istituto: Divin Maestro, la conversione di san Paolo, i santi Apostoli Pietro e Paolo, e la Regina Apostolorum; il mese di ottobre col rosario; il mese di novembre per i defunti, ecc.

Prendiamo occasione [da tutto] per rinvigorire la nostra pietà, per chiedere il dono della pietà, per eccitarlo in noi: «Donum gratiae et precum: dono della grazia e della preghiera». Allora la vita spirituale migliorerà, perché questa segue lo spirito di orazione. La vera pietà porta alla vita di perfezione.

20. COMUNIONE E ALTRI ESERCIZI DI PIETÀ

Articoli: 191 – 206

La comunione

Le Costituzioni, dopo la confessione, parlano della comunione e degli altri esercizi di pietà. La frequenza alla comunione oramai è diventata generale. Penso che non ci sia da insistere qui sopra. Piuttosto ora è necessario avvertire due cose: le comunioni si facciano bene; si dispongano le cose in maniera che se qualcuna non è preparata e non intende fare la comunione, non venga facilmente notata. Sarebbe notata facilmente se tutte andassero alla comunione uscendo banco per banco; così si rileverebbe facilmente chi non vuole comunicarsi; e allora per un certo rispetto umano potrebbe succedere che si vada [alla comunione] imparate.

Quando il Diritto canonico veniva formulato, vi era maggiormente da insistere sulla frequenza.

Preparazione e ringraziamento

È necessaria la preparazione ed è necessario il ringraziamento. Se si dicono le orazioni prima della Messa e poi la Messa è seguita mediante il dialogo fra il celebrante e coloro che assistono, si ha già la preparazione. Infatti, quando si fa la comunione “infra Missam”¹, non si dice il *Confiteor* prima della comunione, perché lo si è già detto all’inizio della Messa, quindi il sacerdote dice subito: «Ecce Agnus Dei...»². La Messa è sempre liturgica, sia letta, sia dialogata, sia cantata, sia pontificale, ecc., anzi è di per sé il centro della liturgia. Non usare questo termine: “Messa liturgica”, ma dire “Messa dialogata”. Il tempo

20. Ariccia, 24 maggio 1961. Reg.: A6/an 116b = ac 186a.

¹ Durante la Messa.

² «Ecco l’Agnello di Dio».

sufficiente per la preparazione e il ringraziamento quindi, è già incluso nell'accompagnare la Messa: dal *Pater* fino alla comunione c'è la preparazione, e dalla comunione fino al termine delle orazioni dopo la Messa, vi è il ringraziamento. Tuttavia è bene che ognuna faccia anche un ringraziamento proprio, secondo le norme dei libri di pietà, anche del nostro *Libro di preghiere*.

Quando, prima di entrare nell'Istituto come aspiranti, non sono abituate ancora a fare la comunione [tutti i giorni] – vi sono paesi in cui la comunione non è così frequente come in altri –, allora non sospingerle subito con insistenza, piuttosto dare istruzione in modo che sappiano il valore della comunione; conoscano le condizioni, che sono poi semplici, per poter fare la comunione, gli atti di preparazione, gli atti di ringraziamento, e siano a conoscenza dei frutti.

In seguito si può insistere su questo concetto: [il tempo] da mezzodì all'indomani mattina all'ora della comunione, sia tutto una preparazione alla comunione stessa, e dal momento della comunione fino a mezzodì [sia] il ringraziamento. Da mezzodì alla mattina seguente, preparare il cuore che sia puro, santo per accostarsi a ricevere Gesù. Santificare la lingua, santificare tutte le azioni, santificare il cuore che si rivolga verso Gesù; almeno dalla sera prima, poiché nella casa d'ordinario vi è la cappella, si rivolga lo spirito, il cuore verso Gesù nel tabernacolo. Poi nella mattinata, dopo la comunione, inculcare [nelle suore] che siano delicate in tutte le azioni, le compiano fedelmente, santamente in ringraziamento alla comunione stessa.

La pietà, fondamento della vita religiosa

- 209** [Nelle Costituzioni] vi è poi nel capo VII, ciò che riguarda le varie pratiche di pietà. La pietà è il fondamento della vita religiosa, e ne è la parte principale. Vi è lo studio, vi è l'apostolato, vi è la parte umana, ma la prima ruota del carro è sempre la pietà. La pietà è il fondamento, perché la vita religiosa è di sua natura soprannaturale: è ben diversa dalla vita umana, ed è anche diversa dalla vita cristiana. Se vi sarà da Dio il lume, se vi sarà da Dio l'aumento di fede, di speranza e di carità, si arriverà con facilità

al desiderio dei voti, al desiderio della consecrazione a Dio. Se manca però la grazia soprannaturale, una fede più viva che ci fa veder Dio sommo bene, una speranza più viva che ci fa desiderare il paradiso e ce lo fa sperare mediante le buone opere che dobbiamo e vogliamo fare, [non] si amerà di più il Signore.

Che cos'è la vita religiosa? È una vita cristiana ad alta tensione. C'è un filo [elettrico] che porta cento candele e c'è un filo che ne porta invece duemila. La vita religiosa è una vita ad alta tensione di spirito, e cioè con un aumento straordinario di doni di Dio, aumento straordinario rispetto alla vita cristiana. 210

Quanti figliuoli e quante figliuole buone pensano a vivere cristianamente e formarsi una famiglia nel modo ordinario, secondo l'ordine più comune; ma [c'è] la figliuola che aspira ad unirsi a Dio più intimamente, perché ha un maggior lume di Dio, fede più viva, speranza più ferma e carità più ardente; e anche ha le quattro virtù cardinali infuse in maggior abbondanza. Queste virtù portano poi al desiderio della povertà, castità e obbedienza. [La pietà] è il fondamento! Quando in una casa c'è molta pietà, c'è anche osservanza.

Quando in una casa paolina c'è molta pietà, l'apostolato è fatto con spirito soprannaturale, generosamente, utilmente. «*Pietas ad omnia utilis est promissionem habens vitae quae nunc est et aeternae*»³ (1Tm 4,8); la pietà ha frutti per la vita presente e ha frutti per l'eternità.

Una suora che è fervorosa è sempre lieta, una suora tiepida porta il peso della vita religiosa più che i frutti. Il peso, lo sente! Si strascina moralmente un po'. Quando c'è la pietà viva si ama Gesù, si vuol bene alla Madonna, si è devoti di san Paolo; si pensa alle anime del purgatorio, agli angeli custodi; si pensa a tutte le anime che sono fuori della via della salute eterna, anime a cui non è ancora arrivato il messaggio della salvezza. Ecco, queste anime vorrebbero moltiplicarsi e, non potendolo fare, confidano più in Dio, aumentano le preghiere, invocano i santi

³ «La pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura».

del paradiso e poi occupano bene il tempo. È utile a tutto la pietà: all'apostolato, allo studio, a tutta la parte umana. Senza la pietà la vita religiosa crolla. Crolla! Certamente dobbiamo aiutarci tutte e in tutto.

Art. 196. Siccome la pietà è fondamento di tutta la vita religiosa, sorgente di virtù ed utile ad ogni cosa, le Figlie di San Paolo si studino di nutrirla profondamente nell'anima propria. Le Superiori non ammettano alla professione chi non ha ancora imparato a compiere convenientemente e secondo il retto spirito religioso, le pratiche di pietà, specialmente la meditazione, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento.

Questo l'abbiamo già considerato.

La meditazione

211 La pietà ha le sue pratiche. Vi sono le pratiche quotidiane, settimanali, mensili, annuali.

Si fa dovunque la meditazione in comune per mezz'ora? La meditazione è l'unica pratica di pietà che da noi sia prescritta in comune (art. 197)⁴, sia che venga diretta da chi predica o da chi la guida segnando i punti e indicando i momenti di fare l'esame di coscienza, di eccitarsi al pentimento, di fare i propositi, di pregare, ecc., o che si fa quindi guidata o predicata, o che si va in [luogo] comune portando ciascuna il libro.

Predicando, si guarderà di ordinare gli argomenti in maniera che nell'anno passi un po' tutto, cioè le verità, i comandamenti e i consigli con le virtù, la preghiera, e quindi dogma, morale e culto. Se una ha fatto, nell'anno che è chiamato secondo noviziato, anche un completamento dell'istruzione, mediante la teologia dogmatica, morale e liturgica, può fare addirittura le sue meditazioni sugli stessi principi, solamente che [nella meditazione] si applicano e si riducono alla pratica, e poi si trasforma il tutto in preghiera, in propositi.

⁴ Cf anche SP, 8 [1961] 1-2; RA, 8 [1961] 1-2: "Il viatico della giornata"; CISP, pp. 714-716. E' un articolo pubblicato qualche mese dopo, ma esprime bene il significato della meditazione nel pensiero del Fondatore (cf anche UPS II, 60).

Sorgente di convinzioni

La meditazione è l'unica pratica in comune che si deve veramente fare. È il momento in cui la famiglia si unisce, si con- **212**
corda. La Famiglia Paolina non si è accresciuta con dei comandi, ma con delle persuasioni, le quali si formavano durante la meditazione con le molte prediche⁵. Ora, naturalmente si continua nella maniera che è possibile, [seguendo] ciò che è già stato preparato.

Ma come si è entrati e si è cresciuti per direzione spirituale e per convinzione, così bisogna sempre più dare alle persone che sono membri dell'Istituto alimento, pane di casa. Pane di casa! Quante cose che alle volte illudono! Il pane di casa è sempre il migliore. Formare delle persuasioni; più che i comandi, vale la persuasione. Il comando viene, diciamo, come avvolto nelle parole e nelle esortazioni; come chi, per esempio, dovesse far inghiottire una medicina molto amara, la raddolcisce mettendo zucchero attorno alla pillola. Noi in questo abbiamo seguito il metodo più moderno: persuadere, persuadere.

Quando la superiora sa fare la meditazione, la conferenza, ci mette dentro tutto quello che le suore devono fare e anche quello che devono fare magari nella stessa giornata; allora tutto serve a unire lo spirito, l'indirizzo, lo sforzo, la vita quotidiana. Gli sbandamenti saranno molto più rari. Vi può sempre essere chi va soggetto ad infermità, diciamo psicologiche, ma in generale si conserva l'unione di spirito e la generosità nel lavoro spirituale e apostolico.

Programma-guida per la meditazione

Per l'autunno prossimo, come per lo studio, faremo uscire, **213**
diciamo, un regolamento [anche per la meditazione]⁶, ma non pensiamo a regolamenti di natura comune, perché quando si parla di questi, qualche volta si fa un po' di difficoltà. Dunque,

⁵ Cf anche UPS II, 61.

⁶ Questo regolamento è stato pubblicato sul SP, 6-7 [1961] 1-4; RA, 7 [1961] 1-2, con il titolo: "Programma-guida per meditazioni e letture spirituali".

gli studi devono essere ordinati: altra è la prima media, altra la seconda, altra la terza; poi si passa alle scuole superiori, fin che si arriva al termine. Ho dato a due nostri bravi sacerdoti, che appartengono all'Istituto sin da principio, [il compito] di organizzare in maniera che ci siano le meditazioni per le aspiranti, per le postulanti, e avanti per le novizie, ecc.; che ci sia un ordine, in maniera che arrivate alla fine, per la professione perpetua si abbia in mente e si sia raggiunta un'istruzione ascetica soda, organizzata, ordinata e spirito paolino. Mi hanno già presentato due volte al Consiglio gli elenchi di questa organizzazione. Come, supponiamo, per la prima media si dà il programma, così si dà il programma di meditazione. Con l'inizio dell'anno, mentre si fa l'elenco dei libri di geografia, storia, matematica, ecc., c'è anche da procurare il libro di meditazione, così che sia comune e tutte abbiano quel libro determinato; e quando si fa la meditazione non predicata, si sa che ognuna adopera quel libro, in maniera che si formi un corpo di cultura ascetica, mistica, morale e paolina.

Varie pratiche di pietà

214

Art. 197. *Pratiche di pietà quotidiane*: Ascoltare la S. Messa; la meditazione in comune per mezz'ora; le preghiere vocali in comune mattino e sera; la visita di un'ora al SS. Sacramento, durante la quale si fa anche l'esame di coscienza, la lettura spirituale e si recita il Rosario della Beata Vergine Maria.

Art. 198. Si deve avere massima cura perché le suore, fin dall'inizio della vita religiosa, siano ben istruite sul metodo usato nella Congregazione per l'orazione mentale, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento. Abbiano grande amore alla Sacra Scrittura, particolarmente al Vangelo, e se ne servano spesso per la lettura spirituale e la meditazione.

Curare che sin da principio [anche] le aspiranti siano istruite sul metodo usato nella Congregazione.

Art. 199. *Pratiche settimanali*: Confessione sacramentale; studio della dottrina cristiana per almeno due ore settimanali.

Art. 200. *Pratiche mensili*: un giorno di ritiro spirituale; i giorni della prima settimana di ogni mese si dedicheranno alle diverse

devozioni, secondo la consuetudine della Congregazione. Si faranno almeno due pie esortazioni a viva voce a tutte.

«Almeno due pie esortazioni a viva voce a tutte» nel corso del mese, ma ne avete assai di più.

Il lunedì [è] per domandare al Signore, per l'intercessione di san Paolo, vocazioni e amore all'apostolato. Il martedì [dedicato] alle anime del purgatorio [è] per domandare la grazia di evitare il peccato veniale e liberare le anime del purgatorio dalle loro pene. Il mercoledì a san Giuseppe perché ci ottenga la buona convivenza in famiglia e la buona morte, e si comprende anche i bisogni della Chiesa. Il giovedì all'Angelo custode perché da una parte possiamo sempre ricordare la sua presenza e dall'altra ottenere questa grazia: pensare di più al paradiso che è il gran pensiero, perché l'Angelo è nel regno beato sebbene sia accanto a noi. Chi ha frequentemente il pensiero del paradiso e il suo cuore è orientato verso il paradiso, certamente amerà sempre meno la terra e le cose della terra. Vi sono anime che dedicano un mese dell'anno, specialmente agosto, alla meditazione sul paradiso. Il venerdì al Maestro divino, al Cuore di Gesù come Maestro il quale ci ha dato il Vangelo, l'Eucaristia, il sacerdozio, la vita religiosa, ci ha dato la vita stessa: Gesù. Il sabato alla Regina degli Apostoli. E la domenica al Divin Maestro, onorando nel Divin Maestro la santissima Trinità.

Art. 201. *Pratiche annuali*: Esercizi spirituali di otto giorni; celebrazione solenne delle seguenti feste: Commemorazione di San Paolo; festa della Regina degli Apostoli. Si commemorerà pure la Conversione di San Paolo, e S. Bernardo, Confessore e Dottore della Chiesa.

215

Ora, le feste del Divino Maestro, della Regina degli Apostoli e la festa di san Paolo al 30 di giugno sono doppie di prima classe⁷ e in tutte le case si può celebrare la Messa propria, sia che venga celebrata dai nostri sacerdoti, sia che venga celebrata da altri.

Art. 202. Durante gli esercizi spirituali si provveda che le suore rileggano le Costituzioni, o almeno che le prescrizioni più importanti vengano richiamate alla loro attenzione.

⁷ Con questa espressione, prima della riforma liturgica, si indicavano i gradi delle varie feste.

Gli Esercizi spirituali sono di otto giorni, sei giorni intensi di Esercizi e due giorni di aggiornamento, cioè dedicati alle nostre cose: ricerca e formazione delle vocazioni, apostolato tecnico, redazionale e di diffusione; e poi le necessità varie e quanto la Casa generalizia indica da trattare per praticare. Riguardo alla lettura della Scrittura ne parleremo in seguito.

Conformazione a Cristo, meta della preghiera paolina

216 Il nostro manuale di preghiere ha delle introduzioni che servono quasi di più che le preghiere stesse. L'introduzione generale in principio; poi le introduzioni [particolari] quando si parla del ritiro mensile, della comunione, della confessione, del rosario, della Messa, della Visita, ecc. Vi sono le istruzioni cioè il modo di compierle: tutto conformato alla divozione a Gesù Maestro.

Art. 203. La pietà delle Figlie di San Paolo si deve nutrire specialmente con lo studio, l'imitazione e l'amore di Gesù Cristo, Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, per progredire veramente in sapienza, grazia e virtù, sull'esempio di questo Divino Modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà, cuore ed opere.

Vuol dire, ad esempio, la *Messa*: la prima parte è istruttiva, si chiama didattica, [è] per l'aumento della fede. Poi viene la seconda parte, la sacrificale, cioè come e quale esempio di vita ci ha lasciato Gesù e fino a che punto ci ha amati immolandosi: ecco la consacrazione che rinnova [il sacrificio di Gesù] unendo anche il nostro cuore e il nostro amore, volendo offrire noi stessi a Gesù come egli ha offerto la sua vita per noi. Quindi viene la terza parte, l'unitiva, cioè la divozione: mediante la comunione unire il nostro cuore al Signore, se è possibile con la comunione sacramentale, se non è possibile la spirituale.

Così la *meditazione* ha tre punti: uno riguarda la mente, uno la volontà, l'altro il sentimento. Così è pure l'*esame di coscienza*. Così la *Visita*: la prima parte per l'aumento di fede; la santificazione della nostra volontà con l'esame di coscienza e coi propositi; poi la santificazione del sentimento, del cuore mediante il rosario e le altre orazioni. È sempre utile concludere

la Visita con la rinnovazione della professione religiosa o almeno con la comunione spirituale.

Art. 204. La sacra liturgia deve tenersi nel dovuto onore. Le suore quindi procurino di comprenderne bene il senso, di imparare il canto gregoriano, affinché la loro pietà ne tragga alimento.

Il catechismo deve avere una parte dedicata alla liturgia, **217** cioè i sacramenti, la pietà, ecc.

Art. 205. Le Superiori curino che ogni domenica e festa di precepto, dove è possibile, tutta la comunità assista ad una seconda Messa e ad una funzione serale che dovrà possibilmente comprendere i vespri, istruzione religiosa e benedizione col SS. Sacramento.

Se è possibile, la seconda Messa e la funzione serale; dove si può si canteranno i Vespri con l'istruzione religiosa e benedizione col Santissimo. Per l'istruzione religiosa vale il catechismo che si può fare prima del Vespro. Se avviene che non si possa intervenire alle pratiche di pietà in comune, si supplirà in qualche maniera al più presto (cf art. 206).

Aiutare anche le inferme a questo riguardo, come già fate con molta carità, perché possano partecipare almeno col sentimento, col cuore alle pratiche di pietà che si compiono in chiesa. Questo è tanto importante.

Ora un po' di esame. Quando in una casa le cose non procedessero abbastanza bene, si veda subito la causa. Le cause possono essere parecchie, ma la causa più generale e più comune, che in pratica è la principale o la seconda, è la mancanza di pietà. Quando invece le cose vanno bene, è perché in primo luogo va bene la pietà. Quindi un esame sul punto della pietà. Portare il calore nella casa: ci sia un bel caldo di amor di Dio, di pietà. Allora tutti si sentono meglio perché si sente di più la presenza di Dio, si vive con Gesù non solamente perché l'abbiamo in casa, in una cappella, ma proprio perché lo abbiamo nel cuore e lo sentiamo.

21. IL SILENZIO E LA CLAUSURA. LA FAMIGLIA PAOLINA

Articoli: 207 – 227

Nota sulle Costituzioni

218 Avete cantato una lode veramente pia, devota. Qualche volta viene fuori qualche cosa di un po' eccezionale, un po' forestiero. Anche nella scelta dei canti sempre attenersi allo spirito paolino.

Le vostre belle Costituzioni sono state preparate con molta preghiera, molti consigli. Si sono consultate molte altre Costituzioni, si è scelto il meglio; e se si fosse trovato qualcosa di meglio, sarebbe stato messo, ve l'avrei dato. Affezionatevi sempre di più [ad esse]. Che le Costituzioni stiano sempre accanto al letto o in cappella e che alla fine si possano mettere nella cassa da morto, accanto al capo perché si è obbedito, o in mano col Crocifisso come testimonianza della vostra obbedienza, della vostra docilità, della vostra vita religiosa paolina, presentandovi al Signore per il premio. Le belle vostre Costituzioni!

Avvertenze varie

219 Qualche volta avviene che ricevo delle *lettere* di cui, aprendole, non capisco, non conosco subito la calligrafia. Ho questa usanza quando ricevo lettere, vado subito, se non indovino la calligrafia, a vedere la firma per sapere chi mi scrive e se conosco già un po' la persona, che cosa voglia dirmi. Se la lettera non è firmata, la distruggo senza leggerla; voglio sapere con chi parlo, chi vuol parlarmi per iscritto e che cosa devo rispondere e a chi devo rispondere per iscritto. Le lettere anonime che riferiscono a carico di persone, nella diocesi di Genova è l'unico peccato riservato al vescovo, uno dei peccati tra i più

21. Ariccia, 25 maggio 1961. Reg. A6/an 117a = ac 186b.

gravi. In ogni diocesi i vescovi si possono riservare dei peccati a sé, cioè che non tutti i confessori possono assolvere. A Genova questa mancanza è stimata così grave. È una slealtà perché se si ha qualcosa da dire, certamente tutti si è pronti ad accogliere, meditare, provvedere se è buono; e se non è buono, la persona che scrive, se sbaglia la si potrà correggere. Ci vuole lealtà.

Vi è una certa tendenza che va veramente eliminata o meglio arrestata. [Vi sono] superiori e superiore che [appena] entrano in una casa hanno *fretta di rinnovare tutto*: nella disposizione, un po' nelle camere, nei mobili, nella libreria, nell'agenzia... E questa tendenza non è buona. 220

Anzitutto, chi entra in una casa, per un bel po' di tempo, anche se superiora, stia a guardare, e approvi, lodi sempre la superiora che prima ha tenuto l'ufficio, perché se anche non è stata perfetta, come nessuno è perfetto, ha certamente fatto del bene, aveva certamente dei lati buoni. Confermare tutto quel che è buono; poi, se si vedrà che qualche cosa proprio non va, gradatamente, a poco a poco, dopo molta riflessione, si potrà dire intanto una parola, e si potrà arrivare anche a certe disposizioni. Quanto poi a voler rinnovare tutta la casa, si badi a due cose: 1) La Casa generalizia delle Figlie di San Paolo va comprando mobili vecchi per non spendere, li fa rimettere a posto con un po' di vernice o qualche aggiustatura dal falegname. Conservare la povertà! 2) Credere di dover accettare proprio tutti i consigli e tutte le domande? No, [solo] ciò che è ragionevole. Si può dire pressappoco la stessa cosa parlando del vitto e della libreria. Se si deve fare qualcosa di nuovo, si faccia secondo il detto: «Sensim sine sensu», si faccia così adagio, con precauzione che quasi non ci si avveda. Poi le cose vanno bene, e dopo un po' di tempo si sente che c'è stato il miglioramento, insensibile, poco a poco. [E questo vale] anche nel tenere la contabilità.

Quanto alle *vacanze* comportarsi così: le Province specialmente, ma anche le case delle varie nazioni che non sono Province, imitare l'andamento, le disposizioni che si danno in Italia; anche per le visite ai genitori infermi o a persone che particolarmente interessano. Tutto, in quei limiti giusti, ragionevoli.

SILENZIO E CLAUSURA

221 Questa sera dobbiamo considerare gli articoli dal 207 al 227. Sono molti. Dovrete leggerli successivamente, perché le riflessioni dopo le istruzioni dovranno durare pressappoco quanto è durata la lezione cioè l'istruzione.

Art. 207. Le suore devono tenere in grandissimo conto e osservare diligentemente il raccoglimento interno e il silenzio, come mezzi molto efficaci per alimentare la vita interiore e l'unione con Dio.

Art. 208. Praticino il silenzio, eccetto per lo spazio di tempo concesso con dovuta moderazione, dopo i pasti.

Art. 209. Durante i pasti ascoltino una lettura utile ed edificante per uno spazio di tempo conveniente [...].

Art. 210. È proibito alle suore di scambiarsi visita nelle loro celle.

Questa cosa si osservi. Si è introdotto nella comunità un uso molto lodevole per la disposizione delle camere, delle celle. Conservare questo buon uso. Si deve «osservare da tutte la clausura, a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni» (cf art. 211). «Circoscrivere i luoghi che sono riservati alla clausura» e i luoghi dove non vi è la clausura. Generalmente costruendo o prendendo in affitto locali, si veda se è possibile avere il parlatorio subito dopo l'entrata (cf art. 212). Cercare che le persone esterne non entrino nei locali più riservati.

Anche dove ci sono le case più grandi cominciare a portare [al minimo] l'abitudine di entrare nei cortili, di visitare [gli ambienti di] apostolato... Forse i parenti, particolarmente le mamme, vorranno anche entrare negli ambienti più riservati quando portano le aspiranti¹, ecc. Ridurre al minimo. Se vi è la visita di qualche persona autorevole per cui sia chiara la ragione di accompagnarla, si accompagni, ma si riduca al minimo perché noi abbiamo bisogno di raccoglimento. Certamente il nostro apostolato può destare un certo interesse, specialmente l'apostolato tecnico, ma si riduca, si riduca quanto è possibile il complesso delle visite; e tuttavia quando sono necessarie, bisogna farle.

¹ La voce dice: «vorranno anche entrare più intimamente nella casa quando portano le aspiranti».

Art. 214. Nei locali soggetti a clausura non si possono ammettere persone estranee di altro sesso, eccetto l'Ordinario del luogo o un suo delegato in occasione della visita, i sacerdoti per l'amministrazione dei sacramenti, i medici, gli operai e altri la cui opera sia necessaria, e quelle persone che le Superiori per giusti e ragionevoli motivi crederanno di poter ammettere. Queste persone saranno sempre accompagnate da una suora.

Se la casa è unita alla libreria, segnare bene i limiti dove vi è clausura e dove non vi è clausura. Alle volte si dovranno introdurre medici, operai, il sacerdote per i sacramenti (cf art. 216). Questi sono tutti casi leciti, buoni, ma [occorre] tenersi nei limiti giusti ed [essere] piuttosto sbrigativi. Quindi gli estranei si fermino nei parlatori e chi ha da andare in parlatorio, domandi il permesso.

Art. 216. [...] le suore non stiano sole in parlatorio, ma vi sia sempre anche un'altra religiosa, eccetto si tratti dei genitori o parenti di primo grado, od anche di altre persone di fiducia e di riguardo, secondo il prudente giudizio della Superiora.

Art. 217. Se una casa avesse i locali per l'abitazione del confessore o del cappellano, questi abbiano un ingresso separato, senza comunicazione interna con i locali occupati dalle suore.

Art. 218. Le suore alle quali è affidata la custodia della clausura, del parlatorio, della porta e dei centri di diffusione vigilino perché la disciplina religiosa non sia turbata da visite inutili, troppo frequenti o troppo prolungate, e da chiacchiere superflue, con pregiudizio dello spirito religioso.

Il Maestro Giaccardo² diceva: "Vorrei fare il portinaio, e allora quanti fastidi risparmierei ai superiori e quante perdite di tempo!". Le portinaie devono sbrigare loro stesse quanto possono.

Art. 219. Nessuna suora può uscire di casa, anche per ragioni di ufficio, senza averne prima ottenuto il permesso della Superiora e senza chi l'accompagni. Al ritorno dovrà presentarsi di nuovo alla Superiora.

222

² Giuseppe Timoteo Giaccardo, nato a Narzole (Cuneo) il 13 giugno 1896. Primo sacerdote paolino, collaboratore fedelissimo del Fondatore, di cui fu vicario generale. Muore a Roma il 24 gennaio 1948. Beatificato il 22 ottobre 1989 da Giovanni Paolo II.

Si capisce, che se una deve andare a scuola tutti i giorni, non ha bisogno di chiedere il permesso ogni giorno, ma quando deve andare per altre ragioni. E quando si va a scuola, si va a scuola e non in giro.

Art. 220. Le Figlie di San Paolo si astengano dal far visite a persone estranee [...].

Si incomincia con certe riservatezze che sono buone, ma poi si va troppo avanti, e qualche volta si finisce non col dare lo spirito nostro, ma col prendere lo spirito mondano. E qualche volta poi avviene anche qualche catastrofe... Anche le visite ai parenti e la corrispondenza non siano abbondanti.

La suora non può rimanere fuori [casa] oltre un certo limite, anche nei casi che sono contemplati dal Diritto canonico, eccetto che vada per studi³ (cf art. 221).

Se la Superiora poi si accorge di frequenti visite in casa o di frequenti uscite della suora, veda e vigili, perché anche con la scusa della libreria o della propaganda, non si prendano delle libertà eccessive (cf art. 222).

Nei viaggi bisogna che la suora si comporti sempre da suora: sui treni, sulle corriere, sulle navi, sugli aerei, ecc. (cf art. 223).

E non stiano fuori di casa «eccetto in caso di necessità: allora usino le cautele che prudentemente saranno giudicate opportune per provvedere al decoro e allo spirito della suora» (art. 224), specialmente quando si è sole. Ma la legge di stare sempre assieme, in due, è tanto utile, tanto necessaria.

223

Art. 226. Le religiose possono mandare liberamente lettere senza obbligo di sottoporle ad ispezione: alla Santa Sede, al Legato Pontificio nella nazione, alla Superiora generale, alle Consigliere generali, alla Superiora provinciale, alla propria Superiora locale se fosse assente e all'Ordinario del luogo ove si trova la casa a cui appartengono. Da tutte queste persone, parimenti, le religiose possono ricevere lettere che nessuno ha il diritto di ispezionare.

³ La voce ripete il concetto: «... come si fa come si sa, nel Diritto canonico ciò che è stabilito, ciò che è stabilito».

Ma sotto l'aggettivo di "riservata", non si copra qualche astuzia non buona.

Art. 227. Le altre lettere devono tutte passare sotto ispezione delle relative Superiori locali [...].

Sia per le lettere in partenza sia in arrivo. Se si danno le lettere alle suore che vanno in propaganda perché le imbutchino, se la suora scrivente manda la lettera non direttamente alla suora della tal casa, in maniera che passi tra le mani della superiora, ma la spedisce fuori per mezzo di altre persone, perché queste persone poi la portino o in qualche maniera la facciano pervenire [all'interessata], e così viceversa, questo è cosa⁴ grave. [In questo modo] si apre la via a tutti i diavoli. Cose dolorose! E si disturbano le altre case, e si disturbano i preti... Si può dire a quelle pochissime: E non vi basta di non camminare bene voi, e indurre anche gli altri? Nessuna di voi fa questo, o almeno lo spero, ma voglio riferirmi a suore giovani: [questo] non si deve fare.

Adesso penso che si possano rileggere bene gli articoli che ho passato un po' brevemente; e si legga ancora più avanti ciò che è scritto della formazione delle suore dall'articolo 228 sino al termine del capitolo, cioè fino all'articolo 241.

LA FAMIGLIA PAOLINA

Questa sera veramente volevo parlare della intiera Famiglia Paolina⁵. La Provvidenza ha disposto che la Famiglia Paolina risultasse di più elementi, cioè di più Istituti, ognuno dei quali ha una certa libertà, una libertà sicura rispetto al governo e all'amministrazione. Però tutte queste istituzioni sono unite perché hanno la medesima origine ed, in fondo, hanno il medesimo spirito; si distinguono però per l'apostolato⁶.

⁴ La voce dice: «peccato».

⁵ Cf UPS I, 374-382.

⁶ Cf AD 34; UPS III, 184-186.

Abbiamo quindi la *Società San Paolo*⁷ la quale è stata la prima a nascere, ed è *altrice* rispetto alle altre istituzioni⁸. Il Superiore generale, per volontà della Santa Sede, per Decreto⁹, deve dare perciò ad ogni Istituto una certa assistenza circa la formazione, lo studio, lo spirito, l'apostolato e anche circa l'amministrazione, e in generale sulla osservanza religiosa e l'osservanza delle relative Costituzioni.

225 Poi sono nate le *Figlie di San Paolo*¹⁰, che hanno il loro fine proprio. Il primo fine è uguale per tutti sempre: la santificazione mediante i santi voti, ma si distinguono per l'apostolato. Il secondo fine [delle Figlie di San Paolo] è collaterale al fine della Pia Società San Paolo; perciò tra la Pia Società San Paolo e le Figlie di San Paolo vi è maggior relazione che dipende dal fine specifico cioè dall'apostolato. Ci vuole quindi una certa organizzazione, un ordinamento, un'intesa per la redazione, per la tecnica e per la diffusione. In Italia mi pare che l'intesa, in generale, proceda abbastanza bene; non che tutto sia perfetto, no, ce ne vuole ancora, ma almeno si cammina costantemente verso il meglio. Qualche cosa di simile dev'essere [fatto] per le altre nazioni. Un coordinamento che non vuol dire confusione, ma divisione di campi, divisione di iniziative, tanto per il cinema come per la stampa. Ordinarsi in modo che le comunicazioni siano solo fra il superiore e la superiora e poi, quanto all'esercizio dell'apostolato, separazione. Le suore riferiscano i loro problemi, i loro bisogni alla rispettiva superiora delle Figlie; i Paolini [al loro] rispettivo superiore. Poi il superiore e la superiora dovranno intendersi. Lì [deve avvenire]

⁷ Istituto fondato ad Alba il 20 agosto 1914 (cf AD 48).

⁸ Cf AD 35. Per il termine "altrice", cf F. Pierini, *Ruolo della Società San Paolo "altrice" della Famiglia Paolina, secondo Don Alberione*, in *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*. Atti del V Incontro dei Governi generali, Ariccia 12-20 settembre 1987, pp. 135-159; e il Documento conclusivo, pp. 161-165.

⁹ Il 1° marzo 1956, Don Alberione presenta alla Santa Sede alcuni nuovi articoli perché siano approvati e possano essere introdotti nel testo delle Costituzioni della Società San Paolo. Tra questi vi sono quelli che riguardano i doveri del Superiore generale verso le suore. Gli articoli approvati *ad experimentum* portano i numeri 351-352.

¹⁰ Istituto fondato ad Alba il 15 giugno 1915 (cf AD 109; 240-246).

nire] l'unione, l'intesa, ma ognuno deve essere ragionevole, non pretendere di imporsi, e non vedere solamente le ragioni della sua parte. No, bisogna che ci sia la ragionevolezza e lo spirito cristiano, lo spirito paolino in sostanza.

In seguito sono nate le *Pie Discepole*¹¹, le quali hanno lavorato costantemente e hanno il loro proprio fine, cioè l'adorazione eucaristica per tutte le case, specialmente l'intenzione è riguardo alle vocazioni e alla loro formazione; poi la parte liturgica e il servizio o assistenza sacerdotale.

Dopo sono venute le *Pastorelle*¹², le quali hanno l'ufficio di avvicinare le anime e di trattare direttamente con loro; quindi [operano] nelle parrocchie, per gli asili, per la gioventù femminile, per la donna, per i catechismi, per il servizio e la pulizia delle chiese, e poi, un po' per tutte le opere parrocchiali. E sono veramente utili, tanto che nel 1960 le domande di aprire case da parte di vescovi e di parroci sono state circa centocinquanta.

Le *Suore Regina Apostolorum*¹³ sono per tutte le vocazioni: vocazioni sacerdotali per il clero diocesano o per il clero religioso; vocazioni a tutti gli Istituti femminili, e vocazioni anche per le opere di apostolato laico.

[Questi istituti] si distinguono quindi per gli apostolati.

Ad essi si sono poi aggiunti i tre *Istituti secolari*¹⁴ di cui avete sentito parlare ieri¹⁵. Essi sono stati organizzati specialmente sotto il Papa Pio XII¹⁶. Come vita religiosa hanno gli stessi impegni: attendere alla perfezione da conseguirsi me-

¹¹ Istituto fondato ad Alba il 10 febbraio 1924 (cf AD 247-250; 279-291).

¹² Istituto fondato a Genzano (Roma) il 7 ottobre 1938 (cf AD 309-324).

¹³ Istituto fondato a Castelgandolfo (Roma) l'8 settembre 1959 (cf AD 326-340).

¹⁴ I tre Istituti secolari sono: "Maria SS.ma Annunziata"; "S. Gabriele Arcangelo"; "Gesù Sacerdote", fondati nel 1958.

¹⁵ La conferenza, dal titolo: "Gli Istituti secolari" fu tenuta da don Gabriele Amorth, il giorno 24 maggio. Sugli Istituti secolari è notevole l'articolo a firma dello stesso Don Alberione, in SP, 4 [1958] 1-7; così pure le istruzioni tenute alle Figlie di San Paolo nel 1958 (cf *Il Raggio*, 7-8 [1958] 151-154).

¹⁶ Cf Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947.

dianche l'osservanza dei tre voti, e mediante la vita comune, ma ridotta alle loro possibilità, e tuttavia secondo le loro Costituzioni. Questi [tre Istituti] hanno avuto così presto l'approvazione pontificia definitiva, che è stata una cosa un po' eccezionale, tanto la Santa Sede li vedeva convenienti per i tempi attuali¹⁷. [Il loro scopo] è portare la perfezione nel mondo a contatto delle famiglie, nelle officine, nelle varie associazioni; e il Papa Pio XII insisteva sempre con la frase: «Perché brucino di amor di Dio e trasformino, traducano la loro vita in apostolato»¹⁸.

227 Oltre a questi [istituti] vi sono i *Cooperatori* e le *Cooperatrici*¹⁹. I Cooperatori e le Cooperatrici sono quelli che vengono capiti un po' meno. Qual è il loro scopo?

In primo [luogo] è la santificazione in quanto si può ottenere nel loro stato, cioè in famiglia come persone libere dai voti. La perfezione: cioè [essere] i migliori cristiani che vivono dando buon esempio e facendo anche un apostolato fuori [della famiglia]. Non sono quindi legati da voti ma devono avere l'impegno di vivere come i migliori cristiani. Noi dobbiamo coltivarli in questo senso; non si tratta di andare a prendere un'offerta soltanto, tutt'altro! Qualche volta si fanno degli elenchi lunghi di cooperatori che invece, non sono altro che benefattori. Vi è anzi qui qualche cosa da regolare, ma con la grazia di Dio a poco a poco si schiariranno sempre meglio le idee; man mano cioè che si entra nel vero spirito. [Il fine] sarebbe l'imitazione della vita degli Istituti nostri e contributo di preghiera, di azione e di offerte. Può esserci una figliuola che apra una biblioteca e collabori quindi all'apostolato stampa; c'è un'altra persona, come abbiamo in un luogo, che ha organizzato in parrocchia al giovedì l'adorazione del Santissimo in riparazione dei peccati. E va benissimo, questa collabora con le Pie Discepole. Vi sono nelle parrocchie molte persone che aiutano le Pastorelle.

¹⁷ I tre Istituti ottennero l'approvazione pontificia l'8 aprile 1960.

¹⁸ Cf Istruzione 11, nota 4.

¹⁹ Movimento laicale, fondato ad Alba il 29 giugno 1917 (cf AD 341-344; cf anche: G. Alberione, "I Cooperatori Paolini", in *Il Raggio*, 5 [1958] 72-76).

E così riguardo agli altri Istituti. La collaborazione può essere verso ognuno dei nostri Istituti, particolarmente riguardo alle vocazioni, alla formazione e poi agli apostolati.

Ora, essendo in fondo [i vari istituti] di uguale spirito, ci deve essere unione: volersi bene, non giudicarsi, non condannarsi l'uno con l'altro; rilevare il bene e, in quanto si può, fare del bene.

Una persona, specialmente una religiosa, non pensi a passare da uno a un altro Istituto femminile. Questo non dev'essere ammesso in nessun posto.

Poi gli apostolati sono divisi; quindi ciascuna stia al suo apostolato, lo faccia tutto, perché ne ha molto da fare. Perciò le libreriste seguano le librerie, e le Discepole i loro centri liturgici. I centri liturgici non tengano i libri, le librerie paoline eliminino poco a poco, quanto si può, quel che viene chiamato servizio liturgico, meglio, oggetti religiosi, più che servizio liturgico.

Poco a poco, man mano, perché bisogna partire da questo concetto: prima faceva tutto la Società San Paolo, ma arrivati a otto Istituti, ognuno entri nella sua strada. Le Pie Discepole non facciano libri tranne quelli che riguardano la liturgia e che faranno stampare in qualche tipografia; potranno avere una pedalina per i servizi ordinari, come si ha la macchina da scrivere, ma non di più; così, viceversa, le Figlie di San Paolo. E così, se prima cercavamo le vocazioni un po' tutti assieme e un po' per tutti, specialmente lo facevano i sacerdoti, ora quest'ufficio viene riservato a un Istituto proprio. Quindi spirito unito, apostolato distinto.

Non essere tentate neppure di prendere apostolati che non sono nostri. Ciò che è buono e bello nella Chiesa è proprio di assegnare a un individuo il suo ufficio, a una comunità il suo ufficio, e a un'istituzione il suo ufficio. E allora, attendete alla stampa, al cinema, alle filmine, ai dischi, ecc. Il cinema, in generale, rende di più materialmente che il libro. Si veda di produrre ciò che è proprio dell'Istituto.

Ma poi, ecco la tentazione, vedendo che fate bene, e questo è una lode ed è una prova di fiducia, vi chiamano per tante

cose, e spingerebbero le Figlie di San Paolo a fare il catechismo, le opere parrocchiali, adesso [c'è] il "Mondo migliore"²⁰, e poi altre iniziative locali, parrocchiali, diocesane, o anche nazionali. Tutto è buono; ognuno però nella Chiesa di Dio ha la sua vigna, il suo giardino: curiamo i nostri giardini. Non arrendiamoci facilmente! Qualche piccola eccezione, ma sia di passaggio²¹...

²⁰ Movimento ecclesiale fondato a Roma nel 1953 da padre Riccardo Lombardi s.j. (1908-1979).

²¹ La registrazione s'interrompe.

22. FORMAZIONE DELLE SUORE. SOCIETÀ BIBLICA

Articoli: 228 – 241

Ringraziare il Signore per l'Istituzione vostra, cioè la Pia Società delle Figlie di San Paolo, ringraziarlo per lo spirito che ha infuso nella Congregazione, per l'apostolato che è stato affidato a voi, e tutto questo approvato dalla massima autorità della Chiesa¹, quindi con la sicurezza di camminare nella via di Dio. E ringraziare il Signore dello sviluppo, della pace, della concordia, del buon andamento. **229**

FORMAZIONE DELLE SUORE

Ci troviamo all'articolo 228: "Formazione delle suore", e questo capitolo va fino all'articolo 241. Veramente su questo punto già ci siamo fermati. **230**

Art. 228. Le suore durante il periodo della professione temporanea devono conservare, completare e perfezionare la formazione ricevuta durante il postulato e il noviziato. Le Superiori siano quindi particolarmente sollecite delle professe di voti temporanei: non le devono abbandonare a se stesse, ma affidare ad ottime ed esperte maestre, in case ove siano in pieno vigore la vita comune, la disciplina e l'osservanza religiosa.

Art. 229. Durante la professione temporanea le suore devono trascorrere un tempo conveniente nelle case appositamente stabilite, per una più accurata formazione religiosa, tecnica ed intellettuale, oltre quanto è prescritto nell'art. 97 circa la immediata preparazione alla professione perpetua.

Art. 230. Nella formazione delle giovani professe, le maestre devono prima di tutto tendere a consolidare la formazione reli-

22. Ariccia, 25 maggio 1961. Reg. A6/an 117b = ac 187a.

¹ La Congregazione è stata approvata come Istituto di diritto pontificio il 15 marzo 1953.

giosa tenendo conto della loro specifica vocazione; ma non trascurino la formazione umana e civile: la suora deve essere anche umanamente compita e socievole, distinta nelle virtù cristiane; molte cose di istruzione fisica, di galateo, di buona educazione e formazione del carattere, preparano alla vita osservante e ad un apostolato più efficace.

Si tratta di consolidare ciò che si è appreso nel noviziato: la formazione religiosa, umana e civile e anche sociale.

Formazione intellettuale e apostolica

- 231** Art. 231. Per quanto riguarda la formazione intellettuale, è necessario che a tutte le suore venga data una conveniente istruzione non solo religiosa ma anche civile, che corrisponda cioè secondo le circostanze di luogo e di tempo e secondo le attitudini, almeno ad una istruzione media. Quanto alle materie sacre, ferme restando le prescrizioni circa gli studi di cui negli art. 242-250, è necessario che a tutte le suore, con lezioni appropriate, si insegnino le diverse parti della dottrina cristiana, la sacra liturgia, il canto sacro, la storia sacra ed ecclesiastica, in quel modo e grado che possa loro essere utile, secondo le norme vigenti nella Congregazione, date dalla Superiora generale col suo Consiglio, o dal Capitolo generale.

La suora abbia un'istruzione almeno media, avendo sempre riguardo all'apostolato che dovrà fare.

Art. 232. Occorre inoltre siano convenientemente istruite in ciò che è necessario per l'efficace esercizio dell'apostolato, soprattutto nell'arte tecnica e nelle varie forme di propaganda. Come parte della loro formazione specifica, si dedichino con zelo all'esercizio pratico dell'apostolato, in quella misura che non sia di impedimento alla loro formazione, sotto la guida prudente e maternamente caritatevole delle Superiori.

Molto importante in questo tempo è l'istruzione sull'apostolato, sia come redazione, sia come propaganda, specialmente queste due parti: tecnica e propaganda.

Art. 233. Le suore devono essere formate a convinzioni profonde sulla loro vocazione. Siano persuase che primo lavoro di ogni religiosa è il perfezionamento proprio con lo sforzo costante di

emendazione dei difetti e di conquista delle virtù cristiane e religiose.

Queste convinzioni non tolgono il merito dell'obbedienza. Perché? Se da una parte l'obbedire ciecamente è di gran merito, quando si conoscono anche i fini dell'obbedienza stessa, vi è pure grande merito. Tuttavia tutte si affezionino all'apostolato, al lavoro.

Art. 234. Nella formazione si tenga presente che le suore, come parte necessaria della loro vocazione, devono esercitare l'apostolato anche nella sua parte tecnica. Perciò tutte, sebbene in misura e forma diversa, e secondo richiede l'obbedienza, sono tenute all'apostolato tecnico, anche se già avessero esercitato altri lavori o fossero state in uffici di responsabilità. Ricordino l'esempio del loro Padre San Paolo, il quale non disdegnava il lavoro, anche manuale, e poteva dire: «Ciò che mi è necessario me lo sono procurato col lavoro di queste mani» (At 20,34).

San Paolo diceva questo per sé e per i suoi.

Formazione della coscienza

Art. 235. Le maestre nel loro delicato compito pensino ad una necessità fondamentale ed essenziale: la formazione cioè di una coscienza illuminata, retta, profonda, delicata [...]. 232

Una coscienza che dice: Questo è proibito, questo è doveroso, questo è indifferente e quindi posso farlo o non farlo; e con l'intenzione retta si santifica ciò che era di per sé indifferente. Una coscienza che guidi sempre la persona nei tempi felici e nei tempi di pena, di preoccupazione. L'uomo retto acquista sempre grande stima. L'uomo retto non ha bisogno di [fare] tante scritte: ha dato la parola e la mantiene. Con le persone rette è sempre facile intendersi; con le persone non rette che ricorrono a sotterfugi – e come ho accennato prima, per esempio sulla corrispondenza – non vi è mai la possibilità di un accordo utile, vantaggioso per tutti, sia per gli individui e sia per la comunità.

Art. 236. Nella formazione si miri a dare e conservare lo spirito di semplicità, di veracità, di attività. Ovunque le suore devono portare queste loro caratteristiche: semplici, pie, svelte, santa-

mente operose; non molte parole, ma pietà soda, rettitudine, attività intelligente.

Guardare anche questo: che le suore siano semplici, non complicate.

Formazione di una mentalità paolina

- 233** Art. 238. La formazione non è semplice istruzione o cura della disciplina, o avviamento ad una professione: per le Figlie di San Paolo è formazione di una mentalità paolina, di una volontà paolina, di uno spirito veramente paolino. L'istruzione, le esortazioni pie, gli ammonimenti dati in comune a tutte sono necessari; ma la cura particolare di ciascuna suora ne garantisce il frutto. La maestra non lasci mancare un tale aiuto. Sempre illumini, incoraggi, richiami, allieti, dimostri premura per la salute, per gli studi, per le difficoltà di apostolato, di vita comune, ecc. Voglia quindi e cerchi il bene delle sorelle, anche con sacrificio. Abbia con esse un comportamento dignitoso e di familiare intimità; non l'atteggiamento della superiora che ingerisce timore.

Non una formazione esteriore, ma [formazione di una] mentalità paolina, volontà paolina, spirito veramente paolino. E chi guida «sempre illumini, incoraggi, richiami, allieti, dimostri premura per la salute, per gli studi, per le difficoltà di apostolato, di vita comune, ecc.».

Art. 240. Una formazione sapiente tiene conto delle esigenze e di ogni circostanza di tempo, di luogo, di persone; deve portare a vivere la vita religiosa nel proprio tempo e nel proprio ambiente; a fare il bene agli uomini del tempo in cui si vive. Occorre quindi una intelligente, attenta, prudente vigilanza per evitare qualunque deviamiento dai retti principi. La santità, la vita religiosa è sempre una: quella insegnata da Gesù Cristo con l'esempio e la parola. Questa si deve vivere sotto la guida della Chiesa.

La formazione sapiente quindi tiene conto anche delle esigenze, delle circostanze di tempo, di luogo, di persone, di nazione, ma la santità è sempre unica: amare il Signore con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, e il prossimo come noi stessi.

LA SOCIETÀ BIBLICA CATTOLICA INTERNAZIONALE

Questa sera ci intratteniamo un poco sulla Società Biblica Cattolica². Ho notato, specialmente per l'estero, ossia per le nazioni fuori d'Italia, che vi sono talvolta delle difficoltà notevoli al primo presentarsi col nostro apostolato. Sono le stesse difficoltà che abbiamo incontrato [in Italia] dal 1914 al 1936-1937, e poi fino al 1941-1942³.

Allora, per superare con più facilità queste difficoltà già incontrate in Italia, si era pensato di innestarci maggiormente sulla Santa Sede, innestare addirittura l'apostolato sopra gli organi maggiori del governo della Chiesa; quindi non solamente sulla Congregazione dei Religiosi, ma sulla Congregazione del Concilio alla quale appartiene specialmente l'istruzione, la parte catechistica, ecc. Allora innestarsi bene con tre iniziative, o tre formalità⁴, perché in parte si possono dire solamente formalità: 1) [Unione] Primaria «Ut unum sint»⁵; 2) [Unione]

² Nello sviluppo dell'Istruzione Don Alberione segue, quasi sempre leggendo, due numeri del *San Paolo*: SP, 8-11 [1960] 1-2; 12 [1960] 1-5, che si aprono entrambi con il titolo "Anno biblico". Nel primo viene riportato lo Statuto della Società Biblica; nel secondo vengono riportati: il *Breve*, con il quale il 14 ottobre 1960 Giovanni XXIII eleva a Pia Unione Primaria la Società Biblica Cattolica Internazionale; le Indulgenze per la Società Biblica; la lettera circolare inviata alle comunità paoline con il materiale per le iscrizioni; le indulgenze per chi legge la Sacra Bibbia; uno stolloncino sul lavoro della Famiglia Paolina intorno alla Scrittura; i punti da tener presenti nel leggere la Scrittura. Il medesimo contenuto è riportato in UPS vol. III, 12-17.

L'esposizione però è stentata, ripetitiva, con esemplificazioni, spesso non sempre chiare, datate, e che non aggiungono novità ai testi scritti che commenta. La prima edizione a stampa omette tali esemplificazioni; riporta solo i 12 punti dello Statuto e una breve conclusione. E' sembrato buono seguire una via di mezzo: riportare i testi ufficiali come risultano nel *San Paolo*; mettere in nota i commenti che interrompono la lettura del documento e sono solo chiarimenti.

³ Queste difficoltà riguardavano la fondazione che avvenne tra molte incomprensioni anche ecclesiali (cf G. Giaccardo, *Diario*, Roma 1996, pp. 104-105); e in seguito soprattutto la propaganda a domicilio a motivo della quale la Santa Sede intervenne più volte (cf C.A. Martini, *Le Figlie di San Paolo...*, pp. 172-173; 230; 405-408).

⁴ Il termine "formalità" si è rivelato di difficile interpretazione. La ricerca effettuata nel 1969 dal Centro "Ut unum sint" così commenta: "Il brano, a nostro parere, contiene qualche oscurità che riguarda il modo di intendere il servizio alla Chiesa e l'espressione "formalità", riferita a "iniziative" [...]. In quanto a "formalità" bisognerebbe chiarire il *significato* dato a questa espressione in riguardo alle tre (in realtà due) istituzioni primarie. [...] Crediamo di interpretare abbastanza oggettivamente

Primaria «Società biblica»; 3) [Unione] Primaria «Catechistica». Innestati sopra questi tre piedi, cioè fondati sopra queste tre basi, allora nessuno potrà più fare obiezioni al vostro apostolato, né alla vostra vita, né al vostro modo di compiere l'apostolato. Se qualche volta sorgono delle difficoltà che non hanno ragione di esistere; ma presentando la situazione come è, posta sopra l'autorità massima della Chiesa, certe obiezioni devono cadere.

Parliamo intanto della *Società Biblica*. Che cos'è la Società Biblica⁶?

Statuto

235

1. Presso la Pia Società San Paolo, sotto gli auspici, del “Centro di preservazione della fede” presso la Sacra Congregazione del Concilio, è costituita la Società Biblica Cattolica Internazionale.
2. Essa si ispira alla devozione a Gesù Maestro, Via Verità e Vita.
3. Scopo della Società Biblica Cattolica è per lo studio, la produzione, la diffusione e la meditazione della Bibbia, specialmente del Vangelo per alimentare la fede, la morale, e la pietà cristiana.
4. Il principale impegno dei Soci è la preghiera, affinché la parola di Dio, scritta nella Bibbia, arrivi a tutti gli uomini, presentata secondo l'insegnamento della Chiesa Cattolica⁷. A questo scopo reciteranno, almeno nelle orazioni del mattino, la giaculatoria: “O Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi”.

te il testo e l'intento del Primo Maestro, affermando: Egli cercava l'appoggio e la protezione di un organo competente e potente della Chiesa per servire meglio la Chiesa nella diffusione della Parola e del regno. Si può discordare, per vari motivi, su questa linea di condotta, ma non si può negare l'efficacia e i vantaggi per il lavoro apostolico, almeno fino ad oggi, di un tale appoggio” (*Riflessioni sulla vocazione ecumenica della Famiglia Paolina nella Chiesa del nostro tempo*, a cura del Centro ecumenico “Ut unum sint”, Roma 1969, pp. 46-47).

⁵ Cf SP, 1 [1961] 1-2. Il primo statuto risale al febbraio 1924 (cf UCBS, 2 [1924] 5, in *Primavera Paolina*, pp. 838-839).

⁶ Continua commentando e, spesso leggendo lo “Statuto della Società Biblica Cattolica” e il *Breve pontificio*.

⁷ La voce del Fondatore commenta: «[La Bibbia] presentata, non al modo protestante – è lì dove ci distinguiamo –, ma al modo e secondo l'insegnamento della Chiesa Cattolica. La diversità sta lì, che i protestanti zelano la lettura della Bibbia e la diffondono quanto mai oggi, ma l'interpretazione loro è privata, cioè secondo il senso di ognuno. L'interpretazione che noi diamo, invece, ai testi biblici è fatta dalla Chiesa, ed è conforme alla verità e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo: quindi, sicura interpretazione. Perché se i protestanti interpretano qualche testo del Vangelo in tante maniere: “Hoc est enim corpus meum”, la consacrazione, la interpretano

5. Come azione la Società Biblica Cattolica:

a) Cura e produce edizioni di tutta o parte della Bibbia, specialmente del Vangelo e delle Lettere di san Paolo. Tali edizioni saranno adatte alle varie condizioni e grado di cultura dei lettori, rilevando nelle note e commenti la dottrina, la morale ed il culto liturgico, e collegando col testo.

Oltre la stampa, servono i dischi del Vangelo, le pellicole cinematografiche, le proiezioni cinematografiche, le proiezioni di radio e televisione, i quadri biblici, le filmine, e quanto il progresso tecnico mette a servizio della parola divina⁸.

b) Promuove feste, giornate, tridui, settimane bibliche, in onore di Gesù Maestro; tanto nelle Parrocchie, quanto nelle Diocesi, Istituti, Associazioni; con particolari conferenze, predicazioni e partecipazione ai SS. Sacramenti; con diffusione capillare del Libro Sacro; con benedizione solenne del SS. Sacramento ed al testo del Vangelo. Tra l'altro promuoverà, dove è possibile, l'iniziativa di consegnare il Vangelo con cerimonia solenne.

c) Cura che il Testo Sacro sia esposto nel luogo d'onore nelle chiese, Famiglie, Istituti, Scuole, Associazioni.

d) Cura una più larga conoscenza della Bibbia ovunque; con corsi biblici per corrispondenza, tridui e settimane per classi colte; pubblicazioni varie attinenti alla Bibbia; ecc.

e) Cura che tutti i Soci possiedano la Bibbia, o almeno il Vangelo;

in tante, centinaia di maniere, il senso non può essere che uno. E allora, quale sarà questo uno? Quello che lo Spirito Santo indica illuminando la Chiesa e la Chiesa nei punti essenziali è infallibile. E allora noi abbiamo sicurezza. Quindi preghiera, azione per la diffusione, lettura della Bibbia.

I soci possono essere tanto quelli che studiano e commentano la Bibbia e la traducono nelle varie lingue, come quelli che la stampano o la fanno stampare pagando l'edizione, o quelli che la diffondono e quelli che la leggono, che la meditano, ne zelano in sostanza la diffusione. Più di tutto cercano di costituire dei circoli di persone le quali si impegnano di leggere la Bibbia. Tutto quello che si è fatto in questi anni con i Corsi biblici: è tutto zelo, lavoro perché sia ben conosciuta la Bibbia, la dottrina della Bibbia e non secondo un'interpretazione soggettiva, ma secondo l'interpretazione della Chiesa stessa».

⁸ Nella dizione il Fondatore inserisce ancora la seguente informazione: "Adesso si sta preparando la pellicola di tutta la Bibbia, sarà una pellicola spettacolare perché la proiezione dovrà durare da dieci a dodici ore; sarà divisa in tre rappresentazioni, press'a poco come la pellicola *I dieci Comandamenti*". Si tratta dei tre films che seguono *I Patriarchi*, *Saul e David* e *I grandi condottieri* (cf Don E. Cordero, *Apostolato del cinema*, in *Il cinema*. Quaderno di spiritualità, n. 7, Roma 1983, pp. 18-22).

e lo leggano; che si stabiliscano gruppi per la lettura del Vangelo⁹.
 6. L'Associazione è retta da un Presidente, che *de jure*¹⁰ è il Superiore Generale della Pia Società San Paolo, o un suo delegato; di un consiglio di quattro membri di cui due eletti di comune accordo dal Superiore Generale della Pia Società San Paolo e dalla Superiora Generale della Pia Società Figlie di San Paolo; e due proposti dal Centro di Preservazione della Fede e nominati dallo stesso Presidente.

7. In dipendenza della Direzione generale vi sono: Centri nazionali, diocesani, parrocchiali. I primi sono costituiti sotto la Conferenza Nazionale dell'Episcopato (eccetto per l'Italia); i Diocesani sotto l'Ordinario Diocesano; i Parrocchiali sotto il Parroco.

8. Sono Soci:

Ordinari: coloro che vengono regolarmente iscritti e che almeno si impegnano ad avere il Vangelo e a leggerne un tratto ogni settimana.

Promotori: coloro che si impegnano a zelare con la preghiera, la parola, le opere, l'esempio, la conoscenza, la diffusione e la lettura del Sacro Testo.

Sostenitori: coloro che procurano mezzi e organizzazioni per la diffusione della Bibbia o del Vangelo e per una più ampia e profonda conoscenza del Testo Sacro: contribuendo con offerte per provvedere alle persone meno abbienti, e nelle terre di missione.

Benemeriti: coloro, specialmente sacerdoti, che si impegnano ad approfondire con diligente e amorosa cura la conoscenza della parola di Gesù e a presentarla ai fratelli nel modo più convincente ed avvincente: come prima fonte della dottrina, morale, liturgia della Chiesa Cattolica.

9. Gli impegni assunti non obbligano sotto pena di peccato.

10. I Sacerdoti possono celebrare, secondo le leggi liturgiche, la Messa a Gesù Divino Maestro, concessa alla Pia Società San Paolo.

11. Sotto gli auspici e guida del Centro di Preservazione della fede, presso la Sacra Congregazione del Concilio, in comune accordo, compiono il lavoro di organizzazione, redazione, segreteria,

⁹ La voce commenta: «Tutte cose che fate. E abbiamo una quantità di libri per questo».

¹⁰ «Di diritto».

le suore Figlie di San Paolo e la Pia Società San Paolo a norma delle rispettive Costituzioni e secondo il decreto N. 14065, 19 marzo 1956, della Congregazione dei Religiosi.

12. I particolari vengono definiti in apposito regolamento.

Promuovere la Società Biblica nelle diocesi

Quindi questa iscrizione¹¹ si può fare molto largamente: tutti **236** quelli che hanno acquistato il Vangelo, se prendete nota del nome, sono tutti soci. Tutti i membri e cioè gli alunni del Corso Biblico che si è tenuto in Italia, e sono tanti, sono tutti soci. Si tratta di avere il nome.

Ora però, l'Associazione bisogna definirla bene e cioè: la Società Biblica è in primo luogo fornita di un Centro generale che riguarda tutta la Società; vi sono poi sotto di essa le varie Società, cioè quelle che, in sostanza, promuovono lo studio della Bibbia e la diffusione o che fanno pubblicazioni, conferenze, settimane, ecc. Ma come a Roma c'è la Primaria della Dottrina Cristiana, e in tutte le parrocchie le Società della Dottrina Cristiana che devono dare l'adesione alla centrale primaria, che è la nostra, se vogliono anche partecipare alle indulgenze, così avviene anche della Società Biblica.

Allora quello che importa attualmente, sarebbe questo, che poi è molto semplice: domandare ai Vescovi se vogliono erigere nella diocesi [la Società Biblica]. Possono far parte della Società coloro che hanno desiderio; tutti coloro che in una dio-

¹¹ Don Alberione fa riferimento alla circolare pubblicata nel *San Paolo* di dicembre 1960 e a quella più ampia inviata direttamente alle FSP l'11 novembre 1960, a conoscenza dell'assemblea, secondo la quale le FSP avevano il compito di promuovere le iscrizioni nelle diocesi (cf CVV 252). Tra l'altro la circolare dice: «Affinché questa [Società biblica] sia veramente *internazionale* così come è stata approvata dalla Santa Sede, ci occorre l'adesione di un certo numero di Vescovi di nazioni estere. Da questo voi comprendete l'importanza di quanto vi chiediamo e la precisione con cui deve essere trattata la cosa [...]. Può darsi che in qualche Diocesi esista già un'associazione simile alla nostra: in questo caso bisogna far notare che la nostra Società non ha la pretesa di sostituirsi a nessuna delle istituzioni simili già esistenti; ma è sorta solo allo scopo di intensificare e coordinare la penetrazione del Libro Sacro tra il popolo. Con essa ancora più esplicitamente si mette sotto l'Autorità Ecclesiastica, si organizza e riceve impulso più ampio l'opera svolta dalla Pia Società San Paolo e dalle Figlie di San Paolo, fin dagli inizi della Congregazione, per la diffusione del Santo Vangelo e della Bibbia» (SP, 12 [1960] 3).

cesi hanno partecipato al Corso Biblico; tutti quelli che hanno acquistato il libro divino da voi, o in Italia o altrove; [tutti questi] possono domandare al Vescovo che eriga la Società Biblica nella diocesi. Allora tutti costoro hanno parte alle indulgenze che la Santa Sede ha concesso. Mediante questa erezione si potranno ricevere anche stampati, circolari di indirizzo, in maniera tale che a poco a poco il movimento biblico si estenda sempre di più e porti i suoi frutti. Quindi attualmente, [riassumendo,] raccogliere i nomi dei benefattori o dei cooperatori che ci sono in una diocesi; raccogliere i nomi di coloro che hanno acquistato il Vangelo o libri biblici, ci sono tanti libri sulla Bibbia, di coloro che hanno frequentato i Corsi, di coloro che si occupano dello studio, della traduzione o della diffusione [della Bibbia], e presentare tutto al Vescovo perché eriga nella diocesi [la Società Biblica]. Nella busta che vi hanno dato vi è un modello di domanda e vi è pure un'altra formula, che potete offrire al Vescovo perché seguendo quel formulario [possa] erigere nella diocesi [la Società Biblica].

Breve pontificio

- 237 Ora questo [Statuto] è stato preceduto dal *Breve pontificio di erezione in unione primaria / Giovanni PP. XXIII / Ad perpetuam rei memoriam*, che è un atto solenne con cui la Santa Sede erige un'attività di utilità notevole nella Chiesa.

«La Pia Società San Paolo, il cui fine è il diffondere e incrementare la vita e la dottrina cattolica mediante la stampa e altri mezzi moderni, già da tempo, allo scopo di aiutare l'apostolato della stampa e la propaganda di libri, riviste e simili edizioni, fondò l'Unione dei Cooperatori tra i quali è stato scelto un gruppo che doveva dedicarsi in modo particolare a promuovere ogni iniziativa biblica.

La Pia Unione dei Cooperatori si è diffusa in varie Diocesi d'Italia e di altre Nazioni, e nel 1937 ne fu trasferita la sede da Alba a Roma, dove lo stesso anno ne furono approvati ufficialmente gli Statuti dall'allora Em.mo Cardinale Vicario dell'Urbe. Poi recentemente la Pia Unione, assunto il nome di "Società Biblica Cattolica", con lo stesso fine e governata dalle stesse leggi, fu canonicamente eretta nella Diocesi di Ostia, Porto e Santa Rufina con Decreto del 16 marzo 1960, emanato dal Ven. Fratello nostro Eu-

genio Tisserant, Cardinale di santa Romana Chiesa e vescovo delle medesime diocesi. Lo stesso fecero altri Vescovi nelle rispettive Diocesi. Affinché questa Società potesse maggiormente estendersi e i Soci delle varie Unioni costituite nelle diverse Diocesi si sentissero più strettamente uniti fra di loro, il diletto figlio Giacomo Alberione, Superiore generale della Pia Società San Paolo, ha presentato a Noi umili suppliche perché conferissimo alla suddetta Società il nome e il diritto di Unione Primaria. Accettando con animo lieto queste suppliche, corroborate dalle commendatizie dello stesso Em.mo Porporato, Vescovo di Ostia, Porto e S. Rufina, Noi, consultata la Sacra Congregazione del Concilio, in vigore di questo Breve, con la Nostra Apostolica Autorità, in modo definitivo eleviamo alla dignità di *Unione Primaria* la Pia Unione detta "Società Biblica Cattolica", e ai suoi Superiori attuali e futuri, a norma del Codice di Diritto Canonico, accordiamo la facoltà di aggregare legittimamente tutte e singole le Pie Unioni che, con lo stesso titolo e lo stesso fine, sono già costituite e saranno erette in futuro in qualsiasi parte del mondo, e di comunicare ad esse tutte le Indulgenze e favori spirituali concessi o da concedersi da questa Sede Apostolica alla medesima Unione Primaria. Nonostante qualunque cosa in contrario.

Queste cose pubblicamente le notificiamo e le concediamo, decretando che il presente *Breve* sia e rimanga perennemente stabile, valido ed efficace, raggiunga e conservi i suoi pieni ed integri effetti, e sia, ora e nel futuro, di pieno giovamento alla suddetta Primaria Unione. Dichiariamo infine che così si debba giudicare e definire in modo che da questo momento resta invalida e di nessun valore qualunque cosa contraria, che scientemente o inavvertitamente si cercasse di stabilire al riguardo da chiunque e con qualsiasi autorità».

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno 14 del mese di Ottobre dell'anno 1960, secondo del nostro pontificato

D. Card. Tardini
Segretario di Stato

La prima [nostra] iniziativa biblica è stata [compiuta] nel 1921 quando abbiamo stampato la prima traduzione dei Salmi con la traduzione nuova. Questo allora era un passo notevole; prima non vi era nulla di simile. Poi abbiamo promosso la stampa

di centinaia di migliaia di Vangeli. Nel 1927 si è radunato il primo Congresso del Vangelo ad Alba¹²; è stato il primo e alcuni hanno fatto un po' le meraviglie che si volesse promuovere così solennemente la lettura del Vangelo. Ma ora le fanno ovunque queste adunanze e si fanno tante settimane [bibliche]. E quest'anno era l'Anno biblico e quanto lavoro avete fatto!¹³.

E allora per dare un'impronta maggiore alla parte biblica della Società San Paolo, come apostolato, per dare un nome particolare a una sezione del movimento della Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo, una sezione destinata alla Bibbia, [la Pia Unione ha assunto il nome di] Società Biblica Cattolica. Cattolica vuol dire internazionale.

238 Quello che ora sarebbe da conchiudersi è questo: raccogliere i nomi dei cooperatori, degli alunni dei Corsi biblici, di quelli che hanno acquistato la Bibbia o il Vangelo, per quanto potete, e presentarli al Vescovo, chiedendo che questi intendono e desiderano che sia fatta l'erezione della Società Biblica nella diocesi. Allora cominceranno anche ad avere le indulgenze.

Questo Decreto si conserverà nella Curia delle singole diocesi, ma dovrà essere mandata una copia a Roma perché si conservi in archivio e si possa anche corrispondere nei casi di bisogno con le Curie e coi Vescovi.

Così, per questa parte, siete innestate nella più alta autorità della Chiesa. Nasce un impegno non solo di zelare la Bibbia, ma di curare meglio la redazione, particolarmente nella purezza della dottrina, della morale, della liturgia. Oltre a questo, lavorare perché la Lettera di Dio, del Padre celeste, che scrive agli uomini sia letta da tutti. E se uno non leggesse la lettera che riceve dal padre, che figlio sarebbe? Allora leggere la Bibbia e diffonderla con molto zelo. Quanto merito! Ringraziare il Signore che vi ha affidato una tale missione!

¹² Cf UCBS, 20 luglio [1927] 1-5, in *Primavera Paolina*, pp. 880-890.

¹³ Dalla relazione presentata a Don Alberione, risulta che nel 1961 in Italia le FSP hanno realizzato 1894 Settimane del Vangelo, hanno diffuso 302.410 copie di Vangelo e 24.389 copie della Bibbia (cf ArSt FSP).

23. GLI STUDI

Articoli: 242 – 250

Nota su l'esame di coscienza nella Visita

La seconda parte della Visita è ordinata al miglioramento della nostra vita, e perciò in particolare riguarda i propositi. Ma i propositi sono frutto dell'esame, e sono anche frutto del dolore, del pentimento o anche dello stesso ringraziamento al Signore, quando la giornata è passata nella pace e nell'unione col Signore. **239**

Il principale esame della giornata è sempre [quello] della Visita al Santissimo Sacramento. In questo tempo occorre aiutare, avviare le giovani all'esame, a conoscere se stesse, a leggere nella propria coscienza, ad avere una luce che rischiarì tutto, e cioè da una parte le grazie ricevute dal Signore e dall'altra la corrispondenza che c'è stata alla grazia.

Per avviare le aspiranti, da principio sarà utile fare un elenco di domande perché sappiano che cosa particolarmente devono esaminare. Si può, in generale, orientare le domande dividendole nei quattro punti, che sono le quattro ruote del carro¹ e cioè: l'andamento spirituale, intellettuale-studio, apostolico e poi l'andamento della vita umana; [vedere] come si ricerca il progresso sui quattro punti in generale. In seguito, lasciare qualche minuto di tempo a esaminare il proposito principale, che può essere sopra un difetto da correggere o sopra una virtù da conquistare. Perciò, dopo l'esame generale, l'esame in particolare.

23. Ariccia, 26 maggio 1961. Reg. A6/an 118a = ac 187b. Registrazione interrotta, manca il commento agli articoli nn. 249-250. Questa parte è stata ripresa dalla prima edizione a stampa.

¹ Sempre Don Alberione insiste che l'itinerario spirituale e formativo tenga presente l'integralità, sintetizzata nelle quattro componenti: pietà, studio, apostolato, povertà (cf AD 100; CVV 50, 108).

240 Quindi, suggerire il modo per eccitarsi al dolore, suggerire pensieri che servano per l'esame, e non solo, ma anche per il dolore e, di conseguenza, insegnare, suggerire i propositi secondo il bisogno delle persone che attendono in quel momento a fare la Visita. Poi invitarle a far l'accusa, l'accusa di sé a Gesù, come se fossero in confessionale: parlare a Gesù direttamente. E ci saranno i ringraziamenti per la sua bontà e misericordia e gli atti di pentimento per la nostra incorrispondenza. Quindi ascolti-no in silenzio la ispirazione che il Signore fa sentire nell'anima, gli inviti, le scosse, i rimorsi, le insistenze perché l'anima si risolva finalmente alla santificazione. Poi prendere l'assoluzione, sapendo che se c'è il dolore perfetto, viene rimesso anche il [peccato] mortale, sebbene rimanga l'obbligo di confessarsene, ma intanto già si riacquista la grazia.

Con il dolore imperfetto viene assolto il peccato veniale. Suggestere allora, particolarmente alle aspiranti, una penitenza o [esse stesse] si scelgano una penitenza per gli sbagli, le mancanze commesse. Quando non ci sono mancanze si può sempre estendere il pentimento e la penitenza a tutta la vita passata. Giova molto suggerire [alle aspiranti] che quando vanno a confessarsi domandino al confessore di estendere come penitenza sacramentale «quidquid boni feceris aut mali sustinueris»: tutto ciò che farai di bene o che dovrai sopportare di male, di penoso che serva per la vita eterna. Quindi la vita resta tutta fruttuosa in quanto serve anche alla penitenza, a cancellare il purgatorio: perciò [dare] il valore di penitenza sacramentale a tutto il bene che si farà nella vita seguente.

Studio e vita paolina

241 Questa sera dobbiamo fermarci sugli studi, dall'articolo 242 all'articolo 250.

Art. 242. Ogni suora opererà tanto più efficacemente nell'apostolato quanto più sarà pia, virtuosa, e possederà una conveniente preparazione tecnica e intellettuale per i diversi uffici e compiti di apostolato. Le Superiori mettano quindi grande cura per conoscere le attitudini morali e intellettuali delle suore e prepararle con corsi di studi indirizzati all'apostolato.

Che cosa significa studio? Significa impegno, cioè «studium scientiae, studium perfectionis»²: l'impegno della santità. Questo studio della scienza, in generale, deve accompagnarci fino alla morte. Tutte, tutti. E cioè voler sempre imparare cose nuove, e particolarmente quelle che si riferiscono all'apostolato, come dice [l'articolo delle Costituzioni]: «prepararle con corsi di studio indirizzati all'apostolato».

Nella vita non possiamo fare le cose, dopo venti anni che si compiono, sempre nello stesso modo senza perfezionarle. Non si può dire: Io tanto non sono studente! Siamo tutti impegnati a imparare. A imparare che cosa? Quello che riguarda l'ascetica, la dottrina cristiana; quello che riguarda la formazione, se tale è l'ufficio che si ha; che si impari a compiere il lavoro tecnico: studiarlo sempre, in maniera che si produca meglio e di più. Imparare ciò che riguarda la formazione umana, civile. Leggere!

Chi ha da fare la diffusione, quante cose dovrebbe conoscere! Sì, perché non si può ciecamente dare qualsiasi cosa. La suora non è destinata ad essere soltanto una postina, materialmente considerata; il postino porta le lettere e le consegna al destinatario. Questo lo fa [anche] la suora quando fa la diffusione, ma bisogna che sappia ciò che dà. Il postino dà la lettera e basta, ma la suora deve sapere il contenuto del libro, e perché lo dà, e sempre accompagnarlo con una parola di spiegazione, cioè cosa contiene, a chi serve.

Non si va soltanto a distribuire i bollettini finché non si sia finito il giro... Magari non lo hanno letto e non sanno che cosa ci sia [scritto]. Oppure l'hanno letto perché hanno avuto un po' di tempo, ma hanno guardato solo le notizie, gli avvisi che c'erano, ecc. Questo va anche bene, certamente, ma alle volte si fa così meccanicamente. Se si passa a distribuirlo è meglio che si accompagni sempre la consegna con una parola. Allora, è più

242

² «Lo studio della scienza, lo studio della perfezione». È una espressione ricorrente in Don Alberione (cf DF 14; e cf anche l'istruzione del 1955 alle FSP: "Studium perfectionis", in *Appunti delle Conferenze tenute nella settimana di aggiornamento. Luglio 1955*, FSP, Roma 1956, pp. 32-35).

facile che coloro che lo ricevono, almeno lo scorrano anche se poi non lo leggono³.

Anche quando si dà il libro, occorre conoscere [il contenuto], ossia far la propaganda razionalmente. La diffusione non è un lavoro che non occupi la mente, il cuore; no, è un lavoro che deve occupare la mente e deve occupare il cuore [che suggeriranno] che cosa si deve dire, con quale carità, con quale buona parola si può accompagnare quello che si dà, ecc. È allora che [la diffusione] si cambia in vero apostolato e non è un ufficio materiale. Il postino non vuol sapere che cosa contiene la lettera, ma noi sì.

Disciplina dell'intelligenza

243 L'istruzione catechistica, l'istruzione liturgica, è sempre da migliorarsi. Non si potrà dopo quindici anni che si recita il rosario, recitarlo ancora come quindici anni prima. Ma non è possibile! Fare la comunione come si faceva quindici anni fa. Bisogna che ci sia uno studio, un approfondimento della comunione, della Messa, specialmente se si ascolta la Messa in forma dialogata. Penetrare il contenuto e che cosa devo riportare usando il Messalino per più anni. Alla fine si è capaci a fare un catechismo; si sa cosa voglia dire Anno liturgico, lo svolgimento, le sue parti; gli insegnamenti da ricavarsi nel ciclo natalizio, nel ciclo quaresimale, nel ciclo della redenzione, e nel ciclo, diciamo, pentecostale, come adesso sovente ci si esprime.

Vi è uno studio da farsi; fosse anche la lavandaia, la sacrestana, la portinaia. La portinaia deve diventare saggia quasi in ogni giorno. Quante cose sono da emendarsi e sono da aggiungersi! È molto diverso fare la portinaia in un modo o in un altro; [fare] il servizio al telefono in un modo o in un altro.

³ Il Fondatore scende a esempi con pensiero involuto: «Se si passa a distribuirlo [il bollettino] in un'officina, a distribuirlo tra i parrocchiani perché il parroco ha consegnato alla suora – supponiamo alla suora Pastorella – il bollettino perché alla porta della Chiesa distribuisca in generale agli uomini, alle donne oppure anche alle ragazze perché lo portino in famiglia... Meglio che accompagni sempre la consegna con una parola. Ma si sa, allora, è più facile che coloro che lo ricevono, lo scorrano almeno se poi non lo leggono».

Dunque lo studio è necessario per tutti. Utilizzare la prima facoltà che abbiamo: la mente.

Art. 243. Una conveniente istruzione e cultura civile, a norma di quanto prescrive l'art. 231, e soprattutto una buona e solida formazione catechistica, ascetica, liturgica, è necessaria per tutte le suore indistintamente.

244

Bisogna arrivare a conoscere le dimostrazioni dell'esistenza di Dio. D'altra parte dopo un anno e un altro anno [di studio] si può passare a catechismi sempre più difficili, cioè, meglio, più alti.

[Comprendere] l'ascetica: vi sono persone che hanno già un corpo di dottrina ascetica, lo possiedono. Sanno dire una parola buona in qualunque circostanza: a un'anima che è tribolata, a una persona che si trova sulla via degli incipienti oppure sulla via dei progredienti o sulla via dei perfetti. E [sanno dire] quale valore ha la fede, la speranza, la carità; cosa sono le virtù cardinali e cosa importano nella pratica.

Tutte [s'impegnino a] studiare, a leggere quando c'è un po' di tempo. E se i discorsi sono un po' elevati e vi si dà un qualche assecondamento (perché ci sono sempre persone che intavolano discorsi un po' elevati, poi bisogna vedere se le altre assecondano), alla fine lo spirito si eleva: si giudicano le cose sotto un altro [punto di] vista; si vede la provvidenza in tutto; il Signore il quale o dispone o permette gli eventi, oppure lavora l'anima per indirizzarla sulla via della perfezione. [Si] capisce la voce di Dio, la voce dello Spirito Santo.

"Io non sono studente". Ma chi non deve occupare la mente che è la prima facoltà? Che cosa ne facciamo di questa testa, di questa ragione che abbiamo? L'animale segue l'istinto, ma noi non dobbiamo seguire l'istinto.

E sempre renderci anche ragione: obbedire sì, ma anche renderci ragione, affinché possiamo compiere la nostra obbedienza con più sapienza. E poi sempre l'abbandono in Dio.

Guardate, ad esempio, quelle sante che non hanno neanche imparato a far la firma, [a scrivere] il loro nome e cognome, e [quelle] madri che non sapevano fare la firma, ma che sapienza nel loro parlare! Che elevatezza di pensieri nelle tribola-

zioni, nelle varie circostanze della vita, che edificazione! Come le conoscevano le verità principali da cui derivavano tutto! Le verità principali del catechismo sia nella parte dogmatica che nella parte morale che nella parte liturgica! Non adagiarsi così, e [andare] avanti ciecamente, così... Dobbiamo fare gran conto dell'intelligenza. Credo sia la facoltà di cui abbiamo più responsabilità: distrazioni, pensieri sciocchi, discorsi futili che non hanno nessun senso; non si sa neppure portarsi un po' al raccoglimento! E [alcune] come hanno l'abitudine di seguire qualunque sciocchezza che passa per la testa, così quando vanno a pregare e non hanno educato la loro mente a pensare, a riflettere, vanno fino a metà del rosario che non sanno ancora che grazia chiedere, che cosa si medita, se sono i [misteri] dolorosi o i gaudiosi, ecc. Credo che la maggior responsabilità sia sulla facoltà più nobile che l'uomo ha: la ragione. Di questo sono sicuro, non solo per l'esperienza, ma proprio per quello che è scritto in molti libri di ascetica.

Amare Dio con tutta la mente

245 La Mazzarello⁴, ora canonizzata, non sapeva fare la firma quando don Bosco la prese per metterla a base della Istituzione delle Salesiane, le Figlie di don Bosco. E alla fine dirigeva le professoresse, non perché sapesse insegnar loro il greco o il calcolo sublime, ma perché portava sempre la parola di saggezza, la parola soprannaturale e faceva capire a che cosa serve lo studio, che è servire Dio: il servizio di Dio con la prima facoltà. Il servizio di Dio con le mani è prezioso; [come] il servizio di Dio con il cuore quando i sentimenti nostri sono indirizzati ad amare Iddio e il prossimo; [così pure è prezioso] il servizio di Dio della volontà quando camminiamo nel suo volere, ma il servizio di Dio con la mente è il primo. Quindi: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente» (Mt 22,37). E quanti lo amano poco con la mente! Quasi niente! Lavorano magari tutto il giorno, ma la mente? Però non bisogna pensare che [di-

⁴ Santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), piemontese, fondatrice, con Don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle giovani. Canonizzata nel 1951.

cendo] “con la mente” si debba sempre avere pensieri ascetici o pensieri di fede. Applicare la mente a fare bene il proprio lavoro, questo è il servizio di Dio con la mente. Se fai bene la minestra, [se] metti l’attenzione a come vanno fatte le cose, se continuerai a fare la cuoca bene, puoi prolungare forse la vita di alcune persone per cinque anni, perché se sono robuste – la vita [di] per sé naturalmente, se non vengono incidenti, dovrebbe durare di più –, certamente daranno gloria a Dio e [si] faranno più meriti per la vita eterna, più apostolato. Abituare a pensare!

Mirare al progresso

Ho già detto all’articolo 231 come bisogna che [le suore] **246** abbiano «conveniente istruzione non solo religiosa ma anche civile».

Art. 244. A tutte ugualmente è necessaria la formazione tecnica per l’esercizio pratico dell’apostolato nelle sue diverse parti; occorre quindi che nelle case di formazione e degli studi, vi sia un corso teorico-pratico di apostolato per tutte le aspiranti e le suore.

Imparare bene tutte le parti riguardanti la tecnica: sia compositoria, sia invece la stampa, sia la brossura. Vi sono sempre [tante] maniere di progredire e di far rendere di più le ore. Seguire libri e riviste che riguardano l’apostolato e apprendere e voler migliorare. Vedete, ognuna deve mirare a diventare capo cioè capace di tenere un reparto, capace anche di dirigere la tipografia come proto, oppure un reparto determinato di apostolato tecnico. Mirare ai primi posti utilizzando tutta la mente.

Negli [Statuti degli] Istituti secolari: Gabrielini, Annunziate, Sacerdoti di Gesù Maestro [Istituto Gesù Sacerdote] c’è l’articolo: «Mirare ai posti più alti». Se sei maestra di quarta o quinta elementare, mira a diventare direttrice didattica: allora avrai, diciamo, un ufficio di superiorità sulle altre maestre e influirai di più sulle maestre, perché, prendendo l’indirizzo dalla loro direttrice didattica, tutta la disciplina e la parte di istruzione e di educazione verrà migliorata.

Arrivare a fare il massimo bene. “E io faccio bene questo”; e ciò che fai bene, merita lode e ha merito per l’eternità. Ma se vuoi venire a fare un bene ancora più largo..., come se [con] la propaganda ci si rivolge a una persona, o ci si rivolge a cento. Ma ci vuole una preparazione. Non può essere che dopo cinque-dieci anni, si faccia ancora soltanto la propaganda da una casa all’altra casa, quindi capillare. Che cosa si pensa, di che cosa si ragiona vicendevolmente quando si va in propaganda? Certamente: le sante industrie, il modo di presentare i libri⁵, le invenzioni che si devono fare secondo gli ambienti e le circostanze di tempo, di luogo e di persona... Istruirsi, progredire! La sentono [le suore] questa responsabilità dell’uso santo della mente?

Questo è in generale per tutti, non è vero? Si sia studenti o si sia invece dedicate a un lavoro comune, fosse anche la pulizia della casa, la lavanderia, la portineria, ecc. Dappertutto una può farsi santa. Ma l’uso della mente! Primo santificare la mente: «Con tutta la mente».

Studio di base

247 Poi vi è lo studio comune. Qual è lo studio comune? Lo studio comune – qui parliamo dello studio – riguarda la scuola fino a quel certo punto, a quella certa classe a cui si vuole arrivare e che, date le circostanze di tempo e di luogo, è conveniente ed è necessario che [le suore] possiedano quelle cognizioni. Quindi per l’Italia la terza media va bene per tutte, anche [per] quelle che dovranno rimanere in uffici fuori dell’apostolato propriamente detto. Potranno essere preparate per la libreria, per la fondazione di biblioteche, per la propaganda collettiva, per la propaganda in ambienti un po’ più distinti. E nelle altre nazioni [un livello] in proporzione [alla cultura locale]. In sostanza occorre che ci sia un certo livello d’istruzione corrispondente alle necessità di una suora che deve vivere in quella determinata condizione. Anche nella Chiesa vi sono le scuole per i chierici che si prevede potranno occupare nelle diocesi

⁵ La voce dice: «le cose».

e negli istituti religiosi uffici di responsabilità quanto a insegnamento, ad esempio, e anche quanto a governo e a lavoro nelle curie, nei seminari, ecc. Se invece si tratta di una diocesi dove ci sono cento parrocchie e novanta su cento sono di montagna o paesetti dove la cultura è minore, allora basta minore scienza, e quindi nei seminari si fa imparare più la pratica che non le materie speculative. Così dev'essere tra di voi. Ci vuole un buon criterio. Certamente la superiora che si trova in una nazione può fare la relazione alla Casa generalizia secondo vede le necessità dell'ambiente.

L'istruzione sia tale da mettere la suora nelle condizioni di fare con sicurezza il suo apostolato e sappia, per quanto la riguarda, compiere il suo ufficio.

Naturalmente molte cose che si insegnano non si utilizzano nei vari uffici di apostolato, supponiamo, di tecnica o di propaganda, ma la stessa istruzione dà una certa apertura per tutti i problemi, per le varie difficoltà.

Insegnanti e studi superiori

Oltre a questo studio comune, ci deve essere lo studio specializzato. **248**

Art. 246. Si usi molta cura nello scegliere le insegnanti: esse devono eccellere non solo per scienza vera, facilità nel comunicarla e particolare competenza pedagogica; ma anche nella pietà, nell'osservanza e nello spirito religioso, nello zelo e nell'amore per la Congregazione e le sue opere di apostolato.

Non dev'essere un'insegnante che considera solo le cose speculativamente. Mai! «Non scholae sed vitae discimus»: non impariamo per la scuola, ma per la vita e secondo quel che si ha da fare nella vita. E se una ha da fare la maestra, bisogna che faccia gli studi che sono necessari per essere maestra; se un'altra vuol essere medico, dovrà fare gli studi che sono necessari per esercitare la medicina, ecc.

Art. 247. L'insegnamento superiore è diviso in due corsi:

1. Un corso ginnasiale o di cultura generale, che comprende lo studio della letteratura e delle scienze necessarie per la preparazione ad uno studio più approfondito delle scienze filosofiche e teologiche.

2. Un corso di religione che comprende lo studio delle discipline filosofiche, teologiche e pedagogiche, per preparare cioè le suore che hanno le attitudini alla redazione, a norma degli articoli 255-260.

Questo può essere interpretato in varie maniere per la formulazione dei programmi.

L'Istituto ha bisogno di avere le insegnanti delle varie materie: quindi prepararle per fare le scuole; deve avere le maestre delle novizie, e dei vari gruppi; [avere] le suore che possano attendere alla redazione. [Preparare anche] quelle che in generale devono attendere ad uffici che hanno parte, diciamo, di concetto, e per quelle altre occupazioni che riguardano tutta l'amministrazione e il governo della Congregazione. Occorre che ci sia una formazione la quale viene spiegata dopo.

Art. 248. Spetta alla Superiora generale col suo Consiglio, tenendo conto delle attitudini delle suore, scegliere quelle che dovranno compiere tutti o in parte i corsi di studio di cui nell'articolo precedente.

Cioè il corso ginnasiale e di cultura generale, e il corso di religione che comprende lo studio delle discipline filosofiche, teologiche e pedagogiche.

Indirizzo degli studi

249

Art. 249. Le Figlie di San Paolo particolarmente devono curare, sia in estensione che profondità, nel modo e nella forma conveniente alla loro condizione, lo studio delle discipline filosofiche, teologiche e pedagogiche, come parte fondamentale per la buona formazione all'apostolato. Procurino nei loro studi di sentire sempre più intimamente con la Chiesa; aderiscano filialmente alle sue disposizioni e direttive. Coltivino gli studi in modo tale che Gesù Cristo nostro Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, <⁶sia da noi sempre più intimamente conosciuto e Cristo si formi pienamente nella mente, nella volontà e nel cuore.

⁶ Interruzione della registrazione. La parte che segue è stata ripresa dalla prima edizione a stampa pp. 220-222 e indicata tra parentesi <>. Sono stati però inseriti i sottotitoli e la numerazione di paragrafo.

Bisogna che proceda insieme la mente, il sentimento e la volontà; perché come non si può avere un braccio più lungo e l'altro più corto, una gamba più lunga e l'altra più corta, così nella parte che riguarda lo studio, elevare la mente e il sentimento e la volontà, tutta la vita, Quando c'è una sproporzione si conclude infine col dire: sarebbe meglio che sapesse meno e avesse un cuore migliore, avesse più buon cuore e più fermezza nelle sue decisioni, nei suoi impegni. Sì, ci vuole sempre la proporzione.

Scegliere quindi in primo luogo figliuole che siano pie e umili e poi che abbiano intelligenza sufficiente, che mettano dedizione in quello che devono fare, che sappiano utilizzare il sapere; perché è una grande responsabilità avere talenti e non usarli per la santificazione e per l'apostolato. Sarebbe meglio allora sapere meno e avere invece un po' più di volontà.

La grande legge è sempre questa: in gioventù prepararsi a quello che si deve fare nella vita. Non abbiamo molto tempo da vivere, non sprechiamolo in cose che non servono, ma approfondiamo e studiamo le cose che servono e che dovremo poi utilizzare nella vita: questo è il fine dello studio.

Si deve esigere di più da chi ha studiato. E si deve esigere più bontà, più docilità, più pietà; che non solo sappiano esporre una tesi di filosofia o di teologia, ma la vivano e la vivano nella pietà. Come si farà bene allora l'adorazione! Utilizzare, per esempio, per la pietà le tesi sul Verbo Incarnato, sulla grazia, sui sacramenti, ecc.

La scienza diventi sapienza

Art. 250. Le Figlie di San Paolo negli studi curino la parte sostanziale, entrando bene nello spirito della Chiesa e delle Costituzioni; apprendano insieme il modo di utilizzare per la pietà, per la vita, per l'apostolato quanto studiano.

250

Tutto dev'essere in ordine all'apostolato e dev'essere pastorale. Pedagogia applicata all'apostolato, in sostanza. Quello che si stampa dev'essere conformato allo spirito pastorale, ma questo si farà se durante gli studi e tutta la formazione verrà data in ordine all'apostolato. Devono essere "pastorali" specialmente i corsi di teologia. Del resto si fa così per ogni ramo

del sapere. Agli studenti di medicina si insegna solo quello che riguarda la medicina; così per gli studi giuridici, ecc. Tutto deve poter essere utilizzato; il resto è scoria.

Noi dobbiamo rendere conto a Dio dei talenti ricevuti e delle possibilità che si hanno di imparare. L'Istituto poi è fatto in maniera che si può acquistare tutto il sapere, se uno riflette.

La scienza è un dono di Dio, però il dono di Dio richiede la corrispondenza; il dono di Dio occorre farlo rendere con l'impegno. Quello che si studia non sia solo una scienza, ma divenga sapienza!

Nell'Istituto vi sono tante occasioni per migliorare; si è continuamente a contatto con i libri che possiamo conoscere, un po' dal titolo, un po' dalla prefazione, un po' dall'indice.

Preparazione e sostegno a chi opera nel cinema

- 251 Vi sono poi le tecniche audiovisive. Le suore destinate a queste tecniche hanno maggior bisogno di essere accompagnate spiritualmente e anche un poco disciplinarmente. Noi siamo sempre più inclinati a fare le cose che costano meno fatica, a cui siamo più addestrati e, quindi più facilmente si accetta il lavoro di libreria, di spedizione, la propaganda del libro o del periodico. Ciò che riguarda la parte cinematografica richiede più sacrificio, ma questo sacrificio si farà volentieri per aiutare le suore e per aiutare l'apostolato stesso. Incoraggiare, sostenere quelle che lavorano nelle agenzie cinematografiche perché hanno un lavoro molto impegnativo: per conoscere la pellicola, per sapere a chi si deve dare, per vedere quali tagli fare, per verificare se la pellicola è riportata in buon stato, per vedere quale [pellicola] preparare per la settimana successiva, ecc. È tutta una preoccupazione. Seguire molto le suore che si occupano del cinema anche se non si avesse in questo settore molta praticità. Interessarsi ugualmente, interrogare, elevare il pensiero con motivi soprannaturali, perché si trovano in più pericoli morali, hanno maggior bisogno di grazia. Nei Ritiri mensili si ascoltino più facilmente, si scioglano un po' le obiezioni e si veda cosa succede nelle agenzie stesse. Ci sia una grande carità.>

24. LA REDAZIONE E L'EDITORIA

Articoli: 251 – 261

Studio e apostolato

Lo studio sia accompagnato sempre da tre ore di apostolato **252**
ogni giorno. E [questo] non nuoce allo studio, anzi lo rende
pratico. D'altra parte, fa bene la scuola chi associa alla scuola,
allo studio, l'apostolato. Allora c'è un equilibrio e si ordina
lo studio alla vita e all'apostolato cioè al perfezionamento spi-
rituale e alla utilizzazione di quello che si sa per le anime.

Il pensiero della suora oggi defunta¹, viene a farci riflettere
proprio in questi giorni in cui vi preparate a una vita di maggior
rendimento per l'eternità. Molti anni ha sofferto; molti meriti
hanno guadagnato coloro che l'hanno servita e assistita. Niente
va perduto: il Signore tiene conto anche di un bicchiere d'ac-
qua (cf Mt 10,42), anche se la suora assistente fa l'atto di rin-
frescare la faccia o asciugare il sudore alla povera inferma,
particolarmente poi quando si scambiano vicendevolmente pre-
ghiere, esempi edificanti e servizi.

Il fine dello studio: l'apostolato

Ora dobbiamo arrivare al frutto dello studio, cioè l'apo- **253**
stolato, che cosa sia l'apostolato e come farlo. Leggere quello
che va dall'articolo 251 fino all'articolo 271.

Art. 251. Secondo il loro fine speciale, le Figlie di San Paolo si
dedicano alla divulgazione della dottrina cattolica con
l'apostolato delle edizioni, cioè alla illustrazione, divulgazione,
difesa della dottrina della Chiesa, a norma dell'art. 2.

Art. 252. L'apostolato delle edizioni deve avere fine e carattere
spirituale, escluso ogni fine semplicemente umano, artistico, in-

24. Ariccia, 26 maggio 1961. Reg. A6/an 118b = ac 188a. Il titolo della regi-
strazione è: "Studio e apostolato".

¹ Benvenuti Anna Maria suor Crocifissa fsp, nata a Ferriere di Buttigliera (To-
rino) il 12 giugno 1911. Muore il 26 maggio 1961 ad Albano.

dustriale o commerciale. Sarà dovere della Superiora generale col suo Consiglio e delle altre Superiori, vigilare con ogni cura e assiduamente, per conservare questo carattere all'apostolato.

«Spirituale» e cioè pastorale, che vuol dire a vantaggio delle anime, «escluso ogni fine semplicemente umano», come di guadagno.

In generale [questo carattere] lo conservate, per quanto mi risulta. Tuttavia qualche deviazione talvolta c'è. E bisogna allora riesaminare attentamente davanti alla luce del Tabernacolo se il Signore, se il Maestro divino è contento di quello che facciamo e di come lo facciamo. Questo «fine semplicemente umano» potrebbe entrare sia nella parte industriale o commerciale che nella stessa divulgazione, propaganda.

Si può servirsi di persone estranee?

Art. 253. In qualche opera particolare di apostolato, la Congregazione può anche servirsi di persone estranee, oneste e fidate, che diano la loro cooperazione gratuita o dietro equa retribuzione; non però nelle proprie case, se non in modo del tutto eccezionale e per un periodo breve, se ciò lo richiedono circostanze particolari o la natura del lavoro.

Quindi, qualche lavoro che non è possibile fare noi, e che pure si deve produrre, o particolarmente la divulgazione, la propaganda del libro, del periodico, affidarla a persone estranee, oneste e fidate. Abitualmente però persone estranee nelle nostre case, no. Abitualmente. Qualche eccezione certe volte si ammette, per esempio, quando vengono a montar la macchina, e avviano la suora a farla funzionare. «Persone estranee oneste e fidate»; perciò non far cosa comune con partiti sovversivi: come sono i partiti estremisti di destra o di sinistra, ecc².

La redazione

254 Apostolato della stampa in primo luogo, poi ci sarà l'apostolato del cinema, quindi della radio e della televisione.

² La voce continua: «come sono gli spiritisti, come sono i protestanti, ecc. Non avere cose comuni».

La stampa comprende tre parti: redazione, tecnica e propaganda. A poco a poco la pellicola, e così la stessa televisione, vengono a sostituire in parecchie cose la stampa. Esempio: i dischi vengono adoperati per la scuola come spiegazione, o per il catechismo; così le filmine e così altri mezzi, particolarmente la televisione. I quadri grandi servono per il catechismo, forse rappresentano schemi [utili] per lo studio della storia, della filosofia e delle [altre] materie che possono ridursi a schema.

La redazione è la prima parte dell'apostolato della stampa. **255** Ma è anche redazione quella del cinema, quella che orienta per il disco, quella che orienta per la radio e per la televisione, ecc. La redazione è la parte intellettuale per cui si prepara tutto quello che deve essere divulgato.

Si prepara il manoscritto, il quale è una copia; la tecnica moltiplica le copie: mille, centomila e più, secondo i casi. E così per la pellicola. In generale quando si tratta di pellicole impegnative si dice che press'a poco la redazione occupa tanto tempo quanto lo sviluppo tecnico, cioè la realizzazione della pellicola. Ugualmente è impegnativo il lavoro che si fa per la radio e per la televisione.

Redazione. E che cosa s'intende per redazione? Redazione è mettere su carta o su pellicola, ecc. quello che c'è nei nostri pensieri. E che cosa noi dobbiamo scrivere, che cosa dobbiamo divulgare? Quello che è la nostra missione, e cioè divulgare la fede, la morale e il culto. Il resto è contorno che serve a dar maggior risalto e far accettare meglio quello che noi insegniamo circa la fede, la morale e il culto a Dio per la salvezza delle anime.

Preparazione e atteggiamento interiore

La redazione in generale richiede più sacrificio. Occorre riflettere a lungo e preparare. Gli studi però sono ordinati a questo. **256** Si nota che accade: se prima, parlando dello studio, si diceva che la suora dev'essere pia, docile è perché coloro che hanno studiato, trovano quasi più difficoltà a scrivere, a osare perché non sono mai soddisfatti del loro lavoro, e sembra loro di non dare quello che dovrebbero e di incontrare critiche, giudizi contrari. Ma guardiamo l'insieme dello studio, della redazione e della divulgazione, le persone a cui siamo mandati!

Art. 255. Le Figlie di San Paolo sono promosse all'ufficio dello scrivere soltanto dopo compiuti gli studi sopra descritti, purché vengano riconosciute idonee a questo ufficio, ed abbiano superati gli esami stabiliti.

Però devono prima aver fatto delle prove, perché lo studio non si distingua, non si separi dall'apostolato. Diversamente non raggiunge il suo fine.

Art. 256. Per esercitare degnamente e con frutto questo ufficio, è sommamente necessario, oltre la scienza, uno spirito profondo di umiltà, di fede, di docilità.

Queste condizioni interiori sono di esigenza assoluta se si vuole veramente portare vantaggio alle anime e compiere la nostra missione.

Importanza del contenuto

257

Art. 257. Ciò che forma il vero fine di ogni edizione è la divulgazione delle verità religiose riguardanti la fede, la morale e il culto. Tutto il rimanente, contorno di notizie, narrazioni, esempi, tende a disporre e far meglio comprendere le verità riguardanti la fede, la morale ed il culto cattolico.

Siamo mandati solo per questo!³ Faccio una pausa, perché c'è bisogno di riflettere sulla gravità di questo punto, perché è tutta la [nostra] vocazione. Qui sta tutto il Paolino!

Non si può dipartirsi da lì. [Vi sono] persone che quando non avevano fatto studi un po' più larghi scrivevano con facilità, con coraggio; fatti studi più profondi non si lasciano più guidare, e neppure mettono a servizio di Dio la loro penna.

Dunque il nostro fine è di dare la fede, la morale e il culto cattolico.

Art. 258. Perciò nei loro scritti procurano di dare:

1. La dottrina della Chiesa come si trova negli Atti Pontifici, e nei catechismi, nei libri liturgici e di preghiere, nei trattati di religione, ecc.
2. La Sacra Scrittura ed in particolare il santo Vangelo.

³ Nella registrazione segue un prolungato silenzio.

3. La Tradizione, coi libri dei Padri, Dottori, Scrittori ecclesiastici, vite di Santi, ecc.

Tutto il resto è di contorno, per far capire quanto è contenuto in questi tre punti. Tuttavia, in primo luogo, bisogna adattarsi all'intelligenza delle masse, come Gesù si è rivolto in primo luogo ai poveri: «Ai poveri è annunziato il Vangelo» (cf Lc 7,22). E questo, insieme ai miracoli che egli stesso operava, lo porta come prova che egli era il Messia.

Art. 259. Le Figlie di San Paolo preparano e diffondono largamente edizioni degli Atti della Santa Sede; del catechismo per i fanciulli e per gli adulti; della Sacra Scrittura, specialmente del Vangelo; delle opere dei Santi Padri, Dottori e Scrittori ecclesiastici; inoltre periodici e giornali riguardanti la fede, la morale e la liturgia; libri di formazione morale e religiosa, di preghiera mentale e vocale; e in genere le edizioni più utili, raccomandate dall'Autorità ecclesiastica.

Avete la collana degli "Insegnamenti Pontifici" che è bellissima, avete le vite dei Papi, avete la serie Patristica, e molti altri libri, specialmente i catechismi, i quali vi incentrano proprio nella vostra missione. Nel complesso si segue quello che prescrivono le Costituzioni. Tuttavia sempre vigilare perché le tentazioni sono molte; e chi opera in pubblico va più soggetto a certe tentazioni di chi opera in privato.

Messe bene a servizio della Chiesa, voi fate un apostolato magnifico. Fuori di questo nella Chiesa si diventerebbe inutili, mentre bisogna essere membra vive ed operanti. Così, vere Figlie di San Paolo! Che cosa è andato a predicare san Paolo? Che cosa ha insegnato nelle sue Lettere? Fare ciò che ha fatto Gesù Cristo, non è abbastanza nobile?

Criteria per la redazione

Art. 260. Nei loro scritti le Figlie di San Paolo si limitano a quelle forme che corrispondono meglio alla loro condizione nella Chiesa, facendo uso dell'umile studio della dottrina cattolica, della semplice spiegazione e volgarizzazione della medesima. Anche la forma degli scritti sia chiara e semplice. Si devono escludere: la investigazione o ricerca propriamente detta; la disputa religiosa; ogni que-

stione oziosa e argomento troppo elevato o del tutto profano; le rivelazioni particolari e non ancora approvate dalla Chiesa.

Qui si chiarisce ancora il pensiero dominante degli articoli [precedenti]: «Nei loro scritti le Figlie di San Paolo si limitano», si limitano, «a quelle forme che corrispondono meglio alla loro condizione nella Chiesa», cioè di “figlie” non di “madri” nella Chiesa, che non ci sono; ci sono i Padri della Chiesa. Vere Figlie di San Paolo e cioè della Chiesa.

È prendere e distribuire; non pretendere di fare ciò che non è per noi, specialmente che non è per le Figlie [di San Paolo].

«Facendo uso dell’umile studio della dottrina cattolica» e cioè, appropriarsene così come è data «della semplice spiegazione e volgarizzazione della medesima».

«Anche la forma degli scritti sia chiara e semplice». Le conferenze che state facendo in Italia, per quel che mi risulta, in generale sono attraenti, per questa chiarezza e semplicità che si uniforma di più al Vangelo. E il Vangelo è attraente: le turbe dimenticavano anche il pane (cf Mt 9,13). E come si spiega che qualche volta [i parroci] vogliono la Figlia di San Paolo invece del prete a far la conferenza⁴? C’è un poco di coreografia e c’è anche un po’ dello straordinario, ma come accolgono!

«Si devono escludere le investigazioni o ricerca propriamente detta». Investigazione e ricerca, quindi lavori di punta, no. Perché no? Perché non si vuole mettervi in pericolo di uscire di strada e di dare qualche cosa di meno sicuro. La investigazione o ricerca propriamente detta appartiene ai Vescovi, al Concilio ecumenico, alla Santa Sede. Quindi queste si devono escludere. Escludere la disputa religiosa, tanto più con gli avversari della Chiesa. Si deve escludere anche «ogni questione oziosa e argomento troppo elevato o del tutto profano». Si devono evi-

⁴ Queste conferenze sono particolarmente legate alle Settimane del Vangelo, alle Settimane catechistiche, mariane, ecc., iniziative che si svilupparono particolarmente negli anni Cinquanta. In Italia, acquistarono rilievo le Settimane catechistiche per le diocesi di Cagliari, Agrigento, Ancona, ecc. Furono preparati, da sr Lucina Bianchini fsp, 29 schemi di conferenze raccolti nel volumetto: *Catechesi festiva con spunti evangelici*, Roma 1953. Sovente le conferenze furono tenute da FSP ed erano molto gradite.

tare «le rivelazioni particolari». Bisogna guardare la rivelazione di Gesù Cristo; non correre dietro a cose eccezionali, non ancora approvate dalla Chiesa le quali poi, molte volte vengono smentite.

Carattere pastorale delle edizioni

Apprendere quello che è certo e sicuro e dare il pane che fa certamente bene. Ecco tutto: il servizio delle anime. Prendere dalla Chiesa e farvi canali, postine, le apostole della dottrina della Chiesa⁵. E lo scopo è di farla arrivare possibilmente ai più. Il segreto della vostra vocazione quanto all'apostolato, sta nel prenderla e nel farla arrivare ai più, perché ciò che è essenziale e forma la parte sostanziale della vostra missione è la divulgazione, più che la redazione. Perché la redazione deve prendere quello che viene dalla Chiesa e vedere di presentarlo bene. La pastorale sta nel presentare popolarmente le verità che possono essere accettate dal popolo, ed elevarlo verso il cielo. Quindi sottolineare bene, con colore rosso: *l'apostolato presenti carattere pastorale*. 259

Art. 261. L'apostolato presenti carattere pastorale. Sono perciò vietate le edizioni a scopo unicamente commerciale e industriale; sono invece raccomandate quelle che conferiscono al progresso umano.

Quindi dopo aver dato tutto quello che riguarda la morale, il dogma e il culto, si può dare quello che riguarda anche il progresso umano, come dice san Paolo: «Quidquid bonum, quidquid rectum...: tutto ciò che è buono, tutto ciò che è retto, tutto ciò che è amabile, ecc.» (cf Fil 4,8). Quindi nelle librerie si può dare questo; si può dare però in quella misura giusta, perché la prima cosa da darsi è quanto contiene dogma, morale e culto.

Si possono anche tenere i libri scolastici? Se servono indirettamente alle anime, sì. Non [tenere] i trattati che possono

⁵ È uno dei punti saldi su cui Don Alberione sovente insisteva: «Prendere quanto è già sicuro, definito dalla Chiesa; e lasciare i punti ancora in discussione. Siate vere Figlie della Chiesa. Prendete da lei per dare alle anime» (Verbale di Consiglio, 24 novembre 1960).

anche contenere quanto alla morale punti o figure non rispettose della fede. Può essere che, tenendo i libri scolastici, [le persone] prendano [anche] i libri buoni, sani. E poi con questo si può attirare il giovane perché dopo frequenti la libreria e prenda anche quello che sarà più importante. Affezionarsi le popolazioni onde si rivolgano alle librerie vostre.

- 260** Ringraziare dunque il Signore, Gesù Maestro, il quale vi ha fatto maestre di fede, morale e culto nella maniera vostra. Maniera di insegnare che può essere anche di una figliuola che sa pochissimo, ma se porta il Vangelo, se porta il catechismo e sa dire qualche parola buona, sa organizzare la distribuzione e fa arrivare la parola a più gente, allora è un'apostola. È imitare gli apostoli i quali sono andati per il mondo ripetendo ciò che avevano appreso da Gesù. Che grande dignità! Come c'è da essere riconoscenti al Signore e fedelissimi alla vocazione, perché: «Ecce satanas expectavit vos»: ecco che satana vi va vagliando (cf Lc 22,31); quindi con facilità, sotto vari aspetti e con varie specie di lusinghe, cerca di togliervi dal vero apostolato. Questo vi serva per sempre, perché verranno altri a insistere in altre maniere. Ma presentandovi alla Chiesa per essere approvate, io ho inteso che voi seguirete questa via e questa via soltanto. E sotto questa luce la Chiesa vi ha riconosciute e accettate al suo servizio per mezzo del vostro apostolato. A questa condizione: vere Figlie di San Paolo!

25. SENTIRE L'APOSTOLATO

Articoli: 262 – 271

La missione della Famiglia Paolina

Tutta la missione compita da Gesù Cristo è stata questa: fare **261**
degli uomini dei figli di Dio: «Dedit eis potestatem filios Dei fieri» (Gv 1,12). Che gli uomini divengano figli di Dio! Questa umanità in parte notevole vive senza la grazia! Non sono figli di Dio questi, perché privi della vita eterna in se stessi. Vi sono movimenti in ogni campo, in ogni nazione, in ogni classe di uomini. L'umanità ormai si discosta poco dai tre miliardi e cresce in generale di quaranta milioni circa ogni anno. Allora, questi uomini che mostrano tanta attività, che tendono a un continuo progresso tecnico e si muovono in molte direzioni; gente che lavora, che commercia, che insegna, che vive e nasce e muore... Sembrano tutti vivi, ma sono morti; popolazioni che sono cimiteri. Perché? [Sono] uomini che vivono, e parlano, ed operano, ma [in essi] la vita soprannaturale manca.

Allora, che cosa deve fare la Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, la Famiglia Paolina nel suo insieme, nel suo complesso? Cercare di fare ciò che ha fatto il Maestro Divino: «Filius Dei fieri..., dedit eis potestatem filios Dei fieri», fare dei figli di Dio! Ecco tutto. Il Figlio di Dio si è fatto uomo perché diventassimo figli di Dio come lui, e quindi fratelli di Gesù Cristo e guardando il Padre creatore noi potessimo chiamarlo: «Abbà, Pater», Padre! (cf Rm 8,15). Ma [non è possibile] finché non c'è la grazia; e quando c'è la grazia [si può dire]: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6,9).

Quante volte vi ponete il gran problema: Dove cammina, come cammina, verso quale meta cammina questa umanità che si rinnova [sempre] sulla faccia della terra, ogni secolo almeno e anche di più? L'umanità è come un grande fiume che

va a gettarsi nell'eternità: Saranno salvi? Saranno perduti per sempre? «Dedit eis potestatem filios Dei fieri». Fare arrivare questi uomini al battesimo, al sacramento della penitenza, alla comunione.

Il fine che deve proporsi la Figlia di San Paolo [è]: portare gli uomini all'unione con Dio, particolarmente mediante la comunione. Quante parole dette così a vuoto, un po' anche in qualche periodico! Ma fin che non si uniscono con Dio, non salviamo le anime. E abbiamo in mano mezzi così potenti, i mezzi che ci ha fornito il progresso, i mezzi che troppo spesso vengono sfruttati per il male! E noi destinati a usarli! Che grande responsabilità al tribunale di Dio se [non] abbiamo usato questi mezzi proprio per fare dei figli di Dio!

Innestate in Gesù Cristo Maestro

262 Innestarsi in Gesù Cristo Maestro. Che cosa è venuto a fare il Maestro divino? A evangelizzare: «Ad hoc veni in mundum ut testimonium peribeam veritati» (cf Gv 18,37), disse chiaramente Gesù a Pilato: Io sono venuto al mondo per predicare la verità. [Voi] siete venute al mondo per predicare la verità e le verità che riguardano non la vita presente, anche se qualche cosa di umano serve per preparare gli uomini a ricevere ciò che riguarda la vita futura, ma l'essenziale [che] è quello che riguarda la vita eterna. Dare la grazia, che [gli uomini] muoiano in grazia, che si salvino!

Gesù ha detto: «Ego sum lux mundi» (Gv 8,12). Nel santuario Regina Apostolorum questo [versetto del Vangelo] è una predica continua¹. Gesù dal tabernacolo ripete: «Io sono la luce del mondo», cioè la Verità. È venuto a portare la luce agli uomini. Ma dall'altra parte del tabernacolo c'è [scritto]: «Vos estis lux mundi: voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). E vuol dire: Pensateci – ci dice Gesù dal tabernacolo – io sono stato la luce del mondo, ma adesso siete voi la luce del mondo.

¹ Ai lati del tabernacolo dell'altare maggiore del Santuario, in bronzo dorato sono riportate le due affermazioni di Gesù: «Ego sum lux mundi – Vos estis lux mundi».

Pensare a innestarsi in Cristo Maestro, [meditare] quello che ha fatto, come è vissuto. Allora onorare Gesù Cristo Maestro, e sempre più innestare in noi questa divozione e innestare noi stessi in Gesù Cristo. Tu che eri un olivastro – cioè un'oliva selvatica – sei stato innestato, per mezzo di un innesto preso da un'oliva domestica, sana, perfetta (cf Rm 11,24). Innestate in Cristo: la testa, il cuore, la mente, le attività, le opere, tutto l'apostolato, sì, tutto l'apostolato! Quando si sentono le anime, quando si sente la missione, la vocazione...

Riparazione, riconoscenza, sentire le anime

E poi sentire di dover riparare ai peccati del cinema. Milioni di persone ogni giorno passano davanti alla pellicola ore ed ore. E che cosa imparano davanti allo schermo o davanti alla televisione? Lo sappiamo noi: questi tante volte [sono] maestri di errore e di vizio, di superstizione e di deviazione dell'umanità; maestri che tutta la notte stampano periodici, giornali: cinque-sei-sette-otto milioni di copie, e sono in mano agli ebrei, ai protestanti, in mano ai pagani. Mezza umanità non conosce ancora il Signore²: l'India con i suoi quattrocento milioni [di abitanti], la Cina coi suoi seicento milioni, il Giappone vicino ai cento milioni. E poi tutte le isole, in sostanza, tutte le terre che sono in quella parte del mondo che noi non consideriamo ancora abbastanza. Più di mezza umanità sta in quella parte. Ora, riparare perché sono cattedre alzate contro la cattedra di Pietro, contro la cattedra di Gesù Cristo.

263

E supplicare il Signore che mandi le persone che vogliono adoperare gli stessi mezzi che adopera il male, ma per il bene. Adoperare gli stessi mezzi, quelli che di natura loro sono indifferenti, voglio dire, come la stampa che di natura sua è indifferente, e può essere usata per stampare il Vangelo e per stampare le cose più brutte che ci siano.

Adorare il Maestro Verità. Ringraziarlo della vocazione: Tu sei venuta per rendere testimonianza alla verità! La tua propaganda bisogna che abbia un'anima, che la senti che è apostolato

² La voce dice: «in mano ai pagani, perché mezza l'umanità è di là».

e non è una raccolta di soldi, e neppure serve a far ammirare o la parte tecnica o la parte redazionale. Devi fare dei figli di Dio!

E supplicare per le vocazioni e supplicare il Signore che ci tenga nella nostra missione, perché è così facile uniformarci al mondo e seguire quelli che sfruttano il progresso per il male: seguire i loro periodici, i loro libri, seguire il modo di presentare [la verità] attraverso le pellicole e la televisione.

- 264** Sentire le anime in sostanza! Se una persona non sente le anime, non può aver vocazione per l'Istituto delle Figlie di San Paolo; e cioè se non entra nello spirito delle Figlie di San Paolo, nello spirito dell'Istituto e quindi [non ha] l'amore all'Istituto, alle sue finalità, alla sua attività, al suo apostolato, non dimostra vocazione. Bisogna portare [le formande] allo spirito della vocazione: non solamente alla vita religiosa, ma all'apostolato, perché non dobbiamo formare a una vita religiosa generica, che vada bene per tutte le suore del mondo, no. Tutt'altro. Noi abbiamo da formare a una vita specifica, particolare, ben determinata, con una caratteristica propria.

E quell'offerta che si fa nella Messa o dopo la Messa o prima o durante l'offertorio: «Signore...»³, la preghiera che dite voi è diversa, per esempio, dalla preghiera che dicono le Pastorelle; è sempre l'offerta, ma è secondo il loro spirito. Quei nove, dieci punti che avete voi determinano la vostra vocazione quanto all'apostolato e nello stesso tempo come innestare tutta la vita nel Maestro divino. E così [le Suore] Regina Apostolorum hanno un'altra maniera di offrire secondo l'apostolato [proprio].

- 265** «Vos estis lux mundi». Perciò alla prima domenica del mese fare l'esposizione solenne e l'adorazione in riparazione. [Siete] assunte dalla Chiesa a portare la parola del Papa, che è poi nei catechismi, nei documenti, negli insegnamenti e in tutto quel che si uniforma all'insegnamento della Chiesa; assunte a continuare quel che Gesù ha fatto.

³ Si tratta della preghiera: *Per chi ha sete di anime come Gesù*, oggi denominata *Offertorio paolino*, recitata dai Paolini, Paoline e Pie Discepoli fin dal 1924. In seguito Don Alberione consegnò questa preghiera anche alle Pastorelle e alle Apostoline adattandola al loro carisma specifico (cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Roma 1985, p. 40-43).

Sentire allora il bisogno di purificazione: Che io sia degno; che io non metta nessun impedimento alla grazia. Se il sole fosse anche splendido, ma il vetro è sporco, la luce non passa. Se la verità, il Vangelo, è splendida: «Io sono la luce del mondo», ma attraverso a noi non passa bene perché c'è il cuore che non è a posto, la vita che non è a posto, che cosa avremo? Quanta responsabilità per le conseguenze della vostra vita, le conseguenze del vostro apostolato, il rendiconto che dovremo fare a Dio, il premio speciale che aspetta alla Figlia di San Paolo se è fedele, se è generosa, se ha proprio in mente di dare quello che vuol dare: Gesù Cristo!

Se [la Figlia di San Paolo] quando mette mano alla penna, si mette nel Divino Maestro: Che cosa vuoi che dica? Che cosa avresti fatto tu? Che cosa devo dire a questa categoria di gente speciale a cui mi rivolgo? Si sente allora di fare un catechismo, ma un catechismo largo, larghissimo, e saranno tante migliaia di copie. Si sente, allora, che stanno davanti a noi anime assetate di verità le quali non conoscono forse e non sentono la loro sete. E noi dobbiamo fargliela sentire.

Dare il soprannaturale

Vedere infine di portare il soprannaturale, e come ho detto due-tre-quattro volte: lo spirituale. Non possiamo dare il naturale se non per lo spirituale: [per] dare l'umano senza dare il soprannaturale, cessa di scrivere, smetti di stampare, che è meglio. Perché si mostra la vita in un lato che è insufficiente, e non è quello che salva le anime, e non è quello che ha fatto il Divino Maestro. Sentire la responsabilità! Moltissime volte non conta il numero dei lettori, conta il frutto che riporta il lettore. E fossero anche cinque che ne riportano frutto, [fosse] anche un'anima sola, se hai guadagnato un'anima, salvi te stessa⁴. Ma se [i lettori] fossero anche cinquemila o cinquantamila o cinquecentomila o un milione e più, come *Famiglia Cristiana*, e non portassero quel [frutto] che è la vita eterna, allora distruggete anche le case, che non servono ad altro che a illudere.

266

⁴ Espressione attribuita a sant'Agostino.

Bisogna che si senta lo spirito! Si senta lo spirito! Il soprannaturale dobbiamo dare. E se si prepara la via e poi quello non si dà? Fare lavorare, esigere che scrivano e che stampino e che passino le lunghe sere nell'apostolato, magari per arrivare in tempo, e che si spenda, si rimettano soldi, si rimetta anche la salute per camminare, per andare... Superiore, pensate alla responsabilità! Non possiamo illudere le nostre figliuole giovani. Dobbiamo far sentire che è la verità, è la salvezza che dobbiamo portare al mondo.

Qualche volta [mi] viene anche proprio da piangere, perché io non ho potuto arrivare a tutto, certamente, e mentre devo guardare una parte, l'altra è cascata; poi bisogna di nuovo mettersi mano e rialzare. E a rifare ci vuole più che a fare. E allora si perdono degli anni. Ma Dio ci ha mandato per questo. Se altri hanno una responsabilità, supponiamo, un padre, una madre di famiglia, su noi pesano quanti milioni di anime⁵? Non voglio offendere nessuno, perché direi anche contro la verità, perché la maggior parte lavora in spirito soprannaturale. Ma notare bene quello che viene ripetuto: dev'essere spirituale, deve essere spirituale [ciò che diamo nell'apostolato]!

Varie responsabilità

267 Eravamo rimasti all'articolo 262 e bisogna oggi arrivare all'articolo 282.

Art. 262. In ogni edizione, tutto ciò che riguarda la fede e la morale è affidato alla vigilanza della direzione. Nei giornali e periodici poi sia chiaro quali sono le parti della direzione e quali le parti dei collaboratori, affinché ciascuno si assuma la responsabilità scientifica, letteraria e notiziaria e ad essi venga attribuita.

Bisogna che ci sia ciò che riguarda la fede e la morale!

⁵ Nella registrazione c'è una lunga pausa che attesta commozione. L'espressione evoca la predicazione ispirata del 1919, quando Don Alberione cercava di incalzare nei giovani la responsabilità dell'apostolato: «Voi siete ai piedi di una grande montagna, salitevi su, mirate il vostro orizzonte: è tutto il mondo [...]. Sulla vostra coscienza pesano un milione, tre milioni, dieci milioni di anime..., ecco perché dovete essere molto santi» (G. Giaccardo, *Diario*. Pagine scelte, Roma 1996, p. 255).

Si vuol dire che in generale gli articoli bisogna che siano firmati. Ma distinguere: supponiamo, la *Civiltà Cattolica*, il periodico che conoscete, nella prima parte la direzione si prende la responsabilità degli articoli, delle recensioni, [ed è una] responsabilità coscienziosa; poi, dove danno piuttosto notizie, lascia la responsabilità allo scrittore. Quindi è diverso: chi è responsabile come direzione e come collaborazione diretta ha una responsabilità maggiore che riguarda la coscienza. Dopo [ci] possono essere anche notizie, idee o notizie scientifiche che non sono del tutto giuste, ma che non toccano né fede, né morale, né culto. Quindi distinguere: nei giornali e periodici sia chiaro quali sono le parti della direzione e quali le parti dei collaboratori, affinché ciascuno si assuma la propria responsabilità: scientifica, letteraria e notiziaria.

Impegno per la redazione

Art. 263. I manoscritti delle suore e le rispettive edizioni sono proprietà della Congregazione, la quale può disporne liberamente anche in futuro. **268**

Art. 264. Per assicurare all'apostolato il carattere spirituale, alieno da ogni industria e commercio, le Figlie di San Paolo stampano solo edizioni scritte dalle suore stesse, o volute dalle competenti autorità ecclesiastiche, o date in legittima proprietà alla Congregazione.

Quindi la redazione⁶. Dopo che si è studiato, bisogna passare alla redazione nella maniera e secondo la preparazione che si è avuta. E bisogna passare all'insegnamento, bisogna passare a guidare i gruppi, particolarmente le novizie, ecc., che hanno bisogno di un'istruzione più larga e più approfondita. Bisogna, in sostanza, utilizzare ciò che si è imparato. Il denaro che resta inoperoso nello scrigno, accusa davanti a Dio chi lo possiede, perché il talento non è trafficato...: «Avevo solo un talento, l'ho nascosto perché tu sei un padrone che esige anche dove non hai dato, o che vuoi raccogliere dove non hai seminato. Quindi ho nascosto il talento» (cf Mt 25,25). E allora: «Prendetelo e legatelo e mettetelo nelle tenebre esteriori» (cf Mt 25,30). E invece, chi ha ricevuto

⁶ Riprende il discorso sulla redazione e gli studi già trattato nell'istruzione precedente.

i cinque talenti, i due talenti e li ha trafficati: «Poiché siete stati fedeli nel poco, ecco vi costituisco sopra il molto» (cf Mt 25,21). Utilizzare al massimo i talenti che si hanno da Dio.

«Edizioni scritte dalle suore». Ma ci sono tanti modi di far la redazione [anche] senza avere una cultura straordinaria, tanto più che la vostra redazione è secondo l'articolo 260⁷; o volute dalle competenti autorità ecclesiastiche o date in legittima proprietà alla Congregazione (cf art. 259, 264), perché, in generale si acquisti il diritto di stampare e passi in proprietà della Congregazione il libro, cioè il manoscritto che si acquista.

269 Art. 265. Ogni edizione deve essere assoggettata a due revisioni, cioè della Congregazione e dell'Ordinario del luogo a norma dei sacri canoni.

Perciò ci vuole una persona destinata a rivedere i manoscritti; ma chi li rivede sia ben preparata, per scienza sufficiente e prudenza.

Guardare però che vi sono libri, articoli, pellicole e pubblicazioni in generale nelle quali di per sé non ci sarebbe del male, anzi forse vi sono delle cose buone, ma la revisione in Congregazione ha un altro scopo ancora, oltre questo.

Art. 267. La revisione degli scritti riguarda: la dottrina dogmatico-morale, e ciò spetta anzitutto all'esame dei sacerdoti; l'utilità pratica della pubblicazione, la forma redazionale e tecnica di essa, la convenienza della pubblicazione, avuto riguardo allo spirito della Congregazione ed alle circostanze di tempo, di luogo e di persona.

1) «L'utilità pratica della pubblicazione»: porta del bene alle anime o non ne porta? Non dobbiamo accontentare la voglia di chi ama la pubblicità di se stesso. 2) «La forma redazionale». 3) La forma «tecnica di essa, la convenienza della pubblicazione», perché può essere che una pubblicazione fosse conveniente prima che si iniziasse il Concilio Ecumenico; in questo tempo non bisogna intralciare l'opera del Papa e delle Commissioni con pubblicazioni le quali mettono dubbi, incertezze. Anche un libro di pastorale, supponiamo, adesso non deve prevenire le decisioni

⁷ Cf Istruzione 24, n. 258.

del Concilio. Così un libro che va bene in Italia, forse non va bene nell' America del Sud, non va bene nell' America del Nord. Bisogna che si abbia un retto giudizio, un senso pratico; quindi la convenienza della pubblicazione. E poi avere «riguardo allo spirito della Congregazione», perché non avete lo scopo di fare i lavori di punta o di ricerca o di investigazione propriamente detta. No. Non l' avete questo (cf art. 260).

«Ed alle circostanze di tempo, di luogo e di persona». Di persona, sì, perché può essere che una firma non faccia buona impressione per certe cose oppure la firma stessa può dar valore all' articolo o al libro.

Certamente la Pia Società San Paolo si distingue in questo dalle Figlie di San Paolo. La Pia Società San Paolo, Roma, come collegio teologico internazionale, e quindi tutti i chierici che vengono dalle varie nazioni, è unita all' Università del Laterano, è un' affiliazione. Arriva perciò a dare i gradi accademici come le Università. È quindi in una posizione diversa, in quanto [gli studenti] un lavoro di punta devono sempre farlo per la tesi, per la laurea.

Art. 268. I testi originali delle edizioni o un loro esemplare, con l' indicazione del giorno, mese ed anno, si devono conservare in un archivio speciale.

I manoscritti in generale siano firmati.

Progresso nella parte tecnica

Quanto alla tecnica state progredendo e in generale vale l' indirizzo: per la salute i migliori medici; per trattare di affari, depositi, prestiti, ecc., le migliori banche; per far valere le ragioni, i migliori avvocati; per usare nel nostro apostolato, i migliori macchinari. Però le case si mettono su gradatamente; e prima si acquisterà una macchina usata, e dopo si verrà ad acquistare una delle macchine più perfezionate, come in principio si può comprare una automobile usata e poi, in secondo luogo, quando ci sarà la possibilità si farà il passo per acquistarne una nuova. 270

Art. 270. Le macchine e gli altri mezzi di apostolato siano i migliori che il progresso della tecnica fornisce. Questi mezzi devono essere proprietà della Congregazione a norma del drit-

to; se in circostanze speciali fosse necessario servirsi di mezzi di proprietà altrui, spetta alla Superiora generale, col consenso del suo Consiglio, esaminare e stabilire le condizioni convenienti perché sia assicurata la libertà necessaria nell'apostolato, la disciplina e l'osservanza religiosa.

- 271** In generale, ovunque andiate, sempre si guardi di essere indipendenti quanto all'apostolato; e cioè l'indirizzo non si ha da prendere dalla nazione dove si va o dall'Ordinario, si ha da prendere dalla direzione, dal governo della Casa, cioè della Congregazione vostra, della Casa generalizia. Quindi, può essere che per un anno o due si possa accettare di mettersi anche a servizio di Vescovi e di fare il giornale diocesano, con il loro macchinario, ecc., ma questo è di transizione. Mezzi propri, libertà di lavorare nello spirito della Congregazione; e anche quanto alla diffusione e alla scelta delle varie pubblicazioni, dipendere dalla Casa generalizia. E successivamente, sempre in dipendenza dalla Casa generalizia, dalle Maestre provinciali, in maniera che abbiate la vostra giusta libertà di lavoro e di iniziativa.

Quindi «esaminare e stabilire le condizioni convenienti perché sia assicurata la libertà necessaria nell'apostolato, la disciplina e l'osservanza religiosa». Che [altri] non vengano troppo a immischiarsi nelle cose vostre e, d'altra parte, accettare tutti i consigli con rispetto; poi si vagliano se sono convenienti o no.

Prudenza e sveltezza

- 272** Dopo, in generale, i preti facciano i preti, le suore facciano le suore; quindi la separazione che ci dev'essere tra la Società San Paolo e le Figlie di San Paolo. La direzione spirituale non sia fatta fuori dal confessionale, [anche] dai nostri sacerdoti [...] ⁸. Non vi pentirete di essere riguardose e trattenute, anche se vi dicono che non siete garbate, gentili e tutte le parole che possono essere dette. Anche quando viene un sacerdote a farvi

⁸ La voce continua con una esemplificazione fatta con parole non ben pronunciate: «Non teneteli in casa, non fateli aspettare in parlatorio; dopo la Messa, se volete, portate il caffè e poi loro, glielo lasciate lì che se lo possa sorbire. Eh, ma, non dire una parola!» (cf CVV 96).

visita, non fatelo mangiare a tavola con voi; eccetto che sia una cosa straordinaria [...]»⁹.

La formazione vostra è una formazione forte, paolina: suore pie, svelte e producenti. Non chiacchiere, non discorsi! E cosa hanno da fare quelle che si intrigano con la Società San Paolo nelle cose che riguardano l'uno o l'altro, ecc.; o quel che è avvenuto di bene o è avvenuto di male? E viceversa. Si deve trattare qualche cosa di spirituale? Al confessionale. Se si deve trattare qualche cosa di importante: fra il superiore e la superiore, ma anche questi brevissimi e non discorsi che vadano fuori dall'argomento per cui ci si incontra. No, quello che si deve trattare. E siccome abbiamo lo stesso apostolato, fino a un certo punto almeno, allora queste norme vanno osservate molto attentamente e [anche] in seguito, sempre. Perché costituire dei pericoli tra l'uno e l'altro è tanto facile!

C'è nella preghiera al Divino Maestro una domanda: «Che la mia presenza dovunque io vada, porti¹⁰ grazia e consolazione». E non altro. «Maria abiit cum festinatione»¹¹ (Lc 1,39) e non perdeva tempo per strada. «Cum festinatione» vuol dire svelta. Siate svelte come Maria: Sì sì, no no, è finito. Il vostro parlare sia così (cf Mt 5,37). Un'educazione più forte in generale; in molte case c'è, in qualche casa potrebbe esserci di più. Una formazione paolina che vuol dire sapiente, e poi caritatevole, ma forte anche, poiché la fortezza è virtù cardinale e nello stesso tempo è dono dello Spirito Santo.

Il Signore, il Maestro divino tanto ci benedica. Ma se fate delle belle adorazioni tutto quel che vi ho detto non solamente lo avete già fatto, ma lo farete ancora sempre meglio. Il Signore sia sempre con voi.

⁹ La voce continua con una esemplificazione non chiara: «Sì, mai poi... stare dopo cena... Ma viene a fare gli esercizi. Oh, va tanto bene: stia a casa. Venga a fare le prediche, confessionale e poi a casa. E voi? Non invitarlo, non..., e vorrei dire alcune parole, ma spero che mi capiate abbastanza».

¹⁰ Non gli viene la parola e interpella qualche esercitante: «Dovunque io vada, porti... di un po'» e il suggerimento della parola giusta gli viene dall'assemblea. È l'ultima espressione delle *Invocazioni a Gesù Maestro*, composte nel 1955, anno dedicato a Gesù Maestro.

¹¹ «Maria [si mise in viaggio verso la montagna] e raggiunse in fretta...».

26. ENTUSIASMO APOSTOLICO. ASSOCIAZIONE UT UNUM SINT

L'apostolato fonte di entusiasmo

273 Ho sentito alcuni anni fa una cosa che mi aveva fatto una certa impressione e cioè, per un corso intiero di Esercizi non si era mai nominato la parola "apostolato". Come fanno [le suore] ad avere persuasioni, entusiasmi per la redazione, per la tecnica, per la propaganda specialmente? Allora [i compiti] si eseguiscano materialmente, con fatica. Ma se si descrive la funzione¹ che ha la redazione, che ha la tecnica, la funzione soprattutto che ha la propaganda – parte principale – quale vantaggio ne verrà, quanto vantaggio in più, quanti meriti in più!

Perché quanto più viene fatto questo apostolato tanto più c'è letizia nell'anima e il peso si sente di meno, perché è molto faticosa la propaganda, molto faticosa, specialmente in certi ambienti; e poi [le propagandiste] sentiranno il gran bene che fanno e si entusiasmeranno tutte le volte che vedono arrivare un po' di luce, un po' di orientamento a queste anime. Certamente il vostro apostolato non comporta un avvicinamento alle anime come le Pastorelle, le quali parlano direttamente e operano direttamente coi bambini, con la gioventù femminile e col malato e un po' in tutte le occasioni, nelle famiglie che devono visitare in qualche maniera, in qualche forma, ad esempio, portando il bollettino e la rivista².

Uno degli apostolati principali è certamente il bollettino parrocchiale, ma non c'è apostolato più entusiasmante, più conforme allo spirito di Gesù Cristo e più utile, e quindi possiamo

26. Ariccia, 27 maggio 1961. Reg. A6/an 119b=ac189a. Il titolo della registrazione è: "Ut unum sint".

¹ Il parlato dice: «l'ufficio».

² Si tratta del bollettino parrocchiale. La rivista dovrebbe essere *Famiglia Cristiana*, poiché nella visita alle famiglie le Pastorelle erano solite diffondere tutti i periodici paolini (Informazione di M. Celina Orsini, sgbp).

dire anche, più meritorio, che il catechismo. Sì, viene la Bibbia in seguito, ma prima bisogna sapere la dottrina della Chiesa: dogma, morale e culto; poi si considera dove la Chiesa va a prendere il suo insegnamento, e cioè dalle due fonti: una è la Scrittura (Bibbia) e l'altra è la Tradizione orale. Nei primi tempi il Vangelo non era neppure scritto e gli Apostoli predicavano con gran frutto; l'insegnamento era tramandato da persona a persona.

Maturare forti convinzioni

Fare delle convinzioni. Se si fa bene la meditazione, si formano le convinzioni. E cioè: prima il lavoro della mente, che ragioni, che si convinca praticamente; poi, in secondo luogo, venga la parte del cuore, il desiderio di fare quel bene che è indicato; e dopo la volontà e la preghiera, quindi i propositi e l'orazione. Ma se la conferenza si trasformasse in un complesso di avvisi, e specialmente di osservazioni e qualche volta anche di rimproveri, questo non forma la coscienza.

274

Due sono i periodi cruciali della vita della giovane: la pubertà e la personalità³. La pubertà che ha la sua età, voi lo sapete, 14-15-16 anni all'incirca, un po' più, un po' meno, dipende da tante circostanze di educazione e anche di carattere; e la personalità la quale è una crisi più forte della pubertà stessa. In certe persone la crisi della personalità è proprio un disorientamento. Ci vuole una persona la quale abbia molta preghiera, perché è questione di molta grazia; e poi sappia formarsi un concetto esatto della persona a cui si rivolge, e [orienti] con carità e sempre con santo ottimismo entusiasmante. Entusiasmante! Ricordo in una casa: [le suore] parlavano così [tanto] dell'apostolato, e avevano tutte macchine vecchie che zoppicavano da un piede e anche da due o anche da quattro; tutte cose scadenti là dentro, un locale proprio infelicissimo, ma erano così entusiaste! Arriva un vagone di carta? Erano piene di gioia, pregavano che arrivasse presto... E hanno fatto an-

³ Indirettamente richiama ancora due giornate sulla formazione organizzate dalla SSP ad Ariccia il 27-28 marzo 1961 (cf SP, 4 [1961] 1-8).

che degli eccessi nel trasportare il carico fino a casa. Sì, ma entusiasmo dell'apostolato, entusiasmo soprannaturale⁴! E questo, voglio dire, un po' in tutto.

Sul modello di san Paolo, oggi

275 La crisi della personalità è più grave ai nostri tempi, mentre prima era più grave quella della pubertà: venticinque anni fa insistevamo sempre su questa. Ma noi dobbiamo vivere i [nostri] tempi; e non possiamo dire che il 1960 è il 1930, il 1914 o il 1925. Le anime a cui dobbiamo fare del bene sono quelle con le quali trattiamo. Le persone che sono vissute antecedentemente sono già a destinazione: o sono salve o sono perdute. Noi dobbiamo fare del bene a quelle che vivono oggi; e dobbiamo formare il personale paolino oggi.

E la parola "paolina" deve essere anche presa nel suo senso giusto e cioè: il Vangelo come è veduto da san Paolo. Non ha patria questo spirito: è universale. Quindi nessuno ha, diciamo, la privativa o l'esclusività⁵.

Dunque, formare questo sacro entusiasmo; formare poi in generale la personalità giusta che procede dalla convinzione, la quale forma la coscienza; mai si opera per timore, e mai ci si ferma perché ci è stata fatta un'osservazione: "Guarda, questo non va bene". E se quella si è formata una coscienza, una personalità, subito abbraccia il bene; "quello non va bene", e subito condanna il male. Oh, san Paolo, il formatore di coscienze! Nelle sue lettere sono nominate sessanta persone tra i suoi amici, le persone con cui ha avuto più contatto, e sono santi!

⁴ La voce è molto incisiva e autorevole.

⁵ I pensieri qui riportati evocano ancora l'articolo del 1950 (cf SCR, *Acta et documenta Congressus generalis de Statibus Perfectionis*, vol. I, Roma 1950, p. 269): «Occorre un vero e reale progresso: vivere e far vivere sempre meglio il Vangelo nelle circostanze attuali, ed applicarlo ai bisogni attuali: così come la luce illumina sempre cose nuove ed il sale condisce sempre cibi nuovi: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13-14). Il vero progresso ha due elementi: uno fisso, come le rotaie del treno; e uno mobile, come il treno stesso che vi scorre sopra. Gli ultimi santi canonizzati ci mostrano come *oggi* si praticano le virtù teologali e cardinali; come *oggi* si predica. Si guidano le anime e i popoli, come *oggi* si salvano le anime. Non possiamo formare i religiosi ad una vita che non sia *l'attuale*; dobbiamo fare il bene agli uomini attualmente viventi; vivere coi nostri tempi».

Fateci dei santi! Fate dei santi alla Congregazione! Vi sono alcune nazioni che non hanno ancora un santo nel calendario liturgico; e quando lo farete? Volete farvi voi? Avanti! Avanti, in semplicità e in costanza.

Ora ricordatevi che nelle nazioni è molto bene fare ciò che si è fatto dall'inizio [della fondazione] e che è servito a preparare le prime vocazioni e poi a entrare nelle nazioni: [pubblicare] i due periodici *Vita Pastorale* e *Cooperatore*.

Nota sugli Istituti secolari

Quanto poi agli Istituti secolari, pensare in quanto potete, **276** a dare una mano e corrispondere per questo con chi a Roma è incaricato⁶ di occuparsene, perché potranno dare molto aiuto.

Dobbiamo pensare che molte persone nel mondo aspirano alla perfezione e non vogliono abbracciare la vita comune; alle volte anche per poca salute, alle volte per il carattere che non si adatta alla vita comune; altre volte perché lasciare qualche apostolato [avviato] nel mondo, che è già utile, per limitarsi [a operare]⁷ in una Congregazione sarebbe non aggiungere del bene. Potendo, invece, arrivare alla consacrazione a Dio, pur rimanendo nel mondo: ecco un grande vantaggio.

Gli Istituti secolari attualmente sono circa duecento ottanta, parte hanno l'approvazione definitiva della Santa Sede, come i nostri; e parte hanno le pratiche in corso presso la Santa Sede. Altri, invece, sono appena formati e faranno il loro curriculum per arrivare all'approvazione della Chiesa⁸.

Insistere però che ognuno abbia un apostolato; che non sia gente fallita nella vita. Non si accettano quelli che non sanno formarsi una posizione. Quando non sanno formarsi una posizione, come sarebbe assicurata la vecchiaia? Quindi l'Istituto non può accettarli se non hanno una posizione di vita anche materiale.

⁶ Le persone incaricate erano: Don Gabriele Amorth ssp, sr Felicina Luci fsp (1917-2001).

⁷ La voce dice: «ridursi in...».

⁸ La voce dice semplicemente: «a innestarsi».

È consigliabile, e in alcuni Istituti è comando, che le persone che appartengono agli Istituti secolari non lo dicano, non lo facciano sapere. Si conservi il segreto, perché [ne] verrebbero parecchi inconvenienti e non potrebbero più fare quel bene che altrimenti, conservando il segreto, farebbero.

L'età va dai 18 ai 35 anni. Naturalmente se è meno di 35 anni è sempre meglio. Però chi volesse entrare negli Istituti secolari a 18-20-21-22 anni, ecc., si veda se sono fatti o meno per la vita comune. Molti non son fatti per la vita comune per vari motivi, tuttavia già che si prende una tale decisione, che il problema della vita sia risolto. [L'Istituto secolare] non raccoglie dei falliti nella vita, raccoglie quello che c'è di meglio nella cristianità, perché, ho già detto, vivano e cioè siano tutti pieni di amor di Dio: «Brucino di amor di Dio, diceva il Papa Pio XII, e traducano la loro vita in apostolato»⁹.

ASSOCIAZIONE UT UNUM SINT

277 Questa sera dobbiamo parlare dell'*Unum sint*. Che cosa sia l'*Unum sint* in generale lo sapete. Sulla terra vi sono due miliardi e novecento milioni di uomini; di questi un terzo è arrivato al battesimo, e quindi sono circa novecento milioni, tra i quali circa cinquecento milioni sono cattolici, (un po' meno, il numero non è mai preciso) e gli altri sono scismatici, protestanti, e varie sette. Ora le sette sono tante, tante. Col nome di sette si intendono quelli che negano qualche dogma; oppure si dicono scismatici perché si distaccano, negano obbedienza al Papa. E alle volte, per lo più, sono insieme scismatici ed eretici. Ora, se vi sono circa quattrocento milioni di persone non appartenenti alla Chiesa romana, divisi in tante sette, lo scopo è che si faccia «unum ovile et unus pastor» (Gv 10,16): un solo ovile cioè tutti dipendenti dalla Chiesa, tutti dipendenti dal Papa. Tutti nella Chiesa: cioè unità di fede; e tutti dipendenti dal Papa: unità di morale, unità di comando, di disciplina, e quindi l'unità di carità. In tutti: vivere Gesù Cristo, e tutti i membri formano il corpo mistico di Gesù Cristo.

⁹ Cf Istruzione 11, nota 4.

Ora si tratta di attirare queste sette separate, questi scismatici che sono distaccati dalla Chiesa romana e dal Papa. Questo è lo scopo.

Gesù nella sua preghiera finale, che chiamiamo sacerdotale e che è bene ripetere sempre quando viene opportuna nella Visita al SS.mo Sacramento, nella terza parte, [prega]: «*Ut unum sint*»! Prima l'ha applicato agli Apostoli: che i Vescovi, i capi nella Chiesa «*Ut unum sint*», [siano una cosa sola], perché quasi sempre le eresie partono dal clero e sovente dai Vescovi: «*Ut unum sint*». E poi per tre volte lo dice riguardo a tutti i fedeli, a tutta la cristianità intiera.

Ora, questo *Unum sint* l'avevamo promosso nel 1936 sotto il nome di *Unitas*, movimento unionistico. Dopo, questo movimento ha deviato, indipendentemente da noi, da nessuno di noi, ma per cose e persone esterne. Allora, cambiando nome, è rimasto lo spirito: e la parola *Unitas* viene trasformata nell'altra *Ut unum sint*. Questo è lo scopo¹⁰.

Però, [anzitutto] per voi, per noi in generale: «*ut unum sint*», nella Famiglia Paolina, nella Pia Società delle Figlie di San Paolo tra di loro, poi nelle case e nelle province. Poi: «*ut unum sint*» nelle famiglie, perché sempre più numerose sono le famiglie sfasciate, in discordia i genitori, i divorzi sono sempre più numerosi, con le conseguenze per i figli, ecc. Infine l'unione anche dei cristiani.

In Italia abbiamo tanti cristiani e cattolici che poi votano per i comunisti, i repubblicani, i radicali, per i partiti, voglio dire, estremi o di destra o di sinistra: «*ut unum sint*». L'orgoglio è la causa fondamentale, e molte volte l'ignoranza per i capi; invece per i gregari generalmente è piuttosto l'ignoranza, per cui si lasciano trascinare a destra o a sinistra.

¹⁰ Per la storia dell'Associazione cf *Riflessioni sulla vocazione ecumenica della Famiglia Paolina nella Chiesa del nostro tempo*, a cura del Centro ecumenico *Ut unum sint*, Roma 1969, pp. 31-50. La ricerca compiuta nell'immediato dopo Concilio mette anche in evidenza i limiti dello Statuto e l'esigenza di un aggiornamento (pp. 49-50).

*Presentazione*¹¹

278 «La sera del giovedì santo, nel Cenacolo, Gesù pregò il Padre per i figli che avrebbe lasciato sulla terra sino alla fine del mondo: “Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi” (Gv 17,11)».

L'unione che vuole Gesù, da imitare, è da formarsi sopra un altissimo ideale: come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così tra i cristiani vi sia un'unità simile a quella che vi è tra le santissime e divinissime Persone.

L'unione, questo bisogno della Chiesa si sente sempre di più; quindi i movimenti unionistici sorgono in molte parti. Anche in questa casa [di Ariccia] il cardinal Bea¹², – che [in preparazione] del Concilio Ecumenico, è a capo di questo movimento unionistico, solamente per questa parte –, ha fatto delle adunanze con cinque, sei, sette vescovi e con tutti i rappresentanti di varie nazioni, una e due volte, la terza volta sarà verso novembre, per consigliarsi e [vedere] quali mezzi adoperare. Sono rappresentate un po' tutte le nazioni in cui vi sono scismatici o eretici, in generale.

Statuto

- 279**
1. Presso la Pia Società San Paolo, sotto gli auspici del Centro di Preservazione della Fede, della sacra Congregazione del Concilio, si è istituita l'associazione “Ut unum sint”.
 2. Essa ha lo scopo di promuovere l'unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, nello spirito della preghiera sacerdotale del Maestro divino.
 3. L'Associazione è posta sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli.

¹¹ Il Fondatore da questo punto in avanti legge e commenta: la presentazione, lo *Statuto*, il *Breve*, gli impegni dell'Associazione *Ut unum sint*.

¹² Bea Agostino sj (1881-1968), studioso di Sacra Scrittura e sensibile al problema dell'ecumenismo. Il 5 giugno 1960, con il Motu Proprio *Superno Dei nutu*, fu pubblicata la costituzione delle commissioni preparatorie del Concilio e quella del Segretariato per l'Unità dei Cristiani; il Card. Bea fu nominato presidente di quest'ultimo. Vari incontri ecumenici, da lui presieduti prima del Concilio, di carattere spesso riservato, si svolsero nella Casa del Divin Maestro ad Ariccia.

4. Presidente dell'Associazione è *de iure* il Superiore generale della Pia Società San Paolo o un suo delegato. Il Consiglio direttivo è composto di quattro membri. Di questi due sono scelti di comune accordo dal Superiore e dalla Superiora generale, rispettivamente, della Pia Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo, e due proposti dal Centro di Preservazione della Fede, presso la Sacra Congregazione del Concilio.

5. Dalla Direzione generale dipendono i Centri nazionali, diocesani e parrocchiali. Essi sono costituiti e rimangono alle dipendenze rispettivamente della Conferenza episcopale nazionale, dell'Ordinario diocesano e del Parroco.

6. I membri dei Centri sono sempre cinque e vengono eletti rispettivamente dalla Conferenza dei Vescovi, dall'Ordinario diocesano, dal Parroco locale; e rispettivamente da essi dipendono.

7. Possono far parte dei Centri tutti i cristiani che accettano i principi e lo spirito dell'Associazione e intendono collaborare alle sue finalità.

8. Le finalità dell'Associazione si compendiano nei punti seguenti. Essa:

- a) Promuove da parte dei singoli e di intere comunità nell'ambito parrocchiale e diocesano preghiere per l'unità della Chiesa.
- b) Incrementa l'istruzione religiosa con particolare rilievo ai problemi del magistero e dell'unità della Chiesa.
- c) Tende a sviluppare nei cattolici lo spirito ecclesiale nella preghiera e nel modo di sentire¹³.
- d) Si impegna a valorizzare e potenziare la settimana di preghiere per l'unità della Chiesa e ad organizzare per questo, nei limiti del possibile, giornate sul tipo di quelle missionarie.
- e) Cura pubblicazioni scientifiche e divulgative per far conoscere le posizioni storiche e dogmatiche delle diverse Chiese nei confronti della Chiesa cattolica, allo scopo di illuminare i cattolici ed indicare la verità ai fratelli separati.
- f) Risponde a quesiti sulla storia, la dottrina, l'organizzazione delle varie Chiese.
- g) Organizza circoli con discussioni su problemi religiosi tra cattolici e non cattolici, a scopo di reciproca comprensione.
- h) Nella convinzione che la Sacra Scrittura costituisce un terreno comune di incontro, cerca di far penetrare dovunque

¹³ La dizione esplicita: «Ecclesiale vuol dire: di unione, perché "Ecclesia" significa unione cioè adunanza veramente».

la Parola di Dio, con appositi corsi di cultura biblica, per le varie categorie sociali, con settimane e giornate bibliche, con riviste e dischi, con l'incisione di passi scritturistici.

9. L'Associazione inoltre intende preparare e formare dottrinalmente e spiritualmente gruppi di anime che abbiano desiderio di dedicarsi allo specifico apostolato di richiamare i lontani e di facilitarne il ritorno a Cristo ed alla sua Chiesa.

10. In armonia coi desideri del Concilio Ecumenico l'Associazione si propone di disporre gli animi dei cattolici specialmente riguardo al problema dell'unità.

11. Sotto gli auspici e guida della Congregazione del Concilio, in comune accordo, compiono il lavoro di organizzazione, redazione, segreteria, le Suore Figlie di San Paolo e la Pia Società San Paolo a norma delle rispettive Costituzioni e secondo il decreto n. 14065, 19 marzo 1956 della Congregazione dei Religiosi.

12. I particolari vengono definiti in apposito regolamento¹⁴.

Breve pontificio

280 Anche quest'Associazione centrale è arrivata ad avere dalla Santa Sede il *Breve* e fu costituita come Primaria¹⁵. Il Papa, inoltre, ha concesso molte indulgenze a tutti gli iscritti.

Si possono allora raccogliere le firme e le adesioni varie. Ora in questo lavoro, appena accennato, certamente nelle diocesi a un certo punto, dovranno essere i vescovi a erigere l'Associazione; però prima bisogna cercare i membri, perché non la può approvare se nella diocesi non ci sono dei membri. Ora negli incontri vari si può illuminare con un po' di istruzione. Tanto più questo dovrà essere fatto, ed è più facile a farsi, nelle nazioni dove le sette o le eresie e gli scismatici sono più numerosi. Per le particolarità sarà bene che una di voi, lavorando in questo, possa un po' istruire e dire come si possono fare le pratiche. Le cose non si devono precipitare, tuttavia occorre pensare che questo è stato un grande passo per le Figlie di San Paolo.

¹⁴ Cf *Le associazioni della Famiglia Paolina*, Roma 1963, pp. 65-70; cf anche SP, I [1961] 1-2, in CISP, pp. 512-517.

¹⁵ Il *Breve* di erezione in Società primaria fu promulgato da Giovanni XXIII il 16 dicembre 1960, a firma del Segretario di Stato, card. Tardini.

Ho già detto che rimane ancora [da fare] il terzo passo, che riguarda il catechismo. Su questo punto si procede anche, ma più adagio; vi sono maggiori difficoltà. Vi è poi da dire questo, che sempre ci insegnavano e ci ripetevano quando eravamo chierici, cioè la Chiesa oggi trova tante difficoltà nelle varie nazioni perché, chi governa uno stato dice: Voi, miei sudditi, obbedite in parte a me e in parte obbedite a un altro stato, cioè alla Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo che ha la sua sede principale a Roma. E perciò vi sono sempre ostacoli notevoli. «Ut unum sint»!

Impegni degli associati

Chi desidera far parte degli apostoli dell'unità, si impegna:

281

1. A *pregare* secondo le intenzioni assegnate per ogni giorno della settimana;
 - offrire la Messa, la Comunione, l'Adorazione eucaristica del giovedì;
 - recitare il santo Rosario per l'unità nel giorno di sabato;
 - partecipare attivamente alla Settimana di preghiere e alla Novena di Pentecoste.

Vedete, per non moltiplicare le intenzioni che in poco [tempo] sarebbero dimenticate e non sempre si potrebbero veramente considerare nella loro importanza, dite sempre bene il *Cuore divino di Gesù*: le intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari comprendono l'unità della Chiesa, perché quel Gesù che ha detto quattro volte «ut unum sint», è ancora lui qui. Cosa prega nel tabernacolo? Tutto il giorno e tutta la notte prega il Padre celeste e prega per le anime. E gli stanno a cuore quelli che non hanno ricevuto il battesimo, cioè quei due terzi dell'umanità che non conoscono Gesù Cristo o non lo hanno accettato o lo cacciano via, come avviene talvolta. Conosce tutti coloro che sono entrati nella Chiesa, ma non partecipano all'anima della Chiesa e tante volte neppure al corpo della Chiesa. Quindi con la preghiera: *Cuore divino di Gesù* è tutto compreso. Gesù ha proprio questa intenzione: «Ut unum sint» e la ripete al Padre celeste.

¹⁶ La collana "Ut unum sint" delle Edizioni Paoline, iniziata negli anni Sessanta, era divisa in tre settori: apologetico, biblico, storico.

2. *A istruirsi* nella religione cattolica e a conoscere di più i fratelli separati con la lettura e lo studio delle edizioni *Ut unum sint*¹⁶.

Sono usciti una quantità notevole di libri per l'unione delle Chiese. La collezione delle Figlie di San Paolo a Roma è già abbondante; e parecchi di questi libri si possono tradurre in altre nazioni, magari con delle avvertenze particolari, dato l'ambiente che dovrà ricevere queste pubblicazioni.

3. *A conoscere* la Sacra Scrittura frequentando un Corso di cultura biblica per corrispondenza con la lettura assidua ed amorosa della Bibbia, o con l'audizione di dischi biblici.

Il Corso biblico¹⁷ corrisponde anche a questo bisogno.

4. *A fare apostolato* tra gli amici e i conoscenti per interessarli alla causa dell'unità di tutti i cristiani nella Chiesa cattolica.

Ora tutte le particolarità che ci sono da sentire, potete domani che la giornata è più libera, [comunicarvele] tra di voi e scambiarvi i pensieri.

Apostole sante

282 Poi si deve dire: molte volte è utile cambiare nazione, cambiare ufficio per diventare più abili, più larghe nella redazione e nelle iniziative di propaganda. Cambiare di ufficio!

Per i sacerdoti è prescritto l'anno di pastorale dopo i quattro anni di teologia dogmatica, morale, Scrittura, liturgia, ecc. E che cosa vi si insegna? L'anno di pastorale serve: 1) ad acquistare le virtù sociali di apostolato; 2) a far le prove di redazione e di propaganda; 3) a [fare] studi particolari, per capire le anime, per capire i bisogni delle anime.

L'anno di pastorale ha quei tre fini. Ho fatto uscire di nuovo gli *Appunti di teologia pastorale*¹⁸ perché quello è il timbro di

¹⁷ Si riferisce ai corsi biblici per corrispondenza, avviati nel 1960: uno *introduttivo*, triennale; a cui seguirono quelli biennali con orientamenti specifici (cf *Riflessioni sulla vocazione biblica della Famiglia Paolina*, p. 76).

¹⁸ G. Alberione, *Appunti di teologia pastorale*, Marietti, Torino 1915. Fa riferimento alla terza edizione, rifusa e accresciuta, a cura del can. G. Pistoni del seminario di Modena, Ed. Paoline, Alba 1960.

tutto l'apostolato. Non ce n'è un altro; siamo fatti per le anime! C'è poco da dire e poco da aggiungere.

Si possono mettere avanti tanti pensieri, ma quello è propriamente il fine: essere pie ed apostole! Apostole! "Pie": il primo articolo [delle Costituzioni]; "apostole": il secondo articolo. Quando si è abbracciato uno stato e si è fatta la professione, se una vuol farsi santa non c'è che la via delle Costituzioni. E quanto più [una] le osserva perché le medita e le segue, [tanto più] sentirà che le Costituzioni sono la via unica per arrivare alla santità e per fare il vostro apostolato. Quindi, non è difficile farvi sante: in semplicità seguire le Costituzioni nella lettera e nello spirito.

La volontà vostra è sempre buona, tuttavia in questi giorni le grazie sono maggiori. E domani completeremo il pensiero di ieri sera. Si traduca in preghiera. Ringraziamento alla santissima Trinità che vi ha voluto tanto bene e da cui è venuta certamente la vostra istituzione, da Dio solo. E voi la seguirete e compirete la vostra missione, il vostro apostolato e la vostra opera di santificazione in questa via, per ricevere poi alla fine, lassù, il premio quando ci presenteremo alla santissima Trinità, al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo¹⁹.

Ecco: "Sono venuto nel mondo, sono stato nel mondo, lascio il mondo, ecco ritorno a Dio da cui sono partita" (cf Gv 16,28). Così: sono uscito dalle mani di Dio senza alcun merito e non avevo nessun diritto alla grazia, ma il Signore mi ha presa, cominciando dal battesimo, e per la sua grazia mi sono arricchita nella vita. Là, sulle porte del cielo, troverete tutto quello che avete fatto di bene: tutto, tutto, anche un pensiero, un desiderio buono, una lacrima! E poi ricordiamo la prima parte dell'invito di Gesù: «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e poi mi segua» (cf Mt 16,24), cioè mi ami tanto.

¹⁹ Era la vigilia della solennità della SS.ma Trinità: in quel giorno, 28 maggio 1961, M. Tecla offriva la vita per la santificazione delle Figlie di San Paolo.

27. AMBITI DELL' APOSTOLATO PAOLINO

Articoli: 272 – 283

Ampiezza

283 Se noi fossimo mandati a una città, ad un ospedale, a una scuola o occupazioni simili, noi avremmo un raggio di azione molto ristretto relativamente alla missione che invece al Signore è piaciuto affidarci. [Siamo] mandati al mondo intiero e con un apostolato il quale riassume tutti gli apostolati, perché nelle nostre pubblicazioni dobbiamo lavorare per tutti gli apostolati, quindi apparteniamo e partecipiamo a tutti. Dobbiamo parlare della scuola, del problema scolastico; dobbiamo parlare della questione operaia: quest'anno è il settantesimo anniversario della *Rerum novarum*¹; dobbiamo parlare delle missioni; dobbiamo parlare della beneficenza, degli ospedali; dobbiamo parlare del riposo festivo, di tutti i doveri cristiani e di tutte le iniziative buone, per tutte sostenerle, e tutto il male che c'è da combattere, tutto combatterlo. Perciò è il Vangelo che per mezzo dell'apostolato si riflette nella nostra missione e si applica a tutte le necessità, a tutte le categorie di persone e a tutte le attività. Quindi abbiamo da camminare con molta fede e con molta umiltà perché non è possibile che noi esauriamo il nostro apostolato, perché questo apostolato ha solo i confini del mondo e ha solo il confine del numero degli uomini che ci sono sulla terra, numero stragrande, ma sempre definito, limitato.

Ecco allora ciò che già si considerava l'altro giorno e cioè che l'apostolato vostro ha la sua parte principale nella propaganda. La redazione e la tecnica sono necessarie, tuttavia quel che più importa è la diffusione. Con un catechismo ben scritto si può arrivare a quante anime? A quante si arriva con la propa-

27. Ariccia, 29 maggio 1961. Reg. A6/an 120a = ac 189b. Il titolo della registrazione è: "Propaganda razionale e soprannaturale".

¹ Cf Istruzione 17, nota 2.

ganda, perché poi vi è solamente da moltiplicare le copie. Per la redazione sono bastate poche persone, e per la tecnica bastano anche relativamente poche persone, ma la propaganda è indefinita: quanto più largamente è possibile.

Varie forme di apostolato

Utilizzare la sofferenza, avendo l'Istituto persone che sono sofferenti o per pene interne o per pene esteriori. Tutte le sofferenti mettano a servizio di Dio, mettano e offrano le loro sofferenze in unione con il sacrificio dell'altare, sacrificio che ha il suo centro nella consecrazione: in unione con Gesù vittima le nostre piccole sofferenze. "Piccola vittima"² non vuol dire che si debbano chiedere le malattie; si deve, anzi, chiedere la vita e la salute perché il primo apostolato impegnativo è quello del secondo articolo delle Costituzioni. Voi non avete propriamente l'apostolato della sofferenza. In primo luogo [vi è] l'apostolato della vita interiore che è per tutti; quello della sofferenza è per chi è più provato nella vita. Poi c'è l'apostolato della preghiera, questo è per tutti; si rivolge pure a tutti ed è necessario da parte di tutti l'apostolato del buon esempio; in seguito viene l'apostolato delle edizioni. I quattro primi apostolati sono per tutti; l'apostolato della parola, l'apostolato delle edizioni, invece, sono per le persone che hanno questa particolare vocazione. **284**

Gerarchia delle edizioni

La gerarchia delle edizioni qual è? La gerarchia delle edizioni credo sia già stata rilevata abbastanza. **285**

1) Il catechismo: [è] la cosa principale. Catechismo che non vuol dire solamente quello che si fa alla prima elementare o [in] preparazione alla prima comunione e cresima, oppure che si esaurisce nella quinta elementare o nella sesta o nell'ottava o nella [scuola] media. Un catechismo per ogni classe c'è, in primo luogo è con domande e risposte, poi verrà anche il catechismo a modo di esposizione, che serve per l'età in cui già si arriva a ragionare

² Richiama l'*Offertorio paolino*, (cf Istruzione 25, nota 3).

di più, cioè si abitua il giovane a chiedere spiegazioni di questa o di quella verità; quindi l'insegnamento agli universitari; e poi il catechismo per adulti. Dobbiamo in qualche maniera con la stampa e con gli altri mezzi tecnici sostituire, almeno in parte, ciò che sta avvenendo: [si] abbandonano i Vespri della sera, la funzione serale per cui non si ascolta più la spiegazione del catechismo prescritta dal Concilio di Trento nelle parrocchie. Allora con qualche mezzo dobbiamo intervenire.

2) La Scrittura e la Tradizione. Quando si entra in una nuova nazione, il catechismo è la prima cosa; per stabilirsi poi ed avere influenza larga: *Vita Pastorale* e il periodico dei Cooperatori³. *Vita pastorale* per arrivare in primo luogo a coloro che nella nazione hanno più contatto con le popolazioni: i parroci; poi il *Cooperatore Paolino*, il quale può essere più o meno frequente secondo le possibilità e secondo gli ambienti.

[3]) Tra le pubblicazioni utilissimi sono sempre i bollettini parrocchiali, perché sono quelli che accompagnano l'opera del parroco e la sostituiscono in qualche maniera per ciò che [i fedeli] non hanno sentito in chiesa; inoltre il bollettino parrocchiale arriva alle famiglie e permette che si trattino cose particolari. Anche se in una nazione non fosse ancora possibile l'apostolato nella parte tecnica, tuttavia l'iniziativa dei bollettini parrocchiali può essere avviata.

Prima del 1914, quando si è aperta la prima casa minima, già avevamo circa trecentomila copie di bollettini parrocchiali che facevamo stampare da altre tipografie⁴. [Essi] fanno un gran bene! È una iniziativa molto importante.

La tecnica

286 Prendere dall'articolo 272 al 283. Bisognerà leggere questo molto attentamente.

L'apostolato richiede mezzi tecnici adatti. Siccome sono adoperati per il Vangelo e per le cose sacre essi divengono mezzi

³ Principio che il Fondatore ribadiva di frequente (cf SP, I [1953] 2).

⁴ L'iniziativa dei Bollettini era già ben avviata al momento della fondazione della PSSP, ma necessitava di unificazione (cf C.A. Martini, *Le Figlie di San Paolo...*, p. 75).

sacri come il pulpito e più del pulpito, perché il pulpito non moltiplica la parola del parroco, ma la macchina moltiplica la parola dello scrittore, dell'autore. Sono quindi sacri. Dal loro uso e dalla loro perfezione si potranno ricavare frutti più copiosi. Ho già detto che siano tra i migliori, secondo la possibilità.

La propaganda

Art. 272. Affinché l'apostolato delle edizioni consegua il suo fine e acquisti stabilità, si deve dare molta importanza alla propaganda. 287

Art. 273. Perché la Parola di Dio possa arrivare alle anime in conveniente quantità e frequenza, le edizioni si possono diffondere in vari modi, ad esempio l'inserzione sui giornali, con il catalogo, con centri di diffusione o librerie, con la propaganda alle famiglie, con esposizioni, servendosi anche, secondo la convenienza, dell'opera dei cooperatori.

Art. 274. Speciali necessità di apostolato e circostanze di tempo e di luogo possono richiedere iniziative diverse, particolarmente adatte ed efficaci per una maggiore penetrazione e diffusione della dottrina cattolica nel popolo. Molto utile può essere l'organizzazione di «giornate» o «settimane della buona stampa», e anche in particolare del «Vangelo», del «Catechismo», ecc., non solo a carattere parrocchiale, ma anche diocesano, o regionale.

E possiamo anche dire: «giornate mariane», «giornate vocazionarie», ecc.

Art. 275. È vietato l'acquisto e la rivendita di edizioni sotto forma commerciale. Tuttavia se la direzione o proprietà appartenessero all'Ordinario o ad altre Autorità della Chiesa, se si trattasse della diffusione di edizioni a mezzo di cambio con opere proprie, ovvero di servizio da rendersi al popolo ed al clero, escluso ogni fine lucrativo, la Pia Società Figlie di San Paolo può occuparsene come di propria opera di zelo.

Ho già spiegato che cosa voglia dire commercio. Se si aprisse una libreria in cui si comprano tutti i libri e si diffondono soltanto i libri che sono comprati e che non sono di propria edizione, alla fine è un commercio e cioè: senza mutare la cosa, senza perfezionarla, dopo averla comprata a minor prezzo, si cerca di venderla a maggior prezzo per un utile. Vi sono librerie non

nostre che fanno vero commercio, ancorché siano tenute da persone [buone]⁵.

In primo luogo perciò, la diffusione delle nostre edizioni. Tanto più questo [commercio] riguarda gli oggetti religiosi. Tuttavia man mano che le suore Pie Discepolo si sviluppano e possono produrre, allora, siccome è sempre produzione della Famiglia Paolina, si può da loro acquistare e quindi diffondere senza pericolo di avere l'accusa di commercianti. Si può anche fare il cambio di edizioni tra editori ed editori, purché cattolici ed abbiano una produzione sana.

288 E si possono anche tenere libri di altre editrici? Sì, quando si tratta di rendere un servizio al popolo e al clero, escluso ogni fine lucrativo, tuttavia il servizio dev'essere ricompensato.

Nelle vetrine l'esposizione dei libri dev'essere fatta in modo che, predominanti siano i libri editi dalla Famiglia Paolina.

Quando poi viene chiesto il libro di altra casa editrice, questo si tiene sotto il banco, pronto per chi lo richiedesse. In generale però nelle nazioni in cui l'apostolato è già molto sviluppato, almeno notevolmente sviluppato, come in Italia, si deve anche avere questa attenzione: sebbene il libro di altra editrice sia un libro sano, tuttavia far propaganda all'editore il quale forse stampa anche cosacce oltre quel libro che è sano, diffonderlo in quel senso è come fargli propaganda. Come se si dicesse: quel tale parla bene, ecc., in maniera che questa espressione fa come propaganda, e potrebbe portare la curiosità di sentirlo. Tuttavia, anche in Italia la percentuale di libri che si sono diffusi, messa in confronto tra quelli editi dalla Famiglia Paolina e quelli acquistati da altri, è nota alle suore che sono interessate per questo.

Conoscere le nostre edizioni

289 Vi è ancora un certo rilievo da fare. Conoscere i nostri libri, le edizioni nostre è cosa che giova moltissimo. Certamente che conoscere tremila seicento titoli è una fatica grande; ma se que-

⁵ La dizione non formula bene il pensiero e non conclude: «ancorché siano tenute da persone... che le tengono tuttavia e pensano di fare....».

sto si facesse gradatamente, allora poco a poco tutte le suore che sono addette alla propaganda, con minor fatica riuscirebbero ad averne una conoscenza se non ottima, almeno sufficiente.

Ho domandato in una casa: “Quali discorsi fate in ricreazione, a tavola, fra di voi? Di che cosa parlate?”. “I nostri discorsi – mi hanno risposto – sono sempre di apostolato e tuttavia siamo liete, scherziamo assai e la nostra conversazione porta a scambiarsi tante idee, suggerire modi e mezzi di diffusione e nello stesso tempo venire a conoscenza di titoli che stanno uscendo o che sono usciti”.

Pensando al futuro

Ci mancano due cose che sarebbe utile venissero studiate in questi giorni: 1) come formarci i collaboratori e le collaboratrici nella diffusione; 2) quali occupazioni, sempre di apostolato, possono fare le propagandiste già stanche del loro lavoro molto meritorio che hanno fatto. Questi due problemi desidererei che fossero trattati e poi mi si desse un po' di resoconto; perché sono due problemi molto interessanti e sentiti da parecchie parti e che desiderano una risposta. Me lo darete scritto, almeno per mercoledì o giovedì. Questi due compiti, compiti di scuola, è una cosa di molta importanza⁶. 290

Le librerie

Art. 277. I centri di diffusione o librerie devono per numero e per luogo essere stabiliti in modo che l'accesso sia facile per i fedeli, ed il servizio alle famiglie sia sollecito e conforme alla vita religiosa. 291

E cioè la libreria non disturbi la vita riservata delle suore, perché esse devono riservare una parte della casa alla clausura.

Art. 278. Le Superiori provvedano che a questi centri di diffusione:

⁶ I due temi vengono ripresi dal Fondatore negli ultimi giorni degli Esercizi e commentati (cf Istruzioni 38, 39). Purtroppo il testo di questi «compiti scritti» delle suore non ci è pervenuto, anche se furono realmente eseguiti.

1. Siano destinate suore anziane di professione, provate e di perfetta osservanza.

Quanto ad anziane si verrà poco per volta. Dicono: è un difetto che si corregge tutti i giorni.

2. Si osservi in essi un orario compatibile con la vita religiosa.

E cioè, prima di aprire la libreria, prima di andare in propaganda [le suore] abbiano già fatto le pratiche di pietà del mattino, possibilmente anche una parte della Visita. Dipende poi anche dalle stagioni questo, quando il sole leva prima o dopo. La Visita dopo cena, generalmente, no; meglio essere sollecite al mattino.

3. Le suore non restino sole nelle librerie, ma abbiano almeno una fanciulla assieme⁷.

4. Il parlare sia moderato, il comportamento raccolto.

5. Le indicazioni per gli estranei e la stessa disposizione interna dei mobili e delle edizioni, e particolarmente le immagini sacre e il Vangelo esposti, anche esternamente significhino trattarsi di un centro sacro di diffusione della dottrina cristiana, non di negozio.

E neppure di parlatorio, neppure di parlatorio! Brevi, sempre rispettose, riguardose con tutti, ma non è il posto delle confidenze, né della direzione spirituale, tanto meno di discorsi non adatti al luogo. Considerare la libreria luogo sacro; dare questa impressione anche agli altri: non si parla forte, non si sta a negoziare al modo di chi va a comprare la frutta in un negozio, tirando il prezzo, ecc.; sempre però servizievoli. E poi la precisione nella contabilità, sia per quello che si riceve e sia per quello che si diffonde.

Art. 279. Occorre che le suore destinate a tale ufficio abbiano il sussidio di queste due tutele: l'occhio caritatevole e vigile della Congregazione, e il richiamo continuo delle persone che accedono.

Sì, perché queste persone guardano e hanno gli occhi addosso e sanno anche un po' scrutare, e dobbiamo dare loro buon esempio.

⁷ La voce specifica, a forma di inciso: «cioè un'aspirante».

Spirito e criteri per la propaganda capillare

292

Art. 280. Poiché l'apostolato della stampa si prefigge di risanare e migliorare non solo la società in generale, ma anche la famiglia e gli individui, le Figlie di San Paolo si assumono il compito, per esse quanto ma arduo e delicato, di recarsi nelle famiglie per diffondere la buona stampa.

Art. 281. Per la propaganda alle famiglie, si osservino con diligenza le regole della prudenza e si usino le cautele necessarie per allontanare ogni pericolo e rendere l'apostolato sempre più efficace.

Art. 282. In generale valgono i seguenti criteri:

1. Le suore siano sempre a due a due, né mai si separino; e almeno una sia di età matura.
2. Dovendo rimanere fuori della casa più giorni, si assicurino una ospitalità conveniente e incensurabile.
3. Compiano fedelmente le pratiche di pietà.

E stando un certo tempo assieme o per la giornata oppure perché si fa la propaganda lontane da casa, staranno forse assenti da casa una settimana, un mese e in qualche luogo, eccezionalmente, anche due mesi..., occorre che si edificino l'una con l'altra. E quando sono in propaganda per un tempo così notevole, in primo luogo occorre che siano assicurate bene le pratiche di pietà anche un po' abbondantemente. Quando poi ritornano a casa, ci sia quel ristoro spirituale che è necessario, quindi un tempo sufficiente per il ristoro spirituale oltre che corporale.

4. Sempre e dappertutto siano semplici, delicate nel tratto, e svelte; e risplendano per la modestia, l'umiltà, la pulizia.
5. Non frequentino luoghi non convenienti [...].
6. Osservino le cautele che al riguardo avranno prescritto il Capitolo generale, oppure la Superiora generale col suo Consiglio.

Art. 283. La propaganda alle famiglie ha lo scopo di far pervenire al popolo le verità principali della dottrina cattolica. Perciò ad ogni famiglia, anche se nulla vuole accettare delle edizioni che si presentano, venga offerto gratuitamente un foglio di indole morale e religiosa.

E quindi portare almeno un foglio, il quale sia adatto, convenientemente scritto per lasciarlo ovunque, anche a chi non accetta il libro.

Vere missionarie! La Congregazione e quindi le singole maestre avranno per le propagandiste una particolare attenzione, un particolare affetto e non soltanto riguardo il riposo necessario e la salute, ma anche per quello che riguarda il loro spirito: illuminarle affinché [la propaganda] divenga sempre più razionale, più intelligente.

Sarebbe utile che nella serata si leggesse tutto quello che riguarda anche la salute e cioè dall'articolo 299 all'articolo 312.

Collaborazione, progresso e testimonianza

293 Poco a poco bisogna formarsi delle collaboratrici in tante maniere. Uno dei modi è certamente quello di formare le biblioteche parrocchiali perché allora si fa arrivare la buona parola anche con altri mezzi⁸.

Ad esempio: per la raccolta degli abbonamenti forse si potranno avere delle collaboratrici. Quando già gli abbonamenti sono stati fatti una volta, si tratterà solamente di rinnovarli e quindi si troverà più aiuto.

E certamente la propaganda importa maggior sacrificio, ma si pensi ai maggiori meriti che vengono fatti da ognuna che compie questo lavoro: «Beati i passi di chi porta la pace, di chi porta il bene, di chi porta il Vangelo» (cf Rm 10,15). Gli angeli li contano questi passi. Al giudizio di Dio, [le suore] sapranno quanti passi hanno fatto e tutto avrà il suo premio. Le postine di Dio, le postine della Chiesa! Rinvigorire o richiamare di nuovo le beatitudini di chi fa la diffusione, la propaganda, che erano già state scritte tempo fa⁹.

Ma certamente non sta tutto qui, in quello che si è detto, occorre essere inventive, inventive sia per i mezzi di propagan-

⁸ Cf SP, 5 [1961] 1-4: "Un Anno per le biblioteche" riportato in CISP, pp. 891-899.

⁹ Sono *Le beatitudini delle propagandiste*, scritte per il Natale 1946 (cf CVV 118). Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, p. 231.

da, sia per la conoscenza del libro o del periodico che si diffonde, sia anche per la conoscenza delle persone, delle famiglie a cui ci si dirige. Vi è sempre però da notare che ci vuole molta prudenza per non contrarre troppe relazioni inutili, di perditempo, pettegolezzi o anche [relazioni] pericolose. Tuttavia una buona, una santa parola se la si dice può arrivare al fondo di un' anima e può essere un raggio di luce. E chissà quando, forse farà il frutto, ma qualche frutto lo farà, non fosse altro che suscitare un rimorso, la pena di non essere sulla buona strada.

Questo esempio che danno le propagandiste è proprio l' apostolato del buon esempio; è il «*bonus odor Christi*» (2Cor 2,15)¹⁰, portato dappertutto dove si va, non soltanto nella propaganda, ma [anche] nella libreria, perché non resta disgiunto dall' apostolato dell' edizione, della stampa. L' apostolato del buon esempio, cioè la modestia, un santo raccoglimento, una santa letizia, ecc., è una propaganda di santi esempi, di virtù. Non solo alla famiglia che si visita, ma a tutti coloro che si incontrano per la strada.

Avete cantato prima della lezione una strofa dell' inno a san Paolo. Camminatrici di Dio! Camminatore di Dio san Paolo! Ecco, queste suore imitano più strettamente il loro padre san Paolo.

¹⁰ «Il profumo di Cristo».

28. I NUOVI MEZZI DI APOSTOLATO

Articoli: 284 – 298

Ambivalenza delle tecniche audiovisive

294 Dobbiamo accelerare il passo perché i giorni si abbreviano. Perciò stasera si dovrebbe considerare: prima l'apostolato del cinema, della radio, della televisione; poi la cura della salute, e i suffragi; perciò arrivare all'articolo 312¹.

L'apostolato del cinema è sotto un certo aspetto più largo [dell'apostolato della stampa] quanto agli effetti, sia perché il cinema, la radio, la televisione si imprimono più profondamente, più facilmente nell'animo, nel cuore degli spettatori, degli uditori, e poi perché è più largo il numero di coloro che intervengono agli spettacoli con la disposizione di essere come passivi e lasciarsi trascinare dalla pellicola o dalle comunicazioni di radio e di televisione. La disposizione che portano i più, non [è] nel senso di giudicare la pellicola, la comunicazione di radio, la proiezione della televisione, ma i più ne subiscono le impressioni e si lasciano trascinare. Il numero di persone che ascoltano la radio, [che] sono presenti alla televisione oppure intervengono alle proiezioni del cinema, è abbondantissimo.

295 L'apostolato del cinema è venuto dopo. Nel 1914-1920 poco si parlava del cinematografo e pochissimo si faceva. È venuto in seguito; invece ha preceduto l'apostolato della stampa. Ma poi, tanto il cinema come la radio e la televisione hanno preso uno sviluppo così ampio per cui arrivano dappertutto sia l'uno, sia l'altro e sia il terzo apostolato. E viceversa purtroppo arriva il male che porta il cinema, che porta la radio e la televisione.

28. Ariccia, 29 maggio 1961. Reg.: A6/an 120b = ac 190a. Il titolo della registrazione è: "Apostolato del cinema".

¹ Essendo i temi così distinti, si sono costituiti due capitoli, seguendo il criterio della prima edizione a stampa.

Occorre pensare che questo progresso è un dono di Dio, ma gli uomini sono così facili ad abusare dei doni di Dio, e invece di servirsene per lodare Dio e per avere un vantaggio per la loro anima, adoperano questi mezzi per la rovina delle anime stesse. E questo è doloroso. Quando si hanno ricchezze, quanti ne fanno santo uso e quanti ne abusano per peccare? Quanti hanno la vita, che è il gran dono di Dio, e l'usano in bene, e quanti invece abusano del loro tempo, della loro vita! E si servono della vita presente in che maniera? La vita presente è il gran dono di Dio, ma può usarsi in bene e può usarsi in male; può procurare la vita eterna e può procurare l'eterna dannazione. Sempre così. Davanti a tutto quello che si fa, il Signore ci mette alla prova; in tutte le cose: «abstine» da quello che è male, e «sustine»² quel che è bene.

E parlando del cinema, della radio e della televisione, astieniti da ciò che è male, e invece frequenta, ascolta, senti, assisti a quello che è bene. E d'altra parte noi diamo a questi tre segni di progresso un valore di apostolato messo nelle mani delle Paoline, dei Paolini.

Apostolato del cinema

Ora si sta iniziando la preparazione che durerà forse un anno del *Paulus*³, il quale dovrebbe esser trattato bene e realizzato bene, e portare un notevole vantaggio: 1) per onorare il nostro padre san Paolo; 2) per orientare molti cristiani così da ammirare la grande opera di san Paolo, il quale ha tutto speso, tutto dato a Gesù Cristo ed alle anime; 3) perché serva anche a orientare la vocazione⁴ di alcune figliuole. Occorre parlarne anche quando

296

² «Astieniti... fa'...».

³ Il progetto del film su san Paolo, per il quale già si erano preparate le sceneggiature, non giunge in porto. Ma non viene meno l'interesse per i films biblici. Si produrranno infatti alcuni films, come: *I Patriarchi, Saul e Davide, I grandi condottieri, Il Figlio dell'uomo* (cf Don E. Cordero, *Apostolato del cinema*, quaderno di spiritualità, n. 7, SSP, Roma 1983, p. 18-23).

⁴ In qualche modo, Don Alberione ha presente l'iniziativa vocazionale avviata per i ragazzi nel 1960 e che vorrebbe estesa forse anche alle donne. Scrive don E. Cordero: «Avevamo avviato un vocazionario per la San Paolo Film. Ne fu maestro don Foconetti; i ragazzi facevano i turni lavorando nello stabilimento in tutti i settori.

si invitano [per il ritiro], perché vi sono figliuole che conoscono bene che cosa sia e il cinema e la radio e la televisione.

Dipende molto da nazione a nazione, ma [vi sono] persone che assistono a queste proiezioni, a queste trasmissioni, ecc. [che] possono essere sensibili al male o al bene che producono secondo come vengono usati questi mezzi audiovisivi, tecnici. Ed è più difficile passare a questi altri apostolati, perché passare al cinema, alla radio, alla televisione è più difficile. Agli inizi le cose sono sempre più difficili, incerte; richiedono più fatica, e si va incontro a delusioni. Allora siamo sempre inclinati a fare le cose più facili, un po' anche per oziosità, per non essere disturbati nel modo di concepire la nostra vita. Oh, non facciamo un nidino comodo nella vita! Sentiamo l'apostolato!

297

Art. 285. Poiché il cinema esercita un'influenza larghissima sia nel promuovere il bene, come nell'insinuare il male, le Figlie di San Paolo usano questo mezzo di efficacissimo apostolato per la salute delle anime e il bene della stessa società civile.

Art. 286. I films editi a cura della Congregazione non solo devono tendere ad evitare il male, ma soprattutto, con la loro meravigliosa efficacia, devono ispirare negli animi degli spettatori i retti principi della legge naturale ed evangelica, ed incitare realmente alla virtù.

Art. 287. Bisogna perciò lavorare a produrre e diffondere films che, sebbene destinati a procurare anche un onesto sollievo dell'animo e del corpo, siano tuttavia sempre conformi a sagge norme, ed eccitino gli spettatori ad una vita retta e ad una educazione degna di questo nome. Soprattutto poi le Figlie di San Paolo devono produrre films che di proposito presentano la dottrina cattolica; al riguardo si osservi, fatti i dovuti riferimenti, quanto è stato detto negli art. 255-261 per la redazione.

I films sono di due sorta (gli articoli 286 e 287 pressappoco lo spiegano), e cioè vi è il film il quale solo reca sollievo senza recare del male, e vi è il film che fa un bene positivo. Dove si può, è meglio dare quella pellicola che porta anche un bene

Facemmo anche costruire un piano sopra lo stabilimento che servì come abitazione e studio per i ragazzi (una quindicina). Il Primo Maestro veniva spesso a trovare quei ragazzi [...]. Fece fare loro la vestizione, ne accettò la professione» (cf Don E. Cordero, *Apostolato del cinema*, p. 21).

positivo. Quello che è stato detto per la redazione, la tecnica, la divulgazione, la propaganda, *congrua congruis referendo*⁵, vale anche per il cinema, la radio e la televisione. Tutti e tre questi apostolati hanno la parte di redazione, la parte tecnica e divulgativa, la propaganda; perciò hanno tanto in comune; e ciò che è detto di un apostolato viene anche, almeno in maniera larga, riferito agli altri.

Art. 288. Poiché l'apostolato nostro si estende a tutti gli uomini di qualsiasi ordine e condizione, non solo bisogna produrre e diffondere films per sale parrocchiali o associazioni cattoliche, ma anche e specialmente quelli che si richiedono per sale pubbliche in genere.

Possibilmente si operi anche per le sale pubbliche, non soltanto per le associazioni cattoliche e le parrocchie.

Si può valersi dell'opera degli altri? Generalmente si può **298** avvalersi dell'opera altrui, ma siano persone di buon spirito che assecondino, interpretino il pensiero della Congregazione, e siano ben capaci tanto riguardo alla parte artistica, come anche istruiti nella dottrina cristiana.

Art. 292. Ogni film deve avere due revisioni o censure: quella della Congregazione e quella della competente Autorità ecclesiastica.

Art. 293. La revisione da parte della Congregazione, oltre che al contenuto dottrinale, riguarda la presentazione tecnica del film, la sua utilità pratica, la convenienza dell'edizione stessa, avuto riguardo allo spirito della Congregazione e alle circostanze di tempo, di luogo e di persone.

Art. 294. La distribuzione delle pellicole viene fatta direttamente dalle case della Congregazione, sia alle sale parrocchiali e associazioni cattoliche in genere, sia alle altre sale pubbliche o private.

In generale destinare [all'apostolato] del cinema suore ben **299** formate, robuste di spirito e di molta pietà, e prudenti sempre. E queste suore abbiano sempre l'aiuto di chi guida la casa dove

⁵ "Fatti i necessari cambiamenti e riferimenti".

lavorano, sia per la scelta delle pellicole, sia per la distribuzione e per le trattative di noleggio, ecc. Siamo ancora molto bambini in questo e abbiamo bisogno tanto di preghiera. Sì, cinema ridotto, proprio ridotto: siamo ancora ridotti nell'attività.

Apostolato della radio e televisione

- 300** Art. 295. Le Figlie di San Paolo, secondo il loro fine speciale, come mezzo per la diffusione della dottrina cattolica devono usare anche la radio e la televisione.

E questo man mano che le circostanze, di luogo, di tempo e di persone [lo] permettono. In Italia la radio è tutta statale, così la televisione. In altre nazioni, invece, è lasciata alla libera iniziativa privata. Ognuno farà quello che è possibile secondo la nazione dove esercita il suo apostolato.

Art. 296. Trattandosi di un ministero per la salute delle anime, nell'apostolato della radio e della televisione si avrà cura che i programmi trattino, direttamente o indirettamente, argomenti riguardanti la religione, ossia fede, morale, culto. Fatti i dovuti riferimenti, in questo apostolato si applicano i principi stabiliti per la redazione negli art. 255-261.

Nota sull'arte in funzione pastorale

- 301** Bisogna dire che oggi, anche l'arte ha una certa evoluzione, ma non bisogna guardare l'arte che serve per dieci anni, perché l'arte fa un po' come la moda. Vedete come le signore cambiano facilmente la moda! E qualcosa di simile [avviene] nell'arte. Non chiudere mai gli occhi e l'udito al nuovo, ma vedere se è innestato sul vecchio, cioè sui principi, sulla tradizione della Chiesa.

Vedere sempre se è innestato sui fondamenti che abbiamo appreso nell'istruzione cristiana, e se sappiamo dominare, e cioè giudicare, quel che è buono e quel che non è buono.

Chiese che vengono costruite ora – porto quest'esempio per spiegarmi –, seguono l'arte che varrà per dieci, per vent'anni. Di lì a dieci, trent'anni, diranno: Come sono stati strani quei costruttori! Invece vi è un'arte che è aggiornata, ma è fondata

sempre sopra l'antico⁶. [Tiene presente] quello che è il funzionamento della chiesa, del tempio di Dio: «domus Dei et porta coeli» (cf Gen 28,17). Ha due caratteristiche la chiesa, non è una casa comune: «domus Dei», casa di Dio, porta del cielo per i fedeli; quindi deve avere carattere pastorale. Così è di tutto.

«Nova et vetera» (cf Mt 13,52), dice il Vangelo, cose nuove e cose vecchie, sì, ma il vecchio sempre accompagna il nuovo come spirito, come base; e il nuovo serve a presentarlo alla gente di oggi. Dal 1580 le chiese sono diventate più pastorali⁷ e un certo progresso si è sempre notato. Ultimamente questo progresso è stato anche più rapido, ma non è che tutti abbiano seguito lo spirito pastorale.

Per il Vangelo i mezzi più celeri

Art. 297. Perché si possa conseguire sempre più perfettamente il fine della Congregazione, le Superiori ricordino che, secondo il precetto del nostro Padre San Paolo, la parola di Dio non è prigioniera; e che il progresso umano fornisce mezzi sempre più perfetti ed efficaci che non si devono inconsideratamente respingere, né accettare con leggerezza. Del resto l'esame e il giudizio sulla utilità e convenienza dei mezzi spetta alla Superiora generale col suo Consiglio, salvo sempre il giudizio della Sede Apostolica.

302

Art. 298. Considerate poi le particolari difficoltà inerenti all'apostolato delle edizioni, la Superiora generale, almeno nelle cose più importanti, chieda anche il consiglio del Superiore generale della Pia Società San Paolo, procurando poi che nell'apostolato si proceda in comune accordo. Quanto dovesse essere stabilito al riguardo, lo tratti direttamente col Superiore generale stesso o con un suo delegato, salvo sempre il diritto comune e le Costituzioni.

Si capisce qui lo spirito della Congregazione? «Nova et vetera»! Cioè noi dobbiamo dare il Vangelo, il catechismo; dob-

⁶ Segue i concetti che aveva già sviluppato in *Appunti di teologia pastorale*, ed. cit., pp. 306-307.

⁷ Fa riferimento al Concilio di Trento, iniziato ufficialmente nel 1545 e chiuso nel 1563.

biamo dare quello che salva le anime, e darlo con i mezzi che il progresso fornisce. E se oggi i mezzi sono stampa, cinema, radio e televisione, domani possono essere altri, più celeri ancora. La Congregazione non è attaccata al libro, non si lega lì. Certo, il libro, sotto una certa forma, resisterà ai secoli, sia formato in una maniera [o in un'altra]; come erano una volta i libri presso gli ebrei, e come sono adesso; il libro resterà, ma noi non siamo attaccati a una forma.

Siamo attaccati alla Parola di Dio, al Vangelo, al catechismo, alla Chiesa. E poi se vengono più i dischi che non il libro, prenderete i dischi. E se, in certi luoghi coi bambini o anche con la gente meno istruita, le filmine fanno un lavoro più spiccio che non il testo del catechismo, cioè il libro del catechismo, perché magari non sanno leggere – in certi luoghi, c'è ancora il novanta per cento di analfabeti – prendete le filmine. [Le filmine] le vedono con gli occhi, vedono le figure delle filmine anche coloro che sono sordi, quindi basta loro l'occhio.

29. CURA DELLA PROPRIA SALUTE E DELLE SUORE INFERME. SUFFRAGI

Articoli: 299 – 312; 313 – 319

Doveri della superiora e delle singole suore

Art. 299. È stretto dovere di ogni Superiora avere cura della salute delle proprie sorelle. **303**

Aver cura delle suore inferme, per quanto è possibile non lasciarle infermare; prima cura è questa. Allora, regolare bene il vitto, il riposo, l'orario. Regolare il riposo e il lavoro di apostolato, è uno studio. Ogni superiora, in base all'articolo 299, studierà bene questo. In primo luogo quindi cercare di formarsi un *modus vivendi* per cui la salute sia conservata e, per quanto è possibile, la vita delle suore sia prolungata mediante dovute attenzioni, perché se si conserva la vita, si potrà più a lungo lavorare per la gloria di Dio e per l'acquisto di nuovi meriti.

Art. 300. Le suore poi, come devono evitare una esagerata sollecitudine per quanto riguarda il corpo, così devono avere una prudente e moderata cura di conservare le forze e la salute, essendo dono prezioso di Dio. Perciò se una suora avverte qualche cosa che possa notevolmente nuocere alla sua salute, candidamente ed umilmente lo manifesti alla Superiora.

Vi sono due punti da notare.

1) Vi è chi ha «un'esagerata sollecitudine per quanto riguarda il corpo», e se ha un piccolo mal di testa, un piccolo mal di denti, non lavora più. Si sia ragionevoli. Certo, il lavoro stanca: «Guadagnerai il pane col sudore della fronte» (cf Gen 3,19); è legge di natura che è più grave che l'obbligo di andare a Messa alla domenica. Non cura esagerata. Non una certa qual devo-

29. Ariccia, 29 maggio 1961. Reg.: A6/an 120b = ac 190a. Il titolo della registrazione è: "Cura della salute - suffragi". È la seconda parte dell'istruzione precedente, introdotta dalla seguente espressione: «Seconda cosa: dal 299 al 312. Oh».

zione del proprio corpo a cui si vorrebbe risparmiare qualsiasi sacrificio, qualsiasi stanchezza, qualsiasi sofferenza. Il corpo è lo strumento dell'anima. Il corpo va trattato da buon figliuolo, come dice san Francesco di Sales, il quale spiega: Sia però un figliuolo buono, cioè obbediente all'anima. E d'altra parte, vi sono giorni in cui vi sarà qualche occupazione più pressante, magari un lavoro di emergenza, ma poi vi sarà tempo [per] rallentare e riposare un po'.

2) Tuttavia: «prudente cura di conservare le forze e la salute, essendo dono prezioso di Dio». Tenersi nella via giusta: «Perché se una suora avverte qualche cosa che possa notevolmente nuocere alla sua salute, candidamente ed umilmente lo manifesti alla Superiora».

304 Art. 301. Quando una suora si ammala, la Superiora è tenuta a provvedere che le siano prestate con generosa carità tutte le cure necessarie, tanto spirituali che temporali.

Art. 302. L'inferma santifichi le sue sofferenze; e mentre non deve rifiutare le cure necessarie, non deve neppure esigerne delle eccessive, dimostrando più che mai il suo spirito religioso e la sua sollecitudine per la salute eterna.

Avere cura delle malate. Bisogna che dica subito quello che ho sentito diverse volte: Pochi sono gli Istituti che hanno tanta cura delle malate quanto l'Istituto delle Figlie di San Paolo. Quindi, non ho raccomandazioni da fare. Ma [dare] alla malata le cure anche spirituali; e la malata santifichi le sue sofferenze. Anche nelle sue sofferenze non pesi troppo sopra l'infermiera: cosa normale, cosa regolare, mostrando anche il suo spirito religioso, la sua sollecitudine per santificarsi. Quindi adoperare i mezzi e intanto offrire le sofferenze perché: se tu sei a letto, soffri per colei che cammina nella propaganda.

Dove la nazione ha un notevole numero di suore, vedere di provvedere man mano che si può, anche una casa per le cure (cf art. 303).

305 In particolare si curi lo spirito: dov'è possibile la Parola di Dio [sia] più abbondante, letta o predicata (cf art. 304).

Art. 305. Tutte le suore, quando sono gravemente inferme, quantunque non vi sia pericolo di morte, possono chiamare qualunque sacerdote approvato per le confessioni delle donne, benché non assegnato per le religiose, e possono confessarsi le malate da lui durante la malattia grave, ogni volta che lo vogliono; né la Superiora può proibirlo, sia direttamente che indirettamente.

E quando la malattia è più grave e può costituire un pericolo di morte, possono confessarsi [anche] da un sacerdote che non ha ancora la facoltà di confessare – per esempio – un sacerdote ordinato ieri (cf art. 306).

Quanto alla comunione la malata deve esprimerne il desiderio, perché non è prudente insistere che faccia la comunione. Lasciare la giusta libertà, ma essere solleciti, quando lo chiedono, di portare la comunione (cf art. 307)

Se si aggrava la malattia e c'è il pericolo di morte, ancorché non sia così prossimo, domandare sempre la grazia di ricevere in tempo e con le dovute disposizioni la penitenza, il viatico, l'estrema unzione, l'indulgenza *in articulo mortis* e di rinnovare la professione, se c'è, e i voti battesimali (cf art. 308).

Tutto questo in quanto il tempo lo permette, se si prendono le cose per tempo. Se è possibile il sacerdote assista all'agonia della morente, ma almeno rimanga per un certo tempo presso il letto (cf art. 309).

E quando la morte fosse avvenuta, dare la notizia alla Superiora generale, alla famiglia della defunta e alle case, perché si facciano al più presto i suffragi (cf art. 310).

La sepoltura sia devota, ma semplice, secondo la povertà (cf art. 311). Sistemare bene la salma nel feretro.

Dopo la morte le superiore abbiano cura di scriverne una breve memoria da conservarsi nell'archivio dell'Istituto (cf art. 312).

Suffragi

Non c'è bisogno di ripetere [quali sono i suffragi], perché li ricordate, ma l'impegno, sì. **306**

Art. 313. Il vincolo della carità che unisce le religiose non si deve sciogliere con la morte, perciò tutte siano sollecite e diligenti nel suffragare le sorelle defunte. Però, da viva, ognuna provve-

da a se stessa, facendo penitenza delle proprie colpe, vivendo nel fervore e nell'osservanza, e acquistando indulgenze per non esporsi al pericolo di dover rimanere a lungo in purgatorio.

L'Istituto è un po' come la Chiesa di Dio, anzi è parte della Chiesa. Ha dei membri che sono già alla beatitudine eterna; forse ha dei membri che sono in attesa di entrare in cielo e sono ancora in stato di purgazione; e dei membri militanti sulla terra che si preparano i tesori di meriti, entrando sempre più nell'unione, nell'intimità con Gesù: «Vivit vero in me Christus» (Gal 2,20).

Suffragare! Tuttavia è mai da omettersi la necessità che ognuna faccia la preparazione alla morte essa stessa, e cioè: 1) far la penitenza dei peccati; 2) togliere le venialità e la tiepidezza, le trascuranze; 3) stabilire tra l'anima e il Signore un'intimità sempre più calda, più sapiente, più forte. E in questa preparazione alla morte [acquistare] anche le sante indulgenze.

307 Poi c'è l'elenco delle preghiere da farsi dopo il transito e cioè quello che si deve fare per ognuna delle professe e novizie defunte: celebrare il corso delle trenta Messe gregoriane. Pochissimi sono gli Istituti, forse ne conosco uno solo, che siano così premurosi per i suffragi. Messe gregoriane, il grande suffragio! e in ogni casa della Congregazione si facciano applicare due Messe; e quindi quale ricchezza di suffragi! L'ultima defunta¹ in questi giorni, ad esempio, quanti suffragi [ha ricevuto], moltiplicando per due il numero delle case. E poi «le professe, le novizie viventi nella casa in cui avvenne il decesso, facciano la comunione, recitino il rosario intero». Poi ci sono i suffragi da farsi per una postulante defunta (cf art. 314).

Dico sempre alle Pie Discepole, alle Pastorelle, come alle Apostoline di unirsi ai suffragi che si mandano per le Figlie e viceversa. All'articolo 315 [sono indicati i suffragi] per la Superiora generale, morta in carica, per le ex Superiori generali; e all'articolo 316 per le quattro Consigliere generali, per la segretaria e per l'economa generale.

¹ Suor Crocifissa Benvenuti, morta il 26 maggio 1961, cf Istruzione 24, nota 1.

Art. 317. Alla morte del padre, o della madre di una suora o della novizia nella casa ove questa dimora si fa celebrare una Messa e tutte le suore della comunità offrono una comunione e una terza parte di rosario.

Anche in questo la Congregazione mostra la sua riconoscenza alla famiglia da cui è provenuta la suora.

L'articolo 318 stabilisce i suffragi per la morte del Sommo Pontefice: una Messa in ogni casa della Congregazione; così i suffragi per il Vescovo diocesano, per i benefattori insigni, suffragi stabiliti ogni volta dalla Superiora maggiore considerato il grado e la qualità del benefattore.

E poi per tutti:

Art. 319. Nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, 2 novembre, in tutte le case della Congregazione, si fa celebrare una Messa per tutte le postulanti, novizie, professe e loro parenti defunti, ed anche per tutti i cooperatori.

Mandiamo ai defunti quei suffragi che desideriamo, un giorno siano mandati anche per noi. Chi ha carità, riceverà carità. D'altra parte, avvenisse anche che una suora in seguito fosse dimenticata da tutti, ciò che non è probabile e neppure in certo modo possibile, il Signore, in vista della carità che ha avuto per gli altri, per suffragare gli altri, applicherà [a lei] i meriti della passione di Gesù; le applicherà suffragi che vengono mandati a suore che sono già in paradiso e quindi non ne hanno più bisogno. Il Signore è libero nell'applicazione; il Signore applica i suffragi «si Deus vult et quomodo vult»: se vuole e come vuole, secondo richiede la sua gloria. Il Signore è sapientissimo e amantissimo, e tutto dispone in sapienza e amore. Fidiamoci di Dio.

Atto eroico di carità

Qualche volta ricevo lettere, e posso parlare di questo: "Posso fare l'atto eroico di carità?". Si può fare, quando ci sono le disposizioni di fede e di amore. Voglio dire: 1) si vada piuttosto adagio a fare questo atto; 2) non si faccia senza il consiglio del confessore. È vero che ognuno può disporre della parte soddisfacente del bene che fa, perché ogni opera ha il valore me-

ritorio e quello è inalienabile. Poi ogni opera ha un valore impetratorio, per domandare le grazie, e questo si può cedere e lo cediamo col *Cuore divino di Gesù*; poi c'è il valore soddisfattorio che si può cedere liberamente. Però non farlo senza il consiglio. E tuttavia la persona [che lo fa], non delude la Congregazione, cioè non sottrae un bene all'Istituto, perché può liberamente disporre del suo valore soddisfattorio.

Ma allora, che cosa si richiede? Si richiede di aver capito bene che cosa significhi questo voto e le conseguenze. Soprattutto ci vuole la persuasione che facendo l'atto eroico di carità, si fa un altro atto soddisfattorio per noi, che è maggiore, e cioè quell'atto aumenta lo stesso nostro valore soddisfattorio. In che maniera? Perché si esercita la carità verso Dio che ammetterà al più presto quell'anima a glorificare il Signore in cielo; si porta un vantaggio a quelle anime che sono nel purgatorio in attesa di poter entrare alla salvezza. Alle volte uno può ragionare, e qualche volta se ne pente di averlo fatto: Ma per me che ho tanto bisogno di soddisfare, non resta niente? E allora ecco che non si capisce. Quell'atto è un bellissimo modo per soddisfare per noi: cedere agli altri il valore soddisfattorio, perché assicuriamo la misericordia di Dio per noi. E poi l'atto stesso che sempre si vive, ci mette in una posizione di esercizio di carità continuata e acquista per l'anima un merito particolare e un valore presso Dio...²

² A questo punto la registrazione è interrotta.

GOVERNO

30. LA SUPERIORA LOCALE: STILE DI GOVERNO

Articoli: 474 – 483

Siccome in questa casa si fanno adunanze in vista del Concilio Ecumenico, ordinate all'unione dei cristiani¹, così è utile che in questi giorni vi sia un'intenzione particolare a questo fine: «Ut unum sint».

Questa mattina abbiamo accettato nella nostra casa di Ostia un'abiura, cioè dall'eresia [una persona] è entrata nella Chiesa cattolica.

Nota per i nuovi mezzi di apostolato

Parlando della radio e televisione, dovunque è possibile fare qualche cosa; sarà sempre poco, ma sarà un inizio di apostolato della radio e della televisione. Nelle nazioni ove vi è più libertà, se si ottiene di parlare una volta alla settimana, supponiamo, per un quarto d'ora, venti minuti o anche più volte alla settimana, preparare programmi convenienti e interessanti. Possono riguardare varie materie: il catechismo, il Vangelo della domenica, i doveri della donna, i doveri e le condizioni per la formazione della gioventù femminile, ecc. Avete nelle case persone che sono già alquanto istruite e quindi capaci. I programmi però siano vari, attraenti, in generale. Qualche cosa anche nella televisione può essere fatto.

E poi in ogni nazione la preghiera, perché nelle nazioni dove è libera l'iniziativa della radio, della televisione, possiamo fare dei passi. E chissà che per le preghiere che fate in questi giorni, si possa avere in qualche nazione la radio propria. Pregate! Vi

30. Ariccia, 30 maggio 1961. Reg.: A6/an 121a = ac 190b. Nella prima edizione a stampa questa istruzione è datata al 2 giugno per seguire l'ordine delle Costituzioni ed è piuttosto elaborata. Il titolo della registrazione è: "Le case e il loro governo (prima parte)".

¹ Cf Istruzione 26, nota 12.

sono, specialmente in Italia, case, agenzie di cinema le quali hanno distribuito costantemente le loro pellicole; parroci che hanno sempre domandato, si sono sempre serviti delle agenzie paoline per le loro pellicole a passo ridotto. A un certo punto le pellicole si sono esaurite, perché sebbene siano già numerose, tuttavia chi ha seguito costantemente l'agenzia nostra, l'agenzia paolina, a un certo punto può averle esaurite. E allora? Allora si può fare come per i libri che non sono nostri: o si può tenere qualche pellicola non nostra, ma che è conveniente, che è buona o almeno indifferente; oppure si possono mandare i parroci stessi e gli altri cattolici che cercano la pellicola settimanalmente, da società non nostre, e tuttavia indicare quali pellicole possono chiedere, secondo la qualifica che le pellicole stesse hanno avuto.

Nota sui centri catechistici delle Figlie di San Paolo

312 Circa il lavoro catechistico, del quale abbiamo parlato, l'essere [presenti] nei centri catechistici delle diocesi oppure muoversi per l'organizzazione catechistica, per voi è sempre nell'intenzione di promuovere maggiormente la diffusione dei catechismi nostri. Per voi è sempre questa l'intenzione, perché il catechismo propriamente come insegnamento nelle parrocchie, e il catechismo come organizzazione aspetterebbe alle Pastorelle. Ma il lavoro catechistico nei centri diocesani può servire alla diffusione del catechismo nostro, il quale, certamente, deve essere ancora sempre migliorato. E benedico tanto chi si impegna in questo. Cosa fondamentale della Chiesa [è] il catechismo, perché spessissimo non sono cattivi gli uomini, ma sono ignoranti in fatto di religione. L'ignoranza!

Tanto il papa Pio X come Benedetto XV e gli altri papi seguenti, e come già più volte Giovanni XXIII l'hanno fatto notare. Ignoranza religiosa! [Oggi] vanno pochissimo al catechismo, voglio dire, [vi dedicano] pochissimo tempo, e poi leggono tante cose, sentono tante cose, tante obiezioni, e non sanno più né rispondere né darsi conto; e perciò, tante volte, vengono travolti e, quasi sepolti, nella stessa loro ignoranza.

Governare è amare

Questa sera gli articoli da leggere sono dal 474 al 506. Sono 313
più avanti, dunque, non di seguito a quelli che abbiamo veduto
ieri e l'altro ieri. È utile che preceda questo capitolo.

Il principio generale è questo: *governare è amare*. Governare è un ufficio di carità. Carità per aiutare le anime a tenersi sulla via della santità e sulla via dell'apostolato, parlando della vostra Congregazione. È amare, cioè aiutare e guidare le anime per la via della santità e dell'apostolato. Il governo, o meglio, il potere che viene dato, l'ufficio di superiora, non è un onore alla persona, è un onere, è un peso se lo si intende bene, mentre che amare è aiutare. Ed è un peso, perché? Perché importa tre uffici in uno: istruire, [santificare, pregare].

1) *Istruire*. Particolarmente per quel che riguarda la vita religiosa, le Costituzioni, il catechismo, la liturgia; e ciò che contiene il Messalino e anche, se non tutta la Bibbia, il che non sarà sempre facile, almeno il Nuovo Testamento, in particolare, i Vangeli e san Paolo, le Lettere di san Paolo. Istruzione! Istruzione anche ascetica; istruzione, discendendo alle particolarità della vita religiosa e alle particolarità dell'apostolato. La Maestra deve precedere nell'apostolato, deve camminare prima in tutto, in tutto!

2) [*Santificare*]. Il suo onere è ancora il santificare le persone che sono in casa e cioè portarle all'osservanza religiosa, portarle a evitare tutti i pericoli che si possono incontrare fuori di casa o nella casa stessa. Tenere quindi quella disciplina moderata, quella sorveglianza così intelligente, e nello stesso tempo che non sia un ufficio di polizia, di carabinieri. Considerare le persone che sono in casa come sorelle, le quali forse, alle volte, hanno più buone qualità e hanno anche, forse, già raggiunto una certa santità per cui tante volte quelle che sembrano quasi che facciano minor² figura, sono le più utili davanti all'Istituto e sono anche forse più sante davanti a Dio. Non è questo un onere, un peso? E qualche volta si potrebbe

² La voce dice: «miglior».

anche dire: “Non mi sento, perché è un peso molto forte”. Ma vi sono [invece] persone che si tengono molto sicure di se stesse, vedono l’onore!

3) *Pregare*. Bisogna pregare di più. E cioè la superiora in generale [faccia] mezz’ora di Visita in più al giorno. E perché? Perché la sua carità è più larga come esercizio. Se una sorella vuol praticare la carità, [lo fa] rispetto alle altre sorelle, forse a qualche sorella soltanto, con cui [le] è più difficile convivere, ma la superiora ha da esercitare la carità più largamente, cioè verso tutte le persone che compongono la casa. Quindi verso tutte.

Il primo ufficio della superiora, sebbene lo si nomina come terzo, è ottenere le grazie per le suore, per le persone che sono in casa; ottenere cioè che amino il Signore, che abbiano il vero spirito di fede, ottenere che vivano nella pace, che sentano queste sorelle che sono in casa, fossero anche aspiranti, – perché qui si tratta delle suore che fanno parte del governo – perché anche le aspiranti si dedichino con generosità ad apprendere tutto quello che viene loro insegnato. Ottenere le grazie! Invece di lamentarsi che non sono buone per questo, non fanno bene quello...; e noi abbiamo ottenuto le grazie per loro? Quando è che ci siamo mortificate, quando è che abbiamo dato l’esempio di un lavoro serio, intenso, per la santificazione nostra? Si trascinano avanti gli altri a misura che c’è la santificazione, [che] c’è la santità in noi. E quante volte perché sbagliamo dobbiamo ripiegarci in un esame di coscienza: questo forse dipende da te.

Quindi principio generale: [governare] non è un onore, ma è un onere. E se molti santi hanno sfuggito la responsabilità del governo è per questo: davanti all’onere cioè al peso che comporta, si sono ritirati.

Il titolo di “maestra”

- 315** Perché [tra voi le superiore] si chiamano “maestre”? Gesù è Maestro per tre motivi e cioè: 1) perché ha insegnato, ha istruito; 2) perché ha indicato la via della santità e lui si è santificato; 3) perché ha dato la vita, e cioè ha ottenuto la grazia per noi. Il Maestro completo è via, verità e vita. Allora, una può sempre chiamarsi maestra e può anche non potersi mai chiamare mae-

stra: dipende se dà quell'istruzione che deve dare la maestra. Non parliamo di istruzione civile che qualche volta potrà anche essere data, ma parliamo specialmente dell'istruzione che riguarda la vita religiosa, la santificazione e l'apostolato.

Dovrà sempre dare quest'istruzione, dare il buon esempio e indicare come vivere la vita religiosa e come fare l'apostolato precedendo con l'esempio. E ottenere le grazie: che si confessino bene, che facciano delle belle comunioni, che nella casa sia sentita la pietà, specialmente nelle grandi circostanze di maggio, la Pentecoste, la Pasqua, il Natale, le solennità della Madonna, le nostre feste al Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo; e in generale tutto quello che serve ad alimentare la pietà. Ma prima che la viviamo noi! Che noi la viviamo! E quando abbiamo da correggere, sempre fare prima l'esame di coscienza: E io? Allora una correzione sarà sempre utile, quando prima noi abbiamo detto il nostro: "mea culpa".

Erezione delle case

Adesso [seguiamo] i vari articoli.

316

Art. 474. Le case religiose, canonicamente erette, si dicono «formate» se vi sono almeno sei religiose professe; e «non formate» se non hanno questo numero di religiose.

Art. 475. Prima di decidere l'erezione di una nuova casa religiosa occorre accertarsi se la nuova casa potrà convenientemente provvedere al sostentamento e all'abitazione delle religiose con le consuete entrate dell'apostolato o in altra maniera.

Art. 476. In una casa non vi possono essere mai meno di quattro suore.

L'articolo 477 dice che per erigere una casa ci vuole il permesso dell'Ordinario del luogo; se poi è luogo di missione ci vuole il permesso della Congregazione "De Propaganda Fide". Quando viene dato il permesso di aprire una casa, c'è anche incluso, secondo il Diritto canonico, il permesso di esercitare la nostra vita, cioè di attendere all'apostolato, aprire la libreria, condurre la vita di vere paoline. Non avete l'impegno di andare a fare il catechismo, ma avete l'impegno di vivere la vostra vita religiosa. Quindi, il permesso di aprire include il permesso di esercitarvi le opere.

L'articolo 478 dice che per aprire una succursale bisogna fare press'a poco così: [richiedere] per iscritto la licenza speciale dell'Ordinario. E se si trattasse di cambiare lo scopo di una casa, che sia stata già aperta come una casa comune, se si volesse erigere in quella casa, supponiamo, il noviziato, ci vuole di nuovo il permesso della Santa Sede, e bisogna notificarlo all'Ordinario, perché occorre che l'Ordinario provveda agli esami canonici, che sono richiesti per il noviziato.

Se è necessario, dice l'articolo 479, sopprimere una casa spetta alla Superiora generale col consenso del suo Consiglio, e poi ne deve dare l'avviso all'Ordinario.

Governo delle case

- 317** Art. 480. Le Superiori locali, sia delle case formate che non formate, sono nominate dalla Superiora generale col consenso del suo Consiglio, su proposta della rispettiva Superiora maggiore. Devono essere professe di voti perpetui, distinte per virtù, cultura intellettuale, prudenza, dedizione alla Congregazione, esperienza e zelo nell'apostolato, docilità alle disposizioni e alle direttive delle Superiori maggiori. Posseggano le norme ordinarie, pratiche, per il buon governo di una casa e le norme generali di pedagogia per il trattamento delle suore e la loro formazione. Ognuna poi s'impegni di rendersi sempre più capace ed esperta.

Ognuna di queste espressioni dovrebbe essere il tema di una meditazione, di un'istruzione. Potete almeno supplire leggendo queste condizioni una per una e facendovi sopra l'esame di coscienza. E se purtroppo riconosciamo che siamo tanto deficienti: umiltà, preghiera! "Signore, supplite alle mie deficienze".

Art. 481. Le Superiori locali sono costituite nel loro ufficio per tre anni, trascorsi i quali possono essere di nuovo assunte nello stesso ufficio, a norma però di quanto prescrive l'art. 482. Terminato il triennio, rimangono nel loro ufficio come sostitute fino alla nomina di chi deve succedere o alla loro conferma.

Siccome l'ufficio della superiora è tanto importante, vi sono queste disposizioni:

Art. 482. Affinché le suore preposte al governo delle case possano più facilmente attendere a se stesse, acquistare maggiore esperienza, più larga e intelligente comprensione nelle cose di governo e nell'apostolato, come regola generale, nella nomina delle Superiori si osservino le seguenti norme:

1. Quando una suora è nominata Superiora per la prima volta, terminato il triennio, non venga di nuovo immediatamente nominata Superiora né in quella casa né in altra, ma trascorra almeno un anno nelle occupazioni ordinarie di apostolato come semplice suora.

Questo articolo fu così pesato in Congregazione [dei Religiosi] che mi pare di esserci andato sette-otto volte a trattarlo!

2. Se dopo un anno viene ancora nominata Superiora, terminato il triennio, non può essere di nuovo nominata immediatamente Superiora, né in quella casa né in altra, ma deve occuparsi almeno per altri due anni, come semplice suora, negli uffici che la Superiora maggiore crederà bene affidarle.

Quindi se dopo un anno, colei che ha passato già un anno come semplice suora, viene di nuovo nominata superiora, allora successivamente dovrà rimanere per due anni nella condizione di semplice suora.

3. Trascorso tale periodo può essere di nuovo nominata Superiora; tuttavia nella stessa casa non potrà mai essere nominata immediatamente per più di due trienni di seguito.

318

È da osservare questo: vi è una differenza notevole tra iniziare una casa che non esisteva e allora vi sono molte più ragioni per rinnovare il triennio, ossia un triennio e poi un altro triennio; che per un'altra suora che va in una casa già fondata, dove non c'è [che] da tirare avanti le cose come erano avviate. Ma quando c'è da avviare una casa è diverso. Se poi [una suora] va in una nazione dove non ci sono ancora le Figlie di San Paolo, allora il triennio non comincia subito, comincia quando la casa è avviata. In principio sono esperimenti, sono un orientamento. Quindi, se la Superiora generale crede di fare incominciare il triennio subito, lo può fare; ma molte volte conviene invece che si cominci a calcolare il triennio da quando la casa procede normalmente.

Quando poi una suora è mandata a fare un ufficio straordinario, eccezionale, i trienni non contano più. Perché? Perché è una cosa nuova, straordinaria; e finché non abbia portato a termine la sua missione, non comincia il triennio. E allora? Allora dovrà stare lì a sopportare i pesi dell'inizio con molta fatica e con sacrificio, ma renderà un grande servizio alla Congregazione, perché quando poi ha tutto avviato, e le case sono costruite, ecc., allora potrà cedere il suo posto ad un'altra. Abbiamo dei casi in cui una potrà rimanere anche trentacinque anni, diceva una volta il cardinal Larraona³, facendo una conferenza.

319 Tuttavia vi sono casi in cui le superiore vedono che il triennio per una suora diventata superiora è già anche troppo. Dopo un anno o due, già si vede che le cose non vanno. E allora, venire proprio alla decisione di deporla? Ci vogliono cause piuttosto gravi. Ma si potrebbe invitarla per qualche tempo in Casa madre, in Casa generalizia, invitarla specialmente a fare gli Esercizi con le altre superiore; oppure anche gli Esercizi particolari, questo è molto utile. E con l'occasione si possono dare gli insegnamenti e quel complesso di indirizzi, avvertenze, istruzioni perché quella casa non abbia poi a trovarsi male. Altrimenti, chi ha da succederle, trova poi tutto in disordine in quella casa. È questa una causa sufficiente perché quella superiora quando arriva a un certo disordine, debba essere richiamata e anche tolta. Alle volte sono già troppo i tre anni.

E qualche volta avviene anche questo: c'è tale infermità nella nostra natura che l'essere tolta da superiora sembra...; per certune è un accasciarsi e non faranno mai più, diciamo così, le cose con impegno e avranno sempre come un mezzo risentimento e non orientano più la vita, perché vivono in uno stato di depressione morale. Siamo certamente molto infermi spiritualmente. Allora chiedere i lumi dello Spirito Santo, ma anche la docilità e l'umiltà di accettare quelle correzioni e quegli avvisi che vengono dati in carità. E il Signore ci benedica.

³ Arcadio Maria Larraona (1887-1973). Il 23 gennaio 1960 fu nominato da Giovanni XXIII, cardinale protettore della Famiglia Paolina. Il 30 giugno prendeva possesso del suo incarico con una solenne celebrazione nel santuario Regina Apostolorum, in Roma (cf SP, 6-7 [1960] 1-8).

31. LE CASE E IL LORO GOVERNO

Articoli: 484 – 506

Il Consiglio locale

Per il miglioramento delle case è tanto importante quello che viene detto in seguito, e cioè che nella casa vi sia un Consiglio nel quale le consigliere possono dire il loro pensiero. Il Consiglio sia radunato a tempo opportuno, secondo che prescrivono le Costituzioni. **320**

Art. 484. La Superiora generale col parere del suo Consiglio deve assegnare alla Superiora locale delle case formate, due suore di voti perpetui come consigliere. La Superiora locale convocherà le sue consigliere almeno una volta al mese per trattare assieme delle cose principali che riguardano il governo della casa. Tutto quello di una certa importanza che viene fatto o deciso in tale adunanza, si deve fedelmente riferire alla Superiora maggiore, anche per averne se occorresse, le facoltà necessarie.

Questo è lo spirito della vita religiosa: mettere insieme tutte le forze, il che vuol dire non mettere solamente insieme il lavoro, ma mettere insieme le preghiere vicendevoli, i pareri, affinché si comprenda meglio quello che è utile, quello che è da farsi. E poi tutte collaborare con chi guida la casa; ma si collabora più facilmente quando la maestra ascolta anche i pensieri, i sentimenti, le osservazioni, i consigli. Ci vuole umiltà. Diversamente [la superiora] potrebbe essere lasciata come sola, e condurre poi una vita un po' amara e il progresso nella casa stessa sarà minore.

Quando è assente la superiora (cf art. 485) farà le veci colei che è designata [come] vicaria dal Consiglio generalizio; e quando la casa non è formata, [ci sia] almeno una consigliera che sia di aiuto e serva da vicaria (cf art. 486).

31. Ariccia, 30 maggio 1961. Reg.: A6/an 121b = ac 191a. Il titolo della registrazione è: "Le case e il loro governo (seconda parte)".

L'economa

- 321** [L'articolo 487 dice che in ogni casa] ci deve essere l'economa. Se le case sono piccole, quest'ufficio può anche concentrarlo in sé la superiora; se le case sono un po' grandi, occorre che vi sia una economa.

Art. 488. Per le spese da farsi, la Superiora locale osservi quanto verrà prescritto dalla Superiora generale col suo Consiglio, oppure dal Capitolo generale, a norma dell'art. 368.

Di questo già abbiamo detto. Occorre che si osservi la povertà religiosa, sebbene sempre con decoro. L'economa provveda con semplicità e moderazione ai bisogni della casa. Ogni mese presenti i suoi conti e, se è necessario, anche quando deve fare le spese, domandi consiglio, per ogni cosa che importa un gravame alla casa. Ogni semestre, o più spesso se ne fosse richiesta, deve rendere conto della sua amministrazione alla Superiora maggiore, quindi alla Provinciale (cf art. 489).

Questo è necessario specialmente quando si fanno spese un po' eccezionali, un po' particolari. L'economa procuri di tenere sempre aggiornato l'inventario (cf art. 490). Al fondo del resoconto semestrale o annuale, sempre fare il confronto con l'anno antecedente e mettere una nota: Abbiamo progredito di tanto o abbiamo invece, regredito, cioè siamo andate indietro di tanto.

- 322** Certamente in ogni casa si segue quello che viene detto agli articoli 492 e 493 e cioè la cura della cappella. Per la cappella vi può essere qualche [cosa] migliore e [si può provvedere con] più generosità nelle cose di Dio; tuttavia quando i paramentali sono già decorosi, vi è anche lì l'osservanza della moderazione. Questo è ragionevole.

D'altra parte, la cura della lampada, la cura della chiave del tabernacolo, e poi la cura che chi viene a celebrare sia conosciuto, sono tutte cose che si osservano. Per sacerdoti sconosciuti, sprovvisti della licenza dell'Ordinario, non si può permettere la celebrazione.

Obblighi delle superiore

Quanto agli obblighi: provvedere al bene delle persone, alle opere, all'apostolato (cf art. 494). Quanto alle persone: ci sia l'osservanza, ci sia la pietà, ci sia la salute, per quanto è possibile, e cioè si abbia cura della salute. Scogli sarebbero la parzialità, e cioè ascoltare troppo qualcuna oppure considerare altre meno di quel che meritano di essere valutate (cf art. 495). Del resto le umiliazioni in gran parte non costruiscono. Invece si pensi che l'incoraggiamento giova sempre, anche se si devono fare delle osservazioni. E se c'è bisogno di umiliare la persona che può aver mancato, l'ultima parola sia di speranza, di fiducia: Preghi, s'impegni. 323

E quando si tratta di cose importanti, mai la durezza, ma la fermezza dolce, (cf art. 496) sì. Bisogna considerare sempre che in primo luogo si è suore; [l'essere] superiora è un ufficio accessorio. Prima, quindi, ci sia l'amore di sorella. Prima ragione è di essere religiose, quindi sorelle.

Esigere troppo non giova. Ma anche il permettere troppo facilmente perdite di tempo, non solo è di danno per l'apostolato, ma anche per lo spirito, perché quando non si impegnano le forze, la mente, la volontà, il cuore nell'amore delle cose che riguardano la vita religiosa o che riguardano l'apostolato, entrano altre tentazioni. E quindi i pericoli si moltiplicano. È già stato detto, che la superiora sia presente agli atti comuni e compia «una vigilanza sincera e materna»: prevenire è impedire il male; in generale prevenirlo (cf art. 498).

Anche nel disporre delle suore per i vari uffici, ci vuole una libertà ragionevole così da sviluppare la personalità; libertà ragionevole specialmente quando si tratta di suore che sono già piuttosto anziane. Occorre però anche che non si abusi di quella libertà. Si concedano pure i sollievi giusti, ragionevoli; ma le ricreazioni siano sempre ricreazioni da suore. E che il sollievo giovi allo spirito e al corpo (cf art. 499).

Se in una casa, dice l'articolo 500, vi sono *suore di voti temporanei*, a queste va la maggior cura. E siccome sono anche come in esperimento, [ossia] se osservano la vita religiosa, 324

allora [c'è] l'obbligo di riferire alla Superiora generale perché sia al corrente delle cose, e possa col suo Consiglio decidere se si può concedere l'ammissione ai voti, ai voti perpetui, oppure non si può concedere. E qualche volta forse bisognerà anche che qualcuna sia fermata prima di emettere [la professione perpetua] o di rinnovare i voti temporanei.

Le conferenze mensili sono molto utili; però si presentino le cose sempre in maniera conveniente, in modo da non disgustare e nello stesso tempo dire le cose con chiarezza.

- 325** Ci vuole sempre attenzione alle circostanze di tempo, di luogo, di ambiente, ecc., ma deve esserci la sostanza della vita religiosa. Non importa che una sia in una nazione o in un'altra, che in una nazione vi siano certi usi o altri usi; in sostanza, quello che è necessario dev'essere praticato ovunque; quello invece che è particolare del luogo, occorre che sia considerato. Tutti devono parlar bene, ma in un posto parlano francese, in un altro parlano giapponese e in un altro... E quindi, come andando in un posto, bisogna adattarsi al linguaggio, così bisognerà adattarsi a certi usi. La sostanza però sia sempre uguale, cioè: la vita paolina ben vissuta nelle «circostanze – dice [l'articolo 502] – di tempo, di luogo, di ambiente» e di persone.

E poi il libro delle Costituzioni, all'articolo 503, vuole «che la Superiora sia veramente pia, istruita, di idee larghe, e di mente aperta all'apostolato», «madre e maestra» insieme, «premurosa, comprensiva, attiva»; che sia l'anima di tutto, senza voler far tutto, e sia una «consigliera prudente e pia». E poi essa stessa sempre illumini, assista, incoraggi.

- 326** Le suore considerino la maestra come colei che rappresenta il Signore per guidarle per la via della santità e nell'apostolato. E la superiora consideri il suo ufficio come quello di maestra, ma maestra completa, non insegnante. L'insegnare è una parte dell'ufficio di maestra, ma occorre insieme dare buon esempio e avviare per la via della santità e dell'apostolato e ottenere le grazie perché tutte abbiano forza, sostegno.

Poi vedere che non vi siano attaccamenti e preferenze, né attaccamenti da parte delle suore né da parte della superiora; e d'altra parte suore che siano rette. Non si introduca l'abitudi-

ne della spia, lo spionaggio non lo si permetta; si sia piuttosto rigorose con chi viene a parlare dei difetti altrui. Fermezza ci vuole in questo caso! Quando vi è mancanza di carità, è proprio il caso di adoperare la fermezza. Tanto più che spesso procede da invidia, oppure chi osserva le altre e le accusa, molte volte ha il difetto che accusa e rileva nelle altre.

Vi è poi [all'articolo 505] un obbligo chiaro: la superiora stia a casa, cioè deve «dimorare nella casa a cui presiede». Quel facilmente allontanarsi produce lo slegamento delle persone che sono in casa. 327

L'ultimo articolo parla delle dispense.

Art. 506. La Superiora locale può dispensare le suore individualmente, e non l'intera comunità, da qualche prescrizione delle Costituzioni, in materia minore puramente disciplinare, per breve tempo tuttavia, e per ragioni serie. Ricordino però le Superiori che non hanno alcun potere di dispensare dall'osservanza di quegli articoli delle Costituzioni che riferiscono la legge ecclesiastica comune.

Per esempio, un giorno dispensa dalla lettura a tavola perché è venuta, supponiamo, una superiora maggiore a far visita.

Allora, tutte congiunte per il fine comune, cioè la santificazione e l'apostolato. Allora si sta bene. In certe case vi è proprio sempre come il sorriso; là si vede una serenità in tutte; si sente che c'è veramente un ambiente paolino, cordiale, di mutua intesa, compatimento, di aiuto vicendevole e costante. Lì abita il Signore e le suore abitano col Signore. Una casa veramente di vita religiosa è una grande grazia in un paese, in una diocesi, se si tratta di casa dove la vita religiosa è ben vissuta e molto si prega e si opera.

32. IL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE

Articoli: 320 – 330

328 La Congregazione è giovane e piena di vitalità. Vi è sempre, in generale, un entusiasmo giovanile, pio, religioso. Molto importante è la coordinazione delle forze, perché le energie ci sono, occorre darvi un ordine. Allora, questa occasione [è buona] per intendervi; poi [ci saranno] altre occasioni successive o generali, come potrà essere, fra due anni¹; oppure occasioni di raccogliervi e di intendervi come nazione o come regione, secondo quello che si ha da trattare. Questo serve al coordinamento.

Al coordinamento però serve tantissimo il tenere regolarmente i Consigli sia generalizio, che si fa abbondantemente², sia provinciale e anche locale.

Presenza attiva dello Spirito nella comunità

329 Servirsi bene delle grazie che il Signore diffonde nelle singole [suore]: «Deus cuius Spiritu totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur»³. Lo Spirito Santo non sta solamente nella Superiora generale, né provinciale, né locale, sta anche nei membri. Perché il Concilio Ecumenico? Perché i membri dicano che cosa ha loro ispirato il Signore. E allora il Papa ha il suo Consiglio e i vescovi hanno il loro Consiglio. Curare e utilizzare le ispirazioni, i lumi che vengono dai membri. La Chiesa è un corpo mistico, e ogni Istituto è una parte del

32. Ariccia, 31 maggio 1961. Reg.: A6/an 121b = ac 191b.

¹ Nel 1963 si sarebbe dovuto celebrare un incontro delle superiori a sei anni dal Capitolo generale (cf art. 332). Forse si allude anche a una seconda esperienza simile agli Esercizi in corso. Esercizi prolungati furono infatti tenuti due anni dopo dal 10 al 27 aprile 1963.

² Il Fondatore si dimostra al corrente della frequenza del Consiglio generale perché, come risulta dai verbali, spesso vi partecipava.

³ «O Dio, che tutto il corpo della Chiesa con il tuo Spirito santifichi e governi» (*Missale Romanum*, feria VI in Parasceve, 3° Oremus).

corpo mistico. Nessuno creda di fare da sé, perché l'Istituto è una società.

Ora nella società vi sono i membri che possono parlare, dar consigli, chiedere anche consigli e nello stesso tempo domandare un po' di resoconto dell'andamento della casa o della provincia o della Congregazione in generale. È un governo democratico, non assolutista. Non è un governo il quale solamente dà, impone, [ma] riassume i pensieri, i suggerimenti, li medita, vi prega sopra. Poi si prendono le decisioni. Con più facilità allora si incontra il disegno di Dio, il volere di Dio, e nello stesso tempo, se tutte sentono di dover dare un contributo all'Istituto, si rendono più responsabili, operano più volentieri, e accettano poi anche le disposizioni che vengono date perché sanno che sono vagliate.

Occorre dare molta importanza ai membri dell'Istituto. Ripeto: lo Spirito Santo opera nel corpo. Supponiamo che il Papa abbia da fare la definizione *ex cathedra*⁴: il tale servo di Dio è veramente in paradiso, quindi è iscritto nell'albo dei Santi, perciò si può venerare pubblicamente nella Chiesa, si può prenderlo come esempio, ecc. Ma dove prende il parere il Papa? Nella moltitudine del popolo, con scritti, con pubblicazioni, con le biografie [che] fanno conoscere che cosa ha fatto quel determinato servo di Dio, come ha praticato le virtù, quali grazie sono già state ottenute per mezzo della invocazione privata. Ecco, allora, che formandosi questa convinzione, viene poi espressa, e si fanno le deposizioni, i processi prima diocesani, poi apostolici, e si invitano le persone un po' esponenti che attestino se quella persona era veramente degna di stima, se era esemplare, che cosa ha fatto, se c'è fama di santità. Per le canonizzazioni ci vogliono due cose: fama di santità da parte del popolo, poi la voce di Dio per mezzo dei miracoli. E la Chiesa obbedisce e allora canonizza. Ma si parte sempre dal concetto, dal pensiero che ne ha il popolo, perché lo Spirito Santo è animatore del corpo mistico. 330

⁴ Vedi Istruzione 17, nota 1. «Canonizzazioni e beatificazioni sono ... atti del Magistero» (cf *Index ac status causarum della Congregatio de causis Sanctorum*, Città del Vaticano 1999, p. 10).

Nella Congregazione è lo stesso. Quindi dar molta importanza particolarmente a quelle persone che prima di tutto sono molto pie; sono molto obbedienti; possiedono lo spirito della Congregazione; si spendono e sopraspendono per la Congregazione, e che godono presso le sorelle stima di persone forse un po' silenziose, ma che quando parlano, parlano giudiziosamente: «Os justi...: la bocca del giusto parla con sapienza» (cf Sal 37,30).

Nota sul segreto e sull'ascolto dei membri

331 Ecco, allora dare molta importanza alla fedeltà, alle regole in cui e con cui sono stabiliti i Consigli. Naturalmente vi sono sempre delle cose che non si possono mettere in pubblico, ma si esamineranno nel segreto. Qui ci sono subito due ostacoli.

1) Il dubbio se le persone chiamate al Consiglio sono segrete o no. Perché, se [le partecipanti al Consiglio] hanno coscienza della responsabilità di fare un'osservazione, di ricordare un bisogno, di constatare che vi è un abuso, ecc., se sentono questa responsabilità, possono parlare, altrimenti tacciono perché [temono che] si venga a sapere. E allora ne va di mezzo tutto il bene della Congregazione.

Si sa che peccato è la violazione del segreto? Il segreto più stretto è il segreto del confessionale, che implica non solo il confessore, ma anche qualunque persona che venisse a conoscenza di quello che si doveva dire in ordine alla confessione. Se una leggesse il taccuino di un'altra in cui sono notati i difetti non solamente per l'esame di coscienza – e questo sarebbe già una violazione del segreto naturale –, ma se quel taccuino è ordinato a ricordare le mancanze per confessarsene, allora quella persona ha gli stessi obblighi del confessore, con l'aggiunta del peccato, che ha carpito un segreto di coscienza.

Poi vi è il segreto commesso, cioè affidato: Me lo prometti che mantieni il segreto? Quando si tratta di cosa buona, perché i segreti, così detti di fiducia, per combinare le gherminelle non tengono.

Poi vi sono i segreti naturali, che servono a far rispettare non solo la coscienza, ma anche la fama, gli interessi di una persona,

o quel che riguarda la salute stessa. Se si viene a sapere, attraverso il medico, che un'aspirante aveva una determinata malattia, lì c'è il segreto. Se si viene a sapere dalla [maestra di formazione]⁵, allora la superiora ne terrà conto se ammetterla o non ammetterla. Ma anche [per] chi è venuto a conoscenza di quella determinata malattia, che forse è umiliante (le infermiere, il medico e quelli che hanno saputo le cose ex officio), vi è il segreto di ufficio.

Dunque, assicurare il segreto; e se si vogliono ottenere le confidenze, questa è una via molto buona: saper mantenere i segreti! Una cosa per poco che si sappia, se viene sparsa in tutta la comunità, alle volte, se è un male, fa ancor del male, porta un'impressione cattiva nella comunità; e se è un bene? Se è un bene, è utile tuttavia che stia segreto; chi poi ha il segreto di ufficio è più obbligato. Qui basta la teologia morale non solo considerata nel suo lato soprannaturale, ma considerata anche nel lato naturale.

2) L'altro ostacolo che si ha qualche volta per radunare i Consigli è questo: si crede di poter far da sole. Vigilare, vigilare su questo punto. Non crediamo di poter risolvere da noi tutte le cose, ma seguire il senso giusto, sociale, che vuol dire tenere con rispetto e in debito conto le cose che vengono dette. 332

Vi è poi anche un altro motivo per cui le suore non osano parlare, ad esempio: se la suora viene a fare gli Esercizi o scrive alla Casa generalizia, e fa rilevare un difetto specialmente della superiora, e se la superiora viene corretta perché vi è stato qualche inconveniente, allora, si dice: Ce la fanno pagare. Perché viene a saperlo, qualcuno deve averlo scritto. E allora? Allora bisogna ringraziare invece che ricevere meno bene questo avviso. Perché si tratta del bene di tutti. E se anche c'è un inconveniente e viene rilevato, chi ha buona volontà ne ringrazia il Signore, [ed è] riconoscente anche a chi ha portato questo vantaggio alla comunità.

Ora questo [è detto] in generale per il governo della Congregazione, per il governo della provincia e per il governo delle case.

⁵ La voce dice: «dalla superiora».

A servizio dell'unità e della comunione

333 Adesso veniamo al “Governo della Congregazione in genere”. Prendere per quest’oggi gli articoli che vanno dal 320 al 347.

Art. 320. La vita e la forza della Congregazione, oltre che nella grazia del Signore, stanno nella massima unità di pensiero, di cuore e di opere, che a sua volta si appoggia sull’ossequio devoto alla sacra Gerarchia della Chiesa, alle Autorità stabilite nella Congregazione e alle Costituzioni.

L’articolo 320 stabilisce un principio. Quindi: pensare in modo uguale, pensare secondo lo spirito della Congregazione; «[unità] di cuore»: volersi bene; «e di opere»: organizzare le varie iniziative di apostolato, di formazione delle aspiranti, novizie, ecc.; accordarsi sopra quello che riguarda la redazione, la tecnica, la diffusione, ecc. «A sua volta si appoggia sull’ossequio devoto alla gerarchia della Chiesa»: [ossia] la sudditanza al Papa, ai Vescovi nel giusto limite, secondo le norme canoniche. E poi questa unità si appoggia «alle autorità stabilite nella Congregazione e alle Costituzioni».

334 Perciò l’articolo 321: la sottomissione al sommo Pontefice «come supremo superiore a cui devono obbedire in forza del voto di obbedienza». Il voto si estende [anche] lì, e in generale per [tutto quello] che si è letto nel capitolo dell’obbedienza. «Perciò illimitata devozione all’augusta persona del Papa». Questo significa che noi dobbiamo voler molto bene al Papa; e nelle Costituzioni ormai [è] introdotto come aggiunta, anche il voto di obbedienza al sommo Pontefice circa l’apostolato. Già si era introdotto nel 1921-1922, poi vi sono state discussioni su questo aggiungere ancora un quarto voto. Ma la questione adesso è risolta presso la Santa Sede, quindi [abbiamo] il quarto voto⁶.

«Anche piena sottomissione a tutte le leggi e disposizioni della Santa Sede» (art. 321): dimostrarci le migliori figlie del Papa.

⁶ In realtà nelle Costituzioni delle Figlie di San Paolo del 1953 non vi è il quarto voto di fedeltà al Papa; esso è implicito nel voto di obbedienza, mentre è esplicito nelle Costituzioni della Società San Paolo del 1957 (cf art. 135-137, riportati in UPS II, 204, pp. 306-307).

Non soltanto farsi vedere, ma sentirlo, celebrare la festa del Papa, parlarne. Per conseguenza, in ogni casa è bene che si abbia un periodico che ricordi e pubblici quanto riguarda la Santa Sede, o almeno ci sia un riassunto, come vien fatto in alcune nazioni. In alcune nazioni vi è proprio un'iniziativa apposita; generalmente l'iniziativa ha la sede presso la Curia, oppure presso la Delegazione o Nunziatura apostolica. Oppure [si legga] *L'Osservatore Romano* perché noi siamo una famiglia, tutta la Chiesa è una famiglia; [ed è bene] sapere quel che succede di più importante nella famiglia, sia di consolazione o di pena, sia di invito a collaborare o disposizioni e indirizzi.

Mai dobbiamo fare distinzione tra Papa e Papa: questo era così, quell'altro è così! Certo, ogni Papa ha anche un carattere suo personale. Chiamavano Pio XI⁷ il papa delle missioni, e questo [Giovanni XXIII]⁸ passerà alla storia come il Papa del Concilio Ecumenico e della legislatura generale della Chiesa, il Diritto canonico, che perfeziona quello che è stato fatto da san Pio X⁹.

«Sottomissione religiosa e deferenza per la persona del Vescovo» (cf art. 322) e per quanto descrive il Diritto canonico come doveri tra le religiose e il vescovo. 335

Però stare al proprio apostolato: questa è regola generale. Se in qualche occasione conviene accettare provvisoriamente qualche invito per un'altra opera, questo sarà sempre temporaneamente e per quanto è possibile. Voi siete già occupatissime e contribuite alla Chiesa con il vostro apostolato e, quanto efficacemente! Quindi sarebbe un diminuire la vostra vita se si re-

⁷ Pio XI (1857-1939). Fin dall'inizio del suo pontificato (1922), incoraggiò l'attività missionaria, potenziando Propaganda Fide e soprattutto dando un grande impulso alle Chiese locali con la consacrazione di vescovi autoctoni. Diede pure un carattere fortemente missionario al Giubileo del 1925; e il 28 febbraio 1926 promulgò l'enciclica missionaria: *Rerum Ecclesiae*. Nel 1933 istituì la Giornata missionaria mondiale.

⁸ Giovanni XXIII (1881-1963). Il 25 gennaio 1959, nella Basilica di San Paolo, annunciò il Concilio Ecumenico Vaticano II, il Sinodo Romano e l'avvio dei lavori per la revisione del Codice.

⁹ Pio X (1835-1914). Nel 1904 istituì una commissione per la redazione del Codice di Diritto canonico. Il lavoro venne compiuto in dodici anni e il 27 maggio 1917 Benedetto XV (1854-1922) promulgò il Codice con la Bolla *Providentissima Mater*.

stringesse molto l'attività a opere singolari, particolari: parrocchia o vescovadi, diocesi...

Le autorità della Congregazione

336 Ora le autorità della Congregazione: chi sono, dove risiedono? La Superiora generale eletta dal Capitolo generale (cf art. 323); il Consiglio che aiuta la Superiora generale, dà consigli, e le decisioni sono della Superiora generale. Questa è l'autorità suprema ordinaria: la Superiora col suo Consiglio a cui è annessa la segretaria e l'economa generale (cf art. 324).

Poi vi è l'esercizio dell'autorità suprema, esercitato in modo straordinario: 1) dalla vicaria generale, quando deve sostituire la Superiora [generale] perché assente o impedita nel suo ufficio, oppure defunta; 2) il Capitolo generale che regge la Congregazione per la sua durata e cioè da quando viene riunito e si fa la prima adunanza fino a che esso viene sciolto perché ha compiuto i suoi lavori (cf art. 325).

Art. 326. Le altre Superiori che sotto la dipendenza del governo generale, godono di potestà ordinaria stabilita dalle Costituzioni, sono: la Superiora provinciale, che, col suo Consiglio, governa una provincia; la Superiora locale, che, col suo Consiglio, governa una casa. Le Superiori regionali governano una regione, ma soltanto con potestà delegata.

La Superiora provinciale si chiama anche Superiora maggiore. Il potere della superiora regionale è quello che le conferisce la Superiora generale, cioè il potere che le dà. Potrebbe, per esempio, non dare il potere di ammettere le suore al noviziato, oppure alla rinnovazione dei voti. Quindi si sta alla lettera di comunicazione dell'ufficio, nella quale voi sapete che cosa è stato comunicato. Quindi le superiori regionali si regolano secondo la lettera che deve essere ben precisa e che determina i poteri e i doveri.

Le Superiori, regolarmente nominate, devono reggere la loro parte [di Congregazione]; quindi «possono dare precetti e disposizioni in conformità delle presenti Costituzioni per la esatta osservanza e per conseguire il fine generale e speciale della Congregazione» (art. 327). Possono dare disposizioni

e precetti, ma solo per conseguire meglio i due fini dell'Istituto, cioè: santità e apostolato.

Compiti delle superiori

Art. 328. Le Superiori abbiano grande cura nel suddividere e nell'assegnare gli uffici in modo conveniente alle attitudini delle suore, lasciando quindi a ciascuna quella libertà ragionevole che serve alla maggior efficacia di collaborazione. **337**

Le Superiori distribuiscano ragionevolmente gli uffici in ogni casa; e se si tratta della provincia in ogni provincia; e se si tratta dell'Istituto in generale quello che viene dalla Superiora generale.

Art. 329. Le Superiori tutte ricordino che sono investite di autorità non per loro vantaggio, ma unicamente per promuovere il bene delle persone e delle opere della Congregazione; quindi devono precedere particolarmente in pietà, in sapere, in virtù; distinguersi nell'esatta osservanza religiosa, nella pratica dei voti e della vita comune; nello zelo per l'apostolato e nella caritatevole sollecitudine per tutte le sorelle.

Art. 330. Si devono religiosamente custodire i segreti di ufficio anche dopo che esso sia terminato.

L'articolo 330, quindi, ricorda quello che già [si] è detto. **338**
 Per esempio: una superiora locale trasferita in altra casa, magari è tentata di riferire gli inconvenienti che vi erano nella casa che dirigeva prima. I segreti devono seppellirsi nel cuore: li custodisca, raccomandi tutto al Signore e basta. Silenzio, silenzio! D'altra parte, quando si è facili nel parlare, che cosa succede? Che si perde la stima e l'affezione. "Ma non mi danno confidenza!". La confidenza non si può imporre, si deve meritare. Pretendere che ti sveli tutto, che venga e dica tante cose... Ma tu devi meritartelo mostrando interesse, interesse fraterno, mostrando umiltà e la volontà di aiutare; mantenere i segreti, consolare e incoraggiare. La confidenza non s'impone, si merita, si guadagna. Persone che hanno tante belle qualità: da una parte hanno molta istruzione e hanno anche l'osservanza religiosa, ma peccando in questo punto, non riescono più a guidare in serenità le persone soggette. Perché non hanno fiducia, non han-

no fiducia. “E perché non dici queste cose?”. “Eh, se le dico, all’indomani mattina le sanno tutte”.

Poi non far le meraviglie quando manifestano un inconveniente avvenuto, fosse anche stato un certo qual disordine, ma un po’ occulto. Finché si può, si copra in carità. Non fare le meraviglie. Perché poi, meravigliarsi tanto? Debolezze umane! Ciò che importa è che abbiano buona volontà. E se manifestano, mostrano già che hanno buona volontà, [desiderano] di essere aiutate e di fare bene, meglio. Siamo così forti noi da dire: «Chi mi può accusare di peccato?» (Gv 8,46). Gesù solo l’ha detto, Gesù solo, ma lo poteva dire. Noi uomini, noi tutti abbiamo bisogno della confessione, tutti, e per conseguenza, dell’esame di coscienza per riconoscerci tanto deboli e fragili. Non fare le meraviglie, non far le stupite di cose che alle volte poi...

Pedagogia della correzione

339 Alle volte si fanno osservazioni perché è mancata un po’ la pulizia, perché c’è stato un inconveniente, si è rotto un vetro. Beh...! Vi sono invece, dentro, delle cose proprio di orgoglio, nervosismi che disturbano l’andamento. Perché quella è sempre accigliata? Cose molto più serie! E se avesse anche rotto un bicchiere o un piatto, non ha fatto un atto di virtù, non è vero? Ma non siamo ancora, d’ordinario, nemmeno a un peccato veniale! Può essere che una trascuri abitualmente le cose: allora bisogna che si emendi. Ma generalmente sono disgrazie più che altro. Quindi [correggere] proprio ciò che è male! Sono cioè i sette vizi capitali a cui aggiungere la curiosità sfrenata, il nervosismo non tenuto a posto, la pietà che viene un po’ trascurata, un po’ strapazzata.

Diamo importanza alle cose che la meritano! E ci sono tanti esempi come questi; li potete sentire da chi li conosce meglio di me. In generale dare importanza alle cose che meritano. Del resto, ci dicevano, se hai veduto diciotto mancanze, correggine appena due... su sedici passa [sopra]. E se, se ne correggono due, e una persona in un breve tempo si corregge di due difetti, è già una grande cosa. Poi, si aspetta il momento opportuno: il ritiro mensile, forse. Non rinfacciare così facilmente, special-

mente quando non c'è la calma. Attendere; attendere che ci sia buona disposizione in noi e che abbiamo già fatto l'esame di coscienza. Poi, vedere se è uno sbaglio o un difetto abituale. Perché se è uno sbaglio, se ha rotto il bicchiere, è rotto, se ne compra un altro. Ma se c'è proprio l'abitudine, bisogna correggere l'abitudine, non tanto la mancanza singola. E poi, aiutare sempre la persona perché abbia la carità della nostra preghiera, perché si migliori, e perché anch'essa possa riflettere e fare una bella comunione, per esempio, una bella confessione su certi punti che sono importanti.

33. IL GOVERNO GENERALE – I

Articoli: 331 – 386

Orientamenti al termine degli Esercizi

340 Gli ultimi giorni degli Esercizi spirituali, ancora cinque, sono tra i più importanti, perché si tratta di: 1) preparare definitivamente propositi e programma; 2) impegnarsi in abbondante preghiera per poter mantenere quello che il Signore ci ha fatto conoscere di utile o necessario per la nostra santificazione; 3) col programma orientare bene la vita di attività apostolica, la vita religiosa nell'interno, nelle relazioni cioè con le Superiori, con le uguali, con le più giovani, e poi tutto quel che riguarda il proprio ufficio e ciò che è attività nostra.

Preparare, e perciò il raccoglimento. Raccoglimento esteriore e raccoglimento interiore. Esteriore: guardarsi dalle conversazioni inutili, dallo scrivere lettere, dal tenere qualche relazione particolare fuori di quelle che servono ad assicurare il frutto del corso di Esercizi. Ma anche raccoglimento interno: tenere raccolta la mente, raccolto il cuore. Un oggetto solo: Dio. Tenere e contenere le nostre varie tendenze, comprese le curiosità, e poi la fantasia, la memoria, l'immaginativa, ecc. Si possono anche suggerire alcune mortificazioni, ma se si fanno bene queste, già ci si assicura la grazia del Signore e la continuazione della luce di Dio.

CAPITOLO GENERALE

341 Dobbiamo parlare del Capitolo generale, dell'elezione della Superiora generale e della funzione sia della Superiora generale come della vicaria, delle consigliere, della tesoriera cioè l'economia generale, e della segretaria generale.

33. Ariccia, 31 maggio 1961. Reg.: A6/an 122a = ac 192a. Il titolo della registrazione è: "Il Capitolo generale". Gli articoli dal 331 al 386 riguardano il Capitolo generale e parte dei compiti della Superiora generale; parecchi di essi sono dal Fondatore solo accennati.

In primo luogo [trattiamo] del Capitolo. Questo capitolo [del governo] contiene vari articoli. Il Capitolo si fa raramente e allora non si può essere sicuri di ricordare quel che si è letto negli Esercizi. Leggerlo, tuttavia quando si tratterà di applicarlo, allora potrà essere spiegato nelle singole case dalla maestra che è preposta.

Convocazione

Art. 331. Il Capitolo generale della Pia Società Figlie di San Paolo è l'adunanza delle suore convocate a norma delle presenti Costituzioni, per procedere autorevolmente alle elezioni della Superiora generale, delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale, e per trattare le cose generali e più importanti della Congregazione. Esso si deve stimare mezzo efficace anche per mantenere e rinforzare l'unità di pensiero, di azione e di cuore fra i membri della Congregazione. 342

Il Capitolo generale quando deve essere tenuto? Quando scade la Superiora (cf art. 332) perché ha finito i suoi dodici anni di ufficio, oppure perché cessa dal suo ufficio per altra ragione come per malattia grave. E allora il Capitolo, se si fa alla scadenza dell'ufficio [della Superiora generale], quindi ogni dodici anni, si chiama Capitolo ordinario; se si fa per la morte, per la rinuncia o deposizione della Superiora generale, allora il Capitolo è detto straordinario. Tuttavia:

Art. 332. [...] Però passati sei anni dall'elezione, la Superiora generale convoca tutte le Superiori provinciali e regionali per trattare, assieme alle ufficiali della Curia generalizia, le cose di maggiore importanza.

Questo è anche di tanta importanza perché i tempi attuali camminano con una celerità maggiore, non perché gli orologi abbrevino le ore, ma per quel che avviene nelle ore e negli anni. In breve tempo l'apostolato nostro è venuto ad applicarsi a cose che non erano ancora ben pensate prima. Certamente, in generale, non si pensava [ancora] alla televisione fuorché a qualche esperimento. Quando andavo a scuola di fisica nel 1902-1903, si diceva, ci insegnavano che l'uomo non arriverà mai a volare. Adesso?! Vuol dire che i tempi accelerano non la durata delle ore, ma l'attività e il progresso, lo studio.

Se si volesse radunare il Capitolo oltre le circostanze dette, si dovrebbe chiedere l'indulto apostolico ossia il permesso alla Santa Sede (cf art. 333).

E la Superiora generale, in caso non vi fosse la Superiora generale lo fa la vicaria generale, invita a intervenire al Capitolo e determina il luogo e il giorno in cui deve avere inizio (cf art. 334).

Art. 335. La convocazione del Capitolo si fa con l'invio di lettere dirette a tutte le singole case, in cui è indicato il giorno e il luogo dove sarà celebrato, ed elencate quelle che hanno il diritto di intervenire, sia per ufficio che per delegazione. Inoltre si prescrivano le preghiere per il felice esito del Capitolo.

343 Quindi avete i membri del Capitolo nell'articolo 336. Poi le disposizioni dell'articolo 337.

Art. 336. Sono membri del Capitolo generale:

1. La Superiora generale.
2. Le Consigliere generali.
3. La Segretaria generale.
4. L'Economa generale.
5. Le ex – Superiore generali.
6. Le Superiore provinciali.
7. Le Superiore regionali.
8. Due delegate per ogni provincia, o tre delegate se la provincia ha almeno cento professe, elette a norma dell'art. 463.
9. Una delegata per ogni regione di almeno trenta professe, eletta a norma dell'art. 472.
10. Una delegata delle case immediatamente soggette alla Superiora generale, eletta a norma dell'art. 338.

Art. 337. La Superiora generale, le consigliere, la segretaria e l'economa generale continuano ad essere membri di quel Capitolo convocato, anche se non vengono rielette al rispettivo ufficio.

Art. 338. Le case immediatamente soggette alla Superiora generale, per l'elezione di una delegata al Capitolo generale, formano un gruppo unico in cui hanno voce attiva tutte le professe, e voce passiva solo le professe di voti perpetui. Nella elezione di questa delegata si osservino le norme stabilite nell'articolo 472, per l'elezione delle delegate delle regioni.

Queste particolarità si leggeranno quando occorrerà.

Norme da osservarsi nelle elezioni

Vi sono norme da osservarsi in tutte le elezioni. L'articolo 342 presenta le condizioni perché il voto sia valido. Il voto deve essere: **344**

1) «Libero». «È invalido se l'elettrice con grave timore e inganno..., è stata indotta a eleggere una persona...». È invalido il voto dato a se stessa, se si viene a scoprire, si capisce: perché se sono trenta elettrici e i voti per la nuova superiora sono trenta, è segno che una ha dato il voto a se stessa.

2) «Certo» cioè chiaramente determinato, «con chiara designazione sia della persona eletta che dell'ufficio a cui la persona è scelta».

3) «Determinato». Non dire: "Nomino la tale e se non riesce la tale, penso di votare per l'altra". Dà un nome e basta, senza spiegazione.

4) Il voto dev'essere «assoluto».

5) Il voto dev'essere «segreto».

Che cosa si fa prima del Capitolo? Prima di iniziare le sessioni, almeno tre giorni di Esercizi, e poi la Messa dello Spirito Santo. Tre giorni è il minimo, regolarmente le capitolarie fanno bene a fare subito gli Esercizi intieri e per quell'anno sarà sufficiente. Prima ci sono le relazioni, poi si viene alla elezione, come descritto nell'articolo 347 e 348. **345**

Elezione della Superiora generale

Art. 347. La Superiora generale viene eletta per un periodo di dodici anni. **346**

Art. 348. Affinché sia eliminata ogni difficoltà o confusione, prima di procedere all'elezione, il preside farà l'appello delle suore che hanno il diritto di intervenire con suffragio al Capitolo generale. Le presenti risponderanno al loro nome con chiara voce: «presente».

Si premette l'appello per essere sicuri di quante sono presenti e che i voti non siano né più né meno del numero delle suore che sono presenti. Poi si nominano le scrutatrici, si nomina chi ha da fare la relazione sul Capitolo, e poi si fanno le elezioni. E secondo che l'elezione troverà subito il concorde consenso della

maggior parte, cioè maggioranza assoluta, allora l'elezione è fatta; altrimenti vengono altre elezioni successive. Alla quarta poi vi sono condizioni particolari (cf art. 350).

E quando l'elezione è fatta, secondo l'articolo 355, il preside fa la determinazione e cioè dichiara chi è stata nominata Superiora generale. Da quel momento la nuova Superiora generale prende la direzione anche del Capitolo stesso e quindi entra in pieno nel suo ufficio.

Elezione delle consigliere, segretaria, economista

- 347** Si devono [quindi] eleggere le consigliere, la segretaria e l'economista generale. È meno difficile questa elezione, e deve essere pure modellata sulla elezione della Superiora generale. Le consigliere, la segretaria, l'economista generale accompagnano sempre la Superiora generale, cioè come la Superiora generale sono elette per dodici anni. Se venisse a mancare la Superiora generale, esse scadono dal loro ufficio (cf art. 359-363). E se una delle consigliere generali venisse a mancare, chi succede viene eletta dalla Superiora generale con le rimanenti consigliere (cf art. 395)

Argomenti da trattarsi in Capitolo

- 348** Il Capitolo non si ferma alla nomina della Superiora generale e delle ufficiali generali. Generalmente tratta anche di quello che sono i maggior bisogni della Congregazione. In questi casi vi è da seguire sempre l'ordine: provvidenze per la parte spirituale, provvidenze per la parte intellettuale, provvidenze per la parte apostolica, provvidenze per la parte umano-economica. E cioè si passano in rassegna le necessità maggiori dell'Istituto e anche si fa lo spoglio delle proposte che venissero mandate al Capitolo. Per esempio: qualche suora domanda che si tratti l'argomento dell'età delle accettazioni, e può essere che in una nazione si faccia la proposta di accettare [le aspiranti] più presto, mentre vi è già un indirizzo generale precedente circa l'età in cui devono essere accettate. Infine c'è sempre il Diritto canonico che dà delle norme. Vi sono poi ancora alcune cose particolari sugli studi oppure sull'apostolato. L'apostolato, essendo

l'occupazione maggiore riguardante lo zelo, ha bisogno di essere sempre studiato e uniformato ai bisogni e al volgere delle circostanze di tempo, luogo e persone.

Nel Capitolo si determinano i contributi delle Province e delle Regioni per la Casa generalizia, per i bisogni particolari che ha, e si stabilisce la somma che la Superiora generale e le altre superiore maggiori possono spendere senza chiedere il parere al Consiglio; e così parimenti per le superiore locali che non possono spendere a loro agio, con libertà, senza il consenso del Consiglio locale o senza la licenza della Superiora maggiore col suo Consiglio cioè col permesso della Provinciale. Così altre norme, per esempio, alienazione di beni, relazioni con la Santa Sede, ecc. (cf art. 368).

Non tutto ciò che viene proposto vi è l'obbligo che sia trattato, perché vi sono sempre persone che fanno delle proposte anche strane. Allora le proposte prima vengono esaminate e poi, se fa bisogno, si faranno riesaminare da persone competenti, quindi si vedrà se proporle o no al Capitolo (cf art. 370).

C'è poi all'articolo 371, una regola che sarebbe bene osservare in tutte le adunanze (Consiglio generalizio, Consiglio provinciale, Consiglio locale): «È vietata ogni disputa». Vi sono persone che non parlano, non dicono, non fanno sentire il loro parere; e vi sono altre che abbondano e sembra vogliano imporre il loro pensiero e se non si accetta, dicono: «È inutile..., tanto non siamo ascoltate». E, hai ragione tu o il Consiglio di non ascoltare, di non approvare? Non tutto ciò che viene presentato sarà approvato. Allora, se è vietata ogni disputa, come si fa? Si interroga una per una. È sufficiente che ogni religiosa possa, per ordine, cominciando dalla prima Consigliera, ecc. esprimere il proprio parere in poche parole. Poi, lasci parlare le altre, tutte, una per volta. E se [ci] sarà bisogno, si ritorna da capo, di modo che una per volta dica il proprio parere. Quando la Superiora vede che l'argomento è ormai trattato sotto i vari aspetti, ferma e chiede il voto. Perché il voto possa essere chiaro, si può far così: si vota sulla proposizione su cui si possa dire soltanto il sì o il no (*placet, non placet*): mi piace, non piace, o il sì o il no che è la stessa cosa, e non si esprimono più dei

pareri. «Una risposta semplice, affermativa o negativa e risolvere così la questione con la maggioranza dei voti; a parità di voti, dopo il terzo scrutinio, la Superiora generale può dirimere la questione» (art. 371).

Nota: come procedere nel voto deliberativo

- 350** Se nel Consiglio vi sono determinazioni particolari di ammissioni o non ammissioni, al noviziato, ad esempio, e poi alle professioni temporanee e specialmente alla perpetua, la Superiora generale non vota. Questa è [una] buona regola che la Pia Società San Paolo segue. Se i voti sono tutti uguali, vale quindi ciò che tutte hanno votato; se sono tre contro una, vale il voto delle tre; e se sono due e due, allora la Superiora generale si mette a fare il tre da una parte, e cioè si aggiunge al sì o al no, secondo essa vede bene nella sua maggior luce e dopo aver sentito le varie suore e i vari pareri. Giova sempre che tutto sia ben chiaro e rimanga nell'archivio, da conservarsi.

LA SUPERIORA GENERALE

- 351** L'articolo 375 dice le qualità che deve avere la Superiora generale:

Art. 375. Per il bene della Congregazione è di massima importanza che venga eletta Superiora generale una suora distinta per virtù, intelligenza, senso pratico; piena di carità verso Dio e il prossimo; zelante per il bene della Chiesa; animata da sincero amore verso la Congregazione; prudente e diligente nel disimpegno dei suoi doveri; forte e costante nel superare le difficoltà e condurre a termine le opere intraprese.

L'articolo 376 dice chi non può essere eletta Superiora generale: «Sono inabili quelle che non sono professe da almeno dieci anni nella Congregazione», ecc.; particolarmente se «non hanno compiuto i quarant'anni».

La prima consigliera eletta funziona da vicaria (cf art. 391). La vicaria, con segretaria, ed economo «abbiano la residenza nella casa principale della Congregazione; né possono trasferire altrove stabilmente la loro residenza senza il permesso della Santa Sede ed il voto deliberativo del Consiglio» (cf art. 377).

La Superiora generale governa con l'assistenza del suo Consiglio tutta la Congregazione, a norma del Diritto canonico.

Art. 378. È compito della Superiora generale, con l'assistenza del suo Consiglio, di governare l'intera Congregazione, a norma del diritto canonico e delle Costituzioni; di procurarne assiduamente il bene con la parola, con l'esempio e con l'opera, cioè provvedendo agli uffici, distribuendo sapientemente gli oneri, promovendo sollecitamente le opere di apostolato, e in modo particolare l'acquisto della perfezione religiosa per mezzo della fedele osservanza delle Costituzioni.

352

Art. 379. Perché la Congregazione raggiunga pienamente il suo scopo, la Superiora generale, con l'aiuto del suo Consiglio, non soltanto deve vigilare affinché, secondo il fine, il carattere particolare e lo spirito della Congregazione, rettamente, prudentemente, e utilmente si prendano e realmente si usino, per la diffusione della dottrina cattolica i mezzi più celeri ed efficaci che il progresso umano fornisce; ma in questo è anche necessario che ella, con l'iniziativa e con l'esempio, preceda le altre Superiori e così sproni efficacemente alle opere di apostolato, e più sicuramente diriga tutta la Congregazione nell'uso dei mezzi.

Vi è sempre questa insistenza perché è la propaganda che conta. «Con l'iniziativa e con l'esempio [la Superiora generale] preceda le altre superiori e così sproni efficacemente all'apostolato». Così anche per l'amministrazione.

Art. 381. La Superiora generale [...]. Può trasferire le religiose da una casa all'altra, e da un territorio a un altro; e questo, sebbene lo possa fare anche senza il consenso della Superiora maggiore, tuttavia è bene che prima l'avverta. La Superiora generale non può essere Superiora di nessuna casa, neppure di quella generalizia; non può eleggersi una Vicaria, né concedere o togliere la voce attiva o passiva alle suore.

353

La vicaria è la consigliera principale, quella che fu nominata per prima.

Art. 382. La Superiora generale può ritenere immediatamente soggetta a sé la casa di noviziato della provincia italiana, purché lo stesso noviziato sia eretto in Roma o in altro luogo vicino.

Anche questo è molto saggio perché è più facile che la formazione venga sempre più ispirata ai principi dell'Istituto.

Forme di partecipazione

- 354** Per le cose principali [la Superiora generale] deve rivolgersi al suo Consiglio: qualche volta basta il parere e qualche volta ci vuole il consenso. Quando basta il parere, allora è sufficiente che venga chiesto e poi può deliberare da sé come vede meglio; se invece si richiede il consenso è valida la decisione se le consigliere hanno dato pure il loro voto.

Art. 384. La Superiora generale non può definire da sola tutti gli affari della Congregazione, ma in più cose ha bisogno del consenso del suo Consiglio, o almeno ne deve sentire il parere, oltre il beneplacito apostolico e il consenso dell'Ordinario del luogo, nei vari casi in cui è richiesto dal diritto canonico. Anche in quelle cose che la Superiora generale può decidere da sola, giova sommaramente che, almeno nelle cose più gravi, non proceda senza aver udito il suo Consiglio.

- 355** Art. 385. Si richiede il consenso del Consiglio per compiere gli atti seguenti¹:

1. Convocare un Capitolo generale fuori dei tempi stabiliti dalle Costituzioni nell'art. 332, previo consenso della Santa Sede.
2. Designare il luogo e il giorno del prossimo Capitolo generale.
3. Provvedere alla nomina di una consigliera generale, della segretaria e dell'economa generale, fuori del tempo del Capitolo generale².
4. Trasferire la sede della casa generalizia in diversa località, con l'autorizzazione della Santa Sede, a norma dell'art. 377.
5. Delegare una visitatrice che debba fare la visita canonica³ a norma dell'art. 427.
6. Erigere o sopprimere una casa religiosa, o cambiare l'uso già stabilito, con l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo, a meno che il cambio prospettato non riguardi che il regime interno o la disciplina religiosa; e con l'autorizzazione della Sacra Congre-

¹ La voce introduce così l'art. 385: «Si richiede il consenso per compiere gli atti seguenti: possiamo leggerne alcuni soltanto: è il 385». In realtà Don Alberione li legge tutti con brevissime puntualizzazioni ai punti 3, 5, 11,15 riportati in nota.

² Il Fondatore commenta: «Cioè quando fosse malata o fosse defunta».

³ Commenta: «Visita canonica che può essere a una provincia, ad alcune case, e può essere la visita canonica generale, a tutte le case».

gazione di «Propaganda Fide» se si tratta dell'erezione di una casa religiosa nei paesi soggetti alla medesima.

7. Erigere, designare o trasferire in altro luogo la casa del noviziato, previa l'autorizzazione della Santa Sede.

8. Designare le case degli studi per la preparazione delle suore all'apostolato a norma dell'art. 245.

9. Nominare le superiole provinciali, regionali, locali, la maestra delle novizie, la maestra delle professe di voti temporanei.

10. Nominare quelle che devono rivedere gli scritti a norma dell'art. 266.

11. Ammettere al noviziato, se le candidate avessero qualche impedimento⁴, come è stabilito negli art. 23, 24.

12. Ammettere le novizie alla prima professione religiosa a norma dell'art. 90.

13. Dimettere una suora dalla Congregazione a norma degli articoli 115-119.

14. Deporre una Superiora prima che sia scaduto il tempo stabilito dalle Costituzioni, come anche per deporre una consigliera generale, previa però la licenza della Santa Sede, a norma dell'art. 396.

15. Stabilire regolamenti particolari, per cause ragionevoli, sia per certe persone che per certe cause⁵.

16. Approvare il programma degli studi.

17. Approvare il bilancio amministrativo dell'economia generale, secondo le norme stabilite dalle Costituzioni.

18. Autorizzare le spese e vendite, i debiti e obbligazioni, qualora oltrepassino i limiti dell'amministrazione ordinaria, e previo il beneplacito apostolico, a norma del diritto canonico.

19. Investire denaro, o mutare tale investimento.

20. Decidere la fondazione o l'accettazione di una nuova opera.

21. Determinare le condizioni di cui nell'art. 270.

22. Prendere impegni di qualsiasi natura a nome della Congregazione.

23. Erigere province previa licenza della Santa Sede, e costituire delegazioni regionali.

24. Deliberare su cose che sono sottoposte al consenso del Consiglio generale dai sacri canoni o dalle presenti Costituzioni o sono state definite di maggiore importanza dal Capitolo generale.

⁴ Commenta: «Impedimenti che si possono dispensare in Congregazione; oppure domandarne la dispensa alla Santa Sede, quando questo spetta alla Santa Sede».

⁵ Commenta: «Esempio: stabilire e formulare il regolamento delle novizie».

Se il governo della Casa è sempre illuminato e forte e osserva tutte le prescrizioni del Diritto canonico oppure delle Costituzioni, certamente la Congregazione tutta progredirà.

356 Un'avvertenza, è questa: nei primi tempi dell'Istituto qualche volta è avvenuto che si sia fatta qualche eccezione⁶. Allora non vi erano ancora le Costituzioni né formulate né approvate, formulate in generale, sì, subito; ma nelle particolarità non era possibile perché la Congregazione è come una persona, è una persona morale. Tutti nasciamo bambini: non si nasce adulti, solo Adamo è stato creato adulto. Perciò può essere che qualcuna ora non si accetterebbe più. Non parlo di quel che è fatto, ma voglio dire di non scusarsi perché: "Anche quella aveva questo difetto, aveva questa incapacità". Adesso le cose sono diventate regolari. Se prima non vi erano le Costituzioni e non si era ancor soggetti alla Santa Sede e, prima ancora, neppure al vescovo, allora la posizione era diversa. Oggi abbiamo queste leggi che ci regolano e che abbiamo da seguire, sia nell'accettazione, come nella formazione, nella vita quotidiana, nell'apostolato, ecc.

Tuttavia cosa dice la Santa Sede quando sono presentate difficoltà [come questa]: Quella suora ci rende difficile la comunità. La Santa Sede risponderà come deve, e può essere che alle prime osservazioni risponda: "Le avete accettate, adesso sopportatele. Pensateci voi". Questo significa che la Congregazione dovrà procedere ogni giorno più, in modo sapiente, retto, conforme ai canoni e secondo le esperienze fatte, e secondo anche le circostanze. Ci sono circostanze di luogo e di tempo. La questione delle "non legittime", la questione delle figliuole uniche e magari la madre è anche vedova, e poi anche questioni particolari di regioni... I membri di quella famiglia si saranno convertiti da poco; oppure anche solo la figliuola si è convertita da poco... Ci vuole qui una prudenza speciale. Sempre interrogare la Superiora generale nei casi in cui non vi è ancora un indirizzo formulato, perché si presentano sempre circostanze nuove man mano che passa il tempo.

⁶ La voce dice: «accettazione».

34. IL GOVERNO GENERALE – II

Articoli: 387 – 424

Nota sulle preghiere paoline in rapporto alla Regola

Le Regole sono cose fredde e domandano sempre un po' di sacrificio per venire adempite. E allora, che cosa si è fatto? Si sono preparate le *preghiere*¹ che contengono lo spirito che manca nelle Regole, troppo fredde, per sé: sono fredde come i canoni del Diritto canonico. Ma nelle coroncine, nel modo di recitare il rosario, e un po' in tutte le orazioni nostre, si tende sempre a ottenere le grazie perché quelle Regole che richiedono un po' di sacrificio, si possano adempiere e con merito. Poiché chi osserva le Costituzioni, chi vive secondo questa Regola «pax et misericordia Dei»² (cf Gal 6,16), avrà pace di qua, la misericordia di là, che vuol dire: il premio. Quindi le *preghiere*: vedo che già sono tradotte in alcune lingue. Forse qualche nazione dovrà ancora tradurle. E facendole recitare, più facilmente si verrà a seguire la Regola, che dà frutti: «pax et misericordia Dei».

Nota sulla “Storia della Chiesa” da conoscere e diffondere

La Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, contiene la storia della redenzione. La redenzione è compiuta, occorre che sia applicata agli uomini di secolo in secolo. Ed ecco [allora] che dopo la storia della redenzione, c'è la storia dell'applicazione della redenzione, prima compiuta e poi applicata; e dove risulta? Nella storia ecclesiastica. Per questo noi abbiamo acquistato da una casa editrice [una storia della Chiesa] nella quale

34. Ariccia, 1 giugno 1961. Reg.: A6/an 122b = ac 192b. Il titolo della registrazione è: “Il Consiglio generalizio”.

¹ Don Alberione si riferisce al libro *Le preghiere della Famiglia Paolina*, la cui prima edizione risale al 1922, e fu poi sempre arricchita. Per la storia del manuale cf la nota riportata in UPS IV, 286, p. 527.

² «Su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia come su tutto l'Israele di Dio».

collaborano molti scrittori che conoscono bene i tempi attuali e hanno fatto studi molto seri per i secoli passati. L'opera si comporrà in ventisei volumi piuttosto grandi³. E già ne sono pronti sei e altri sei, o ancora qualcuno di più, sono in traduzione e specialmente sono in revisione, perché man mano che quest'opera si va preparando si fanno studi sempre nuovi e allora bisogna aggiornarla.

Ora, questa storia dell'applicazione della redenzione è di massima importanza perché comprende anche tutta la storia dei dogmi, comprende la stessa patristica, la storia del pontificato romano, e l'attività, lo svolgimento delle missioni, in sostanza; e poi tutto quello che nei secoli si è andato formando riguardo alle leggi ecclesiastiche. Per questo è utile che la diffusione venga fatta con un certo zelo. E siccome si tratta di un'opera di cui bisogna prendere tutti i volumi, ma uno o due per volta, bisogna rivolgersi agli enti che sono più preparati per tali acquisti: i seminari, le curie, le biblioteche grandi, in generale, dei vari enti anche governativi. Perché accanto alla storia della Chiesa vi è sempre la storia civile; i due poteri, sacro e temporale, hanno sempre un legame tra di loro nell'applicazione. Se [quest'opera] venisse tradotta nelle nazioni che sono già più avanzate sarebbe un gran beneficio.

Far conoscere la Chiesa! Che non ci si restringa a considerare una piccola nazione che può essere anche grande, ma la più grande istituzione del mondo è la Chiesa; il più grande stato del mondo è quello fondato su Gesù Cristo. «Et portae inferi non prevalebunt»⁴ (Mt 16,18). Solo questo non cadrà, solo questo! Cadranno tutti i governi...

Chi poi volesse diffondere anche nelle nazioni in cui non è ancora possibile [stampare] la storia ecclesiastica che è in corso in Italia, pensi alla *Città di Dio*⁵, la quale apre uno spiraglio, apre una finestra per considerare la filosofia e la teologia della

³ Si tratta dell'opera di A. Fliche e V. Martin, *Histoire de l'Eglise*, Bloud e Gay Editori, Parigi, traduzione italiana autorizzata per l'editrice SAIE, Torino.

⁴ «E le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

⁵ Sant'Agostino, *La città di Dio*, trad. di C. Borgogno, 2 voll., FSP, Roma 1952.

storia. La traduzione fatta in Italia ebbe un'accoglienza molto favorevole e mi pare che in questi tempi si stia già ristampando.

Nota: preparare le superiore

Altra cosa che importa sempre tener presente è questa: preparare le superiore. L'ufficio di superiora non si improvvisa. Allora preparare le superiore, perché dal comportamento, dalle qualità e dall'abilità di una superiora dipende l'andamento di una casa, di una provincia, dell'Istituto intiero. Occorre fare un po' come le api. Le api si formano la loro regina e, quando vi è uno sciame nuovo, si mettono tutte a preparare la cella⁶ per la loro regina.

Di conseguenza, che cosa bisognerà tener presente?

1) Che siano persone equilibrate. Che non vedano solo una nazione, ma ne conoscano possibilmente anche altre, almeno per visite, altrimenti non si capisce altro al di fuori della nazione in cui si abita. Occorre vedere molte cose per tener presenti tutti, e [sapere] compatire e comprendere un po' tutti. Comprendere ciò che è necessario e non si può riformare, e invece ciò che bisogna adattare secondo le circostanze di luogo, di tempo e di persone. Persone equilibrate.

2) Lo studio, con molta illuminazione di Dio.

3) La pietà ben illuminata: non una pietà piccina e stretta.

4) L'osservanza religiosa davanti a qualunque prova.

5) Poi umiltà, per tutti sentire e tutti capire in carità. E allora, a poco a poco, aggiungendo la preghiera, con la divina grazia, si prepareranno [al governo] dell'Istituzione.

Giova poi prepararle con prove: si comincerà dal poco, e se il poco è ben compreso, ben seguito, si potrà salire gradino per gradino la scala, fino a un pianerottolo dove si fermerà; poi un altro tratto della scala dove si fermerà ancora; e poi, avanti nella volontà di Dio.

⁶ La voce dice: «il loculo».

Doveri della Superiora generale

360 Quest'oggi dovremmo leggere gli articoli dal 386, al quale ho già accennato un poco ieri sera, fino al 424. Sono molti, ma abbiamo ancora da fare parecchia strada, e i giorni sono pochi.

L'articolo 387 dice che le visite [della Superiora generale] alle case sono prescritte ogni tre anni o direttamente, oppure per mezzo di visitatrici, onde prevenire gli abusi, provvedere ai bisogni, tenere in osservanza e vigore la disciplina, esaminare le amministrazioni, gli studi, la propaganda. E tutto l'insieme, quindi la vita paolina e come viene vissuta.

Ogni fine anno occorre «trasmettere direttamente alla sacra Congregazione dei Religiosi una relazione dei principali dati circa le persone, le opere o altro che possa maggiormente interessare la Santa Sede» (art. 389).

Art. 390. La Superiora generale considererà il suo ufficio non come un onore per eccellere sulle altre, ma piuttosto come un onere che le impone doveri maggiori, sollecitudini più gravi e virtù più eminenti. Perciò si studi con ogni sforzo di precedere le altre con la parola, con l'esempio e con l'opera, governando sapientemente, provvedendo prudentemente alle necessità, portando con fermezza e animo sereno i pesi propri e quelli delle altre, permettendo che a lei si ricorra con filiale fiducia, riprendendo dolcemente quelle che avessero mancato, porgendo aiuto a tutte nella carità secondo che sarà necessario, sovvenendo sia materialmente che spiritualmente chi ha bisogno, stimandosi come madre e assieme come sorella, cosicché possa veramente giovare a tutte.

LA VICARIA GENERALE

361 Art. 391. Quando la Superiora generale è assente dalla casa generalizia, o si trova impedita nel suo ufficio, o che l'ufficio stesso, per qualsiasi ragione, si trova vacante, allora la prima consigliera la supplisce col titolo e le facoltà di Vicaria generale.

Art. 392. La Vicaria generale nell'assenza o impedimento della Superiora generale deve trattare e definire solo le cose di amministrazione ordinaria o che non possono differirsi senza danno, e sempre, per quanto è possibile, secondo il parere presunto della Superiora generale.

Art. 393. Ritornando la Superiora generale, è dovere della Vicaria rendere conto di quanto ha trattato o deciso in sua assenza.

IL CONSIGLIO GENERALIZIO

Segue il capitolo sul Consiglio generalizio. Le consigliere **362** devono essere di voti perpetui; di età sufficiente cioè «di almeno trentacinque anni di età»; «religiose distinte veramente per la pietà, la virtù, l'osservanza religiosa» e capaci di disimpegnare il loro ufficio di consigliere (cf art. 394).

Le quattro consigliere generali vengono elette e scadono con la Superiora generale (cf art. 395). Una consigliera potrebbe tuttavia ritirarsi per rinuncia, oppure potrebbe anche essere sospesa per deposizione (cf art. 396).

Art. 397. Le consigliere aiuteranno la Superiora generale nel governo della Congregazione con sollecitudine e zelo, specialmente nelle adunanze del Consiglio. Perciò hanno il dovere di osservare in modo particolare l'andamento morale, disciplinare ed economico, se e come sarà loro affidato; studieranno di procurarsi una conoscenza piena e certa delle cose da trattarsi, e faranno poi eseguire quanto è stato deciso, secondo gli incarichi ricevuti.

Perciò non devono soltanto attendere che venga loro comunicato quello che la Superiora generale intende fare; ma devono guardare e un po' sorvegliare per rilevare i bisogni dell'Istituto e, anche preparare [materiale] di riflessione e, se si vuole anche qualcosa di più perché possano venir presi i provvedimenti e compiere quello che è necessario.

È necessario, e lo ripete qui, il segreto:

Art. 398. Sulle discussioni e divergenze di vedute conservino rigoroso segreto; qualora lo violassero siano ammonite, e in caso di recidiva siano punite. Sappiano poi perfettamente stare sulle decisioni prese, e così risplenda unità perfetta davanti a Dio e alla Congregazione.

Non è molto tempo, che ho sentito una superiora la quale (non parliamo di noi) benediceva il Signore e pregava che anche gli altri Istituti avessero dei Consigli, in pieno accordo tra le persone che costituiscono il Consiglio, come nel suo Istituto; il che è molto.

363 Tuttavia ci possono essere diverse vedute, anche perché una persona può aver sentito, rilevato qualche cosa che le altre non hanno veduto o sentito. Allora [si procede] così: si sente ognuna delle presenti, ognuna può esprimere il suo parere che può essere diverso, e fino lì [c'è] libertà di espressione del proprio parere. Una volta [però] presa la decisione, non c'è che un solo parere: il Consiglio ha stabilito così. Mai dire: "Ma io non ero di quel parere. Io avrei invece detto così". Quando si chiude la seduta non c'è che un parere da dire e da comunicare. Tanto meno poi dire: "Io ero favorevole all'ammissione, alla professione", oppure: "A quella io non avrei dato il voto; non lo avevo dato, adesso fa male". Queste cose, per grazia di Dio, tra voi non sono avvenute, ma è bene prevenire perché i tempi camminano.

Quando è chiesto il voto deliberativo, le decisioni sarebbero invalide senza il consenso del Consiglio; quando invece si richiede solo il voto consultivo, la Superiora può sentire tutte e poi può decidere dinanzi a Dio quello che pensa, pure dando la debita importanza alle singole consigliere (cf art. 399). La Superiora può sempre sapere qualche cosa che le altre non sanno. In sostanza, una Superiora deve sempre sapere un po' di più delle altre o per cognizione diretta o per referenza o perché ispirata da Dio. È Dio che guida. Aver più fede nella parola di chi guida, più fede! Poiché quando c'è la fiducia in Dio e l'esercizio dell'umiltà, il Signore ispira. Il Signore ci lascia sempre fare degli sbagli, affinché ci teniamo umili. Eh, ne sbagliamo quasi sempre di più di quel che indoviniamo, per quanto ci impegniamo. Sempre ci dev'essere il posto all'umiltà e alla fede. "Signore, sei Redentore, aggiusta i miei strappi. Ricucisci gli abiti che ho strappato, e metti una toppa dove c'è stato il buco".

La Consigliera, che può essere anche segretaria, o la segretaria se è distinta, farà sempre i verbali e li faccia in generale, con parole brevi e chiare (cf art. 401). E se l'Istituto è molto sviluppato le consigliere dovranno essere un po' meno cariche di lavoro per poter dare efficace aiuto a chi dirige l'Istituto (cf art. 402).

LA SEGRETARIA GENERALE

Nel Capitolo si elegge anche la segretaria e l'economa. Tanto la segretaria che l'economa possono essere anche scelte tra le consigliere: dipende un po' dallo sviluppo dell'Istituto. **364**

La segretaria deve avere spirito religioso buono, dice l'articolo 404; e quanto a uffici: deve redigere i verbali, confezionare o far confezionare «i registri della Congregazione, secondo norme uniformi» (cf art. 405), e poi tenere a posto l'archivio. E quindi:

Art. 406. Come archivista, la Segretaria generale vigilerà che tutti i documenti riguardanti in qualche modo la Congregazione siano fedelmente riposti ed accuratamente custoditi nell'archivio [...].

Quando poi l'archivio comincia a diventare un poco voluminoso allora ci vogliono gli indici per trovare più facilmente la materia che si deve cercare.

La segretaria tenga anche cura dei Decreti, delle disposizioni che vengono dalla Santa Sede o dai vescovi, perché possano essere conservati (cf art. 407).

L'ECONOMA GENERALE E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI

Vi è poi l'economa generale. Secondo i principi del Diritto canonico «ogni casa ha la capacità giuridica di acquistare e possedere beni temporali, con redditi stabili» (art. 408). In Italia però questo non è secondo le leggi. Perché ci sia la capacità giuridica occorre che si ottenga questa per una casa, tanto più per la provincia o per la Casa generalizia, perché in questo dobbiamo stare al Concordato del 1929⁷. Ma chi ha bisogno di sapere queste cose, ormai è al corrente, è ben informato. Invece, in altre nazioni, ogni casa può avere la capacità giuridica; e vi sono anche case, in altre nazioni, dove nessuna casa ha la capacità giuridica, come eravamo noi prima del 1929, cioè prima del Concordato. Dipende sempre dai Concordati questo. **365**

⁷ Il Concordato è stato stipulato tra la Santa Sede e lo Stato italiano l'11 febbraio 1929.

Se poi si è dove c'è persecuzione, allora si sarebbe nelle condizioni in cui eravamo in Italia fino al 1929.

L'economia deve aver cura dei beni. L'economia deve riassumere in sé quello che è proprio di tutte le suore in qualche misura, ma che in lei deve essere preminente cioè: 1) Produrre, [aver] cura che si produca, cura della beneficenza, cura che l'apostolato dia i mezzi necessari per la vita; produrre, in sostanza. 2) Conservare: tener l'inventario dei beni e poi aver cura di conservare i beni stessi, cioè conservare l'armadio come conservare la casa; far riparare il tetto, quando comincia a gocciolare; aver cura degli abiti e aver cura di ogni libro e che i libri non restino al fondo del magazzino e non rendano; sorvegliare su tutte le iniziative, perché l'apostolato passivo non può vivere! Ci vorrà qualche tempo per avviarsi, ma poi deve arrivare anche a coprire le deficienze di quando non era ancora vitale, 3) Tenere i registri... (cf art. 411).

366 All'articolo 416 si parla dei "legati".

Art. 416. Come regola generale, le Figlie di San Paolo non accettano legati, specialmente se sono perpetui. Se qualche eccezione sembrasse conveniente, anche per legati temporanei, si stabiliscano condizioni chiare circa l'adempimento degli oneri. In genere valga la norma che, diminuendo il valore della moneta, si intendono anche proporzionatamente diminuiti gli oneri.

Le suore non acquistino legati, non accettino queste cose. Si può accettare un vitalizio, con molte precauzioni però, perché molte volte queste persone non è che vogliono fare un beneficio all'Istituto, [ma] vogliono beneficiare se stesse e cioè trovare il modo di passare tranquillamente e ben servite il resto della vita.

Questo sfruttamento degli istituti religiosi si verifica piuttosto frequentemente. In generale se vogliono beneficiare, diano in vita: adagio con [chi vuole] lasciare per testamento beni o legati che debbano adempiere gli eredi. Per lo più non li adempiono e se li adempiono, diranno sempre male degli istituti religiosi, eccetto qualche rarissima volta, quando vi è qualche persona proprio molto di coscienza e molto favorevole alla religione. Non accettiamo legati di Messe ora, perché prima, era-

vamo in una condizione in cui ora non si è più; allora la moneta aveva costantemente il suo valore.

Qui è espresso il principio che se si fosse anche preso un impegno, supponiamo, di Messe, ed è più facile che questo succeda, l'impegno vale [per] quanto vi è di corrispettivo, cioè quanto vi è di solido dietro. Un esempio: nel 1895 l'offerta delle Messe era 0,50 poi 0,60 [lire]. Quei legati stabiliti allora, come potrebbero adempiersi ora? Sarebbe impossibile la vita.

E allora, il principio, dice qui, in una espressione abbastanza chiara: vale in quanto si può adempiere. E quindi che cosa han fatto? C'era l'obbligazione di cinquecento Messe e c'erano, supponiamo, cinquecento lire di entrata per ogni anno; ora si riducono: tante Messe quanto ne comporta il denaro che c'è. Oggi [quella somma] si ridurrebbe a una lira, cinquecento lire per una Messa per le svalutazioni della moneta. Perché il principio è che il sacerdote dovrebbe avere dalla Messa buona parte e anche tutto il suo sostentamento. E come vivrebbe con una lira al giorno?

Nell'articolo 412 si parla poi, in generale, di come custodire la cassa. E se non l'avete..., avrete almeno un tiretto⁸ o una scatola. L'Istituto non deve essere fermo, in sostanza, deve vivere ogni giorno delle sue entrate, cioè lavorando sempre. Aver sempre lo stimolo, il pungolo della necessità. Ora, in questo certamente ci vuole un limite, il che vuol dire: non caricarsi troppo di debiti e in generale aver cura che questi, eccetto casi straordinari, si sia sicuri di poterli pagare con le entrate ordinarie entro cinque anni. “Ma, c'è questo bisogno, quell'altro...”. Vi potrà essere qualche bisogno, e potrà anche succedere il caso di una necessità stretta. Allora come si fa? Prima di fare quella spesa si pesano le difficoltà e i vantaggi, poi si fanno esaminare le cose dall'economista, dal Consiglio e si prenderà infine una decisione anche dopo avere, forse, ripetuto il Consiglio, per meglio studiare la cosa e per aver anche consigli da persone pratiche, persone esperte. Alla fine [occorrerà] il consenso della

367

⁸ Espressione dialettale che corrisponde a “cassetto”.

Santa Sede, se si entra nei casi che sono enumerati dal Diritto canonico.

L'economa generale poi ha ogni sei mesi da rendere conto (cf art. 414). E si tenga anche presente quest'altra cosa, cioè: una volta che i beni sono acquistati dalla Congregazione, sono beni ecclesiastici (cf art. 417); non è solamente più un campo, una casa, ma è un bene ecclesiastico, una proprietà della Chiesa veramente, perché a servizio della Chiesa attraverso all'Istituto che è parte della Chiesa.

Quindi trattare i beni come sacri, averne cura; servono cioè alla Congregazione e per essa alla Chiesa; si chiamano perciò beni ecclesiastici. Quindi «devono amministrarsi con la dovuta cura, a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni» (art. 417).

Vi sono poi determinazioni e cioè: che cosa può spendere l'economa senza il Consiglio della sua casa o il Consiglio della sua provincia (cf art. 418). Se si tratta di alienare beni, bisogna ricordarsi che oltre una certa cifra, occorre che vi sia il permesso della Santa Sede, appunto perché sono beni ecclesiastici (cf art. 419.1).

Art. 419.3. Nelle richieste per ottenere il consenso di contrarre debiti od obbligazioni, si devono esprimere gli altri debiti od obbligazioni di cui eventualmente trovasi gravata la Congregazione, la provincia, o la casa, altrimenti il permesso ottenuto è invalido.

Bisogna che [tutto] sia messo in chiaro. Allora bisogna rendersi conto e, caso mai, certe spese si tramandano; non che si deve fare tutto da noi; lasceremo delle cose da fare agli altri dopo la nostra morte.

Fiducia nella Provvidenza e lavoro

368 Tuttavia, in generale, fiducia nella Provvidenza, ma nelle cose necessarie pensare che la Provvidenza interviene, se noi sappiamo essere buone, tener da conto di tutto e lavorare. Quanto è possibile, produrre e conservare ciò che è prodotto; poi vivere lo spirito di povertà; regolarsi come la prima famiglia reli-

giosa che è la famiglia di Nazaret. Là, dice Leone XIII⁹, già il martello di san Giuseppe, fabbro-falegname, faceva svegliare i vicini; e così ha fatto Gesù e così ha fatto Maria.

Non scusarsi così facilmente. Se non si può fare un lavoro più grave, se ne fa un altro. Ce ne sono molti lavori da fare. In casa nostra, solo chi non vuole, può non occuparsi. Vi sono mille iniziative, mille cose da fare, secondo l'età, secondo la salute, ecc. Però, quando si incomincia a dire: "Ho quasi sessant'anni...". Il Papa ne ha ottanta e lavora quanto nessun altro forse nella Chiesa di Dio, dico, quanto forse nessun altro.

Il peso dell'amministrazione è un peso grave, tra le cose più gravi che ho sempre avuto. E tuttavia tutti contribuiscono all'economia. E tutti comprendano che non devono essere troppo esigenti, ma ciò che è necessario è necessario. E allora aiutare con fede e amore. 369

Il Papa ha dichiarato poco tempo fa, qualche mese fa, virtù eroiche quelle praticate dal servo di Dio Leonardo Murialdo¹⁰, di cui c'è anche un Istituto, qui vicino, ad Albano. Ha dichiarato eroica la sua virtù¹¹. <Ciò che ha dato più pena e più travaglio al Murialdo è stata l'amministrazione. Gli pesava tanto perché lui era di famiglia benestante, nobile. Aveva aiutato Don Bosco nell'opera sua; poi aveva preso in cura l'Istituto degli Artigianelli dove si accettavano e si avviavano alla vita e al lavoro degli orfani. L'economia ben esercitata: è prova sufficiente>.

⁹ Con probabilità evoca un brano dell'enciclica *Quamquam pluries*, su san Giuseppe, promulgata il 15 agosto 1889; cf Leone XIII, *Enchiridion delle Encicliche III*, n. 726.

¹⁰ Leonardo Murialdo (1828-1900), nato in Piemonte, sacerdote. Nel 1873 fondò la Congregazione di San Giuseppe. È stato canonizzato il 3 maggio 1970.

¹¹ A questo punto la registrazione si interrompe. La parte che segue è ripresa dalla prima edizione a stampa.

35. LA VISITA CANONICA

Articoli: 425 – 434

370 Dovevo aggiungere che la diffusione della *Storia Ecclesiastica* che è in corso di pubblicazione, detta del Fliche-Martin, francese, è affidata esclusivamente alle Figlie di San Paolo che hanno più relazioni in quegli ambienti a cui è destinata.

Abbiamo da parlare ora della visita canonica. La visita canonica è prescritta, come già detto prima.

Art. 425. La visita canonica è la verifica o indagine che viene fatta dalla legittima Superiora, per sé o per una sua delegata, circa il governo, la disciplina e l'osservanza religiosa, le opere di apostolato, gli studi e lo stato economico delle singole case.

Art. 426. Ogni tre anni la Superiora generale deve fare la visita canonica in tutte le case della Congregazione, personalmente, o se impedita, per mezzo di una visitatrice da lei delegata. In qualche caso particolare, se lo giudica opportuno, può indire altre visite, sia riguardo a tutto l'andamento in generale, sia per qualche affare od opera in particolare.

Quindi la visita ordinaria ogni tre anni, e siccome non è possibile, moltiplicandosi le case, farla sempre personalmente, allora si possono delegare delle persone capaci. Qualche volta è una visita che ha un fine particolare: vi è bisogno di andare soltanto per organizzare l'apostolato, oppure per organizzare lo studio, per vedere l'amministrazione o per altro motivo, specialmente per quel che riguarda lo spirito religioso. Ora le visite vanno considerate sotto due aspetti. Già è stato pubblicato, tempo fa, un *San Paolo* dedicato totalmente a questo argomento, quindi non ci sarebbe altro che da rileggerlo¹.

La visita canonica può considerarsi come un ufficio preciso dei superiori. Ma vi sono oltre alle visite canoniche, le visite

35. Ariccia, 1 giugno 1961. Reg.: A6/an 123a = ac 193a.

¹ G. Alberione, *Le visite alle case*, in SP, 10-12 [1955] 2-4; RA, 11-12 [1955] 2-3, ristampato in CVV 222.

fraterne, le visite materne. Man mano che la Congregazione cresce, si organizzano le visite nella forma canonica, più che [nella forma] materna o fraterna; perché in principio tutte hanno fiducia, confidenza in chi è preposto al governo della Congregazione; poi si arriva ad avere persone che non si sono conosciute perché appartenevano ad altre nazioni o perché, dato il numero, non era possibile avere relazione intima con ognuna. Quindi verranno più facilmente le visite canoniche.

Come Maria

Quando si fa una visita si deve avere sempre un fine soprannaturale. Ricordiamo il secondo mistero gaudioso: quella è stata una visita modello. 371

Maria va a visitare santa Elisabetta e si trattiene nella sua casa per tre mesi (cf Lc 1,56). Il movente di quella visita è stato tutto un movente di carità; e la visita canonica è mossa da carità, procede da carità. Visitare, per rinnovare le intimità, la conoscenza non soltanto fisica, ma conoscenza spirituale delle persone, delle suore. Una visita che è mossa da motivi di carità, quindi per trovarsi insieme: 1) pregare assieme; 2) conoscere lo stato delle cose e delle persone; 3) istruire su quello che è necessario istruire; 4) approvare tutto ciò che è già buono e santo lodandolo, e poi drizzando qualcosa che può essere storto e lasciando tutte nella benedizione e nella pace e nel buon volere di fare sempre meglio.

Maria, avendo conosciuto la condizione in cui si trovava Elisabetta, secondo le aveva detto l'angelo, si mosse. E la strada era lunga. Forse adesso sarebbe relativamente breve, ma allora si trattava di attraversare montagne e non c'erano le strade asfaltate, ma sentieri di campagna e anche dei pericoli. Maria non fece queste considerazioni umane: «Abiit in montana cum festinatione» (Lc 1,39), si recò attraverso alla montagna nel paese dove abitava santa Elisabetta «cum festinatione», cioè sollecitata, senza fermarsi in parole inutili, senza fare troppe tappe. Ed entrò nella casa di Elisabetta e la salutò. Elisabetta conobbe per rivelazione chi era colei che le faceva visita: la madre di Dio. E allora disse: «A chi mai devo esser riconoscente perché si

è degnata di venire a me la madre di Dio?»² (cf Lc 1,43). Elisabetta conobbe il mistero che si era operato in Maria. E là Maria pronunciò quella preghiera che è modello di orazione e di lode a Dio: «Magnificat anima mea Dominum» (Lc 1,46). Intanto il Battista, il bambino che Elisabetta portava nel seno, rimase santificato. Poi Maria servì Elisabetta in quelle condizioni in cui si trovava. Quando il bambino nacque e dopo otto giorni si venne alla cerimonia della circoncisione, ecco che Zaccaria, che era rimasto muto, riacquistò la parola. Cosicché Maria portò benedizioni in quella casa: Elisabetta [fu] ripiena di Spirito Santo, il Battista fu santificato prima della nascita e Zaccaria ricevette di nuovo la parola, quindi si operò anche in lui un prodigio. E Zaccaria uscì in quel cantico in cui si parla del Battista e della vicina redenzione del mondo (cf Lc 1, 68-79). Portò del bene a tutte e tre le sante persone di quella casa. Il secondo mistero gaudioso allora è da dirsi da chi è visitato e da chi visita.

Lo scopo della visita

372 I fini sono quelli che ho ricordato. Di nuovo gioire nel rivedersi fra persone che sono sorelle, fra persone che sono tutte legate dai voti e dall'impegno di santificarsi, per incoraggiarsi vicendevolmente e camminare sempre più decisamente nella strada buona intrapresa per mezzo della professione. Portare letizia!

Conoscere le cose e le persone. Ascoltare le persone; vedere sempre i quattro punti, le quattro ruote perché il carro possa camminare: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la parte umana, specialmente la parte economica, e anche la salute e tutte le necessità materiali che vi possono essere, onde giudicare di certe spese che si devono fare o di certe economie che si devono realizzare, ecc.

Istruire. Si viene a conoscere quello che già si è fatto nella casa e quello che ancora manca: [quindi] istruire. Può essere che si debba istruire specialmente per il noviziato oppure per

² Il testo letterale di Lc 1,43 è: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?».

cose che riguardano l'apostolato; quello che può importare un progresso nella casa stessa o nella provincia, secondo a chi è diretta la visita. Poi lodare il bene che c'è. Non si va con lo spirito dell'esattore che viene a verificare le fatture se hanno i bolli, ma si va con lo spirito di carità: lodare quello che c'è già di bene e rilevare quel che manca per la perfezione. E chi può essere così orgogliosa da non volere accogliere consigli, esortazioni o anche disposizioni che sono fatte nell'interesse stesso della casa e delle persone? Perciò, essere chiare nell'esporre le cose, perché si aiuti chi deve fare la visita, onde si faccia anche più presto e si guadagni tempo.

Dialogo libero e fraterno

Vi è un'avvertenza, specialmente all'articolo seguente: **373**

Art. 431. La Superiora che dopo l'indizione della visita, senza il consenso della visitatrice, trasferisse le suddite in altra casa; ed anche tutte le Superiori e suddite che per sé o per mezzo di altri, direttamente o indirettamente, inducessero a tacere o a dissimulare in qualche modo la verità, oppure a non esporla sinceramente, quando la visitatrice interroga; ovvero recassero molestia alle suore per le risposte date alla visitatrice, devono essere dichiarate inabili a coprire uffici riguardanti il governo delle suore e le Superiori devono essere private dell'ufficio che hanno.

Che tutte le suore possano parlare liberamente, e possano dire quel che sentono, anche rilevando i difetti che possono esserci nella casa. E occorre guardarsi dal voler restringere un po' la libertà nel riferire. La libertà di parlare! Altrimenti si annulla lo scopo della visita stessa. Coloro [che agiscono così] diverrebbero inabili a uffici riguardanti il governo, e le Superiori devono essere private dell'ufficio che hanno. Grande libertà! E può essere che riferiscano cose non giuste, ma allora vi è altro modo perché si possa scoprire la verità.

Dopo aver date le ammonizioni, pregare assieme. Pregare assieme perché la casa o la provincia prendano un andamento sempre migliore su un punto o su un altro, e particolarmente riguardo alle vocazioni e la loro formazione. Perciò, «conosce-

re lo stato delle persone e dell'apostolato, lo stato economico [...], suggerire o prescrivere i mezzi migliori per mantenere in vigore la disciplina e l'osservanza religiosa, fare progredire le opere di apostolato e provvedere alle diverse necessità delle persone» (cf art. 428).

374 Quando si visita una casa, dopo si lasciano generalmente scritte le cose che si sono rilevate e gli avvisi che vengono dati (cf art. 433). E quando si fa una visita strettamente canonica, la relazione dovrebbe firmarla anche la Superiore della casa e poi comunicarla prima in una esortazione alla comunità, e dopo tenerla nell'archivio (cf art. 434). Quando, supponiamo, dopo un anno, dopo tre anni, la visita viene rinnovata, la visitatrice si porta appresso il documento della visita anteriore, anche se fosse un'altra visitatrice, e ricorda gli inconvenienti che si erano rilevati allora, e anche le cose che erano già fatte bene oppure le necessità che si erano esposte, ecc.

Così c'è una continuità, in maniera che la casa farà come un individuo, che ogni settimana si confessa e cerca di migliorare; ogni anno fa gli Esercizi per correggere e acquistare qualche cosa. È un rivedere la casa; è la casa che fa l'esame di coscienza su se stessa, guidata dalla visitatrice la quale ha degli scopi determinati.

Art. 430. La visitatrice ha il diritto e il dovere di interrogare le religiose secondo che lo giudica necessario o utile; ed è severamente proibito alle Superiori distogliere in qualsiasi modo le suddite dal soddisfare a questo obbligo, o impedire comunque lo scopo della visita.

La Santa Sede è rigorosa e sospende magari subito chi era superiore in un Istituto, in una parrocchia o anche più in su, quando si viene a mancare sopra questo punto.

Art. 433. [...]. Se si crederà in qualche caso di dovere, contro la disposizione della visitatrice, ricorrere alla Superiore generale, si può fare; ma eseguendo intanto gli ordini ricevuti dalla visitatrice.

Procedere nella carità

Allora, dare grande importanza alle visite, tanto generali, 375
quanto alle visite parziali. Può essere che in una nazione ci sia tutto l'apostolato da organizzare; si va, e la suora destinata a questo può fermarsi lì anche dei mesi. Così può essere che ci sia da organizzare una parte dell'apostolato, supponiamo il catechismo, e può essere che ci sia invece, da arrivare in quella nazione, per quello che è necessario per il futuro della Congregazione, ad esempio, la ricerca delle vocazioni e la loro formazione. Tutto deve procedere dalla carità: carità verso il Signore, carità verso l'Istituto, verso le case e le singole province. Non è difficile la cosa, quando c'è la buona volontà in tutti. Il Signore benedirà questo compito che tante volte è proprio ingrato e faticoso. Sì, lo benedirà questo compito.

Ora concludendo su questo punto: è necessario che da una parte e dall'altra si stia nei limiti giusti. Non si abbia da una parte l'intenzione o la volontà di trovare, di rilevare assolutamente solo dei difetti. No. Dall'altra parte non si deve avere quasi l'impegno di volere coprire e rendere quasi inutile la visita. Ci vuole moderazione, chiarezza, semplicità e desiderio di perfezione. E allora quanto bene fa la visita, quanta serenità lascia nella casa! Anche se vengono date disposizioni per il trasferimento di persone, tutto si accetti dal volere santo di Dio. A volte si è verificato qualche inconveniente notevole, ma in generale le cose sono procedute santamente e utilmente. Quindi pregare sempre in quel tempo recitando e facendo recitare il secondo mistero gaudioso: la visita di Maria a santa Elisabetta.

36. LE PROVINCE, LE DELEGAZIONI REGIONALI E IL LORO GOVERNO

Articoli: 435 – 473

NOTE VARIE

Contributi alla Casa generalizia

376 Ieri sera si è accennato che nel Capitolo generale si stabiliscono i contributi che le province devono mandare alla Casa generalizia per contribuire alle spese generali. In questo si mostra sensibilmente l'amore all'Istituto e alla Casa generalizia, e cioè: contribuire, in quanto è possibile, perché la Casa generalizia possa compiere la sua missione. La Casa generalizia è molto più complicata nella sua attività e anche nei vari uffici che non una provincia. Ora nel Capitolo ultimo¹ sopra questo punto non si è deliberato nulla; si è lasciato il contributo alla discrezione e all'affetto delle singole province e delle singole case.

La Casa generalizia – e in questo caso, nominiamo tutta la casa di Roma nel suo complesso – ha dei bisogni particolarissimi. Certamente a tutte le province e anche alle varie case dipendenti direttamente dalla Casa generalizia, piace lo sviluppo, e questo è buono. Ma in primo luogo [è bene] pensare alla casa da cui deve provenire tutto quel che riguarda il progresso della Congregazione, direttamente o indirettamente. La Casa generalizia,

36. Ariccia, 2 giugno 1961. Reg. A6/an 123a = ac 193b. Il titolo della registrazione è: "Le Province e il loro governo".

¹ È il Capitolo celebrato dal 4 all'8 maggio 1957. In realtà in quel breve Capitolo ordinario, che riellesse Maestra Tecla Merlo a Superiora generale per altri 12 anni, si parlò anche del contributo, decisione che andò ad effetto nel 1959. Maestra Tecla infatti il 2 febbraio 1959 scrisse una circolare in cui si dice: "Come si era deciso nel Capitolo intendiamo stabilire dal 1° gennaio in poi, il contributo a tutte le Case per Roma: contributo per la formazione del personale, per gli studi e per le opere... Perciò è parso bene stabilire un contributo corrispondente a L. 5000 al mese per ogni persona che vi è nella casa. Se ci sono malate che devono essere curate e non possono lavorare, queste sono esenti dal contributo" (VPC 228).

la casa di Roma, ha bisogno urgente di una costruzione per il noviziato, per portare un esempio, perché occorre che questo noviziato, così numeroso, venga separato dal rimanente della comunità. E se la formazione delle novizie è più raccolta, appartata, si avrà un frutto molto maggiore e gioverà a tutto l'Istituto. Se partiranno di qua persone ben formate spiritualmente, religiosamente, intellettualmente, apostolicamente se ne avvantaggerà tutto l'Istituto.

Si capisce che ovunque ci sono dei bisogni, è chiaro, ma quando si aiuta la Casa madre si hanno le promesse del quarto comandamento: «Ascolta tuo padre e tua madre affinché tu abbia le benedizioni di Dio nella tua vita» (cf Sir 3,8). Si vede chiaro, perché chi domina poi sempre le cose e gli andamenti è il Signore. «Date e vi sarà dato» (cf Lc 6,38). «Ma abbiamo bisogno di fare questo...». E si può tramandare per un po' di tempo.

È la Superiora generale che ha l'incarico e le grazie per determinare quello che è più urgente nell'Istituto. Poi è così che qualche casa dà abbondantemente, e allora le benedizioni di Dio sono più larghe. Il Signore è come colui che dà a chi dà, e manderà forse più vocazioni, più offerte; vi darà più salute, vi sarà più concordia nella casa o nella provincia; si potranno presentare delle occasioni inaspettate per cui vi saranno più aiuti anche materiali.

Fiere del libro

Si possono anche appoggiare o partecipare alle fiere del libro? Queste fiere sono sempre più numerose e qualche volta si chiamano "fiere del libro", altre volte hanno un altro nome. Se sono ordinate in modo che uno spazio sia riservato a un editore, un altro spazio a un altro editore in maniera tale che anche le Figlie di San Paolo e la Società San Paolo abbiano uno spazio distinto, il partecipare è cosa buona in generale; eccetto che intervengano circostanze e difficoltà speciali che non si possono da qui tutte prevedere.

Vocazioni adulte

378 Quest'anno cerchiamo di avviare questa iniziativa delle vocazioni tardive tra la gioventù maschile². Intendiamo col nome di vocazioni tardive, [giovani] dai venti anni circa in avanti, dai venti ai trenta anni; qualche volta c'è un anticipo e qualche volta invece ci può essere qualche posticipo, secondo le varie circostanze. Ormai in tutte le nazioni, più sviluppate e più grandi, i Vescovi hanno iniziato istituti per le vocazioni tardive. E questo è molto utile. Perché? Perché questi figliuoli quando abbiano vera vocazione, potranno dare un contributo alla Chiesa molto importante, porteranno già un'esperienza. Ma [per] vocazione tardiva non s'intende colui che non ha potuto farsi un posto nella vita, chi non ha iniziativa, neppur per vivere bene lui anche economicamente e sufficientemente. Come potrebbe essere poi una persona utile alla Chiesa, per gli altri, se non ha saputo prevedere per sé? La scelta quindi dovrà essere oculata. Ma per i casi diversi avete già scritto alla Casa generalizia; e allora caso per caso si potrà non soltanto esaminare ma anche dare una risposta. In ogni modo, le vocazioni tardive non è come mandare un ragazzo per gli studi alla Società San Paolo, o come mandare una ragazza che abbia dodici, quattordici anni [dalle Figlie di San Paolo]; si richiede una conoscenza più profonda della persona: le attitudini intellettuali, spirituali, morali, salute, libertà di scelta dello stato, ecc.

Collaborazione apostolica con gli Istituti secolari

379 Le Annunziate potrebbero tenere una libreria? Potrebbero essere impegnate per le biblioteche? Potrebbero servire in una data zona per la raccolta degli abbonamenti? Certo. Vi sono figliuole le quali si trovano in circostanze diverse: se sono tra i diciotto e i ventitre anni, la prima proposta è sempre l'invito alla vita comune religiosa. Vi è però un certo numero [di] fi-

² Cf SP, 2 [1961] 1-3. È un ampio articolo dal titolo: *Vocazioni tardive per la vita religioso-sacerdotale nella P.S.S.P.* Tratta dell'importanza, dei criteri di scelta, età, ecc. La sede di questo vocazionario era la casa di Albano, Via IV Novembre.

gliuole le quali non hanno sufficiente salute per vivere la vita comune, oppure hanno un carattere un po' singolare per cui in comunità si troverebbero male e non porterebbero vantaggio alla comunità stessa. Quando poi hanno passato i ventiquattro anni, si trovano già in circostanze diverse e non vengono, generalmente, accettate da voi. Poi vi sono molte persone a cui l'abito non fa piacere; vi sono persone che hanno già legami nella vita: a venticinque-trent'anni hanno già avviato un apostolato per cui daranno più gloria a Dio e faranno più merito a vivere la vita consecrata nel mondo. Tutte queste persone, o altre che hanno dovuto tardare a rivolgersi a un Istituto, dopo i venticinque-ventotto anni, perché hanno dovuto assistere la mamma che era sola, malata finché è passata all'eterno riposo. Ecco, occorre distinguere molto: quando c'è la vocazione che è adatta per l'Istituto religioso in vita comune e quando c'è la vocazione alla consecrazione della vita in Istituti secolari, impiegando il tempo libero nell'apostolato che vorranno scegliere. L'apostolato è diverso: ognuna può scegliere il suo apostolato. E l'apostolato che scelgono non è a carico del centro, della direzione dell'Istituto, è a carico e responsabilità della persona stessa che vi si dedica ed essa ne risponde.

Vedo, per esempio, che i Gabrielini fanno bene e fanno loro nella libreria di Torino. Certamente hanno dovuto fare un tirocinio perché non erano avviati verso questo apostolato. Parlando, ho detto, di librerie per le Annunziate, occorre legarle a voi, poiché servono come un punto avanzato di propaganda. Parlo specialmente delle nazioni molto sviluppate. Non potendo voi arrivare a tutte le città, non potendo arrivare alle città di media grandezza, perché in generale voi fate bene a rivolgervi alle città più grandi, allora [le Annunziate] potrebbero tenere come un deposito [nelle] città di media grandezza. E sempre un po' in dipendenza per quanto [riguarda] l'apostolato, e collaborazione. Del resto questo viene già promosso da altri anche attualmente in qualche nazione, e non solo in una nazione.

In tutto questo ci vuole molto tatto; bisogna guardare molte cose e si potrà procedere solo se si sa sicuramente che la persona è veramente buona sotto ogni aspetto e che è capace di quel com-

pito, di quell'apostolato, e se questa cosa viene già approvata dalla Casa generalizia; se la persona è già arrivata alla professione dei voti, perché anche le Annunziate fanno il noviziato, diverso certo dal vostro e fanno i loro voti, dopo due anni generalmente e a suo tempo arrivano alla professione perpetua.

LE PROVINCE E IL LORO GOVERNO

381 Dovremmo ora fermarci sulla provincia³ cioè dall'articolo 435⁴ in avanti. Perché si istituisce una provincia? Che cosa ci vuole per l'istituzione di una nuova provincia?

Art. 435. Quando in una regione la Congregazione dà prova di costituzione solida e vitale quanto alle persone, alle case, alle opere di apostolato e allo stato economico, in modo che non solo è sufficiente a se stessa, ma può anche maggiormente propagarsi, la Superiora generale con il suo Consiglio può proporre alla Sede Apostolica che sia canonicamente eretta una provincia.

Vuol dire che se in quella regione la Congregazione si è così sviluppata che non solo provvede il personale per sé, ma può anche averne in esuberanza e mandarne altrove per dilatare la Congregazione e quindi formare nuove case, allora è arrivato il momento opportuno [per costituire una provincia].

Art. 436. Per la erezione canonica di una provincia si richiede che vi siano almeno quattro case formate con almeno cinquanta professe; né si devono erigere più province nella stessa regione, se non per motivo di lingua diversa o per un'altra causa grave. Tuttavia la provincia eretta in una regione, può comprendere una casa o anche più case erette o che si erigeranno in una regione vicina, se quivi non è ancora stata costituita una provincia. Le singole case non appartenenti ad alcuna provincia, dipendono immediatamente per ogni cosa dalla Superiora generale, salvo il diritto di costituire una delegazione regionale a norma degli art. 467-473.

³ La suddivisione della Congregazione in province risale al 1959. Inoltrata la domanda alla Santa Sede, fu concessa l'autorizzazione con rescritto del 24 marzo 1959, Prot. N. 15407/59. Furono allora costituite sei province e sei delegazioni regionali (cf VPC 230).

⁴ La voce dice erroneamente: «434».

In qualche luogo⁵ si è costituita la provincia senza essere ancora arrivate a cinquanta professe; però si vedeva, nel complesso, che si poteva ragionevolmente sperare che non [si] tardasse molto a raggiungere tale numero. 382

In una nazione, generalmente, non erigere più province. Le province in generale seguono la lingua e cioè vi sarà una provincia dove si parla una [stessa] lingua, e [poiché] tutta la nazione parla la medesima lingua, allora la provincia può abbracciare tutte le case di quella nazione. Se invece parlassimo di altre nazioni non sarebbe così. Nell'India, [ad esempio], vi sono varie lingue; tuttavia per ora non basterebbe neppure da sé a formare una provincia⁶, ma è unita ad altre regioni.

Tutto quello che riguarda l'erezione, mutamenti o soppressione di una provincia, dipende sempre dalla Superiora generale e spetta poi esclusivamente alla Santa Sede dare il permesso.

La Superiora provinciale e il suo Consiglio

Abbiamo poi dall'articolo 439 al 442 [tutto] quello che si riferisce alla Superiora provinciale. 383

Art. 439. La Superiora provinciale viene nominata dalla Superiora generale con voto deliberativo del suo Consiglio. È costituita nel suo ufficio per sei anni, e può essere nominata per un secondo sessennio; ma non immediatamente per un terzo nella stessa provincia. Sono inabili all'ufficio di Superiora provinciale quelle che non hanno professato da almeno dieci anni nella Congregazione, quelle che non sono nate da matrimonio legittimo e quelle che non hanno compiuto ancora i trenta anni di età.

Art. 440. Non potendo la Superiora generale promuovere efficacemente il bene dell'intera Congregazione, se non è coadiuvata dalla solerte e unanime opera delle provinciali, bisogna usare molta cura perché a questo ufficio vengano designate persone degne e idonee.

Art. 441. La Superiora provinciale, non come dominatrice, ma con fermezza e sincera carità materna, più con l'esempio che con

⁵ La voce cerca la parola e poi dice: «casa».

⁶ La provincia dell'India fu costituita il 20 marzo 1965.

le parole, diriga le suore alla perfezione. Perciò si applichi sollecitamente al dovere; promuova con ogni impegno le opere di apostolato, il progresso spirituale, intellettuale, morale ed economico di tutta la provincia; sia sinceramente devota alla Congregazione e alla Superiora generale e sempre agisca in buona armonia con lei.

Art. 442. La Superiora provinciale legittimamente nominata ha potestà su tutta la provincia, sulle sue case e le singole religiose, a norma delle Costituzioni e sotto la dipendenza della Superiora generale. Permetta che le Superiori locali esercitino la propria autorità, quantunque debba vigilare che ognuna attenda sinceramente e con diligenza ai propri doveri, e che le Costituzioni siano fedelmente osservate.

La superiora provinciale deve ogni anno visitare le case (cf art. 443). Deve, secondo l'articolo 444, avere quattro consiglieri: «Tutte sono nominate per sei anni dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio. Esse scadono dall'ufficio insieme alla Superiora provinciale». Inoltre [deve avere] l'economia: «L'economia provinciale può essere scelta fra le consigliere stesse». E la Superiora provinciale designa anche la segretaria (cf art. 445).

Uffici della Superiora provinciale

384 Gli uffici che ha la Superiora provinciale risultano dall'articolo 449⁷.

Art. 449. La Superiora provinciale, con voto deliberativo del suo Consiglio decide quanto segue, cioè:

1. Ammette al noviziato.
2. Presenta alla Superiora generale le professe da dimettersi, sia temporanee che perpetue.
3. Presenta le novizie da ammettersi alla prima professione⁸.
4. Presenta le Superiori locali, le loro consigliere, le economie locali, la maestra delle novizie, la maestra delle professe di voti

⁷ A questo punto il Fondatore anticipa una norma dell'articolo 450 che riprende in modo più chiaro al termine dell'elenco dei voti deliberativi. Di questi ne legge solo alcuni; per maggior chiarezza si sono riportati tutti.

⁸ La voce specifica: «le presenta alla Superiora generale perché è la Superiora generale che fa le ammissioni col suo Consiglio».

temporanei, le insegnanti degli studi superiori di cui negli articoli 242-250.

5. Presenta le suore da deputarsi all'ufficio di rivedere i libri.

6. Nomina la maestra delle aspiranti e postulanti⁹.

7. Approva i conti della provincia e delle singole case.

8. Designa il luogo del Capitolo provinciale.

9. Giudica su nuove case da fondarsi nella provincia; però, dopo avere esaminato tutto e deliberato assieme al suo Consiglio, espone il suo parere e quello delle consigliere, spiegandone i motivi, alla Superiora generale, alla quale soltanto spetta decidere la fondazione di nuove case. Lo stesso modo di procedere osserva per le case che si dovessero sopprimere.

10. Determina, dopo aver ottenuto il consenso della Superiora generale col suo Consiglio, quale contributo le singole case, in circostanze straordinarie, devono versare alla casa provinciale per le necessità comuni della provincia.

11. Contrae debiti e altre obbligazioni e impegna i beni della provincia, salve sempre le norme del diritto comune e, se fosse necessario, il permesso della Superiora generale a norma dell'art. 368.

12. Approva i contratti e le spese straordinarie delle case, salva sempre la licenza della Superiora generale a norma dell'art. 368.

13. Decide gli altri affari di maggior importanza che deve trattare con la Superiora generale, oppure con l'autorità ecclesiastica o civile.

In tutto questo è necessario il consenso del Consiglio al completo e cioè, in caso che una [consigliera] sia assente, verrà supplita provvisoriamente da un'altra suora (cf art. 450).

Art. 452. La prima consigliera tiene le veci della Superiora provinciale assente, impedita o defunta [...].

Art. 453. Alla fine di ogni anno, la Superiora provinciale deve compilare una regolare e completa relazione sullo stato personale, disciplinare, economico, nonché sugli studi e le opere di apostolato di tutta la provincia. Questa relazione deve trasmetterla alla Superiora generale, dopo che essa e il suo Consiglio l'hanno verificata e approvata.

La Superiora generale, a sua volta, ogni cinque anni presenta la relazione dell'Istituto alla Santa Sede (cf art. 388).

⁹ La voce specifica: «non la maestra delle novizie», essendo questa nominata dalla Superiora generale (cf art. 385.9).

Il Capitolo provinciale

385 Il Capitolo provinciale quand'è che si deve tenere? Quando c'è da eleggere la Superiora generale. Ogni volta che c'è da eleggere la Superiora generale è necessario che venga premesso il Capitolo provinciale, il quale ha i suoi fini, e cioè di eleggere le persone che dovranno andare al Capitolo generale (cf art. 454).

Art. 456. Sono membri del Capitolo provinciale:

1. La Superiora provinciale, le consigliere, la segretaria e l'economia provinciale.
2. Le Superiori delle case maggiori, cioè che hanno almeno diciotto professe.
3. Una suora delegata, eletta legittimamente, per ogni casa maggiore, a norma degli art. 457-459; e due delegate per ogni riunione di case minori, che non hanno cioè diciotto professe, elette legittimamente a norma degli articoli 460-461.

Il Capitolo provinciale si svolge un po' al modo del Capitolo generale, e cioè: si eleggono le delegate¹⁰ al Capitolo generale. Le elezioni si fanno in un modo simile alle elezioni del Capitolo generale (cf art. 463).

Dopo le elezioni, il Capitolo provinciale può occuparsi degli affari maggiori della provincia (cf art. 465). E, dopo aver esaminato quanto è necessario riferire al Capitolo generale, per scritto, [in modo] chiaro, lo si trasmetterà.

Art. 466. Ciascuna delle elettrici può comunicare alle delegate elette, sia a voce che per iscritto, tutto quello che, per il bene della Congregazione, nel Signore crede opportuno riferire al Capitolo generale. Le delegate non possono ricusare tale commissione, sebbene non siano tenute a sostenere le questioni loro proposte.

Quando poi il Capitolo provinciale si chiude perché ha finito il suo compito, allora la segretaria deve mettere tutto per iscritto e riferire fedelmente al Capitolo generale, cioè alla Superiora generale o alla sua vicaria, perché si sappia sia chi interviene e sia le cose che si desidera vengano trattate.

¹⁰ La voce dice: «quelle che devono essere presenti».

DELEGAZIONI REGIONALI¹¹

Vi sono le case direttamente soggette alla Casa generalizia e vi sono le province; in mezzo ci stanno le delegazioni regionali. La delegazione è stabilita per una casa o un gruppo di case che sono avviate al grado di provincia. Tuttavia mancano ancora delle condizioni che si devono realizzare prima di arrivare a tale decisione. 386

La delegazione, come già avete sentito, viene stabilita dalla Superiora generale col suo Consiglio, e la delegata ha quegli incarichi che risultano dalla lettera di nomina, con la descrizione degli incarichi, di quanto dovrà fare.

Art. 468. In una regione che non abbia ancora i requisiti per l'erezione di una provincia, la Superiora generale, con il consenso del Consiglio, può costituire una Superiora regionale a cui sono delegate quelle facoltà che la stessa Superiora generale col suo Consiglio avranno ritenuto opportuno.

Art. 469. La Superiora regionale delegata può contemporaneamente essere anche Superiora locale. Le facoltà delegate per il governo della regione le esercita da sola, oppure con l'aiuto di due consiglieri, secondo quello che è stabilito nelle lettere di delegazione.

[Nella delegazione], se occorre, si può erigere il noviziato con il permesso della Santa Sede (cf art. 470). In qualche luogo, perché il noviziato abbia più facilmente un complesso di locali più appartati, più adatti al noviziato, e perché il noviziato sia più numeroso, e si possano prevedere e provvedere maestre già preparate, talvolta conviene unire i noviziati, affinché unendoli saranno più robusti e vi sarà anche una santa emulazione. E vi sarà quella separazione conveniente.

Art. 471. Se nella regione vi sono almeno due case, la Superiora regionale ha il diritto di intervenire al Capitolo generale. Se poi nella Regione vi fossero almeno trenta professe, deve essere de-

¹¹ Gli articoli riguardanti le delegazioni regionali sono letti e commentati all'inizio dell'istruzione 37: sono stati inseriti qui, prima della conclusione per l'unità del tema. La voce si introduce con la frase seguente: «Vedere la precedenza sopra le altre necessità: o di una Provincia o di case particolari. Tutti lo comprendono questo... È vantaggio generale».

putata anche un'altra suora che intervenga al Capitolo, come delegata, assieme alla Superiora regionale.

Nell'articolo 472 [si] dice come dev'essere eletta questa delegata; anche l'elezione di questa delegata viene fatta sul modello delle altre elezioni delle delegate provinciali oppure generali.

Art. 473. Ciascuna delle suore nella regione può comunicare alle delegate ogni cosa che, per il bene della Congregazione, ritenga doversi riferire al Capitolo generale, come è stato detto all'art. 466, parlando delle delegate provinciali.

Conclusionione

387 Tutto questo non è facile tenerlo a memoria, ma siccome avviene abbastanza raramente, allora quando occorrerà si consulteranno le Costituzioni, si leggeranno in pubblico e si faranno le cose fedelmente, seriamente, secondo la gravità della cosa. E il Signore benedirà quando vi è retta intenzione e si evitano tendenze partigiane. Ognuna deve essere libera per esprimere il suo parere ed esprimerlo validamente; ed esprimerlo dove bisogna esprimerlo: non in ricreazione o così, in conversazione comune, ma nei tempi, nel modo e davanti alle persone innanzi a cui va espresso. E sebbene queste cose avvengano piuttosto raramente, tuttavia le conseguenze sono poi molte, perché si tratterà del progresso dell'Istituto, perché le deliberazioni prese devono poi essere applicate, e dalle applicazioni fatte bene e dalla saggezza delle disposizioni si ha certamente un vantaggio. Amare l'Istituto, ecco, amarlo tanto!

37. UN BILANCIO DI VITA

388

Ora un pensiero che serva di orientamento per questi ultimi giorni degli Esercizi. Il pensiero è questo: tutte voi avete già parecchi anni o diversi anni di professione, di vita religiosa; e avete fatto quanto vi era possibile, [secondo] quanto è stata abbondante la grazia del Signore e quanta è stata la corrispondenza.

Arrivate a questo punto degli Esercizi, fatti gli esami di coscienza, sentite le istruzioni, ascoltato il confessore nella intimità, specialmente dopo aver parlato intimamente con Gesù eucaristico, vi è nelle anime un po' di apprensione, talvolta delle preoccupazioni. Ognuna di noi ha da dire: Sia fatta la volontà di Dio intiera, quella volontà che Dio ebbe nei suoi disegni di sapienza e di amore quando ci ha creati, quando abbiamo ricevuto il battesimo. Il Signore prevedeva quello che noi potevamo e dovevamo fare per santificarci, per dargli la gloria che si aspettava, per l'apostolato, per la santificazione delle anime affidate a noi in qualche maniera; per la diffusione della parola di Dio, e specialmente del culto che la Congregazione ha inaugurato, cioè a Gesù Maestro. A questo tutte voi avete collaborato. E non tutto ancora è raggiunto: quattro sacerdoti, anzi se ne è aggiunto un quinto¹ in questi giorni, fanno degli studi [su Gesù Maestro]. E sono sacerdoti che lavorano per tutte

37. Ariccia, 2 giugno 1961. Reg.: A6/an 123b = ac 194a. Il titolo della registrazione è: "Le delegazioni regionali". In realtà questo tema occupa pochi minuti della registrazione e il Fondatore procede con tutt'altro tema. Come nella prima edizione a stampa, anche in questa edizione il tema delle delegazioni viene unito alla istruzione sulle province immediatamente precedente e si dà pieno rilievo al tema centrale.

¹ Le persone incaricate sono: Don Carlo Dragone (1911-1974), Don Guerrino Pelliccia (1912-1991), Don Cirillo Tomatis (1912-1988), Don Giuseppe Pasquali. La circolare *San Paolo*, di agosto-settembre 1959 pubblica il piano di lavoro sotto il titolo: "Schema di studio su Gesù Maestro". Lo scopo della ricerca viene così espresso: «Il fine dello studio è la glorificazione di Gesù Cristo Maestro; Maestro in quanto è insieme Via, Verità e Vita; in cui ogni uomo raggiunge la sua più alta personalità e la umanità trova verità, giustizia, pace». Non si è bene identificato il quinto sacerdote, tuttavia in una lettera del 29 giugno 1961 Don Alberione così si esprime: «... Don Esposito fa un lavoro scientifico sopra Sant'Ireneo e il Maestro Divino. Pensiamo che sarà pubblicato a puntate» (Lettera n. 3732, ArSt SSP).

le Famiglie Paoline, e cioè per voi, per le Pie Discepolo, ecc., anche per gli Istituti secolari.

La vita in Cristo Maestro

389 La vita [sia] innestata in Gesù Cristo Maestro, [essere] come è stato lui, non c'è altra via. E la semplicità della divozione, della pietà si riduce a questo: vivere il pensiero, vivere di fede, e cioè di verità soprannaturali; vivere di Gesù nella mente, vivere di Gesù nei sentimenti, nel cuore; vivere di Gesù nella volontà, nell'attività, persino nella salute. Tanto più poi nell'apostolato. È Gesù Cristo interpretato da san Paolo, e così interpretato forma lo spirito paolino.

Adesso, questo è uno degli incarichi: chi potrà fare con la penna, e chi potrà fare con la lingua, con la parola, e chi potrà fare con la preghiera, e chi potrà fare con l'attività, ecc.

Certamente si resta un poco perplessi, in certi momenti quasi si accascerebbe un po' lo spirito, si sentirebbe un po' di disorientamento, di umiliazione, quasi di diffidenza: «Quel che ho perduto, è perduto, non c'è più tempo a riacquistarlo». Non è perduto! Il Signore, creandoci, ci aveva destinati a questo: santità, glorificare lui, poi compiere il divino volere, compiere l'apostolato, arrivare a stabilire nel mondo la devozione a Gesù Maestro, che è poi quello che lui vuole: il maestro è uno, Cristo: «Mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono» (Gv 13,13), lo sono di fatto. E allora il titolo che in primo luogo gli hanno dato gli apostoli: «Magister, ubi habitas?», Maestro, dove stai? (cf Gv 1,38). Primo onore [dato] dagli apostoli a Gesù e Gesù se ne è compiaciuto. Quel che è primo dev'essere l'ultimo, perché il paradiso sarà ancora il nostro innesto in Cristo, ma la mente illuminata dai raggi di luce, dalla visione; e la volontà e il cuore ugualmente: tutto in Cristo.

390 Ora, [con] questo accasciamento, questo scoraggiamento, questo sentirsi umiliati perché non abbiamo fatto tutto ciò che voleva il Signore, un certo timore allora entra un po' nello spirito: Come mi presenterò al tribunale di Dio? Egli che aveva dei disegni su di me; egli che mi ha fornito di doni naturali: la mente, la sentimentalità, una fermezza di volontà, un buon carattere e

la nascita da una buona famiglia cristiana; e poi l'educazione in parrocchia, in scuola e tutto il complesso della cura familiare, e avanti nelle varie circostanze secondo i tempi, i luoghi, le persone. E poi tutti i doni soprannaturali: quei doni che sono in germe nel battesimo e che si svilupparono e stanno sviluppandosi ancora: un germe che deve nascere in piccola pianticella, e alzarsi su come un alberello, e poi [come] un grande albero piantato lungo la corrente della grazia, il quale darà il frutto a suo tempo (cf Sal 1,3). E non cadrà foglia, non cadrà fiore da esso, perché dovrà portare i frutti. Questa sequela di grazie dal battesimo: la prima istruzione religiosa, le prime confessioni, le prime comunioni; e avanti, avanti: letture, avvisi, confessori, predicatori, parroci, direttori spirituali, persone che si sono dati d'attorno per formarci... Che cumulo di mezzi, che cumulo di grazie, che cumulo di doni! "Signore, come risponderò, quando mi chiederai conto dei cinque talenti, se io ne ho trafficati solo due; se io – questo non avverrà per la grazia di Dio – ho ricevuto un solo talento e sono andata a nascondere (cf Mt 25,18)?".

La meta: vive in me Cristo

Allora il pensiero è questo: domandare tanto aumento di grazia, tanto di misericordia e tanto di buona volontà da conseguire tutto quello che il Signore si aspettava da noi; in particolare: da te, da me, da ognuna, in sostanza. Quindi arrivare al grado di gloria celeste a cui il Signore ci aveva destinati; arrivare a glorificare Dio tanto quanto noi dovevamo glorificarlo mediante i doni naturali e i doni soprannaturali; arrivare a compiere un apostolato così efficace e largo quanto è stata l'istruzione, quante sono state le grazie soprannaturali e i doni naturali; aver tanto impegnato i giorni della vita a glorificare il Maestro e a *viverlo*² e a far [sì] che egli viva in noi: «Vivit vero in me Christus» (Gal 2,20). Così che noi arriviamo al pareggio: che quella volontà di Dio iniziale sopra di noi, quella volontà di Dio che era nei suoi disegni e che è stata avvalorata dai doni e dalle grazie che man mano abbiamo ricevuto dal Signore fino a oggi, [si realizzano].

391

² Su questo verbo calca la voce, quasi tremante.

E chi può dire il bene che avete ricevuto in Congregazione? Sono rari gli Istituti che abbiano, ad esempio, tale cumulo di predicazione quanto ne avete avuto [voi], in generale.

E' la volontà di Dio

- 392** Il Signore voleva che [noi] arrivassimo a quel grado, a quel posto designato e preveduto da lui, se [avessimo] corrisposto a tutta la sua grazia, a tutti i suoi disegni e a tutti i suoi fini per cui ci ha creati, ci ha fatto cristiani, ci ha fatto religiosi. «Fiat voluntas tua»: volere questo! Che si adempia questa volontà di Dio, e cioè che arriviamo ancora a dargli quell'onore, quella gloria che egli si aspettava; a raggiungere quella santità che egli si aspettava; a fare nell'apostolato quel bene che egli si aspettava; a compiere tutto il nostro impegno nel culto al Divin Maestro. E non solo dargli gloria, ma promuovere la gloria a lui, [quella] che [egli] si aspettava. Non solo santità, ma promuovere la santità negli altri, come egli si aspettava, specialmente chi ha responsabilità di persone. A moltiplicarci con sempre nuove e più larghe iniziative nell'apostolato, sempre più intelligente la propaganda, ecc. E portare al culto del Divin Maestro, e la vita nel Divin Maestro Via, Verità e Vita non solo in noi, ma in molte anime. Raggiungere quello che voleva il Signore, che al giudizio di Dio non manchi nulla. Ecco: «Fiat voluntas tua»: la tua volontà su di me sia compiuta. La tua mano mi ha accompagnato nella vita, sono passato attraverso tante circostanze: «Manus Domini super me» (cf Is 61,1) dirà ciascuna.

Mezzi

- 393** E allora? Allora cercare i mezzi. Perché? In *riparazione* a ciò che è mancato di gloria a Dio e di santità per noi; di gloria che altri dovevano a Dio e di santità che altri dovevano per mezzo nostro raggiungere; di efficacia nell'apostolato che noi avremmo potuto realizzare... E poi il culto a Gesù Maestro così com'è stabilito nell'Istituto; c'è [altro] mezzo ancora? Possiamo solamente piangere? Solamente dolerci? È troppo poco. Non fermarci!

Questi Esercizi hanno lo stesso ultimo fine, e cioè che il volere di Dio sia compiuto così in terra da ognuno, come è compiuto dagli angeli in cielo i quali, vittoriosi nella lotta contro il demonio, perché guidati da san Michele, hanno risposto totalmente ai disegni di Dio creatore (cf Ap 12,7).

E allora come ripareremo? Molta *umiltà*: [per i] doni che ho sprecato; sulla via su cui sono passato, quanto sprechi di tempo forse! Sprechi di intelligenza: la ragione, la mente in tante sciocchezze; le tendenze di cuore, l'orgoglio e i capricci; e poi, dopo tutto quel che è stato, ancora un po' più in basso: e c'è la purezza, e c'è la gola, e c'è il riposo, e c'è la curiosità... Riparare basta? No! Vogliamo *riconquistare*³, ecco la parola. [Riconquistare] quel che abbiamo lasciato mancare. Quindi l'*umiltà*: Ho perduto tante battaglie; ho sprecato tanti soldi, come se io fornito da Dio di tanti soldi, li ho buttati così, per istrada o li ho buttati nel fiume, nel mare e non si trovano⁴ più.

Umiliazione, camminare molto in *umiltà*! La prima disposizione è questa. E tanto umiliarci quanto abbiamo sprecato e perduto. Allora su questa parte noi ci mettiamo già sulla via del pareggio tra ciò che [abbiamo] ricevuto e ciò che dovevamo dare.

Mettere poi una *fede nuova*, fede nuova che si applica in modo speciale a questo grande problema: come fare il pareggio. Ho sprecato i doni di Dio, ma non è ancora sera: posso vincere un'altra battaglia. Non è ancora notte. Allora una grande fede, se è più facile per qualcuna capire, nel Corpo mistico, perché c'è la partecipazione dei meriti della Madonna, la partecipazione dei meriti di Gesù Cristo che sono infiniti. E quanto c'è di questa fede? Quel che è necessario è questo: che possiamo riacquistare il perduto; che il Signore aggiunga grazia a grazia. E se ha operato miracoli di pazienza ad aspettarci, adesso operi nuovi miracoli per noi individualmente e spiritualmente, e cioè ritornarci quel che abbiamo sprecato. Quindi fede nel riconquistare i meriti

³ Voce calcata.

⁴ Parola incerta: non si capisce bene la pronuncia.

in Cristo. [I meriti di Cristo] sono infiniti, non si esauriscono; puoi prenderne quanto vuoi, tutto ciò che ti manca per riempire e arrivare al pareggio; per riempire il vaso che forse [si] è dimezzato perché mezzo l'hai sprecato, l'hai sprecato buttando via l'acqua, buttando via il liquore prezioso che conteneva. Fede nel Corpo mistico cioè nella partecipazione dei meriti dei Santi, della Vergine e specialmente di Gesù Cristo, meriti infiniti, che per la misericordia di Dio, per la sua bontà, ecco, vengono da noi riacquistati, per la fede.

Non li abbiamo acquistati: per pigrizia, per tante passioncelle, per perdite di tempo, per sprechi dei doni naturali o soprannaturali. Li acquistiamo gratuitamente per la grazia di Dio, per misericordia di Dio, nella partecipazione, nell'unione col Corpo mistico.

396 *Amare Gesù per il tempo che non lo si è amato e dargli una gloria tutta particolare. Se, per esempio, dicevi: "Le mie azioni della giornata siano tutte per la tua volontà".* Glorificare Dio, dargli la gloria che hanno le tre santissime Persone che si lodano vicendevolmente, e si lodano con una lode infinita in paradiso. Salire su, salire su! Prendere, prendere ciò che sono i tesori che il Signore ancora ci prospetta e ci presenta. Un amore che supplisca a tutto.

Anche se uno è vecchio, se non può più essere attivo perché deve stare oramai a riposo e non gli rimane altro da fare che offrire le sue sofferenze: amore, amore, amore! Il quale dà valore alle opere; dà il merito anche alla sofferenza, a quello stare a letto, a quel sopportare che nessuno più lo comprenda, vorrebbe lavorare e non può, vorrebbe pregare e magari c'è l'asma che lo impedisce, vorrebbe fare il tal bene, ma trova ostacolo per qualche circostanza di tempo o di persone, e ci sono gli ostacoli, c'è la testa che non regge più, ecc. Che l'amore supplisca! "Signore, che io arrivando al cielo possa dire: Tu avevi dei disegni sopra di me, sia fatta la tua volontà. E nell'umiliazione, nella fede e nell'amore, ecco, ho riconquistato ciò che avevo perduto così insipientemente. E quindi i tuoi disegni sono compiuti; i tuoi doni sono stati fruttuosi, e le grazie sono state corrisposte".

Sintesi personale e profonda

Questa meditazione avrebbe bisogno di una riflessione un po' lunga. Fate una Visita al santissimo Sacramento, ciascuna per suo conto, perché si tratta proprio di venir al rendiconto finale: Come mi troverò? Come sarà il mio incontro con il Signore? Potrò dire: Vi ho dato la gloria che aspettavate da me? Oppure: Ho sprecato dei tesori? Ho raggiunto la santità che dovevo raggiungere secondo le grazie soprannaturali e i doni naturali? Ho operato per le anime quanto aspettavate da me, oppure no? E invece di cento, forse ho dato novanta, e avrò dato anche solo ottanta o di meno. E ho promosso la divozione, il culto, l'amore al Maestro divino, efficacemente, proprio secondo lo spirito di san Paolo, lo spirito della Chiesa? Ecco, che possiamo trovarci così alla fine. **397**

Questa adorazione sia molto profonda, perché se uno non va alle profondità della sua anima, non si troverà bene; ma se va alle profondità della sua anima e quindi ha umiliazione sincera, ha fede nella partecipazione dei meriti dei santi, di Maria e di Gesù; se ha un amore intensissimo, riparatore per quel che è mancato in sostanza, e ha un apostolato fatto in spirito soprannaturale e un culto devoto al Maestro Divino, ecco, noi possiamo mettere a posto i nostri svantaggi e possiamo livellare: tanto ho ricevuto, tanto ho dato. Cinque talenti ho ricevuto e cinque ne ho dati. E se ho sprecato, con la vostra grazia, con una maggior fede, con maggior amore e una maggiore umiliazione, il pareggio è di nuovo raggiunto. Perché? Perché dove è mancata la mia parte, c'è stata di nuovo la vostra. E canterò allora in paradiso doppiamente la tua misericordia: prima perché mi hai dato i doni, e poi – perché io ho sprecato – me ne hai dato degli altri. Ma in sostanza il «*Fiat voluntas tua*», la tua volontà, di fatto, [di] quando mi hai creato, è stata compiuta.

Amore tra Figlie di San Paolo e Pie Discepolo

Vorrei suggerire anche un'altra cosa adesso, cioè: fate una bella comunione domani mattina con questa intenzione. Vi è ancora un po' di strascico, del quale qua e là ogni tanto ho un **398**

accenno, un qualche cosa non del tutto pienamente contenuto e illuminato dalla carità fra alcune Figlie e alcune Pie Discepoli. L'ho detto a loro, ora [lo] dico a voi: c'è ancora un po' di strascico. Ci sia solo l'amore fra tutte. Ci sia solo l'amore! È quel che dice l'apostolo san Paolo: «Che non siate debitori di nulla fuori di questo: amarvi» (cf Rm 13,8).

TEMI PARTICOLARI

38. I COOPERATORI. VALORE DELL'OSSERVANZA PAOLINA

IDENTITÀ DEL COOPERATORE

Vi è un punto da chiarire, e riguarda i Cooperatori. Chi sono **399** realmente i Cooperatori? Sono coloro che compiono due uffici, due lavori realmente: 1) imitazione della vita religiosa secondo il loro stato, perciò essere i migliori cristiani; 2) dare aiuto alla Famiglia Paolina o con la preghiera, o con le opere, oppure con la beneficenza secondo i casi. Possono aiutare la Congregazione con le opere: ad esempio, il confessore è un grande cooperatore; chi aiuta le suore nella propaganda o le ospita o le accompagna, oppure fa altri servizi, supponiamo, le porta sul luogo con la macchina, è cooperatore.

Cooperatori principali [sono] i genitori che ci mandano le vocazioni, danno all'Istituto un po' del loro sangue; cooperatori [sono] i parroci che le avviano, le sostengono, le consigliano; cooperatore [è] chi presta un servizio gratuitamente o di consiglio o di azione, supponiamo, il medico che si presta gratuitamente a servire la comunità.

Impegni del Cooperatore

Il primo impegno è *l'imitazione della vita paolina secondo il loro stato*. **400** Non hanno il voto di povertà, ma [devono] vivere col cuore distaccato dalle cose, secondo Gesù Cristo, secondo il Vangelo. Quindi, ad esempio, non peccati contro la giustizia; non una febbrile tensione verso gli averi così da essere disturbati, oppure lavoro di festa, ecc. La castità secondo il loro stato: osserveranno la castità non religiosa, ma la castità coniugale, ad esempio, e se non sono uniti in matrimonio la castità secon-

38. Ariccia, 3 giugno 1961. Reg.: A6/an 124a = ac 194b. Il titolo della registrazione è: "I Cooperatori. Per una esatta osservanza".

do la loro condizione. Imitare l'obbedienza: alle leggi della Chiesa, alle leggi del Vangelo, alle leggi varie che sono per il buon ordine della società.

Diventare quindi i migliori cristiani ed imitare la vita paolina. Non andranno alla comunione tutti i giorni, ma forse una volta alla settimana, la domenica, una volta al mese. Non faranno la meditazione "in forma" come in religione, ma [coltiveranno] dei buoni pensieri, buone letture, il ricordo dei novissimi, specialmente frequenteranno la predica nella parrocchia.

E non diranno il rosario intero, e forse neppure tutti i giorni, ma solo una terza parte. E così riguardo a tutte le altre pratiche [di pietà]; faranno il loro esame di coscienza; poi cercheranno in famiglia di vivere cristianamente. E quindi anche l'osservanza della liturgia in famiglia: c'è una liturgia per la famiglia, praticarla. In sostanza, i cooperatori hanno come primo ufficio di imitare la vita religiosa secondo il loro stato. Può essere che possano solo offrire le sofferenze, i dispiaceri per ottenere le grazie alla vita religiosa paolina.

401 Il secondo [impegno: dare un] contributo. Il contributo può essere di preghiera, può essere che certi malati offrano le loro sofferenze per il progresso dell'Istituto; [contributo] con le offerte nella maniera che già abbiamo ricordato; con la cooperazione di opere: supponiamo che tengano una biblioteca, aiutino per la raccolta degli abbonamenti, contribuiscano a rendere più devota la chiesa, la cappella che c'è in casa, facciano dei servizi vari secondo le necessità.

Si confonde talvolta¹ il senso vero del cooperatore con l'offerta per aderire all'Opera delle Messe². Tutti i cooperatori aderiscono all'Opera delle Messe, anche se non danno l'offerta delle mille lire: forse daranno le loro sofferenze, forse vi manderanno una vocazione, ecc., siano o non siano scritti nel registro. Cer-

¹ La voce dice: «allora».

² Presso la Società San Paolo è istituita, fin dal 1922, l'*Opera delle Messe Perpetue*, celebrate ogni anno dai sacerdoti della Società San Paolo per tutti i cooperatori paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Tale Opera è stata voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina.

to, tutti quelli che hanno dato l'offerta per l'adesione alle Messe, questi bisogna che risultino nei registri, ma per gli altri, l'intenzione dipende sempre da chi è a capo e dirige l'Opera delle due mila quattrocento Messe, e l'intenzione è proprio questa: vera cooperazione, nel senso giusto.

Quale dev'essere lo spirito di un cooperatore salesiano? Quello di don Bosco: che ami la gioventù; e quindi cerchi di educare bene i figli se è un padre di famiglia e cerchi di promuovere i catechismi, di aiutare nelle parrocchie, ecc., e [tutte] le altre opere che sono in ordine all'educazione dei giovani. E così per noi che abbiamo questo spirito, queste due cose: imitazione della vita paolina di pietà e di apostolato e contribuiscano con preghiere, offerte o attività.

Organizzazione dei Cooperatori

Ora, nel resoconto che mi avete dato sui lavori, sui compiti³, [è detto]: Per l'organizzazione dei cooperatori: 402

1) «Scrivere alle nostre case dicendo loro di mandare [gli] indirizzi delle persone già interessate, precisando le categorie e le eventuali possibilità». Questo è facile, dato che vi muovete in molte direzioni, in propaganda.

2) «Preparare un raduno regionale per un primo accostamento personale, dividendoli per categorie», cioè secondo il modo con cui possono contribuire, ma non insistere sempre prima sopra la contribuzione di preghiere, di azione, di offerte, ma sullo spirito⁴. Perché c'è il cooperatore giuseppino, il cooperatore paolino, il cooperatore salesiano, i cooperatori sostituiscono i terz'ordini e hanno lo stesso spirito, com'è il terz'ordine di san Francesco d'Assisi, il terz'ordine domenicano e ve ne sono parecchi altri. Ora questi "terz'ordini" nei tempi presenti non portano più tale nome, ma hanno preso generalmente il titolo di cooperatori.

³ Legge il testo del "compito" dato alle esercitanti, commenta e dà risposte. Sono riportate tra virgolette le frasi che chiaramente vengono lette. Purtroppo il testo scritto non è stato reperito.

⁴ Rimarca la voce.

3) «Organizzare a Roma un ufficio centrale con una suora che li segua per corrispondenza, selezionandoli e aiutandoli nel loro lavoro». Primo, nello spirito!

Perciò ho detto che d'ora in avanti, già si faceva costantemente, ma ora che sia anche più esplicito, e cioè la lettera del Direttore starà nell'introduzione del bollettino e darà un indirizzo in questo spirito.

403 «Per formarli allo spirito paolino si potrebbe invitarli periodicamente a qualche giornata di ritiro e agli Esercizi, assistiti da un sacerdote». Un mese fa circa, abbiamo fatto qui il corso degli Esercizi per i cooperatori⁵; un altro corso si farà di nuovo in autunno, perché non tutti i cooperatori hanno sempre il tempo libero. Molti sono operai, sono maestri di scuola, e altri [hanno] impegni che non possono sempre lasciare da parte in certi tempi.

«Dare loro il *Manuale del Cooperatore Paolino*⁶, e spedire loro il bollettino dei cooperatori che dovrebbe avere qualche pagina indirizzata particolarmente a loro». Quanto al Manuale del Cooperatore Paolino è pronto da tempo, da anni; e quanto a lasciare qualche pagina [sul bollettino] indirizzata particolarmente a loro, questo già c'è e si fa continuamente; però è sempre utile mettere avanti e far loro considerare che cosa fa la Famiglia Paolina affinché sentano che possono contribuire in qualche maniera al bene che essa ha da compiere secondo la sua missione.

VALORE DELL'OSSERVANZA PAOLINA

Quattro manifestazioni del volere di Dio

404 Abbiamo letto così, un po' superficialmente, le Costituzioni, data la brevità del tempo.

⁵ Il corso fu tenuto ad Ariccia dal 28 aprile al 3 maggio 1961 (CP, 5 [1961] 2).

⁶ J.M.J.P., *Manuale del Cooperatore Paolino*, Pia Società San Paolo per l'Apostolato Stampa, Alba 1943. L'introduzione presenta l'apostolato paolino e le devozioni principali della FP. La prima parte dal titolo: *L'anima dell'apostolato stampa*, presenta il regolamento per la diffusione del Vangelo; le varie forme di cooperazione. La terza parte riporta le *Pregchiere della Pia Società San Paolo*. Le altre parti comprendono preghiere varie.

Venendo ora alla conclusione: nella Congregazione vi sono quattro elementi⁷ che ci immettono nella volontà di Dio, e quanto più questi sono osservati, tanto più si arriverà alla perfezione della vita religiosa.

1) Le *Costituzioni*. La loro obbligatorietà l'abbiamo considerata subito in principio, prendendo in esame l'ultimo capitolo.

2) Il *Direttorio*. Il Direttorio è l'interpretazione pratica degli articoli principali [delle Costituzioni], e l'applicazione pratica a articoli e disposizioni che occorre considerare nella loro realtà, e nelle circostanze di luogo e di tempo. Il Direttorio⁸ che adesso si sta poco per volta preparando, serve a meglio indirizzare e a far capire quale sia il fine principale dell'Istituto e come si persegue, e il secondo fine dell'Istituto e come si persegue. E queste "adunate" così importanti cui prendete parte adesso, servono anche per formulare definitivamente il Direttorio, che già aveva preparato in qualche maniera il Maestro Giaccardo⁹; però la Congregazione da allora si è sempre più sviluppata e quindi vi è bisogno di introdurre altre cose.

3) I *precetti* che vengono dati dalle superiori. Una è mandata in una casa, supponiamo, a una è assegnato un ufficio, ad un'al-

405

⁷ La voce dice: «cose».

⁸ Proprio in concomitanza di questi Esercizi straordinari si stava preparando il Direttorio sulle Costituzioni del 1953. È interessante la testimonianza di Maestra Ignazia Balla che risale al 1963 o all'inizio del 1964, quando Maestra Tecla era già gravemente inferma: «Un giorno mentre [la Prima Maestra] sta seduta alla scrivania chiama M. Nazarena. Trae fuori da un cassetto un grosso fascicolo di fogli dattilografati, lo porge a Maestra Nazarena, aggiungendo al gesto e a quel suo sguardo eloquente queste sole parole: "Prendilo, tanto io...". Era il Direttorio, commento alle Costituzioni delle Figlie di San Paolo che Maestra Nazarena aveva da qualche tempo preparato e consegnato alla Prima Maestra per la revisione» (I. Balla, *Il tuo volto, Signore, io cerco*. Profilo di suor Nazarena Morando, Roma 1995, p. 56). Di questo Direttorio esistono in archivio due esemplari: uno dattiloscritto e l'altro ciclostilato (cf ArSt FSP).

⁹ Don Timoteo Giaccardo ha redatto il Direttorio per la SSP nel 1947 (cf G.T. Giaccardo, *Direttorio. "Il libro di una filiale memoria"*. Pagine scelte, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2000). Contemporaneamente le Figlie di San Paolo, a partire dall'ottobre 1947 pubblicavano a puntate sulla circolare interna un commento alle loro Costituzioni del 1943, che Don Alberione pure commentò nel 1948 durante un corso di Esercizi (cf FSP48, pp. 531-587).

tra invece è affidato un compito di margine, secondo le necessità della Congregazione. Lì interviene l'impegno e il merito dell'obbedienza: l'obbedienza come dovere nei limiti che si sono letti, e l'obbedienza come merito-virtù, sempre.

4) I *consigli* che si danno o in generale per vivere meglio la vita paolina o in particolare per qualche ragione. Tuttavia i consigli si devono sempre apprezzare e considerare con riverenza e rispetto, e applicarli in quanto si può, perché hanno sempre il fine di portarci all'osservanza religiosa.

Faccio un esempio che non so neppure se si debba mettere nell'elenco dei consigli o nell'elenco dei precetti, ma entra certamente in uno di questi punti: se a fare il catechismo viene un sacerdote, il catechismo si faccia in chiesa non in una sala mettendosi magari attorno alla tavola del refettorio, no. Il sacerdote entra in chiesa, le suore sono già in chiesa, sentono il catechismo e il sacerdote torna a casa sua, in modo che non si presti tanto facilmente occasione sia a incontrarsi e discorrere e sia anche a familiarizzare nel corso stesso della lezione. Ci vuole sempre una certa distanza morale, si capisce, non parliamo di distanza di luogo. E questo si osservi perché è utile. L'avete sentito questo consiglio?

Così consiglio di (anche qui non so se elencarlo precisamente soltanto nella categoria dei consigli o già nella categoria degli insegnamenti che sono segnati nel Direttorio) meditare "cose nostre", non andare in cerca facilmente di libri rari, eccezionali, nuovi perché ne hanno fatto una grande reclame¹⁰. In primo luogo: "cose nostre". In secondo luogo: libri che sono scritti da Santi, come sant'Alfonso¹¹, san Francesco di Sales¹², se volete, san Giuseppe Cafasso¹³, ecc.

¹⁰ Corrisponde a pubblicità.

¹¹ Tra i libri di Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) consigliati da Don Alberione: *Apparecchio alla morte*, *La via della salute*, *Del gran mezzo della preghiera*, *Pratica di amare Gesù Cristo*, *Le glorie di Maria*, ecc.

¹² Tra i libri di Francesco di Sales sempre consigliati: *Filotea*, *Teotimo o Trattato dell'amore di Dio*, *Trattenimenti spirituali*.

¹³ Tra i libri di Giuseppe Cafasso raccomandati vi è: *Esercizi spirituali al clero*.

I Novissimi

L'altro, che non è certamente da mettersi nell'elenco dei consigli, ma è da mettersi nella categoria delle norme del Direttorio e anche dei precetti: ogni anno fermarsi su tutti i Novissimi e meditarli. 406

Siamo in un tempo in cui per togliere il soprannaturale, si comincia a togliere le ultime cose. Buono il libro che è uscito: *Le ultime realtà*¹⁴; parla della morte, del giudizio particolare, del giudizio universale, della risurrezione finale, del paradiso, del purgatorio, dell'inferno, dell'eternità, del premio, del castigo. Questi bisogna sempre meditarli, almeno un mese all'anno bisogna fermarsi lì sopra. E nel noviziato [ci si fermi] un tempo più lungo, perché la vita religiosa è una vita che ha dei sacrifici senz'altro e molti; e richiede rinunce: rinuncia alla famiglia, a certe soddisfazioni, a certi sollievi; e poi rinuncia alla volontà, agli appetiti sensuali; e rinuncia agli attaccamenti e alle cose della terra, all'ambizione, ecc. Ma se si domanda sempre rinuncia e non si domanda se c'è un premio, se si guadagna di più rinunciando, allora sì che si resta attaccati alla propria vocazione!

Perché vi siete fatte religiose? Per un maggior bene, non per un capriccio, per l'ambizione di portare l'abito scuro, nero, o per l'ambizione di sottomettersi a un'obbedienza che ci castiga da mattina alla sera, che castiga la nostra volontà, i nostri capricci, ci tiene a freno.

Ma allora, [non] c'è niente da guadagnare? Perché noi siamo pronti a pagare, supponiamo, per comprare un libro, perché? Perché crediamo che quel libro ci sia più di vantaggio che quei soldi che abbiamo nel portamonete, e allora rinunciamo ai soldi per avere quel libro. Se rinunciamo [a tante cose], è per un bene maggiore: il paradiso! Se questo è sempre fisso nella mente: le ultime realtà; se sono sempre fissi nella mente i Novissimi, ci stiamo attaccati, e quanto più si va avanti, tanto più si è attaccati alla vita religiosa.

¹⁴ M. Schmaus, *Le ultime realtà*, Ed. Paoline, Roma 1960.

Non si vuole parlare dei Novissimi [oggi,] perché dicono che non sono più moderni, come se non si morisse più adesso, eh! Questa sarebbe una modernità proprio straordinaria¹⁵.

407 Ora si vuole dire¹⁶: Vieni e seguimi, perché abbiamo una bella casa, perché facciamo questo apostolato, perché farai degli studi, ecc. Ma cosa se ne fanno di questi motivi umani? Perché avrai sicuro il premio eterno! E dire chiaro: «Se vuoi venire dietro di me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi» (cf Mt 16, 24). E san Pietro si è un po' scoraggiato perché quel giovane ricco all'invito di Gesù si era ritirato, [e chiede]: «Maestro, ti abbiamo seguito, abbiamo lasciato tutto, e cosa ci darai adesso?» (cf Mt 19, 27). Che cosa aveva poi? Aveva lasciato qualche barca rotta.

Ecco a cosa mira l'uomo, cosa cerca: il compenso. E Gesù: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo, possederete la vita eterna» (cf Mt 19,29). Ecco come bisogna invitare, e stabilire la vocazione su una base ferma, sopra la pietra, sopra le verità fondamentali che sono le ultime realtà. C'è un Dio che ci ha creato, c'è un Dio che ci giudicherà, c'è un Dio che dev'essere il nostro premio: questo è la base. E la via è andare presso a Gesù Cristo. E allora: venuti da Dio, facciamo il nostro cammino e andiamo al Padre celeste. Eterno il premio!

Confrontare i beni che ci promette il mondo con i beni che ci dà Gesù Cristo; cosa sceglieremo? Ma se la vocazione non è fondata così, domani si presenta una lusinga da una parte, aprono una finestra per guardare cosa si fa fuori; che cosa avviene... e cominciano i dubbi, magari dopo che hanno solennemente fatto la professione "coram testibus"¹⁷ e testi sono gli angeli del cielo e sono le persone che hanno assistito e che hanno accompagnato per la professione.

Almeno tutti gli anni per un mese [meditare i Novissimi]. Si toglie il valore soprannaturale della vita e tutto crolla. Come può

¹⁵ Tono ironico.

¹⁶ La voce dice: «ora vogliono dire».

¹⁷ «Davanti a testimoni». La voce dice: «coram testis», ma la preposizione coram richiede l'ablativo.

reggere la vita religiosa? Bisogna andare tutti a casa allora, se non si pensa che si fa un grosso guadagno, che mettiamo a buon profitto i nostri talenti, che mettiamo i nostri denari, diciamo, i talenti a un interesse sommo, divino. Eterno premio!

Non so se tutto questo sta propriamente al Direttorio o ai precetti: certo c'è dell'uno e dell'altro.

Osservanza

Considerando allora che sono quattro le manifestazioni del volere di Dio nella vita religiosa: osservanza! Perché osservanza? **408**

In primo luogo perché è volontà di Dio, non la nostra. E seguire il Signore non è più saggio che seguire i desideri della carne, i suggerimenti del diavolo, le tendenze mondane? Dio è la stessa sapienza, Dio è la stessa carità. Egli ci ama immensamente, più di quanto noi amiamo noi stessi. Non c'è consiglio contro Dio, cioè in nessuno ci può essere sapienza più che in Dio. E non c'è maggior bene che noi possiamo sperare che quello che ci dà, che ci offre il Signore.

L'osservanza poi è la via sicura. Vogliono cercare dei mezzi, dei metodi, delle altre cose? La santa obbedienza è via sicura! Non c'è illusione. Lì non vi è chi tira di qua o chi tira di là. «Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum»¹⁸ (Gv 6,44). Lasciamoci attirare da Dio e dal suo volere, dalla promessa del suo premio: «Ut digni efficiamur promissionibus Christi: che diventiamo degni di quanto Gesù Cristo ci ha promesso». Via sicura! Non c'è molto da discutere, è già scelta la via; si è scelta con la vocazione, con il noviziato, con le professioni, basta. Avanti!

È semplice la via. Sembra tanto difficile, ma nella comunità, i comandi uno per uno non sono pesanti. E se qualcosa ci può sembrare un po' pesante, è perché abbiamo ancora qualche attaccamento, altrimenti... Bisogna distaccare un po' il cuore, ma è semplice fare quel che vuole il Signore giorno per giorno, momento per momento. Che grande difficoltà c'è? Si richiedono forse in Congregazione dei sacrifici enormi, delle penitenze

¹⁸ «Nessuno viene a me, se non lo attira il Padre mio».

gravi, delle preghiere straordinarie, ecc.? E quindi è semplice per la santità e per l'apostolato. L'apostolato è quello che è designato [nelle Costituzioni], non andiamo a cercare altro. Penetriamo quello che abbiamo e seguiamo quello.

Vi sono due bei libri: *Il culto della regola*, e *Il culto dei voti*¹⁹. Sono due libri fondamentali. Ora le cose sono presentate anche sotto altri aspetti e qualche volta in modo magari più attraente, ma la sostanza è quella: il culto della regola, amare la regola, seguirla nei suoi vari articoli, quanti essi possono essere; il culto: vuol dire amore, devozione, attaccamento perseverante dei voti. Vero culto!

409 Vi sono poi talvolta anche le piccole inosservanze. E allora dato che quasi tutte voi avete degli uffici di responsabilità, zelare l'osservanza. Che ognuna sia osservante. E avvertire, richiamare. Certamente che alle volte si viene un poco a contristare qualche persona, si viene a sentire delle reazioni che non sono piacevoli; e vedere anche che vi sono delle persone le quali, come se non avessero sentito, continuano per la loro strada senza curarsi di quello che vien detto, ripetuto sotto varie forme, tante volte.

Le piccole inosservanze, trasgressioni in sostanza, sono quelle che rendono la vita religiosa piena di inquietudini, perché si vorrebbe sempre qualcosa che accontenti, mentre è proprio il contrario. La vita religiosa: «Abneget semetipsum»²⁰ (Mt 16,24), richiede la mortificazione; e quando ci mortifichiamo allora diventiamo contenti. Ma se [non] vogliamo essere disturbati dalle disposizioni perché sono contrarie al nostro gusto, alle nostre tendenze, [vengono le] inquietudini. «Religiosus negligens et tepidus unde quaque [parte] patitur angustias»²¹. Si è sempre inquieti allora; c'è sempre da lamentare; e queste critiche che smantellano la vita religiosa, non si sa poi come si riflettono nel-

¹⁹ L. Colin, *Culto della Regola; Culto dei voti*, Padri Redentoristi, Roma 1957⁴.

²⁰ «Rinneghi se stesso».

²¹ Cf *Imitazione di Cristo*, I, XXV, 3: «Il religioso negligente e tiepido ovunque soffre pene». Don Alberione cita liberamente anche il testo latino. L'espressione testuale è: «Religiosus negligens et tepidus habet tribulationem super tribulationem et ex omni parte patitur angustiam».

l'eternità, al giudizio di Dio. Smantellano lo spirito! Quando si sente dire di una cosa: Questo perché fu comandato, perché quella disposizione e perché quell'ufficio è venuto proprio addosso a me, e perché le altre non fanno questo, non fanno quello... La vita religiosa, cioè spirituale, della suora viene a smantellarsi. C'è quella bella vita semplice, lieta, premurosa e attiva, c'è o non c'è? Non c'è. «Unde quaque patitur angustias», si comincia a lamentarsi del campanello del mattino e si va a lamentarsi di altre cose fino alla sera per andare al riposo.

Almeno, almeno dopo cena non si diano pellicole o altre cose, divertimenti e neppure accademie.

Lo spirito di quella suora [inquieta]: non c'è più una bella Madonna²², ma c'è solo un fusto, un fuso vorrei dire. Non è una bella immagine della Madonna, quella suora non vive la vita di Maria che è la prima religiosa. C'è ancora un resto, quasi disprezzabile, perché non si sa alle volte se sia religiosa o semplice cristiana; e qualche volta se è ancora veramente cristiana perché pensa male dell'una e dell'altra; [non ha] nessun rispetto per chi deve guidare, giudica per diritto e per traverso, [ha] pensieri strani e desideri mondani, ecc. Ma cosa c'è ancora [di religiosa] lì dentro? Qualche volta si manca ai doveri naturali, non solo a quelli cristiani: la sincerità, desideri, non si accettano gli uffici... Povera vita [religiosa] allora!

E la Congregazione tutta ne soffre perché con queste continue inosservanze in una casa c'è un certo disordine, un malcontento. Non si sa come definirlo, ma avviene come in una casa trascurata: e comincia ad essere trascurato il tetto perché piove [dentro]; poi è trascurata la pulizia, l'ordine, è trascurato un po' tutto... Quella casa non è più accogliente. Mentre, alle volte, una casa anche povera è accogliente, perché c'è l'ordine, c'è la persona [attenta].

Avevo chiesto una volta informazioni su una famiglia a un parroco che proponeva un ragazzo: "Guardi, in quella casa tutti lavorano. Sono poveri, ma vedesse quella mamma come tiene

²² Spesso Don Alberione ricorreva a questa immagine: la suora deve essere come la Madonna.

ordinati i bambini! Aggiusta le pezze, tolte da uno [le mette] all'altro. Li vede arrivare in chiesa quei bambini – si sa che sono di una famiglia povera perché molto numerosa – ma ordinati, puliti, rispettosi in chiesa. L'accetti, l'accetti". E ha fatto un'ottima riuscita.

411 La vita religiosa è fatta di piccole cose, di piccole osservanze prese una per una. Allora guardare alle piccole mancanze e guardare alle piccole osservanze, quanti meriti in continuità! Santa Teresina scriveva in qualche sua lettera: "Veda, superiora, veda, madre, io non sono buona a fare dei grandi atti di virtù, ma queste piccole cose"²³. Piccoli atti di virtù!

Accenno a qualche altra cosa. Ho già accennato di moderare le spese ambiziose per abbellire la casa perché deve essere sempre secondo lo spirito religioso.

Vi è qualche suora che è molto osservante, ma vi è poi qualche occasione, qualche notizia, per cui trova sempre il modo di andare, quasi ogni anno, e qualche volta più di una volta nell'anno, in famiglia. Questo attaccamento è sregolato.

È stato stabilito che le pellicole da proiettarsi nelle case, alle persone nostre sono quelle segnate nell'elenco e si possono dare soltanto con quella periodicità che è stata stabilita dalle vostre circolari.

Mi sembra che bisogna vigilare sulle letture perché [le religiose] hanno fatto il voto di castità, quindi di chiudere l'occhio al mondo; e poi vanno a leggere romanzi che sono appena appena da darsi in mano a persone già adulte! E poi: "Dove sei andata a leggere?". "In magazzino... Ho trovato il tempo... di notte..., ecc.".

I libri del Dufoyer²⁴ non sono fatti per la suora. Voi avete da istruirvi nelle cose religiose, ascetiche, liturgiche, catechistiche, [nelle cose di] apostolato, ecc., non da guardare la vita di

²³ Cf Santa Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Ed Vaticana-OCD, Roma 1997, p. 195: «Mi impegnavo soprattutto a praticare le piccole virtù, non avendo l'attitudine a praticare le cose grandi...».

²⁴ Si tratta dei volumi delle collane "La Famiglia" e "Problemi educativi e coniugali", editi dalle Edizioni Paoline.

coloro che davanti a Dio devono compiere i loro doveri ordinati alla famiglia, a formarsi una famiglia, ed educarla bene, spiritualmente e sotto tutti gli aspetti.

Poi simpatie e antipatie in comunità. Qualche volta risultano freddezze e preferenze dell'una o con l'altra.

Riassumo tutto in una parola: la Prima Maestra è illuminata da²⁵[Dio]...

²⁵ A questo punto la registrazione s'interrompe lasciando il pensiero sospeso.

39. LE SUORE ANZIANE. LA PRUDENZA

LE SUORE ANZIANE

412 Avete dato anche suggerimenti¹ per le suore anziane.

Tardare a divenire anziane, cioè non mettersi così facilmente nel numero dei vecchi e di sentirsi ormai a riposo. Nella vita² religiosa non ci sono pensionati; la pensione è in cielo. Quindi [utilizzare] quel tanto di forze e di attività che ci rimangono. «Cum infirmor tunc potens sum: perché ammalato, sono più potente» (cf 2Cor 12,10), perché allora offro anche la sofferenza, compio la volontà di Dio con [il] cuore; perciò posso essere più utile a me e più utile ancora al prossimo.

Il Signore Gesù (secondo il nostro modo di pensare, così per esprimerci, perché non corrisponde del tutto all'oggettività delle cose), [con] le sue tre ore di agonia quanto giovò all'umanità! E noi vediamo che la Chiesa dappertutto ce lo rappresenta agonizzante, crocifisso. Quindi, come c'erano da fare sacrifici per reprimere le tendenze e la generosità della gioventù, così [ora] spingere un po' le nostre forze, quanto è possibile, fin che il Signore ci chiama.

La pienezza dell'età

413 Alle anziane, se sono veramente anziane: riconoscenza del lavoro che hanno fatto; rispetto a chi ha già speso la vita santamente ed ha già una ricchezza di meriti; imparare dai loro esempi; curare le loro infermità secondo le necessità.

39. Ariccia, 3 giugno 1961. Reg.: A6/an 124b = ac 195a.

¹ La voce dice: «Avete fatto anche il compito...» e richiama l'impegno affidato alle esercitanti il 29 maggio, di dare suggerimenti su determinati argomenti (cf Istruzione 27, nota 6).

² La voce dice: «via».

Sono persone che si sono immolate in molte maniere, che hanno portato «*pondus diei et aestus*: il peso della giornata e il calore» (cf Mt 20,12). Che impressione ci fa questo! È vero che prima di morire, il Signore, se ci dà grazia, ci mette nell'umiliazione e nella sofferenza, affinché siamo uniformati a Gesù Cristo, il cui ministero-apostolato gli ha meritato il «*crucifigatur*» (cf Mt 27,23), perché ha combattuto il male e ha predicato il bene. Se noi sappiamo meritarcelo questo! «*Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris*»³: questa è la preghiera che facciamo nel vestire i paramenti al mattino per la celebrazione [della Messa].

Che impressione ci fa considerare il nostro padre san Paolo l'ultima volta che è stato in carcere a Roma: «Portami il mantello» (cf 2 Tm 4,13), e voleva dire che aveva freddo. Povero vecchio! In carcere, non al caldo, letteralmente abbandonato, fuorché da colui⁴ a cui scriveva l'ultima sua lettera. Abbandonato da tutti! E lo descrive nella sua lettera: Gli uni se ne sono andati, gli altri hanno avuto vergogna di me... Questi non hanno perseverato, quegli altri mi hanno fatto soffrire... Anche nel dibattito al processo che avevo subito [nessuno mi ha assistito] (cf 2Tm 4,9-16). Ecco la ricompensa! Eppure nelle sue lettere sono nominati una sessantina di amici, di seguaci, di discepoli. Non crediate che il bene sia premiato sulla terra; e guai se lo fosse! Cosa dovremmo aspettarci ancora? Lassù il premio, ed eterno!

Quindi [le suore anziane] abbiano pazienza e approfittino e santifichino i loro giorni utilizzando ancora quella rimanenza di forze che il Signore loro dà, ma se le forze sono poche, lo spirito è più vivo. E si può dire che [allora] si cresce in gio-

³ È la preghiera che il sacerdote celebrante recitava indossando il manipolo, fascia che si legava al braccio sinistro. La formula completa era la seguente: «*Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris, ut cum exultatione recipiam mercedem laboris*: O Signore, che io meriti di portare il manipolo del pianto e del dolore, affinché riceva con gioia il premio del dolore e della sofferenza». Nelle sue varie trasformazioni e significati, prevalse la simbologia del dolore (cf *Dizionario di Liturgia Romana*, Ed. Studium, Roma 1956, voce: *Manipolo*, p. 245).

⁴ È il discepolo Timoteo, «il figlio diletto» (cf 2Tm 1,2).

ventù, verso la giovinezza virile, la pienezza dell'età, la contemplazione di Dio in paradiso. È una gioventù nuova, è quella che vive ogni cristiano, ogni anima fedele in cielo⁵.

Possibili occupazioni per le anziane

415 Tuttavia confrontare il lavoro che ancora è possibile. Qui avete segnato quattro punti⁶:

1) Formare sempre più le anziane allo spirito di fede, perché siano indifferenti circa gli uffici. Si passa da un ufficio all'altro! Non è che dobbiamo fare sempre la stessa cosa. E quante volte la prudenza che si è acquistata, la fedeltà alle osservanze religiose, il buon esempio, la maggior preghiera danno più contributo a chi va e viene ed è pieno di energia e qualche volta cade anche in imprudenze. Tuttavia tenere molto conto della generosità della gioventù. Tenerne molto conto! Solamente guidarla saviamente.

2) Dare alle suore una migliore preparazione teorico-pratica per l'apostolato e per i diversi lavori domestici. Ce ne sono tanti. Preparazione teorico e pratica per l'apostolato: avendo conoscenza dei bisogni e delle difficoltà, dei mezzi di apostolato, se prima facevano la parte più faticosa, dopo faranno la parte più direttiva, più razionale. E quanto si può fare da casa se c'è chi segue bene! Tante volte ci si illude, perché quel giorno si è ottenuto un risultato o modesto o un po' più abbondante... E si è soddisfatte. Ma quando interviene una propaganda razionale, continuata, fedele anche per corrispondenza, ecc., alle volte fruttifica molto di più per le anime.

Vi sono poi nelle case sempre lavori e lavori; e quando una non può farne uno, ne fa un altro. Allora la saggezza ripara, e qualche volta supera per i buoni risultati anche la robustezza di prima.

416 3) Alle propagandiste che hanno già fatto per un certo numero di anni la propaganda, affidare almeno per un certo tempo, uffici di casa: magazzino, spedizioni, registrazioni,

⁵ La voce dice: «al di là».

⁶ Legge e commenta i punti che gli sono stati consegnati.

contabilità, propaganda da casa, cura dei cooperatori, lavori nelle agenzie sampauline [del cinema], lavori domestici, ecc. Forse allora, realmente, porteranno più bene alla Congregazione. Poi qui sono [elencati] solo esempi. Molte altre mansioni si possono fare; se si ha tempo riflettere sui vari casi, sui problemi, e saranno risolti meglio e assai più facilmente di quanto sembrerebbe.

4) Le suore che non possono più dedicarsi alla propaganda, occuparle gradatamente nei suddetti lavori, preparandole con opportune lezioni.

Allora qualcosa qui è indicato; altre cose si possono ancora indicare.

LA PRUDENZA

Stasera penso che piaccia al Signore dire due parole sulla virtù della prudenza⁷. Alle tre virtù teologali, segue la virtù della religione, quindi vengono le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. 417

La prudenza in che cosa consiste? La prudenza sta in due elementi o due punti: 1) studiare bene il fine; 2) prendere i mezzi [per conseguire] il fine.

Studiare il fine

Qual è il fine nostro? Voi seguendo la professione religiosa, abbracciando lo stato religioso avete meditato bene il fine: voglio il paradiso! Cosa mi gioverebbe la terra? Se guadagnassi anche tutto il mondo, e perdessi l'anima, che cosa mi gioverebbe? (cf Mt 16,26). Ecco, e allora: non guadagnare tutto il mondo; avete risolto di guadagnare il paradiso. 418

La prudenza prima di tutto fissa il fine. Guarda per scegliere, vede e sceglie quale sia il bene maggiore per noi. Le cinque vergini prudenti, le cinque vergini stolte (cf Mt 25,1-13), fino a un certo punto sembravano tutte prudenti: volevano festeggiare lo sposo. E fino lì tutte erano arrivate a questa decisione,

⁷ Lo sviluppo della prudenza richiama lo schema di: A. Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, nn. 1016-1029.

così come voi aspettate il paradiso, l'unione eterna con Gesù. Fino lì siamo arrivati: [scelto] il fine.

Se rinunziate a tutto, dice Gesù, avrete il premio (cf Mt 19,29). Ma quelle cinque vergini prudenti e le cinque vergini stolte che cosa indicano? Quelle che avevano scelto il fine, ma non avevano ordinato, preparato, adoperato i mezzi [ci dicono] che non bastava prendere le lampade perché quando arrivasse lo sposo potessero accompagnarlo, secondo l'uso palestinese, al festino di nozze. Sì, presero le lampade, ma non le hanno rifornite di olio. Ecco lo sbaglio!

419 Le prudenti hanno preso le lampade, ma le hanno rifornite di olio. Desiderare il paradiso, così a voce, a parole, e non prendere i mezzi, [non serve]. Ecco, far la vita santa, rifornire le nostre lampade di olio, che sono le opere buone. L'olio rappresenta le opere buone. Quando poi lo sposo è arrivato, era tardi, si erano anche un po' addormentate e il rumore le aveva risvegliate; corsero a prendere le lampade, ma le une, le prudenti, erano rifornite di olio, le altre no. Allora queste, un poco affannate, si rivolsero alle prudenti: «Dateci del vostro olio perché le nostre lampade si spengono» (cf Mt 25,8).

Quanti, in punto di morte, vorrebbero trovarsi una grossa provvista di meriti e andare con fiducia al premio! Il paradiso è un premio, è una mercede del lavoro fatto. Vorrebbero allungare la vita: Oh, se tornassi indietro; adesso non ho più forze, sono malata.

Ma le vergini prudenti risposero alle altre: «No. Se dividiamo il poco olio che abbiamo, non ce ne sarà abbastanza né per voi né per noi. Andate a comprarne» (cf Mt 25,9). E le stolte andarono. Ma a mezzanotte, col tempo perduto per svegliare i commercianti, arrivarono in ritardo. Le vergini prudenti, invece, entrarono al convito, che indica il convito eterno quando il Padre celeste [dirà]: «Ut sedeatis et bibatis in regno Patris mei»⁸, perché vi voglio a sedere e gustare la mia mensa eterna, nella mia casa, cioè la felicità eterna (cf Lc 22,30).

⁸ Cf il testo completo è: «Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel: Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa, nel mio regno e sederete in trono...».

Quindi scegliere bene il fine e ordinare i mezzi. Avete scelto il più bel paradiso che è riservato cioè alla vita consecrata a Dio, e avete scelto i mezzi⁹: sono le Costituzioni, il Direttorio, i precetti, i consigli.

Vari tipi di prudenza

Vi è una *prudenza della carne*: «prudencia carnis mors est»¹⁰, 420 dice san Paolo (cf Rm 8,6). Voglio ottenere il permesso di andare a casa, mi faccio mandare un telegramma: la mamma sta male: «prudencia carnis». Ecco voleva quel fine e adopera, per conseguire un fine non buono, un mezzo niente affatto buono: «prudencia carnis». Vogliono farla [franca] senza essere scoperte, leggere quel che vogliono, parlare in segreto, nascondere quanto possono, persino in confessionale e allora...: «prudencia carnis», come dice san Paolo.

Prudenza umana. La prudenza umana ha un suo valore: Voglio farmi una vita, dice quel giovane, e andrò a studiare legge oppure studierò come maestro. Voglio farmi... e quando non avrò più i genitori, voglio avere un mezzo per campare la vita. È umana questa prudenza.

Prudenza anche negli affari: non si spenda troppo al mercato; non lasciarsi ingannare, perché la copertina del libro è bella; e non lasciarsi ingannare anche in quello che riguarda l'apostolato stesso, quando è considerato umanamente; [non] lasciarsi ingannare dai muratori, dai costruttori, dai falegnami, dai vetrai, dai rivenditori di frutta, di verdura, del pesce o della carne, del pane, ecc. Ci vuole la prudenza umana che adoperata per fine buono diviene meritoria: è fare giusta economia facendo le spese. "Ma se faccio uno sconto del 40% prenderanno più [libri]". E forse tu hai lo sconto del 35% e considerando tutte le spese che hai... perché quell'opera, quel libro, fra le spese di porto, l'affitto dei locali, il mantenimento della suora e poi tut-

⁹ La voce dice «il fine», ma è un lapsus linguae.

¹⁰ «La saggezza della carne è morte».

to quello che si deve pagare per l'editore, se fai uno sconto [così alto], e allora l'Istituto non potrebbe vivere [...]»¹¹.

Vedete un poco, mi si dice: Vorrei che le responsabili facessero un po' di domande, anzi una domanda sola: Sono eccessivi gli sconti? Per cui si contribuisce allo sviluppo anche economico dell'Istituto sufficientemente?

- 421 C'è [poi] la *prudenza soprannaturale* o *spirituale*: quella persona non si contenta di lavorare tutta la giornata, ma mette le più belle intenzioni, quelle di Gesù, e guadagna molto di più. Lavorerà come un'altra, ma alla sera, essa è più ricca. Prudenza spirituale! Ma lì c'è un pericolo: bisogna che lo schivi. «Non posso usare quella libertà, ecc. perché mi trovo fra sorelle adesso e devo dare l'esempio buono perché sono le giovani». Se poi le anziane devono stare con le giovani, naturalmente devono custodire se stesse un po' di più che se fossero solo tra loro anziane, perché la giovane guarda sempre la più anziana e segue l'esempio.

Mezzi per raggiungere il fine

- 422 *La prudenza entra in tutta la vita.* Facciamo degli esempi: la prudenza è l'occhio per il cammino della vita. Pensieri di vanità, vaghi, sciocchi fanno la vita sciocca; i ragionamenti poi sono sciocchi, le azioni sono sciocche, è una vita scialba. Invece, i pensieri retti, la testa ben guidata, in sostanza, produce una vita di pietà, una vita virtuosa. Vedi un po' nella vita: gli affetti dove vanno, i sentimenti dove sono rivolti? Perché in quella conversazione, magari tra dieci suore, tu ne guardi particolarmente una? L'occhio ti fa la spia: tu hai una simpatia! Perché continui a conversare, a prolungare con parole scialbe mentre propriamente l'oggetto della conversazione è terminato... Lì c'è qualcosa dentro: sii prudente!

Questo atteggiamento, questo comportamento, dice san Francesco di Sales, fa la spia che il tuo cuore non è retto¹².

¹¹ La voce continua con un pensiero sospeso: «E chi non produce sufficientemente...».

¹² Evoca qualche passo dei *Trattenimenti*, particolarmente del Trattenimento IV, dal titolo: «Della cordialità. Nel quale si domanda come le sorelle debbano amar-

E i voleri? E il vendicarsi? Aggiungi male a male! Invece, se perdoni, piuttosto di criticare oppure di portare nel tuo cuore l'astio, la collera, ecc. [ne guadagni]. Ma se non perdoni, sei tu che ci perdi, alla fin dei conti, perché dopo il dispiacere, perdi ancora i meriti. La prudenza dice: perdona, fai un grande atto di virtù. E allora guadagni il merito, anche se l'altra, sapendolo o non sapendolo, abbia sbagliato verso di te.

Quindi la prudenza vera guarda sempre al paradiso: mi giova o non mi giova? Procedo dalla fede. Mi giova per l'eternità: «Quid hoc ad aeternitatem?», dice il giusto¹³. Che cosa mi serve questo per l'eternità? Il dire, il fare questo mi giova o mi danneggia per l'eternità?

Gesù, la sera dell'ultima cena, ha messo in guardia gli apostoli: Pregate e vigilate; state attenti, «ne intretis in tentationem»¹⁴ (cf Mt 26,41). La prova è vicina. Se pregate e vigilate, voleva dire, sarete vittoriosi. Altrimenti? Altrimenti... si addormentarono e fuggirono; anziché... Prima avevano protestato di voler seguire il Maestro, e poi al momento buono sono scappati. E Pietro stesso l'ha rinnegato, mentre Giuda l'ha tradito. Pietro si era messo nell'occasione: perché andarsi a scaldare allo stesso fuoco dove si scaldavano i soldati, le persone del popolo in quella notte un po' fredda e proprio mettersi coi nemici di Gesù? Aveva un pretesto buono: «per vedere la fine: ut videret finem» (cf Mt 26,58), ma non aveva misurato la sua debolezza. «Ne intretis in tentationem» e avevano anche dormito. «Surgite, eamus»¹⁵ (cf Mt 26,46). «Perché non avete vegliato con me neppure un'ora?» (cf Mt 26,40). Prudenza!

Elementi della prudenza

La prudenza comprende sempre tre atti che [ne] sono gli elementi: esamina, risolve, eseguisce. 424

si con amore cordiale senza però usare familiarità eccessive"; e il Trattenimento XII dal titolo: "Della semplicità e della prudenza religiosa".

¹³ Espressione attribuita a san Bernardo.

¹⁴ «Per non cadere in tentazione».

¹⁵ «Alzatevi, andiamo».

Esamina. Quando quella figliuola un bel giorno la vedete un po' sopra pensiero...: che cosa è intervenuto in quei giorni nel suo spirito? Dio le ha fatto sentire nel cuore l'invito alla perfezione, alla santità, alla vita religiosa. Sta esaminando il grande problema per trovare la soluzione. Esaminare se quello che stiamo facendo è il meglio, esaminare bene. Quante precipitazioni! Tre atti per venire ad una decisione: pensaci su, prega, consigliati. Quanto più una risoluzione è importante tanto più si dovranno esaminare le cose, consigliarsi e pregare.

Risolve. Altro elemento della prudenza: risolvere sempre in ordine alla vita eterna, e cioè se giova o non giova all'eternità. «Che giova guadagnare tutto il mondo, se poi si perde o si ha deperimento dell'anima?» (cf Lc 9,25). L'uomo prudente confronta sempre la sua vita col giudizio di Dio, con il rendiconto che dovrà fare dei suoi giorni e dei talenti ricevuti da Dio. Ecco, pensa e risolve in ordine alla vita eterna.

Eseguisce. Una volta presa una risoluzione, si segue. Anime che sono sempre un po' irresolute! E cosa fanno? Non decidono mai, [sono] sempre fra il sì e il no. Risoluzione! Non lasciarsi attirare un po' a destra o a sinistra.

Anche nella condotta spirituale vi sono sempre pretesti, illusioni, inganni. Bisogna finalmente, dopo aver ben esaminato e dopo aver preso una risoluzione, eseguire; eseguire, perché quando una cosa è decisa, non c'è più da disputare caso per caso. Se un giovane risolve di studiare per prendere, supponiamo, la carriera di maestro, tante volte avrà voglia di smettere, perché è faticoso. Vede gli altri che vanno a giocare e lui è lì con la testa piegata sul libro o sul quaderno che sta cercando la soluzione di un problema. Chi vuol farsi santo, non può dire: Mi do pace. La santità è una grande conquista e conquista della maggior importanza.

Esercizio della prudenza

- 425 «Siate prudenti come i serpenti» (Mt 10,16). Persone che si confidano così facilmente e che non sanno tener bene a posto il cuore! Il cuore è una cosa preziosa: non metterlo allo sbar-

glio, non lasciarlo così in balia, permettergli ogni passaggio, ogni battito, ogni avventura. Alle volte bisogna ancor dire: Siate prudenti come il serpente, il quale se c'è un pericolo fugge, e se è perseguitato, è disposto a perdere la coda, ma non la testa. Ciò che importa per lui è salvare la testa. Anche nelle persecuzioni, nelle malevolenze, nelle false interpretazioni... prudenza!

Non fare troppi propositi, ma fare i principali e sicuri; non farne uno oggi, domani un altro, fra un mese un terzo, ecc.: fermezza! La virtù sta nel perseverare. Prudenti nei propositi.

Prudenti nei pericoli. Rivolgiamoci anche a quello che riguarda la purezza, a cui ho già un po' accennato nella lezione antecedente.

Gli occhi van tenuti a freno, se no vengono [certi] pensieri, e se stai a udire o a leggere quell'altra cosa, forse dopo sei turbato. Sai che l'uomo è composto di carne ed ossa; credi di essere di ferro tu! "Eh, ma, gli altri han fatto così...". Non abbiamo bisogno di guardare gli altri che forse ci accompagnano, ma guardare chi è esemplare, chi è prudente.

Guardare i santi, guardare il Vangelo, come Gesù ci ha parlato della prudenza e come è stato egli un esempio santissimo, altissimo di perfetta prudenza. Che prudenza nel parlare con Caifa, con Pilato!

426

Vi sono persone che sono misurate e prima di dire una cosa l'hanno pensata, non hanno sempre la bocca aperta e ciò che esce, esce..., no, controllano se stesse. Prudenti! Quella parola può fare male a un altro, può gettare lo scompiglio in un cuore, può far perdere l'onore a una persona che ha diritto al suo onore. Magari calunnie... Svelare segreti... Svelare difetti occulti... E non finiscono di esaltare se stessi fino a dare noia a chi sente. Prudenza!

E quando però si è deciso, in fiducia, e con Dio: quest'opera è da farsi, Dio la vuole, sono sicuro che i mezzi ci saranno. Tribolerò, farò brutte figure, ma cercherò di fare la volontà di Dio; un giorno e due e dieci e cento, fino a che l'opera riesce. Si dice: le imprese a cui quello mette mano, riescono. Ma prima ha considerato se è volontà di Dio; secondo, ha ordinato i mezzi; e terzo, ha perseverato. Allora riescono le cose. Si vuole

alle volte mettere ordine in una certa, diciamo, impresa¹⁶: [guardare] il fine, i mezzi, e poi perseveranza umile e preghiera.

427 La Scrittura dice: «La prudenza è pudica, è pacifica, è modesta, è misericordiosa, è imparziale». Cinque qualità della prudenza (cf Gc 3,17-18).

Pudica: c'è sempre una certa riservatezza, c'è sempre ancor dentro di lei più di quanto dice, e porta la pace. Porta quasi sempre nelle cose l'elemento che incoraggia; vi sono invece persone che paiono fatte per scoraggiare. Poi è modesta, misericordiosa, imparziale: [questo] è più facile da capire.

È già oltrepassato il tempo.

Virgo prudentissima! Invocare la Madonna, la Vergine prudentissima. Sì, prudentissima! Nella sua vita quante occasioni ha avuto, e come fu prudente quando venne annunciata, quando andò nella casa di Elisabetta. *Virgo prudentissima, ora pro nobis.*

¹⁶ Non riesce a trovare il termine esatto che traduce il suo pensiero e usa un insieme di parole, riportate in nota: «Si vuole alle volte mettere ordine in una certa, diciamo, impresa, non so, per comprendere di più il termine, o meglio, più cose a cui si applica; il fine, i mezzi, perseveranza umile, preghiera».

40. I PERIODICI

Nota sui Cooperatori

Avete fatto pure le relazioni per il reclutamento dei Cooperatori. I Cooperatori in primo luogo sono coloro che pregano e offrono sofferenze per il buon risultato della vita religiosa e dell'apostolato. Avete scritto: 428

«1) Interessare le delegate stampa parrocchiali e diocesane dell'Azione Cattolica o della Legio Mariae, quando si tratta di collaborazione, specialmente nella stampa.

2) Nelle scuole statali avvicinare le bibliotecarie, le insegnanti, le universitarie.

3) Negli Istituti [parlare con] le presidi e le insegnanti.

4) Avvicinare le persone influenti nelle aziende, fabbriche, ospedali, uffici, ecc.

5) Interessare le Dame di San Vincenzo, le assistenti sociali, le direttrici di colonie pontificie o dell'ONARMO: [Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operai], i responsabili dei centri di cultura e simili.

6) Interessare i portieri, gli edicolanti, i cartolibrari.

7) Curare i bibliotecari di tutte le biblioteche civili e parrocchiali.

8) Specialmente, nella propaganda individuale, cercare persone che amano le letture e ne comprendono il problema.

9) [Individuare cooperatori] tra gli iscritti ai corsi biblici, alla Società biblica, al centro *Ut unum sint*.

10) Tra le giovani che si coltivano [individuare] probabili vocazioni».

Questi vari punti potrete anche inserirli nella circolare interna¹ affinché arrivino a conoscenza di tutti, e dopo si possono anche considerare con maggior calma. E ciascuna potrà prendere quello che fa per il caso suo.

40. Ariccia, 4 giugno 1961. Reg.: A6/an 125a = ac 195b.

¹ Questi punti, attualmente, non si sono riscontrati su nessuna circolare interna.

I PERIODICI

429 Penso che stasera possa riassumere una delle lezioni fatta ai nostri sacerdoti per l'anno pastorale, riguardante i periodici².

Nella pubblicazione dei periodici occorre sempre, prima di iniziare vedere: 1) Quale fine, quale scopo si ha nell'iniziare un periodico, una rivista, ecc.; a chi si rivolge e che cosa si vuol dire perché sia veramente utile. 2) Quali sono i mezzi di cui si può disporre e quali difficoltà si prevedono. 3) Vedere quale sarà la redazione, la tecnica, la propaganda e l'amministrazione, onde farsi veramente un programma ragionevole e considerare particolarmente le persone di cui possiamo servirci. Certamente la direzione appartiene sempre alle persone nostre, cioè Paolini o Paoline.

La religione: contenuto prioritario del periodico

430 In primo luogo, la *redazione*. Dico in breve perché altrimenti occorrerebbe troppo tempo. Il problema che tocca tutti gli uomini è quello religioso. Questo è il problema massimo che può avere l'umanità. Anche se si nega Dio e l'anima stessa, e l'anima nostra spirituale viene ridotta a una attività meccanica, materiale, in fondo non si può [mai] spegnere la voce della coscienza. E allora, per quanto lo si voglia dimenticare, sempre viene a galla; non è possibile, parlando in generale, che questo problema non affiori, particolarmente nei momenti di riflessione, nel momento del dolore, ecc.

Perciò, chiunque voglia fare un periodico che interessi, tocchi sempre la religione, in qualche maniera o per combatterla o invece per sostenerla; per illustrare qualche punto particolare, oppure per diffondere la conoscenza delle verità religiose, della morale religiosa e del culto che si deve a Dio. Escluso il problema religioso, si esclude subito una gran parte dei probabili lettori. E quanto più il problema religioso è toccato a fon-

² In vari punti si avverte che segue un testo scritto, perché dal tono di voce si sente che legge. Il testo scritto nella sua estensione non è stato reperito, ma le idee di fondo sono quelle già accennate in: G. Alberione, *L'Apostolato dell'Edizione*, Roma 2000, nn. 291-298.

do, cioè quando si arriva a suscitare la reazione in un cuore, in un'anima, tanto più allora sarà cercato. Ognuno sente che lì vi è qualcosa che lo interessa, lo interessa vivamente e non soltanto per la vita presente ma [anche] per la vita futura; non soltanto individualmente ma anche socialmente.

Utilità

In secondo luogo il periodico dev'essere utile. Possiamo, alle volte quasi imporlo con insistenze; il periodico può essere che lo si mandi come saggio, però è sempre l'utile che lo fa cercare. Pensiamo a qualunque merce che si voglia trovare, acquistare: si va a cercare dove sta questa merce, e si spendono i denari perché si pensa che sia vantaggioso acquistare quella merce, e giovi di più che avere il denaro in tasca. Se il periodico vuol farsi strada da sé, senza insistenze, generalmente bisogna dire: il periodico è amato quando mandano spontaneamente gli abbonamenti. Allora facciamo in maniera che sia utile. 431

Può essere utile in tanti modi, per tante vie. Prima per l'istruzione; poi perché il lettore cerca un periodico di arte. Può essere utile per un commerciante, per l'agricoltore, per la donna di casa, per la cucina ad esempio; può essere utile per gli uomini di affari; per il contadino, per l'operaio, e può essere utile per la politica o per altri motivi. Ma bisogna che sia utile, che si renda utile. Può prevalere un interesse o un altro, ma che sia utile. Può essere che interessi la parte scientifica e può essere che interessi la parte religiosa; e può essere che interessi una parte materiale soprattutto; può essere che sia utile per gli insegnanti, per il medico, per il legale, ecc. Bisogna che sia utile.

Occorre ricordare questo: il periodico può essere utile sotto un solo aspetto. Supponiamo che ci sia una rivista di filosofia; la rivista di filosofia interessa quel settore di lettori, settore un po' ristretto in generale, ma se la rivista è ben fatta, si potrà farla pagare a un prezzo piuttosto elevato, perché la rivista dev'essere attiva (non può essere passiva!) e siccome interessa ed è utile veramente ai filosofi e agli insegnanti di filosofia, ecc. allora sono disposti ad acquistarla anche a caro prezzo.

432 Ma in generale si può dire così, fatta poi eccezione di casi particolari: se il periodico tratta un argomento, interessa un settore di lettori; se il periodico tratta due argomenti, interessa due settori; se ne tratta trenta, quaranta, allora, ecco, i settori si moltiplicano e saranno assai di più le persone che lo cercheranno, perché vogliono ciò che è utile.

In generale, perciò, articoli brevi e moltiplicati. Quando c'è un articolo lungo, perché la rivista è riservata a categorie speciali, allora può essere anche molto lungo, [perché] interessa tutto; ma in generale non si legge: si vuole subito esposto quel che si cerca. E lo si vede subito; e basta che sia presentato un articolo lungo, se non interessa particolarmente, sarà raramente letto. E se gli argomenti sono tanti, ecco saranno tanti i lettori. Moltiplicare gli argomenti. Allora bisogna che si moltiplichino i redattori e ciascuno abbia una sua parte da trattare, da esporre. Il segreto di molti periodici, specialmente fuori d'Italia, sta appunto lì. In una colonna ci sono tre-quattro articoli, tutti articoletti, ma dicono subito quello che intendono esporre, e su cui vogliono comunicare una convinzione, una notizia, ecc. Quando interessa pochi, ha pochi lettori.

I destinatari

433 In terzo luogo, il *redattore paolino* si trova in una condizione speciale. In che senso? Egli è un predicatore, non con la parola, ma con la carta, con la pellicola. Il predicatore deve sempre fare due cose, ed in proporzione [anche] lo scrittore, e cioè [domandarsi]: Chi ho davanti a me? A chi mi rivolgo? Consideri davanti a sé i lettori o quelli che spera lo saranno un giorno. Consideri davanti a sé quel pubblico, o meglio, quel gruppo di fedeli a cui vuole arrivare.

Considerare le anime loro; questo dopo la comunione, e nella Visita. Non solo Gesù è via per me, ma è via per i miei lettori, è via per quelli a cui voglio rivolgermi, a cui voglio inculcare qualcosa. Gesù è verità; non basta che [tu] faccia la lettura spirituale per te. Tu hai un ufficio di redazione e che verità vuoi comunicare? Domandare la grazia dell'aumento di fede per noi e poi di comunicarla al lettore o al gruppo di

persone a cui si vuole arrivare; e se si prega, si prega per tutti i lettori, e si prega per avere la grazia di intenderne i bisogni, di trovare le vie per arrivare a quei cuori. Che la penna sia adoperata santamente: «Innocens manibus et mundo corde» (Sal 24,4)³, cuore mondo, cuore che ama, intenzione retta di fare veramente del bene. E allora i lettori si portano tutti nel cuore alla comunione, e si portano tutti nel cuore quando si fa la Visita a Gesù Maestro. Si dice al Maestro che egli ci dia la grazia di insegnare come egli insegnava, e disponga i cuori a ricevere quello che vogliamo comunicare per la loro vita temporale, e questo serve di contorno, e per la vita spirituale che è la sostanza. Quindi sempre due cose.

In principio della predica o dell'articolo, il can. Chiesa ci faceva scrivere: a chi vuoi rivolgerti? Chi sono i tuoi uditori, i tuoi lettori? Che cosa vuoi dare in questa predica o in questo articolo? **434**

Di lui abbiamo tanti articoli, un numero sterminato, ma come [sono] sempre chiari, tanto quando si rivolgeva ai contadini e spiegava l'Unione Popolare, come quando si rivolgeva al clero scrivendo, per esempio, nel *Perfice munus*⁴, rivista per il clero, e nella rivista che riguardava l'atto di fede ai tempi del modernismo⁵, ecc.

Sempre ben scritto: a chi mi rivolgo? Altro è il bambino e altro è l'uomo anziano; altro sono i contadini e altro sono i commercianti, gli uomini d'affari, quelli che si occupano dell'insegnamento, ecc.

Che cosa voglio dare in questo giorno, in quest'articolo, in questa mia predica? Tutto è scritto nei suoi quaderni, tutto. E faceva annotazioni di ogni scuola che teneva, per cui si preparava al mattino alle cinque, prima di andare in chiesa, general-

³ «Chi ha mani innocenti e cuore puro».

⁴ L'*Enciclopedia Cattolica*, così riporta: «Rivista mensile e poi quindicinale, di vita pratica per il Clero, iniziata a Torino nel 1926 dall'editore Roberto Berruti, con la direzione di esperti teologi, canonisti, liturgisti [...]. Con il 1951 la *P.M.* esce in tre parti: I. *Formazione e attività sacerdotale*; II. *Medicina morale*; III. *Sussidi per l'azione pastorale*» (IX, col. 1175).

⁵ Da una ricerca effettuata da don Antonio da Silva risulta che il can. Chiesa scriveva sulla rivista dal titolo *Periodico di cultura religiosa anticonformista* (1907-1909). I suoi articoli avevano il titolo: *Armonia della fede*. Non sappiamo se Don Alberione intenda riferirsi a questa.

mente, dopo la meditazione. Ci sono dodicimila pagine scritte di cui abbiamo ancora i manoscritti, oltre i libri che ha scritto; per i libri che ha scritto invece sono stati distrutti i manoscritti dopo [la stampa]. E i libri scritti sono centodieci.

A chi voglio parlare? Che cosa voglio dire di vantaggioso, di utile? Considerando i lettori diceva: quali necessità e quali aspirazioni essi hanno? Non scrivere mai con vedute aprioristiche: fatichereste invano e non aumentereste i lettori.

Compiti del direttore

435 Allora nel periodico occorre considerare: 1) la Direzione unita alla Redazione; 2) la parte tecnica; 3) la parte divulgativa, cioè la diffusione; 4) l'amministrazione.

Che cosa deve possedere il direttore e, subordinatamente, il redattore? [Sia] dotato di istruzione religiosa; di amore alle anime; di conoscenza dei loro bisogni. Abbia inoltre spirito di sacrificio, diligenza nello scegliere i collaboratori, assegnando a ciascuno un compito.

Qual è l'ufficio [del direttore]? Il direttore dà l'*indirizzo al periodico*; lo comunica ai collaboratori, ai redattori e poi ai lettori stessi, perché sappiano che cosa potranno trovare in quel periodico, e perciò giudicheranno se sceglierlo o meno. Il direttore riservi a sé l'articolo di fondo, di indirizzo, riassumendo per lo più il periodo che è passato, sarà [ad esempio] la settimana, e poi mandando uno sprazzo di luce su quello che deve essere la settimana o il mese seguente, secondo la periodicità. Allora il lettore è ben indirizzato. Tutto questo con parole brevi e chiare, in generale.

Il direttore rivede tutta la materia, la rilegge e vede se è conforme al fine, allo scopo che si è proposto, a quello che vuol dare ai lettori, altrimenti cesterà. Poi deve anche far passare tutta la materia di illustrazione e anche di reclame; distribuirla quindi secondo una norma generale. Il direttore non si limita all'ufficio della direzione e della redazione; deve seguire tutto, anche la tecnica, la diffusione, l'amministrazione, tutto.

Allora, come farà? Distribuirà la materia in generale, ma sorveglierà tutto. Non che debba far tutto, ma deve vedere tut-

to, e deve dare ordine per tutto, perché chi fa ad esempio la reclame del libro, chi diffonde il periodico è il direttore; e cioè, se lui dà quello che è utile e cura che sia dato in maniera conveniente, quella è la prima propaganda.

La volontà bisogna che sia spontanea, in sostanza, il desiderio di acquistare, di abbonarsi a quel periodico venga dall'interesse perché lo [si] trova utile.

E allora [il direttore] dà anche l'*indirizzo tecnico* per far risultare, ogni settimana, supponiamo, che si tratta di un periodico settimanale, oppure far risultare un fatto importante succeduto: i titoli ben messi, i caratteri ben scelti; [dà] il posto a quello che è principale, e il posto a quello che è secondario, ecc.; e poi, si capisce, [segue] tutto quel che riguarda la stampa, l'inchiostrazione, i colori e, tutto quel che è la tecnica in sostanza.

436

Sorveglia la *diffusione*, si rende conto dei mezzi che ha in mano per la diffusione. E se si accorge che alla fine dell'anno, facendo l'esame, gli abbonamenti spontanei sono di più, saprà regolarsi per l'anno prossimo: come scrivere, come dare; e se vedrà che sono meno, dirà: Qui bisogna che io faccia il mio esame e corregga quello che è mancato.

Si potrà insistere sulla divulgazione con tanti mezzi, ma è sempre il direttore che fa la propaganda maggiore; come è lo scrittore che decide il buono o cattivo esito di una pubblicazione, di un libro, è lui, se dà cose utili e le dà bene, rivolgendosi a quel gruppo più o meno largo di probabili lettori a cui vuole arrivare.

Bisogna poi che segua l'*amministrazione*. Quando non si segue l'amministrazione, si va incontro a dei disastri. Il direttore deve vedere di quanto può disporre, e se alla fine dell'anno può pagare con le sue entrate; altrimenti il periodico può essere in prova per qualche tempo, ma non può essere una prova lunga, perché si andrebbe incontro a molti inconvenienti. Bisogna che [il direttore] si renda lui persuaso e sicuro della vitalità della sua pubblicazione. Così [è] di una casa: quando si ordina da una parte e dall'altra si deve pagare, è un disastro. Ma noi non

437

abbiamo tutti la borsa. Ci saranno sul registro le entrate e le uscite; ci saranno le due colonne e non è che uno non abbia il senso del ragionamento; tutti devono averlo.

Il parroco fa il conto di quanto può spendere, e di quanto ha di introito; così il vescovo per la sua amministrazione; così la Santa Sede e il Papa. Prima di dar l'aumento [di stipendio] agli impiegati vaticani, ha aspettato un anno e mezzo perché voleva andare a fondo della questione; vedere quanto c'era di entrate e quanto importava di spesa il Concilio Ecumenico che voleva fare. E allora ha messo in moto vari mezzi e varie persone con a capo un amministratore speciale, [costituendo] una specie di segretariato.

In tutto bisogna essere presenti, in tutto. Non caricarsi di particolari, ma dominare la situazione. Diciamo una cosa che può servire: quando una sera il vescovo di Alba mi ha chiamato per dirmi che prendessi la *Gazzetta [d'Alba]*⁶, era carica di debiti. E allora si è pensato un po' a tutto; in un anno i debiti sono stati coperti, e gli abbonati da milleduecento sono andati a diecimila.

438 Bisogna che ci rendiamo conto; che abbiamo proprio una visione larga delle cose. Tutto bisogna vedere; mettere in moto tutti i mezzi che la divina Provvidenza ci presenta. Questo è il punto centrale per un periodico. E non può avvenire quello che avviene in certe grandi iniziative e società, già fondate da molto tempo e [che] hanno quindi il direttore, il vicedirettore, il capotecnico, il capo della redazione, il capo della propaganda, il capo dell'amministrazione e poi sotto di loro una quantità di impiegati e di operai. Questo non è apostolato, non è apostolato; loro fanno un mestiere, fanno un'industria, e fanno anche un commercio sotto altro aspetto, in generale.

L'apostolo è sempre vivo ed operante; vuol vedere la reazione del lettore e ha una corrispondenza frequente con que-

⁶ Settimanale della Diocesi di Alba, fondato nel 1882 dal vescovo mons. Lorenzo Pampirio (1836-1904). Il 12 settembre 1913 il vescovo mons. Giuseppe Francesco Re (1848-1933) ne affida la direzione a Don Giacomo Alberione. La *Gazzetta d'Alba* è tuttora proprietà della Società San Paolo, gestito come servizio alla Diocesi.

sto, in maniera che si stabilisce un colloquio fra lettore e direttore. Non che debba vedere tutte le lettere, ma deve rendersi conto di quello che in sostanza i lettori dicono, di quello che i lettori chiedono; e vedere sempre: in conclusione, il periodico è vitale?

Il periodico paolino, mezzo di apostolato

In generale, poi, ogni periodico deve avere sempre la parte di verità, di via e di vita. Si chiami o si pensi in un modo molto largo, ma dev'essere questo: deve comprendere la via, la verità e la vita. Sotto molte formule, e cioè in molti argomenti, ma occorre che questo ci sia, perché noi non siamo affatto dei commercianti o degli industriali, noi siamo degli apostoli! Fissarselo bene in mente. Allora sarà molto più facile riuscire, notando anche: c'era stata una scuola intera su questo punto⁷. Oggi si ama più vedere che leggere; quindi le illustrazioni hanno la loro parte. Il titolo dell'articolo dica subito tutto, perché il lettore non sia obbligato a leggerlo. Dica subito tutto in poche parole. Si eccettuano in generale le riviste scientifiche sopra questo punto, tuttavia molte volte anche le riviste scientifiche, possono curare questo: oltre il titolo generale ci siano dei sottotitoli che rendono più facile la lettura e la conoscenza di quello che è trattato.

Soprattutto ci vuole preghiera. Vedete che ora dobbiamo metterci bene in mente: apostolato, apostolato! Nel complesso la Famiglia Paolina deve fare l'apostolato.

Ci sono tante parti nell'apostolato, e ognuno contribuirà nella maniera che può. [Ci sia] però una direzione la quale non fa tutto, anzi fa poco, ma entra dappertutto e tutto si muove sotto il suo comando: il suo cuore è pieno di amor di Dio, è pieno di amore alle anime e opera in queste direzioni.

⁷ Con probabilità si rifà alle scuole di apostolato; fondamentale per la distinzione tra apostolato e commercio è l'articolo di F. Muzzarelli, più volte usato nelle scuole interne: *Il nostro apostolato*, in SP, 2 [1951] 2-8. È preceduto da un testo del Fondatore dal titolo: *Camminare nella nostra via* (p. 1).

41. LA POTENZA DELLA DONNA NELL' APOSTOLATO

L'esempio di Maria

440 La prima donna: Eva, madre dei viventi; la seconda donna: Maria, madre dei redenti. La redenzione è incominciata con il sì di Maria: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»¹ (Lc 1,38). E la redenzione continua ad applicarsi per Maria, mediatrice e distributrice della grazia: verità che risulta dal Vangelo e da tutta la tradizione; verità che tanti attendono che venga definita².

Due donne, due grandi donne: una che è diventata colei che ha portato la morte, prima ancora di portare la vita, cioè figliuoli, e Maria.

È sempre così: al principio di ogni bene e al principio di ogni male sta la donna, come tanti scrittori e la storia confermano.

È necessario allora che noi pensiamo quale contributo può venire dalla donna alla Chiesa, all'umanità. È per questo che non si è pensata la Famiglia Paolina, il Signore non l'ha voluta composta solamente di uomini, ma l'ha voluta composta anche di donne.

Maria è la grande donna, così come la chiamava Gesù: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26); la grande donna, quella che l'Apocalisse ci descrive, sebbene, quanto a figura, vi siano diverse interpretazioni, ma in fondo queste, approfondendole, convergono in una.

41. Ariccia, 4 giugno 1961. Reg.: A6/an 125b = ac 196a.

¹ «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

² Tra questi, c'è anche Don Alberione. Come membro invitato al Concilio Vaticano II, egli presenta varie proposte. La prima è: «Definizione del dogma di Maria mediatrice universale delle grazie» (cf A. Damino, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Ed. Archivio storico generale, Roma 1994, p. 19-20).

Incidenza della donna

La donna può essere la rovina dell'uomo, come lo è stata; e può essere la salvezza dell'uomo, come è stata. Dalla donna dipende tanto l'andamento e la vita delle nazioni, delle famiglie, delle comunità, cioè degli Istituti. Però, perché la donna possa portare un grande bene all'umanità, occorre sempre che viva secondo la sua natura, secondo il Vangelo; in sostanza, secondo Maria. 441

Per questo, le suore. In Italia [vi] sono 44.000 sacerdoti diocesani e circa 15.000 quasi 16.000 sacerdoti religiosi, in sostanza 60.000 sacerdoti. Ma le suore sono 160.000. Grande il numero delle suore, ad esempio, negli Stati Uniti relativamente al numero dei sacerdoti; grande il numero di suore nelle missioni, negli ospedali, in tutte le opere caritative. Oggi poi, si aggiungono quelle che, pur non avendo vita comune, né abito comune, esercitano un apostolato e vivono la consacrazione a Dio.

La donna nel progetto di Dio

La donna non è forte in se stessa: è chiamata il sesso debole. La donna non ha in primo luogo la direzione: poiché fu da Dio assoggettata all'uomo, anche nella famiglia. È chiaro dalla sacra Scrittura. La donna non eccelle in primo luogo per la fermezza, l'ampiezza del ragionamento, del sapere, in generale; ma la donna ha una forza che sta nella sua debolezza, debolezza che la porta a pregare; e allora ciò che manca a lei, [le] viene dato da Dio. Alle volte, quindi, piega gli uomini più ostinati e li domina. 442

E li domina tante volte anche nel male; ma quante volte nel bene! Allora, quando domina l'uomo nel bene, è veramente «*faciamus ei adiutorium simile sibi*» (cf Gen 2,18): facciamo all'uomo un aiuto, diamogli un aiuto. Ad Adamo mancava dunque qualche cosa, aveva bisogno di aiuto: «*simile sibi*», anch'essa di natura umana, composta cioè di anima e di corpo, ma aiuto³. Aiuto particolarmente riguardo alle cose dello spiri-

³ Don Alberione segue la teologia e una certa visione culturale del suo tempo. Il testo della Genesi ha avuto una lettura molto più ampia nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II del 15 agosto 1988, *Mulieris dignitatem*, (nn. 6-11).

to, a ciò che riguarda la pietà, che riguarda il cuore, il sentimento. E può essere aiuto che trascina al male, come è stata la sua influenza verso Adamo. E nei bassifondi sociali si deve riconoscere che lì c'è l'azione della donna.

La donna è aiuto spirituale, perché sa elevare lo spirito, sa ricordare il cielo, sa ricordare Dio, il destino dell'umanità, il destino dell'uomo; sa orientare l'uomo verso sentimenti belli.

La donna buona diviene la regina della casa. La donna buona diviene in una comunità, in una parrocchia, un grande aiuto. Così nella Chiesa di Dio.

I circa mille Istituti religiosi [femminili] che sono nella Chiesa, oggi sono aumentati anche con [il sorgere] degli Istituti femminili secolari. E queste persone entrano così, un po' in tutti gli ambienti e hanno una loro influenza più o meno diretta. Quante persone devono la loro salvezza alla donna! Quanti fratelli sono aiutati dalla sorella, forse maggiore; e quante volte in una casa, anche se viene a mancare il marito, il capo di casa, la donna sa guidare la famiglia, cioè i bambini, più che se rimanesse solo l'uomo, perché ha delle sante industrie e ha in sé, nelle sue mani il potere grande della preghiera. La preghiera è onnipotente presso Dio!

443 Questo ci porta a considerare il vostro grande potere, potere spirituale, diretto, potere di apostolato. E questo non è che dobbiate riconoscerlo come vostro: è Dio che creandoci ha dato a ciascuno la sua missione e ha fornito ciascuno dei doni e delle grazie adatti per la propria missione.

La donna diviene forte per l'aiuto di Dio. Tanto sarete operose, efficaci nell'apostolato, quanto sarete fedeli alla pietà. Ecco tutto! La pietà [è] l'anima dell'apostolato; e un apostolato che non ha anima è morto, non contribuisce né alla vita di chi lo fa, né alla vita [di colui] al quale è rivolto. L'apostolato dovete riconoscerlo tutto da Dio: Dio che vi ha mandate, Dio che vi dà le grazie. L'apostolato può essere persuasivo, efficace, fruttuoso secondo che dipende da Dio.

La donna apostola

Che cosa potete dare alla Chiesa? È un grande errore che oggi valga la scienza. La scienza è cosa fredda; bisogna che la scienza sia associata alla sapienza. E cioè, non solamente conoscere e ragionare scientificamente, ma avere il dono della sapienza, il dono dello Spirito Santo, il quale porta l'anima alla scienza stessa. Di conseguenza, sempre tutto da Dio: è lui che ispira. Cosa potete dare? Dio, la sua Parola. Quanto siete potenti quando citate una frase del Vangelo, la massima autorità! Chi può opporsi a Dio? Allora quel che si legge nel Salmo: «Per mezzo della tua parola, io sono più sapiente dei tuoi nemici, più sapiente degli anziani» (cf Sal 119, 98.100), dei vecchi che hanno studiato o che hanno esperienza, e più sapiente di tutti i nemici della Chiesa. Quindi quando si porta la parola di Dio e la parola vostra è sempre accompagnata, avvalorata dalla frase scritturale, dalla parola di Dio, chi può opporsi [a voi]?

Inoltre, l'amabilità con cui potete presentare la vostra parola, la vostra redazione, il vostro articolo, potrà avvalorare quanto date e farlo bene accettare⁴.

D'altra parte, la donna è anche «devoto femineo sexu», «pro devoto femineo sexu»⁵: e allora avendo questa relazione con Dio, non solo si ha la sua parola, ma si ha ancora la sua grazia. Sì, diverrete potenti nella misura che scrivete soprannaturalmente, che le pellicole danno un insegnamento non solo naturale, ma anche soprannaturale, secondo i casi e a tempo debito, si capisce. Tutto quel che dite sia soprannaturale: conferenze, catechismi o azione.

La donna! Vi sono nazioni, adesso, del tutto insufficienti di clero. Se l'Italia con 60.000.000 [di abitanti] ha circa 60.000 preti; il Brasile con 60.000.000 abbondanti di abitanti ha 8.500 preti, di cui solo 2.000 nazionali, gli altri sono tutti venuti dal-

⁴ La voce usa un periodare contorto: «vedete come si avvalorizza e come dovrà essere accolto». Si è ricorso alla prima edizione a stampa.

⁵ «Per il gentile sesso femminile». Espressione dell'antifona al Magnificat dei primi Vespri del Comune delle feste della Beata Maria Vergine (cf *Breviarium Romanum*).

l'estero, specialmente dall'Europa. E allora, se in Italia c'è un sacerdote per mille abitanti, là quanti abitanti rispetto a ogni sacerdote? Bisogna dividere 60.000 per 8.000: un risultato del tutto insufficiente! Ricordo il Brasile, ma ci sono altre nazioni che hanno un sacerdote ogni 16.000 abitanti⁶. Il numero delle persone è esorbitante; e si capisce come ci sia tanta ignoranza religiosa, come gli avversari avanzino in tante nazioni: si chiamino protestanti, eretici o si chiamino comunisti o portino un altro nome.

La Paolina

446 Allora, ecco la donna, ecco le suore a supplire. Catechismo, catechismo si chiede adesso alla suora; l'azione catechistica. E voi volete farla. Santificare l'azione, la redazione, la divulgazione della Bibbia, la divulgazione, in sostanza, di tutta la parola di Dio⁷.

Voi dovete fare i vostri periodici. Qualche aiuto dall'esterno si chiede; se è necessario una corrispondenza da un altro luogo, certo, anche una persona civile può darvela, un buon cattolico, ma lo spirito... Lo Spirito, che è da Dio, attraversa la religiosa, e viene a sfogarsi, cioè viene a operare con la penna. Discese lo Spirito Santo sopra la Vergine e sopra gli Apostoli «et coeperunt loqui: cominciarono a parlare» (At 2,4). Quando avete ben pregato, siete di spirito soprannaturale, allora, ecco la parola. Nel Cenacolo sono radunati gli undici Apostoli con Maria, «fratribus et mulieribus» e discese lo Spirito Santo «et coeperunt loqui».

Alle volte bisogna dire che la donna è più abbondantemente ciarliera, parolaia, ma lo dico in senso buono, perché è riconosciuto che, tra i mezzi con cui così celermente si è diffuso il Vangelo nei primi tempi, è proprio notata la donna che faceva conoscere Gesù, la sua vita, la sua dottrina, i misteri della grazia,

⁶ La voce continua con un pensiero non chiaro: «vuol dire che ne mancano quindici sacerdoti».

⁷ La voce dice: «Si chiede... E voi volete farla, santificarla. L'azione della redazione, la divulgazione della Bibbia, e poi della divulgazione in sostanza di tutta la buona parola». Si è usato il testo della prima edizione a stampa.

la redenzione e tutto quello che è il messaggio della salvezza. La donna tanto ha fatto! San Paolo nelle sue Epistole, tra i sessanta circa [collaboratori] che nomina, vi è un certo numero di donne. Attribuisce a loro tanto aiuto, tanto conforto, aiuto in tante forme.

Ma quello che è necessario intendere [è] questo: tutto dipende da Dio, tutto deve attraversare l'anima della suora e tutto poi deve mostrarsi. «Et coeperunt loqui». Ed è chiaro: gli undici, Maria in secondo luogo, i fratelli e le sorelle, cioè «cum mulieribus» (At 1,14). Tutti presenti. E cioè gli Atti degli Apostoli dicono di tutti che hanno cominciato a parlare.

Ecco, adesso ritorniamo qui: prima però la pietà. In primo luogo santificarci, santificarvi! Lavorare spiritualmente, intensamente. Il compito maggiore, il lavoro maggiore [è] attorno all'anima per aumentare lo spirito di fede: altrimenti non uscirà mai dalla penna una parola di Dio e una parola di pietà, una parola che porti alla fede. E come potrebbe uscire dalla penna una parola che porti la pace, l'amore tra gli uomini se non ci fosse nel cuore? **447**

Lo studio poi della donna è ben diverso dallo studio dell'uomo. È molto diverso. Si comprendono ora certe tendenze che non sono sempre le più sagge: lo studio che si fa fuori, in generale, è come mandare i figli in un collegio, ma se potessero avere tutto l'insegnamento in famiglia... Il collegio supplisce in qualche maniera la famiglia, ma non vale la famiglia, perché il collegio, parliamo di collegi civili, non hanno l'anima, cioè non hanno l'amore fraterno, non hanno lo spirito che può avere un padre, una buona madre di famiglia. **448**

Quindi lo studio paolino va fatto paolinamente. Tanto tempo per la parte teorica, altrettanto tempo per la parte pratica. Fate come fanno negli Stati Uniti e in altre nazioni, meglio di noi, meglio che nelle nostre scuole. Sono quattro anni di teologia? Si può dire che metà del tempo: due e due sono per la parte pratica. Dicono sempre: a noi basta sapere cosa ci dice la Chiesa. E quello vogliamo dare. Dobbiamo in sostanza essere i canali: «Io ho dato quel che ho appreso da Gesù» (cf 1Cor 11,23). Il canale è il ministro di Dio, e [anche] la suora che vuole insegnare a mezzo del libro, della pellicola, ecc.

Allora, tanto di ore per la parte dottrinale e tante ore per la parte pratica. E la dottrina in ordine e in funzione della parte pratica, cioè pastorale; quindi la forza che viene dal conoscere la dottrina della Chiesa, la parola di Dio quando si è ben meditata.

449 Fare e dare in primo luogo il posto alla pietà. Si dà in tutte le case il primo posto alla pietà? La pietà, il progresso spirituale è il primo pensiero della giornata? Ogni settimana una buona maestra fa il piano di propaganda, di apostolato per la settimana ventura; fa come un esame preventivo per la comunità in ordine all'apostolato; ma al mattino noi dobbiamo organizzare la nostra giornata in primo luogo per il lavoro spirituale. È quello il primo pensiero? È quello a cui più si tende? È questo per cui si è più diligenti a curarne l'osservanza? Si insegna a pregare meglio?

Vi sono anime che avvicinandosi la professione o prima o ultima specialmente, dico prima e ultima, [si preparano] con tanta delicatezza, con tanta buona volontà, con tanto spirito che lasciano prevedere una vita esemplare, una vita elevata, spiritualmente elevata, un apostolato efficace, un contributo grande alla comunità, alla Congregazione; ma se poi questo [fervore] non è sempre alimentato, rifornito...

Vedete: quando si sale, ci si affatica a salire la montagna, ma nel discendere ci vuol poco. Se [si] sentono discorsi che sono alieni dalla vita religiosa, magari solamente notizie, discussioni che non conferiscono allo spirito, se si sente solamente parlare di apostolato... Bisogna che in primo luogo [le suore] sentano la pietà, il lavoro spirituale, la preghiera, [abbiano] interesse per tutto quello che sono le pratiche [di pietà], le letture spirituali, le Visite, gli argomenti della meditazione, ecc. Occorre che ci sia quest'alimentazione continua, anima dell'apostolato.

La pietà, la virtù è l'anima dell'apostolato. Se dunque non c'è questa, è un apostolato morto. Che efficacia ha un libraio il quale tanto dà il Vangelo quanto darebbe un libro di eretici? Per lui è indifferente, non ha nessuna preoccupazione dell'apostolato. Ma la suora, che sente e studia quello che è adatto pro-

prio a quella famiglia, a quell'anima, allora, sì: questo è vero apostolato⁸!

Perciò *accompagnare le giovani* perché crescano nello spirito. Qualche volta sembrerebbe anche che si tralasci qualche cosa che secondo noi sarebbe più urgente: non [ci] si perde mai quando si lavora per lo spirito, ma si può perdere ogni cosa quando si tralascia il lavoro spirituale. Non si perderà solamente l'andamento buono della suora, ma si perderà forse, o almeno si può arrivare anche alla perdita della vocazione. E nel mondo che vita faranno poi, prive delle grazie di cui il Signore le aveva fornite? Certamente è molto più difficile che viva bene una suora che ha saltato il fosso, ha saltato la cinta; è molto più difficile che viva bene da buona cristiana, che non un'altra donna non chiamata alla vita religiosa⁹. Perché? Perché la prima ha perduto le grazie che aveva e non è sicura di acquistare le grazie che dovrebbe ora possedere per vivere una vita onesta, cristiana. **450**

Allora, sempre mettere al primo posto la pietà perché lì è la forza. Letture sante! Cosa importa a noi un autore o un altro che viene citato in un articolo? Qualche volta [serve solo] a confermare. Il nostro maestro di eloquenza ci diceva: "Ma che cosa fate? Potete citare Gesù Cristo e citate Leopardi¹⁰. Ma che cosa ha detto Gesù Cristo? E volete preferirgli Leopardi. Parlate come si deve parlare dal pulpito". E il vostro pulpito è il periodico. Sempre così.

Bisogna però dire: ognuno dà ciò che ha. Il vino viene dalla botte e la botte dà ciò che ha. Qual è il vino che contiene?

La conclusione perciò dev'essere: mettere sempre al primo posto la pietà: la meditazione, l'esame di coscienza, la Messa ben ascoltata (anche se va avanti qualche minuto in più). Diceva un tale: "Non è che la Messa sia troppo lunga, ma è la pietà vostra che è troppo corta", perché si lamentavano. E la meditazione [sia] fatta con calma; poi si riprendono le azioni e gli uf- **451**

⁸ Tono di voce suadente.

⁹ La voce dice: «sempre rimasta sempre cristiana».

¹⁰ Giacomo Leopardi (1798-1837), poeta. Le sue opere sono attraversate da una visione pessimistica della vita, in cui è assente la fede.

fici della giornata. La Visita [sia] fatta nel tempo in cui ci sia la calma e non si sia soverchiamente stanchi, in generale non rimandarla nell'ultimo posto della giornata.

La preghiera, fatta a tempo, ottiene le grazie per la giornata, ma se la giornata è già passata, le grazie non le avevamo, non le avevamo chieste in tempo. Se quindi precede, va tanto bene. In generale [io] ho sempre avuto questa regola: al mattino la pietà; prima di cominciare la seconda parte della giornata: il Breviario, la pietà, per ottenere le grazie per la seconda parte della giornata. Non so se mi sia capitato una trentina di volte, in tutta la mia vita, che non ho potuto seguire questo metodo. A volte è capitato a causa di qualche viaggio, ma non so se sono arrivato a una trentina di volte che ho dovuto cambiare, spostare. Le grazie dunque per la mattinata saranno abbondanti perché la pietà ha preceduto, e le grazie per la seconda parte della giornata saranno abbondanti perché anche questa si è cominciata con l'orazione, può essere la Visita o anche solo una preghiera più breve perché non si può, e si dovrà spostare alquanto forse la Visita. Il can. Chiesa diceva: "Io comincio la seconda metà della giornata alle undici e mezzo del mattino e faccio la mia ora di adorazione fino alle dodici e mezzo". Così [fece] per molto tempo. Poi ha aggiunto alla sua adorazione [un'altra ora]: due ore ha messo, invece di una. E non bisogna dire che abbia lavorato meno di tanti altri, sia come opere parrocchiali, sia come insegnante in seminario, scrittore, insegnante a San Paolo, ecc.

Potenza della donna apostola

452 Volevo quindi dire questo: Voi sarete forti, potenti, se il Signore è con voi. Diverrete come Giuditta che ha ben pregato, come Ester che ha ben pregato.

Siate Maria! Maria che dà inizio alla redenzione: «Fiat mihi secundum verbum tuum» (cf Lc 1,38), e in quel momento s'incarna il Verbo di Dio nel suo seno. E Maria dà il via all'apostolato di Gesù Cristo quando alle nozze di Cana pregò: «Non hanno più vino» (Gv 2,3). E Gesù obiettò: «Non è ancora venuta la mia ora» (Gv 2,4). Maria ha fatto suonare l'ora, ed è stato compiuto il miracolo, il primo miracolo; e col miracolo Gesù si fece cono-

scere dai suoi. «Et crediderunt in eum discipuli eius»¹¹ (Gv 2,11). Così ha dato il via: Gesù aveva già qualche discepolo, ma questi non sapevano però chi fosse realmente, ma in quel giorno l'hanno conosciuto: «Crediderunt in eum discipuli eius».

E così il compimento della redenzione sul Calvario alla presenza di Maria. E così l'applicazione della redenzione là, [nel] Cenacolo [con] Maria! Discende lo Spirito Santo! La novena era stata guidata da Maria.

Se sarete pie, che potenza avrete! Si potrebbe dire: la donna ha il mondo in mano. Se le donne fossero tutte pie! Sarete veramente di grande aiuto nella redenzione, purché Dio sia con voi.

¹¹ «E i suoi discepoli credettero in lui».

42. LE FIGLIE DI SAN PAOLO ASSOCIATE ALLO ZELO SACERDOTALE

Nota sul periodico "Famiglia Cristiana"

453 Il pensiero che era da aggiungere ieri sera nella lezione, [era] questo: abbiamo undici edizioni di *Famiglia Cristiana* in undici nazioni. Le varie edizioni devono uniformarsi alla *Famiglia Cristiana* modello, quella di Casa madre, Alba, sia per il contenuto quanto per la presentazione.

Riguardo al contenuto, [è] chiaro: se si santificano i membri della famiglia, certamente ogni individuo resta santificato; e dalla famiglia sana nasce una società sana; la Chiesa avrà delle famiglie sane e perciò un avvenire sempre migliore.

Qualche edizione di *Famiglia* si uniforma un po' di più, qualche altra un po' di meno, ma quella è la via, pur adattando molte cose alla nazione a cui è diretta. Occorre però che sia fatta in casa la redazione, perché in ogni casa vi sono elementi capaci e ciò che esce dalla penna di un'anima consecrata a Dio ha più valore, è meglio guidata dallo Spirito Santo. Le suore [dopo] ne faranno più volentieri la propaganda e, uscendo da mani consacrate, più facilmente avrà frutto.

Apprendere perciò in semplicità la dottrina della Chiesa, come ho detto anche ieri sera, portata nella vita di apostolato e nella vita pratica. Apprendere in semplicità, e soprattutto sempre darla nella vita.

Nota per lo studio

454 Qual è la norma dello studio per le Figlie di San Paolo, in Italia o Giappone od ovunque? Questa: se vi sono due ore di studio della dottrina teoricamente considerata, due ore devono essere impegnate a: come daremo la dottrina, come la portere-

42. Ariccia, 5 giugno 1961. Reg.: A6/an 126a = ac 196b.

mo e cioè come sarà la nostra redazione, come sarà la nostra tecnica, come sarà la nostra diffusione? Il tempo: metà e metà. Questa è la norma con cui si studia in parecchie nazioni la teologia stessa da parte dei chierici.

Per voi, secondo la vostra missione, è questo l'indirizzo. Si studia, supponiamo, "De romano Pontifice", la dottrina della Chiesa sopra il Pontefice romano: quale autorità ha nella Chiesa di Dio; quale potestà e quale valore hanno le sue definizioni, ecc. Come lo spiegherò io in una conferenza a persone colte e [come] a un gruppo di contadini o di operai? Fare dei lavori qui sopra; preparare già fin d'ora anche il catechismo su questo capitolo.

Vedete, particolarmente importante ai nostri tempi, dato quello che fa il comunismo, le dottrine che dissemina, [è] la parte della propedeutica che bisogna illustrare bene, cominciando dall'esistenza di Dio, venendo fino all'ultimo trattato della propedeutica, cioè all'introduzione della dogmatica: "De romano Pontifice". Provarsi a scrivere, presentarlo, sentire obiezioni. È stata anche stampata quella piccola introduzione al catechismo¹, che è stata fatta in Italia e tradotta negli Stati Uniti con buon risultato. Oggi è importantissimo questo punto. Poi ci saranno tutti gli altri trattati: "De Verbo Incarnato", "De Gratia", ecc.

Metà del tempo impiegato nello studio, e metà poi nello studio della diffusione, nello studio della tecnica. Il vostro principale lavoro è dare la dottrina. E ognuna può dire: «Quod accepi a Domino, haec tradidi vobis», quello che io ho ricevuto dal Signore, ve lo do (cf 1Cor 11,23).

¹ G. Alberione, *Introduzione alla dottrina cristiana*, Ed. Paoline, Roma 1953. Tratta argomenti di teologia fondamentale, esposti sotto forma di domande e risposte, suddivisi in nove capitoli: Origine delle cose; l'uomo ragionevole e retto; Dio, essere supremo; la religione; la rivelazione; il Cristianesimo; il Cattolicesimo; il Romano Pontefice; Mariologia. Il contenuto, come già era avvenuto per *Introduzione alla sociologia cristiana* (1949) fu dettato a sr. Lucina Bianchini, che nel 1981 testimonia: «Ritornato dall'Asia Don Alberione si domandava: "Che possiamo fare per quelle enormi popolazioni? Occorre un catechismo che tradotto, possa servire loro come un'introduzione al cristianesimo"» (cf A. Damino, *Bibliografia di don Giacomo Alberione*, Roma 1994, pp. 59-60). Il volumetto di 78 pagine, è stato tradotto in inglese e stampato a Boston nel 1961. Nel 1978 è stato tradotto in lingua ceca con il titolo *Catechismo per gli adulti*.

Le Figlie di San Paolo: associate a Gesù come Maria

455 Ora, veniamo a considerare brevemente la posizione delle Figlie di San Paolo nella Chiesa e nell'umanità stessa. Dobbiamo considerare due frasi: Maria associata a Gesù Maestro, Salvatore; la Figlia di San Paolo associata allo zelo sacerdotale. Maria associata al primo sacerdote Gesù; la Figlia di San Paolo² ai sacerdoti che si susseguono nei tempi. La Figlia di San Paolo è questo come discepola di Gesù e discepola di Maria che è anche maestra. La posizione vostra è questa.

Ora, Maria come è stata associata alla redenzione? Come è stata associata al Maestro Divino, al Salvatore? Associata in maniera ineffabile, tutta propria che noi possiamo soltanto imitare e non possiamo seguire nelle particolarità.

Nel primo capitolo, al principio della Genesi, [la Madonna] è già associata al Salvatore poiché Iddio dice al serpente: «La donna ti schiaccerà la testa: Ipsa conteret caput tuum... Inimicitiam ponam inter te et mulierem, semen tuum et semen illius»³ (cf Gen 3,15). Allora il pensiero di Gesù Salvatore e il pensiero di Maria sono uniti. E sono uniti nel corso della rivelazione, nel corso dell'Antico Testamento; i vari simboli, le figure, le profezie, ecc., finché, ecco: Maria associata allo zelo di Gesù, cioè allo zelo di Dio, del Figlio che si è incarnato. In che maniera? In maniera ineffabile, e cioè: «Colui che nascerà da te, sarà il Santo» (Lc 1,35). Quale intimità tra la madre e il Figlio! Quindi il Redentore e la Corredentrica! E da lì inizia l'opera della redenzione, della salvezza degli uomini.

456 Cosa compie Maria? Maria dà a Gesù l'essere umano: «conceptus de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine»⁴; e Maria lo alimenta col suo latte, lo nutre, lo educa; che associazione intima! Crescono insieme, si può dire, la madre e il Figlio per tanti anni. E Gesù obbedisce e Maria dà le disposizioni. Gesù

² La voce dice: «la pia discepola».

³ Il testo integrale e la traduzione è: «Io porrò inimicizia tra te e la donna; tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa».

⁴ «Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine» (Simbolo apostolico).

là [a Nazaret] compie la prima parte della redenzione, cioè dà l'esempio, si mostra via, ma è sempre accompagnato da Maria in tutti quei trent'anni.

Maria poi segue Gesù nel ministero pubblico. E così, se si voleva capire qual era la perfezione indicata dal Maestro nelle sue esortazioni, nei suoi discorsi, per esempio il discorso della montagna, se si voleva sapere come si praticavano gli insegnamenti di perfezione che Gesù dava, bisognava guardare Maria, come viveva le parole di Gesù, ella che da madre si era fatta discepola. In quegli anni di vita a Nazaret, chissà quale intimità di discorsi lungo la giornata, sia quando vi erano tutte le tre santissime persone: Maria, Giuseppe e Gesù, e quando dopo vi erano soltanto Maria e Gesù!

Gesù poi compie la redenzione in modo particolare con la sua passione e morte, dando la vita mediante la sua morte, dando la vita a noi. Maria doveva essere associata alla redenzione, quindi là sul Calvario due altari: l'altare della croce su cui agonizza Gesù, e l'altare del cuore di Maria: «Tuam ipsius animam pertransibit gladius»⁵ (Lc 2,35). E allora Maria accetta la funzione di associarsi alla Chiesa: «Giovanni, ecco tua madre. Donna, ecco il tuo figliuolo» (cf Gv 19,26-27). E lì comincia l'associazione di Maria con la Chiesa, cioè col sacerdote, con gli apostoli. Prima li precede nella novena dello Spirito Santo (cf At 1,14), poi li sostiene, e avanti! Fu poi assunta al cielo per continuare la sua missione di associata alla redenzione, per applicare la redenzione.

Associate al sacerdozio

Ecco, l'associazione vostra allo zelo sacerdotale è indicata, **457** è tracciata dal Vangelo, è tracciata da tutta la rivelazione. E per conseguenza Paolo tanto si vale della donna per il Vangelo: sente che la donna è associata a lui. E le donne si associavano a lui partecipando al suo apostolato (cf Rm 16,1-15).

Ecco, come siete associate: Maria a Gesù, la Figlia di San Paolo al sacerdote. Allora si tratta di contribuire, di condivide-

⁵ «Anche a te una spada trapasserà l'anima».

re meglio la missione. Ciascuna secondo la sua posizione: come Maria aveva una posizione propria rispetto a Gesù, e Gesù una posizione propria rispetto a Maria. Così nella Chiesa, [voi] associate allo zelo sacerdotale.

Ora la redenzione è compiuta, ma si tratta di applicarla. Gesù l'ha iniziata, ma ora bisogna che si continui e si allarghi, e che arrivi: «Andate e fate mie discepole tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando a fare ciò che vi ho detto» (Mt 28,19-20), ecco. Ora, la suora ha da pregare perché i sacerdoti siano «de Spiritu Sancto ex Maria Virgine»⁶ mediante la grazia, che ogni sacerdote nasca da Maria. Quindi anzitutto zelo per il sacerdote e per la sua formazione; molti di voi hanno promosso almeno delle borse di studio per questo.

Poi viene la partecipazione nel senso che se il sacerdote celebra, la Figlia di San Paolo partecipa, condivide, perché il sacerdote è il ministro, ma che deve esercitare una parte; e compie la sua parte a nome del popolo, cioè di coloro che assistono.

Come è questo? Se l'Istituto acquista, supponiamo, una casa, è l'Istituto che l'acquista, sono tutte le suore che l'acquistano; ma a fare la firma è destinata una sola persona e vale per tutti. Pressappoco è così riguardo alla Messa: uno celebra, compie la funzione, dice le parole, fa le cerimonie, ecc., ma è tutta la Chiesa, cioè è tutto il popolo, sono tutti coloro che assistono, che offrono e partecipano. Offrono, e partecipano dei frutti della Messa.

Associate nella predicazione

458 La parte principale poi [dell'associazione] si ha nella predicazione, perché fatta la predicazione, viene tutto il rimanente, cioè la vita cristiana e la vita soprannaturale nelle anime.

La predicazione vostra è stabilita in maniera tale che potete moltiplicare tante volte il vostro manoscritto, oppure un libro

⁶ «Per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine».

scritto anche da altri, ma acquistato e fatto vostro secondo lo spirito della Congregazione. L'altro ieri mi hanno detto che dopo [aver] fatta, verso la metà di gennaio, la festa di *Famiglia Cristiana* in Alba, perché si era arrivati al milione di copie, da allora gli abbonamenti sono cresciuti ancora di sessantamila. Ecco, come uno scritto, un articolo viene moltiplicato; per quante volte? Quante se ne danno nella propaganda, nella diffusione.

La tecnica ha quest'ufficio di moltiplicare. Quindi si fa arrivare ad un numero [di persone] sempre maggiore la parola di Dio, se è parola di Dio, intendiamoci, perché se sono cose aliene, allora...

Per questo bisogna che sia vostra la redazione: aver l'ambizione, la voglia di fare proprio voi la redazione. Sentire che non si studia per sapere, ma si studia per fare. Associate allo zelo sacerdotale: questo è il concetto.

Per sempre meglio comprendere questo, bisognerà che rilegiate il *San Paolo*⁷ e la vostra circolare interna in cui si parlava di Maria come Via e come Maestra. Manca ancora la parte: Maria Vita, che non è ancora uscita, ma intanto sulle circolari si possono già meditare i due [punti] antecedenti.

Riguardo a Maria allora e perché ciascuna si associ al sacerdote (con nessun sacerdote in particolare, si ha da fare relazione o associazione così umana), ma al sacerdozio di Gesù Cristo che vive in un individuo o in un altro. Non importa che non conosciate l'individuo: basta il sacerdozio di Gesù Cristo che vive attualmente in un individuo o in un altro.

459

Poco importa che l'assoluzione venga dal sacerdote tale o tal altro: è Gesù Cristo. Poco importa che dia il battesimo l'uno o l'altro, ma «hic est qui baptizat»⁸, è sempre Gesù che battez-

⁷ SP, 11-12 [1959] 1-10; RA, 11-12 [1959] 1-10. Il titolo esatto dell'articolo è: *Maria: Discepola e Maestra* (cf CISP, pp. 1331-1351). L'articolo si compone di tre parti. Nella prima accenna a Maria via (esempio), verità (sapienza) e vita (santità). Nella seconda parte sviluppa, alla luce del Vangelo, Maria discepola e Maestra di Gesù e nella Chiesa. Nella terza sviluppa il rapporto tra il maestro-formatore e Maria.

⁸ «Battezzati pure Pietro: è Cristo che battezza» (cf Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Discorso VI, 7, in *Breviarium Romanum*, in octava Epiphaniae, matutino, tertio nocturno, Lectio VIII).

za realmente. Associarsi allo zelo del Maestro divino, di Gesù sacerdote e vivere questa vita. È quello che ho indicato l'altro giorno come punto di arrivo: la preghiera trasformante, ecco siamo lì. Vi avvicinate con molta maggior facilità alla preghiera trasformante. Così si possono approfondire questi pensieri, e allargare, e applicarli.

Essere discepoli di Maria

460 Ci vogliono ancora quattro parole: conoscere Maria e farla conoscere; amarla e farla amare; pregarla e farla pregare; zelarla e farla zelare.

Conoscerla: meditando, leggendo, ascoltando.

Amarla: è Madre; farla amare.

Pregarla e farla pregare: Regina, Mater misericordiae.

Zelarla e farla zelare: Maria Maestra.

Va molto bene che si faccia la *consecrazione* a Maria secondo san Luigi Grignon de Montfort, però che si aggiungano tre punti, perché quella è preparata per tutti i cristiani; per noi l'aggiunta: consecrare a Maria la vocazione, la vita paolina e l'apostolato. Questi tre punti, là non sono espressi esplicitamente. Ma poi fatta la consecrazione, viverla.

Vivere la consecrazione: tutto da Maria, come se tutto venisse ordinato da lei e obbedirla, come la obbediva Gesù: «subditus illis» (cf Lc 2,51)⁹.

Con Maria, cioè operando con Maria, con la perfezione con cui operava lei. E per Maria, cioè nelle intenzioni di Maria: mirare a rendere ossequio e prendere le intenzioni che ha Maria.

Sarà molto bene che gradatamente, si arrivi alle "Giornate e Settimane mariane"¹⁰. Qua e là sono già state promosse e fatte con molto frutto; però occorrerà che dedichiamo un certo tempo [per parlare delle] Giornate mariane e Settimane mariane.

Ma il pensiero che deve dominare la suora riguardo a Maria è: associazione di Maria a Gesù, associazione della Figlia di

⁹ «Era loro sottomesso».

¹⁰ Le settimane mariane, iniziate nel 1947 (cf CVV 129), ebbero molto sviluppo in tutte le diocesi d'Italia; si chiudevano con la consacrazione della famiglia e della parrocchia a Maria (cf CVV 150).

San Paolo al sacerdozio di Cristo. Non alla persona che è rivestita della dignità sacerdotale in particolare, ma in generale unite e associate al sacerdozio di Gesù Cristo. Allora il resto viene da sé. Non c'è bisogno di dare molti consigli; si sente che si ha un ministero proprio con lui, un apostolato con lui: Gesù sacerdote.

Vi sentirete allora più incoraggiate, avrete più benedizioni, maggior letizia; sentirete che il lavoro vostro rende per le anime e per la gloria di Dio.

43. IN CAMMINO CON SAN PAOLO

Conclusione degli Esercizi

Fedeltà alle Costituzioni

461 <Il primo pensiero questa sera è di riconoscenza al Signore, il quale ci ha chiamate qui per parlarci e per comunicarci la sua>¹ volontà e la sua grazia. Gli Esercizi straordinari hanno [questo come] primo fine: rinvigorire la vita religiosa, che è poi l'osservanza. L'osservanza di quanto riguarda la pietà, di quanto riguarda i santi voti, l'apostolato, lo studio, la parte umana anche, la parte sociale; così che tutto si uniformi al secondo fine [degli Esercizi]: l'osservanza delle Costituzioni².

Ora, ben si è conosciuta – già prima si conosceva, ma forse è penetrato un po' di più –, qual è proprio la via che conduce, che porta la suora alla santità: il libro delle Costituzioni letto, meditato, applicato, osservato; senza che abbiamo da lavorare molto a cercare cose insolite, forse anche perché si è assetati di cose nuove. La penetrazione delle Costituzioni e la loro osservanza è la via sicura e semplice e per l'apostolato e per la santità. La Chiesa ce le ha messe in mano: Prendi e cammina secondo queste norme, su queste rotaie.

Credo che tornando alle vostre rispettive case, portiate questo pensiero e comuniciate un po' di zelo per le Costituzioni, per i singoli articoli, zelo per l'osservanza pratica. Ciò che è fatto secondo le Costituzioni è sempre ricco di meriti, perché c'è l'obbe-

43. Ariccia, 5 giugno 1961. Reg.: A6/an 126b = ac 197. Il titolo della registrazione è: "Conclusione degli Esercizi. San Paolo nostro padre. Osservanza delle Costituzioni".

¹ La frase tra parentesi, cancellata nella registrazione, è stata ripresa dalla prima edizione a stampa.

² L'esposizione del pensiero, piuttosto contorto, richiama i due fini del Corso di Esercizi come erano stati formulati nel programma: «Fini degli Esercizi straordinari: 1) Rinvigorire la vita religiosa; 2) Osservanza delle Costituzioni»; finalità commentate nella Istruzione 1 (cf nn. 6-8). La prima edizione a stampa, ignorando la circolare, dà una interpretazione non rispondente all'esposizione orale.

dienza; ciò che invece è fatto contro le Costituzioni non è sano. Ma se noi vogliamo operare utilmente e riempire la giornata, l'anno e la vita di meriti, questa è la strada: l'osservanza delle Costituzioni.

Riconoscenza e offerta dei propositi

Riconoscenza perciò al Signore che molto ci ha illuminati, e molto più ha rinvigorito la nostra buona volontà. Questa sera, dopo la prima parte della funzione, ripetere la professione religiosa intendendo di conformare la vita alle presenti Costituzioni. Presentare [al Signore] il libro e dire: I miei propositi sono tutti qui, sono le presenti Costituzioni. Quanti sono gli articoli, altrettanti sono i propositi. L'applicazione poi delle Costituzioni a qualche parte particolare, meglio penetrata, forma il proposito principale e l'impegno dell'apostolato. 462

Che magnifico Istituto risulterebbe, se passasse attraverso i secoli, così sempre uguale, sempre utile, santificante, fecondo di apostolato! Il Signore tanto vi ha amate! Ci ha amati dall'eternità e creandoci, ci ha dato una vocazione, e bella, adatta ai tempi! Bello l'apostolato, adatto ai tempi!

Soprattutto non lasciarsi lavorare dalla fantasia o da quell'orgoglio nascosto che non si accontenta mai, e vorrebbe avere questo e quello, vorrebbe sapere... Essere persuase che il sapere è un'altra cosa, voglio dire: diventare più santi. Inganno, il sapere! Il sapere non dà ancora il merito; è il volere che dà il merito. Quindi il culto della regola, il culto dei voti.

In secondo luogo questa sera raccogliere i frutti: raccogliere i pensieri, i sentimenti, i desideri e quindi i propositi da offrire a Gesù, specialmente domani mattina dopo la comunione, ma anche già stasera durante la funzione.

Paolo, l'apostolo che vive in Cristo e lo annuncia

In terzo luogo, quando si radunano i figli, le figlie di una famiglia, certamente chiamano in mezzo a loro la madre e il padre. Si è chiamata, poco fa, in mezzo a noi la madre: Maria, e adesso chiamiamo anche il *padre*: san Paolo. 463

Molto si era pregato prima di stabilire l'Istituto sotto la sua protezione. E si è scelto un Santo il quale eccelle in santità e nello

stesso tempo è mirabile nel suo apostolato. Egli ha unito in sé l'amore a Gesù Cristo: «Quis me separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an sitis, ecc.? Chi mi distaccherà dall'amore a Gesù Cristo? La tribolazione o l'angoscia, o la fame, o la sete...» (cf Rm 8,35). Niente. Né la vita, né la morte. E non ha servito la morte a distaccarlo da Gesù Cristo; è andato intrepido, ha fatto la via Ostiense, è arrivato alle Tre Fontane, ha piegato la testa: «Né la morte, né la vita mi distaccano dall'amore a Gesù Cristo» (cf Rm 8,38-39). E ha consumato, prima di rendere questa testimonianza ultima di amore al suo Maestro, una vita tutta di apostolato. Apostolato intiero!

464 Sovente si fa risaltare³ san Paolo nella sua attività, ma prima bisogna farlo risaltare nella sua pietà. Egli, prima di iniziare la sua predicazione, è stato condotto dal Maestro divino, da Gesù Cristo, nel deserto. Si era subito provato a predicare appena convertito, ma il Signore gli ha fatto sentire che non era ancora il tempo. E là è arrivato alla preghiera trasformante, è arrivato a essere rapito al terzo cielo, al cielo altissimo. E vide cose che nessun occhio umano può vedere sulla terra, e sentì cose che nessun udito umano sentirà mai sulla terra, e provò nel cuore cose che non si provano da uomo sulla terra (cf 2 Cor 12,2-4).

Quindi la sua attività è uscita dall'amore a Gesù Cristo, è uscita dall'amore a Gesù Cristo! Allora niente lo fermava: «Verbum Dei non est alligatum»⁴ (cf 2Tm 2,9), anche se ci sono le catene pesanti che lo trattengono, anche se la porta che chiude il carcere è solida e le chiavi sono veramente potenti: «Verbum Dei non est alligatum».

Mandava la sua parola scritta. Oh, chi volesse comprendere! [Siete] fatte per la diffusione! Il resto è tutto mezzo, comunque si tratti, comunque si consideri. Quindi considerare san Paolo: il padre.

Venga in mezzo a noi e ci infonda quello spirito che egli ha! Quando c'è un buon padre, lascia in eredità ai suoi figli, alle sue figlie, il suo carattere buono, docile, socievole... Ecco,

³ La voce dice: «risultare».

⁴ «La parola di Dio non è incatenata».

così, questo padre [san Paolo] infonda in noi il suo spirito, ci lasci l'eredità del suo amore alle anime, del suo amore a Gesù Cristo!

Amarlo questo padre e pregarlo. Qualcuna può essere che senta un po' di difficoltà. Il primo punto della coroncina è per la santificazione. Particolarmente leggere l'ultima stesura della coroncina. Gli altri tre punti sono per formare alla vita religiosa: povertà, castità, obbedienza. L'ultimo punto è per l'apostolato: l'apostolato sotto le sue varie forme, apostolato particolarmente delle edizioni. La coroncina venga recitata spesso, perché le vocazioni crescano in numero, in qualità e soprattutto vengano formate santamente. 465

San Paolo poi è il *maestro*. Non c'è alcuno che abbia interpretato il Maestro divino, Gesù Cristo, e il Vangelo come lui. Dice la *Vita di san Paolo*⁵ nella sua introduzione: «San Paolo si è così inserito con la sua dottrina nella teologia dogmatica, nella teologia morale, nella organizzazione della Chiesa e nel culto cristiano, che sembrerebbe quasi che abbia fatto un Vangelo suo». Invece non ha dato altro che ciò che aveva ricevuto da Gesù Cristo: «Vi ho dato quello che ho ricevuto da Gesù» (cf 1 Cor 11,23). Come ci ha dato l'Eucarestia (comunicava i primi fedeli), così ci ha dato la sua dottrina. Se in principio è un po' dura la lettura delle Lettere di san Paolo e anche un po' la lettura della sua vita: O figliuolini, dico qualche volta ai nostri, perché trovare così difficile la parola del padre? Se amate il padre, andrete a scrutare fino alle ultime righe della lettera che egli vi ha mandato. Ce ne ha mandate quattordici di lettere san Paolo, il nostro padre! 466

Conoscere ciò che ha insegnato: egli è il *dottore* della Chiesa, perché «doctor gentium» (cf 1 Tm 2,7), maestro, si chiama egli medesimo (2Tm 1,11); «vas electionis» è definito in altro posto (cf At 9,15).

⁵ Non si è riuscite a trovare a quale testo Don Alberione si riferisca. Sembra tuttavia un'opera da lui molto letta, perché gli stessi concetti sono presenti in *Abundantes Divitiae*, n. 64.

Per questo costantemente impegnarci; nelle case si legga da tutte le suore la vita di san Paolo. Le Lettere di san Paolo, poi, leggerle piuttosto per lettura spirituale con un buon commento. Man mano che si va avanti, si proverà un vero gusto, una vera soddisfazione, tanto che alcune anime arrivano a dire: “Per me non so parlare che con le parole di san Paolo. E in tutto quello che ho bisogno, tutte le mie difficoltà me le risolvo con le parole di san Paolo”.

467 Abbiamo inaugurato l’altare a san Paolo⁶, al quale avete contribuito anche nelle spese, nel santuario della Regina degli Apostoli. La figura dell’Apostolo è circondata da quei dottori e santi della Chiesa che ci rappresentano i vari trattati della dottrina sacra, quello che si deve imparare nel catechismo e nella teologia, come dogmatica, anzi prima come filosofia, come morale, come sociologia, come mistica⁷, ecc. Avviciniamoci a san Paolo! Avviciniamoci a san Paolo e saremo ammaestrate sempre di più. In seguito vi stupirete e avrete come un rimorso di non aver saputo zappare un po’ quel terreno per scoprire i tesori che lì erano contenuti. Ci sentiremo come vergognati di non aver ben meditato le parole, gli insegnamenti dell’Apostolo.

468 Dobbiamo, inoltre, anche *imitarlo*. L’imitazione è il segno dell’amore. Imitazione: perché se a qualche persona [san Paolo] può sembrare un poco forte, e la sua virtù tale da essere non adatta per noi, [pensi che] san Paolo è apposta per fortificare i caratteri, per dare virtù, portare alla virtù. Allora, ecco: la donna

⁶ Per il XIX centenario della venuta di Paolo a Roma, si pensò di ricordare l’importante evento erigendo l’altare all’Apostolo nel Santuario Regina Apostolorum, a destra di chi entra. L’altare fu benedetto il 18 marzo 1961 dal card. Arcadio Larraona (cf SP, 3-4 [1961] 1-2).

⁷ Il *San Paolo*, di marzo 1961, p. 2, riporta: «Fanno da cornice alla figura dominante dell’Apostolo le figure di dieci santi che vogliono indicare altrettante discipline del sapere cristiano e umano. Così nella tela si scorgono: S. Agostino (teologia dogmatica), S. Tommaso d’Aquino (filosofia), S. Bonaventura (teologia mistica), S. Alfonso (teologia morale), S. Gregorio Magno (teologia pastorale), Leone XIII (sociologia): il grande pontefice, l’unico non santo è in ginocchio; e nei bassorilievi: S. Alberto Magno (scienze naturali), S. Francesco di Sales (ascetica), S. Bernardo (mariologia), S. Girolamo (Sacra Scrittura)».

forte! Formare alla fortezza, sia come virtù cardinale e come dono dello Spirito Santo, e coltivare questo dono dello Spirito Santo. Quindi l'imitazione: l'imitazione in tutte le virtù, ma fra le altre, è proposto come esempio di fortezza.

Perciò adesso ringrazieremo con la funzione il Signore delle grazie; chiederemo che egli aggiunga grazia a grazia, dandoci la forza di osservare i propositi. E per nostra parte, sempre ci serviremo [di questo]: invocare Maria, Regina, Madre e Maestra; e invocare san Paolo per camminare sulle Costituzioni, sulle Costituzioni! Nessuno avrà mai da farvi dei rimproveri per questo. Più si sarà fedeli alle Costituzioni e più si sarà sante. La Congregazione sarà un giardino fiorito di rose, di viole, di gigli. Come vi troverete bene! E che emulazione vi sarà tra voi per il progresso e per l'intensità, l'ampiezza dell'apostolato!

Sia benedetto il Signore per tante grazie che vi ha concesso, compresa anche questa degli Esercizi, che stiamo concludendo.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Il numero che segue la citazione indica il paragrafo del testo in cui è riportata.

Genesi (Gen)			
2,15	155		5,37
2,18	442		5,48
3,1.12.13	113		6,9
3,15	455		7,1
3,19	113, 155, 303		7,13
28,17	301		8,20
			9,13
			10,16
1Samuele (1Sam)			10,42
3,9	1		11,28
			11,29
Salmi (Sal)			13,52
1,3	162, 390		16,18
8,2	139		16,24
24,4	433		
37,30	330		16,26
67,7	192		18,15.17
119,98.100	444		19,5
			19,12
Proverbi (Pr)			19,21
10,19	193		19,27
31,10-31	41		19,29
			20,12
Cantico dei cantici (Ct)			20,28
4,12	122		22,37
			25,1-13
Siracide (Sir)			25,8.9
3,8	376		25,18
			25,21.25.30
Isaia (Is)			26,39
52,7	179		26,40
61,1	392		26,41
			26,46.58
Ezechiele (Ez)			27,23
3,1	30		28,19
			28,19-20
Matteo (Mt)			
5,3	158, 168		
5,14	262		

Marco (Mc)

8,33	113
10,21	9
16,15	17

Luca (Lc)

1,35	455
1,38	440, 452
1,39	272, 371
1,43.46.56	371
1,68-79	371
2,14	94
2,35	456
2,51	131, 460
5,32	115
6,14	48
6,38	376
7,22	257
9,25	424
10,2	48
11,1	147
14,10	192
22,30	419
22,31	260
23,43.46	141
24,48	173

Giovanni (Gv)

1,12	261
1,38	389
2,3.4.11	452
3,8	105
6,44	408
8,12	262
8,29	83
8,46	338
13,13	389
13,15	130
15,4	104
16,28	2, 3, 4, 282
17,11	40, 278
17,16	5
18,37	262
19,26	440

19,26-27	456
19,27	146
19,30	141
21,15-19	114

Atti degli Apostoli (At)

1,8	173
1,14	446, 456
2,4	173, 446
9,15	466
20,34	231

Lettera ai Romani (Rm)

8,6	420
8,15	261
8,35	463
8,38-39	463
10,15	179, 293
11,24	163, 262
13,8	398
16,1-15	457

1Corinti (1Cor)

9,19	94
9,24	123
11,23	448, 454, 466
11,31	9
12,12-27	193
13,4-7	192
15,10	102
15,41	139

2Corinti (2Cor)

2,15	293
6,11	93
12,2-4	464
12,10	412

Galati (Gal)

1,8	86
2,20	24, 97, 101, 104, 137, 163, 306, 391
6,2	40, 190
6,16	357

Efesini (Ef)

4,1-5 189

Filippesi (Fil)

1,21 104

2,8 131

2,13 102

4,8 259

1Timoteo (1Tm)

2,7 466

4,8 210

2Timoteo (2Tm)

1,2 414

1,11 466

2,9 464

4,9-16 414

Giacomo (Gc)

1,23-24 119

3,17-18 427

1Pietro (1Pt)

4,11 5, 94

1Giovanni (1Gv)

2,2 19

2Giovanni (2Gv)

1,10 36

Apocalisse (Ap)

12,7 393

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi e i beati sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Alfonso M. de' Liguori (sant') 95, 405

Bea Agostino (card.) 278

Benedetto XV papa, Giacomo Della Chiesa 119, 312

Benvenuti Crocifissa (suor) 252, 307

Bonaventura da Bagnoregio (san) 24, 124

Borrano Pietro Francesco (don) 176

Caterina da Siena (santa) 86

Chiesa Francesco (venerabile) 99, 142, 144, 434, 451

Congiu Maria Teresa (suor) 143

Dalla Torre Giuseppe (conte) 172

Delprato Daniele (don) 180

Francesco d'Assisi (san) 168

Francesco di Sales (san) 95, 99, 114, 134, 184, 405, 422

Giovanni Berchmans (san) 123

Giovanni Bosco (san) 36, 184, 245, 369

Giovanni della Croce (san) 24, 137

Giovanni Maria Vianney (san) 141

Giovanni XXIII papa, Angelo Roncalli (beato) 124, 193, 312, 334

Giuseppe Cafasso (san) 184, 405

Gregorio VII papa, Ildebrando (san) 188

Ignazio di Loyola (sant') 184

Larraona Arcadio Maria (card.) 318

Leonardo Murialdo (san) 369

Leone XIII papa, Gioacchino Pecci 141, 172, 368

Leopardi Giacomo 450

Luigi M. Grignon de Montfort (san) 145, 460

Luigi Orione (beato) 188

Maria Domenica Mazzarello (santa) 245

Pio X papa, Giuseppe Sarto (san) 172, 312, 334

Pio XI papa, Achille Ratti 75, 103, 172, 186, 334

Pio XII papa, Eugenio Pacelli 31, 58, 111, 122

Sterpi Carlo (venerabile) 188

Teresa d'Avila (santa) 86

Teresa di Gesù Bambino (santa) 145, 411

Timoteo Giuseppe Giaccardo (beato) 221, 404

Tommaso d'Aquino (san) 21, 24, 26, 124, 137, 184, 185

Toniolo Giuseppe 172

Viola Antonietta (suor) 93

INDICE DELLE RIVISTE E DEI LIBRI CITATI

- Alla scuola di Gesù, 182
- Agenda Paolina (Calendario Paolino), 92
- Catechismo di Pio X, 22
- Civiltà Cattolica (rivista), 267
- Cooperatore Paolino (periodico), 92, 275, 285
- Cultura teologica della Suora, 122
- Diritto Canonico, 335, 355, 357
- Famiglia Cristiana (settimanale), 453, 458
- Gazzetta d'Alba (settimanale), 437
- Manuale del Cooperatore Paolino, 403
- Messalino, 73, 243
- L'Osservatore Romano (quotidiano), 124, 334
- Perfice munus (rivista), 434
- Periodico di cultura religiosa anticonformista, 434
- Preghiere (Le) della Famiglia Paolina, 138, 208, 216, 357
- Regina Apostolorum (circolare interna), 181
- Regolamento delle aspiranti, 73
- San Paolo (circolare interna), 59, 175, 181, 370, 458
- Vita Pastorale (periodico), 275, 285

- Agostino, *Città di Dio*, 358
- Alberione G., *Appunti di Teologia Pastorale*, 282
- “ *Donna (La) associata allo zelo sacerdotale*, 25
- “ *Introduzione alla dottrina cristiana*, 454
- “ *Maria nostra speranza*, 73
- “ *Meditazioni per ogni giorno dell'anno*, 73
- “ *Novissimi (I) meditati innanzi a Gesù Eucaristico*, 73
- Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*, 73
- “ *Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio*, 205
- “ *Pratica (La) d'amar Gesù Cristo*, 95, 192
- Anonimo, *Imitazione di Cristo*, 73, 409
- Beaudenom L., *Formazione all'umiltà*, 103, 208
- Colin L., *Culto della regola*, 408
- “ *Culto dei voti*, 408
- Confalonieri C., *Pio XI visto da vicino*, 186

- Demal W., *Psicologia pastorale pratica*, 59
Dufoyer P., *Collana "La Famiglia"*, 411
Fliche - Martin, *Storia della Chiesa*, 358, 370
Francesco di Sales, *Teotimo o Trattato dell'amore di Dio*, 95
Ignazio del Costato di Gesù, *La scuola di Gesù appassionato*, 73
Leone XIII, *Rerum novarum*, 172, 283
Pio XII, *Novimus religiosorum*, 111
" *Sacra Virginitas*, 57, 58, 89
" *Sponsa Christi*, 155
Pollien P. F., *La vita spirituale semplificata e ridotta al suo
fondamento*, 104
Royo Marin A., *Teologia della perfezione*, 26, 104, 167
Schmaus M., *Le ultime realtà*, 406

INDICE ANALITICO

ABITO

- religioso: 37
- manifesta l'Istituto: 15

AGGIORNAMENTO

- vivere e giudicarsi secondo lo spirito soprannaturale: 1, 2, 5, 9
- uniformarsi alle Costituzioni: 6, 7, 462
- rinnovamento, progresso: 6

AMMINISTRAZIONE

- v. Economia
- e osservanza: 6
- "peso grave": 369
- del periodico: 437

AMORE

- v. Carità
- a Gesù: 146, 396, 397
- a Gesù fonte dell'attività di Paolo: 464
- a Gesù Maestro, nutrimento della pietà: 216
- di Dio con tutta la mente, cuore e forze: 161, 162
- di Dio è la santità: 184

ANGELO CUSTODE

- devozione paolina: 214
- sua presenza: 204

ANNUNZIATINE

- v. Famiglia Paolina
- vocazione particolare: 12, 379
- collaborazione con FSP: 380

ANZIANE

- v. Figlie di San Paolo

APOSTOLATO/I

- v. Propaganda - Redazione - Progresso
- portare Gesù Cristo al mondo: 91, 265
- dare a tutti la dottrina della Chiesa: 25, 257, 265, 448
- "nel fine di ogni edizione è la nostra vocazione": 257
- adatto ai tempi: 271, 462
- efficacia, dar gloria a Dio e Cristo alle anime: 26
- non commercio, non industria, non diletantismo: 27, 119, 287
- mezzo per la vita, la formazione, il progresso: 27
- universalità: 17, 19, 283
- sentire le anime: 19, 119, 262-264
- essere debitori a tutti del Vangelo, del catechismo: 119, 302
- dare il soprannaturale, responsabilità essenziale: 266
- ed entusiasmo: 273-275
- incidenza della illustrazione: 439
- e pietà: 447, 449-452
- delle FSP, associate al sacerdote nella predicazione con i mcs: 91, 457, 458
- sofferenza, vita interiore, preghiera, buon esempio: 284, 293
- della diffusione, proprio delle FSP: 283, 464
- collaborazione con Gabrielini e Annunziate: 379, 380
- vantaggio dei mezzi: 25, 458; che diventano sacri: 286
- e spirito soprannaturale: 94
- intesa tra superiori: 225, 272, 302

- assunzione di persone esterne: 253
- carattere pastorale: 253, 259, 449
- edizioni pastorali: catechismo, Bibbie, bollettini, ecc.: 273, 285, 302
- della Famiglia Paolina "Fare degli uomini dei figli di Dio": 261, 263
- paolino a servizio di tutti gli apostolati: 283
- giornate e settimane del Vangelo: 287
- giornate e settimane mariane: 460
- fiere del libro: 377
- Anno biblico, e Anno delle biblioteche: 181
- testi scolastici: 259
- con i mezzi più larghi e più efficaci: 174, 254, 302
- usa per il bene gli stessi mezzi adoperati per il male: 263
- servirsi di mezzi propri: 271
- per la parte tecnica adottare i mezzi migliori: 270, 286; moltiplicano la Parola: 458
- attraverso la libreria: 291

cinema, radio, televisione

- mezzi efficaci, ma difficili: 294-296, 300, 302, 311
- uso prudente e senso critico: 294
- sviluppo ed estensione: 295
- ambivalenza dei doni di Dio: 294, 295
- scelta dei mezzi secondo il tempo e il luogo: 300, 302, 311
- programmi religiosi attraenti: 300, 311
- dovere della Congregazione di usare i nuovi mezzi: 302
- necessità della preghiera: 311
- film *Paulus*: 296
- distribuzione di pellicole positive o indifferenti per sale parrocchiali e pubbliche: 297
- avvalersi dell'opera di esterni: 298
- richiedono robustezza di spirito, pietà, prudenza: 299

APOSTOLO

- chi porta alle anime, oggi, la dottrina di Gesù: 173
- testimone della vita, degli insegnamenti, dei miracoli di Gesù: 173

ARTE

- aperta al nuovo e pastorale: 301

ASPIRANTI

- delle FSP, scelta e ammissione: 44, 55, 56, 66
- rapporti con la famiglia: 66
- preparazione scolastica: 67
- idoneità: 44, 45, 46, 52, 53
- amore all'Istituto: 54
- attitudine fisico-psichica: 59
- controindicazioni: 60, 61
- compilare relazione personale da conservarsi in archivio: 55, 56
- età, vantaggi e inconvenienti: 125
- come avviarle all'esame di coscienza: 239

AVVICENDAMENTO

- opportuno: 39, 282
- e comportamento: 41

BENEFICENZA

- chiederla per opere straordinarie e vocazioni: 27, 157

BIBBIA

- v. Società biblica - Ut unum sint
- lettura costante: 91, 238
- diffusione: 181, 238, 446
- Antico e Nuovo Testamento, storia della redenzione: 358

BIBLIOTECHE

- delle varie collettività: 176, 182, 293
- Ass. Generale Biblioteche: 176
- vantaggi rispetto alla propaganda capillare: 177
- preparazione di persone: 178
- e propaganda da casa: 179

- promuovere collaboratori: 180
- Anno delle biblioteche: 181

CAPITOLO

generale

- natura, convocazione, membri, norme per le elezioni: 342-345
- elezione Superiora generale e Consiglio: 346, 347
- argomenti da trattare e comportamenti da seguire: 348, 349

provinciale

- tempo, membri, modalità: 385

CARATTERE/I

- descrizione: 184
- e santità: 184
- origine e abitudini: 185
- equilibrato: 186
- condizioni per formarsi un buon carattere: 187, 188
- e relazioni interpersonali: 189

CARITÀ

- vicendevole e fraterna: 40, 171, 183, 189, 190, 375
- correzione fraterna: 191
- secondo san Paolo: 192
- parole ed esempi di Gesù: 193
- vincolo di perfezione: 161
- o unione con Dio: 104
- atto eroico di carità: 309
- spirito della visita canonica: 372, 375

CARRO PAOLINO

- pietà, prima ruota: 209
- avviare le aspiranti all'esame di coscienza sulle quattro ruote: 239
- nella visita canonica esame sulle quattro ruote: 372

CASA/E

- dipendenti dalla Superiora generale: 381

- apertura e soppressione: 316
- del noviziato: 78-80, 376
- serene, veramente religiose, dove si prega e opera: 327

CASTITÀ

- voto e virtù: 133
- mezzi: 134, 135, 136
- amare e imitare Gesù con tutto il cuore e il prossimo con l'apostolato: 135, 136
- e devozione a Maria: 135, 136

CATECHISMO

- divulgazione della dottrina cattolica con i mcs: 22
- spiegato con i dischi: 22
- e liturgia: 217
- centri catechistici: 312
- cuore della missione delle FSP: 257, 273, 285
- rimedio all'ignoranza religiosa: 312
- e importanza di una introduzione: 454
- studio prioritario nel postulato e nel noviziato: 74, 87
- istruzione religiosa dei membri: 214, 217, 231, 244

CHIESA

- approvazione dell'Istituto: 229
- adesione e conformità: 249
- storia della Chiesa, applicazione della redenzione: 358

CINEMA

- v. Apostolato

CLAUSURA

- osservanze varie: 221, 222, 223

COMUNIONE

- frequenza: 207
- preparazione e ringraziamento: 208
- spirituale: 73, 216

COMUNITÀ

- vita di carità, unione, umiltà, pazienza: 40, 41, 193; e pace: 7
- e leggi sociali: 90
- e giorno della domenica: 159
- e serenità: 327

CONFESSIONE

- pratica settimanale: 195, 201
- libertà e disciplina: 197, 200
- disposizioni: 199, 203
- e confessore: 197, 199, 202
- spirituale: 81, 240

CONGREGAZIONE

- famiglia religiosa: 7
- fine: 20, 26, 28
- adatta ai tempi: 26
- incremento e stabilità: 56
- sentire, amare, conoscere l'Istituto: 54, 84, 92, 123
- spirito e mezzi: 302
- unita: 30, 183

CONTRIBUTO/I

- alla Casa generalizia, scopo: 376

COOPERATORE/I

- Unione Cooperatori: 23
- chi sono: 227, 399, 428
- loro fine: 227
- impegni: 400, 401
- scelta: 113, 428
- formazione e collaborazione: 23, 227, 403; organizzazione: 402
- partecipano al frutto delle 2000 Messe: 157, 401

CORSO DI PERFEZIONAMENTO

- natura e scopo: 116, 117
- caratteristiche: 118, 119
- tempo opportuno: 120
- ordinamento, durata, luogo, maestra: 121
- esercizi fondamentali: 122, 123
- ambiti formativi: 122-124

- approfondimento della devozione a Gesù Maestro: 124
- meta: 125

COSCIENZA

- retta, necessità e formazione: 31, 88, 187, 232, 275
- possibili deviazioni: 36

COSTITUZIONI/REGOLE

- osservanza: 6, 7, 10, 84, 123, 160, 163, 408, 461, 462
- via alla santità: 10, 17, 18, 76, 282, 461, 469
- specificano l'apostolato dell'Istituto: 11, 461, 469
- stima, culto: 76, 218, 408, 462
- e fedeltà dinamica, continua fino alla morte: 218, 469
- vivificate dalla preghiera: 357
- obbligano in coscienza: 11, 12
- esprimono per noi il meglio di altre Regole: 24, 218
- e usi, abitudini buone: 15
- espressione della volontà di Dio: 16
- e direzione spirituale: 17
- e legge naturale e cristiana: 87
- Vangelo applicato alla vita: 103
- principale libro dopo la Bibbia: 11
- da leggere sovente, specialmente negli Esercizi: 11, 14, 123, 215
- studiate nel noviziato: 80, 84, 91

DELEGAZIONE REGIONALE

v. Governo Delegazione

- condizioni per l'erezione da parte del governo generale: 386

DESIDERIO

- di santità: 164, 171
- dono dello Spirito: 165
- fiducioso, predominante, progressivo, pratico, efficace: 165-167
- chiederlo nella preghiera: 169, 170

DEVOZIONI

- principali dell'Istituto: 29
- paoline: 214, 215

DIREZIONE SPIRITUALE

- e morale: 17, 196
- orientata alla crescita: 212
- e lavoro spirituale personale: 100

DOCILITÀ

- definizione: 70

DOMENICA

- santificarla: 159
- come viverla: 217

DONNA/E

- Eva e Maria: 440
- sua influenza come consacrata e apostola: 441, 442
- forte per l'aiuto di Dio: 442, 443, 452
- aiuto dell'uomo: 442
- sua cooperazione nella Chiesa, nell'apostolato: 442-444
- associata al sacerdote nella divulgazione della dottrina della Chiesa con i mcs: 25, 457
- ricchezza interiore: 442, 444, 452
- supplisce dove manca il sacerdote: 445
- paolina impegnata nel catechismo, parola di Dio, edizioni: 446
- apostola come Maria: 452
- scrittrice animata dallo Spirito: 446, 447
- collaboratrici di san Paolo per il Vangelo: 446, 457
- e studio in funzione dell'apostolato: 448
- e Famiglia Paolina: 440

ECONOMA

- v. Amministrazione - Governo
- ai vari livelli: 321, 365-369, 383
- provvede in carità: 157

ESAME DI COSCIENZA

- generale: 203
- giudicare se stesse: 1-3; sui comandamenti: 9
- importanza: 81, 122, 451
- principale della giornata nella Visita: 239
- ambito, ruote del carro paolino e proposito principale: 239, 240
- dolore, proposito, accusa, ecc.: 203, 240
- sulla mente, volontà, cuore: 216
- alla luce del rendiconto finale: 397
- preventivo del mattino: 449

ESERCIZI SPIRITUALI

- straordinari, fine: 3, 5, 183, 392, 461
- scopo: 1, 2, 4, 6, 7
- disposizioni: 1, 2, 5
- silenzio, fiducia, Costituzioni: 8, 9, 10
- riflessione e preghiera: 42
- orientamenti finali: preghiera, programma, propositi: 98, 103, 340
- frutti: 462
- ogni anno: 215

EUCARISTIA

v. Messa, Comunione, Visita

FAMIGLIA PAOLINA

- "si è accresciuta con delle persuasioni": 212
- formata da Istituti aventi medesima origine e spirito, ma apostolato distinto: 224-228, 440
- Società San Paolo, *altrice*: 28, 224
- Figlie di San Paolo: 225
- Pie Discepole: 225
- Pastorelle: 225
- Suore "Regina Apostolorum": 225
- tre Istituti aggregati alla SSP: 226, 246, 276
- Annunziatine: 12, 379, 380
- Gabrielini: 380

- Cooperatori: 227
- non passare da un Istituto femminile paolino ad un altro: 228
- e sua missione: 261-263
- carità e unione: 28, 277
- universalità: 93

Famiglia Cristiana

v. Periodico/i

FEDE

- nella partecipazione ai meriti di Gesù, dei santi: 395
- e spirito soprannaturale: 2, 5
- indispensabile per chi fa redazione: 447

FIDUCIA

- nella grazia: 9
- in Dio e in chi guida: 363
- nella Provvidenza: 368

FIGLIE DI SAN PAOLO

- che sentono la Chiesa, la missione, le anime: 19, 302
- inserite nelle varie nazioni: 19
- unica famiglia: 30, 37
- modellate su Paolo: 41, 192, 463
- donne forti come Maria: 41
- loro penitenze: 171
- e missione: 172
- impegno redazionale: 257, 268, 458
- creative e generose: 181, 293
- partecipi, come Maria, al sacerdozio di Gesù: 455, 457
- associate al sacerdozio nella predicazione con le edizioni: 450, 458
- figlie della Chiesa: 19, 257-260, 265
- semplici, pie, svelte, equilibrate, operose: 232, 272, 359; unite: 277
- riconoscenza e assistenza alle sorelle anziane: 413
- e superiore: 41
- defunte: 305

Anziane

- sempre paoline, testimoni fino alla fine: 160, 412-414
- prepararsi per lavori vari: 290, 415, 416
- spirito di fede e disponibilità: 415
- crescere in saggezza: 415
- supplire con l'amore alle deficienze passate: 396
- e malate invitate a santificare le sofferenze: 304
- preparazione alla morte: 305, 306

FORMATRICE

- requisiti: 75, 274
- maestra, incaricata di gruppo: 126
- doveri: 55, 59
- accompagnare e prevenire: 112-114, 230

FORMAZIONE

- compito prioritario dell'Istituto: 75
- secondo il programma e l'indirizzo dell'Istituto: 74, 75
- per reciproca conoscenza fra Istituto e candidata: 63
- umana, cristiana, religiosa, apostolica: 74, 119
- attraverso esortazioni mensili: 73, 212, 214, 274, 324
- metodo paolino: persuadere e direzione spirituale: 212
- norma pedagogica, studio e apostolato: 74, 252, 448, 454
- fermezza sull'esempio di Maria: 272
- spirito della vocazione specifica: 264
- intellettuale, religiosa, umana, civile, apostolica delle *professe temporanee*: 65, 230, 231
- a convinzioni profonde: 74, 125, 212, 231, 274
- di una coscienza retta: 232
- di una mentalità paolina: 233, 450
- all'esame di coscienza: 239

- adeguata alle circostanze di tempo, luogo, persone: 233, 274, 275, 325
- e accompagnamento: 112, 114, 230

FORTEZZA

- virtù e dono dello Spirito Santo: 41, 272, 468
- sull'esempio di Maria: 41, 272
- sull'esempio di Paolo: 468

GABRIELINI

v. Famiglia Paolina

- collaborazione apostolica: 380

GESÙ CRISTO

- è Maestro Via, Verità e Vita: 315
- Maestro, esempio nella ricerca delle vocazioni: 48
- forma della paolina: 7
- modello di povertà: 158; di obbedienza: 131; di prudenza: 426
- Maestro, nucleo della predicazione paolina: 172
- e dialogo familiare con lui: 205
- "Io sono la luce del mondo - Voi siete la luce del mondo": 262
- innestare in lui mente, volontà, cuore, apostolato: 163, 262, 389
- Maestro, devozione in cui crescere: 91, 124
- stabilire nel mondo la devozione all'unico Maestro: 389
- glorificare e vivere il Maestro e promuoverne la gloria: 391
- devozione al Maestro divino, al Cuore di Gesù: 214
- Via, Verità, Vita per i destinatari: 433
- festa del divin Maestro: 214, 215
- e sequela, sulle orme di Paolo: 192, 193, 466
- a Nazaret è Via: 456

GIOIA

- nella visita alle comunità: 372
- e letizia: 7, 134, 327

GIUSEPPE (SAN)

- devozione: 214
- modello di povertà: 158

GLORIA

- motto paolino: "Gloria a Dio e pace agli uomini": 94
- a Dio con la vita e l'apostolato: 26
- arrivare al grado di gloria cui Dio ci ha destinate: 388, 391

GOVERNARE

- principio generale e ufficio di carità: 313, 314
- comporta istruire, santificare, pregare: 314

GOVERNO

- si serve di Consigli, a tutti i livelli: 320, 328
- e presenza dello Spirito nei membri della comunità: 329, 330
- e collaborazione tra consigliere: 332
- fondato sull'unità di cuore e di opere: 333
- e ossequio alla Gerarchia: 334
- ordinario della superiora generale, provinciale, locale: 336
- straordinario: 336

generale

v. Superiora generale

- consigliere, qualità, elezione, compiti, virtù: 362, 363
- unione e segreto: 362
- partecipazione, voto deliberativo e consultivo: 354, 355, 363
- e progresso della Congregazione: 355
- segretaria, qualità e doveri: 363, 364
- economo e suoi doveri: 364-367
- e amministrazione: 369
- fiducia nella Provvidenza: 368

provinciale

v. Superiora provinciale

- costituzione: 381, 382

- superiora e suo Consiglio: 383
- e Capitolo: 385

delegazione regionale

- v. Delegazione regionale
- superiora delegata dalla superiora generale: 386
- elezione e poteri: 386

locale

- v. Superiora
- Consiglio e vicaria: 320
- economo, doveri, povertà: 321
- cura della cappella: 322

ILLUSTRAZIONE

- importanza oggi: 439

INDIRIZZO

- della Congregazione: 86, 271
- generale, "il meglio": 270
- prepararsi in gioventù a quello che si deve fare nella vita: 249
- circa lo studio: 249, 454
- distinguere ciò che è necessario da ciò che può essere adattato: 359

ISTITUTI SECOLARI

- natura: 12, 276
- e collaborazione apostolica: 379
- femminili e loro influenza: 442

LAVORO/I

- caratteristica della povertà paolina: 155
- paolino: intellettuale, morale, manuale: 171
- manuale sull'esempio di Paolo: 231
- occupazioni varie per tutte: 368
- esempio della casa di Nazaret: 368

spirituale

- natura e requisiti: 95
- meta: 104
- determinato con il proposito e il programma: 96-98, 103

- responsabilità personale e perseveranza: 99-102, 447, 450
- convalidato dall'obbedienza: 98
- testimonianza del can. Chiesa: 99
- assecondare l'azione dello Spirito Santo: 105
- più abbondante la domenica: 159

LITURGIA

- tenerla nel dovuto onore: 217
- parte del catechismo: 217

MAESTRA

- titolo dato alla superiora: 15, 37, 39, 315, 326

MARIA

- madre dei redenti, mediatrice e distributrice di grazia: 440, 452
- e castità: 135
- modello di povertà: 158
- modello della religiosa: 410; dell'apostola: 452
- modello di prudenza: 427
- associata alla redenzione di Cristo: 455; discepolo di Gesù: 456
- associata alla Chiesa: 456
- Maestra e via: 458
- vera devozione e consacrazione: 145, 460
- Regina degli Apostoli, festa, devozione: 214, 215
- giornate, settimane mariane: 460

MEDITAZIONE

- importanza: 82, 211, 451
- sorgente di convinzioni: 212, 274
- in comune: 211, 212
- e programma-guida per una solida formazione paolina: 73, 213
- dei Novissimi: 406, 407

MESSA

- metodo via, verità, vita: 73, 216
- centro della liturgia: 208

MORTE

- di una sorella, cose da provvedere: 305
- preparazione personale: 306

MORTIFICAZIONE

- e castità: 135

NORME DISCIPLINARI

- varie: 41
- uso del cinema, radio, televisione: 34, 411
- orario serale e raccoglimento: 35
- slealtà delle lettere anonime: 219
- la nuova superiora e la povertà: 220
- vacanze, visite a genitori infermi, ecc.: 220, 411

NOVIZIATO/NOVIZIE

- casa separata: 68, 78, 79, 376
- nella Delegazione: 386
- preparato, compiuto, completato: 77
- passaggio da semplice cristiana a religiosa paolina: 83, 85
- prova della vocazione ed eventuale prolungamento: 78
- requisiti per la validità: 79
- maestra, vicemaestra, doveri: 80
- formazione alla pietà paolina: 81, 82, 94
- e studi specifici: 84, 87, 90, 91
- formazione integrale paolina: 83, 84
- formazione all'apostolato: 85, 94
- formazione di una coscienza retta: 88
- istruire sui pericoli e problemi della vita: 89
- conoscere l'Istituto: 92
- sentire l'universalità della Chiesa, della FP, della Congregazione: 93
- formare allo spirito soprannaturale, alla vita religiosa: 94

OBEDIENZA

- voto e virtù: 127, 128
- perfetta: 129

- estesa al lavoro spirituale: 98
- e relazioni con la superiora: 130, 131
- spirito di obbedienza: 131
- esempio di Nazaret: 131
- gradi: 194
- e convinzioni: 231
- e docilità: 70
- e osservanza: 408

ORAZIONE

- vari gradi: 24
- vocale: 24, 138
- meditazione: 24, 139
- affettiva: 24, 140
- di semplicità: 141
- raccoglimento infuso: 142
- di quiete: 143
- di unione: 144
- di unione estatica: 145
- di unione trasformante: 146
- meta, "Vive in me Cristo": 146, 147
- grazia data a tutti: 24, 137
- testimonianza del canonico Chiesa: 142, 144, 451

PAOLO (SAN)

- nostro padre, apostolo e santo per eccellenza, sua eredità: 463, 464
- sue lettere: 464, 466
- coroncina: 465
- maestro, dottore della Chiesa: 466
- amante del lavoro: 231
- interprete del Vangelo: 16, 275, 466
- cuore universale: 93
- cantore della carità: 192
- formatore di coscienze: 275; di donne forti: 468
- devozione dell'Istituto: 29, 214, 215
- conoscerlo, pregarlo, imitarlo: 414, 465, 466, 468
- altare a lui dedicato nel santuario Regina Apostolorum: 467
- e collaborazione con le donne: 446, 457
- tentativo di produrre un film: 296

PARADISO

- pensiero dominante: 406
- orientamento e meditazione: 214
- e canto della misericordia di Dio: 397
- contemplazione di Dio: 414
- e vita religiosa: 418
- e opere buone: 419
- e prudenza: 422, 424

PAROLA DI DIO

v. Bibbia - Vangelo

- moltiplicata con i mcs: 25

PAZIENZA

- necessaria in comunità: 40

PENITENZA/E

- delle FSP: 171
- valore attribuito dal confessore al bene che si compirà: 240

PERFEZIONE

v. Santità

- e pratica dei voti e conformità alle Costituzioni: 126
- attraverso l'obbedienza: 131
- e carità verso Dio e il prossimo: 161
- obbligo di tendervi: 160, 162; con tutta la persona: 163-165
- arrivare al perfetto amore di Dio con tutta la mente, cuore, forze: 162

PERIODICO/I

- premesse: 429
- contenuto religioso, unico o vario: 430, 432, 433, 439
- utilità: 431
- destinatari: 433
- e predicazione: 433
- compiti e doti del direttore-apostolo: 435-439
- è il pulpito della paolina: 450
- responsabilità del direttore e dei singoli scrittori: 267
- *Vita pastorale* e *Cooperatore Pao-*

lino per le vocazioni ed espansione nelle nazioni: 275, 285

- *Famiglia cristiana*, edizioni varie, contenuti: 453, 458
- diocesano *Gazzetta d'Alba*: 437

PERSONALITÀ

- cristocentrica: 7, 97, 101, 104
- crisi: 274
- retta: 275

PIETÀ

v. Preghiera

- importanza: 81, 82, 209, 217, 449-451
- e virtù teologali: 209, 210
- anima, alimento dell'apostolato: 210, 443, 449
- fondamento della vita religiosa paolina: 209, 210
- prima ruota del carro paolino: 209
- nutrita con studio, imitazione, amore a Gesù Maestro: 216
- varie pratiche quotidiane, settimanali, mensili, annuali: 214, 215
- compiuta secondo il metodo paolino: 82, 214, 216
- favorisce l'osservanza, lo studio, l'apostolato, la letizia e l'amore: 210

dono dello Spirito Santo

- natura: 204-206
- effetti: 204, 205
- mezzi per coltivarlo e impedimenti: 206
- chiederlo nella preghiera: 204-206

POSTULATO

- prepara alla vita religiosa: 68
- ammissione, durata, Esercizi spirituali: 67, 68, 72
- sede: 75
- doveri della postulante: 69, 70
- doveri della Congregazione: 71, 72
- avvio alla spiritualità paolina: 73

- formazione attraverso studio, colloquio e conferenze: 69, 73

POVERTÀ

- e provvidenza: 149, 154, 368
- nelle case: 154
- voto, virtù e implicanze: 150-157
- in riferimento alla parte umana: 6
- e giustizia: 152
- e vita comune: 153
- e caratteristiche paoline: 155-157, 368
- e beneficenza: 157
- sull'esempio di Nazaret: 158, 368

PREDICAZIONE

- delle FSP: 458

PREGHIERA

v. Pietà - Orazione

- meta "Vive in me Cristo": 24, 216
- e animazione spirituale: 24
- assidua per perseverare: 63, 116
- di Gesù: *Padre nostro e Preghiera sacerdotale*: 95, 277
- *Cuore divino*: 281, 309
- *Offertorio paolino*: 264
- *Invocazioni a Gesù Maestro*: 272
- *Magnificat*: 371
- perché la Congregazione abbia superiore e formatrici idonee: 75
- e castità: 134, 136
- importanza delle varie introduzioni nel *Libro delle preghiere*: 216
- paolina vivifica le Regole: 357
- forza della donna: 442
- e destinatari della missione: 433, 439
- per assumere i nuovi mezzi di apostolato: 311

PROFESSIONE RELIGIOSA

- requisiti: 106
- temporanea: 107
- perpetua, preparazione, effetti: 108
- esercizio di santità: 6, 112

PROGRESSO/PROGREDIRE

- nello studio: 6, 65, 86
- e fedeltà alle Costituzioni: 18, 355
- tecnico: 20, 23
- della Congregazione: 92
- spirituale, mezzi: 95, 102, 137, 164, 166, 170, 202, 239; meta: 104
- nella pietà: 206, 216, 449
- dei mcs, dono di Dio: 295, 342
- nell'apostolato: 6, 65, 86, 121, 177, 246, 261, 270, 302

PROPAGANDA/DIFFUSIONE

v. Apostolato

- è apostolato: 263
- razionale: 6, 23, 175, 292, 415
- importanza, per la diffusione della dottrina della Chiesa: 172, 173
- richiede più vocazioni e i mezzi più efficaci: 174
- sapere che cosa si dà, a chi si dà, come darlo: 6, 175, 242, 289, 293, 449
- diffusione in primo luogo delle edizioni paoline: 287, 288
- e collaboratori: 290, 293
- spirito e scopo: 292
- imitando san Paolo: 293
- beatitudini delle propagandiste: 293

PROPOSITO

- *principale*, secondo le Costituzioni: 103, 462
- e programma nelle tappe formative: 97
- frutto dell'esame, del dolore: 239

PROVINCIA

v. Governo provinciale

PROVVIDENZA

- e fiducia: 368
- e povertà: 149, 154

PRUDENZA

- scegliere il fine: 418

- ordinare i mezzi: 419, 422-423
- varie forme: 420, 421
- esamina, risolve, esegue: 424
- qualità: 427
- esercizio: 425, 426
- esempio di Gesù: 426; di Maria: 427
- preghiera e vigilanza: 113, 423
- e sveltezza: 272
- nelle relazioni: 200, 293
- nelle accettazioni: 356

PURGATORIO

- purificazione: 4, 93, 137, 146, 306
- devozione alle anime purganti: 214

RADIO

v. Apostolato

REDAZIONE

- richiesta ai membri dell'Istituto: 257, 265, 268, 269, 446, 453, 458
- e studio: 256, 454, 458
- e atteggiamento interiore: 256
- revisione dei manoscritti: 269
- natura, fine, preparazione dei contenuti, destinatari: 255-257, 433
- criteri: 258
- esempio del canonico Chiesa: 434
- carattere pastorale: 259
- responsabilità varie: 267

RETTA INTENZIONE

- tendere alla perfezione: 44, 102, 232
- in ogni lavoro: 171

RICONOSCENZA

- a Dio, a Maria, a san Paolo: 1
- per gli Esercizi di venti giorni: 462, 469; per il dono della Congregazione: 229; per la vocazione: 263

RIPARAZIONE

- della vita passata: 393, 394
- per i peccati del cinema, della stampa: 263; *Offertorio paolino*: 264

- scopo della adorazione della prima domenica del mese: 265

RIPOSO

- festivo: 159
- per la salute e l'apostolato: 181

SACRAMENTI

v. Comunione, Confessione

- alle sorelle inferme: 305

SALUTE

- provvedere in carità: 157
- cura prudente ma non esagerata: 303
- casa di cura per le malate: 304

SANTITÀ

v. Desiderio - Perfezione

- e osservanza: 10
- possibile con ogni carattere: 184
- principale impegno e conquista: 164, 275, 424
- è amare il Signore con mente, volontà, cuore, e il prossimo: 184, 233
- e studio: 241
- e offerta della Prima Maestra: 282

SECRETARIA

v. Governo

SEGRETO

- e coscienza: 33, 47, 200, 338
- varie forme: 33, 331
- e comportamento delle consigliere: 331, 362

SILENZIO

- durante gli Esercizi: 8
- luoghi e tempi, per favorire l'unione con Dio: 221

SOCIETÀ BIBLICA CATTOLICA INTERNAZIONALE

- natura e *Statuto*: 235
- apostolato innestato sopra organi del governo della Chiesa: 234

- promuoverla nelle Diocesi: 236, 238
- e *Breve pontificio*: 237
- iniziative della SSP e delle FSP: 237
- impegno paolino: 238

SPIRITO

Santo

- anima del Corpo mistico e presente nei membri della comunità: 105, 329, 330
- sua azione: 105, 164
- ascoltarlo, assecondarne l'opera: 105, 183
- e redazione paolina: 446, 453
- e suoi doni: 41, 142, 165, 205, 250, 272, 444, 468

paolino

- spiritualità cristiana interpretata da san Paolo: 16, 17
- vivere Cristo, il Vangelo, secondo san Paolo: 16, 92, 168, 275, 389
- conoscerlo: 92
- universale: 17, 93, 275
- vivere e dare il soprannaturale: 94, 266
- anche nei canti: 218

STORIA

- della Chiesa, diffonderla: 358, 370

STUDIO/I

- teorico-pratico secondo lo spirito paolino: 74, 252, 448, 454
- in ordine alla vita e all'apostolato: 97, 247, 249, 250, 252, 253, 256, 458
- per la redazione: 256, 454, 458
- della teologia: 86
- come impegno in ogni ambito: 241
- servire Dio con la mente: 243-246
- per una diffusione più razionale: 242
- imparare e progredire in tutti gli ambiti, ossia studiosità: 6, 241-246, 250
- indirizzo *comune* e istruzione civile secondo le nazioni: 247

- del catechismo: 87, 217, 231, 244
- indirizzo *specializzato*: 248
- indirizzo di Congregazione: 249
- scelta e doveri di chi è ammessa a studi superiori: 249, 250
- e sostegno per chi opera nelle tecniche audiovisive: 251

SUFFRAGI

- prescritti dalle Costituzioni per le sorelle defunte: 306, 307
- per parenti, Papa, vescovi, benefattori, tutti i defunti: 308
- offerti in spirito di carità: 93, 308

SUPERIORA/E

v. Governo locale

- nomina, requisiti, durata del mandato: 317-319
- preparazione, istruzione, attitudini: 359
- qualità e doveri: 323, 325, 327
- adattamento e fermezza circa la sostanza della vita paolina: 325
- e piccole dispense: 327
- stima per la vita mista paolina: 24
- prega mezz'ora in più ogni giorno: 314
- esercizio del suo ufficio in carità e umiltà: 40, 41, 193
- si vale della maggiore istruzione delle giovani: 65
- e suo dovere di obbedienza-servizio: 96
- precede nell'osservanza: 160, 314, 337
- via, verità e vita sul modello di Gesù Maestro: 315
- chiamata "maestra": 39, 315, 326
- sollecitudine, accompagnamento, specialmente delle juniores: 77, 86, 112, 114, 230, 233, 324, 450
- e importanza del dialogo: 374
- interpella i membri: 330

- ammaestra nell'orazione: 24
- tratta le suore da persone, da sorelle: 121, 314
- comprensione per chi deve obbedire: 132
- vigila sui desideri devianti: 86; sulle occasioni pericolose: 134
- ascolta e dà fiducia alle suore: 134, 337, 338
- istruisce sulla castità: 135, 136
- fa sentire l'apostolato: 266
- accompagna, incoraggia chi opera nelle tecniche audiovisive: 251, 299
- ha cura delle propagandiste: 292
- attenzione per la salute delle sorelle: 303, 304
- guida alla santità, all'apostolato: 313, 314, 326
- istruisce, santifica, prega per le sorelle: 313, 314
- compiti particolari: 323, 336, 337
- pedagogia della correzione: 315, 323, 339
- tiene conferenze mensili: 212, 214, 324
- favorisce carità e serenità: 327
- ha cura delle malate e della loro vita spirituale: 217, 304, 305

generale

v. Governo generale

- elezione, requisiti, doveri, ambiti: 346, 351, 352, 360
- in cose importanti di apostolato, chiede consiglio al superiore SSP: 28, 302
- e visite periodiche alle case: 360
- invia relazione annuale alla Congregazione dei religiosi: 360
- e vicaria: 351, 353, 361
- e contributi: 376

provinciale

v. Governo provinciale

- nomina, doveri, vicaria, suo Consiglio: 383, 384
- segue le superiori locali, specialmente di prima nomina: 319

TELEVISIONE

v. Apostolato

TRINITÀ

- ringraziarla per la vocazione paolina: 282
- onorarla nel Divin Maestro: 214
- renderle gloria, lode infinita per supplire alla mancanza d'amore: 396

UMILTÀ

- e riparazione: 394
- genera carità e unione: 30, 41
- e castità: 136
- e spirito di obbedienza: 131

UNIVERSALITÀ

- della Chiesa, della FP, della Congregazione: 93
- dell'apostolato: 17, 19, 283
- dello spirito paolino: 16, 17, 275

UT UNUM SINT

- Associazione, natura: 277
- *Statuto e Breve pontificio*: 279, 280
- impegni degli associati: 281

VANGELO

- sempre attuale e universale: 19, 275
- e spirito paolino: 16, 168
- il libro più utile per la formazione: 95
- come veduto da san Paolo: 16, 275
- e missione paolina: 283

VISITA

canonica

- periodica, fraterna, fatta dalla superiora o da sua delegata: 360, 370
- fine e oggetto: 370-372, 375
- sull'esempio di Maria SS.: 371

- condizione: libertà di poter parlare: 373
- esame guidato della comunità: 374
- modo di procedere: 373-375
- particolare: 370, 375
- svolta nella carità, apportatrice di serenità: 372, 375
- meditare, recitare il 2° mistero gaudioso: 371, 375

eucaristica

- importanza: 82, 451
- secondo il metodo paolino: 73, 216
- portare nella preghiera i destinatari dell'apostolato: 433
- rinnovare la professione: 107, 108

VITA RELIGIOSA

- innestata in Gesù Maestro: 262, 389
- e osservanza: 6, 10, 84, 404, 405, 408, 409, 411
- contemplativa, attiva, mista: 21
- delle FSP: 21, 22
- uscita, dimissioni e passaggio ad altro Istituto: 109-111
- e orazione: 137
- modellata sulla famiglia di Nazaret: 158
- comune e osservanza, penitenza delle FSP: 171
- e obbligo di tendere alla perfezione: 162, 163
- "vita cristiana ad alta tensione": 210
- e spirito soprannaturale: 2, 4, 5, 94, 407
- fondata sulla pietà: 209, 210
- e premio eterno: 407

VOCAZIONE/I

- paolina, adatta ai tempi: 26, 264, 462
- e dubbi: 32, 133
- dono di Dio: 64
- a santità e apostolato: 26, 64, 102
- obbligo di seguirla: 86, 89
- mezzi per promuoverla: 48, 49, 51, 57, 64, 148, 263, 275, 296
- doppia, alla vita religiosa e all'apostolato: 44, 64, 119
- criteri di scelta: 52, 53
- curate dalla vocazionista: 50
- adulte, tardive: 378
- chiederle per intercessione di san Paolo: 214

VOLONTÀ DI DIO

- scopo della vita: 3
- progetto accompagnato da doni di natura e di grazia: 389, 390, 392
- corrispondenza: 388, 390, 392
- mezzi per realizzarla: 393-397
- meta, arrivare a glorificare il Maestro e a viverlo: 391
- espressa nelle Costituzioni: 16, 404; nel Direttorio, nei precetti e consigli: 404, 405

VOTO/I

- di Consiglio: 349, 350, 354, 363, 384

religiosi

- v. Povertà - Castità - Obbedienza
- osservanza: 11
- richiedono la santificazione della mente: 126
- mezzi per praticarli: 161

Stampa: 2003
Società San Paolo - Alba
Printed in Italy